

Stato di Venezia 3 ottobre

CRONACA DEI RISTAURI DEI PRO-
GETTI E DELL' AZIONE TUTTA
DELL' UFFICIO REGIONALE ORA
SOPRINTENDENZA DEI MONU-
MENTI DI VENEZIA.    

(IN SEGUITO ALLA RELAZIONE V^a DELL' UFFICIO REGIONALE)



ISTITUTO VENETO DI ARTI GRAFICHE
VENEZIA
MCMXII

Intagliato e stampato in Venezia

OPERA
DELLA
CIVILTÀ
E LETTERATURA
DELLA
CIVILTÀ
E LETTERATURA
DELLA
CIVILTÀ
E LETTERATURA

DELLA
CIVILTÀ
E LETTERATURA

DELLA
CIVILTÀ
E LETTERATURA

CRONACA DEI RISTAURI DEI PROGETTI E DELL'AZIONE TUTTA DELL'UFFICIO REGIONALE ORA SOPRINTENDENZA DEI MONUMENTI DI VENEZIA.

CRONACA DEI RISTAURI DEI PRO-

GETTI E DELL'AZIONE TUTTA

DELL'UFFICIO REGIONALE ORA

SOPRINTENDENZA DEI MONU-

MENTI DI VENEZIA.    

(IN SEGUITO ALLA RELAZIONE V^a DELL'UFFICIO REGIONALE)



ISTITUTO VENETO DI ARTI GRAFICHE
VENEZIA
MCMXII

DEDICA.

A Giacomo Boni e Gaetano Moretti, che mi furono amici più che superiori e che mi vollero entrambi collaboratore, dedico questa relazione di dieci anni di lavoro sperando riesca loro gradita, sia come ricordo dei lavori iniziati e fatti assieme, sia come prova della mia attività e dei miei sforzi per mostrarmi degno della grande fiducia che in me sempre riposero.

MAX ONGARO

INTERROTTA per la caduta del campanile di S. Marco la buona consuetudine di pubblicare relazioni periodiche dei lavori fatti dall'Ufficio, essa viene ripresa ora che la torre, per concorde volere di popolo risorta, viene inaugurata.

Questo volume che riassume l'attività dell'Ufficio dal 1901 al 1912, riscirà io spero prova evidente del bene fatto, morendo, dal vecchio glorioso monumento accasciatosi più sotto il peso dei secoli che per incuria o mal volere di uomini.

Come i vecchi veneziani, che da parziali sconfitte prendendo vigore riuscivano poi vittoriosi; così quando cadde la torre gloriosa, che una fede troppo ardente faceva ritenere incrollabile, e che fu simbolo piantato alto e solenne verso il mare, conquistato e gelosamente custodito dalla veneta repubblica; Venezia ritrovando l'anima antica volle il suo campanile "come era e dove era"; volle i suoi monumenti saldi sfidanti le ingiurie del tempo, degni di ricevere i tributi di ammirazione del mondo, e quanto volle fece.

E questo risveglio di energia feconda da parte di Venezia, che a torto fu stimata fiacca ed accidiosa, è bello notare come sia stato felice preludio al presente ridestarsi della coscienza italiana.

È il destino che vuole legata indissolubilmente l'arte alle glorie d'Italia.

MAX ONGARO

AI COLLEGHI DI UFFICIO.

SENTO il dovere, nel licenziare il volume, di rivolgere un ringraziamento ed additare alla pubblica benemerenzza i miei collaboratori tutti, che misero tutta la loro attività e la massima diligenza nel compimento del loro dovere. Al Dottor Clotaldo Piucco poi che mi fu consigliere ed aiuto validissimo sempre, ed ebbe tanta parte nella compilazione di questo libro, mando un cordiale saluto e l'espressione della mia gratitudine e fraterna amicizia.

MAX ONGARO

COSTITUZIONE DELL'UFFICIO. ⁽¹⁾

ONGARO PROF. MASSIMILIANO, ING. ARCH., *Soprintendente*

ONGARO MASSIMILIANO, pred., *Direttore*

ROSSO ING. FEDERICO, *Architetto*

FORLATI ING. FERDINANDO, *Architetto*

RUPOLO PROF. CAV. DOMENICO, *Ispettore*

ZORZI NOB. ALVISE, *Ispettore*

PIUCCO DOTT. CLOTALDO, *Ispettore*

CARGASACCHI ETTORE, *Disegnatore*

XIMENES EMPEDOCLE, *Disegnatore* (residente in Stra)

RIGONI CESARE, *Segretario-Economo*

SOIA GIOVANNI, *Amanuense*

DORIGO GIACOMO, *Soprastante*.

(1) Gli Uffici regionali, comprendenti le varie Regioni creati nel 1891, divennero Soprintendenze dei monumenti con giurisdizione più limitata, sicchè quest'Ufficio che comprendeva tutte le otto Provincie del Veneto, colla creazione della Soprintendenza di Verona, comprende attualmente le Provincie di Venezia, Belluno, Padova, Rovigo, Treviso, Udine.

DIRETTORI DAL 1891.

FEDERICO BERCHET, dal novembre 1891 al 16 luglio 1902

GIACOMO BONI, dal 16 luglio 1902 al 17 marzo 1903

GAETANO MORETTI, dal 17 marzo 1903 al 1 aprile 1905

MASSIMILIANO ONGARO, Architetto dal luglio 1902; reggente la direzione in assenza di Boni dal 27 novembre 1902; ff. di direttore dal 1 aprile 1905; direttore dal 2 dicembre 1909; soprintendente dal 1 luglio 1911.

LA CADUTA DEL CAMPANILE E IL PANICO CHE NE SEGUI.

PER avere un'idea della situazione dell'Ufficio regionale (1) dopo il crollo del campanile di S. Marco e del panico immenso che ne seguì, quasi tutto, dopo quello, dovesse cadere, basta trascrivere qui all'anno 1902 la Rubrica dell'Ufficio, ch'è, si può dire, il protocollo disposto in ordine alfabetico, e dove si direbbe che il panico è colto sul fatto:

S. MARCO, CAMPANILE: *Crollo 14 Luglio 1902*: v. *Chiese in pericolo*, v. *Campanili in pericolo*, v. *Palazzo delle Procuratie vecchie* (2), v. *Cittadella. Torre dell'Orologio*, v. *Scuola ex della Misericordia*, v. *Torre dell'Orologio*, v. *Palazzo Ducale*, v. *Palazzo Reale*, v. *Forte S. Andrea*, v. *S. Rocco Scuola*, v. *Archivio di Stato*, v. *Camposampiero. Torre dell'Orologio*, v. *Palazzo della Zecca*, v. *Gallerie*, v. *Istituto di Scienze, lettere ed arti*, v. *Torre del Girone di Vicenza*, v. *Stra Villa Nazionale*, v. *Spari d'artiglieria*, v. *Segnalazione del Mezzogiorno*, v. *Palazzo X Savii*.

CAMPANILI IN PERICOLO: v. *S. Stefano*, v. *Greci (campanile dei)*, v. *S. Donato di Murano*, v. *S. Maria Maggiore ex chiesa, ora Manifattura dei Tabacchi*, v. *Frari*, v. *S. Giobbe*, v. *S. Stefano di Belluno*, v. *S. Maria Assunta di Lentiai*, v. *S. Francesco della Vigna*, v. *S. Barnaba*, v. *Campese*, v. *S. Rocco di Vicenza*, v. *S. Sebastiano*, v. *Cittadella Duomo*, v. *S. Maria Mater Domini*, v. *S. Vitale*, v. *S. Fermo di Verona*, v. *S. Giorgio in Isola*, v. *S. Maria Assunta dei Gesuiti*, v. *S. Spirito*, v. *Torcello Duomo*, v. *S. Marco da Pordenone*, v. *S. Nicolò di Lido*, v. *S. Maria di Nazaret, vulgo Scalzi*, v. *Chioggia Duomo*, v. *S. Pantalone*, v. *Adria. S. Maria della Tomba*.

CHIESE IN PERICOLO: v. *S. Stae*, v. *S. Maria Mater Domini*, v. *S. Maria del Rosario, vulgo Gesuati*, v. *S. Lorenzo*, v. *S. Francesco di Bassano*, v. *S. Zaccaria*, v. *Frari*, v. *S. Pietro di Castello*, v. *S. Barnaba*, v. *S. Lorenzo di Vicenza*, v. *Monteortone Chiesa*, v. *S. Gio. e Paolo*, v. *S. Giobbe*, v. *S. Marco Basilica*, v. *S. Francesco della Vigna*, v. *S. Rocco*, v. *S. Maria Maggiore*, v. *S. Sebastiano*, v. *S. Spirito*, v. *S. Vitale*, v. *S. Maria Assunta dei Gesuiti*, v. *S. Nicola e S. Andrea di Tolentino*, v. *Torcello Duomo*, v. *S. Marco di Pordenone*, v. *S. Nicolò di Lido*, v. *S. Maria di Nazaret*, v. *S. Pantaleone*.

Non si direbbe un contagio spaventevole diffuso tra le vecchie pietre, che ne preannunci la fine?

Tutti coloro che componevano il personale tecnico dell'Ufficio, pur così scarso, con quelli aggiunti per la circostanza, andavano sul luogo tutti i giorni, riferivano — si fecero ottantaquattro sopralluoghi a Venezia e nella regione in quindici giorni — e se non confermavano interamente il pericolo, non osavano negarlo del tutto.

La più elementare prudenza consigliava d'invocare rimedii.

Il panico invece di calmarsi aumentava tutti i giorni, tanto che il Ministero dell'istruzione pubblica ha dovuto avvertire colla circolare 30 luglio 1902 n. 13036, che i proprietari e gli utenti degli edifici monumentali, invece di rivolgersi al personale tecnico dell'Ufficio, che non poteva

(1) In questa cronaca dei restauri l'Ufficio Regionale dei monumenti ora Soprintendenza, si chiamerà, per brevità, Ufficio senz'altro.

(2) Dove manca la denominazione della località si deve intendere Venezia.

bastare a tutto, dovevano invocare l'assistenza sia del genio civile, sia degli Uffici tecnici municipali e provinciali, sia dei professionisti privati.

Il Prefetto nominò una Commissione composta dell'ing. capo del genio civile (Torri) dell'ing. capo municipale (Trevisanato) del direttore dell'Istituto di belle arti (Manfredi), dell'ing. Ongaro per l'Ufficio regionale, dell'ing. Cadel per il Collegio degl'ingegneri veneziani, e dell'imprenditore Torres, sotto la presidenza di Giacomo Boni, incaricato della direzione dell'Ufficio, come dei lavori per lo sgombero delle macerie e per la ricostruzione del campanile.

La Commissione aveva l'incarico di visitare i monumenti indicati come pericolanti di Venezia e riferirne al Prefetto.

Contemporaneamente gli artisti, nominarono una seconda Commissione composta del sig. Francesco Dorigo marmista e scultore, Antonio Orio ingegnere, Sardi architetto, Angelo Samassa imprenditore, Antonio Fradeletto professore e deputato al Parlamento, sotto la presidenza dell'onor. Molmenti, in seguito all'allarme suscitato dalle veramente gravi condizioni del Palazzo delle Procuratie Vecchie e la seconda Commissione fu aggregata a quella governativa per quest'ultimo edificio.

Il primo effetto del panico generale, fu, non solo la sospensione degli spari d'artiglieria in occasione di feste, ma anche della segnalazione del mezzogiorno, e degli spettacoli pirotecnici a bombe scoppianti, dei quali si era domandato il permesso in occasione della festa della vigilia del Redentore.

Anche gli spari d'artiglieria pel genetliaco di S. M. - 11 novembre - furono proibiti nel bacino di San Marco.

Alla domanda del Prefetto se lo steccato intorno al campanile avrebbe potuto essere ristretto per la rivista delle truppe nella stessa solennità, l'Ufficio rispose non potersi per quel giorno sgomberare nemmeno una parte delle macerie, e quindi non potersi restringere lo steccato.

Per la segnalazione del mezzogiorno, che si fa all'isola di S. Giorgio, e che fu, come è detto, sospesa, si è studiata la direzione dello sparo, perchè le vibrazioni non colpissero specialmente nè il Palazzo Ducale, nè altri monumenti.

Fu provvisoriamente deciso di sparare dal Lido verso il mare, coll'effetto però di non far udire lo sparo, e quindi di mancare allo scopo.

L'Ufficio volle poi, d'accordo col Municipio, un microsismografo in Palazzo ducale, per verificare l'effetto delle detonazioni, e avere così una base positiva, per concedere o rifiutare gli spari d'artiglieria, la segnalazione del mezzogiorno, o lo scoppio delle bombe negli spettacoli pirotecnici.

Il microsismografo fu collocato in una dell'ex Sale d'armi del Palazzo Ducale verso il Molo, sotto la direzione del prof. Vicentini di Padova, il quale pubblicò una relazione affatto rassicurante degli esperimenti fatti, in seguito alla quale furono concessi, colla segnalazione del mezzogiorno, gli spari d'artiglieria in occasione di feste solenni, ed anche le bombe negli spettacoli pirotecnici.

Il microsismografo, che aveva funzionato in Palazzo Ducale dal settembre 1903, fu il 1 novembre 1904 trasportato all'Osservatorio del Seminario patriarcale.

Siccome si era colta l'occasione per agitare la questione del sottosuolo, e già alcuni scienziati che facevano da letterati, e alcuni letterati che facevano da scienziati, rappresentavano Venezia come un terreno insidioso che avrebbe finito per tutto inghiottire, l'Ufficio chiese una verifica dei capisaldi di livellazione, stabilendone di nuovi per verificare gli spostamenti.

Concorso del Ministero e del Comune di Venezia. - Anche prima del crollo del campanile l'Ufficio s'era rivolto al Comune e alla Provincia di Venezia, perchè concorressero ai restauri, trattandosi di un Comune e d'una Provincia così densa di monumenti, i quali sono pure la maggiore attrattiva dei forestieri, ma senza effetto. L'Ufficio tornò alla carica il 6 agosto 1902 subito dopo il crollo del campanile, rivolgendosi direttamente al Prefetto e informandone, nello stesso tempo, il Ministero.

Il 1 settembre 1902 il Prefetto comunicò una lettera del Ministero, il quale scriveva aver deliberato in massima di concorrere con un assegno straordinario, a condizione che contribuissero le varie amministrazioni e gli Enti interessati, e comunicò più tardi la risposta del Sindaco, il quale diceva esser disposto a proporre in Consiglio qualche straordinario provvedimento, ma voler prima conoscere il contributo del Governo, escludendo però dal concorso del Comune il Palazzo ducale (il quale del resto, ha una rendita in continuo aumento che gli permette di mantenere sè e gli altri) (1), e inoltre le chiese ed i campanili che formavano parte del patrimonio delle Congregazioni religiose soppresse e passate al Demanio. Per buona sorte il Municipio non insistette in questa seconda risoluzione, che avrebbe reso impossibile i restauri di quasi tutte le chiese monumentali di Venezia, che appartenevano ad un convento.

L'Ufficio propose che col concorso del Municipio s'incominciassero a restaurare i monumenti più importanti, e, tra questi, quelli che presentavano maggiori bisogni, domandando inoltre il concorso degli altri Enti interessati, fabbricerie, e Ministero di Grazia, Giustizia e Culto.

Quanto al Demanio, esso vuol essere fuori di causa, sostenendo che non è utente, sebbene sia proprietario delle chiese demaniate, fondandosi inoltre sulla Normale N. 180 del Bollettino demaniale del 1887, secondo la quale il Ministero dell'istruzione pubblica, di fronte ad una troppo lieve contribuzione, avrebbe assunto tutte le spese di restauro dei monumenti.

Il 21 gennaio 1903 l'Ufficio presentò un piccolo preventivo sommario dei più urgenti restauri dei monumenti veneziani che ascendeva a L. 843740 e che era, come si vedrà, al disotto del vero.

Il Ministero dell'Istruzione e il Municipio dovevano contribuire, e contribuirono infatti, con L. 300000 ciascuno, e pel resto, cioè per L. 243740 dovevano contribuire gli altri interessati, e specialmente il Ministro di Grazia, Giustizia e Culto, ma in realtà poco o nulla contribuirono gli altri interessati e pochissimo il Ministero di Grazia, Giustizia e Culto.

La conseguenza è stata questa che il Ministero dell'istruzione supplì cogli arretrati della tassa d'ingresso del Palazzo ducale, e quando il Municipio di Venezia, facendosi forte della promessa fatta dall'ex ministro dell'istruzione Nasi, nel suo gabinetto, in presenza del ministro del tesoro Di Broglio, dei deputati Fradeletto e Tecchio e del comm. Fiorilli, direttore generale dell'arte antica, di impiegare subito L. 200000 in restauri dei monumenti veneziani, chiese il conto delle spese fatte dal Ministero, oltre quelle in concorso del Municipio, gli si potè rispondere che le 200000 lire erano già state spese dal Ministero, al di fuori degli impegni presi col Municipio subito dopo il crollo del campanile (2) ed anche di più, senza contare le 30000 lire che il Mi-

(1) Prospetto della tassa d'ingresso del Palazzo Ducale, dal 1875, in cui fu introdotta :

ANNO	ANNO	ANNO
1875 da agosto a tutto dicem. L. 18.018.20	1887-88 luglio a tutto giugno L. 55.740.—	1900-901 luglio a tutto giugno L. 81.341.—
1876 gennaio » » » 41.583.70	1888-89 » » » » 45.541.80	1901-902 » » » » 84.307.—
1877 » » » » 41.381.60	1889-90 » » » » 52.288.40	1902-903 » » » » 92.796.—
1878 » » » » 37.641.20	1890-91 » » » » 52.984.20	1903-904 » » » » 91.279.80
1879 » » » » 37.936.90	1891-92 » » » » 53.948.20	1904-905 » » » » 95.078.40
1880 » » » » 42.747.90	1892-93 » » » » 52.427.60	1905-906 » » » » 100.708.80
1881 » » » » 45.572.20	1893-94 » » » » 52.562.—	1906-907 » » » » 111.085.80
1882 » » » » 46.901.10	1894-95 » » » » 62.053.—	1907-908 » » » » 116.814.60
1883 » » » » 42.603.50	1895-96 » » » » 69.805.—	1908-909 » » » » 133.971.05
1884 » » » » 31.366.40	1896-97 » » » » 65.763.—	1909-910 » » » » 153.377.25
1885 » » giugno » » 18.331.20	1897-98 » » » » 67.633.80	1910-911 » » » » 141.104.—
1885-86 luglio » » » 32.686.80	1898-99 » » » » 66.811.—	
1886-87 » » » » 34.783.60	1899-900 » » » » 78.838.—	

(2) Solo per lavori di presidio ai monumenti veneziani senza concorso del Municipio, furono dal Ministero pagate L. 140.117.69, senza contare le anticipazioni date su speciali perizie.

nistero del Tesoro passò al Municipio per indennizzarlo delle spese fatte per altri monumenti, e che il Municipio generosamente dedicò pure ai restauri successivi.

La prima legge sul concorso del Comune e del Ministero fu approvata con decreto 27 marzo 1904, ed i restauri iniziati subito dopo il crollo, com'è detto sopra, dal Ministero, continuarono col fondo comune di L. 600000, non compresa la ricostruzione del campanile di S. Marco, fatta in parte con pubblica sottoscrizione, ed in parte con altri fondi del Ministero e del Comune. Le 600000 lire però sono già completamente esaurite, e Ministero e Comune hanno messo a disposizione dei monumenti veneziani un milione (legge 24 dicembre 1908 n. 778).

Tasse d'ingresso nelle Chiese. – In vista dei bisogni grandissimi, pei quali dovevasi tener conto di tutti i possibili contributi, l'Ufficio, il 6 agosto 1902, scrisse al R. Prefetto, proponendo d'introdurre provvisoriamente una tassa d'ingresso nelle chiese monumentali, nelle ore in cui non vi sono funzioni, per supplire, sia pure in piccola parte, alle spese di restauro.

Il primo esperimento fu fatto ai Frari e S. Tomà (1), indi a S. Gio. Paolo, S. Zaccaria, San Sebastiano, S. Maria dei Miracoli, infine a Torcello pel Duomo e campanile e S. Fosca.

Il prodotto delle tasse d'ingresso fu ragguardevolissimo ai Frari, meno a S. Gio. e Paolo, relativo nelle altre chiese.

La tassa è sotto il controllo della R. Prefettura, la quale approva i regolamenti per ogni singola chiesa, d'accordo coll'Ufficio, il quale volle che fossero dispensate dal pagamento tutte le persone che hanno per legge libero ingresso nei Musei e Gallerie dello Stato; cioè artisti, professori, critici d'arte ecc., in modo che la tassa vada a colpire la curiosità non lo studio.

L'autorizzazione di adoperare il prodotto delle tasse, dev'essere di volta in volta chiesta dall'Ufficio alla R. Prefettura, d'accordo colla Fabbriceria.

Personale tecnico. – Se l'Ufficio aveva da lottare coi bisogni del momento, superiori ai mezzi pecuniari, tanto da essere spesso sotto la pressione della sospensione dei lavori, si trovava di fronte ad un'altra grave difficoltà, cioè la mancanza di personale tecnico.

Questa era stata del resto la preoccupazione dell'Ufficio anche prima del crollo del campanile, che aveva domandato più volte, invano, che il personale tecnico fosse aumentato. Solo da ultimo, gli era stato dato come assistente straordinario il Del Piccolo.

Dopo la caduta del campanile l'Ufficio ebbe, per breve tempo, come straordinari l'ing. Tomassetti professore dell'Università di Padova, ed il prof. Pietro Paoletti dell'Istituto di Belle Arti, indi l'ing. Bortolotti, che fu incaricato dei lavori dei Frari, poi tragicamente scomparso per atto di sua volontà dalla scena del mondo, ove tutto, tranne la salute, gli arrideva, e l'ing. Scolari che fu sostituito al Bortolotti.

L'ing. Da Lisca fu incaricato delle funzioni d'architetto per i monumenti veronesi, nominato nel 1906, architetto straordinario, ora reggente la soprintendenza di Verona.

Lavori di restauro in economia. – Vincendo la resistenza di quelli che si rifugiano nelle pubbliche aste come in un porto contro i marosi delle responsabilità, l'Ufficio ha voluto che i restauri dei monumenti si facessero in economia, anzi che per appalto.

Siccome però non si può avere sempre la sicurezza di aver pronte le anticipazioni del Ministero o del Municipio, pel pagamento degli operai ogni sabato, si è seguito una via di mezzo accettando un imprenditore che fornisca anticipatamente mano d'opera e provviste, naturalmente con un profitto. Si tende però ad abolire anche questo intermediario, col sistema dei lavori in eco-

(1) Per impedire i danni della polvere sollevata dai restauri, i quadri dei Frari furono trasportati in chiesa S. Tomà.

nomia pura, già introdotto nei restauri del Palazzo ducale, della chiesa della Salute prima, ed ora in quella dei Frari.

Trattandosi di vecchi edifici, i cui bisogni non si possono sempre prevedere, ma si manifestano durante il lavoro, non si possono specificare in un contratto i lavori da fare, che, come l'esperienza dimostra, devono poi essere eseguiti diversamente, presentandosi la necessità di farne degli altri.

Inoltre durante il lavoro avviene che, o per la scoperta di un affresco su un vecchio muro, o di antiche strutture interessanti per la storia del monumento, si devano sospendere i lavori, passare per i giudizi successivi di Commissioni diverse, e non si può obbligare l'imprenditore a seguire tutte queste vicende del lavoro, anche contro la parola del contratto, senza pericolo di liti, o di cattiva esecuzione.

Il restauratore dei monumenti deve avere le mani assolutamente libere; ogni obbligo precedente può paralizzarle.

In ciò consentono oramai Ministero e Comuni, salvo qualche inopinata ricorrente velleità di ritorno, sicchè la massima parte dei restauri si fanno in economia, senza appalto.



CITTÀ DI VENEZIA.

SESTIERE DI S. MARCO.

PALAZZO DUCALE.

Ristauvo generale. **E**RA ben naturale che lo sgomento prodotto dalla caduta del campanile portasse ad un esame attento delle condizioni del Palazzo Ducale, e le risultanze furono sconcertanti specialmente all'angolo sud-est, perchè, come gli uomini hanno tutti una parte più debole ch'è attaccata ad ogni malattia, così hanno il loro punto debole anche gli edifici, e pel Palazzo Ducale il punto debole è, sin dal grande incendio del 1577, l'angolo tra il Molo e il rio di Canonica.

Man mano che si procedeva all'esame dell'insigne incomparabile monumento, si trovavano sempre nuove lesioni, ed antiche imprudenze, alle quali conveniva porre immediato rimedio; erano fori aperti in muri maestri, secondo le esigenze della comodità, senza preoccuparsi della statica, senza regola d'arte, senza archi di scarico, senza i prudenti accorgimenti del mestiere; erano ferite che apparivano ad ogni assaggio.

Apposte le biffe per vedere dove i movimenti avevano carattere continuativo, i guasti maggiori si manifestavano sul muro d'angolo sud-est tra il rio di Canonica e il Molo, e sul muro parallelo, detto dal Trono, del Maggior Consiglio. Si dovette procedere subito allo sgombero di quelle sale allora occupate dalla Biblioteca Marciana.

Già sin dal 1899, per alleggerire il peso morto dei libri delle Sale della Quarantia criminale, ora Uffici del Museo archeologico, era stato eseguito il loro trasporto nella Sala, già dei Signori di notte, poi degli Uditori nuovissimi, detta anche del Piovego, sul piano della Loggia verso il Molo.

Adesso bisognava trovare il posto anche pel contenuto della Sala della Quarantia Civil Vecchia, della Sala dei Cataloghi (fig. 1 e 2), ch'è l'andito tra la Sala del Maggior Consiglio e la Sala della Quarantia Civil Vecchia e della Sala detta di Bessarione, che una volta doveva essere la Sala delle armi alla mano, da adoperare in caso di bisogno a difesa del Maggior Consiglio, mentre le armi di lusso artistiche storiche ecc., erano nelle Sale superiori; fare in una parola un primo sgombero preparatorio della Biblioteca, in attesa del trasporto definitivo al Palazzo della Zecca.

Siccome poi furono notati guasti anche nel muro del trono in Sala dello Scrutinio, e muri



Fig. 1 - Muro della Sala dei Cataloghi.

corrispondenti, si dovettero sgombrare anche le stanze sopra la Quarantia civil nuova verso Piazzetta, pur occupate dalla Biblioteca.



Fig. 2 - Sala dei Cataloghi prima del restauro.

della Quarantia Civil Vecchia vennero in luce graffiti con stemma della famiglia Coppo, questo inciso nell'intonaco. Tutto ciò faceva credere che ivi anticamente vi fossero le prigioni corrispondenti, nel piano superiore, al luogo ove sono le scritte famose di Luchino da Cremona e d'altri prigionieri. Sarebbe questa dunque la famosa *torresella* di cui tanto si parla nei vecchi documenti, che terminava sopra il tetto, com'è segnata nella pianta di Iacopo de Barbari, e nella veduta di Venezia detta di Norimberga.

In base alle verificazioni fatte nel giugno 1904, l'Ufficio presentò al Ministero il progetto di generale restauro di L. 168812 per la consolidazione e in parte rinnovazione dei muri, rifacendo cioè i muri a tratti, cominciando col riempire i vuoti con imbibizioni di cemento, premesse armature formidabili di presidio (fig. 4).

Per le fondazioni che si mostravano deficienti, anzichè usare il metodo di rifarle nuove, sospendendo il muro superiore con costose armature, si pensò di allargarle, facendo due nuove fondazioni allato alle vecchie e facendo gravare il muro sulle fondazioni così allargate mediante robusti massi di pietra d'Istria. Si ottenne così una maggiore solidità ed un rilevante risparmio di spesa.

L'Ufficio cedette una delle sue stanze al prefetto della Marciana. Gli altri impiegati passarono nella Sala del Piovego.

Dell'ex Scuola di S. Nicoletto si fece la sala di lettura, e dalle antiche Corti, o tribunali di prima Istanza verso Piazzetta, i libri dovettero trovar posto nelle stanze sottostanti a pian terreno, mentre così si poteva procedere al restauro generale del Palazzo ducale.

Sin dai primi assaggi fatti venne in luce un taglio verticale del muro che divide la Sala Bessarione dalla Quarantia Civil Vecchia (fig. 3), fatto per collocare un piccolo ascensore per libri, e si vide allora ch'erano stati imprudentemente tagliati i tiranti di collegamento, sicchè appena liberata la Sala Bessarione dagli scaffali, il muro mostrava tendenza a scivolare, e fu gran mercè se venne evitata una rovina che, sebbene parziale, avrebbe prodotto un'impressione disastrosa nello stato degli animi allora.

Tolte le pitture e i dossali dai muri galere puerilmente indicate, ed uno



Fig. 3 - Muro della Sala Bessarione.

Così si rifece, oltre il muro detto del trono della Sala del Maggior Consiglio, anche quello tra le Sale della Quarantia Civil Nuova, e dello Scrutinio, sul quale furono trovate gravi lesioni e travi in parte ancora carbonizzate per l'incendio del 1577 (fig. 5, 6, 10, 11). Anche in questo muro, come in quello del Maggior Consiglio furono rifatti gli archi di scarico sopra le porte. Inoltre furono posti due ordini di tiranti in modo da collegare la facciata verso piazzetta con quella verso il cortile, disfacendo l'armadio che chiudeva quella specie d'alcova, ch'era nella Sala della Quarantia civil nuova, nel quale trovavasi quel frammento di cuoio dorato, ch'è il solo che resti di quell'infinità di *cuori d'oro* che secondo i documenti dovevano ornare le pareti del Palazzo Ducale, e che deve essere rimesso al suo posto, sul muro cioè della stessa sala



Fig. 4 - Lavori di presidio nella Loggia esterna.



Fig. 5 - Muro che divide la Sala dello Scrutinio della Quarantia civil nuova.

dov'era l'armadio e doveva essere il banco del magistrato, le cui teste hanno lasciato le tracce sul cuoio ove si appoggiavano (fig. 7).

Nel rifacimento del muro a mattoni nei locali del Magistrato delle Biade verso rio di Canonica, furono trovate tracce di antiche finestre e pietre forse appartenenti ad una soglia di poggiuolo; però gli elementi trovati erano troppo incompleti e non potevano permettere ricostruzioni, che certo sarebbero riuscite fantastiche.

Rimossa durante il lavoro una fascia di decorazione medievale, si trovò ch'era ornata nella parte posteriore da scultura romana.

Nella Cancelleria ducale inferiore le due colonne di forma, di materia, di dimensioni diverse, le quali, sostenendo il muro superiore che divide la Sala Grimani dalla Sala dei Filosofi (fig. 12), poggiavano sul muro della scala che metteva alle grandi rive d'approdo, indicavano ch'erano state messe lì per ripiego.

Da uno studio attento risultò che una soltanto doveva conservarsi, mentre l'altra era stata posta per rafforzare la travatura deficiente. Quest'ultima colonna fu tolta sostituendo la travatura con travi di ferro debitamente mascherate ed alleggerite quanto era possibile del peso sovrastante.

Nel restauro della muratura all'angolo nord-est si è potuto ricostruire idealmente il locale delle cucine del doge. (fig. 13).

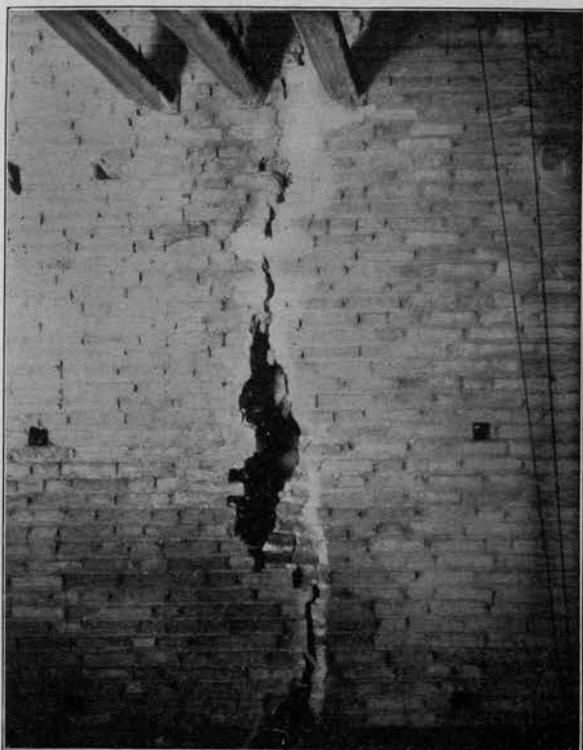


Fig. 6 - Parte superiore del muro dello Scrutinio.

Una gran cappa di camino prendeva tutto un lato; in fianco un foro che servir doveva al passaggio delle vivande, e doveva esservi pure una scala, che metteva ad un ammezzato.

Nel muro verso ponente delle cucine si incontrarono tracce di vecchie finestre murate.

Pel restauro generale, sulla perizia di L. 168812 furono spese sinora - gennaio 1912 - L. 115357.92 e i lavori contemplati nella perizia stessa si possono dir quasi interamente compiuti. Restano da fare soltanto i restauri radicali delle impalcature dei coperti e soffitti delle due grandi Sale del Maggior Consiglio e dello Scrutinio.

Dipinto del Tintoretto. - Quando si trattò di rifare il muro superiore detto del trono del Maggior Consiglio, si dovette prima di tutto rimuovere il gran quadro del Tintoretto rappresentante "La gloria del Paradiso", che fu tutto rifoderato, tendendo la tela su telaio a cunei (fig. 8), e tutte le operazioni per discendere il quadro - 11 agosto 1903 - come quelle per la ricolloca-

zione a posto - 22 maggio 1909 - furono fatte dall'Ufficio.



Fig. 7 - Frammento di cuoio dorato nella Sala Quarantia Civil Nuova.

Le operazioni difficili della discesa, e della ricollocazione, della rifoderatura, del rintelaiamento del quadro, le cui dimensioni, m. 8 x 25.50, ispiravano a taluni dubbi certo infondati ma spiegabili, sulla possibilità dell'esecuzione, riuscirono perfettamente (fig. 14-15).

Si voleva poi restaurare ed inverniciare la tela, ma l'Ufficio, non opponendosi ai piccoli restauri delle parti mancanti, là ove la tela era stata inchiodata sul tavolato, si dichiarò avverso alla verniciatura.

Ciò ha determinato un esame del Consiglio superiore d'antichità e belle arti, il quale, dopo

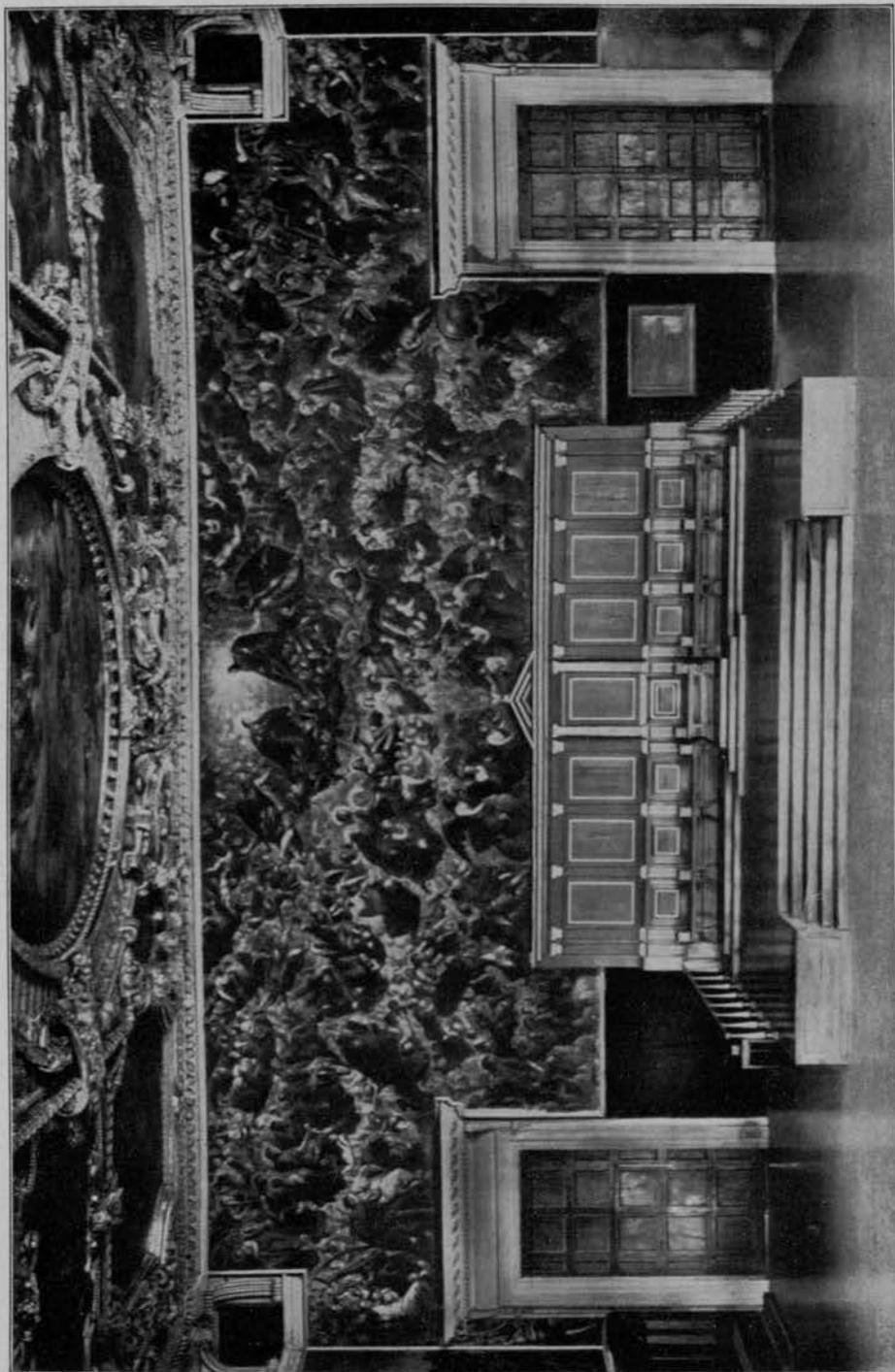


Fig. 8 "La Gloria del Paradiso" di Tintoretto dopo il restauro.

aver udito le ragioni degli oppositori, terminò col dar piena ragione all'Ufficio.

La rifoderatura e la pulitura del quadro, compreso il nuovo telaio, costarono L. 6000.

Affresco del Guariento. - La rimozione del quadro del Tintoretto ha messo in luce l'antico affresco del Guariento, che rappresenta "L'Incoronazione della Vergine", che si sapeva esistere, ma si

credeva men conservato di quello ch'è (fig. 9). Lo stacco e la trasposizione su tela e telaio si fecero per

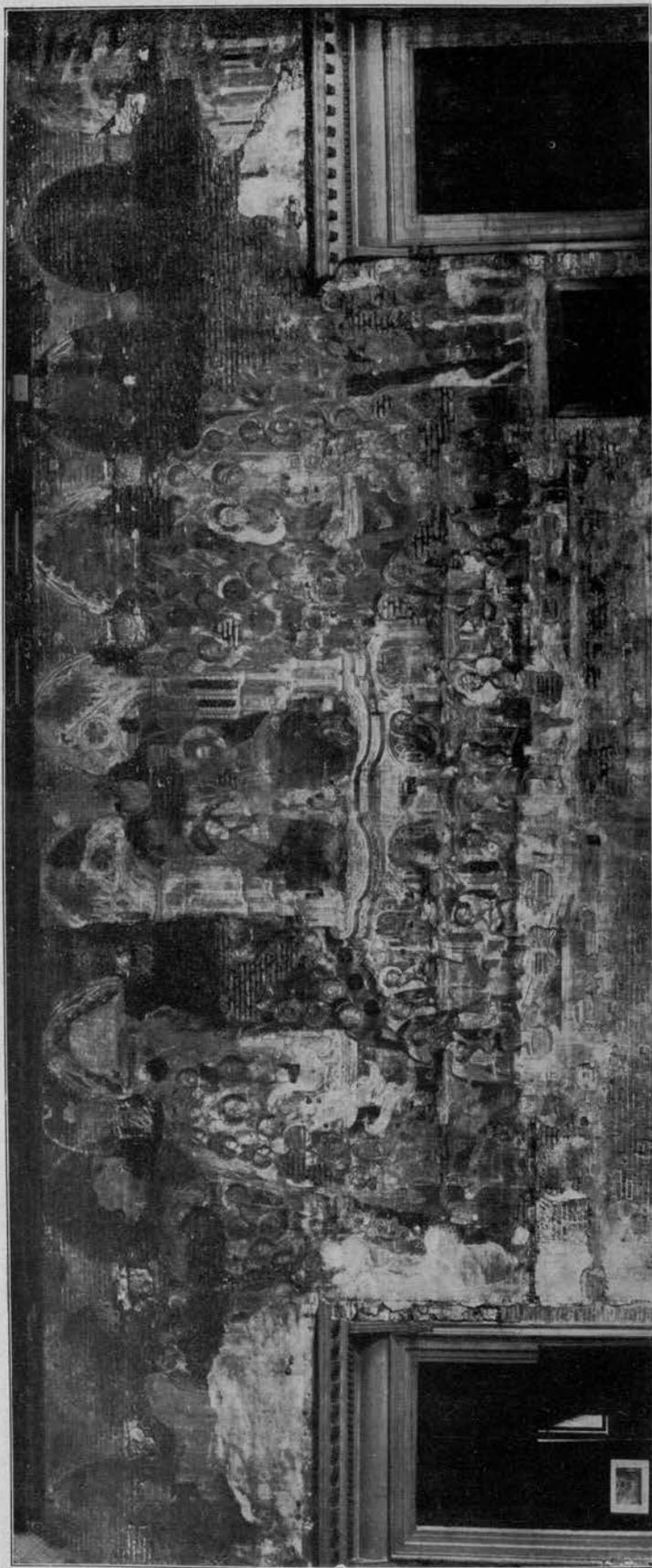


Fig. 9 - L' "Incoronazione della Vergine" del Guariento dopo lo stacco del "Paradiso" di Tintoretto.

opera dello Stefanoni di Bergamo colla spesa di L. 5916.

Non esistendo in Palazzo Ducale alcun muro che abbia le dimensioni richieste, l'affresco del Guariento diviso in due parti, la superiore e l'inferiore, è stato trasportato nella Sala Bessarione.

Altri lavori. - Si andavano compiendo intanto altri lavori contemplati in perizie precedenti quella del generale restauro:

Lavori di rinforzo dell'impalcatura della Sala dei filosofi.

Ritenute metalliche di collegamento della facciata del cortile colla facciata del rivo di Canonica.

Lavori alle finestre dell'ex appartamento del doge (ora Museo).

Lavori alle finestre e muri dell'Antichiesetta.

Costruzione di un lucernario allo scopo di dar maggior luce all'affresco del Tiziano, rappresentante S. Cristoforo.

Per un saggio di dossali da sostituire alle attuali librerie delle Sale del Maggior Consiglio e dello Scrutinio furono spese L. 763.80. Il Ministero, pur approvando la spesa, disse che sarebbe interrogata apposita Commissione quando si dovesse continuare il lavoro; ora è pronto il progetto, nel quale i dossali sono ridotti alla massima semplicità.

In attesa della rinnovazione del pavimento a *terrazzo* alla veneziana delle grandi Sale del Maggior Consiglio e dello Scrutinio, che porterà una spesa ragguardevole, si dovette procedere

ad accomodamenti parziali che costarono L. 773. — Ad eccezione di questi piccoli lavori urgenti o già in corso d'esecuzione, le opere previste nella perizia pel restauro generale assorbono tutta l'attenzione dell'Ufficio. Solo quando i lavori di restauro generale erano molto avanzati, si da vederne la fine, si potè pensare ad altro.

Sala Bessarione. — Questa Sala, che anticamente com'è detto più addietro, serviva anch'essa da Sala d'armi, come quelle più note del piano superiore, era stata decorata con un soffitto dipinto da Paolo Veronese rappresentante "La Visita dei Magi", che trovavasi nella chiesa demolita di S. Nicolò della Latuga ai Frari, dove ora è l'Archivio di Stato. Poichè le R.R. Gallerie già possedevano gli scomparti che facevano corona al quadro di Paolo Veronese, meno uno che trovavasi a Vienna; e dell'altro canto il dipinto isolato non aveva alcun legame reale col Palazzo Ducale, l'Ufficio non ebbe difficoltà a cederlo alle R.R. Gallerie, sostituendo un soffitto gotico in legno a semplici riquadri, simile ad altro esistente nel Palazzo Ducale.

Fu chiusa l'apertura fatta in epoca non lontana, nel muro che divide la Sala Bessarione dalla Quarantia Civil vecchia, e ricostruito il muro come doveva essere in origine.



Fig. 10 - Sala dello Scrutinio.



Fig. 11 - Muro a pian terreno verso il Molo dell'ex Magistrato delle acque.

Sala degli Scarlatti. — In questa Sala degli Scarlatti che fu detta anche la stanza da letto del Doge perchè il soffitto è formato in modo da parere un principio d'alcova, e si favoleggiò che da un finestrino ivi esistente la terribile oligarchia facesse spiare i sonni del Doge; ma che vecchi documenti pubblicati dal Lorenzi chiamano Sala degli Scarlatti, e la logica esclude che il Doge si mettesse a dormire tra il vestibolo e la Sala dello Scudo, ch'era Sala d'udienza, mentre è naturale, che tra il vestibolo e la Sala d'udienza i personaggi che dovevano accompagnare il Doge indossassero le toghe scarlatte; in questa sala degli Scarlatti furono rimessi a posto gli stalli trovati nei depositari del Palazzo, colla prova scritta della loro originaria destinazione, che non fanno pensare del resto all'addobbo d'una camera da letto (fig. 16). Ma coloro che sostengono che fosse camera da letto, non dicono che sia stata sempre tale; e nessuno dice quando il Doge abbia pensato di mettersi a dormire in luogo così incomodo, e così esposto.

Sala d'armi. — Contorni architettonici porte e finestre. Spese L. 1933.63.

Locali dell'Ufficio. — Occupano ora tutti i locali sulla loggia verso il Molo e in parte quelli, già della Biblioteca Marciana, sul rivo di Canonica.

Gli antichi locali dell'Ufficio sono messi in comunicazione coi nuovi mediante l'an-

drone chiuso con vetrate a rulli tra la loggia interna ed esterna verso il Molo al Ponte della Paglia.

I locali dell'ex Biblioteca furono già accomodati ai loro nuovi usi, con una spesa di L. 1720.

Per gli antichi locali dell'Ufficio sulla loggia verso il Molo, è in corso d'esecuzione il progetto di L. 7500, già approvato dal Ministero, per rimettere in vista gli antichi soffitti, e parzialmente almeno quello trecentesco a mensoloni di legno nella Sala dei Signori di notte, poi degli Auditori nuovissimi, più nota col nome di Sala del Piovegò.

Gli uffici furono riscaldati a termosifone colla spesa di L. 6950.

Scala dei Censori. - Fu compilato e inviato al Ministero per l'approvazione il progetto di restauro delle pareti, dei pianerottoli, dei gradini della Scala dei Censori, opera dello Scarpagnino,

dogando Francesco Donato, com'è provato dallo stemma di quest'ultimo al sommo dell'arco, sulla Loggia interna.

Antico appartamento del Doge, ora Museo. - Nel luglio 1902, sotto l'impressione della gran caduta, l'Ufficio era tornato per un momento all'idea di togliere il Museo dal Palazzo Ducale per liberarlo dal peso delle statue; ma dopo il restauro radicale questi timori svanirono. Anzi c'erano in piano terreno quattro statue d'imperatori romani comperate dal Seminario di Udine, e l'Ufficio fu incaricato di provvedere per il loro trasporto nell'ex appartamento del Doge, sul piano delle Loggie, cioè nei nuovi locali dati al Museo e si è trattato pure fuggevolmente del trasporto di parte del Museo civico in Palazzo Ducale. Fu provveduto poi dall'Ufficio alla tinteggiatura delle nuove sale, ai dossali della Sala degli Scarlatti, al soffitto della Sala Bessarione, come fu detto, ed a tutto l'adattamento del Museo ingrandito



Fig. 12 - Squarcio nel muro tra la Sala Grimani e la Sala dei filosofi.

e riordinato, che fu inaugurato il 23 aprile 1909, alla presenza di S. A. il Principe di Udine, visitato da S. M. il Re il 25 luglio successivo.

La tassa d'ingresso che prima era di L. 1.20 per tutto il Palazzo, L. 1 per le Sale, cent. 20 per le Prigioni, fu in occasione dell'inaugurazione del Museo aumentata, cioè: L. 1 per le Sale, L. 1 pel Museo, cent. 50 per le Prigioni; ciò che ha provocato molti lagni, soprattutto perchè il Ponte dei Sospiri entra nel giro del Museo, ed è staccato dalle Prigioni, con grande rammarico di quelli che devono comperare il biglietto del Museo, mentre si contenterebbero di vedere il Ponte dei Sospiri in omaggio alla storia romantica.

I lagni poi si quietarono, come si quietò l'altro lagno che non aveva più ragione d'essere, perchè n'era cassata la causa che, cioè, il Museo restava chiuso la domenica e le feste riconosciute dal Ministero.

Addobbo delle Sale. – Restava però la questione dell'addobbo delle Sale del Museo, le quali, coll'ingrandimento di esso, paiono troppo vuote. Pur troppo, alla caduta della Repubblica, il Palazzo Ducale fu devastato e nulla esiste più del mobiglio antico. Un solo frammento di cuoio d'oro, resta testimonio isolato di tutti quelli che vi dovevano essere, come i documenti attestano (fig. 7). Si è parlato di ornarle coi ritratti di dogi, di capitani, d'ambasciatori esistenti nei depositori, provenienti dalle Procuratie o d'altri uffici, e su questo proposito si ricorse allo spediente solito di una Commissione. L'idea di decorarle con cuoi dorati moderni fu subito abbandonata, prevalse invece quella di nascondere i muri con semplici dossali come fu deciso di fare per le Sale del Maggior Consiglio e dello Scrutinio. Questo è forse il meglio, in taluni casi, in altri però, avrebbero da preferire le tappezzerie di stoffa. Per la Sala Erizzo, esiste già una perizia di L. 1490 per dossali.

Il panico risorge un momento. – Se il panico del campanile era stato vinto, com'è detto, pel Palazzo ducale, dopo il ristauo radicale, esso risorse per un momento nel 1910, ciò che mostra che la paura ha la vitalità dei vermi, che schiacciati, tagliati a pezzi, rinascono. Nel novembre 1910 l'Ufficio dovette con un esame coscienzioso assicurare che le Sale del Museo non presentavano pericolo alcuno.

Il Palazzo ducale nella vita moderna. – Poichè ai vecchi non dev'esser vietato di approfittare dei ritrovati del progresso quando non sono nocivi alla loro salute, nè attentano alla dignità loro, nel Palazzo ducale c'è la luce elettrica per gli Uffici, per il Corpo di guardia, per le Prigioni, certo più sicura di ogni altra illuminazione, quando siano adottate le debite precauzioni; si è introdotto l'acquedotto e si pre-

parano le bocche d'incendio, che faranno salire colla corrente elettrica l'acqua all'altezza dovuta, pel caso, cui non si può pensare senza terrore, d'un incendio; v'è il termosifone con caldaia accesa in un magazzino a volta, al sicuro d'ogni pericolo.

Il Palazzo ducale però, tra le novità fece mal viso alla cinematografia, cioè non ha voluto servire di spettacolo, e di stimolo alla falsificazione della sua storia come quando si voleva cinematografare il supplizio di Marin Faliero sulla Scala dei Giganti che non esisteva quando lo sciagurato doge fu suppliziato; e sceneggiare la Gioconda (1), o l'Otello il Moro di Venezia, la quale non ebbe mai generali neri di carnagione, sebben Mori di cognome, perchè in Otello la gelosia è alimentata, se non nata, appunto dal colore della sua pelle, e il Consiglio Superiore d'antichità e belle arti, approvò, perchè ritenne, a sezioni riunite, che nell'interno dei monumenti nazionali, in consegna dello Stato, non si debba permettere le cinematografie di scene storiche e di altre rappresentazioni preparate.

(1) Prima l'Ufficio si era opposto alla rappresentazione in Cortile del primo atto della Gioconda di Ponchielli.



Fig. 13 - Cucine del doge.

Il Palazzo ducale fece invece buon viso alla fotografia a colori, della quale possiede uno splendido esemplare del Bacco ed Arianna di Tintoretto della Società Medici di Londra.

In una questione più delicata, il Palazzo è stato incerto. Ha ammesso un lavoro moderno sulla sua facciata verso Piazzetta, il Leone col doge Gritti sopra il grande verone; e dopo averlo accettato in massima, ha indietreggiato in pratica ad accogliere il leone sul verone verso il Molo, ha lasciato cadere le proposte d'altri ripristini, persuaso che sui monumenti antichi bisogna andare più che guardinghi ed accettare lavori moderni.

Manifestò la sua contrarietà al ripristino dei leoni scalpellati, anche quando ne fu fatta la domanda in Consiglio comunale. I leoni noi non li sentiamo assolutamente più come gli scultori dei secoli XV, XVI, XVII, XVIII.

Manifestazioni patriottiche e artistiche. - Il Palazzo restò chiuso per il centenario della nascita di Cavour come per quello di Garibaldi. Restò chiuso pure al pubblico per il cinquantenario dell'Unità italiana - 27 Marzo 1911 - ma si aperse agli invitati, nella Sala dei Pregadi, per la commemorazione letta del prof. Ram-

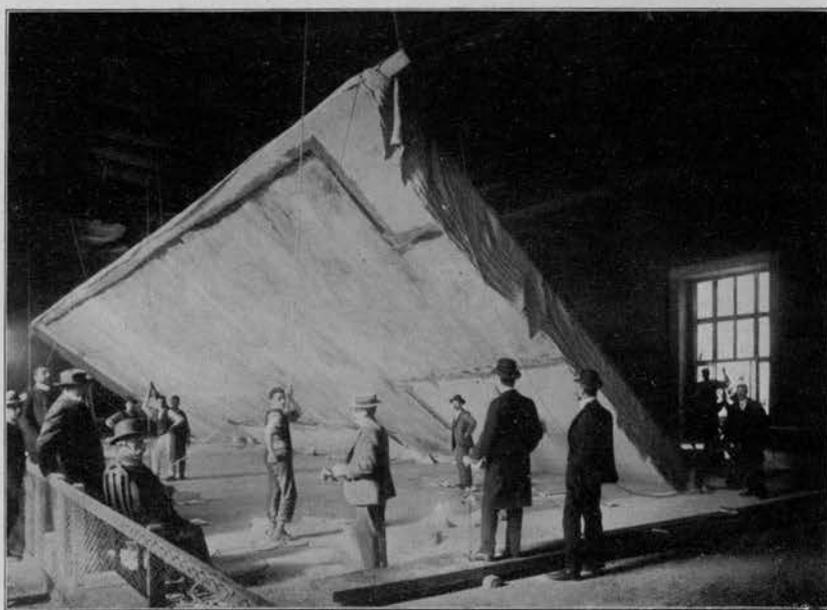


Fig. 14 - Il "Paradiso" di Tintoretto, mentre viene calato.

baldi. Nel 13 maggio 1907 si era aperto per la commemorazione di Daniele Manin fatta da Alessandro Pascolato. Si imbandierò a festa, 16 settembre 1904, per la nascita del Principe ereditario Umberto di Savoia. S'imbandierò pure a festa pel fallito attentato, contro il Re e la Regina del 14 marzo 1912.

Si aperse per l'inaugurazione del Congresso artistico nella sala dei Pregadi, per la commemorazione di Ruskin, fatta da Soubeyran, poi in ottobre 1911 per la chiusura del Congresso degli architetti.

Doveva aprirsi anche per l'inaugurazione del Congresso Magistrale, e del Congresso dei Comuni, e del Congresso di idrologia, ma pei due primi rinunciarono gli stessi richiedenti, per l'ultimo rifiutò l'Ufficio, perchè se in condizioni eccezionali, il permesso può esser dato, non si può darlo in massima, visto la quantità di Congressi che si radunano ogni anno, senza pericolo di turbare la vita del Palazzo ducale che è divenuto un Museo per gli studiosi, nemico per natura sua delle distrazioni.

Nel Cortile si formano poi ogni anno i cortei, per le Riviste delle feste nazionali, per la commemorazione della liberazione di Venezia nel quarant'otto, della battaglia di Adua, ed anche una volta per una riunione delle giovani operaie; ma fu negato per un vermouth d'onore.

Il Palazzo s'aperse pure, per un'esposizione delle medaglie commemorative della ricostruzione del campanile di S. Marco e si riaprì per l'esposizione delle stampe, disegni e quant'altro si può riferire al campanile stesso, ma si chiuse alla domanda di singoli artisti, per esposizione delle loro opere.

Il Palazzo infine nel periodo dal 1902 al 1912, prese il lutto per la morte di S. M. la Regina Maria Pia di Portogallo, figlia di Vittorio Emanuele, e della sorella Principessa Clotilde, di Edoardo VII Re d'Inghilterra, e Leopoldo II del Belgio.

Scoperta di un piccolo archivio. - Adesso che tutti sognano ogni notte di scoprire qualche cosa, divertimento facile che ognuno può procurarsi, per esempio grattando il muro d'una vecchia chiesa, e rimettendo in luce l'affresco che v'era sotto, sarebbe una vergogna che il Palazzo ducale in questi anni non avesse dato occasione a scoperta veruna; una ce ne fu, per quanto di piccola importanza.

Lavorando in un locale, o piuttosto ritaglio di locale sopra la scala dei Censori, si trovarono vecchie carte riguardanti processi diversi, nei quali erano implicati vecchi soldati muniti di tessere di mendicizia, nobili di terraferma, che apparvero centro di loschi affari e calamita di più losche persone, e frammenti di cause giudiziarie senza nesso fra di loro. Pare che di queste vecchie carte un bel giorno non abbiano saputo che fare e le abbiano buttate in un ripostiglio chiuso, che doveva aprirsi in occasione del restauro generale del palazzo di questi ultimi tempi. Insieme alle carte furono rinvenuti crogiuoli, fiale, che sembrano aver servito alla fabbricazione di monete false.

Tutte le carte furono consegnate all'Archivio di Stato a norma di legge; e gli oggetti furono conservati in Palazzo ducale in una specie di museo degli oggetti trovati nei restauri.

Orario. - Vi fu una modificazione nell'orario dei visitatori. Prima si apriva sempre nei giorni feriali alle nove ant. e si chiudeva alle tre pom. Ora dal 16 ottobre al 15 marzo, l'orario è lo stesso; ma dal 16 marzo al 15 ottobre, resta aperto un'ora di più cioè dalle nove alle quattro. Le domeniche e feste, il Palazzo si apre alle dieci, e si chiude alle ore due pom. come prima.

Giorni di chiusura. - Con decreto 29 maggio 1911 n. 6979/7555 il Ministero ha approvato la chiusura per i giorni seguenti:

Capo d'anno.

Epifania, 6 gennaio.

Natalizio di S. M. la Regina Elena, 8 gennaio.

Ultima domenica di Carnevale.

Pasqua.

S. Marco, 25 aprile.

Ascensione di G. C.

Pentecoste.

Statuto (festa nazionale).

Corpus Domini.

SS. Pietro e Paolo.

Redentore.

Anniversario della morte di Umberto I 29 luglio.

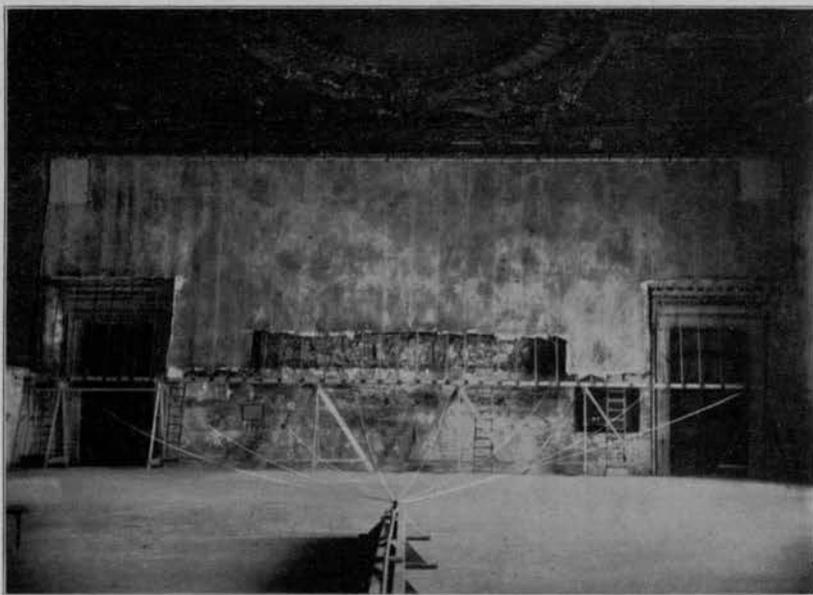


Fig. 15 - Il "Paradiso" coperto dei veli, approntato per la discesa.

Assunzione di M. V., 15 agosto.

Natività di M. V.

Venti Settembre (festa nazionale).

Ognisanti, 1 novembre.

Natalizio di S. M. il Re (11 novembre).

Natalizio di S. M. la Regina madre (20 novembre).

Immacolata Concezione (8 dicembre).

Natale (25 dicembre).

Le domeniche nelle quali hanno luogo le elezioni politiche od amministrative.

Per ordine del Ministero poi ogni anno il Palazzo si chiude anche il 14 marzo, conforme alla decisione prima, che si commemorasse l'assassinio del Re Umberto I, nel giorno della sua nascita.



Fig. 16 - Sala degli Scarlatti, cogli antichi stalli rimessi a posto.

Macchie elettorali. – Se l'Ufficio deve suo malgrado subire che le colonne esterne del Palazzo siano imbrattate dagli avvisi in tempo d'elezioni, procurò almeno che il danno si limitasse alla vigilia delle elezioni, e si oppose ad ogni altro genere di pubblicità.

PALAZZO DELL' EX ZECCA, ORA BIBLIOTECA MARCIANA.

La Biblioteca Marciana, dopo le vicende determinate dai restauri urgenti del Palazzo ducale, delle quali è detto più addietro, fu trasportata finalmente nell'ex palazzo della Zecca del Sansovino, (anch'esso dichiarato in pericolo durante il panico universale), dopo una discussione se si doveva tenere il cortile com'era, conforme al voto dell'Ufficio, o coprirlo con vetri, e farne sala di lettura, come voleva il bibliotecario, e come fu fatto in base al progetto del Genio civile. Il pozzo colla statua del Sole di Danese Cattaneo, scolaro di Sansovino, fu trasportato, dopo lungo soggiorno in un magazzino, nel cortile del palazzo Bevilacqua, sede della Galleria d'arte moderna.

Furono trasportati nel maggio 1908 dal Palazzo ducale all'ex Zecca ora Biblioteca le lapidi infisse lungo le pareti della Scala dei Censori che riguardavano la Biblioteca, col busto di Francesco I imperatore d'Austria destinato alle stesse.

CAMPANILE DI S. MARCO.

Caduto 14 luglio 1902.

Ricostruito 25 aprile 1912 per sottoscrizione pubblica - un milione - in parte, e con fondo apposito (L. 300,000) costituito dal Ministero e dal Municipio per il resto.

Non si dice di più, poichè la Commissione municipale, che ha diretto i lavori del campanile composta dall'architetto Gaetano Moretti presidente e degli ingegneri Lavezzari, Manfredi, Donghi, Orio pubblicherà la relazione sulla ricostruzione del Campanile, come della Loggetta.

LOGGETTA DEL SANSOVINO.

Ricostruita in gran parte col materiale salvato. La Madonna in terra cotta del Sansovino, ridotta in frantumi, fu per opera dell'ufficio scrupolosamente difesa contro ogni possibile manomissione raccogliendo e numerando i frammenti, che furono poi consegnati allo Zei chiamato da Firenze, che l'ha fatta rivivere; solo il San Giovanni è andato quasi per intero perduto.

BASILICA DI S. MARCO.

Ciò che si è detto del Campanile vale anche per la Basilica; perchè i primi allarmi segnalati all'Ufficio, che invitato fece i sopralluoghi richiesti, e i lavori eseguiti saranno naturalmente posti nella debita luce dalla Direzione dei lavori. Qui basterà dire che i restauri dell'angolo di S. Alipio, per i quali fu prevista la spesa di L. 239125,03 furono già eseguiti per L. 126722,81, e su queste il Municipio ha dato sinora L. 50000, il Ministero L. 56299,38, sul fondo comune di un milione, sul quale Ministero e Municipio sono impegnati per la metà della spesa, cioè L. 119562,03.

PALAZZO REALE.

Il vecchio campanile, cadendo su sè stesso non ha potuto non danneggiare i vicini. Se ha divelto la pietra del bando, la quale segnò il confine della rovina; se ha sconquassato in modo però riparabile, la Loggetta del Sansovino, scompaginò l'angolo nord-est dell'antica Libreria ora Palazzo reale, senza però compromettere la solidità dell'edificio, sebbene non mancassero anche qui gli allarmi, che erano il colore del tempo, e l'Ufficio fu interrogato dal R. Prefetto come dal direttore della Real casa, che furono completamente rassicurati.

Si trattava di un danno parziale che fu riparato a spese della Casa reale, sotto la sorveglianza della Commissione del Campanile, della quale l'ingegnere della Casa reale fa parte.

Chiusura di un cortile. - La domanda della ditta Pugi di Firenze di erigere in un cortile del Palazzo reale, che essa tenne in affitto, un padiglione di ferro e cristallo per esposizione di oggetti d'arte, ebbe dall'Ufficio voto negativo.

PROCURATIE VECCHIE.

In seguito a sintomi allarmantissimi di deficienza statica, questo elegantissimo tra gli edifici del Rinascimento che sono la gloria della Piazza S. Marco, attirò l'attenzione, non solo dell'Ufficio, ma di tutti quelli che si interessano alla conservazione delle glorie monumentali di Venezia.

In una riunione del 24 luglio 1902, dieci giorni dopo il crollo del campanile, gli artisti votarono un ordine del giorno, chiedendo che si provvedesse a liberare il palazzo delle Procuratie vecchie da tutto ciò che ne affrettava la rovina, nominando tra loro una Commissione, che, com'è detto più addietro, si aggregò alla Commissione nominata dal Prefetto a tutela dei monumenti veneziani.

Il Municipio diramò una circolare ai vari proprietari, invitando ciascuno a lasciar visitare la loro parte.

L'esito fu addirittura spaventoso. L'edificio presentava tale deficienza di fondazioni che ne risultavano fenditure gravissime, con pericolo urgente. Ciascuno dei moltissimi proprietari aveva accomodato la parte sua senza curarsi d'altro, aprendo fori, assottigliando muri. Nella parte posteriore del palazzo si trovarono muri sospesi in aria, quasi senza poggiare sulle fondazioni.

Il Municipio, la cui condotta fu anche qui ispirata al più vivo amore per i monumenti della città, diffidò i proprietari a far eseguire dai loro ingegneri assaggi opportuni, per provvedere al restauro nell'interesse loro, come del monumento.

Tranne eccezioni isolate, i proprietari si prestarono volentieri.

Una elegante armatura presentava in aprile 1903 ai visitatori della quinta esposizione internazionale, le volte delle vecchie Procuratie, ammalate sì, ma tali da mostrare che si preparavano a curarsi efficacemente, e non così oppresse dal male da rinunciare e mostrarsi al pubblico con una elegante civetteria.

Il restauro è ora finito, e si è così salvato, grazie al Municipio e al concorso volonteroso dei proprietari, un edificio tra i più ragguardevoli che, se avesse durato l'incuria passata, era in gravissimo pericolo.

Alterazioni pittoriche. – Il 26 aprile 1910 l'Ufficio scriveva alla Società delle Assicurazioni generali proprietaria deplorando che si fosse modificato nel restauro la linea dei tetti, sostituendo agli abbaini i lucernari, e sopprimendo i fumaiuoli. Così la linea, prima frastagliata e piacevole, è divenuta monotona; alle ombre proiettate dalle sporgenze degli abbaini si sono sostituiti rettangoli chiari, con effetto spiacevole.

Il 5 maggio successivo l'Ufficio si rivolge ancora alle Assicurazioni generali per lamentare che le lunette fisse alla parte superiore delle finestre, anziché venir poste come prima, con uno sfondo di circa trenta centimetri, vengano poste molto più avanti, togliendo così il chiaroscuro e modificando in modo spiacevole l'effetto.

Le Assicurazioni risposero che avevano già deliberato di fare quello che l'Ufficio desiderava.

Altane in ferro. – L'Ufficio scrive il 30 maggio successivo al Municipio, lamentandosi della costruzione sopra il tetto delle Procuratie, di un'altana in ferro, che stona coll'ambiente veneziano. e, visto dalla piazza, fa brutta impressione.

Il Municipio risponde che la costruzione deplorata è stata fatta senza permesso, e sarà sostituita da una altana in legno, e così poi fu fatto.

Forno per la fusione del vetro. – Il 1. agosto 1902, il Prefetto comunicava all'Ufficio che la ditta Testolini aveva chiesto il permesso di costruire un piccolo forno a gaz corrente per la fusione del vetro. Il Municipio prima dava, poi toglieva la concessione, sia per il pericolo d'incendio, sia perchè si erano scoperte intanto nuove fenditure.

PILI IN PIAZZA.

Quando, in occasione degli scavi fatti intorno al troncone del campanile si ebbe un franamento di sabbia, la gente allarmata gridò che sarebbe crollato il pilo più prossimo al Campanile detto di Cipro, ch'era stato del resto sempre inclinato, e che è rimasto com'era senza più far paura a nessuno.

Siccome poi i ragazzi, ed anche gli adulti, per curiosità di vedere entro lo steccato del Campanile, si arrampicavano sul piedistallo di bronzo, col pericolo di guastarne i bassorilievi, l'Ufficio richiamò l'attenzione del Municipio e della Prefettura sull'inconveniente, pregando che fosse dato ordine alle guardie e ai vigili di reprimere questo sforzo pericoloso. Disgraziatamente presso i pili si radunano venditori di grano pei colombi, fotografi e forestieri, che si fanno fotografare coi colombi, facendo di quel luogo della piazza, un deposito di sudiciume.

L'Ufficio espresse al Municipio il desiderio che i vigili, i quali fanno alzare le bambine che seggono sui gradini esterni della Basilica, impediscano invece quegli agglomeramenti presso i pili della piazza. Desiderio vano pur troppo perchè vi sono viaggiatori che rinuncerebbero a vedere i monumenti più belli, piuttosto che al piacere di farsi fotografare coi colombi.

TORRE DELL' OROLOGIO.

Anche per questa graziosa costruzione lombardesca si volle avere preoccupazioni, ma la Commissione governativa, istituita nel 1902, come fu detto, sotto la presidenza di Giacomo Boni, direttore allora dell'Ufficio, ne verificò le condizioni statiche ottime, essendo stata razionalmente restaurata sulla prima metà del secolo passato.

A cura del Municipio furono restaurate le statue dei due Mori che battono le ore.

GIARDINETTO REALE.

La Società Nautica Bucintoro, che occupa il padiglione, stile impero, in fondo al viale del Giardinetto reale, chiese, col consenso della Casa reale, il permesso di fare alcuni lavori, al fine di togliere la tettoia in ferro che ne maschera la facciata.

L'Ufficio diede parere favorevole.

ANTICHE PRIGIONI AL PONTE DELLA PAGLIA.

Dovendosi colorire le inferriate, l'Ufficio, invitato dalla Direzione delle Carceri, assunse la sorveglianza del lavoro nell'interesse del monumento.

L'Ufficio diede voto favorevole all'allungamento d'una finestra sulla parte posteriore dell'edificio, che dà sulla calle degli Albanesi, per aereare il locale del Corpo di guardia. Il Ministero dell'istruzione ha autorizzato il lavoro.

NUOVA COSTRUZIONE PRESSO IL PONTE DELLA PAGLIA.

Presso le antiche prigioni erasi manifestata l'intenzione di costruire un grande albergo; ma l'Ufficio si è creduto in debito d'intervenire, trattandosi d'un ambiente monumentale, in forza dell'art. 13 della legge 12 luglio 1902 n. 185, divenuto l'art. 14 della legge 20 giugno 1909 n. 364.

D'accordo col Municipio era stato stabilito che la nuova costruzione fosse tenuta indietro di tutta la larghezza del portico delle antiche prigioni, e non fosse alta in modo da nascondere la vista degli edifici monumentali vicini, e specialmente non fosse una contraffazione d'antichi edifici, come pur troppo si usa.

Non si fece altro che atterrare le vecchie casupole, conservando il piano terreno ad uso di caffè.

EX CHIOSTRO S. APOLLONIA, ORA AVVOCATURA ERARIALE E SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE LAGUNARE.

L'ex chiostro di S. Apollonia, dell'antica Scuola dei Lineroli, la più completa costruzione romanica ch' esista ancora a Venezia, fu imprigionato da un edificio estraneo, con sovrapposizione di due piani alle colonnine del chiostro, che non erano fatte per sopportar tale peso.

Naturalmente il chiostro si deve conservare, ed un progetto di rinforzo fu appunto presentato dall'Intendenza di finanza, trattandosi di proprietà demaniale, con rifacimento di colonne, allacciature metalliche, se non addirittura riempimento degli archi. L'Ufficio però, non approvando questo sistema di rinforzo, che sanziona un male, anzichè toglierlo, e credendo invece che si debba rinforzare il chiostro liberandolo delle sovrapposizioni, volle che il progetto fosse sottoposto alla Commissione provinciale, la quale, collo scopo anch'essa di tutelare l'antica costruzione romanica, chiese il voto del Consiglio superiore d'antichità e belle arti, il quale augurò che venga dall'Ufficio studiato un completo progetto di restauro d'indole statica e artistica ad un tempo, col quale si provvegga all'apertura delle arcate ora murate e alla demolizione di tutte quelle superfetazioni, che, oltrechè costituire uno sconcio, rappresentano un pericolo statico, per uno dei più antichi e importanti monumenti dell'età romanica, facendo voti altresì che il Ministero ottenga le maggiori facilitazioni dall'Amministrazione utente dell'immobile.

Il Ministero, partecipando all'Ufficio il voto del Consiglio superiore, gli chiese di approntare il progetto domandato, salvo il contributo del Demanio, che questo non rifiutò in massima, sebbene proporzionatamente all'utile che l'edificio restaurato potrà recargli.

Il progetto fu compilato nel senso della liberazione dell'ex chiostro dall'edificio che lo preme e l'opprime, ma l'Intendenza di finanza non ha ancora concretate le sue controproposte.

EX FONDACO DEI TEDESCHI, ORA INTENDENZA DI FINANZA E UFFICIO POSTE E TELEGRAFI.

Sin dal febbraio 1906 si manifestarono alcune fenditure, che fecero intervenire l'Ufficio che riconobbe la necessità di restauri.

Nel 1908 il panico si è rinnovato, e l'Ufficio chiese anzitutto che fossero trasportate altrove le macchine telegrafiche, ch'erano di soverchio peso, al terzo piano del palazzo, consigliando lavori che furono eseguiti dall'Ufficio tecnico di finanza.

Non sono però ancora compiuti i lavori da farsi, perchè un recente sopralluogo dell'Ufficio ha verificato il bisogno di continuare i restauri per la via lodevolmente seguita sinora.

Affresco del Giorgione. - È noto che le due facciate del Palazzo erano dipinte a fresco; dal Tiziano, quella di terra; dal Giorgione, quella sul Canale. Gli affreschi del Tiziano sono completamente spariti, e non si possono vedere che con atto di fede, mentre una figura del Giorgione è abbastanza conservata, e difesa con una ramata.

L'Intendenza di finanza per la migliore conservazione dell'affresco del Giorgione, ne ha domandato lo stacco, e il trasporto in un Museo; l'Ufficio però non credette di poter prendere una risoluzione senza il voto della Commissione provinciale e della Soprintendenza delle RR. Gallerie e oggetti d'arte.

PALAZZO GRIMANI, ORA CORTE D'APPELLO.

Alla domanda di collocare un ascensore, riducendo a porte tre finestre del lato del palazzo verso la calle, l'Ufficio non si oppose in massima; ma poichè l'ascensore si sarebbe visto dal Canal Grande, propose di studiare un altro progetto.

Non si oppose l'Ufficio all'apertura d'una porta che metta in comunicazione la stanza occupata dall'Ordine degli Avvocati colla Sala del 1° piano, perchè la porta si apre in una parete di legno di costruzione moderna, esprimendo però il desiderio che all'Ordine degli Avvocati venga concessa un'altra stanza, sicchè possa venir tolta la parete stessa, ritornando alla Sala il suo aspetto caratteristico.

PALAZZO LOREDAN A S. STEFANO, ORA ISTITUTO DI SCIENZE LETTERE ED ARTI.

Nel panico generale - agosto 1902 - l'Ufficio ha dovuto visitare anche questo Palazzo, che trovò in condizioni abbastanza rassicuranti.

A spese dell'Istituto, furono fatti però lavori di sicurezza per L. 1224.25.

Per riduzione di locali interni, che non riguardavano nè la statica nè l'estetica, fu dato il nulla osta nel 1905 e nel 1907.

L'Ufficio diede pure, col consenso del Ministero, il nulla osta al consolidamento del muro perimetrale esterno verso il campo, che non presentava le necessarie garanzie di stabilità.

Il progetto del Genio civile pei restauri al tetto e inrobustimento delle parti deboli dell'edificio fu mandato al Ministero dalla Presidenza dell'Istituto, dopo il nulla osta dell'Ufficio, essendo il progetto puramente statico. Su questo progetto il Ministero dell'Istruzione, ha accordato un sussidio.

EDIFICI DIVERSI.

Corte del Giardinetto al Ponte dei Pignoli. - Nella corte del Giardinetto al Ponte dei Pignoli aperta al pubblico, che serve ad uso di osteria, trovasi un puteale con elementi gotici e del Rinascimento, e collo stemma della famiglia Menor cittadinesca. Al proprietario fu intimata la notificazione d'importante interesse a sensi dell'art. 5 della legge vigente.

Palazzo Corner a S. Samuele. - Nella Corte del palazzo Corner, già aperta al pubblico ora chiusa da una cancellata di ferro, trovasi infissi due puteali di pietra, uno gotico (colla data del settecento!) l'altro bizantino. L'Ufficio richiamò sui due puteali l'attenzione del Municipio che li iscrisse nel suo elenco degli edifici monumentali, e l'Ufficio fece ai proprietari intimare la notificazione d'importante interesse a sensi dell'art. 5 della legge vigente.

Casa Barbaro in Calle del Cristo a S. Angelo. - Il 25 luglio 1903 l'Ufficio scriveva al Municipio che dall'archivolto d'una porta gotica in Calle del Cristo a S. Angelo, d'una casa di proprietà del sig. Pietro Barbaro, era stato asportato uno stemma e chiedeva che fosse rimesso a posto.

Il Municipio riferì che il proprietario aveva levato lo stemma perchè di soverchio peso alla fabbrica, senza intenzione di venderlo, per adoperarlo altrove per conto suo.

L'Ufficio insistette per la ricollocazione a posto, visto che lo stemma non poteva essere d'alcun pericolo alla casa.

Casa in Calle Monti n. 4698 a S. Salvatore. - Nel 1909 fu restaurato in seguito a domanda dell'Ufficio lo stemma Tron che si trova sulla casa in Calle Monti n. 4698 all'angolo dell'albergo della "Bella Venezia" presso il ponte delle Ballotte, e che è l'unico stemma in mosaico che resti esposto al pubblico a Venezia. Il restauro fu eseguito dalla Direzione dei mosaici della Basilica di S. Marco.

Casa in Calle del Nuovo Commercio presso il Campo della Guerra. - Furono scoperti sotto l'intonaco affreschi trecenteschi, con frammenti di figure della Temperanza, della

Speranza, della Carità e della Costanza, con iscrizioni. Fu intimata al proprietario la notificazione d'importante interesse, a sensi dell'art. 5 della legge vigente.

Palazzo Barbaro in Campo S. Stefano n. 2947. – L'Ufficio non si oppose al riordino dell'intonaco purchè fossero rispettate le tracce d'affreschi.

Palazzo Barbaro, S. Stefano sul Canal Grande. – L'Ufficio ha dato il nulla osta alla rinnovazione dell'intonaco sulla facciata del Palazzo verso il Rio, ma chiese che fosse invece tolto l'intonaco della facciata principale sul Canal Grande, lasciando scoperti i mattoni da riboccarsi poi nelle connettiture.

Casa a S. Luca, ora Trattoria Bonvecchiati. – Nei lavori di demolizione furono trovate pietre tombali di Bernardo Moro e Pietro Labia e Nicolò Carlone, già nella chiesa demolita del Corpus Domini, diventate materiale da demolizione, e come tale adoperate nella casa suindicata di S. Luca, di proprietà privata.

Si domanda se sulle lapidi storiche la storia possa mai perdere i suoi diritti, ed esse possano divenire mai oggetto di proprietà privata, sotto forma di materiale di demolizione; si domanda se sulle pietre tombali possano mai perimersi i diritti delle famiglie dei morti, e, in difetto di queste, dello Stato.

Con questa domanda rispose l'Ufficio agli accampati diritti di proprietà e la questione, essenzialmente storica e civile, dovrebbe essere dalla legge decisa.

Palazzo Giustinian, ora Hotel Europe. – A questo palazzo ogivale il quale, sebbene non iscritto nell'elenco degli edifici monumentali del 1912, ha forme architettoniche che ne impongono l'iscrizione, l'Ufficio si oppose che fosse dato il coronamento di una terrazza lungo la facciata sul Canal Grande, ritenendo che l'edificio fosse voluto dall'architetto com'è.

Palazzo Fondi in Salizzada S. Luca. – L'Ufficio non si oppose alla demolizione di questo Palazzo, non avendo nulla che lo raccomandasse per l'arte e per la storia.

Case ai nn. 3695 e 3687 in Rio Terrà degli Assassini e Corti Balbi e Morosini. – Per le modificazioni richieste l'Ufficio credette di doversi disinteressare (trattandosi di edifici che avevano perduto ogni carattere di monumentalità) rimettendosi alla decisione della Commissione di ornato municipale.

Ex Scuola S. Teodoro. – Questa Scuola passata recentemente in proprietà della Congregazione di Carità, fu ridotta a cinematografo.

L'Ufficio richiamò l'attenzione del Municipio nel giugno 1910 sui lavori fatti per gli apparecchi dell'illuminazione, facendo buchi nelle pietre, ed osservò che sebbene l'edificio non sia iscritto fra i monumentali nell'Elenco del 1902, pure la sua monumentalità è evidente, per cui si deve chiedere l'autorizzazione ministeriale, e intanto sospendere i lavori.

Ex Convento dei Canonici Lateranensi, ora Caserma S. Salvatore. – L'Ufficio, informato che era stato offerto in vendita al Municipio l'ex convento dei canonici lateranensi, ora Caserma S. Salvatore, già proposto quale sede dell'Istituto di belle arti, ne diede notizia al Ministero, aggiungendo che sebbene il trasporto dell'Istituto non sia più desiderato, come dapprincipio pareva che fosse, è da stare in guardia contro il pericolo che l'edificio cada in mano di speculatori privati, specialmente albergatori, che avrebbero probabilmente poco riguardo al contenente, come al contenuto, pur degno di riguardi, come i chiostri e il soffitto dell'ex refettorio.

CHIESA S. STEFANO.

Pei lavori di ristauo generale del tetto, delle vetrate, dei parafulmini, del Coro intagliato, nonchè per lo scoprimento degli affreschi, vi fu una previsione di spesa di L. 29800, concorrendo

con un terzo il Ministero, con L. 2500 l'Economato generale, e il benemerito parroco don Paganuzzi pel resto, con offerte sue e dei privati.

I lavori al tetto furono compiuti; la scopertura degli affreschi lungo la navata centrale, nella cappella centrale e in quella di S. Michele, fu completata.

Coro intagliato. — Quanto ai lavori di restauro del Coro intagliato, firmato Marco da Vicenza, colla data del 1488, nulla ostando il documento dal quale risulta che il pagamento fu materialmente fatto ad un Leonardo Scalamanzo, essi furono eseguiti, collaudati e pagati.

Le condizioni del Coro erano disastrose. Mancavano pezzi d'intaglio, strappati dall'urto di corpi contundenti; mancavano pezzi di tarsia; erano stati asportati dodici piccoli busti dalle cuspidi; perduta in gran parte la doratura.

La Commissione nominata dal R. Prefetto aveva espresso il voto che fossero completate le tarsie e gli intagli sulle traccie di ciò che rimaneva, senza però rifare i piccoli busti, nè la doratura, mantenendo le tavole di sfondo dietro le cuspidi.

Fu incaricato il prof. Cadorin di fare un saggio di restauro, che fu trovato lodevole, per cui gli fu affidato il lavoro.

La spesa preventivata era di L. 2500, compresa nella perizia generale di L. 29800; la quota del Ministero era del terzo, come pel resto, cioè di L. 833.33; il parroco assunse gli altri due terzi; ma siccome il lavoro eseguito dal Cadorin, sotto la sorveglianza della Commissione, costò molto di più del previsto, il parroco pagò tutto il rimanente e di ciò gli va data amplissima lode.

Riapertura finestre. — Per dare maggior luce all'abside centrale, ove furono scoperte le antiche decorazioni a fresco sui nervi della volta, e riaperte le antiche finestre ad ogiva, non sovrapposte come di solito, ma contrapposte, l'Ufficio regionale aveva proposto prima della crisi del campanile di aprire una piccola finestra sul secondo cortile del Comando in Capo del Presidio attiguo alla Chiesa, che avrebbe dovuto essere munita di vetri a prisma luxfer della ditta Marconi di Milano. Pel dubbio però che questo sistema desse effetti di luce parziali e non uniformi, il progetto fu abbandonato.

Ripristini. — Verificatisi nel dicembre 1903 disordini nella facciata principale, coi fondi forniti dal parroco fu fatto riparare il muro, sostituendo alla lunetta sinistra una bifora ogivale, che doveva logicamente esistere in origine, ma della quale non furono trovate le traccie. Il progetto fu eseguito, in seguito ad accordi verbali preliminari tra il Prefetto ed il direttore dell'Ufficio, senza però presentare regolare progetto al Ministero, benchè questa fosse la condizione espressa negli accordi suddetti.

L'11 giugno 1906 il Prefetto comunicava una perizia di L. 7738.99 per eseguire anche a destra della facciata la bifora già costruita a sinistra, allontanando i monumenti corrispondenti all'interno, e demolendo la volta della navata, per rimettere in luce l'antico soffitto.

L'Ufficio accettava la prima proposta, ch'era la conseguenza naturale di ciò ch'era stato fatto, men persuaso del resto; e su questa divergenza fu invocato il voto della Commissione centrale, e, dopo ripetuti sopralluoghi di quest'ultima, che furono continuati dal Consiglio superiore di Antichità e Belle Arti che le succedette; dopo gli assaggi fatti dall'Ufficio che provarono che esistevano le traccie della travatura del precedente soffitto, fu dal Consiglio superiore autorizzata la demolizione della volta, colla conclusione che non fosse da accordare il sussidio di L. 2000 dall'Ufficio proposto e dal Ministero accettato.

A questo punto l'Ufficio ha dovuto intervenire, domandando che la promessa fatta fosse mantenuta, e il sussidio fu dal Ministero confermato.

Il sussidio però non fu dato che per la costruzione della bifora destra e per la scopertura

del soffitto della navata destra, giacchè non erano compresi i lavori fatti nella facciata laterale, cioè la demolizione della brutta rigonfiatura fatta dall'organo, ora asportato, e le riaperture da farsi, non sempre fatte, su sicure tracce.

Statua dell'Alviano. - L'Ufficio, aderendo ad una domanda rivoltagli, ha fatto eseguire una fotografia della statua dell'Alviano, nel monumento di questo sopra la porta che dà sul chiostro, ma non potè soddisfare alla domanda di riproduzione di un ritratto del celebre condottiero, non conoscendo a Venezia che la statua suddetta, ed una medaglia nel Museo Archeologico, citata dall'Armand nell'opera: *Les Médailleurs de la Renaissance*.

Ex Chiostro. - Avendo la direzione del Genio Militare chiesto autorizzazione di fare alcune riparazioni saltuarie alle parti in pietra da taglio dell'ex chiostro, annesso alla Chiesa ed all'ex convento, ora caserma, l'Ufficio, trattandosi di puro lavoro di manutenzione, non poteva fare alcuna opposizione.

Così fu consentito il ripristino dell'arricciatura degli intonaci e delle tinte di alcune parti dei muri perimetrali, colla condizione di non toccare gli affreschi del Pordenone.

Sul progetto poi di staccare e di trasportare su tela le parti meglio conservate degli affreschi del Pordenone, per portarli nelle RR. Gallerie, la Commissione centrale esprime il voto che *non sia tolto interamente al chiostro ciò che costituisce il suo storico ornamento*; ma, per non perdere tutto, *lo stacco si limiti alle sole figure allegoriche meglio conservate*, e si proceda solo nel caso che la superficie affrescata si trovi in condizioni tali da dare assicurazione sul buon esito del lavoro. Non si può qui non domandare: che cosa andrebbe nelle R. R. Gallerie? che cosa resterebbe nel chiostro? Per quanto sia doloroso dirlo, bisogna pur rassegnarsi alla morte in tutto.

CAMPANILE.

Il primo a subire il contraccolpo della caduta del Campanile di S. Marco è stato quello di S. Stefano.

La Commissione governativa recatasi sul posto, lo condannò ad esser mozzato, conservando il tronco, ch'è la parte più antica. Ma non si acquetarono a questa sentenza nè il Prefetto, nè il Sindaco, il quale, a spese del Comune, coll'opera degli ingegneri Antonelli, Casella e Arcaini, che tentarono di arrestarne il movimento, lo ha sinora tenuto in piedi malgrado gli allarmi che si ripetono periodicamente.

CHIESA SUCCURSALE S. VITALE.

Anche pel campanile di S. Vitale, si ebbero inquietudini, completamente svanite per i lavori di consolidamento fatti eseguire dalla Fabbriceria della Chiesa parrocchiale di S. Stefano.

Il progetto della Fabbriceria comprendeva anche restauri da fare alla Chiesa, al finestrone centrale, dei quali però non fu riconosciuta l'urgenza.

L'Ufficio propose, coll'approvazione del Ministero, che la spesa per riparazione al quadro di Piazzetta, fosse per un terzo a carico del Ministero e per gli altri due terzi a carico del parroco.

CHIESA PARROCCHIALE S. MARIA DEL GIGLIO.

Il Prefetto annunciò il 25 settembre 1902, che la Fabbriceria ammaestrata dalla caduta del campanile di S. Marco, aveva già compiuti i lavori più urgenti di manutenzione, ed ebbe infatti tanta fretta che non chiese nemmeno, come doveva, l'autorizzazione. I lavori però non erano tali da lasciar dubbio sulla loro convenienza.

CHIESA SUCCURSALE S. FANTINO.

Fu approvata la perizia di L. 7220, per la rinnovazione del pavimento, purchè fossero mantenute nei quadri di marmo le dimensioni identiche dei quadri di terra cotta e non fossero danneggiate, nè spostate le lapidi.

CHIESA PARROCCHIALE S. SALVATORE.

In occasione dei restauri fu eseguita dallo scultore Siffi e messa a posto la statua del frontone della facciata ch'era stata abbattuta da una bomba nel 1849.

La chiesa è in istato relativamente buono, malgrado alcune fenditure che hanno reso necessari lavori di consolidamento all'interno e sulla facciata e al campanile, che la Fabbriceria fece eseguire in base a perizia di L. 18000, nella quale erano compresi anche i restauri della succursale di S. Bartolomeo e campanile relativo, con un piccolo sussidio da parte del Ministero.

Parassitismo monumentale. - L'indebolimento della chiesa viene dalle botteghe aderenti, nelle quali per guadagnar spazio si sono assottigliati i muri. A ciò rivolse la sua attenzione l'Ufficio in modo speciale, chiedendo di fare un'ispezione. In seguito a rapporto dell'Ufficio il Sindaco diffidò i proprietari ad eseguire i lavori come nelle Procuratie vecchie, e la diffida suscitò ribellioni. Vi fu chi rispose sdegnosamente che, se vige in Italia il diritto di proprietà, non si può costringere alcuno a rinunciare al profitto d'un locale proprio, per rendere più solido un *così detto monumento nazionale*, come se invece qui non si avesse il caso contrario, che s'indeboli cioè un monumento, per trar profitto d'un locale proprio.

Responsabilità inesistente. - La monumentalità della chiesa del S. Salvatore fu invocata poi in un modo curioso. Poichè in una casa aderente alla chiesa, vi furono filtrazioni d'acqua, gli inquilini chiesero all'Ufficio dei monumenti la riparazione del danno! È inutile dire che l'Ufficio rispose rimandando gli inquilini alla Fabbriceria. La stessa pretensione fu affacciata in altri casi: (v. *Sestiere di Castello, Chiesa di S. Pietro*; v. *Sestiere di S. Polo, Chiesa di S. Giacomo*).

Busto a Pio X. - Sulla domanda di collocare un busto di Pio X in chiesa, a destra entrando dalla porta d'ingresso, mentre a sinistra vi è il busto del patriarca Agostini, la Commissione provinciale diede voto favorevole, come l'Ufficio, e il busto dello scultore Marsilli fu messo a posto.

Campanile. - Il campanile, in istato relativamente buono, aveva bisogno di restauri nella parte inferiore. Il Prefetto chiese l'avviso dell'Ufficio sulla domanda di mettere una tassa di 20 centesimi, e l'Ufficio non consigliò, nè sconsigliò, rimettendosi alla Prefettura, perchè se nel medio evo tutti battevan moneta, a Venezia pareva che tutti potessero metter tasse per amore dei monumenti.

CHIESA SUCCURSALE S. BARTOLOMEO.

Nella baraonda monumentale del 1902, questa chiesa, malgrado un rigonfiamento del muro dalla parte della calle dei Bombasari, era stata giudicata tale da non presentare pericolo nè grave, nè imminente. Fu tuttavia compresa nella perizia della Chiesa del S. Salvatore di L. 18000 per alcuni lavori di consolidamento alla chiesa e al campanile. (v. *Chiesa parrocchiale S. Salvatore*).

Il campanile era stato pure trovato in buono stato, quantunque l'Ufficio abbia dovuto con dolore mettere in rilievo che vi sono attaccati nientemeno che 96 fili telefonici.

Quando era convenuto che fossero levati, pel 30 Giugno 1911, l'Ufficio fu invitato a dare

un nulla osta provvisorio; ma l'Ufficio, che sa per prova, che se col telefono si hanno facili comunicazioni, non è altrettanto facile venire a convenzioni che sieno osservate, rifiutò.

La Fabbricaria di S. Salvatore chiese che il sig. Bernach, il quale ha il negozio sull'angolo del campo S. Bartolomeo addossato all'angolo della chiesa, fosse autorizzato ad alzare il muro comune, aggiungendo così su un edificio monumentale una servitù nuova all'antica.

L'Ufficio si oppose, sia perchè non credeva di approvare un aumento di servitù, mentre era da deplorare che ve ne esistesse già una; sia perchè, innalzando il muro restava senza luce il finestrino dell'abside della chiesa; accettò da ultimo la demolizione di parte del terzo piano della casa, sostituendovi un terrazzino per dar luce all'abside.

CHIESA S. BENEDETTO.

Nell'agosto 1905 l'Ufficio, avvertito di gravissimi danni nel muro laterale di levante prospiciente la Corte Tron, fece un sopralluogo, dal quale risultò che i gravi danni dipendevano dall'assottigliamento del muro per la collocazione dell'altare di S. Benedetto e dalla oscillazione del campanile unito alla chiesa. L'Ufficio fece eseguire alcuni lavori di presidio; coi quali il pericolo era per momento rimosso, ma visto che la chiesa è monumentale, non pel contenente ma pel contenuto; che dall'altra parte i restauri urgenti di monumenti di importanza senza paragone maggiori invocavano aiuto, non poté concorrere per lavori ulteriori.

Fu dalla Fabbricaria della parrocchiale di S. Luca presentata una perizia di L. 1900, che l'Ufficio approvò, pur suggerendo qualche modificazione. I lavori incominciati furono per mancanza di fondi sospesi e la chiesa chiusa per ragioni di pubblica sicurezza. I lavori ripresi furono nel 1907 compiuti e collaudati.

Per sopperire alle spese dei restauri, fu venduto dalla Fabbricaria un paliotto di velluto antico, al Museo Civico, coll'approvazione del Ministero.

SESTIERE DI CASTELLO.

LA CADUTA DEL CAMPANILE AI GIARDINI PUBBLICI.

Coi blocchi del Campanile di S. Marco fu eretto a spese del Municipio, ai piedi della montagna, colla data 14 luglio 1902, un segno marmoreo visibile della gran caduta.

R. ARSENALE.

Tettoie sansovinesche. - Nel luglio 1906 l'Ufficio dovette richiamare l'attenzione del Comando dell'Arsenale sui lavori che si facevano, demolendo in parte, e manomettendo le tettoie costruite nel Cinquecento su disegni del Sansovino, ma il Comando rispose che le demolizioni si dovettero fare per ragioni indeclinabili di servizio, dichiarando d'ignorare che quelle parti dell'arsenale avessero carattere monumentale. L'Ufficio comunicò al Comando dell'Arsenale l'elenco delle parti monumentali, perchè in avvenire non vi si facciano lavori senza chiederne prima l'autorizzazione.

Il Ministero, cui fu riferito quel che aveva detto l'Ufficio e quello che il Comando dell'Arsenale aveva risposto, preso atto della dichiarata necessità dei lavori progettati per adattare le

tettoie alla nuova sistemazione, raccomandò di fare il possibile per ottenere che per le tettoie non ancora modificate si mantenga l'antica forma apparente di coperto, o almeno che i timpani del lato Nord non abbiano ad oltrepassare i merli del muro di cinta, ed in oltre che i riempimenti delle arcate lascino meglio comprendere l'antica forma, come era stato concordato del resto col Comando dell'Arsenale.

Leone all'ingresso. - In occasione del consolidamento del labbro del leone maggiore all'ingresso dell'Arsenale, eseguito sotto la sorveglianza dell'Ufficio, si è trovata una cavità interna, che lungo la schiena giunge alla bocca, e che fa supporre che quel leone portato qui da Francesco Morosini il Peloponnesiaco, avesse in origine ufficio di pubblica fontana.

Illuminazione. - D'accordo tra l'Ufficio autonomo del Genio per la marina, l'Ufficio regionale e la Commissione municipale d'ornato, fu illuminata la porta dell'Arsenale con due lampade elettriche ad arco.

Tinteggiature. - Non ci fu accordo invece per la tinta della facciata - maggio 1903 - contro la quale l'Ufficio protestò.

Il 3 marzo 1911 però, l'Ufficio autonomo del Genio per la marina annunciò che, dovendo provvedere alla ripulitura del vestibolo, avrà cura di ripetere la tinta preesistente, rimettendosi all'Ufficio per quelle modificazioni che intendesse proporre.

COSTRUZIONE DI CASE A S. ELENA.

Sul progetto municipale di costruzione di case a S. Elena, intervenne naturalmente il Ministero dell'istruzione, trattandosi della linea prospettica di Venezia, e quindi di ambiente monumentale per eccellenza.

Il Consiglio superiore d'antichità e Belle arti chiese che non sia presa alcuna decisione senza consultarlo.

Il Municipio non accettò questo punto di vista, pur promettendo di dare informazioni sul nuovo quartiere "distante oltre cento metri dal Canale di S. Marco, e che sarà mascherato da piantagioni da farsi verso il canale medesimo".

EX PALAZZO DELLA NUNZIATURA, ORA TRIBUNALE MILITARE.

Nei lavori fatti in gennaio 1904 si trovarono tracce d'affreschi. La direzione del Genio militare ne informò l'Ufficio, il quale, fatto un sopralluogo, verificò che il fregio a stemmi di cardinali colle insegne pontificie, ritrovato nel muro a levante della sala d'Udienza, era preparazione ad una pittura, che poi non fu fatta e che non ha per sé alcun valore artistico. Sarebbe stato interessante se si fossero trovate le epigrafi relative; furono fatti assaggi, ma senza effetto.

EX SCUOLA S. MARCO (OSPEDALE CIVILE).

Sala S. Marco. - Per ristauo del tetto della Sala S. Marco, l'amministrazione dell'Ospedale chiese all'Ufficio il pagamento di L. 426.20 per la solita ragione che si tratta d'un monumento. L'Ufficio però non fece fatica a persuadere l'amministrazione ch'essa deve sottostare a questa spesa, come a tutte le altre di manutenzione.

Da parecchi anni oramai l'Ufficio s'era rivolto all'amministrazione pel ristauo del quattrocentesco soffitto intagliato della Sala S. Marco, proponendo che in un piccolo tratto del soffitto fosse fatto un saggio di ristauo col liquido disinfettante del prof. Trois già adoperato con buon esito contro il tarlo.

Esaminato poi il tratto di soffitto disinfettato, senza alterazione di colore, l'Ufficio raccomandò la continuazione del lavoro colle debite cautele, riservandosi di sospenderlo al più piccolo allarme.

L'Ufficio tornò alla carica nel 1911, chiedendo un radicale ristauo, per impedire danni maggiori e promettendo un largo concorso del Ministero.

Facciata. - Nel luglio 1903, caduto un pezzo di cornice della facciata, l'Ufficio chiese che si facesse un'ispezione accurata, risultando dal sopralluogo fatto la necessità, del ristauo.

L'Ufficio ha più volte richiamato l'attenzione della Prefettura, del Municipio, come dell'amministrazione dell'Ospedale, sopra i monelli che giuocano ai sassi contro la facciata dell'ex Scuola, di S. Marco come contro il monumento Colleoni, come contro il pozzo del Rinascimento, perchè il campo San Gio. e Paolo è uno dei campi preferiti delle loro gesta.

In una di queste battaglie, fu con una sassata spezzato un disco di marmo della facciata della Scuola di S. Marco, poi gettato in canale da un ragazzo mezzo scemo, che cercò distruggere così le tracce del crimine. L'Ufficio si rivolse all'amministrazione perchè quello ed altri dischi fossero rimessi e perchè gl'imbratti alle sculture, opera dei monelli e degli storici colombi, fossero lavati con acqua pura senza adoperare acidi, spazzole o ferri, o sfregamento qualsiasi.

Per impedire poi ai colombi di fermarsi sotto l'archivolto della porta maggiore l'Ufficio consigliò di tentare in via di esperimento, di applicare una rete di sottil filo di rame.

Piviale in vendita. - Sulla domanda dell'Amministrazione di vendere un piviale antico ad un antiquario per L. 900, l'Ufficio avverso in massima alla vendita agli antiquari, ch'è il primo passo all'esportazione, disse che doveva essere interrogata la Soprintendenza delle RR. Gallerie.

PALAZZI GRITTI E CAPPELLO DELL'ISTITUTO DEGLI ESPOSTI.

Di questi due Palazzi, uno archiacuto, l'altro del Rinascimento, sul Rio della Pietà, l'Ufficio ebbe ad occuparsi, descrivendone nella scheda che inviò al Municipio, e la struttura e gli oggetti infissi che li adornano. Sono però in pessime condizioni di conservazione, tanto che l'Istituto degli Esposti, che n'è il proprietario, voleva venderli, e l'Ufficio ha dovuto ricordare che a sensi dell'art. 2 della legge 20 giugno 1909 n. 364 i due palazzi monumentali, essendo proprietà d'un ente morale, sono inalienabili.

Il Municipio ringraziando della illustrazione dei due palazzi, fatta nella scheda relativa, domandò se e come sia possibile un intervento del Governo, per assicurarne le sorti.

Certo l'inalienabilità non li salva, se l'Istituto proprietario non ha i mezzi di ristaurarli, e non li salva per la stessa ragione l'art. 4 della legge che autorizza il Ministero a far ristaurare le cose cadenti, facendosi rimborsare le spese dall'Ente proprietario, *se e in quanto l'Ente medesimo sia in grado di sostenerle.*

Il ristauo finirebbe dunque ad essere tutto a carico del Ministero, e ognuno vede quanto sia pericoloso addossargli il ristauo di tutti i palazzi cadenti, solo perchè sono bisantini, ogivali, o del Rinascimento, anche senza una speciale significazione storica.

FONDAZIONE QUIRINI-STAMPALIA.

Furono autorizzati a più riprese lavori di accomodamento di locali interni, che non ne compromettevano nè la statica, nè l'estetica.

Quanto all'insegna della Fondazione che si doveva mutare, l'Ufficio consigliò di provarne con un simulacro l'effetto.

PALAZZO CONTARINI PORTA DI FERRO A S. GIUSTINA.

Corsa voce di trattative di vendita della porta di questo palazzo, l'Ufficio si rivolse alla R. Prefettura, ricordando che il palazzo è iscritto nei monumenti, specialmente per la porta, tanto nell'elenco ministeriale, quanto in quello municipale.

Avendo la Prefettura risposto che il proprietario aveva dichiarato non esservi alcuna trattativa di vendita, e sollevando per giunta il dubbio sull'applicabilità dell'art. 10 della legge allora vigente del 12 giugno 1902 n. 185, perchè la legge parla di *lavori*, e qui si tratterebbe di *asporto*, l'Ufficio dovette replicare che l'art. 126 del regolamento 17 luglio 1904 n. 431 vietava qualunque asporto di oggetti infissi con destinazione di perpetuità e che del resto anche il *disfare* è un *lavorare*, giusta un volgarissimo ma applicabilissimo proverbio.



Fig. 17 - Monumento Colleoni. Particolare del basamento.



Fig. 18 - Monumento Colleoni. Basamento parte inferiore prima dei restauri.

MONUMENTO COLLEONI.

Preoccupato delle condizioni degli ornati del basamento del monumento Colleoni (fig. 17, 18, 19, 20), ridotti per la salsedine in uno stato di friabilità tale da impensierire seriamente, l'Ufficio pregò il Ministero di sottoporre alla Commissione centrale il quesito, se nello stato in cui si trovano quegli ornati, si dovesse intanto conservare con un calco l'impronta di ciò che esiste, tentando poi la fluatazione del marmo, per ridargli la coesione che va mancando, e per ridurre almeno gl'inevitabili danni prodotti dal tempo.

Il Ministero consentì e sottopose il quesito alla Commissione centrale, la quale, approvando il calco, sia in vista d'un eventuale ricostruzione, sia per ricordo dello stato presente degli ornati, consigliò di stuccare le soluzioni di continuità con mastice ad olio, biacca e polvere di marmo e spalmatura di materie grasse.



Fig. 19 - Monumento Colleoni. Particolare del basamento dopo il restauro.

Stipulato il contratto col Longo al prezzo di L. 2800 pel calco, fu approvato pei restauri il preventivo di L. 1566, più L. 75, per un saggio di fluatazione. Alle spese tanto del calco quanto dei restauri concorsero in giusta metà Municipio e Ministero sul fondo comune di L. 600000.

Una prima insurrezione fu tentata contro il calco, ma quando si vide che il calco approvato dalla Commissione centrale, era stato ritenuto opportuno dallo scultore del Zotto, che lo ha sorvegliato, l'insurrezione si è pel momento quietata.

La seconda insurrezione scoppiò quando fu detto che i marmi avevano perduto la lucentezza, e durò più a lungo, tanto che fu interrogato il Consiglio superiore d'antichità e Belle arti ch'era succeduto intanto alla Commis-

sione centrale, e che propose la nomina d'una Commissione con lo speciale incarico di studiar i mezzi più adatti per restituire ai marmi appunto l'antica lucentezza.

Senza intendere di decidere la causa, in cui l'Ufficio ch'è parte, non vuole esser giudice, pare che riservatamente si possa chiedere se i marmi, al sole, al gelo, alle piogge alternantisi, divenuti porosi, o cotti, come si usa dire dai pratici, questa vantata lucentezza non l'avessero già perduta.

Si era poi parlato d'un esperimento per rendere la lucentezza ai marmi, che sarebbe stato fatto dal prof. Luxardo; ma questi rispose che, studiate le cause, avrebbe dovuto fare gli studi opportuni per proporre il rimedio.

Essendo stato chiesto il permesso di fare un calco del Monumento pel Museo di Budapest, la Commissione centrale, approvante il Ministero, oppose un cortese rifiuto, proponendo invece che si desse un esemplare dei calchi degli ornati della base.

Un forestiere poi chiedeva per suo conto un calco in minori proporzioni (*moulage réduit*) del monumento Colleoni. Ma se è un calco ridotto, ha il torto di non essere più un calco.

BASSORILIEVI, VERE DA POZZO, AFFRESCHI ED ALTRO.

Bassorilievo in Quintavalle. – Sulla casa n. 58 della Calle dietro il Campanile, a S. Pietro di Castello, vi è una nicchia in pietra del secolo XIV, con entro un bassorilievo rappresentante S. Pietro in abiti pontificali, inginocchiato avanti alla Vergine. Questo bassorilievo è oggetto della devozione pericolosa dei pescatori della contrada, che gliela manifestano con tinte successive, ora coi colori di Roberto il diavolo nero e rosso, ora giallo languido, ora col color del piombo, come le corazzate della R. Marina.

L'Ufficio interrogato dal Municipio, che ha iscritto il bassorilievo nel suo elenco, consigliò una lavatura senz'acidi, per ristabilire il colore della pietra d'Istria. Ciò che fu fatto, sino a nuovo slancio di divozione ed ad una tinta nuova.

Sopraggiunte al bassorilievo nuove disgrazie, perchè è proprio della divozione l'indiscrezione, l'Ufficio, chiese e il Municipio consentì, di difendere il bassorilievo con una ramata.

Vera da pozzo in Barbaria delle Tole. – In Corte della Terrazza in Barbaria delle Tole a S. Gio. e Paolo esistono gli avanzi del Palazzo Magno, cioè una scala, una porta e una vera da pozzo con ornati del Rinascimento preziosi. Si era ottenuto il loro trasporto in Palazzo Dario, la cui proprietaria li avrebbe comperati, per conservarli meglio, mentre nel luogo ove si trovano ora sono esposti alle salsedine, nonchè agli urti dei facchini, che trasportano gli oggetti, per l'angusta via che mena alla Corte.

Così si sperava di aver trovato il modo di arrestare almeno i danni del tempo, ma la soluzione non si poté raggiungere perchè ci si trovò dinnanzi ad una questione di comproprietà. Anche ultimamente ha protestato uno dei comproprietari contro un altro che tiene la vera da pozzo in un magazzino, perchè essa si trovava precisamente in quell'angusto passo pel quale transitano i facchini per portar legna od altro, ed era quindi esposta ad ogni urto: ma se la questione è risorta non ha fatto alcun passo verso la soluzione.

Vera da pozzo a S. Giustina. – La vera da pozzo gotica del secolo XVI, con uno stemma inquartato senza indicazione di colori, che potrebbe risultare, ove ci fossero i colori, delle famiglie patrizie Calbo, Collalto, da Mosto, Lando o Querini, o delle cittadinesche Conti o Fossa, e che trovavasi in Corte del Cappellan aperta al pubblico, fu asportata e venduta.

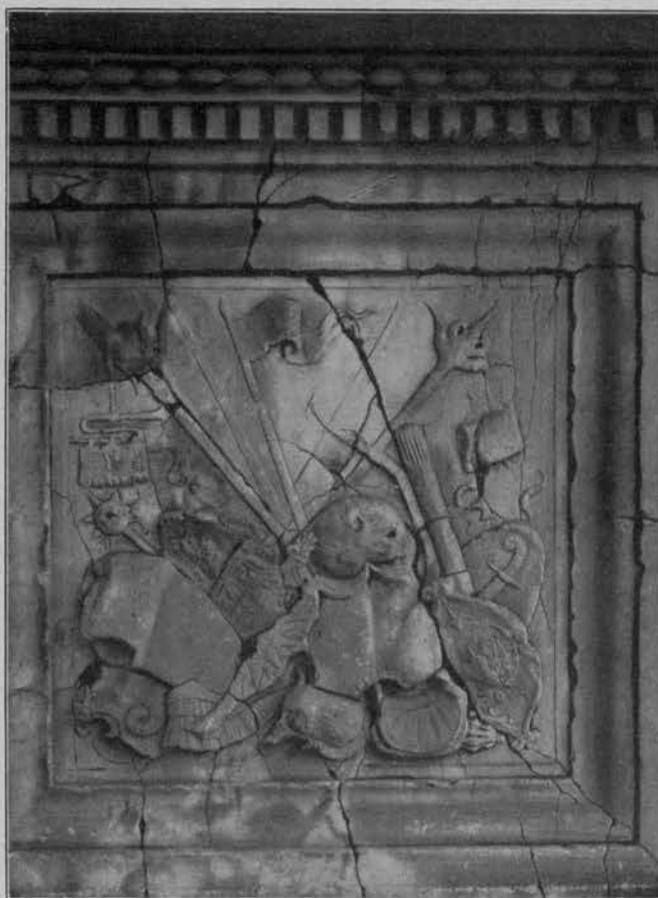


Fig. 20 - Monumento Colleoni.
Particolare del basamento prima del restauro.

L'Ufficio scrisse al Municipio, sostenendo la tesi già vinta presso la Commissione provinciale che asportare dal suolo una vera da pozzo equivaleva all'asportare un oggetto infisso da una facciata; questione che aveva importanza colla legge 12 giugno 1902 n. 185 e non ne ha più colla legge 20 giugno 1909 n. 364 che non distingue tra oggetti esposti alla pubblica vista ed oggetti esistenti nell'interno dell'edificio, ma tutto subordina, per gli oggetti di proprietà privata, alla intimazione della notificazione d'importante interesse.

Vera da pozzo in Corte del Pestrin a S. Maria Formosa. – In aprile 1906 l'Ufficio richiamò l'attenzione del Municipio sulla vera bizantina in Corte del Pestrin, situata nella Corte d'una latteria aperta al pubblico ed ha fatto intimare al proprietario la notificazione d'importante interesse.

Vera da pozzo in Campo S. Gio. e Paolo. – Ripetutamente l'Ufficio ha dovuto raccomandare i monelli alle guardie di città e ai vigili per impedire i loro vandalismi contro questo bellissimo puteale del Rinascimento.

Vera da pozzo ai nn. 1268-1270 in Calle S. Domenico. – L'Ufficio ne riconobbe l'antichità senza pregio speciale.

Linea prospettica. – Avendo il locale Ufficio del Genio per la marina proposto per ragioni statiche, la demolizione dell'ultimo piano del fabbricato a S. Biagio, già magazzino delle farine della repubblica, che ora serve d'Asilo ai senza tetto, l'Intendenza di finanza, avuto riguardo alla sua ubicazione, considerando che colla sua mole completa la linea prospettica della Riva degli Schiavoni, domandò l'avviso dell'Ufficio, il quale per le ragioni addotte dall'Intendenza, si oppose alla demolizione parziale progettata, chiedendo che sia altrimenti provveduto alla sua consolidazione.

Bifore demolite. – Durante i lavori di restauro della facciata sul rio di S. Gio. Laterano ai n. 5123-24, vennero in luce bifore interessanti di costruzione antica, e l'Ufficio pregò il Municipio di far sospendere i lavori, ma questo rispose che la domanda di sospensione venne quando la demolizione delle bifore era quasi compiuta, domandando comunicazione delle fotografie dei rilievi fatti dall'ispettore di Chioggia, prof. Naccari.

Affresco. – La casa famosa detta dell'Angelo pel tabernacolo con un angelo scolpito sulla facciata prospiciente il rio del Rimedio, la quale contiene tracce d'affreschi attribuiti al Tintoretto, ha reso necessario l'intervento dell'Ufficio, in occasione d'una licenza municipale per rinnovamento d'intonaco, accordato senza interrogare l'Ufficio, mentre pure il Municipio ha la lodevole consuetudine di domandarne sempre il nulla osta. L'Ufficio, sebbene tardi intervenuto senza sua colpa, ha fatto quanto era in lui per tutelare i pallidi resti della bellezza da tempo svanita.

CHIESA S. PIETRO.

Ristauro cupola. – Sin dal 20 novembre 1902 sono denunciati guasti alla cupola e la Chiesa domanda un progetto di ristauro all'Ufficio regionale, che, ricordando la circolare ministeriale 30 luglio 1902 N. 13036, prega la Fabbriceria di far compilare il progetto da un professionista privato, avendo il personale tecnico tutto impegnato in altri studi e lavori, e la Fabbriceria presenta un progetto di L. 1467.33.

Non essendo però questo ritenuto sufficiente, l'Ufficio compila più tardi due progetti, uno per ristauro generale della copertura plumbea della cupola per L. 7447, l'altro per riparazioni parziali e rinnovazione di alcune lastre di piombo di L. 800.

Il Municipio, che prima non voleva comprendere questo lavoro tra quelli che gravavano il primo fondo comune di L. 600000 per monumenti veneziani, acconsente per ultimo a impegnarsi per la metà.

Fu eseguito il progetto minimo di L. 800, al quale la Fabbriceria contribuì con L. 100. Il lavoro fu eseguito per urgenza, rimandando a tempo opportuno il restauro generale della cupola.

Gradinata. – Sulla domanda del Maggiore comandante il distaccamento, di erigere una gradinata a ridosso della Sagrestia, l'Ufficio fa osservare che il muro, presso il quale essa dovrebbe essere eretta, presenta notevoli corrosioni, e tali che si potrebbero rimuovere senza fatica i mattoni per entrare in Chiesa, e ciò specialmente a 2 m. dal suolo, dove arriverebbe il ripiano della gradinata.

Perciò l'Ufficio non potrebbe ammetterne la costruzione che alla condizione che il Genio militare assumesse la spesa di riparazione del muro, e che la gradinata fosse costruita in muratura senza collegamenti e senza immorsature coi muri della Chiesa, e sempre colla clausola che qualora in avvenire fossero per emergere inconvenienti di qualsiasi genere derivanti dall'unione della gradinata, si dovesse immediatamente demolirla a semplice richiesta dell'Ufficio. Il Genio militare vi rinunciò.

Responsabilità inesistente. – La direzione del Genio militare si lagnò perchè non erano ben tenuti i tubi di scarico della Chiesa, che si versano sulla caserma, e la danneggiano, e chiese che l'Ufficio riparasse il danno, (trattandosi di *sua* proprietà!) a sensi dell'art. 591 del codice civile.

L'Ufficio constata trattarsi di lavoro di manutenzione spettante alla Fabbriceria, e nega poi di essere proprietario od anche di avere in consegna la Chiesa, solo perchè è monumentale. Tale questione si è presentata anche a proposito delle Chiese di S. Giacomo di Rialto e di S. Salvatore.

Calco. – Alla domanda di trarre un calco della cosiddetta cattedra alessandrina, di S. Pietro, l'Ufficio rispose che il permesso doveva essere chiesto al Ministero.

Campanile. – In seguito a sopralluogo al campanile, si verificò che alcune rampe, e specialmente la penultima, e la quinta discendente dalla cella, avevano i parapetti in tale disordine che anche le piccole vibrazioni prodotte dal suono delle campane potevano causare la caduta di qualche mattone. La Fabbriceria fece rifare a sue spese i parapetti sotto la sorveglianza dell'Ufficio.

CHIESA S. GIUSEPPE.

L'Ufficio si oppose al progetto di sostituire due muretti di mattoni alle vetrate laterali, togliendo luce alla Chiesa.

Cessione al Comune. – Dovendo la Chiesa di S. Giuseppe essere ceduta al Municipio coll'annesso convento, l'Ufficio rispose che la Chiesa deve restare come è; quanto al convento, senza importanza architettonica, l'Ufficio si limitò a indicare le vere da pozzo, da conservare al loro posto e il monumento Squadroni in un locale presso la chiesa, aprendone la comunicazione con quest'ultima.

CHIESA DI S. MARTINO.

L'8 agosto 1902, cioè quando non era ancor passato un mese dal crollo del campanile di S. Marco e dal panico conseguente, l'Ufficio fu invitato a fare un sopralluogo al campanile di S. Martino, nel quale non furono riscontrati danni di grande importanza, tali però da dover essere riparati, per impedire che progrediscono.

La spesa prevista pei restauri era di L. 1750.65.

La Fabbriceria che aveva dall'Economato la promessa di L. 500; decisa, dal canto suo, a concorrere con L. 250, chiedeva L. 1000 al Municipio, il quale pareva disposto a far gravare la somma sul fondo comune di L. 60000, ma l'Ufficio osservò che i soli preventivi dei restauri

dei Frari e Ss. Gio. e Paolo superavano già la metà di tal somma, e che vi erano le chiese di S. Francesco della Vigna, della Salute, di S. Giacomo dell'Orio, S. Maria Mater Domini, S. Zaccaria, che hanno importanza ben maggiore del campanile di S. Martino.

CHIESA DI S. FRANCESCO DELLA VIGNA.

Lavori al tetto. – Per lavori al tetto di questa chiesa, prima della crisi del campanile, furono spese in base a contratto 19 marzo 1902 L. 5799.51 col concorso del Ministero con L. 3649.51, della Fabbriceria con L. 750, dell'Economato con L. 1400.



Fig. 21 - Chiesa di S. Francesco della Vigna.

Curiosità contabili. – Siccome erano state presentate dall'Ufficio due perizie, la prima di L. 3500, e la suppletiva di L. 2400, la Corte dei Conti domandò perchè alla prima concorsero gli interessati e non alla seconda, e l'Ufficio rispose che fu per la ragione che il Ministero stesso era convinto che gli interessati non potevano o non volevano assolutamente dar di più.

Al momento del pagamento la Corte dei Conti sollevò una nuova questione, e cioè che il verbale di ultimazione dei lavori in data 20 dicembre 1902 era esteso su carta bollata emessa nel 1903.

Chi sa quanto lunghe siano le liquidazioni per la legge di contabilità, quanto tempo esigano e quanta carta scritta richiedano, non si meraviglierà se, col numericamente limitato personale tecnico di cui può di-

sporre l'Ufficio, cadendo per di più la liquidazione proprio all'epoca del gran panico pel campanile, si sia oltrepassato il limite del calendario e si abbia finito a fare un verbale colla data del 1902 su carta del 1903. Se ne persuase infine anche la Corte dei Conti e il pagamento fu autorizzato.

Ristauro generale. – Se non che questo ristauro del tetto, era un lavoro di riparazione parziale, e il panico destato dal crollo del campanile di S. Marco imponeva il ristauro generale della chiesa.

Dato l'allarme, proceduto alla livellazione, apparve lo sprofondamento di uno dei piloni del braccio destro meridionale; apparvero deformazioni, sfiancamenti e strapiombi impressionanti; apparvero profonde lesioni ai muri e vòlte ed i contrafforti staccati in procinto di rovinare.

Riconosciuta pertanto l'urgenza di provvedimenti atti a scongiurare imminenti pericoli, (per lavori di presidio furono spese dal Ministero, sul fondo tassa d'ingresso del Palazzo ducale, prima della costituzione del fondo comune col Municipio, L. 6984,01), procedevasi immediatamente alla puntellazione interna ed esterna di alcune parti della chiesa, per aver modo di estendere le ricerche e concretare un progetto delle opere di radicale restauro onde tutelare efficacemente ed assicurare la conservazione dell'importante e maestoso tempio Sansoviniano.

Fino dal primo esame, l'attenzione dell'Ufficio regionale fu più specialmente richiamata dalle condizioni del pilone del braccio destro meridionale, nel quale il cedimento si presentava in forma allarmante e pericolosa, dacchè aveva determinato nella discesa, la sconnessione delle arcate e vòlta soprastante, lo strapiombo, verso l'esterno, dei muri perimetrali e di conseguenza la disgregazione e guasti molteplici nelle murature, fino al tetto, dove pure le catene delle incavallature erano uscite dagli incastri.

Tutto ciò serviva a dare un'idea che nel braccio destro esistevano difetti organici di costruzione, quali la insufficiente resistenza nei punti della fondazione maggiormente cimentata e la mancanza di tiranti e chiavarde laddove si sarebbero imposti per controbilanciare l'azione delle spinte degli archi. Quasi poi non fossero bastate queste cause prime, altre se ne aggiungevano per la presenza di molte tombe, costruite a ridosso del pilone e muri circostanti, tanto profonde ed estese da spingersi ad interessare le stesse fondazioni.

Rivolta poi l'attenzione ad altre parti della chiesa, si poterono riscontrare i danni causati dal peso della facciata (eretta posteriormente dal Palladio su fondazioni preesistenti), danni propagantisi a tutta la navata e che si manifestano in profondi distacchi, lungo i muri laterali e nello strapiombo progressivo della stessa facciata verso l'esterno della chiesa (fig. 21).

In condizioni veramente disastrose erano poi ridotti i coretti laterali coi locali sovrapposti ed il Coro per i cedimenti alla fondazione, deformazione delle arcate e lo strapiombo ai muri dovuti non soltanto a vizi organici di costruzione, ma pur anco alla presenza di molte tombe, a tagli inconsulti ed a manomissioni di ogni genere, in varie epoche eseguite.

Braccio destro meridionale. - Approvata la perizia di radicale restauro, la cui spesa venne sostenuta, in parti eguali, dal Ministero della Istruzione Pubblica e dal Municipio di Venezia, iniziati quindi i lavori in ordine ai differenti bisogni ed in linea di urgenza, si dovette prima di tutto pensare alle condizioni della vòlta (fig. 22) nel braccio destro meridionale, dove la caduta delle biette e la rottura delle biffe dimostravano di fatto che la vòlta profondamente deformata e

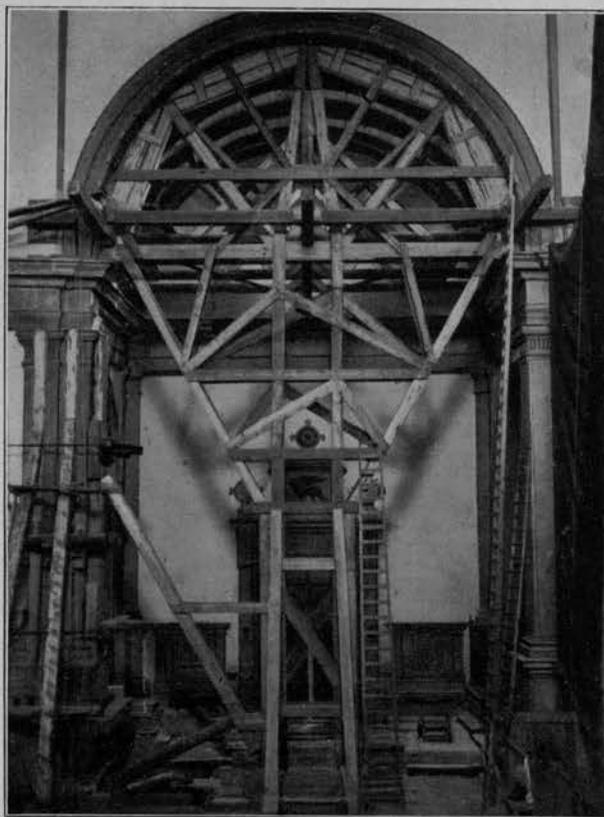


Fig. 22 - Vòlta del braccio destro.

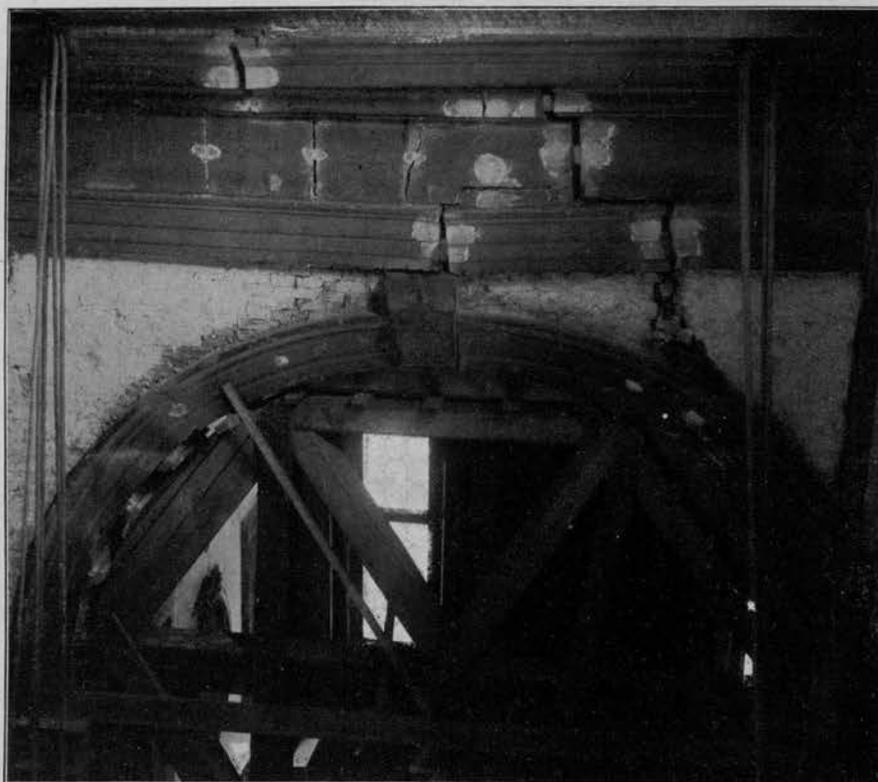


Fig. 23 - Consolidamento archivolto e trabeazione Cappella S. Pietro.

alla completa sua ricostruzione a nuovo (visto il materiale disgregato e le malte decomposte dalle sostanze organiche delle tombe) impiegandovi le necessarie paratie ed i pali di costipamento. Proceduto poi nel riordino radicale delle pilastrate, dell'archivolto e trabeazione deformati, tanto sulla fronte della Cappella S. Pietro e della Cappella opposta detta della Vergine del Negroponte, nello stesso braccio meridionale, venne ricostruita la vòlta, con l'aggiunta dei tiranti di collegamento all'imposta delle arcate e la sistemazione del tetto (fig. 23 e 24).

Cappella S. Bonaventura. - Il cedimento ai muri e alle pilastrate erasi esteso alla Cappella S. Bonaventura e locale atti-

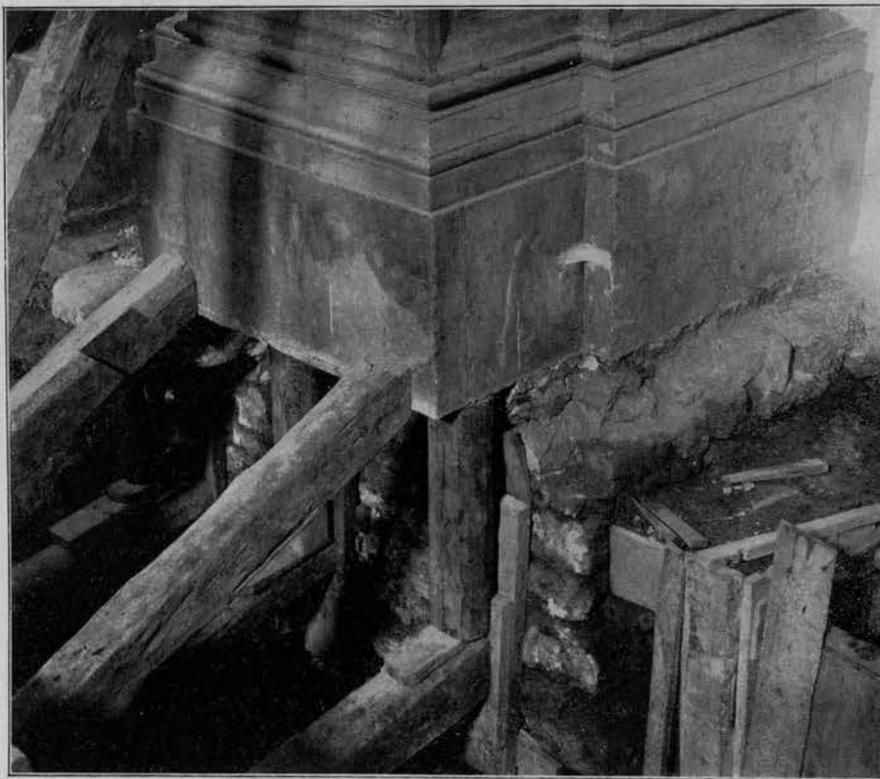


Fig. 24 - Fondazioni della pilastrata presso la Cappella S. Pietro.

sconnessa continuava ad aprirsi, presentando pericolo serio e presumibilmente vicino. La vòlta fu quindi subito armata, e, poichè, per le sue condizioni, doveva essere ricostruita, si procedette alla centinatura ed alla sua demolizione. Armati poi completamente (in aggiunta alle puntellazioni preesistenti) il pilone sprofondato e le arcate, si provvide al lavoro di allargamento della fondazione in modo che il carico unitario fosse per risultare più razionale e compatibile con la natura del sottosuolo, ed

guo a fianco del presbiterio, dove pure con gli stessi criteri, si è proceduto all'allargamento della fondazione ed al restauro dei muri, della vòlta e pavimento.

Coretti laterali e Coro. - Attratta in particolar modo fu l'attenzione dell'Ufficio regionale sulle condizioni dei coretti e specialmente di quello destro, in cui il cedimento delle fondazioni ed i conseguenti sfiancamenti e strapiombi ai muri e contrafforti si presentava in modo allarmante e rovinoso. Armate le arcate ed i muri, demoliti i contrafforti, perchè cadenti, si imprese subito il lavoro di allargamento e rinnovazione totale delle fondazioni, rifacendo

pilastrate, vòlte, muri e contrafforti, questi ultimi impostati sopra una intelajatura d'imbasamento in cemento armato. Fu pure

rifatto, quasi integralmente, riaprendo il foro circolare (in luogo dell'esistente lunetta), tutto il muro dell'organo (fig. 25 e 26), ricollocando quest'ultimo e la nuova cantoria all'interno del Coro. Lo strumento fu collocato a posto, a spese della Fabbriceria.

Verificato poi che le filtrazioni di pioggia avevano danneggiata l'ossatura della vòlta lignea, sopra il Coro, specialmente al piede, sulla fronte levante-tramontana, si provvide a consolidarla rifacendo il soffitto di cantinelle ed intonaco.



Fig. 25 - Parte posteriore del Coro prima del restauro.

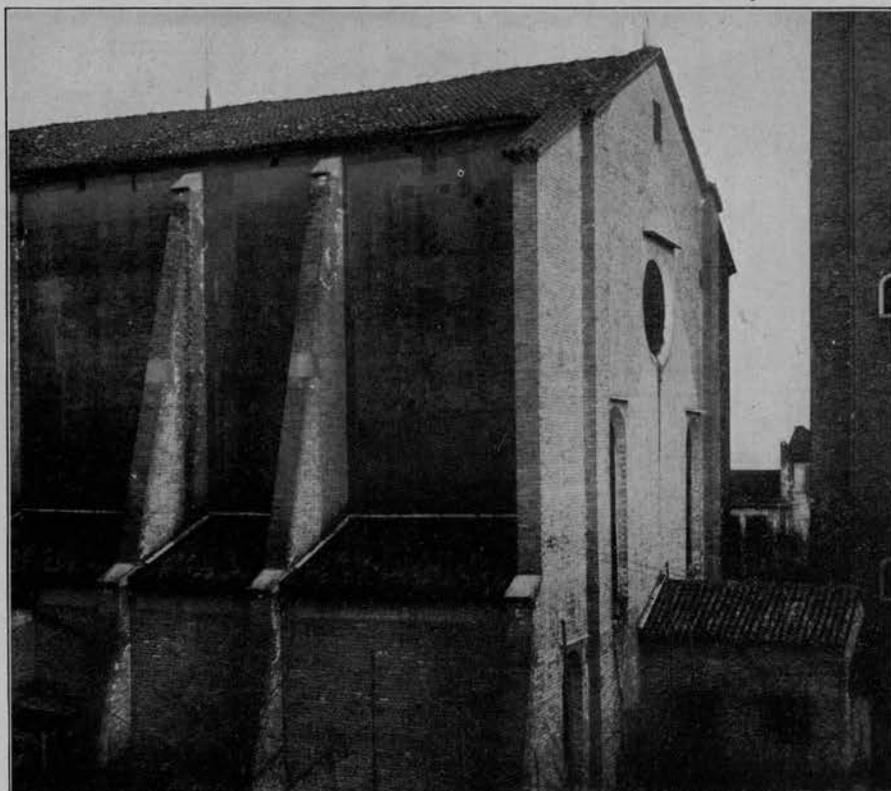


Fig. 26 - Parte posteriore del Coro dopo il restauro.

Presbiterio. – Da ultimo fu pure eseguita la sistemazione e ripulitura degli stalli del Coro. Le deformazioni del braccio destro meridionale e Cappella S. Bonaventura si erano estesi ai muri a vòlta del presbiterio che presentavano profonde lesioni, dipoi radicalmente riparate.

Navata centrale e Cappelle. – Il guasto verificatosi nel Coro, all'ossatura lignea della vòlta in causa di filtrazioni di pioggia sulla fronte tramontana-levante, si era estesa alla vòlta, sopra



Fig. 27 - Cappella Sagredo. Affreschi.

I quattro Evangelisti, agli angoli, sotto la cornice della cupola, sono invece attribuiti al Tiepoletto.

Lavori complementari. – Esaurita così la somma di L. 90000 contemplata nella perizia generale a carico del fondo comune di L. 600000, fu compilata dall'Ufficio nuova perizia di L. 4000 per lavori complementari del soffitto del Coro e della navata centrale (v. sopra) i quali furono compiuti col concorso del Ministero e dal Municipio, ma dal primo sul fondo tassa d'ingresso del Palazzo ducale, dal secondo pure su fondo diverso dal fondo comune.

Altare maggiore intagliato, altri oggetti d'arte. – Alle ricerche della vecchia mensa

la navata centrale. Procedutosi al consolidamento del legname di ossatura fu rifatto tutto il soffitto di cantinelle ed intonaco. Nelle cappelle, furono riparati i muri e le vòlte, rifatti gli intonaci deperiti o mancanti, restando solo da completare la tinteggiatura.

Affreschi. –

Durante i lavori di rassetto ai muri e vòlta del coretto, a sinistra, fu scoperto un affresco del secolo XVII, rappresentante la deposizione, ma considerato di poca importanza. Più fortunata fu invece la scoperta degli affreschi alla cupola nella Cappella Sagredo, attribuiti da alcuni a Giacomo Tintoretto, ma, secondo altri, a Girolamo Pellegrini Romano, rappresentanti l'apoteosi di S. Gerardo, fra la gloria dei Santi (fig. 27).

dell'altare intagliato del secolo XVI, alle modificazioni nella collocazione di statue e bassorilievi chieste dalla Fabbriceria si è pel momento rinunciato.

Nella Cappella Grimani venne in luce il dipinto su pietra di Francesco Zuccaro, rimuovendo la tela moderna del Gregoletti che n'era la copia.

L'Annunciata del Pennacchi. – L'Annunciata del Pennacchi passò alle Gallerie, che possiede l'Angelo. Così gli antichi portelli d'organo esterni della chiesa dei Miracoli sono riuniti.

Campanile e facciata. – Furono quindi sospesi i lavori di restauro generale, ma solo temporaneamente, dovendosi provvedere ancora al consolidamento del campanile e della facciata.

Campana degli operai. – Il 30 dicembre 1903, l'imprenditore Scatolin ed altri chiesero che il segnale della cessazione del lavoro degli operai, che si dava prima dal campanile di S. Marco, si facesse dal campanile di S. Francesco della Vigna, ma l'Ufficio rifiutò per ragione di sicurezza.

CHIESA DEI SS. GIOVANNI E PAOLO (1234-1430).

Condizioni generali. – Nell'agosto 1902 la caduta di un pezzo di capitello della fronte interna del finestrone Vivarini, faceva accorrere ansioso l'Ufficio Regionale per i provvedimenti d'urgenza a scongiurare ulteriori danni e prevenire maggiori pericoli.

Ai primi presidi, e ad un esame sommario del finestrone, che appariva profondamente deformato e sconnesso, tennero dietro gli studi ed una paziente minuziosa ricognizione a tutte le altre parti della Chiesa, per stabilire esattamente le condizioni generali di stabilità e provvedere ad assicurare la conservazione di questa grandiosa opera domenicana.

Proceduto alla livellazione, fatti scandagli di fondazione, a varie profondità, in tutta la periferia del Tempio, applicate biffe a varie altezze,

si poté constatare che i cedimenti alle colonne ed ai muri perimetrali, gli strapiombi delle colonne e muri stessi e gli sfiancamenti delle arcate dovevano attribuirsi a due cause essenziali: insufficienza delle fondazioni e mancanza di collegamenti a controbilanciare le spinte delle arcate.

I cedimenti delle fondazioni trovano spiegazione nella natura del sottosuolo di Venezia (vuolsi che il terreno su cui fu eretta la chiesa fosse palude) e nel sistema di costruire dell'epoca della Chiesa, in cui a carichi straordinari si contrapponevano insufficienti fondazioni, e, queste con esigua scarpata, ed, in molti casi anche senza. Egualmente, gli sfiancamenti delle arcate ed i conseguenti movimenti ai piedritti si devono ascrivere al sistema delle catene in legno all'imposta degli archi costituite di travi a contatto con lame di ferro saldate a chiodi.

Convien poi ammettere che, ai danni dovuti al difetto organico dell'edificio, in concorso all'azione deleteria del tempo, se ne aggiunsero altri imputabili alla incuria degli uomini, nei lavori,



Fig. 28 - Interno di S. Gio. e Paolo. La verticale è perduta.]

in varie epoche, eseguiti. Basta citare che, nella sagrestia, che è posteriore alla Chiesa (1605) per togliere l'ingombro derivante dal contrafforte al muro perimetrale esterno, si è pensato di stroncarlo, appoggiandone la parte rimasta alla travatura del locale sovrapposto e che dietro l'altare, (forse, come dicono, per nascondervi gli ori e gli argenti della Chiesa) non si peritarono scavare una nicchia di m. 0.50 nello spessore di m. 1.20 del muro, nel qual muro e nello stesso punto si trova internato il Monumento a Leonardo Da Prato. Altrettanto può citarsi dell'oratorio S. Filippo, questo pure d'epoca posteriore alla Chiesa, dove fu soppresso il pilastro angolare dell'attigua Cappella dell'Adolorata, appoggiandone il moncone al tetto dell'Oratorio.



Fig. 29 - Particolare del finestrone.

Si fa notare poi che lo strapiombo della colonna angolare a nord-ovest della testata sinistra settentrionale (m. 0.08 in altezza di m. 13,60) (fig. 28) strapiombo reso palese dal confronto dell'altro strapiombo, in senso inverso, delle pilastrate e muri perimetrali delle Cappelle absidali e del Rosario è dovuto allo sfiancamento della corrispondente arcata, mentre dalla livellazione eseguita, le basi delle pilastrate e colonne si mantengono pressochè a livello.

Per provvedere ai vari lavori di restauro della Chiesa venivano approvate otto perizie la cui spesa ascendente alla cifra totale di L. 169788 fu sostenuta, in parti eguali, dal Ministero della Pubblica Istruzione e dal Municipio di Venezia, dopo aver esaurito però la somma di L. 200.000 promessa dal Ministero al Comune (v. *Concorso Ministero e Comune*).

Finestrone Vivarini. - La ispezione eseguita fece conoscere che le deformazioni (fig. 29, 30, 49) riscontrate al finestrone erano dovute a cedimento della fondazione ed alla presenza delle nicchie d'altare, in concorso all'azione del ferro internato. Armato d'urgenza, a tutta altezza, il finestrone, ed eseguita la puntellazione (fig. 31) delle pilastrate laterali, si provvide al consolidamento della fondazione



Fig. 30 - Particolare del contorno del finestrone.

(fig. 32) e riempimento delle nicchie d'altare impiegandosi in quest'ultime mc. 52 di nuova muratura.

Eseguita poi la scomposizione del traforo, spogliate del ferro e rifatti i piani di posa delle

varie parti, se ne fece la ricollocazione in opera, con l'aggiunta di un tirante di collegamento attraverso i muri, all'altezza dell'imposta dell'arco.

Quanto al ripristino dei vetri istoriati, a colori, del finestrone fu eseguito a cura della Ditta G. Beltrami e C. di Milano con una spesa di L. 20 mila (fig. 33, 34, 35, 36, 37).

Cappella dell'Addolorata. — Dato l'allarme, proceduto alla livellazione, apparve lo strapiombo del muro absidale esterno (m. 0.25 in altezza di m. 15.70) (fig. 38); apparvero i danni derivanti dalla disgregazione della fondazione (fig. 39), i distacchi ed i crepacci di muri per la soppressione dei pilastri angolari, nell'attiguo Oratorio di S. Filippo, e le depressioni ineguali della gradinata, verso chiesa. Un altro pericolo veniva notato alla vòlta a stucchi posteriormente costrutta (1639) per nascondere la vòlta ogivale sovrapposta, di cui risultavano seriamente intaccati i piedritti d'imposta (fig. 40).



Fig. 31 - Armatura per il lievo dell'altare e ristauo del muro al lato destro della porta sotto la gran vetrata del Vivarini.

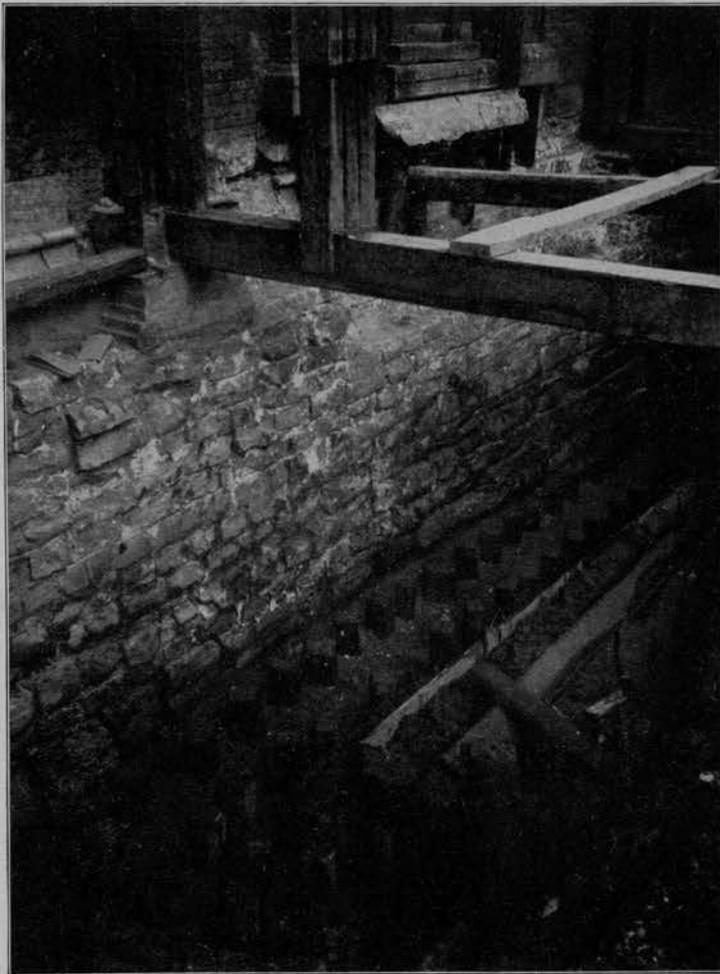


Fig. 32 - Rinforzo della fondazione sotto il muro del finestrone Vivarini.

Disposte quattro robuste cinture metalliche di collegamento alla chiesa, armata la vòlta, si provvide al rinforzo della fondazione ed a porre in opera tiranti in due sensi, trasversale e longitudinale ed una trave di cemento armato nella soffitta. Rifatti i pilastri stroncati, risarciti i muri ed aperto in luogo della lunetta preesistente (perchè troppo ampia e dannosa) un foro circolare, fu pure eseguito all'ingresso della cappella, sotto la gradinata, l'arcone rovescio di scarico a distribuire uniformemente il peso su tutta l'estesa della fondazione (fig. 41).

Nei vari risarcimenti ai muri vennero in luce le antiche bifore di poi ripristinate completamente nei contorni, inferriate, e vetrate, con le tracce superstiti (fig. 42 e 43).

Cappella di S. Domenico.

— Questa cappella costrutta in epoca più recente, pure presenta sensibili deformazioni ai muri ed alla vòlta, in causa di vecchi cedimenti avvenuti alle fondazioni forse dall'origine, successivamente eliminati.

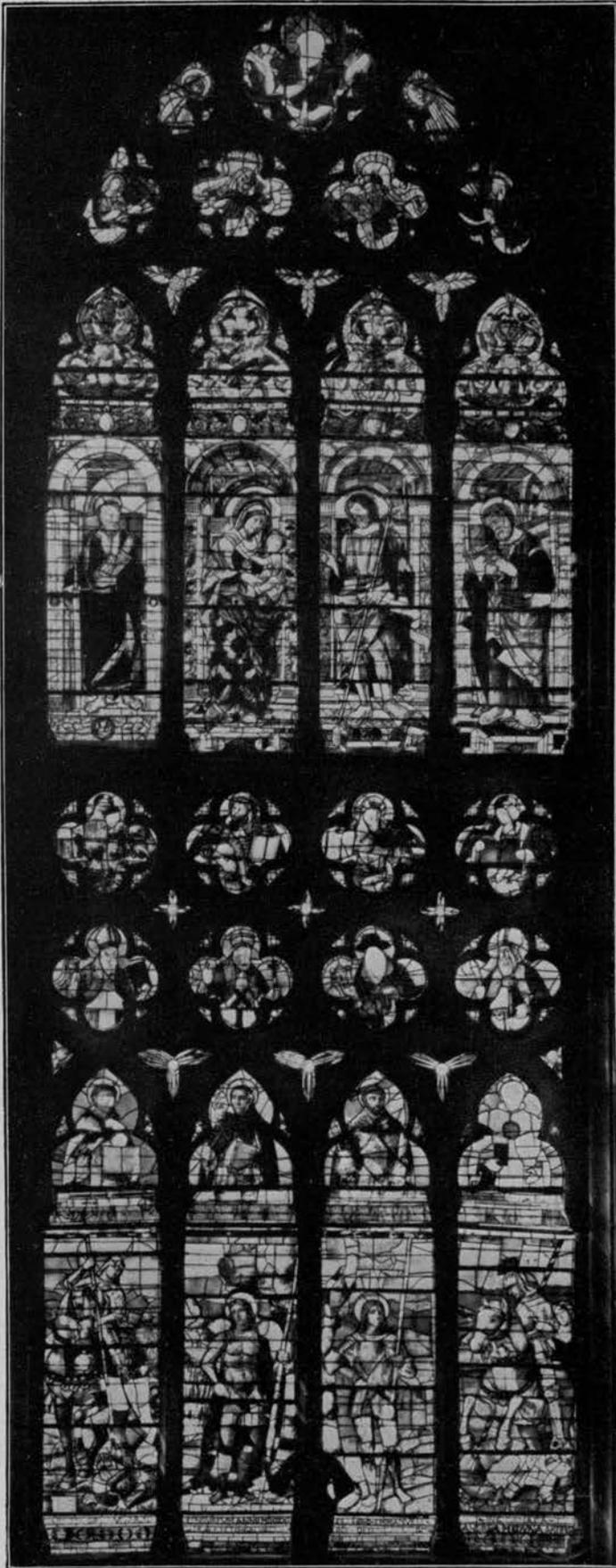


Fig. 33 - Finestrone prima del restauro.

Sui fondi delle prime perizie e perizia complessiva fu posta in opera una robusta cintura metallica di collegamento alla Chiesa, fu provvisto al rafforzamento della fondazione del muro absidale ed alla costruzione dell'arcone rovescio di scarico, sotto la gradinata, all'ingresso della Cappella. Del pari furono presi opportuni provvedimenti a protezione del grande dipinto del Piazzetta, nel soffitto, rinnovati murature ed intonaci, assicurati i bronzi alle pareti, rinsaldato il soffitto a stucchi dell'attigua cappellina detta della Pace, ed altro.

Per completare i lavori di ripristino della decorazione di questa Cappella furono chieste sulla tassa d'ingresso della chiesa L. 4000.

Il dipinto del Piazzetta fu ristaurato coi contributi della Fabbriceria sulla tassa d'ingresso della chiesa, dell'Economato e del Ministero.

Collegamenti delle Cappelline absidali minori alla maggiore.

– Gli studi complementari eseguiti confermano le deduzioni fatte in precedenza, e, cioè che le deformazioni riscontrate alle Cappelle absidali, nei due bracci della Chiesa, sono dovuti allo sfiancamento delle arcate ed al conseguente strapiombo delle pilastrate, mentre le basi di dette pilastrate, si mantengono a livello (fig. 44).

Per arrestare il movimento progressivo furono applicati, all'altezza dell'imposta delle arcate, ed attraversanti i muri delle Cappelle, due ordini di tiranti in aggiunta degli esistenti, con le estremità saldate a chiavi e viti.

Lavori alla Sagrestia. – Come fu fatto notare, nella Sagrestia, alle cause dipendenti da difetto organico di costruzione si aggiunsero i malanni prodotti per la soppressione del contrafforte e l'apertura di una nicchia, dietro l'altare.

Presi i necessari provvedimenti d'urgenza per la puntellazione del moncone e del monumento a Leonardo da Prato, e mentre ora si dispone per il rifacimento del contrafforte che si vorrebbe costruito in cemento armato, in grossezza del muro, per non attraversare l'attuale soffitto di stucchi, si è intanto proceduto al riempimento della nicchia, dietro l'altare e alla rinnovazione delle parti lesionate, o mancanti del muro.

Fu pure eseguita la sistemazione del muro, sotto l'organo, che appariva profondamente deformato e sconnesso per la spinta dell'arcone che sorregge la parete divisoria interna del locale sovrapposto alla Sagrestia. L'organo-strumento sarà restaurato e collocato a posto colla tassa d'ingresso della chiesa, perchè la Fabbriceria qui non volle sostenere la spesa come la Fabbriceria di S. Francesco della Vigna. L'Ufficio ha sempre sostenuto che l'organo strumento, per quanto sia del Calido, ch'è insufficiente e si vuol *adattare ai tempi*, è oggetto di culto e non d'arte.

Furono armate la porta e le finestre sulla fronte, verso il cortile interno, per arrestare i movimenti visibilmente progressivi.

Presidi ai muri della Cappella del Rosario. - Lo sfiancamento delle arcate delle Cappelle absidali nel braccio sinistro della Chiesa, e quindi lo strapiombo dei muri e pilastri si è manifestato pure al contrafforte dell'attigua Cappella del Rosario (m 0.51 in altezza di m. 16.46). Provvisto all'allargamento e rinforzo, a tutta estesa della fondazione (fig. 45, 47), si eseguì un rinfiacco a ridosso (fig.46)

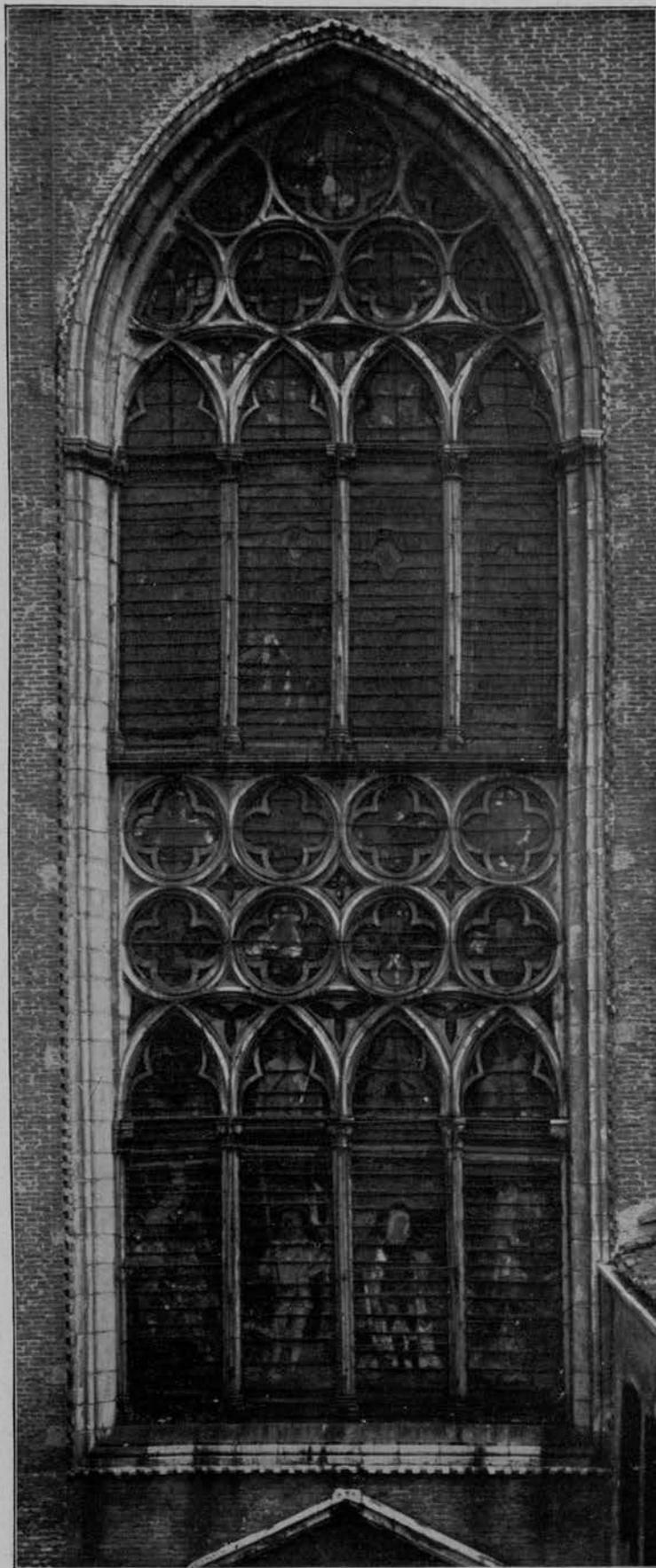


Fig. 34 - Finestrone visto dall'esterno dopo il restauro.

di nuova muratura al contrafforte con chiavi in cemento armato di collegamento alla chiesa. Del pari risarciti radicalmente i muri, fu costruito l'architrave di cemento armato, in sostituzione del soprassoglia di legname deperito, sopra la porta di ingresso alla Cappella.

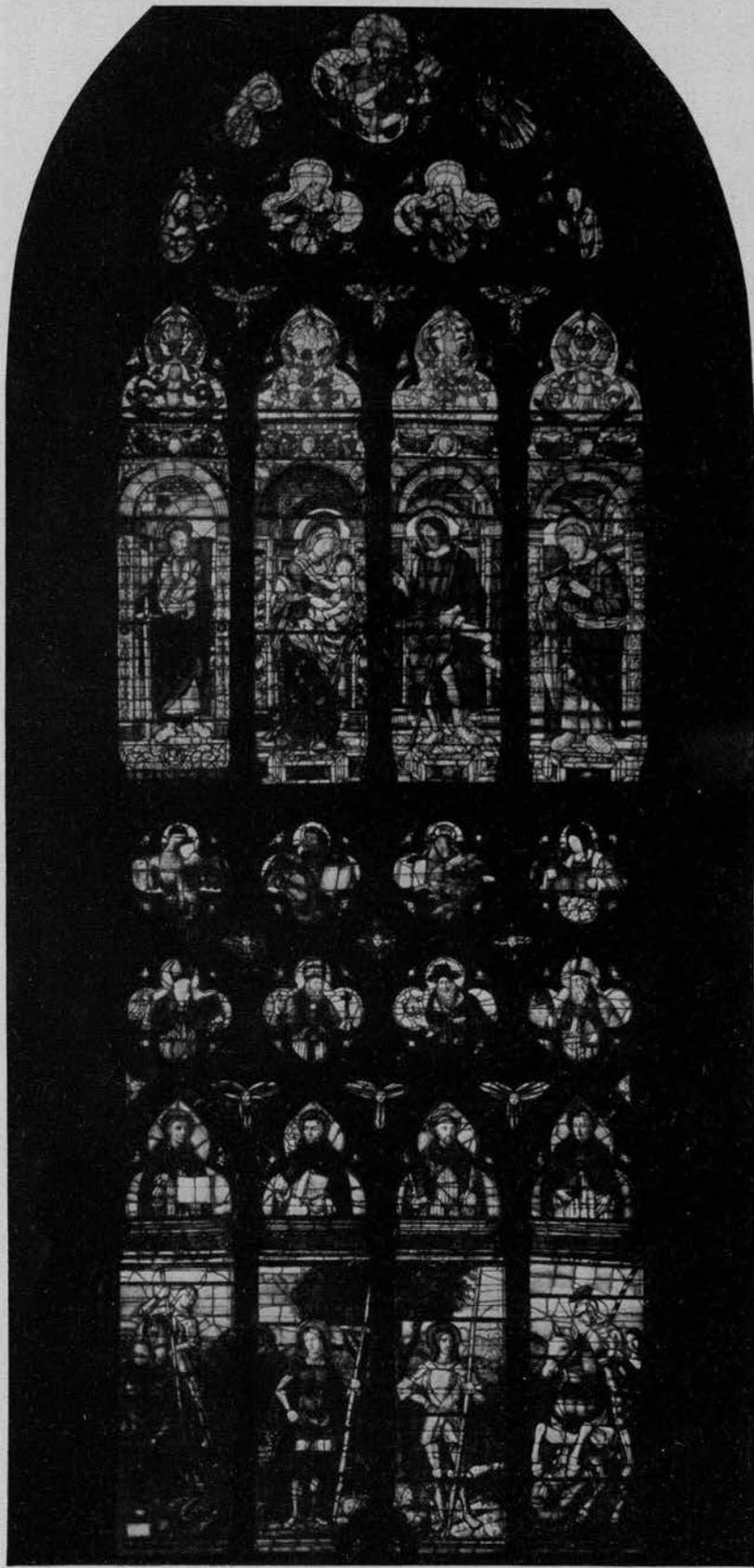


Fig. 35 - Finestrone dopo il restauro.

Monumenti sepolcrali. - Fino dal 1897 con il tenue fondo di L. 500 accordato dal Ministero della Pubblica Istruzione furono riparati i monumenti sepolcrali a Marc' Antonio Bragadin, Giustinian, Dolfin ed altri minori. Coi fondi delle nuove perizie, forniti in parti eguali, dal Ministero e dal Municipio di Venezia, si è provveduto al restauro dei monumenti maggiori a Pietro, Giovanni ed Alvise Mocenigo nella retro facciata della chiesa, a Pasquale Malipiero, a Tommaso Mocenigo ed ai Valier, nel qual ultimo specialmente, il deterioramento era diventato inquietante (fig. 48).

I lavori eseguiti consistono nel rimettere le parti cadute e rinsaldare le parti smosse pericolanti, spogliandole del ferro che vi è internato e sostituendovi il rame od il muntz-metal.

Nel monumento Valier il restauro è proceduto fino al cornicione ed ora si sta provvedendo al sopra-ornato che presenta pure pericolose lesioni.

Antiche bifore della Chiesa. - Si fa notare che durante gli scavi, fu dato di rinvenire gli elementi costruttivi delle antiche bifore della

navata centrale della Chiesa, in modo che completati nelle parti simmetricamente mancanti, si ebbe la possibilità di ricomporre una intera bifora, che fu posta in opera (fig. 51, 52).

Policromia parietaria. - Risarciti radicalmente i muri del braccio destro, si fece preparare un campione per ridare alla Chiesa la sua originaria policromia, di cui sono venute alla luce nella scrostatura, parecchie tracce.

Perizia complementare. - Esaurite le prime perizie ascendenti, come fu detto, a L. 169788, ne fu compilata un'altra complementare di L. 100.000, sulla quale sono ora in corso i lavori.



Fig. 36 - Particolare della vetrata. Madonna probabilmente dipinta dal Vivarini.

Ciò che fu speso. - Per la Chiesa di S. Giovanni e Paolo il Ministero ha pagato per i lavori di presidio :

Sulla tassa d'ingresso del Palazzo Ducale . . .	L. 6.359.68
Più	> 56.545.10
	L. 62.904.78

Sulle prime perizie il Ministero concorse con . . .	> 65.477.50
Id. Municipio id. . .	> 65.477.50
	L. 193.859.78



Fig. 37 - Particolare della vetrata. S. Pietro probabilmente dipinto dal Vivarini.

Cappella del Rosario e Scuola S. Orsola. Tomba di Gio. Bellini. - Se è vagheggiato ora più che mai il progetto di riaprire al culto la storica Cappella del Rosario, sebbene nessuno osi proporre di rifare i quadri e le sculture, e solo si potrebbe pensare a rimettere a posto i frammenti di bassorilievi

che ora si conservano al Museo civico e a consolidare l'altare: era stato pur vagheggiato il pensiero di ricostruire la Cappella di S. Orsola coi quadri del Carpaccio che ora sono tutti alle

RR. Gallerie; ma a quest'ultimo ripristino, sebbene più facile, si è dovuto rinunciare, mentre al primo ci si pensa ancora. Le indagini fatte per ritrovare la tomba di Gio. Bellini, presso le Scuole di S. Orsola, non ebbero l'esito desiderato.

Madonna vestita. — L'Ufficio ha pensato solo a consolidare i muri della Cappella del Rosario mentre ha fatto trasportare la Madonna vestita. Queste Madonne vestite con abiti di parata e gioie false, dovrebbero essere bandite sempre in nome del buon gusto, come della religione; ma nella tragica rovina della Cappella del Rosario, la Madonna vestita era un oltraggio alle devastazioni dell'incendio; pareva una maschera di carnevale stonante, importuna.



Fig. 38 - Cappella dell'Addolorata prima del restauro.

Vetrare. — L'Ufficio si lagnò pure colla Fabbriciera per il rifacimento delle vetrate della Cappella del Rosario in forma non consona al luogo, e che non sarebbero tollerabili se non in quanto fossero provvisorie.

Una questione che non è questione. — Le nostre chiese sono piene di dipinti fatti per commissione di illustri patrizi, di ricchi cittadini, e alle chiese donati; di monumenti soprattutto eretti a spese dei parenti dei monumentati. Solo per i generali di ventura la Repubblica erigeva i monumenti a sue spese; pei suoi dogi, pei suoi capitani di mare, pei suoi uomini di Stato pensavano i figli, i fratelli, i nipoti. Ora i discendenti di questi donatori non hanno alcun diritto d'intervenire più di qualunque altro cittadino perchè le donazioni sono irrevocabili. Del resto se fossero proprietari, dovrebbero incontrare le spese dei restauri.

Di ciò si fa cenno qui, perchè pretensioni di questo genere si affacciarono, nei restauri dei monumenti.

Monumento Sebastiano Venier. — Nel 5 giugno 1907 fu inaugurato il monumento a Sebastiano Venier opera nobilissima dello scultore Del Zotto; novella prova di quanto è detto prima, che cioè ai monumenti provvedevano i parenti e che quelli sono tanto più sontuosi, quanto più questi erano ricchi, non quanto più era glorioso l'uomo in cui onore il monumento è eretto.



Fig. 39 - Stato in cui furono trovate le fondazioni della Cappella dell'Addolorata.

Tre dogi Venier infatti ebbe la Repubblica. Antonio e Francesco che hanno splendidi mausolei a S. Gio. e Paolo, e a S. Salvatore, il terzo, Sebastiano, il più illustre, era sepolto a Murano in una cassa colla scritta, che esprimeva solo il *desiderio* d'un monumento che fu fatto tre secoli dopo!

Busto del Vittoria.

— Del busto del Vittoria, cacciato per forza nell'archivolto della porta laterale della chiesa, proveniente forse da un palazzo Donà della parrocchia, e che presenta l'effigie d'un Donà senza nome suo (probabilmente Giovanni), ma con quello solo del padre: *Bernardi Donati filius*,

fu fatta la riproduzione dallo scultore Giusti, per ritirare l'originale che, esposto alle intemperie, andava perduto (fig. 50).



Fig. 40 - Cappella dell'Addolorata. L'antica vòlta trovata sopra la vòlta attuale.

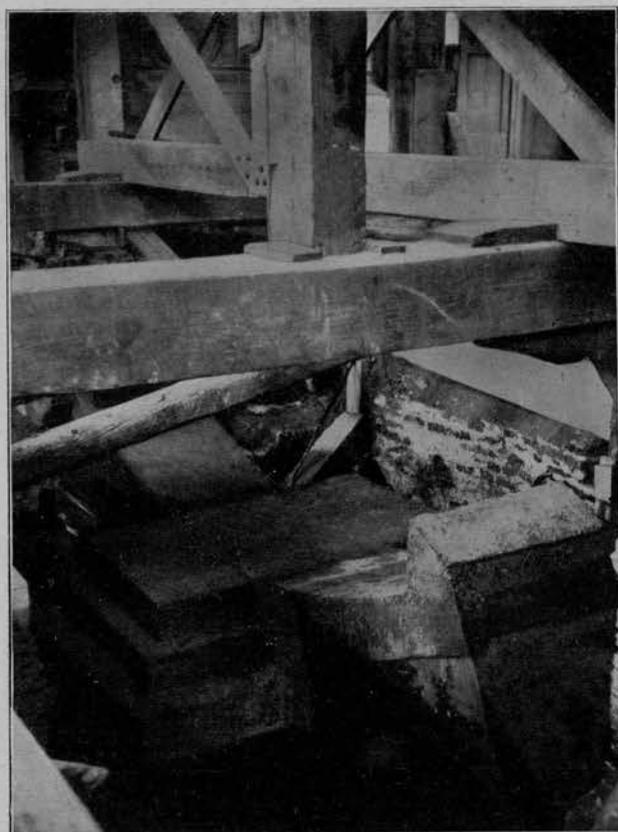


Fig. 41 - Arcone rovescio di scarico fra le pilastrate di sottomurazione all'imbotto della Cappella dell'Addolorata.

Furono restituite le predelle che in origine stavano sotto i dipinti di Cima da Conegliano: (S. Elena e Costantino), e di Alvise Vivarini

Cella campanaria. — Per la cella campanaria che la Fabbriceria domanda, ma che interessa il culto, non l'arte e la storia, ricordasi qui soltanto che la Commissione provinciale, pur permettendone la ricostruzione quale si vede nella vecchia fotografia, e conforme ai disegni presentati col progetto Cadel e Padoa, escluse l'applicazione dei battagli elettrici alle campane, protestando contro questi nuovi sistemi che si vogliono introdurre nelle più semplici e tradizionali funzioni.

CHIESA DELL'OSPEDALETTO.

La Congregazione di carità ha provveduto al ristauo del tetto e alla rinnovazione del soffitto, per opera del pittore Cherubini, che vi dipinse la gloria di S. Girolamo Miani.

CHIESA PARROCCHIALE DI S. GIOVANNI IN BRAGORA.

(la Risurrezione), e ch'erano state trasportate sotto un trittico di Bartolomeo Vivarini, col quale non avevano nulla da fare.

Nel panico del 1902, anche per questa chiesa, come per il campanile, ci fu sopralluogo e progetto di restauro; ma l'Ufficio, premesso che si trattava di lavori di manutenzione, rispose che non si poteva farli coi fondi destinati pei monumenti veneziani.

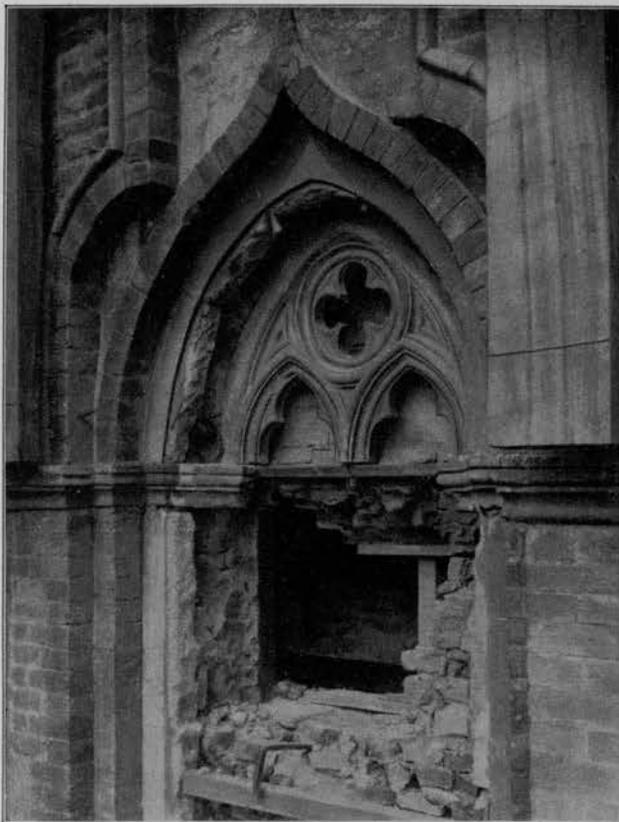


Fig. 42 - Particolare dello stato in cui furono trovate le finestre esterne della Cappella dell'Addolorata.

CHIESA SUCCURSALE DI S. ANTONINO.

Per la succursale avvenne quello che per la parrocchiale, e collo stesso effetto.

CHIESA S. GIORGIO DEGLI SCHIAVONI.

Nell'incendio scoppiato al Mobilificio veneziano il 9 giugno 1904, pel timore che si propagasse alla Chiesa di S. Giorgio degli Schiavoni, i quadri famosi del Carpaccio furono trasportati con tutte le cautele alla Chiesa di S. Francesco della Vigna, ove furono loro apposti i veli, per essere più tardi ricollocati a

posto (v. sotto chiesa dei Greci. *Estraterritorialità monumentale*).

CHIESA DEI GRECI.

Campanile. - Ecco un campanile inclinato che non dovrebbe far paura, perchè l'inclinazione è attraverso i secoli inalterabile. Lo si nominava fra i vari campanili inclinati che non cadono. Eppure nel 1902 si è avuto paura anche per lui. Ci fu il sopralluogo solito che riuscì però rassicurante, tanto da permettere, purchè non suonassero a distesa, anche il suono delle campane, ch'era la prima cosa che allora si proibiva.

Un anno dopo nuovo allarme e nuova sicurezza, e più tardi ancora terzo allarme e terza assicurazione, per opera di certi profeti di malaugurio, mestiere allora molto vagheggiato. Certo, è prova di zelo anche

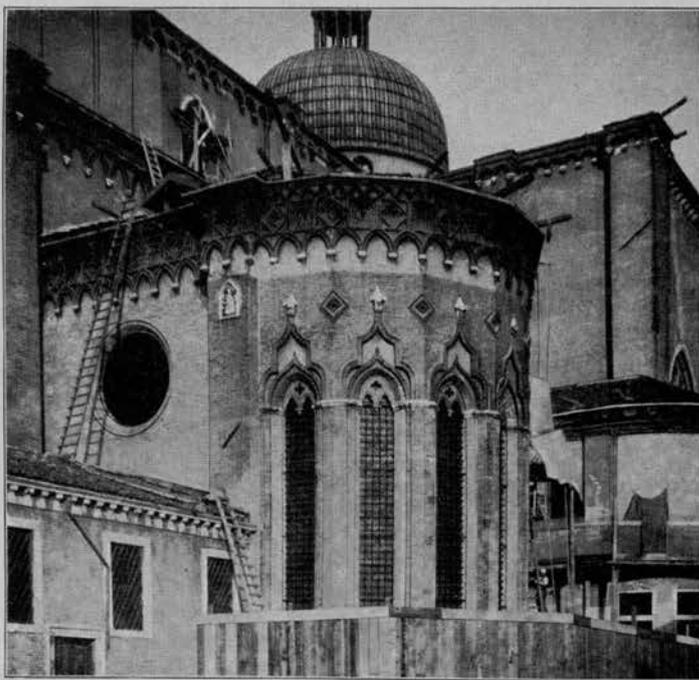


Fig. 43 - Cappella dell'Addolorata dopo il restauro.

questo, e si può dire anche per i monumenti: *Chi ama teme*; ma è un fenomeno degno di nota: L'amore del bello invece di rasserenare la mente, pare che abbia l'effetto d'intorbidarla; invece di ispirare l'amore, pare che generi ed alimenti l'odio; tanto che non vi furono mai battaglie più rabbiose di quelle artistiche, feroci come le religiose, poichè si sa che l'arte è una religione; così che si può dire che, se è vero in generale che l'uomo è lupo all'altro uomo, il prete dell'arte antica, per gli altri preti dell'arte antica, si direbbe addirittura una tigre.

Estraterritorialità monumentale. - Si fecero tuttavia lavori alla base del campanile, e poichè l'Ufficio chiese che fosse mandato il progetto e domandata l'autorizzazione, si voleva che questa non fosse necessaria, trattandosi di proprietà di stranieri; ma l'Ufficio rispose che si trattava di un Ente ecclesiastico, e che la qualità di straniero nel proprietario non poteva alterare gli obblighi stabiliti nell'interesse della tutela del patrimonio artistico. La stessa eccezione fu fatta più tardi per la chiesa di S. Giorgio degli Schiavoni.



Fig. 44 - Fenditure nel muro est del braccio sinistro presso la Cappella del Rosario.

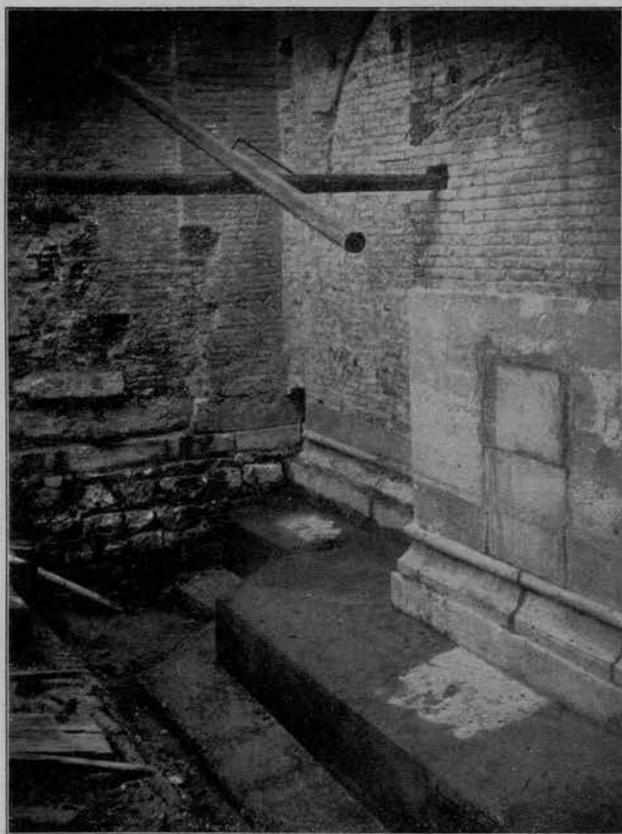


Fig. 45 - Gradoni di betonata a consolidamento della sottomurazione della Cappella del Rosario, verso il cortile del pozzo.



Fig. 46 - Cappella del Rosario. Strapiombi.

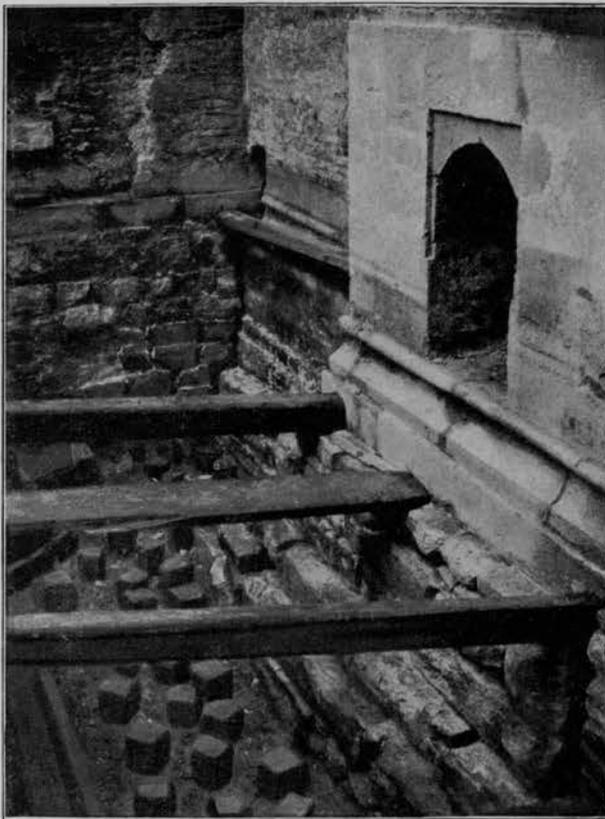


Fig. 47 - Costipazione del terreno mediante pali e paratie alla sotto-
murazione della Cappella del Rosario verso il cortile del pozzo.

tenne un concorso del Ministero di L. 1039.84, sulla spesa di L. 3179.52.

Nel febbraio 1905, per l'ingresso del nuovo parroco si fece un'illuminazione che danneggiò la facciata laterale sul campo e fece cadere il busto di Vincenzo Cappello sopra la porta, che fu poi, a riparazione fatta, rimesso a posto.

CHIESA SUCCURSALE DI S. LIO.

Parimente per la chiesa di S. Lio, l'Ufficio fece qualche obbiezione per i lavori proposti per la chiesa, e approvò quelli pel campanile, gli uni e gli altri fatti forse con preoccupazione soverchia dell'economia.

Soffitto di D. Tiepolo. - La Fabbriceria, fatto esaminare il soffitto dipinto da Domenico Tiepolo, e verificato che era marcita l'orditura lignea lungo i lati di tramontana e levante, fece demolire senz'altro la zona marcita, senza chiedere il permesso, perchè, secondo lei, essendo nella scheda inscritta la

CHIESA S. LORENZO.

Anche qui l'Ufficio dovette fare un sopralluogo, essendovi fenditure in movimento, e restauri conseguenti da fare per l'incolumità pubblica. Il Municipio, cui la chiesa appartiene, provvede a sue spese, sulla base d'un preventivo di L. 3000.

Nel 1911, l'Ufficio dovette prestare al Municipio il carro Cocconcelli per una nuova accurata ispezione.

CHIESA PARROCCHIALE S. MARIA FORMOSA.

Il 12 Gennaio 1903, l'Ufficio è consultato sui lavori da farsi, e, pur non credendo che vi sia pericolo urgente, consigliò di provvedere al risarcimento del tetto in prossimità alla cupola, approvando la relazione presentata per restauri al campanile. I lavori furono fatti a spese del Municipio, il quale chiese ed ot-



Fig. 48 - Monumento Valier. Particolare del restauro.

parte centrale e non gli specchi angolari, questi non meritavano riguardi. Non era certo una buona ragione, ma vista la buona fede, la poca entità del danno, e l'incertezza dell'esito, non si denunciò la contravvenzione, quantunque la chiesa sia monumentale, tanto più che i Tribunali sono sempre pronti ad escludere in questi casi l'esistenza del reato in grazia della buona fede.

Esaminata poi la parte centrale del soffitto, e riscontrati alcuni piccoli punti smossi, l'Ufficio chiese il concorso della Fabbriceria, per fissarli.

CHIESA DELLA PIETÀ.

Ricostruzione facciata.—

L'Ufficio, in occasione del lascito Fiorentini, pel completamento della facciata rimasta incompiuta, diede il voto favorevole al progetto originario del Massari, del quale si conservano i disegni, respingendo, tra quelli presentati, ogni altro progetto fantastico, non rispondente alla costruzione della chiesa, nè al suo contenuto, nel che ebbe consenzienti i vari corpi consultati.

La facciata fu infatti completata così, e fu inaugurata sulla facciata stessa il bassorilievo del Marsili, conforme al progetto Massari.

Fu ricostruito infine il pavimento che prima era di cemento e che l'Ufficio volle in marmo. Così fu fatto, ma non ben fatto.

Soffitto di G. B. Tiepolo. — Il soffitto dipinto a fresco dal Tiepolo, fatto visitare dall'Ufficio, fu trovato sin dal primo esame in ottimo stato nell'orditura lignea. Tuttavia, per maggior sicurezza, l'Ufficio ha voluto fare un'ispezione accurata dell'intonaco, del quale, malgrado alcune incrinature, ha potuto assicurare la stabilità. La spesa relativa di L. 241.50 fu a carico dell'Istituto degli Esposti.

CHIESA S. ZACCARIA.

Cappella S. Tarasio. — Dal sopralluogo fatto in questa chiesa, come nelle altre, nel 1902, risultarono danni specialmente nella

cosiddetta Cappella d'oro o di S. Tarasio. Si riscontrarono fenditure e un tirante caduto.



Fig. 49 - S. Gio. e Paolo. Grande finestrone.
Particolare dello stato della parte lapidea prima del restauro.

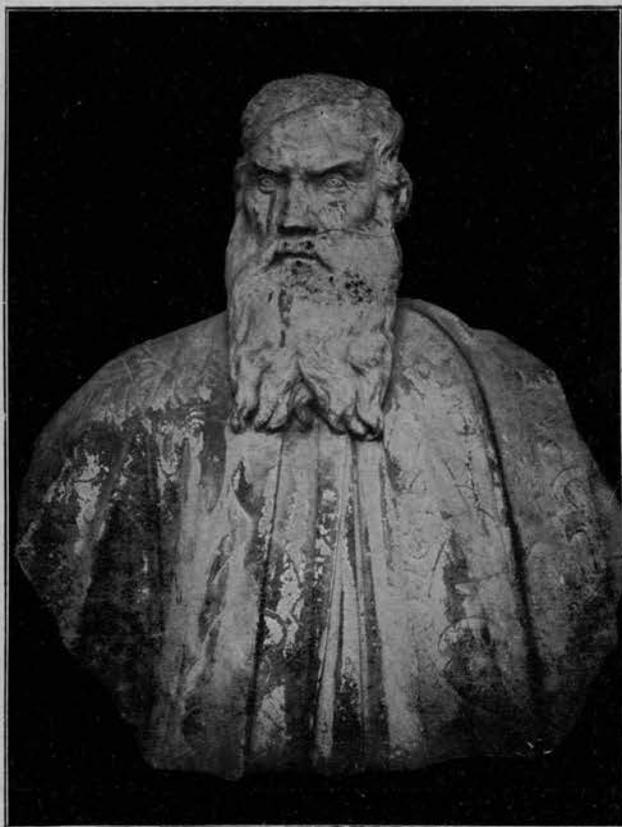


Fig. 50 - Busto di Giovanni Donà Bernardo, opera di A. Vittoria.

Furono restaurate dallo Zennaro le ancone di Gio. d' Alemagna e Antonio Vivarini, esistenti nella detta cappella, facendo gravare la spesa sul fondo della tassa d' ingresso del Palazzo ducale



Fig. 51 - Particolare delle finestre della Chiesa di S. Gio. e Paolo.

perchè, sebbene in questa chiesa fosse introdotta la tassa d'ingresso per sopperire alle spese di restauro del monumento e degli oggetti d' arte, la Fabbriceria ne aveva speso il ricavato senza chiedere il permesso, per introdurre la luce elettrica in un locale attiguo che serviva da teatro, a ricreazione dei ragazzi del Patronato, malgrado le proteste dell' Ufficio.

Sono state fissate due grandi lastre di piombo smosse dal vento sulla cupola, colla

spesa di L. 56.54 a carico del Ministero.

La Fabbriceria ha poi eseguito restauri nella chiesa sotterranea, la parte più antica dell' edificio, senza chiedere il permesso, difesa dalla Prefettura, perchè i lavori erano urgenti e imposti per sicurezza pubblica. L' Ufficio rispose che, per quanto urgenti, non poteva mancare il tempo di fare due passi da S. Zaccaria al Palazzo ducale, ove risiede l' Ufficio. Su queste autorizzazioni non solo i privati, ma anche l' Autorità, hanno, e soprattutto avevano, singolari idee.

Per vendita abusiva di vecchi di-

pinti, cui fu negato valore artistico, vi fu inchiesta ordinata dal Ministero di grazia e giustizia e il nonzolo ha dovuto abbandonare la chiesa.

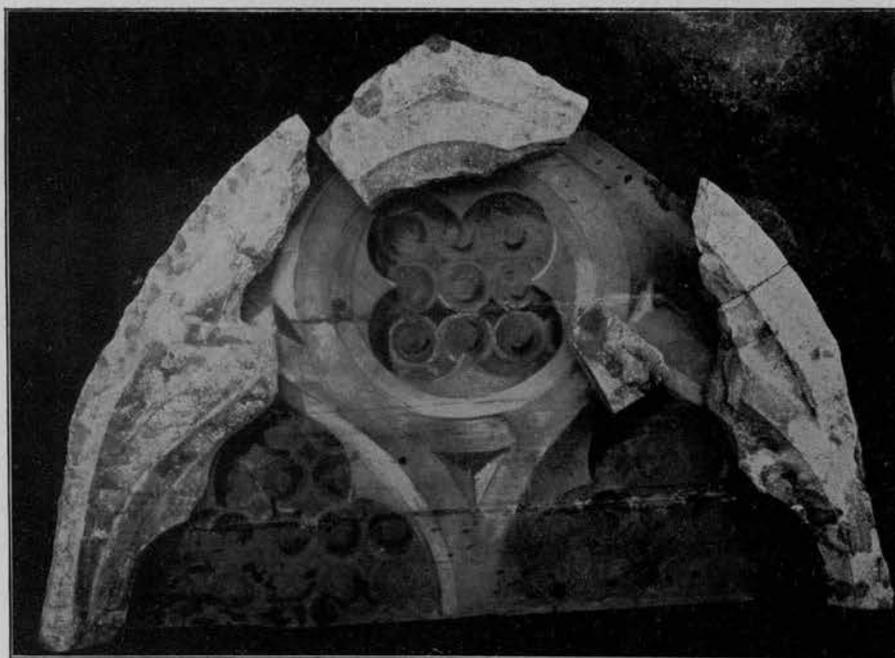


Fig. 52 - Chiesa S. Giovanni e Paolo.
Pezzi trovati negli scavi e ricomposti appartenenti alle finestre demolite.

Sebbene per vendere dipinti, pur senza valore, non si abbia creduto necessario chiedere il permesso, questo fu chiesto ripetutamente dal parroco, e per vendita di due vecchie panche e del pulpito che nascondeva la pala di Giambellino sul secondo altare a sinistra, per la quale l'Ufficio ha dovuto intervenire perchè fossero rispettati gli ordini governativi, sul modo di tener le candele nelle funzioni, per evitare pericoli d'incendio.

Avendo la Fabbriceria rimossi gli acquasantini, la Commissione provinciale chiese che fossero rimessi a posto, e così fu fatto.

La chiesa deve ora essere restaurata col fondo comune di un milione, e un funzionario dell'Ufficio ha già fatto i rilievi, e presentò la perizia, per cui i lavori cominceranno nel 1912.

L'Ufficio chiese il mantenimento della promessa fatta di liberare il campanile dagli appoggi telefonici, e questa volta la promessa fu mantenuta.

SESTIERE DI CANNAREGIO.

PALAZZO LABIA.

Invitato dal Ministero in forza del R. decreto 21 luglio 1902 N. 382, a dichiarare per quali oggetti d'arte credesse opportuno far subito la provvisoria notificazione di sommo pregio per impedire l'esportazione, l'Ufficio, rimettendosi pel resto alle proposte della Soprintendenza delle RR. Gallerie, domandò subito la provvisoria notifica per gli affreschi del Tiepolo in Palazzo Labia, pei quali vi erano state trattative di vendita a Berlino, ove si era detto essere preparate le stanze destinate ad accoglierli, delle dimensioni identiche di quelle del Palazzo Labia. Il proprietario è stato così diffidato a non lasciar staccare gli affreschi, senza averne ottenuto l'autorizzazione dal Ministero.

Nel luglio 1905 corse voce che gli affreschi erano stati asportati, ma la voce era falsa.

Nell'ottobre 1905 essi furono visitati dal prof. Cavenaghi, che escluse il pericolo di caduta per lo sfiancamento del muro sul quale è dipinto l'imbarco di Marco Antonio, come si dichiarò contrario allo stacco e al trasporto su tela, che toglierebbe bellezza e freschezza al dipinto.

Nell'ottobre 1910, i giornali annunciarono al mondo impaurito che gli affreschi erano minacciati di completa rovina. Una Giunta del Consiglio superiore di antichità e belle arti, composta del suo presidente, senatore Molmenti, e dei consiglieri Cantalamessa e Cavenaghi, ha approvato il progetto Betto di garantire gli affreschi con telai di sicurezza, progetto ch'ebbe la sanzione del Ministero coll'incarico al Soprintendente delle RR. Gallerie di procedere d'accordo con quello dei monumenti, per la tutela degli affreschi, come per l'assicurazione statica della parete con sovrapposto strato di arelle, su cui da lungo tempo si manifestò un movimento ch'è del resto stazionario.

Il progetto fu eseguito e la minacciata rovina svanì.

CASE, PALAZZI, VERE DA POZZO ED ALTRO.

Casa di Marco Polo. — In seguito a sospetto che si volessero asportare, a scopo di vendita, sostituendovi imitazioni moderne, alcune patere, un arco di porta bizantina, e contorni di finestre gotiche, della casa di Marco Polo a S. Gio. Grisostomo, l'Ufficio ha ricordato che la detta casa è iscritta nell'elenco degli edifici monumentali, e scrisse al R. Prefetto e al Sindaco per impedire l'asporto.

Colla nuova legge è necessaria la notificazione d'importante interesse, e questa fu intimata al proprietario.

Palazzo Vanaxel. – Fu permessa la demolizione e la ricostruzione dell'angolo del Palazzo Vanaxel, già Palazzo Sanudo, ai Miracoli, per necessità statica, a condizione che non venissero alterate in alcun modo le linee architettoniche, e così fu fatto.

Sulla denuncia di sottrazioni di cornici ed altri ornamenti del Palazzo Vanaxel, il Tribunale ha fatto indagini, che non le hanno dato consistenza.

Palazzo Sagredo ora Scuola Ravà. – L'Ufficio, informato il 15 giugno 1907 che si stava imballando per la spedizione all'estero un soffitto settecentesco ed un fregio d'alcova, già appartenente al Palazzo Sagredo, ha avvisato la Commissione d'esportazione, la quale si è messa d'accordo col R. Prefetto per un sopralluogo.

Palazzo Da Mosto sul Canal Grande. – Furono eseguiti per ordine del proprietario lavori di consolidamento, che non alterano la visione architettonica dell'edificio.

Palazzo Morosini in Lista di Spagna. – Non resta che la porta archiacuta con uno scudo tenuto da due angeli con una punta di ferro in mezzo, che non si sa che cosa vi faccia. L'Ufficio, chiamato a dare il nulla osta per lavori interni nei magazzini, che non lo interessavano, chiese che fosse levato lo sconcio.

Ex abbazia della Misericordia. – L'Ufficio ha fatto eseguire un sopralluogo a questo elegante edificio archiacuto, ch'era l'antico albergo della Scuola della Misericordia, tra la chiesa della Misericordia e l'antica Scuola, e in faccia alla nuova eretta dal Sansovino. Riscontrò varie spaccature, per le quali si è rivolto ai proprietari per le opportune riparazioni.

Sulla domanda di vendita di stipiti e di colonne nell'interno, l'Ufficio chiese che fosse anzitutto interrogata la Commissione provinciale, che riunitasi negò il permesso di vendita.

Nel 1911 fu chiesto il permesso di usare il pianterreno per un gran deposito di carbone. L'Ufficio chiese un rapporto tecnico, escludente pericoli di fuoco.

Istituto delle Penitenti a S. Giobbe. – L'Ufficio invitato ad esaminare un progetto di ristaurato per L. 674.92 a questo Istituto appartenente alla Congregazione di Carità, rispose nulla avere a dire su un progetto che riguarda un edificio non monumentale. Fu in questa occasione fatto dal fotografo dell'Ufficio la fotografia del dipinto di Marziale *La circoncisione*, ch'era stata domandata invano alla Congregazione di Carità dalle RR. Gallerie, a titolo di semplice deposito.

Puteale bizantino in corte Bataggia ai Birri – Fu intimata la notificazione d'importante interesse ai proprietari di questa interessante ghiera da pozzo bizantina.

Puteale del secolo XVII a S. Lucia. – L'Ufficio delle ferrovie dello Stato domandò consiglio sul da fare d'un puteale del secolo XVII colla figura di S. Lucia, esistente a S. Lucia, e fu rimandato alla direzione delle RR. Gallerie, trattandosi di oggetto di sua competenza; ma la risposta non poteva essere che una, conservarla cioè possibilmente dov'era; in ogni caso non allontanarla dall'edificio cui appartiene.

Patera bizantina scomparsa. – Di una patera scomparsa da una casa al ponte delle Guglie, non si è potuto più avere notizia.

Opera pia Zuanne Contarini a S. Giobbe. – Dovendo rifare un'ala del fabbricato di sua proprietà che appoggiavasi al campanile della Chiesa di S. Giobbe, l'Opera pia Zuanne Contarini fece redigere un progetto che lo isolava, chiedendo nello stesso tempo di trattare colla Fabbrica di S. Giobbe, per togliere un passaggio tra la chiesa e il campanile (v. *Chiesa S. Giobbe, Sagrestia*).

La stessa Opera pia chiese d'assicurare un tabernacolo, con una Madonna di legno dipinta, iscritto nell'elenco municipale, e l'Ufficio non ebbe nulla in contrario all'assicurazione, ne valesse o non ne valesse la pena l'oggetto da assicurare.

Ex chiostro S. Giobbe. – Il Municipio nel marzo 1906, come già nell'agosto 1901, richiamò l'attenzione dell'Ufficio sulle riparazioni da fare all'ala che resta dell'antico chiostro di S. Giobbe. Non si è fatto però nulla perchè i padri canossiani, proprietari, dissero che non erano in grado di concorrere.

Le voci corse di vendita d'un camina del Vittoria non si confermarono.

Ex chiesa S. Leonardo. – Il sig. Angelo Bernardi, proprietario della chiesa, divenuta magazzino di carbone, domandò al 29 novembre 1902 la facoltà di demolirla. La chiesa già rifabbricata interamente nel 1794 conserva qualche traccia di costruzioni che possono risalire al secolo XIV.

La Commissione provinciale per la conservazione dei monumenti, diede parere favorevole alla demolizione, colla condizione però posta dall'Ufficio al proprietario, di eseguire a sue spese le fotografie e i rilievi che si credessero opportuni, e di conservare un medaglione settecentesco, ricostruendo un fabbricato non inferiore all'attuale.

Il Ministero, che avrebbe voluto conservare l'edificio, compatibilmente coll'interesse del proprietario, finì col dare – 20 febbraio 1904 – il suo consenso. Però la chiesa di S. Leonardo acquistata dal Municipio è rimasta in piedi.

Ex convento S. Girolamo. – L'Intendenza di finanza domandò se nell'ex convento delle Cappuccine a S. Girolamo vi siano oggetti che interessino l'arte o la storia.

L'Ufficio constatò anzitutto che l'edificio non ha importanza architettonica, che gli oggetti in esso contenuti sono senza valore artistico; domandò però la conservazione di un bassorilievo infisso sulle scale e di una lapide murata.

La Commissione provinciale diede voto favorevole alla demolizione che fu comunicata al Ministero.

Ex convento S. Caterina ora Liceo. – Nell'ottobre 1901, nell'abbattere un assito di legno per allungare un'aula scolastica costruita nell'ex chiostro, venne in luce un sarcofago della famiglia Grimani del ramo di S. Giuliano, contenente otto teschi ed altre ossa alla rinfusa. È un'osservazione che si deve fare troppo spesso: cioè che l'ospitalità nelle tombe veneziane era larga molto, ma non doveva esser comoda.

Fu rivestita di legno la parete, restando il sarcofago esposto in una specie di nicchia.

CHIESA S. CATERINA APPARTENENTE AL LICEO.

L'Ufficio ha dovuto richiamare l'attenzione del rettore del Liceo Marco Foscarini sui danni della pioggia ai dipinti da poco restaurati di Jacopo Tintoretto, sulla parete destra del Presbiterio. Il rettore rispose aver provveduto alla riparazione del tetto.

Più tardi, nel 1910, per filtrazioni d'acqua dal tetto, furono danneggiati i dipinti della navata laterale sinistra e specialmente una S. Caterina trasportata in cielo dagli angeli, di Palma giovane. L'Ufficio pregò il rettore del Liceo di staccare i dipinti rinchiudendoli in uno steccato fatto coi banchi della chiesa, perchè non siano in contatto col pubblico, e riparare le grondaie, con una spesa di L. 60 circa pel trasporto dei quadri e di L. 300 per le grondaie, a carico degli utenti, trattandosi di spese di manutenzione.

Per assaggi sulla solidità della chiesa, pei quali il Genio civile ha compilato una perizia di L. 1400, il Ministero su proposta dell'Ufficio consentì a concorrere con L. 300.

Interrogato però dal Ministero se avrebbe dato pure voto favorevole al concorso pei restauri definitivi, l'Ufficio osservò che se la chiesa ha interesse per le splendide tele del Veronese, del Tintoretto, di S. Zago, ecc., che possono essere trasportate altrove, non ha importanza architettonica.

CHIESA DI S. MARIA ASSUNTA VULGO GESUITI.

Questa chiesa, come quasi tutti gli edifici monumentali, fu posta in osservazione nel 1902. Sebbene il sopralluogo fatto allora conchiudesse in via assoluta per il restauro generale, non si può negare che relativamente le condizioni della chiesa e del campanile siano abbastanza buone.

Il Rettore, diffidato dal Prefetto a fare i lavori, girò la diffida all'Ufficio, il quale rivendicò a sè come sempre la facoltà di scegliere il come e il quando dei restauri da fare, secondo l'importanza del monumento, l'urgenza dei bisogni, e il concorso degli interessati. Ora in questo caso non v'era l'urgenza e mancava il concorso.

L'Ufficio confortò la sua tesi presso il Ministero e lo pregò di sollecitare i concorsi dal Ministero di grazia, giustizia e culto, e del Demanio, per quanto quest'ultimo si trincerò dietro la normale N. 180, per la quale esso non crede dover pagare nulla come proprietario dei monumenti quando non è utente, e l'effetto è stato pur troppo quale si temeva, cioè negativo.

Al Rettore era stata fatta da un ricco straniero la proposta di comperare il quadro del Tintoretto in Sagrestia, rappresentante la Circoncisione, al prezzo di L. 80000, che avrebbe servito per i restauri da fare.

Siccome per legge il dipinto è inalienabile, eccetto il caso di vendita ad un Museo dello Stato, il Ministero, su voto conforme dell'Ufficio, respinse la domanda. Inoltre, riconosciuto che il quadro era demaniale, fu consegnato alle RR. Gallerie, per cui la chiesa restò senza il quadro e senza il prezzo.

Il Ministero però insistette presso l'Ufficio, perchè compilasse un progetto per i lavori più indispensabili.

Nell'agosto 1907, essendo caduti alcuni pezzi di stucco dalla cornice, l'Ufficio fece a carico del Ministero gli assaggi. Presentò quindi per riparazioni al soffitto un progetto di spesa di L. 1150, sul quale il Rettore concorse con L. 200, il Municipio con L. 150, il Ministero con L. 800. I lavori furono eseguiti.

Nel 1902, per restauro alle vetrate, il Ministero ha pagato L. 1878.45, col concorso di L. 800 dall'Economato; nel 1910, il Ministero pagò L. 100.

CHIESA SS. APOSTOLI.

Scoperta di un affresco. - In occasione dei lavori fatti nella cappella di S. Sebastiano a destra della maggiore per collocarvi un busto di Pio X opera dello scultore Guido Giusti, fu scoperto sotto l'intonaco un affresco del trecento sulla parete destra, rappresentante in alto la deposizione di Cristo dalla Croce, e nella parte inferiore Cristo depresso e le Marie. L'affresco fu trovato in buono stato di conservazione, e il lavoro di pulimento fu eseguito dal pittore Bonomi. Il Ministero pagò L. 150, la Fabbriceria L. 350.

Il muro però dove fu scoperto l'affresco, era in cattive condizioni di manutenzione, e fu riparato dalla Fabbriceria, la quale pretendeva a torto, essendo lavoro di manutenzione, che la spesa spettasse al Ministero. Questo ha concesso un sussidio di L. 400 su proposta conforme dell'Ufficio.

Dopo la scoperta dell'affresco si dovette mutare il luogo per la collocazione del busto di Pio X, e per questo fu convocata la Commissione provinciale, la quale diede il voto per la Cappella del Santissimo, a sinistra della maggiore, ove ora si trova.

Cappella Corner. - L'Ufficio ha presentato al Municipio, perchè assuma la metà della spesa sul fondo comune di un milione, la perizia di L. 15490 per restauro della Cappella Corner del Rinascimento.

Campanile. – A spese della Fabbriceria furono fatti lavori di manutenzione e robustamento del Campanile, in seguito a diffida del Municipio in data 10 gennaio 1905.

CHIESA S. FOSCA.

Campanile. – L'Ufficio si oppose all'elevazione di un piano di una casa aderente al campanile di S. Fosca, che è un monumento del trecento, che non deve essere sottratto alla vista del pubblico (fig. 53). Il 6 gennaio 1903 viene comunicato il rapporto di un sopralluogo municipale, nel quale si è riscontrato un danno proveniente dai proprietari delle case vicine, che fecero il comodo loro indebolendo i muri del campanile, tagliandovi tre nicchie profonde dall'ampiezza di una porta, che occupavano tutto lo spessore del muro.

L'Ufficio domandò che i proprietari fossero diffidati a rimettere le cose in pristino. Compiuto questo lavoro, esso fu trovato insufficiente alla sicurezza del campanile. Un proprietario che aveva alzato un muro a non conveniente distanza, fu condannato a pagare un'ammenda.

Parassitismo monumentale.

– Lo stesso fenomeno di parassitismo sui monumenti si è verificato a San Salvatore (vedi *Sestiere S. Marco, S. Salvatore*).

CHIESA PARROCCHIALE S. CANCIANO.

Pace rubata. – Una Pace di bronzo dorato del secolo XVI di m. 0.17 per 0.12 fu rubata, senza che, malgrado le indagini fatte, si sia trovato il colpevole.



Fig. 53 - Campanile S. Fosca.

CHIESA SUCCURSALE DI S. GIO. GRISOSTOMO.

Fili telefonici. – L'Ufficio appoggiò la protesta della Fabbriceria di S. Canciano, contro l'applicazione dei fili telefonici alla chiesa di S. Gio. Grisostomo.

Vendita smentita. – Era corsa voce della vendita di cornici di valore artistico, appartenenti alla Chiesa di S. Gio. Grisostomo, ma la voce fu smentita.

Condizioni statiche. – Il Prefetto comunicò più tardi la domanda della Fabbriceria che fosse fatto dall'Ufficio un sopralluogo, per esaminare le cornici del frontone superiore della facciata principale, e del timpano della porta maggiore sulla facciata stessa che si dicevano sconnesse, in modo da produrre lungo il muro fenditure pericolose.

Dal sopralluogo risultò essere vero che la chiesa lasciava molto a desiderare in linea di manutenzione, e che si dovrà imprendere il restauro secondo un piano concreto e un concetto razionale, eseguendo cioè prima di tutto i lavori necessari ad arrobastire le fondazioni per arrestare lo scorrimento, per procedere poi al risanamento dei muri, delle cornici, degli intonaci od altro; lavori pei quali si potrà prevedere una spesa di L. 30000.

Non essendovi tuttavia pericolo per ora, quando si saprà su quale concorso degli interessati si potrà contare, si potrà compilare un regolare progetto.

Il 14 luglio la Fabbriceria pretendeva che in seguito al terremoto del 10 si fossero prodotti danni maggiori.

Fatto un esame rigoroso, l'Ufficio rispose ch'era vero che una biffa si era spezzata ma non per terremoto, bensì per un colpo causato dalle operazioni di addobbo della chiesa.

CHIESA SUCCURSALE DEI MIRACOLI.

Nel sopralluogo fatto durante la crisi della paura, 25 luglio 1902, non furono rinvenuti danni che richiedessero lavori d'urgenza.

Per l'uragano del 13 settembre 1903, fu asportata una lastra di piombo della cupola, e curvata la croce del cupolino, forse per deterioramento dell'ossatura lignea di quest'ultimo. Il danno fu riparato a spese della Fabbriceria.

Pure dalla Fabbriceria, ma sulla tassa d'ingresso introdotta provvisoriamente anche in questa chiesa, furono pagate L. 524.10 per lavori diversi di restauro al monumento consigliati dall'Ufficio.

Furono pure sulla tassa d'ingresso della chiesa pagate le spese d'impianto dell'acquedotto. Il Ministero, acconsentendo, ricordò che le tasse d'ingresso delle chiese furono introdotte provvisoriamente per sopperire alle spese di restauro; sicchè la manutenzione dell'acquedotto dovrà cadere sulla Fabbriceria.

Dal Municipio furono pagate L. 300 pei parafulmini, sul fondo di L. 30.000 date dal Ministero del Tesoro a titolo d'indennizzo delle spese fatte dal Municipio pei monumenti veneziani. (v. *Concorso del Ministero e del Comune*).

Gradino di legno sull'altar maggiore. — Fu levato nel marzo 1911 il gradino di legno ch'era stato posto sull'altar maggiore, occupandone non solo la lunghezza della mensa, ma anche le spallette, con effetto disgustoso.

Per lo zoccolo che sostiene l'ancona, la quale, levato lo zoccolo, comparirebbe troppo bassa e non sarebbe veduta bene, l'Ufficio si riservò di proporre provvedimenti.

Illuminazione elettrica. — Quanto all'illuminazione elettrica, ch'era stata ottenuta e poi rifiutata dalla Fabbriceria quando le fu detto che non avrebbe potuto esser pagata sulla tassa d'ingresso, ne fu rinnovata la domanda, sempre sulla tassa d'ingresso.

L'Ufficio rispose che in un solo caso ha ammesso che l'illuminazione elettrica si pagasse colla tassa d'ingresso della chiesa: ai Frari, dove era necessaria per continuare i lavori di restauro e darli pronti per l'epoca dell'inaugurazione del campanile ricostruito, mentre la chiesa dei Miracoli, si trovava del caso di tutte le altre chiese, le cui Fabbricerie hanno dovuto pagare l'illuminazione elettrica coi loro fondi.

Statua del Lorenzetti. — La Commissione provinciale diede voto favorevole alla collocazione in Sagrestia di una statua di S. Antonio, dello scultore Lorenzetti.

CHIESA DELLA MADONNA DELL'ORTO.

Facciata. – In seguito alla caduta di uno dei quadrilobi di pietra della facciata, il Municipio, in seguito a domanda dell'Ufficio, ha assunto la spesa per l'esame di tutta la facciata, per vedere se vi fossero altre pietre smosse.

Quanto al progetto dell'Ufficio per stonacatura di tutta la facciata e risarcimento delle cornici, fu rimandato a tempo più opportuno.

Deposito di legname. – Pel deposito del legname che era una continua minaccia alla sicurezza della chiesa, il Municipio ha diffidato la ditta proprietaria ad allontanarlo. Non avendo la ditta acconsentito, il Municipio ne ha disposto l'esecuzione d'ufficio. La questione fu trattata anche in seno alla Commissione provinciale.

Réclame. – In seguito a rimostranze per la vendita di oggetti d'arte non della chiesa, da parte dei nonzoli, e per l'esposizione di lampadari, che assumeva l'aspetto d'una réclame ad una ditta di Murano, l'Ufficio ebbe una negativa assoluta per la vendita, e relativa pei lampadari, i quali sarebbero stati semplicemente regalati. Sarà stata dunque una réclame fatta senza saperlo, come il *Bourgeois Gentilhomme* di Molière, faceva senza saperlo della prosa.

Furto della Madonna di Bellini. – Tutti conoscono le vicende della Madonna di Bellini, rubata per opera di uno dei nonzoli e felicemente recuperata. Dopo esser stata ricoverata presso le RR. Gallerie, è deciso ora ch'essa ritorni in chiesa.

Il Soprintendente delle RR. Gallerie chiese che fosse assicurata presso uno dei piloni che dividono le Cappelle absidali, in modo da avere maggior luce e più facile sorveglianza.

In seguito al furto della Madonna di Bellini, il R. Prefetto convocò una Commissione di cittadini, coi direttori delle RR. Gallerie e dei monumenti, per la maggior tutela degli oggetti d'arte nelle chiese. Il progetto compilato dal Soprintendente delle RR. Gallerie, fu approvato dalla Commissione provinciale di Venezia e poi da quelle della Regione.

Dipinto del Tintoretto: La presentazione. – La Soprintendenza delle Gallerie chiese che fossero allargate due finestre per dar maggior luce alla Presentazione della Madonna del Tintoretto.

Lavori di manutenzione. – Per cattiva manutenzione del tetto piovve in chiesa. Ai reclami, che piovvero anch'essi all'Ufficio dei monumenti, questo dovette pur rispondere, che le spese di manutenzione sono a carico degli utenti. E esso si è limitato a verificare se le filtrazioni d'acqua piovana minacciavano i dipinti, e il sopralluogo fatto lo escluse. Lasciati poi nell'inverno gli abbaini aperti, le soffitte si riempiono di neve con pioggia conseguente, e anche di questo si volle responsabile l'Ufficio!

Illuminazione elettrica. – La Fabbriceria poi non dovrebbe essere sprovvista interamente di mezzi, se chiese ed ottenne il permesso d'introdurre in chiesa la luce elettrica.

CHIESA S. ALVISE.

Restauri abusivi di dipinti. – In seguito al racconto di un giornale che in chiesa S. Alvise si riparassero dei quadri arbitrariamente, l'Ufficio ha fatto eseguire un sopralluogo, nel quale fu trovato una pala veramente senza valore d'arte, con accanto una tavolozza ben fornita. La Fabbriceria disse che i colori erano là per dipingere un altare in legno; ma conchiuse che i quadri di poco o nessun valore dovevano essere o restaurati tutti, o tutti portati via, per non guastare l'insieme. La questione è ardua, il rimedio radicale, ma non è tale questione che le Fabbricerie possano esser chiamate a risolvere di loro arbitrio.

CHIESA DI S. MARIA DI NAZARETH VULGO SCALZI.

Anche le diffide per gli intonaci! – La Fabbriceria perchè la chiesa è monumentale, e solo per questo, vuole che il Ministero sia condannato a pagar tutto, e reclama l'esecuzione di un antico progetto di L. 6950, in cui la Fabbriceria s'era impegnata con L. 150 e il Ministero di Grazia e Giustizia con L. 500, sicchè resterebbero da pagare al Ministero dell'Istruzione L. 6300, cioè quasi tutto.

Il Municipio vuole che spetti all'Ufficio anche rifare l'intonaco della facciata laterale, e riparare le statue sulla facciata principale.

L'Ufficio sa che ci sono malanni, a cominciare dal soffitto ove l'affresco del Tiepolo presenta una fenditura non ritenuta tuttavia pericolosa, ma vuole che quando non vi sia urgenza, sieno compiuti prima i colossali restauri intrapresi per pensare dopo ai minori.

Anche all'Intendenza di Finanza sta a cuore il rintonaco della facciata laterale ordinato dal Municipio, e domanda ch'esso sia compreso nel restauro generale, da farsi col fondo comune di un milione, ed anche all'Intendenza di Finanza, l'Ufficio rispose che del restauro, non dell'intonaco, se ne occuperà a tempo e luogo, tenendo sempre conto della necessità di provvedere prima ai monumenti più importanti, e tra questi a quelli che presentano più urgenti pericoli; che non essendo la chiesa degli Scalzi sostanzialmente in questo caso, i proprietari – cioè il Demanio – e gli utenti – cioè la Fabbriceria e i Frati Carmelitani Scalzi – devono provvedere pel codice civile, alle spese di manutenzione, e tra queste a quelle derivanti dai regolamenti municipali, ricordando sempre che la dichiarazione di monumentalità di un edificio non esonera proprietari ed utenti dai loro obblighi, anzi li rende più gravi.



Fig. 54 - Campanile S. Giobbe.

CHIESA S. GIOBBE.

Vetrare. – Pei lavori alle vetrate furono pagate sulla prima perizia di L. 785.28, dal Ministero L. 235.28, dalla Fabbriceria L. 50, dall'Economato L. 500; e sulla seconda perizia di L. 1849.81 dal Ministero L. 1349.81, dall'Economato L. 200, dalla Fabbriceria L. 300.

Sagrestia. – I Padri Canossiani proprietari dell'antico chiostro com'è detto più sopra, e dell'edificio contiguo, hanno fatto eseguire, nel locale sovrapposto alla Sagrestia monumentale, lavori che tornarono a vantaggio di quest'ultime.

L'Ufficio, pur disposto a chiedere un sussidio al Ministero, volle conoscere prima i concorsi degli altri interessati, cioè Fabbriceria e Comune, avendo l'Economato già promesso il suo concorso senza averlo ancora determinato. Furono spese L. 746.10, aumentate a L. 2189.03 pel restauro del pavimento che si era dovuto prima disfare per eseguire i lavori.

Campanile. – Per le cattive condizioni del Campanile del 1464, fu sospeso il suono delle campane. Sul progetto di spesa di L. 5000 fu chiesto il concorso dell'Economato e della Fabbriceria che diedero risposte negative. Il lavoro fu eseguito dal Municipio (fig. 54) sotto la sorveglianza dell'Ufficio.

Fu chiesto di suonar le campane nella festa della Madonna del Rosario, per l'assunzione al trono di Pio X già patriarca di Venezia, ma l'Ufficio non ha potuto dar voto favorevole.

CHIESA DI S. FELICE.

Gradinata. – Vedendo che s'incominciavano i lavori, per rinnovare la gradinata senza averne chiesto l'autorizzazione, l'Ufficio senza aver nulla da opporre al lavoro in sè, scrisse tuttavia alla Fabbriceria di mettersi d'accordo colla legge.

CHIESA DELLA MISERICORDIA.

Cappella nuova. Monumento Malipiero. – Il Rettore, desiderando aprire una cappella di fronte a quella dell'Addolorata, domandò di essere autorizzato a rimuovere il monumento Malipiero, per collocarlo nella Cappella erigenda. La domanda fu sottoposta alla Commissione provinciale.

SESTIERE DI S. POLO.

PONTE DI RIALTO.

Ristauri. – Avendo il Municipio affidato la ditta Dorigo proprietaria d'una bottega sul ponte di Rialto a fare lavori di restauro, l'avvocato della ditta credette di poter girare la diffida all'Ufficio, perchè il ponte di Rialto è monumentale, l'Ufficio regionale è stato istituito per la conservazione dei monumenti, dunque l'Ufficio deve pensare a fare i restauri di cui hanno bisogno i monumenti. La cosa sarebbe troppo semplice, e, come le cose troppo semplici, non vera e pericolosa.

Se si pensa che i monumenti iscritti sinora soltanto nel Veneto sono 1115, si capisce quale enorme carico per lo Stato sarebbe l'assunzione di tutte le spese di restauro. Lo Stato invece, per legge invigila perchè i monumenti sieno restaurati secondo le buone regole, a carico dei proprietari ed utenti, e, solo nell'impotenza di questi, può intervenire, talora con sussidî, talora coll'assunzione di tutta la spesa.

Col fondo comune. – Il Municipio voleva dapprima che la spesa pel consolidamento del Ponte, si facesse sul fondo comune di un milione. L'Ufficio aveva opposto che il Municipio avrebbe dovuto concorrere coi proprietari, come per il palazzo delle Procuratie vecchie; che ad ogni modo, se il Ministero accettasse l'idea del Municipio di far gravare la spesa sul fondo comune, non si avrebbe mai potuto sgravarne del tutto i proprietari, senz'andar contro ai principî adottati in questa materia.

Il Ministero, approvando il progetto di consolidamento per L. 19000, aggiunse che l'esecuzione dev'essere a carico del Municipio e dei proprietari delle botteghe.

Altarino a pie' del ponte. – Da quest'altarino è stato portata via la statua della Madonna, ch'era male assicurata, e non si è saputo mai, per quante indagini sieno state fatte, dove sia andata a finire. Non si può dire che con questo furto il patrimonio artistico sia stato di molto danneggiato, ma si deve concludere che i ladri di oggetti d'arte, che riescono da un capo della

gran catena a rubare la Gioconda di Leonardo da Vinci, si contentano all'altro capo di tutto quello che viene loro fra le mani.

Sul posto lasciato vuoto fu collocata una Madonna del Rupolo ispettore dell'Ufficio.

Cavo telefonico. — Per togliere lo sconcio del grosso cavo telefonico che attraversa il gran canale presso il ponte di Rialto e che si presenta così male, che fu giustamente battezzato il cavo salsiccia, l'Ufficio d'accordo coll'ispettore dei telegrafi, aveva domandato che il cavo fosse dissimulato lungo la linea del cornicione, ma il cavo è ancora al suo posto, o piuttosto al posto che non avrebbe dovuto essere mai suo; perchè i fili telefonici, elettrici, telegrafici, cavi compresi, si sono avvezzi, oramai, a restare dove sono.

PALAZZO DEI X SAVI.

Siccome sulla facciata sopra la Ruga degli orefici, fu rinnovato dal Genio civile l'intonaco con una tinta che non armonizzava col resto, l'Ufficio fece sospendere i lavori, per sentirsi dire dopo che egli doveva assumere la spesa, perchè le Fabbriche di Rialto compreso il palazzo dei X Savi, sono monumentali ecc., ma l'Ufficio, avvezzo a questa obiezione, che dovrebbe essere abbandonata almeno da parte delle Autorità che dovrebbero essere organi della legge, non ebbe difficoltà a ripetere che le spese di manutenzione degli edifici monumentali, o non monumentali, sono a carico dei proprietari o degli utenti, che qui gli utenti erano il Genio civile, cioè il Ministero dei Lavori pubblici, e l'Archivio notarile, cioè il Ministero di grazia, giustizia e culti, e che su loro doveva gravare la spesa.

Bottega sottoposta. — L'Ufficio non fece difficoltà all'apertura degli archi della bottega sottoposta al Palazzo dei X Savi, ch'è precisamente quella a pie' del Ponte di Rialto a sinistra di chi entra nel vestibolo dalla Riva del Vin, simili agli archi aperti nella bottega opposta, ed ha tollerato l'allungamento della finestra sulla Riva.

PALAZZO DEI CAMERLENGHI.

Sin dall'aprile 1907 l'Ufficio, invitato ad un sopralluogo, in seguito alla caduta parziale d'un soffitto, senza importanza artistica, in uno degli ammezzati, aveva chiesto che fossero fatti assaggi razionali per conoscere l'estensione del male. Fatti più tardi gli assaggi richiesti, in seguito a nuovi inconvenienti verificatisi, si constatarono gravi malanni causati dalla sovrapposizione di pavimenti di *terrazzo* alla veneziana, che aumentarono sempre più il peso e provocarono cedimenti. Si fecero le riparazioni necessarie dall'Ufficio tecnico di finanza, d'accordo coll'Ufficio dei monumenti.

Sul voto conforme dell'Ufficio il Ministero aveva approvato nel 1904, per misura di sicurezza, il collocamento d'inferriate al primo piano del palazzo sul lato che prospetta l'abside della chiesa di S. Giacomo di Rialto, purchè le inferriate fossero a sbarre cilindriche come quelle che sono sul lato che prospetta il primo ramo del Ponte di Rialto, e non quadre come quelle sul gran canale; errore che non si deve ripetere. Le sbarre poi non furono collocate.

Furono introdotti nel palazzo il calorifero a termosifone e la luce elettrica; non fu permessa l'applicazione d'una mensola porta fili.

PALAZZO BARZIZZA SUL CANAL GRANDE A S. SILVESTRO.

Questo palazzo in origine bisantino, che si volle senza fondamento essere l'antico palazzo di Patriarchi di Grado, al quale s'aggiunsero, come in tanti altri, elementi ogivali, ed elementi brutti di nessun tempo o di tutti i tempi, vuol essere restaurato dalla proprietaria.

Perchè parlare di ripristino sarebbe follia, l'architetto Torres aveva presentato un progetto che non era di ripristino, ma conservava tutto l'antico, cercando di armonizzarlo col nuovo. Il progetto fu sottoposto al Consiglio superiore d'antichità e Belle arti, il quale però lo rimandò, volendo che prima pronunciasse il suo voto la Commissione provinciale, la quale respinse tutte le modificazioni che snaturavano il significato della costruzione e non erano richieste da necessità imprescindibili; ritenendo che sieno da evitare tutte le aggiunte che hanno la pretesa di rendere più bello il fabbricato, falsificandolo. La questione è ora tornata al Consiglio superiore.

CASE E PALAZZI.

Palazzo Avogadro. – Conforme al voto della Commissione provinciale, fu permessa l'aggiunta di due poggiuoli. La Commissione fu interrogata non per l'importanza del Palazzo ma per l'ambiente monumentale, prospettando il gran canale.

Casa di Carlo Goldoni. – Sopra il tetto dell'antico palazzo Zantani archiacuto, dove nacque Carlo Goldoni, era stato fabbricato un abbaino che ne turbava la linea della parte del canale. L'ufficio lo fece portare più addietro.

Casa sul Rio della Frescada tra la Calle del Campaniel e la Fondamenta del Forner. – Su voto conforme della Commissione fu concessa l'elevazione d'un piano.

Casa in calle dell'Olio a S. Gio. Evangelista. – Alla domanda di modificazione fatta dal proprietario, l'Ufficio ha aderito, visto che la casa non ha altro di notevole che un bassorilievo sulla facciata, rappresentante due frati inginocchiati, che reggono la sigla della Scuola di S. Gio. Evangelista, purchè il bassorilievo sia depositato in Museo durante i lavori, e, a ristaurato finito, sia ricollocato a posto.

Cappelle devestate. – A pochi giorni di distanza si ebbe la devastazione di due di quelle cappelle o tabernacoli infissi sui muri delle vie, che a Venezia si chiamano capitelli, quello del Sottoportico della Calle dei Cinque a Rialto, senza alcuna importanza, contenente un'oleografia, e quello del sottoportico detto del Papa a S. Apollinare perchè vuole la leggenda che ivi si sia riposato papa Alessandro III, fuggendo l'imperatore Federico Barbarossa. Furono vandalicamente asportati dal tabernacolo gelosamente chiuso frammenti della cornice barocca che riquadrava una riproduzione senza valore del fatto commemorato; i frammenti furono sequestrati e dati in deposito all'Ufficio.

EX SCUOLA S. GIO. EVANGELISTA.

In seguito a domanda della Presidenza della Società delle arti edificatrici, che ha la sua sede nell'ex Scuola in S. Gio. Evangelista, l'Ufficio si è messo d'accordo col Municipio per contribuire, ciascuno con 3000 lire alla spesa prevista di L. 12800 per ristaurato e consolidamento della fabbrica, non prelevate sul fondo comune, ma su fondi diversi. Il Ministero ha approvati i lavori ora compiuti.

Avendo la Società delle arti edificatrici domandato di affidare al pittore Betto il ristaurato di cinque grandi dipinti, ancora esistenti nell'ex Scuola di S. Gio. Evangelista, l'Ufficio rivolse la domanda al direttore delle RR. Gallerie.

Nel 1906 fu inaugurata nella Scuola la mostra campionaria di decorazione e architettura. Il progetto di concedere al miglior lavoro di decorazione e architettura una medaglia commemorativa del Ministero dell'istruzione, fu abbandonato.

In occasione dell'Esposizione d'arte sacra, ch'ebbe luogo nel 1908, la Società aveva chiesto

che le fossero date per l'occasione oggetti d'arte esistenti nelle chiese di Venezia, ma il Ministero, visti i recenti e ripetuti disastri causati dagl'incendi nelle esposizioni, li rifiutò.

Sulla domanda di applicazione dell'art. 14 della legge 20 giugno 1909 n. 164, fatto dalla Società delle arti edificatrici, a tutela della facciata laterale dell'ex Scuola, v. *Sestiere S. Croce. Casa al n. 848.*

ARCHIVIO DI STATO AI FRARI.

Il 13 luglio 1902 si ebbe il primo allarme nella Sala del Magistrato camerale, appartenente all'archivio, dichiarata in pericolo per lo schiacciamento dei peducci delle volte poggianti sulle colonne. L'Ufficio ha dato subito disposizioni per l'alleggerimento del peso, presentando una relazione gravissima del sopralluogo fatto.

Il Ministero dell'Interno assunse la spesa del restauro, ma il Genio civile riscontrò nell'Archivio nuovi danni generali, presentando perizia di L. 50000.

Si avrebbe voluto che alla spesa si provvedesse col primo fondo comune di 600000 lire, ma l'Ufficio osservò che la spesa doveva gravare l'utente, cioè il Ministero dell'interno, il quale oltre i lavori eseguiti nell'Archivio, che furono tutti a suo carico, concorse poi con due terzi, al restauro della Sala Margherita sovrapposta alla Sagrestia dei Frari, mentre concorrevva per un terzo solo il Ministero dell'Istruzione.

L'Ufficio riferisce sullo stato dei pozzi dell'Archivio, che mancano di tubatura, facendo traboccare l'acqua e portando danni, sia alle fondazioni della chiesa, sia alle stanze terrene dell'Archivio, e conchiude, chiedendo la sistemazione dei pozzi, con un preventivo di spesa a carico del Ministero dell'Interno.

Il direttore dell'Archivio vuole che sieno rimesse in pristino le chiaviche e il selciato del cortile della Trinità. Pel selciato l'Ufficio incaricò l'imprenditore Torres.

Siccome poi parte del materiale, quando incominciarono i lavori di restauro della chiesa, era stato portato in cortile della Trinità, col consenso del direttore dell'Archivio, questo più tardi ne chiese lo sgombero. Per ragioni di sicurezza si oppose quindi al passaggio degli operai.

Intanto la servitù di pubblico passaggio attraverso l'Archivio dalla Salizzada S. Rocco al Rio terrà dei Frari, fu interrotta, e coll'apertura delle fontanelle, per le quali si abbandonarono i pozzi, fu interrotta pure nel fatto la servitù di attingere acqua. Tuttavia l'Intendenza di finanza se ne preoccupò nell'interesse del Demanio per liti eventuali. Per tale questione v. più avanti: *Frari, Sagrestia.*

Nei lavori del Magistrato camerale venne in luce un fregio dipinto a fresco della fine del secolo XV, o del principio del secolo XVI, con ornati architettonici, senza peculiare interesse. Si trovarono pure tracce di finestre archiacute, che furono riaperte, verso il cortile di S. Antonio.

Col permesso del Ministero e colle cautele stabilite dalla circolare Blaserna fu introdotta l'illuminazione elettrica. A cura del Genio civile furono rinnovati i parafulmini.

Per cessione di locali dell'Archivio v. più oltre *Frari, Scambio di locali.*

CHIESA S. MARIA GLORIOSA DEI FRARI.

Campanile. - Dopo il crollo del campanile, la R. Prefettura, il 24 luglio, ingiungeva di fare subito una visita alla torre campanaria dei Frari.

Un primo rapporto dell'Ufficio constatava la muratura essere in buono stato come coesione senza notevoli fenditure, richiamando invece l'attenzione sul cedimento delle fondazioni.

Uno studio accurato fatto successivamente dimostrò che lo sprofondamento notevole continuava

e che l'abbassamento del campanile era di 30 centimetri in confronto del muro ad esso aderente della cappella Emiliani, detta anche di S. Pietro, costruita nell'anno 1400 (fig. 55). Ciò corrisponde a 6 centimetri per secolo, modulo che corrisponde al cedimento della soglia della finestra costruita dall'ing. Perosini del Genio civile nel 1869 nel muro della cappella Emiliani aderente al campanile che è di cent. 2,5.

Il campanile oltrechè abbassarsi s'era alquanto inclinato verso l'esterno, forse anche perchè sollecitato contemporaneamente dalle spinte delle vòlte della chiesa e l'inclinazione era di 76,5 cm. su m. 42.50 di altezza. Il pensiero direttivo fu quindi di rinforzare dapprima le fondazioni verso l'esterno dove maggiormente manifestavasi la pressione. Fu pertanto predisposto che le fondazioni venissero fatte a piccoli tratti lasciando robuste immorsature, così che un tratto potesse poi col l'altro collegarsi fortemente. Fu perciò fatta una prima presa, la quale servì molto per guida e per studio.

Oltrechè riconoscere fino a che profondità si spingessero e come fossero costruite le fondazioni, fu trovato che non si allargano sul vivo del muro che di soli 87 cm. e che il peso sullo spigolo più cementato raggiungeva Kg. 7.616 per cmq.

Venne riscontrato inoltre che tra i pali scorre dell'acqua dolce confermando in tal modo quanto si ebbe a raccogliere dalla voce di un vecchio prete, che raccontava come allorchè posero le fondazioni al monumento a Tiziano ed altresì quando s'imprese dal Genio civile il restauro della cappella S. Pietro Emiliani, venne trovata dell'acqua dolce di cui si servirono per confezionare le malte occorrenti pei lavori.

Tenendo perciò calcolo della vena d'acqua dolce e delle qualità del terreno, venne determinata la lunghezza dei pali da infingersi che risultò di m. 3.50. Si adoperarono pali di larice di recente abbattimento conficcati a cominciare dall'esterno, onde produrre il costipamento del terreno verso le fondazioni esistenti.

Venne riconosciuta la necessità di praticare degli incavi nel rivo della fondazione, non reputando sufficienti le discontinuità dei massi a garantire le aderenze della nuova opera di robustamento alla vecchia muratura.

Per precauzione vennero, in seguito, posti dei solidi tiranti per collegare i muri perimetrali onde sopperire al mancato collegamento delle travi sepolte nelle murature fin dalla costruzione e che erano andate infracidendo col tempo come lo provarono assaggi numerosi.

Furono riparate certe vandaliche manomissioni della muratura fatte in varie epoche per aprire porte ed allargare finestre senza in veruna guisa preoccuparsi degli effetti che tali ferite potevano col tempo produrre.

Al campanile fu rifatto il piccolo tetto plumbeo, ridorata e restaurata la croce. Fu inoltre difeso efficacemente con un sistema più razionale di parafulmini e dopo molte pratiche liberato alfine da una grande mensola in ferro che reggeva circa 90 fili telefonici, posta in un angolo la quale non solo poteva produrre dei guasti, ma scemava la bellezza dell'ambiente.

Dovendosi aggiustare uno scolo di pluviali raccolte dal tetto della navata laterale in prossimità del campanile sotto l'attuale cornice del campanile stesso, venne ritrovata una più antica decorazione in laterizio.

Chiesa. - Praticando gli scavi in prossimità del campanile vennero in luce due arche



Fig. 55 - Chiesa dei Frari. Stacco fra il campanile ed il muro della navata.

sepolcrali, una pressochè integra, l'altra a pezzi ma però in tale stato che fu possibile riunirla. Entrambe portano all'esterno le croci racchiuse in un cerchio quadrilobato.



Fig. 56 - Stato delle fondazioni presso il campanile.

distribuire più uniformemente il peso e togliere altresì la causa di nuove fenditure.

Qui apresi breve parentesi per fare osservare come i costruttori veneziani abbiano trascurato un tale artificio nel mentre qui più che altrove ne risulta chiara l'utilità. Quasi tutte le soglie dei palazzi nel Canal Grande presentano una fenditura centrale e simile fenomeno si avverte alle arcate aperte nei muri laterali di S. Gio. e Paolo per costruirvi cappelle.

Nell'occasione degli scavi per le fondazioni si trovarono alcuni frammenti del contorno del vecchio finestrone che stava sotto l'occhio attuale. Troppo scarsi elementi però per poter in qualche modo ricostruire l'antica architettura.

Impressionato dai cedimenti ineguali che osservasi nella chiesa dei Frari come in altri edifici



Fig. 57 - Stato delle fondazioni presso il campanile.

veneziani, dovuti alla natura del terreno non solo, ma alla cattiva distribuzione dei pesi, trovandosi spesso volte impotente a stabilire se i movimenti si fossero o meno arrestati, l'Ufficio pensò, se non altro, per i successori, di dar loro modo di giudicare su dati sicuri.



Fig. 58 - Stato delle murature sotto la porta detta dei morti prima del restauro.

nelle chiese principali a cominciare da quella dei Frari e venendo a S. Gio. e Paolo, a S. Maria Mater Domini, a S. Giorgio in Isola, a S. Francesco della Vigna ecc.

Fece perciò eseguire una livellazione

È ovvio comprendere a chi abbia dovuto fare livellazioni, che, se si avesse affidato alla carta i rilievi, risultavano non poche cause di dubbio. Fu pensato perciò d'incidere sulle colonne e su pezzi di vivo da incassare sul muro, una linea e di apporvi pure incisa la data della eseguita operazione. Per semplificare i lavori non fu creduto necessario collegare fra loro le livellazioni dei vari edifici, nè riferirsi a punti fissi.

Tale omissione ha però ben piccola importanza, essendo che a noi quel che maggiormente preme conoscere è se alcune parti di un edificio si abbassano più che altre. Se per ipotesi un'intera chiesa avesse ad abbassarsi uniformemente, ben poco importerebbe perchè le condizioni statiche non verrebbero per tal fatto a variare.

Gli è precisamente in base ai risultati che ha dato ultimamente una verifica delle livellazioni, che furono impresi i robustamenti delle fondazioni all'angolo della crociera verso la cappella S. Marco e l'angolo della crociera a destra che mette al cortile della Trinità.

La notte fra il 12 e 13 ottobre del 1902 dall'alto della vòlta lesionata che sovrasta il 1° altare a sinistra, detto del Cristo e prima cappella dei Fiorentini, caddero gran parte delle biette di ferro state poste a ritegno dei costoloni.

La caduta del campanile di S. Marco aveva prodotto una grande tensione nervosa; la caduta di queste biette come la caduta avvenuta in quei giorni di una scheggia di un capitello del finestrone di S. Gio. e Paolo impressionarono la cittadinanza.

Per misura di prudenza fu subito appuntellata la vòlta, in modo però che l'armatura servire potesse a suo tempo per la ricostruzione.

Vista da vicino la vòlta, essa apparve assai più ammalorata di quanto prima dal basso potevasi scorgere.

Si fu in quell'occasione che si è potuto constatare che le travi, le quali formavano un sistema di ritenuta dell'intero organamento dell'edificio, in parte erano state soppresse e quelle nascoste nella muratura ridotte a polvere.

Le chiese gotiche veneziane, a differenza di altre che si trovano sparse nel resto d'Italia ed

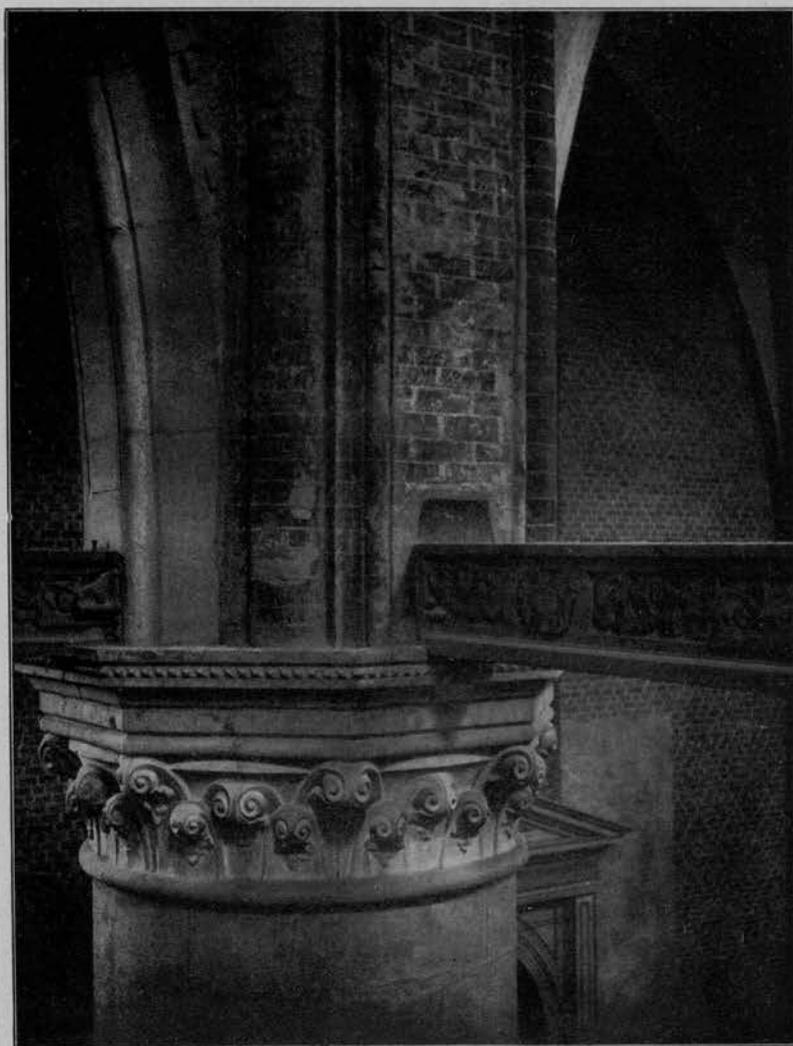


Fig. 59 - Capitello delle colonne centrali e travature dopo il restauro.

anche nello stesso Veneto, mancano dell'organismo statico. Si direbbero costrutte sulla guida della sola visione pittorica delle consorelle.

Di archi rampanti o muri di speronatura qui non trovasi traccia, le volte da sè non si reggono, ma abbisognano dell'aiuto di tiranti e se questi vengono a mancare o per qualsiasi ragione si indeboliscono, la compagine dell'edificio ne soffre e pericola.

E questa sopravveniente deficienza di tiranti si riscontra più spesso che non si creda, massime a Venezia, ove per l'umidità del clima e la salsedine dell'aria, il ferro si disgrega ed il legno,

se non arieggiato abbondantemente, si dissolve. Qui ordinariamente i tiranti erano in legno e solo i collegamenti erano in ferro. Perciò le teste delle travi chiuse nella muratura s'imputridirono.

A proposito del modo di comportarsi del legno, ricordasi come nelle macerie del campanile di S. Marco si è potuto constatare che le travi racchiuse nella muratura, quantunque fossero di quercia e di castagno, e rivestite accuratamente con grosse lastre di piombo, pure si ridussero ad una polvere simile al tabacco.

L'uso dei tiranti in legno era dovuto certo all'enorme costo del ferro in quei tempi. Certo è che altrove rappresentavano più una precauzione che un bisogno, mentre a Venezia assurgevano a elemento principale di stabilità.

Se ciò sia avvenuto perchè a Venezia mancarono quelle corporazioni di muratori che seppero con lunga espe-



Fig. 60 - L'antica finestra trovata murata presso il campanile.

rienza ed accurata osservazione giungere ad una perfezione statica sorprendente, o piuttosto per il bisogno di rendere più leggere le costruzioni per non gravare troppo il suolo malfido, non par finora possibile stabilire.

Appunto per questa esilità, per la molteplicità delle travi che collegano fra loro le arcate, le chiese gotiche veneziane presero un aspetto nuovo che invano potremmo altrove ricercare.

Se la causa determinante è sconosciuta apparisce però chiaramente l'effetto.

Furono perciò studiati sistemi di tiranti in ferro con apposite piastre in ghisa per modo di rimettere in sistema fra loro le colonne e combattere in qualche modo gl'inconvenienti della dilatazione del metallo.

Fu inoltre studiato un sistema per collegare e far servire da tiranti anche le capriate del tetto, sempre per opporre maggiore resistenza alla tendenza d'apertura in chiave.

Se si fossero lasciati in vista i tiranti in ferro, che la necessità statica suggeriva di sostituire a quelli in legno mancanti o deficienti, l'aspetto della Chiesa veniva a subire una modificazione notevole.

Fu in allora deciso di nasconderli entro false travi di legno che all'aspetto esteriore dessero l'impressione delle preesistenti (fig. 59). Così fu fatto, per l'ordine inferiore dei tiranti della nave centrale.

Man mano che si procedeva all'applicazione dei tiranti, le volte venivano riparate e rifatte in parte o totalmente (fig. 61) come la volta dell'altare del Cristo.

Il ritrovamento della finestra murata nel muro della navata centrale presso al campanile, riuscì doppiamente importante (fig. 60). In primo luogo, diè modo di riparare i muri; l'apertura delle grandi lunette fatte senza pensare a presidii, li avevano slegati e fatti inclinare per ogni verso.

In secondo luogo permise di ridare alla chiesa l'aspetto suo primitivo.

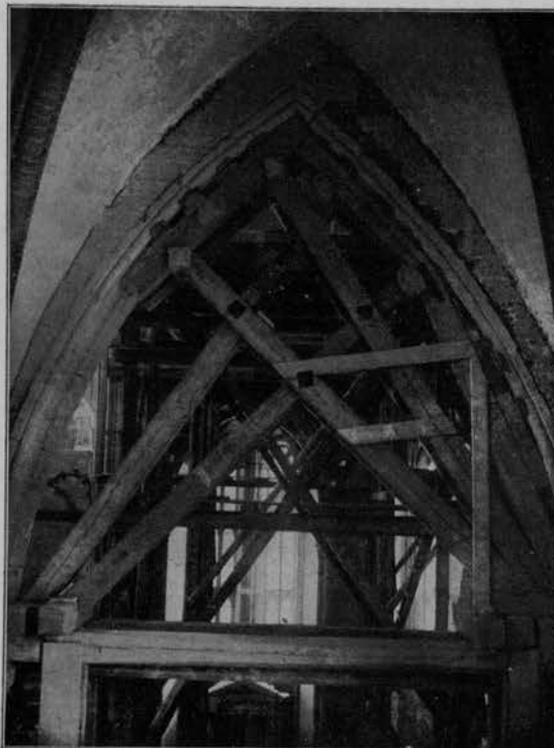


Fig. 61 - Ristauro della vòlta che limita la navata destra verso il transetto.



Fig. 62 - Nuove finestre in luogo delle lunette aperte nel 1640.

V'era però chi pensava che la chiesa sarebbe venuta a mancare di luce e si mostrarono contrarii al ripristino, ma forse non tenevano sufficiente conto che la tinteggiatura della chiesa assorbiva maggior luce di quanto ne desse la maggior apertura delle lunette in confronto delle antiche finestre.

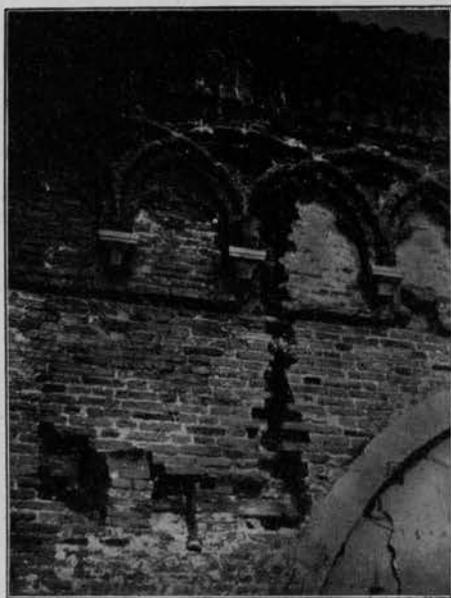


Fig. 63 - Fenditure sulla muratura del transetto verso S. Rocco.

Infatti oggi che le vòlte ripresero la loro calda e bianca intonazione primitiva, come risultò dallo scrostamento della tinta sgradevole del 1600, la chiesa dei Frari sembra più luminosa che mai.

A nessun restauratore poteva venir in capo di sostituire la lunetta con una forma ibrida dove l'arco a tutto sesto si sposa all'arco acuto. Il caso che ha fatto ritrovare l'antica finestra, diede altresì l'avvertimento che certi ripristini sono impossibili.

Contemporaneamente alla ricostruzione delle finestre (fig. 62 e 63) ed al risanamento dei muri sottostanti, venne trovato che sotto ripetuti strati di scialbo esisteva un'antica decorazione (fig. 59).

Si trattava di una tinteggiatura in rosso, imitante il mattone, divisa con righe bianche sottili orizzontali, più grosse quelle verticali.

I finti mattoni disposti a disegni erano dipinti a fresco

su di uno strato sottilissimo d'intonaco liscio. La tonalità da campata a campata variava anche notevolmente.

Per la tema che avesse a mancare luce, ma più ancora per ritornare alla chiesa l'aspetto suo originario, furono aperte tutte le finestre delle navi laterali che stanno sopra altari o monumenti, lasciandole vedere per quel tanto che permettevano altari e monumenti.

Nella cappella del Cristo, anticamente dei Fiorentini, fu trovato che l'occhio che dà sulla facciata aveva all'interno un contorno in vivo, ma esso pure dipinto.

Nella ghiera dell'arco sono alternate delle teste di leone dipinte in giallo e gigli fiorentini dipinti in rosso. La fattura corrisponde alla prima metà del secolo XV e corrisponde all'epoca intercendente fra la concessione (1436) e l'epoca della consacrazione (1442).

Sagrestia. - Quando stavasi ancora lavorando nelle fondazioni del campanile e mentre si doveva provvedere d'urgenza alla sicurezza della vòlta sopra l'altare del Cristo, nuovi allarmi sorsero per la stabilità della sacristia. Le vòlte della sacristia apparivano in grave sfacelo, massime quella contigua all'abside. Parimente caratteristiche fenditure mostravansi attorno all'arco trionfale. I pilastri esterni presentavano disgregamenti ed inclinazioni inquietanti.



Fig. 64 - Sacristia dei Frari prima del ristaurò.

La sovrastante sala Margherita dell'Archivio di Stato, fu ritenuta in sul principio la causa precipua di tale stato anormale e pericoloso. Forse, in allora davasi soverchia importanza al peso dei libri, per cui venne preso d'urgenza il provvedimento di far sgomberare l'ambiente dalle carte e documenti che v'erano ammassati. Se si può discutere sulla necessità di tale sgombero non è possibile alcun dubbio sulla benefica influenza che sortì sull'andamento dei lavori. Infatti malanni ignorati e non prevedibili vennero in luce.

Nella sala Margherita il pavimento non poggiava sulle vòlte della Sagrestia sottoposta, ma contrariamente a quanto supponevasi era sostenuto da grossi travi di larice. Fatto un assaggio si trovò che la prima prossima alla finestra che prospetta nel campo S. Rocco, mostrava un principio d'infracidimento.

In quella occasione si è visto come lo spazio tra le vòlte e l'impalcato fosse tutto ricolmo di macerie che costituivano un peso gravitante sulle vòlte ben più dei libri e delle carte.

Provveduto a togliere il peso soverchio, ciò porse occasione di esaminare altre travi che a differenza di quelle antecedentemente vedute erano in pessimo stato di conservazione e si ricambiarono.

Levate le antiche travi, venne dato di trovare nel muro tracce di fori mal otturati e risalenti alla fine del 1300, e le tracce d'un coperto che coprì doveva l'antica sacristia che a differenza dell'attuale si limitava alla larghezza della crociera.

Quando si costruì la cappella Pesaro ora Sagrestia atterrando il vecchio fabbricato,



Fig. 66 - Affresco presso l'arco che mette all'abside, dopo il restauro.

i pilastri esistenti a rinforzo degli angoli del muro della crociera furono trovati ingombranti. Senza pensare al danno che ne provenivano alla statica dell'edificio vennero tolti per quel tratto che la nuova fabbrica venne ad occupare, e l'operazione fu ripetuta allorchè sopra la cappella Pesaro si pensò di fabbricare l'antica Farmacia, ora denominata Sala Margherita, dell'Archivio di Stato.



Fig. 65 - Particolare dello stato in cui fu trovato l'affresco attorno l'arco dell'abside.

Per buona sorte le malte adoperate nella costruzione dettero tale coesione alle murature, che



Fig. 67 - Fregio a fresco trovato in sacristia.

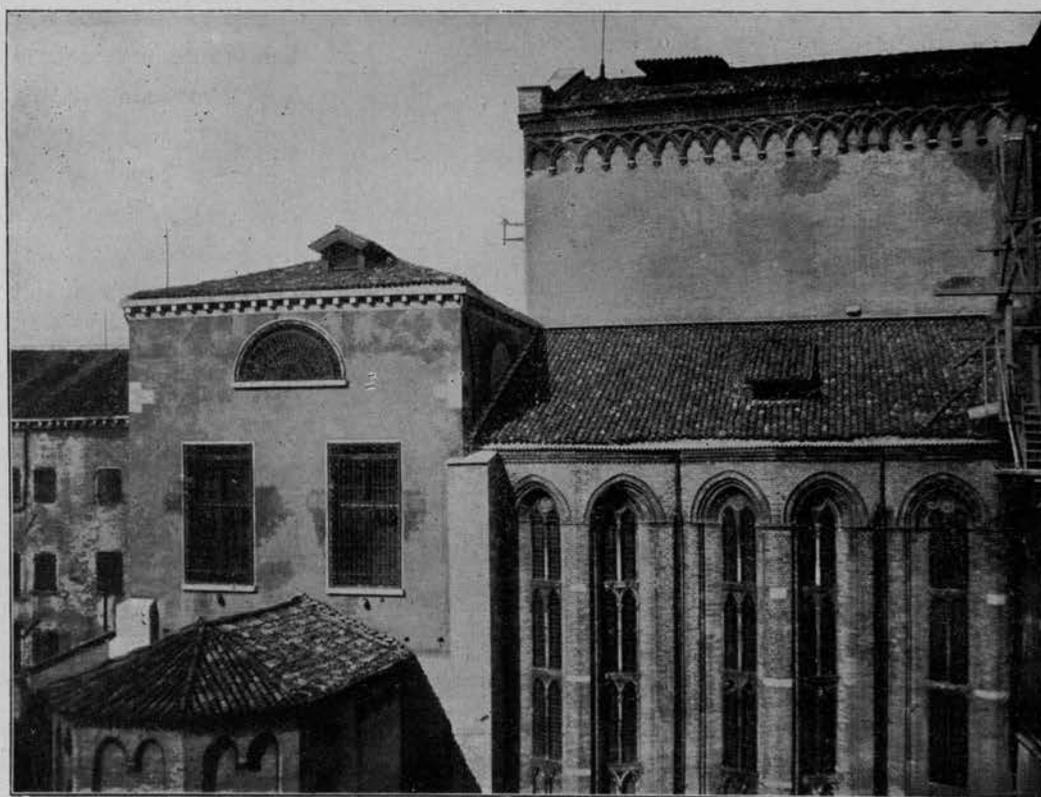


Fig. 68 - Absidule a sinistra e sacristia dopo il restauro.

i danni prodotti dall' inconsulta demolizione non furono per quanto gravi tali da determinare la rovina.

Anche l'innesto del muro della sacristia con quello dell'absidula adiacente (cappella Bernardo dedicata a S. Francesco) fu eseguita non troppo felicemente, sicchè appena scrostato l'intonaco, apparvero crepacci inquietanti.



Fig. 69 - Sacristia dopo il restauro.



Fig. 70 - Sacristia dopo il restauro.

Ma non solo le deficienze costruttive degli immorsamenti furono causa delle fenditure, ma altre cause ebbero non piccola parte.

Il pilastro o contrafforte che venne costruito fra le absidule e la sacristia anzichè servire di rinforzo provocava rovina. Quando vennero poste a nudo le fondazioni trovossi una fogna in aderenza.

Osservato come le fogne corrodano rapidamente la calce, fu provveduto riempiendo gli scavi a contatto delle murature a preferenza nei punti più importanti con sabbia cotta alla quale va aggiunta alla calce che di per sè possiede, circa $\frac{1}{2}$ quintale per metro cubo di calce idraulica. Questo impasto che assume una certa compattezza, agisce da filtro e preserva da ulteriori danni la muratura.

Oltrecchè alla deficiente fondazione del contrafforte in questione, gli ammaloramenti delle vòlte della sacristia provenivano da mancanza di rinfianco nel lato verso l'ospitale di S. Rocco.

Venne quindi studiato uno sperone atto ad impedire ulteriori sfiancamenti.

Per maggiore precauzione all'atto costruttivo vennero collocati robusti tiranti metallici per riunire tutte le parti in razionale sistema.

La grande apertura semicircolare che illuminava la sacristia dal lato del cortile della Trinità era apparsa fin da principio come un'arditezza fuor di luogo, perchè, anzichè distribuire il peso su tutto il muro sottostante, lo concentrava alle due estremità le quali avevano tutt'altro che bisogno di essere aggravate.

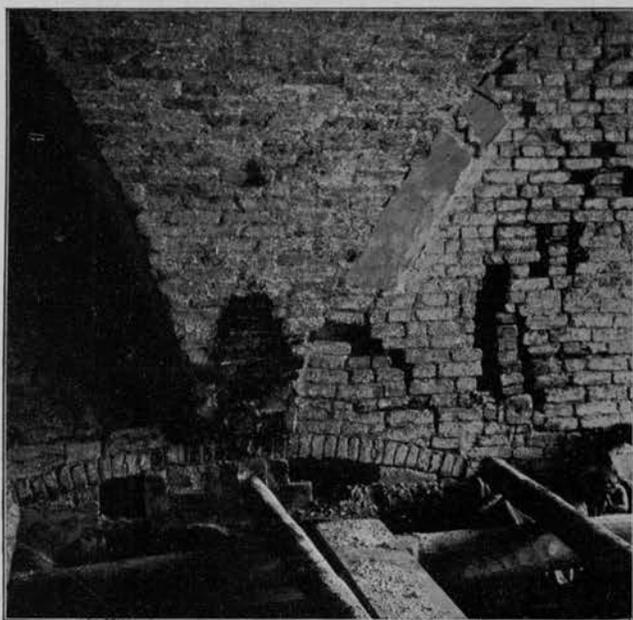


Fig. 71 - Sacristia. Arco sorreggente (?) la muratura sopra l'altare del Sangue prezioso.

Scrostato dall'intonaco il muro, sotto la soglia di tale foro si rinvennero le tracce di tre finestre preesistenti (fig. 69). Dagli elementi trovati si è potuto dedurre con certezza che dovevano essere in tutto simili alle altre due finestre che esistono ai lati dell'arco trionfale. Fu eseguito il ripristino, giustificato più che tutto dal fatto della necessità di fare entrare in funzione statica anche il muro verso il cortile della Trinità.

Dall'altare barocco di Francesco Penso detto Cabianca (fig. 70), entro il quale, dietro una cornice-reliquiario, si rinvenne pochi lustri fa quel prezioso lavoro del primo Rinascimento che custodiva la reliquia del Sangue di Cristo, si dovette togliere il bal-

dacchino in legno e gli angeli dorati e svolazzanti che reggevano le lampade, opera riuscitissima del Brustolon, al quale si ascrive anche la cornice dianzi accennata.

Apparve allora come nel collocare l'altare non siasi tenuto alcun conto del peso che sovraincombeva (fig. 71).

Sotto gli stucchi demoliti vennero trovate alcune tracce dell'antica decorazione della sacristia e sulla parete dell'arco trionfale si rinvennero gli avanzi di una Annunciazione dipinta a fresco, dipinta verso la fine del secolo XV (fig. 65, 66).

Oltre all'affresco policromo dell'arco furono trovati sufficienti elementi della decorazione a fresco bianco e nero che decorava le lunette e la fascia che passava sotto i peducci delle vòlte (fig. 67).

Quanto rimase dell'antico fu tutto mantenuto senza nulla fare, e quanto mancava fu rifatto, però di una tonalità tale, che il vecchio non avesse a riuscir stridente.

Scaffali tornati a posto. - Non appena vennero tolti gli scaffali collocati attorno alle pareti della Sala Margherita, vennero osservate sul pavimento le tracce di altri scaffali preesistenti che il caso servì a ritrovare senza soverchia difficoltà.

Stavasi in quei giorni procedendo allo sgombero della sala dei cataloghi della Biblioteca Marciana, che occupava il locale del Palazzo Ducale contiguo alla sala del Maggior Consiglio.

Tratti dalla similitudine delle traccie che lasciavano sul pavimento i scaffali della Biblioteca con quelle osservate all'Archivio di Stato, misurando e confrontando, fu trovato che corrispondevano perfettamente.

Una piccola ricerca portò a dimostrare come precisamente gli scaffali della sala dei Cataloghi della Marciana provenivano dalla Farmacia dei minori conventuali dei Frari.

Proposta in allora la cessione all'Archivio di Stato della ricca e storica scaffalatura, essa venne accettata dal Ministero, ed ora è ritornata nel locale per cui venne costruita.

Monumento a Paolo Savello. - Nell'occasione dei rifacimenti dei tratti del muro che separa la chiesa dalla Sala Margherita sopra la Sagrestia, fu rimossa e rifatta anche quella parte che formava parete di fondo dell'arco del monumento a Paolo Savello.

Fu così che si venne a scoprire la salma (fig. 72) ancora sufficientemente conservata, che dette origine a discussioni, di cui s'ebbe ad occupare la stampa, a proposito delle vesti se dovevano venir trasportate in Museo o dovevano essere risepolte con le ossa.

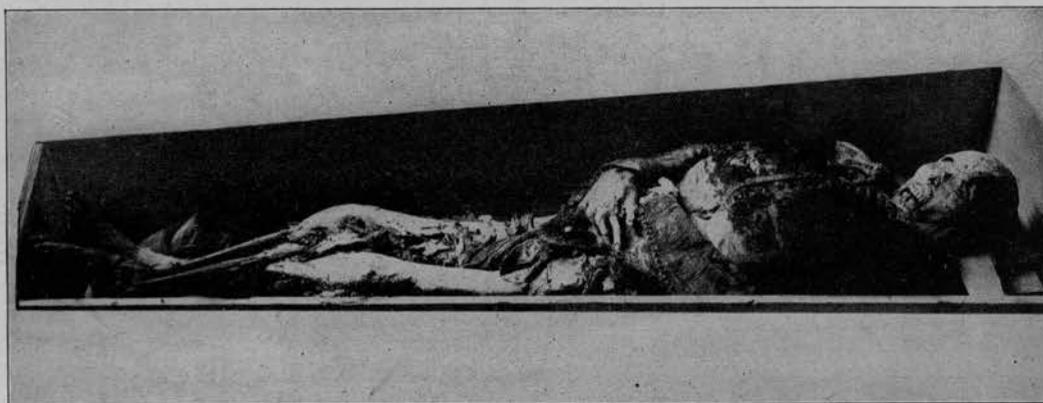


Fig. 72 - Come fu trovato il corpo di Paolo Savello, Capitano della Repubblica.

Il condottiero della Repubblica, che morì durante la guerra contro Padova, chi vuole di febbre, chi in battaglia, fu depresso nell'urna vestito di una tunica di velluto rosso imbottita; non portava scarpe ma una specie di pantofole di una sottile pelle scamosciata.

Nè spada, nè speroni, nè anelli vennero rinvenuti, sicchè è a pensare che la tomba sia stata in altri tempi visitata e la mancanza di un dito alla mano destra avvalorò il sospetto.

Altri danni. - Le tre absidule che formano oggidi le cappelle di S. Francesco, del Santissimo e di S. Giuseppe, avevano le murature esterne tutte manomesse. Per lungo tempo eranvi state addossate delle casupole (fig. 68).

Ma a ciò non si limitavano i danni; ben più disastrosi effetti ebbero a produrre i tiranti in ferro che ad ogni ordine di fori collegavano i pilastri angolari. Il ferro, come già ebbi ad osservare, a contatto delle malte e della pietra calcare, arrugginendosi, si sfoglia e cresce siffattamente di volume con lenta ma potente forza, da rialzare ingentissimi pesi.

Fu precisamente in forza dell'azione del ferro che i pilastri sovraccennati vennero trovati strapiombanti, ed al ferro s'aggiunse poi la spinta delle volte che formano il soffitto.

Non volendo per nulla alterare l'aspetto interno ed esterno venne studiato uno speciale sistema di tiranti che vanno ad ancorarsi nelle parti più solide.

Fatti gl'impalchi all'altezza delle volte sotto lo scialbo, si rinvennero delle rozze pitture or-

namentali, però di sì ingenua e piacevole grazia e così originali, da meritare non solo di venir conservate, ma anche restaurate con cura (fig. 73).

Raschiato perciò con tutta cura lo strato di tinta di color cenere che tutto ricopriva, e rimesso stucco a calce nelle parti mancanti, si completarono a tratti con tinta ad acqua lasciando però quà e là quelle discontinuità che offriva la pittura originale dopo la raschiatura.

I tiranti in ferro, che oramai corrosi non compievano più alcuna funzione statica, vennero tolti e sostituiti con altri di muntz-metal, composizione di rame e zinco, assai più duttile e malleabile del bronzo, assai resistente alla trazione e che non va soggetta ad ossidarsi, nè a combinarsi colla calce.

Rifacimento dei muri esterni. – Un problema abbastanza importante, non tanto dal lato statico quanto per l'estetica, era il rifacimento dei muri esterni. La bellezza, la pittoricità dei muri veneziani, non stà solo nella tinta che dà loro il tempo, ma proviene, in gran parte, dalla differenza di colore e dalla diversa intonazione che col tempo assumono le varie qualità di laterizio impiegate.

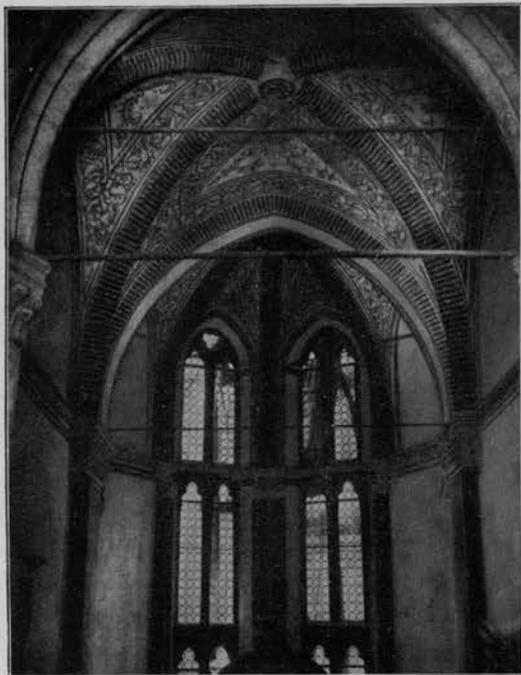


Fig. 73 - Le decorazioni delle vòlte della cappella Bernardo.

Guidati da queste osservazioni vennero commessi a varie fornaci i mattoni delle dimensioni volute, e avuti furono mescolati ordinando in pari tempo che i muratori avessero a metterli in opera come si presentavano loro sottomano.

Per togliere poi lo stacco, che sarebbe riuscito stridente, là dove il vecchio si unisce al nuovo, si è cercato di ottenere quasi una sfumatura.

In quanto poi alle connettiture fra mattone e mattone, venne usata calce idraulica perchè più resistente e meno bianca, e la stillatura fu eseguita al modo degli antichi (fig. 68).

I rabberciamenti furono limitati a ciò che la stabilità esigeva, ma non fu spinto il restauro fino a far scomparire le tracce di guasti prodotti dalle bombe austriache, durante il glorioso assedio del 1849.

Dovendosi nuovamente restaurare gli archi terminali delle finestre delle absidi, venne in luce nella strombatura la traccia di una decorazione a fresco, e questa fu rifatta fedelmente (fig. 68).

Nel trilobo superiore delle bifore sovrapposte che formano le finestrate, esistevano ancora dei piccoli vetri policromi originali legati a piombo e semplicemente fissati con stucco al contorno in pietra del foro. Piccoli frammenti di stucco e vetro si rinvennero nell'ultima finestra verso la sacristia e precisamente in una scanalatura che stava nel mezzo delle colonnine e delle mezze colonnine laterali.

Vetrate. – Le vetrate a rulli esistenti evidentemente erano state accomodate alla meglio in epoca posteriore. Esse trovavansi in tale misero stato che ormai necessitava rinnovarle.

Dovevasi ritornare all'antico, oppure era meglio appigliarsi al partito di ripetere il sistema più comodo, ma meno costruttivo, adoperato posteriormente?

Sì, adottò il metodo primitivo.

Non solo si veniva così a permettere di gustare interamente l'architettura sì esteriormente che internamente, ma si ovviava all'inconveniente di filtrazioni d'acqua, noiose se non sempre dannose. I vetri colorati dei trilobi, la finestra dipinta nella cappella dei Milanesi a riscontro di quella reale, i vetri colorati tuttora esistenti in posto nella cappella S. Marco, gli innumeri esempi di altre con-

simili vetrate, e per massimo argomento i rimasugli di vetri e di stucco ritrovati nella scanalatura che non avrebbe altra ragione d'essere se non per fissare le vetrate, rendevano certi che rimettendo le vetrate a metà delle colonnine si riproduceva l'antica disposizione. Delle critiche mosse qui non è il caso di parlare; l'operato dell'Ufficio fu interamente approvato dalla Commissione centrale, pubblicato nel Bollettino ufficiale del Ministero del 6 luglio 1905, N. 27, pag. 1456, 1464, pei monumenti veneziani, e del 24 agosto 1905, N. 34, pag. 1746, pei monumenti veronesi.

I vetri colorati trovati nel foro trilobato della bifora delle absidi fecero pensare a dover ripetere quella tenue nota di colore anche nelle altre finestre epperò sulla traccia di quelli vennero disegnati gli altri.

Cappella Maggiore. — Proseguendo nei restauri, riscontrato pericoloso lo stato delle vòlta centrale, venne costruito un impalco che permettesse il rifacimento, e venne studiato il modo di rendere più semplice e solida l'ossatura di legname sorreggente il tetto sovraincombente. In questa occasione si procedette allo sgombero dei quadri che stavano presso al monumento Foscari e fu costruito l'impalco comprendente tutto il grande abside centrale per scrostare lo scialbo dalle pareti. Fu così che vennero in luce dipinti a fresco ornamentali. Nelle volte sopra l'altar maggiore si scoprirono i simboli degli evangelisti ed una stretta fascia corrente presso gli archi d'imposta e le



Fig. 74 - Pietra tombale rinvenuta nei restauri tra la cappella dei Milanesi e quella Trevisan.

cordonate. Attorno al monumento Tron un drappeggio rosso senza ornamenti terminato in alto da una frangia ove si vedono alternati il leone alato e l'arma Tron. Attorno al monumento Foscari una bellissima bazzana fondo giallo oro con ornamenti verdastri che decora gli spazi fra un'architettura dipinta.

Si trovò altresì che tranne la parte superiore del finestrato dell'abside che è a fasce bianche e rosse, tutta la parte inferiore era di color rosso mattone.

Tutto fu restaurato e da ultimo riposte le vetrate in luce di foro come si era fatto per le absidule verso la sacristia.

Cappella S. Marco. — Contemporaneamente venne restaurata la Cappella S. Marco, ove fu trovata la vecchia decorazione policroma a fasce, girante attorno agli archi, alle cornici, alle cordonate. Venne riportato al suo posto originario l'Angelo di Jacopo Padovano, che venne nei precedenti restauri posto sopra la porta che mette alla cappella dalla chiesa.

E l'Angelo prende ora maggior grazia ed importanza con l'affresco che ne circonda la ricca nicchia.

Il quadro di S. Marco di Alvise Vivarini, con la sua ricca cornice dorata, le vetrate colorate originali che prendono la parte mediana delle finestre completate con le vetrate dipinte non a figure ma ad ornamenti simbolici fatte da Giovanni Beltrami, completano questa ricca cappella ridotta fin dal principio del secolo scorso a magazzino di deposito.

Nel mentre si procedeva al restauro della sacristia, dopo aver rimesso in ordine anche gli armadi ed aver collocato la bellissima custodia lombardesca delle reliquie del Sangue prezioso, sopra il dossale a destra di chi entra, si pose mano al restauro del dossale cinquecentesco che stava sotto i monumenti Marcello e Bon togliendone i confessionali che ingombravano.

Dovendosi restaurare il muro fra la cappella dei Milanesi e quella Trevisan, fu scoperta una pietra tombale senza iscrizioni, raffigurante un guerriero, usata come materiale di fondazione (fig. 74). L'armatura ci fa ritenere trattarsi di un francese ed esser opera del secolo XIV. Non potendovi la pietra trovar posto nella cappella dei Milanesi, venne collocata sopra lo zoccolo della cappella attigua e fu posta l'iscrizione indicante il luogo e la data del ritrovamento.

Riordinamento artistico. - Nella cappella Trevisan venne collocato il S. Michele, in luogo dell'altare dei Fiorentini perchè là lo indica anche il Boschini nella sua Guida di Venezia.

L'altare dei Fiorentini decorato della statua in legno del Donatello, rappresentante S. Giovanni Battista, fu collocato là dove prima esisteva il mediocre altare e più mediocre dipinto del transito di S. Giuseppe. Ed è nella prima cappella che si trova andando dall'altar maggiore verso la Sacristia.



Fig. 75 - Affresco decorante la sommità dell'arco che mette nella Cappella S. Pietro.

Nella seconda cappella, ove prima eravi il S. Gerolamo d'oro e poi l'altare di S. Francesco ed era decorata da dipinti mediocri, al principio del secolo scorso era stato innalzato un misero altare per il SS. Per ridurre la cappella al culto di S. Francesco, per far posto ai dipinti si erano innalzate le sepolture di Duccio Alberti e dell'ignoto cavaliere teutonico. Nel fare il restauro si trovarono i segni indubbi del loro posto originario e così si riposero, anche perchè le tele di non grande valore e molto deperite, non era il caso di riporle in opera.

All'altare in marmo bianco fu sostituito un altare in legno dorato e dipinto, disegnato dall'arch. Ongaro Soprintendente dei monumenti.

Nella terza cappella aveva trovato posto l'altare barocco dedicato a S. Francesco, scacciando la Madonna dipinta dal Vivarini per la famiglia Bernardo, alla quale la cappella era stata concessa anche per le inumazioni.

Non avendo l'altare speciali pregi artistici, nè ricchezza di materiali, ed avendo invece importanza grandissima il trittico del Vivarini come una delle opere più tardive, e perchè ancora con la cornice originaria, così fu tolto l'altare intruso e ricollocato a posto l'originario.

La cappella Emiliani (fig. 75), unitamente al restauro esterno delle absidule tra la cappella S. Marco e l'abside maggiore, furono gli ultimi lavori fatti.

Nei restauri precedenti nella cappella Emiliani furono tolte le volte in muratura e sostituite con volte in cantinelle ma queste ultime erano già sì malandate che dovettero venir rifatte come anticamente, adoperando però materiale più leggero. Furono riaperte interamente e restaurate le finestre, però si sopprime la finestra aperta, per discutibile amor di simmetria, uguale alle altre nel muro fra campanile e cappella.

Per buona sorte nei disegni degli ultimi restauri fatti dal Genio civile si trovò il disegno della finestrina originale, e questa fu rifatta portandola però più in alto, e ciò per ragioni statiche. Prima però di prendersi un tale arbitrio venne interpellata la Commissione provinciale, la quale diede parere favorevole.

<i>Ciò che fu speso sin' ora per la Chiesa dei Frari.</i> — Pel campanile furono	
spese dal Ministero sul fondo tassa d'ingresso al Palazzo Ducale	L. 22.040.—
Più pei parafulmini	» 851.21
Per la Chiesa il Ministero ha pagato pei lavori di presidio sulla tassa d'ingresso al Palazzo Ducale	L. 11.000.00
Sulla prima perizia di L. 89.456.40	L. 23.059.—
Sulla seconda perizia di stralcio della prima e complessivamente di L. 137.013.80 (a metà col Municipio)	» 68.506.90
Sulla terza perizia di L. 102.268.26 (a metà col Municipio)	» 51.134.13
	L. 142.700.03
<i>Il Municipio.</i> — Sulla seconda perizia di L. 137.013.80 (a metà col	
Ministero)	L. 68.506.90
Sulla terza perizia di L. 102.268.26 (a metà col Ministero)	» 51.134.13
Più L. 15.000.— sul fondo del Ministero del Tesoro date al Municipio a rim- borso delle spese fatte	» 15.000.—
	» 134.641.03
	L. 277.341.06
Pei restauri nella Sagrestia e sovrapposta Sala Margherita, sulla prima perizia di L. 11.928.41	
il Ministero dell' Istruzione pagò	L. 5.830.03
il Ministero dell' Interno	» 5.830.03
Sulla seconda perizia di L. 7.077.78 : il Ministero dell' Interno	» 4.524.42
il Ministero dell' Istruzione	» 1.276.68
il Municipio	» 1.276.68
Sulla terza perizia di L. 19.920.59 : il Ministero dell' Interno	» 13.280.39
il Ministero dell' Istruzione	» 3.320.10
il Municipio	» 3.320.10
	L. 38.658.43

Riassumendo :

Pei restauri della Chiesa dei Frari, furono spese complessivamente dal Ministero dell' Interno, da quello dell' Istruzione e dal Municipio :

Campanile	L. 22.040.00
Parafulmini	» 851.21
Chiesa Lavori di presidio	» 11.000.00
» Restauri	» 277.341.06
Sagrestia	» 38.658.43
	L. 349.890.70

Senza contare i lavori fatti sulla tassa d'ingresso della chiesa.

Prima della crisi del campanile, per l'isolamento delle absidi di tramontana, erano state spese dal Ministero L. 1779.36, mentre della cancellata esterna si era incaricato il Municipio.

Cassette addossali alle absidi di mezzogiorno. — Nella terza perizia completa della chiesa, che si stà ora esaurendo, era compreso l'acquisto di due cassette addossate alle absidi di mezzogiorno che, al fine d'evitare le lungaggini inevitabili degli Uffici, grazie alle quali esse sarebbero ancora in piedi, furono comperate dalla Fabbriceria col fondo della tassa d'ingresso della chiesa, e demolite per poter proseguire e compiere il restauro. Così l'antico voto di pulire le absidi da ogni sporcizia fu finalmente esaudito.

Spine contabili. — Poichè le perizie dell' Ufficio devono prima ottenere l' approvazione dell' Ufficio tecnico municipale, quando si tratta di restauri da fare sul fondo comune, poi del Ministero dei lavori pubblici, indi di quello dell' istruzione, e quando i lavori sono in corso non si possono ad ogni momento sospendere, avviene che si abbiano settimanali di lavori eseguiti entro un esercizio finanziario, mentre l'anticipazione relativa arriva nell'esercizio susseguente. Allora per la legge della divisione degli esercizi, il cui significato e l'utilità sfuggono facilmente ai profani, può avvenire che la Corte dei Conti risponda a lavoro fatto, che non si può pagare perchè il debito era stato fatto nell'esercizio precedente.

Per la lunga procedura subita, avvenne infatti che un rintegro di L. 2216,04 sulla perizia completa dei Frari giunse dopo la mistica notte dal 30 giugno al 1 luglio, che divide un esercizio dall' altro, e se non annulla il debito lo sospende indefinitamente, e si ebbe il timore di non poter adoperare il rintegro pur tanto sospirato; ma il Ministero rispose che, essendo la somma prelevata dal fondo straordinario da esaurirsi in più esercizi, non in un esercizio determinato, non v'era questo pericolo. Allora si è un poco respirato, per quanto i ragionieri lascino respirare. Di fatti poco dopo un rintegro per i restauri della chiesa di S. Nicolò dei Mendicoli fu respinto dalla Corte dei Conti per la legge della divisione degli esercizi, che tiene in ansia perpetua gli economisti dei vari Istituti, che Dio salvi dal mal di cuore.

Casetta attigua alla Sagrestia. — La casetta attigua alla Sagrestia originariamente comunicante con essa, fu per necessità del restauro demolita, coll' intenzione però di ricostruirla tale quale. Ciò non impedì le proteste del Demanio, il quale poi si è acquietato, non senza però chiedere il parere dell' avvocatura erariale, nel timore che per le nuove destinazioni dei locali, essendo interrotta la servitù di passaggio attraverso l' Archivio di Stato e la servitù conseguente di attingere acqua, il Demanio possa essere oggetto di liti.

Servitù di passaggio. — Fu chiesto pure come era andato a finire la servitù di passaggio e di attingere acqua ai pozzi nel Palazzo ducale e fu risposto che la servitù di passaggio, sempre limitata al giorno, fu limitata poi nelle ore di visita del Palazzo e che la servitù di passaggio cadde da sè coll' introduzione dell'acquedotto e delle fontanelle sparse per la città alla portata di tutti.

Chi vorrà infatti fare un lungo giro, oltrepassando le fontanelle che offrono l'acqua pura dell'acquedotto, per andar ad attingere acqua nei pozzi sempre sospetti d'infezione? La giusta preoccupazione di mantenere i pozzi per l'eventualità d'un assedio, non può impedire che gli uomini tendano irresistibilmente a fare minor fatica possibile.

Scambio di locali. — La deplorata mancanza di locali della Fabbriceria, aveva imposto la necessità di chiederne all' Archivio di Stato compatibilmente colla sicurezza di quest'ultimo, e finalmente col verbale 9 marzo 1911, cui intervennero un delegato del Ministero dell' interno, i rappresentanti dell' Archivio, del Demanio, dell' Ufficio dei monumenti, della Fabbriceria, quest' ultima in cambio della rinuncia al diritto di passaggio pel cortile e chiostro della Trinità, che resta all' Archivio, riceve in compenso la stanza confinante colla Sagrestia, il sottopassaggio tra il chiostro della Trinità e la Calle del Cristo, nonchè la Sala del Capitolo prospiciente il chiostro della Trinità, la parte della Calle del Cristo, che rimane scoperta, il cortile che si ricaverà dalla demolizione di parte dell' attuale magazzino della Scuola di S. Rocco; più la parte che rimarrà scoperta del cortile della Madonetta e l'area del Cortile stesso, sul quale si fabbricherà un magazzino da cederle parimenti in uso, infine la casetta demaniale prospiciente la calle del Cristo, e il locale susseguente.

Pei locali costituenti l'antico Capitolo, ove dovrà essere ricomposto il monumento a Francesco Dandolo, deve essere presentato il progetto, il quale dovrà essere eseguito a spese del Ministero e del Municipio sul fondo comune per i monumenti veneziani.

A questo uopo l'Archivio di Stato cederà alla Fabbriceria la Sala dei testamenti che sarà divisa, per sicurezza dell'Archivio, dal locale sovrastante, con un solaio in cotto, a vòlte, com'era in origine.

I locali del Capitolo saranno destinati a raccogliere gli arredi sacri, ed altri oggetti d'arte della chiesa, ed alla cancellata che lo dividerà dal chiostro provvederanno il Ministero e la Fabbriceria.

Alla costruzione del nuovo magazzino da cedere alla Fabbriceria concorreranno il Ministero dell'Istruzione per ¹/₃, quello dell'Interno per ²/₃.

La scuola di S. Rocco consente alla demolizione parziale del magazzino di legnami di sua proprietà, mantenendo il cortile scoperto sino alla distanza di cinque metri dal muro perimetrale dell'Archivio; ricevendo in compenso, dal Demanio, altro locale a pian terreno.

Monumento Bon. – Fin da quando l'Ufficio volle che fosse consultato il Consiglio degli Accademici sul muro dipinto a fresco che divide la navata destra dalla Sagrestia, in condizione statiche così gravi, che si temeva dovesse essere demolito, e che fu invece assicurato mediante archi di scarico, fu chiesto il restauro del monumento in terra cotta a Pacifico Bon, appoggiato appunto a quel muro. Il monumento già restaurato nel 1896, ricollocando la testa del Redentore, ed altri frammenti caduti, ebbe un nuovo restauro nel 1908 colla spesa di L. 878.79 che si prelevò dalla tassa d'ingresso della chiesa.

Illuminazione elettrica. – Per l'urgenza di compiere i lavori di restauro per l'inaugurazione della ricostruzione del campanile di S. Marco – 25 aprile 1902 – si è introdotta l'illuminazione elettrica da pagarsi, per l'eccezione appunto dell'urgenza dei lavori, sulla tassa d'ingresso della chiesa.

CHIESA S. TOMÀ.

Durante i restauri dei Frari, i quadri più preziosi furono trasportati in chiesa S. Tomà, per difenderli dalla polvere. Collo stesso biglietto, si ha l'accesso in chiesa dei Frari come a S. Tomà. In questa chiesa è ora raccolta una vera Galleria d'arte e il Soprintendente delle R. Gallerie se n'è preoccupato, di fronte ai furti d'oggetti d'arte che si vanno moltiplicando. In fatti la chiesa di S. Tomà è nella condizione stessa, nella quale era prima la chiesa dei Frari e tante altre chiese, che sono veri Musei, e per le quali lo stesso Soprintendente delle RR. Gallerie ha compilato il progetto che fu poi approvato dalle Commissioni provinciali della Regione, nel desiderio d'impedire i furti nelle chiese.

L'Ufficio scrisse al R. Prefetto e alla R. Questura pregando d'intensificare la sorveglianza.

La proposta di mettere un guardiano a dormire in chiesa sarebbe buona se non sollevasse una formidabile interrogazione: Chi lo paga?

Furono restaurate due tele di Domenico Tiepolo, ch'erano prima a S. Polo poi trasportate ai Frari, ed ora a S. Tomà, colla tassa d'ingresso della chiesa.

CHIESA S. POLO.

Campanile. – La Fabbriceria della chiesa parrocchiale dei Frari aveva provveduto sin dal marzo 1909 al restauro dei guasti rilevati in un lato dal campanile, non credendo di doverne chiedere l'autorizzazione. Più tardi però, meglio avvisata, dovendo riparare la scala di legno, chiese l'autorizzazione.

Gli agenti della Società elettrica, senza avvertire nessuno, incominciarono a lavorare per l'ap-

plicazione delle condutture elettriche al campanile, ma sospesero i lavori in seguito all'opposizione della Fabbriceria.

L'Ufficio, interrogato dal R. Prefetto, si dichiarò contrario all'applicazione delle condutture elettriche, come degli appoggi telefonici e telegrafici ai monumenti, per ragioni estetiche oltrechè statiche. In questo caso l'Ufficio ricordava che il campanile era già caricato di fili telefonici e telegrafici che si era promesso di levare, e infatti furono tolti, ma soltanto nel 1911.

CHIESA S. ROCCO.

L'Ufficio, ha avuto più volte occasione di richiamare l'attenzione della Scuola di S. Rocco sull'altorilievo del Marchiori (sopra la porta della chiesa) che va sempre più deperendo, sicchè basta il più piccolo urto a farne cadere qualche pezzo – anche recentemente i monelli hanno spezzato una gamba con una sassata.

La Scuola di S. Rocco, proprietaria della chiesa omonima, chiese di rinnovare le vetrate antiartistiche del presbiterio, e di riparare le finestre, in base al preventivo di L. 2081.12.

Sul voto conforme dell'Ufficio il Ministero diede l'autorizzazione.

La Scuola chiese pure di rimuovere dal posto ove si trova, cioè dall'andito della Sagrestia, che non è del resto il posto originario, per collocarlo in luogo più acconcio e farlo meglio vedere, il dipinto a fresco del Pordenone, rappresentante S. Sebastiano.

L'Ufficio, convenendo in massima, chiese il voto della Commissione provinciale.

Nel settembre 1909 l'Ufficio richiamò l'attenzione della Scuola sullo stato deplorabile dei dipinti di Sebastiano Ricci, come dell'altorilievo del Marchiori (v. sopra).

SCUOLA S. ROCCO.

In seguito a divergenze sul modo di provvedere alle riparazioni dei dipinti della Scuola, il Ministero aveva nominato nel novembre 1901 una Commissione composta dei sigg.ⁱ Boito, Carcano, Sartorio, la quale limitò le operazioni da seguire dal pittore Zennaro, sotto la sorveglianza del prof. Giulio Cantalamessa allora direttore delle RR. Gallerie e incaricato delle funzioni esercitate dalla Commissione di pittura, dopo le dimissioni di quest'ultima non più rinnovata.

I quadri di S. Rocco restaurati furono nel luglio 1903 visitati anche dal prof. Cavenaghi. Ma in fatto di restauri non v'è alcuno che non creda di poter avere una competenza superiore a quella dei più competenti, com'è certo il Cavenaghi. Quelli che non sanno sono più incontenabili, e siccome c'entra la passione, sono anche quelli che parlano più forte.

Mentre si eseguiva dallo Zennaro il restauro d'un dipinto nella sala dell'Albergo si scopersero gravi danni nel soffitto, che richiedevano restauri urgenti, e che l'Ufficio credette di autorizzare senz'altro, dandone avviso però al Ministero. Le operazioni di restauro del soffitto furono eseguite col plauso dell'Ufficio, il quale fece solo obbiezioni per la doratura, la quale, eseguita colla porporina, anzichè con foglia d'oro, produce un effetto spiacevole per i riflessi verdastri, e perchè col tempo annerisce. La Scuola accettò la proposta di desistere dalla doratura colla porporina, accompagnando le tinte.

Unitamente alla relazione dell'ing. Saccardo sul sopralluogo da lui eseguito per esaminare le condizioni statiche della chiesa e della Scuola di S. Rocco, giunse il 6 agosto 1902, nel momento acuto cioè del panico generale, una lettera della R. Prefettura che domandava all'Ufficio un altro sopralluogo (si poteva quasi credere un controsopralluogo), che non fu mai fatto, sia per le quan-

tità di domande di questo genere che arrivavano all'Ufficio, in confronto della possibilità di rispondervi, sia perchè la relazione Saccardo era per sè pienamente rassicurante.

Ad un piccolo guasto indicato nella relazione Saccardo fu subito riparato.

L'Ufficio, avvisato che un fumaiuolo della casa abitata dallo scalpellino Longo era aderente al muro cui è addossata la tela del Tintoretto: la *Crocifissione*, ha subito verificato che il camino era invece addossato al muro normale a quello, e alla distanza di m. 2.50 circa; ha però consigliato di chiudere i fori che potessero permettere ad un incendio di propagarsi.

La R. Prefettura domandò l'avviso dell'Ufficio sul progetto d'assicurare gli oggetti d'arte della Scuola e l'Ufficio rispose che se la Scuola vorrà farlo non sarà male, sebbene le Società d'assicurazioni non possano assicurare che sino ad un certo limite, oggetti d'arte, che hanno un valore d'opinione, che coll'opinione può mutare, potendosi elevare ad un tratto a cifre vertiginose.

Sull'antico portone di questo elegante quanto imponente edificio del Rinascimento, furono date mani di colore successive da formare uno strato di densità ragguardevole, sicchè, quando la Scuola chiese il consiglio dell'Ufficio, questo fu d'accordo sulla soppressione delle varie coloriture successive, compenstrate dall'umidità e dalla polvere, ma dovette limitarsi a suggerire che sul portone così liberato si stendesse una leggera tinta, imitante il verde dal bronzo antico.

Una statua di S. Rocco che fu anch'essa impastricciata, e rimpiastriciata di colore, tanto da essere difficile riconoscerne a prima vista la materia, stava sul muro, ora demolito, che univa la chiesa di S. Rocco alla Scuola. Rimasta a terra senza il muro che la reggeva, anche per essa la Scuola domandò consiglio all'Ufficio. Questo aveva conchiuso egualmente, che bisognava liberarla dalle tinte varie e complicate, pur dubitando che potesse essere liberata dall'untume. Ora la statua è tutta bianca, troppo bianca, tanto che nemmen essa si deve riconoscer più, e attende la tinta e la collocazione a riposo. L'Ufficio, non soddisfatto da tanto candore, consigliò una tinta leggiera, e per la collocazione propose il cortiletto di fronte al portico della Scuola il quale, coll'apertura della nuova via, dovrebbe essere liberato dalla servitù di passaggio.

La Scuola domandò il permesso d'illuminare la sala terrena, ove manca quasi interamente la luce, sicchè i dipinti poco si vedono, con lampadine elettriche a riflettore, nascoste dai capitelli delle colonne, usando fili totalmente presidiati con tubi Bergmann, tenendo chiuse le correnti ogniqualvolta non abbisogni la luce, e chiudendole in ogni caso al cessare delle visite.

L'Ufficio, temendo che con questo sistema le vernici riflettano la luce e i quadri si vedano male, si è mostrato piuttosto favorevole ed una migliore distribuzione della luce con vetri Soleil.

Richiesto poi dalla Scuola di S. Rocco di verificare lo stato dei parafulmini, l'Ufficio dinanzi alle incertezze dei più competenti, e al dubbio inquietante che i parafulmini colle scariche laterali provochino il male che dovrebbero impedire, non si sentì in grado di fare la verifica richiesta, consigliando la Scuola a rivolgersi all'Università, per chiedere il giudizio d'un professore perito nella materia.

Il Ministero, approvò la risposta dell'Ufficio, ma disse che in caso sorgessero dubbi di qualche rilievo si dovesse invocare il Genio civile.

La Scuola comunicò il progetto di riparare la gradinata marmorea d'accesso, mantenendo la forma, il disegno, e le tinte preesistenti. Non potevano esservi obiezioni e il progetto fu approvato.

L'11 aprile 1905 il Prefetto trasmise all'Ufficio il desiderio della Scuola che un busto di Pio X papa, da eseguire dallo scultore Bertotti, fosse collocato sul primo pianerottolo della Scala.

L'Ufficio volle che fosse interrogata la Commissione provinciale, e il busto fu inaugurato nell'estate nel 1907.

Siccome per la costruzione degli Ossari, cui la Scuola deve provvedere nella Cappella di cui è concessionaria nel cimitero comunale, rendesi necessario il lievo dalla detta cappella del monumento

Benzon, il Municipio domandò un sopralluogo, ma tanto l'architetto ing. Ongaro per l'Ufficio, quanto l'architetto ing. Donghi pel Municipio, quanto il conte Passi per la Scuola, riconobbero l'impossibilità di metter il monumento Benzon nella chiesa di S. Michele di Murano, com'era stato proposto.

CHIESA PARROCCHIALE S. SILVESTRO.

Sul culmine dell'abside della chiesa di S. Silvestro, v'era una statua antica del Santo, che fu tolta improvvisamente, sostituendovi una croce di ferro.

L'Ufficio protestò, e il parroco eccepì la buona fede, dicendo che non credeva di aver fatto male, levando la statua, avendo intenzione di porla sulla facciata, in un progetto di ricostruzione che presentò all'Ufficio.

In questo progetto la statua veniva collocata sopra la porta d'ingresso.

L'Ufficio, però, considerando che la chiesa di S. Silvestro, è iscritta tra gli edifici monumentali per gli oggetti che contiene, non per la sua importanza architettonica, si disinteressò (come si disinteressò anche la Commissione provinciale) osservando solo che la statua fatta per esser veduta in piena aria, sarebbe stata probabilmente diminuita, vedendola appoggiata alla facciata.

La statua fu infatti riposta ov'era, e sulla facciata rinnovata v'è una statua moderna.

CHIESA SUCCURSALE DI S. GIOVANNI ELEMOSINARIO.

Il 12 agosto 1905 un fulmine colpì la cima dell'elegante campanile del secolo XV, recando danni non gravi, che vennero riparati a spese dell'Ufficio, il quale però chiese che fosse posto sul campanile un parafulmine, fatto con metodo più razionale dell'antico e fece compilare un progetto, invocando il concorso dell'Economato e della Fabbriceria che non credettero di concorrere.

CHIESA SUCCURSALE DI S. GIACOMO DI RIALTO.

Tutti gli architravi di legno sorreggenti il tetto del portico erano in pessima condizione, per cui si ripetevano i reclami dei proprietari delle botteghe sottoposte che si lagnavano delle filtrazioni d'acqua e pretendevano di chiamarne responsabile l'Ufficio regionale, perchè aveva in consegna il monumento nazionale, causa di tanto male, precisamente come avvenne per le chiese di S. Pietro di Castello e di S. Salvatore! (v. *Sestiere di S. Marco, Chiesa di S. Salvatore; Sestiere di Castello, Chiesa di S. Pietro*).

Il danno del portico fu riparato anzi offrì occasione di un restauro radicale adoperando il fondo comune di L. 600000, su perizia di L. 4140.10 spendendo soltanto L. 3342.55, cioè L. 797.55 in meno. Cosa, quanto rara da notarsi.

CHIESA SUCCURSALE DI S. APOLLINARE.

Fu finalmente soddisfatto nel febbraio 1902 il voto formulato dal Cicognara sul principio del secolo XIX, e il bel gruppo rappresentante il general Cappello inginocchiato innanzi a S. Elena ch'era stato trasportato in chiesa S. Gio. e Paolo, ritornò entro l'archivolto della porta del Rinascimento colle armi del Cappello e relative iscrizioni, la quale però era in origine la porta dell'ex chiesa di S. Elena ora trasportata sulla facciata archiacuta di S. Apollinare.

Il trasporto eseguito dall'Ufficio a spese del Ministero costò L. 1022.10.

RR. GALLERIE E ISTITUTO DI BELLE ARTI.

Una delle solite diffide municipali intimò il 5 aprile 1905 la riparazione alle grondaie.

Malgrado che si fosse affacciata per un momento la pretensione che le riparazioni dovessero farsi a spese dell'Ufficio, anzichè delle RR. Gallerie e dell'Istituto di belle arti, perchè essi hanno sede in un edificio *monumentale*, la spesa fu sopportata dall'Amministrazione dei due Istituti.

Dopo l'incendio della Biblioteca di Torino non parvero più tollerabili le stufe, tanto più che nell'Istituto di belle arti le stufe per la Scuola del nudo dovevano raggiungere una temperatura altissima. Fu quindi stipulato il contratto colla ditta Lehmann, per l'impianto d'un calorifero a vapore nelle RR. Gallerie e nell'Istituto di belle arti, pel prezzo a forfait di L. 37382.50. Siccome poi i lavori di muratura erano a carico del Ministero, il prezzo totale salì a L. 50445.51.

Centenario di Gentile Bellini. - La direzione delle RR. Gallerie e dell'Istituto di belle arti hanno preso l'iniziativa di onorare Gentile Bellini nel quarto centenario della sua morte, con una commemorazione, fatta il 23 febbraio 1907 innanzi ad un pubblico di artisti e di studenti, dal prof. Pietro Paoletti professore di storia dell'arte nell'Istituto.

RR. GALLERIE.

Nel giugno 1901 si raccolsero nella sala XVIII le opere di Gio. Bellini. I lavori a carico delle RR. Gallerie furono eseguiti sotto la sorveglianza dell'Ufficio.

Nella stessa epoca si fece il consolidamento della sottomurazione e restauro del muro nord della sala IX detta di Paolo Veronese.

Per riparazioni ai lucernari si spesero L. 5115.56.

Per modificazioni alle sale IX e XIX, l'Ufficio era stato invitato a compilare il progetto nell'agosto 1903, ma essendo allora sopraccaricato di facende, mentre il personale tecnico era scarso, ha dovuto declinare l'incarico.

Pel riordinamento della sala dell'ex Albergo della Scuola della carità, ov'era e fu rimesso il gran quadro di Tiziano: *La Presentazione al Tempio di Maria*, l'Ufficio ha compilato perizia di L. 3000.

Per restauro generale al tetto l'Ufficio ha compilato perizia di L. 4242.15. In seguito a nevicate del gennaio 1911 si dovettero spendere ancora L. 242.94 per riparazioni ai lucernari.

Poichè, in occasione dell'inaugurazione del campanile si dovevano far molti lavori e prima di tutto il pavimento della sala Ottali, colla conseguente chiusura per qualche tempo della scala d'accesso; l'unificazione dei lucernari delle grandi sale; la risoluzione della questione delle due sale ottagonone ove sono raccolti i quadri della ex Scuola di S. Gio. Evangelista e di S. Orsola, che sono pericolose perchè gli ottagononi sono di legno, e servono negli angoli di deposito a materie diverse infiammabili e la riduzione della terza abside dell'ex chiesa della Carità; la Soprintendenza delle RR. Gallerie aveva domandato un funzionario tecnico dell'Ufficio monumenti che fosse adibito esclusivamente a questi lavori; ma l'Ufficio monumenti non potè aderire a questa domanda, visto la sempre lamentata scarsità del suo personale tecnico.

Fu autorizzato l'impianto dell'illuminazione elettrica purchè fossero seguite le prescrizioni della circolare Blaserna, ma la Soprintendenza monumenti rifiutò il collaudo, pregando che ne fosse incaricato uno specialista, e indicando precisamente il prof. Lori dell'Università di Padova.

Le bocche d'incendio per potere (nel caso d'incendio), lanciare l'acqua all'altezza voluta, sono già applicate, augurando che non debbano mai essere adoperate.

Pel termosifone nei locali superiori ad uso d'ufficio, un progetto della ditta Isabella prevede una spesa di L. 1500.

Ufficio di esportazione. - Su progetto dell'Ufficio regionale furono eseguiti i lavori per un locale adatto all'Ufficio di esportazione nelle RR. Gallerie.

ISTITUTO DI BELLE ARTI.

In base ai progetti compilati dall'Ufficio fu provveduto alla sistemazione dell'alloggio del custode, all'illuminazione elettrica della sala del Nudo, all'adattamento del Tablino ad uso di biblioteca.

Il Ministero richiamò l'attenzione dell'Ufficio sull'urgente bisogno di provvedere alla sistemazione delle scuole dell'Istituto, perchè non solo vi difetta lo spazio, ma anche la luce.

Dopo il tentativo fatto di ridurre a scuola l'ex chiesa di S. Gregorio, al quale l'Ufficio si oppose perchè si avrebbe dovuto alterarne il carattere, mentre col progetto del Municipio di aprirla a concerti popolari, questo si sarebbe evitato, s'iniziarono trattative col Municipio, sulla base della cessione a quest'ultimo dell'ex chiesa di S. Gregorio, ch'era demaniale, colla condizione di procurare altro locale, vicino all'Istituto, ove stabilire la scuola libera del nudo.

Si provvide intanto a dar maggior luce alla scuola d'ornato con apertura di finestre, in base ad un progetto di L. 3720.74.

Si era pur pensato a coprire il cortile palladiano, per farne scuole, poi di coprirne due sole arcate, per farne una scuola a pianterreno e sopra una sala per le Gallerie.

L'Ufficio, invitato a compilare il progetto relativo, declinò l'invito, dicendo che se un progetto simile gli fosse presentato, dovrebbe respingerlo per rispetto al monumento.

Una Commissione nominata dal Ministero respinse il progetto che veniva a manomettere il cortile monumentale.

Studenti degl'Istituti di Belle Arti. - Negli autunni 1909 e 1910 gli studenti degli Istituti di belle arti di tutto il regno, fecero una visita ai loro colleghi di Venezia, e furono accompagnati a visitare i monumenti e gli oggetti d'arte dai relativi preposti.

EX CHIESA S. GREGORIO.

Proprietà del Demanio, affittata al Municipio, manomessa all'interno e all'esterno, conserva di monumentale le absidi archiacute che costituiscono un elemento pittorico notevole.

Avendo il Demanio chiesto all'Ufficio se aveva da accettare la domanda del Municipio di una diminuzione di canone, l'Ufficio rispose che la proposta era da accettare, piuttosto che dare l'ex chiesa in affitto ad un terzo che darebbe minori garanzie di buona conservazione.

Per l'angustia poi dei locali dell'Istituto, com'è detto più addietro, si accarezzò il progetto di rompere il contratto d'affitto col Comune ed adibire l'ex chiesa a sale di scuola. Avendo però l'Ufficio fatto notare che non si potrebbe ridurla a scuole senza alterare radicalmente l'interno dell'edificio, mentre col progetto del Comune di farne una sala per concerti popolari, resterebbe qual'è, il progetto dell'Istituto fu abbandonato ed accettato quello del Comune, ch'ebbe la cessione dell'ex chiesa, mentre si è obbligato, come fu detto, a cercare un locale per la scuola libera del nudo.

EX CHIOSTRO DELL'ABBAZIA S. GREGORIO.

L'ex chiostro di S. Gregorio, monumento di squisita fattura del secolo XIV, fu chiuso dopo ch'era stato aperto da tempo immemorabile ai visitatori tanto per via di terra quanto per via d'acqua.

L'Ufficio richiamò il 4 giugno 1906 l'attenzione del Municipio su questa interruzione di servitù, e il Municipio accolse volentieri l'invito, diffidando il proprietario comm. Nicolò Spada a riaprirlo. Questi rispose che l'aveva chiuso pei danni recati al chiostro, e che non avrebbe potuto tenerlo aperto, se non garantito dalla sorveglianza efficace dei vigili e delle guardie di città.

Il chiostro era in origine aperto di giorno e di notte, ma siccome i guasti si compievano di notte, l'apertura, d'accordo col Municipio, fu limitata alle ore diurne.

Il progetto che ne facesse acquisto il Municipio, un momento vagheggiato, cadde per il prezzo troppo alto che si domandava.

Nel dicembre 1907 il proprietario si è dichiarato pronto ad eseguire i restauri, previa approvazione del Ministero.

Di fronte ad un progetto che rivestiva l'antico edificio con una costruzione ogivale grande e fu dal Consiglio superiore respinto, l'Ufficio pensò che si avrebbe dovuto fare il restauro aggiungendo il meno possibile, compatibilmente coi bisogni dell'abitazione, riaprendo solo quei fori di cui



Fig. 76 - Abbazia di S. Gregorio dopo il restauro.

esistevano le traccie, e aprendo sull'angolo nord-est una loggia come quella che si trova nelle vecchie stampe, e che difatti esisteva. Questo progetto, compilato dallo stesso Soprintendente dei monumenti, per rimuovere ogni ulteriore indugio, fu approvato dal Consiglio superiore di antichità e belle arti, e l'edificio così restaurato fu inaugurato il 12 dicembre 1910 (fig. 76).

Locali attigui. - L'Ufficio si è opposto a nuove costruzioni presso l'antica abbazia e per opera del Municipio fece fare le diffide relative.

In seguito a domanda dell'Ufficio, l'Ufficio tecnico di finanza eseguì le riparazioni necessarie di guasti verificatisi in un locale attiguo all'ex abbazia, di proprietà demaniale.

DOGANA DI MARE.

Era antico desiderio, manifestato anche in Consiglio comunale, di completare la merlatura della Dogana di mare, interrotta sul lato verso il canal grande. Il progetto dell'Intendenza di finanza, sul voto conforme dell'Ufficio, fu approvato dal Ministero, ed il lavoro fu eseguito.

LA "CARBONERA" ANTICA SCUOLA DEI VAROTERI.

L'antica scuola dei Varoteri in campo S. Margherita, detta "la Carbonera", non conserva più che i quattro muri e il coperto, e fu ridotta a cinematografo. Alla domanda di apertura di nuovi fori, l'Ufficio non si oppose, visto lo stato dell'edificio, come non si era opposto l'anno precedente ad una domanda dello stesso genere.

CASA CAGNETTO A S. BARNABA.

Per un poggiuolo con quadrifora del secolo XV nell'interno della casa Cagnetto in Calle del traghetto, con trattative di acquisto da parte di un antiquario, l'Ufficio non poté invocare la legge 12 giugno 1902 N. 185, che, per gli edifici di proprietà privata, tutelava solo gli oggetti

esposti alla pubblica vista, e non era ancora in vigore la legge 20 giugno 1909 N. 364, che non fa differenza tra interno ed esterno, purchè sia preceduta la notificazione d'importante interesse intimata ai proprietari.



Fig. 77 - Chiesa della Salute.
Armature per il ristauero della cupola.

COSTRUZIONE NUOVA.

Ad un'antica costruzione, sul Canal Grande presso il traghetto S. Barnaba, della quale non restava che il muro di cinta, la porta archiacuta, le colonne angolari a corda, si sostituì una costruzione nuova senza chiedere l'autorizzazione, quantunque il Canal Grande sia per sè ambiente monumentale, e senza conservare gli antichi elementi. L'Ufficio protestò, ricordando che nessuna costruzione nuova può eseguirsi in un ambiente monumentale, senza il voto delle autorità competenti, e aggiungendo essere stato informato che gli elementi, che ora si afferma non potersi ricollocare perchè in disaccordo colla costruzione nuova, sono stati venduti.

CHIESA DELLA SALUTE.

Una prima perizia di L. 17958,10 fu presentata, approvata ed eseguita, comprendente il ristauero dei muri con imbibizione di cemento, la sistemazione delle balastrate, il ristauero delle statue sul culmine della facciata, la demolizione del soffitto, la costruzione di ponti di servizio, la sistemazione del pavimento a stellari di Verona.

Altra perizia per copertura plumbea dell'emiciclo a levante fu pur compiuta per L. 4922.17.

Così altra perizia di L. 10692.— per ristauero degli altari.

Controllo del genio civile. — Alla perizia di L. 3600.— relativa ai ponti d'accesso alla cupola minore, che si trattava di ristaurare, la Corte dei conti, oppose l'art. 67 del regolamento di contabilità, dovendo ogni previsione di spesa superiore a L. 2000 essere sottoposta all'approvazione del Ministero dei lavori pubblici, colle relative liquidazioni.

Invocando però i molti precedenti nei quali questo articolo fu pretermesso, e il fatto che i lavori erano già eseguiti, d'onde la necessità di pagarli, nonchè l'opportunità logica di modificare la legge, in questo punto già indebolita colla creazione degli Uffici regionali, che consacrava l'incompetenza del Genio civile nei restauri dei monumenti, l'Ufficio otteneva per questa volta l'approvazione della perizia e il pagamento dei lavori eseguiti. Ma non fu così dopo, e l'Ufficio ha dovuto deplorare il ritardo portato alle approvazioni delle perizie, con questo intervento del Genio civile, il quale, pur approvandole sempre, necessariamente le ritarda.

Ristauro cupola. – Pel ristauro della cupola fu presentata perizia di L. 24398.28, che fu approvata ed eseguita, a carico del Ministero e del Municipio, in giusta metà sul primo fondo comune di L. 600000 (fig. 77).

Pei parafulmini furono pagate dal Ministero L. 2246.50 e L. 200 dall'Economato.

Avendo il Municipio invitato l'Ufficio a levar l'erba dalla facciata, come se chi ristaura un monumento dovesse sottostare anche alle spese di manutenzione, l'Ufficio rispose rinviando il Municipio alla Fabbriceria.

Anche le riparazioni per danni alle grondaie, in seguito agli acquazzoni del marzo e aprile 1908, come opera di manutenzione, gravarono la Fabbriceria.

Nuova galleria. – Fu dall'Ufficio vagheggiato il progetto di collocare la Galleria Manfredini, ora nel Seminario patriarcale, e con essa la gran "Cena" del Tintoretto, che è nella sagrestia maggiore, in un

nuovo ambiente, che si costruirebbe prolungando la piccola sagrestia sull'area di proprietà del Seminario, per evitare contestazioni eventuali sull'interpretazione del testamento Manfredini.

A mezzo di un lucernario si diffonderebbe una luce più opportuna alla visione dell'opere d'arte, e in particolar modo del quadro del Tintoretto, che, collocato sulla nuova parete di fondo, si troverebbe nel punto di vista, pel quale fu fatto. Il progetto comprendeva una tassa d'ingresso, ed aveva anche l'approvazione del Cantalamessa, ma pur troppo affari più urgenti l'hanno fatto rimandare ad altro momento.

Ripristino leone. – In Consiglio comunale fu raccomandato di rifare il leone che esisteva originariamente sulla facciata. L'Ufficio rispose, accennando alla corrente contraria all'innesto di

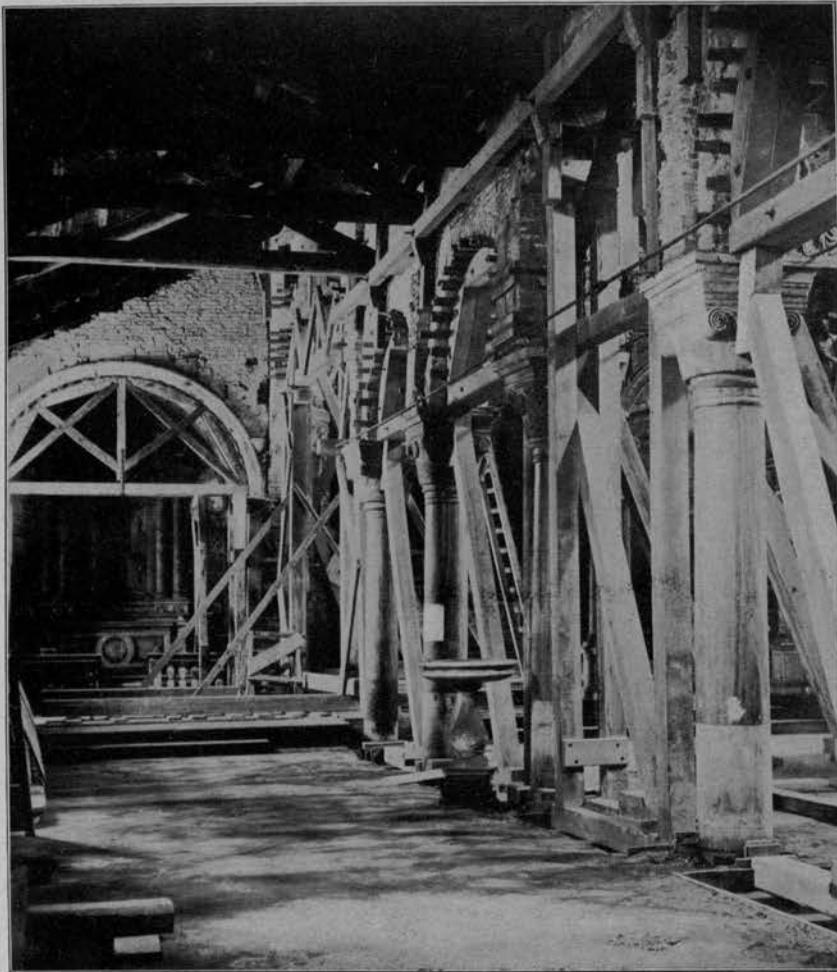


Fig. 78 - S. Nicolò dei Mendicoli. Lavori di presidio.

opere moderne nei monumenti antichi, e concludendo in ogni caso che il leone non potrebbe essere ripristinato che in seguito ad autorizzazione del Ministero, e a restauro della chiesa finito.

CHIESA PARROCCHIALE S. MARIA DEL CARMINE.

Un progetto per il restauro del protiro bisantino laterale della chiesa fu compilato dall'Ufficio ed eseguito dalla Fabbriceria.

La Fabbriceria ha dal suo canto presentato un progetto di L. 6200, per il restauro delle absidi e del campanile, con un sussidio di L. 2000 da parte del Ministero, non sul fondo comune, ma sul fondo della tassa d'ingresso del Palazzo ducale.

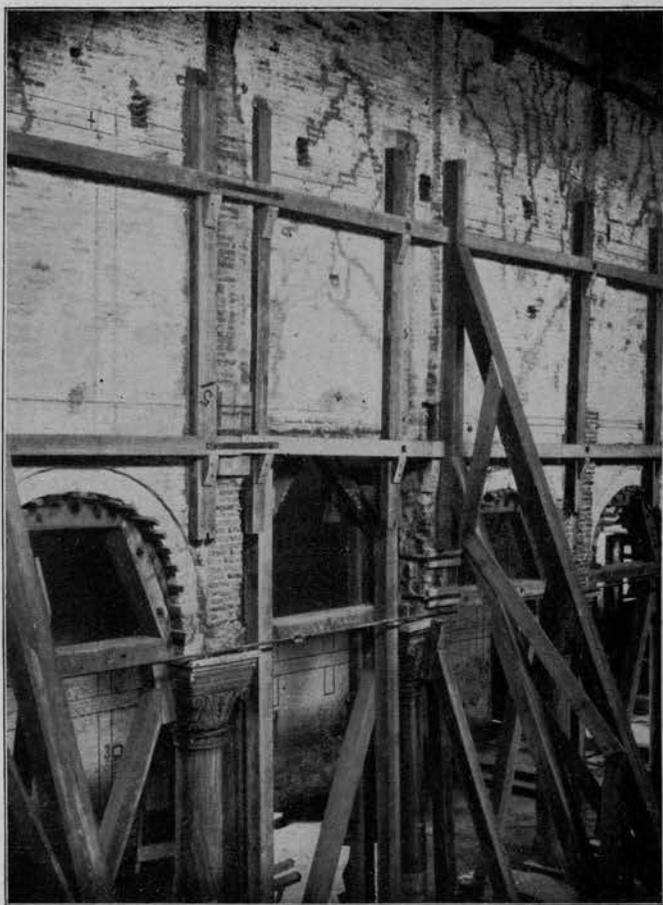


Fig. 79 - S. Nicolò dei Mendicoli. Lavori di presidio.

La spesa però essendo giunta a L. 9250, superiore di L. 3050 alla previsione, la Fabbriceria chiese un nuovo sussidio.

Ex chiostro. - L'Ufficio tecnico municipale affidò i Padri armeni, proprietari dell'ex chiostro dei Carmini, a fare le necessarie riparazioni all'angolo sud-est.

CHIESA SUCCURSALE S. BARNABA.

L'allarme fu dato dalla Fabbriceria del Carmine. Dal sopralluogo eseguito immediatamente risultò uno strapiombo nella facciata della chiesa e fenditure, che non ispirarono però seri timori.

Più gravi apparvero le condizioni del campanile, al quale furono applicate le allacciature esterne, benchè l'Ufficio preferisse i tiranti, a spese del Municipio.

CHIESA PARROCCHIALE S. RAFFAELE ARCANGELO.

Sulla tassa d'ingresso del Palazzo ducale un sussidio di L. 2000 fu promesso per restauri di consolidamento, in base a perizia di L. 10000. Si raccolsero L. 6000 per sottoscrizione pubblica, L. 2000 dal Municipio e L. 2000, com'è detto, dal Ministero.

La Fabbriceria chiese di essere autorizzata a vendere per L. 1300 al Museo civico uno strato di damasco che serviva per le funzioni dell'altar maggiore, ed ora non serve più.

Presentata la domanda con voto favorevole al Ministero, questo ricorda che per l'art. 2 della legge è necessario il voto del Consiglio superiore di antichità e belle arti che fu sollecitato.

CHIESA SUCCURSALE S. NICOLÒ DEI MENDICOLI.

Nel sopralluogo del 24 luglio, 1903, apparvero veramente spaventevoli le condizioni di questa chiesa. Visto che lo stato vero non si poteva conoscere, attraverso il geniale rivestimento in legno del Seicento, e i dipinti che ne ornavano tutte le pareti, si tolsero i dipinti, che si arrotolarono e



Fig. 80 - Fondazione delle colonne come furono trovate.

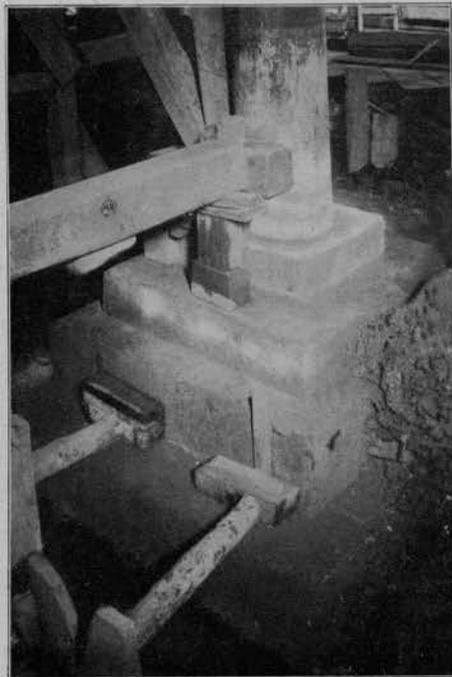


Fig. 81 - Fondazione delle colonne dopo il restauro.

si portarono nei depositari del Palazzo ducale, e poi il rivestimento fu demolito, procedendosi immediatamente e portando a compimento tutti i non facili e complessi lavori di presidio, per i quali occorre una spesa di L. 15075.07, sostenuta interamente dal Ministero. Le fotografie (fig. 78-79) danno un esempio di questi lavori eseguiti sul muro che divide la navata centrale dalla navata laterale sinistra. Con quanto poco criterio si eseguissero lavori anche in epoche recenti, e si lasciassero andare in deperimento i nostri monumenti, lo mostrano pure le due fotografie accennate, nelle quali, fra l'altro, si può scorgere come fosse stata completamente asportata una delle arcate a pieno centro.



Fig. 82 - Zatterone rinvenuto sotto le fondazioni.

Messo allo studio il progetto generale di restauro ed approvato, si iniziarono i lavori soltanto nel Giugno del 1910, esauendo una prima perizia di L. 23243.50 alla quale fece seguito un supplemento di perizia di L. 11511.72 per quantitativi in più di lavori eseguiti. Com'è naturale, i primi lavori eseguiti fra tutti quelli preventivati nel progetto generale, furono il rinforzo ed il parziale rinnovamento delle fondazioni e

dei muri perimetrali. Specialmente cure particolari si dovettero avere per le fondazioni delle colonne (fig. 80-81) ridotte ormai ad un informe mucchio di pietre, tenute a posto dalla pressione del terreno circostante, e che si sfasciavano non appena aperto lo scavo. A poco meno di due metri di profondità dal pavimento si rinvenne lo zatterone formato nel solito modo da un doppio strato di tavoloni poggianti sopra paletti infissi a contatto, e non più lunghi di 80 cm. (fig. 82). In questi giorni fu presentata ed è all'approvazione la 2^a perizia per una somma di L. 36943. —

Alla denuncia di asporto di due stemmi di famiglie cittadinesche, l'Ufficio rispose che se qualche oggetto durante i lavori di presidio fu rimosso, esso venne depositato in luogo sicuro.

Fu rinnovato lo steccato eretto per lavori di presidio, e divenuto col tempo inservibile e minaccioso.

CHIESA PARROCCHIALE S. TROVASO.

Il 6 novembre 1909 la Fabbriceria scrisse alla R. Prefettura, che messa in apprensione per la minaccia di crollo della parte centrale del tetto, fece redigere un progetto ed eseguire i lavori d'urgenza, senza chiedere il permesso. Aggiunge che ha speso L. 2167. Chiese la sanatoria e un sussidio.

La R. Prefettura rispose che non si poteva discutere la domanda, se prima la Fabbriceria non si metteva in regola colla Soprintendenza dei monumenti.

Questa, fatto un sopralluogo e conosciuto l'urgenza dei lavori, che d'altra parte non hanno carattere artistico, ma puramente statico, propose la sanatoria e un sussidio di L. 200. Il Ministero accolse favorevolmente la domanda.

Pala incendiata. — Bruciata, nel giugno 1908, per gli ornamenti dell'altar maggiore, la pala di Gregorio Lazzarini, con conseguente processo, condanna in prima istanza, e finale assoluzione del parroco, la Fabbriceria fece eseguire la pala che deve sostituirla, dal pittore Ponga, il quale ispiratosi a Tiepolo, ha dipinto una pala molto migliore che non siano le pale religiose moderne. L'Ufficio chiese il voto della Commissione provinciale, ma la pala è già a posto.

L'Ufficio visto che il bassorilievo del secolo XV, rappresentante S. Pietro, sulla facciata laterale della chiesa, già coperto da una ramata abbastanza fitta che non lo lascia veder bene, era reso invisibile affatto da un'asse posta tra la ramata e la scultura, volle che fosse tolta l'asse e rimanesse la sola ramata.

CHIESA SUCCURSALE DI S. SEBASTIANO.

Per il trasporto e riduzione delle antiche spalliere del corridoio della sagrestia, furono spese L. 724.70, di cui L. 699.70 a carico del Ministero e L. 25 a carico della Fabbriceria.

Per riparazione alla facciata laterale, in seguito all'intonaco caduto, contribuirono soltanto il fondo clero veneto con L. 182.08, il fondo culto con L. 200.

Pel dipinto del Bencovich: S. Pietro Gambacorta di Pisa, furono spese L. 150, a carico del Ministero.

Il 18 agosto 1902 il R. Prefetto scrive al comm. Boni, presidente della Commissione governativa e direttore dell'Ufficio regionale, di far eseguire un sopralluogo anche in chiesa S. Sebastiano.

La Commissione ha trovato tutto *in buon ordine*.

Pochi giorni dopo, il 18 ottobre 1902, un terribile acquazzone recava danni al soffitto dipinto tutto da Paolo Veronese. Il danno fu riparato con L. 822.65, col concorso del Ministero, del Municipio e dell'Ecomomato.

L'Ufficio nel dicembre 1907, visto che con un metodo troppo semplice, ed anche troppo pericoloso, per accendere la lampada nella cappella maggiore si appoggiava la scala ad un dipinto del Veronese, raccomandò di impiegare un sistema di carrucole che permetta di abbassare e accendere la lampada senza scala.

Campanile. - Una spesa di L. 6000 era prevista per riparazioni al coperto e ai muri del campanile. Siccome v'era inclusa la rifusione delle campane, spesa esclusivamente di culto, che non riguarda nè il monumento nè gli oggetti d'arte, il progetto fu ridotto a L. 5144.25, da gravare sulla tassa d'ingresso della chiesa.

CHIESA DELL'EREMITE DI S. TROVASO.

Pala incendiata. Contratti fittizii. - Il 22 giugno 1906 s'incendiò la pala dell'altar maggiore rappresentante l'adorazione dei pastori, di Francesco Pittoni.

L'Ufficio denunciò subito il fatto alla Soprintendenza delle Gallerie, alla Prefettura di Venezia e a Mons. Patriarca, domandando che siano adottate per tutti i quadri le misure sulla disposizione e la distanza delle candele, consigliate dal Ministero per i quadri del Tiziano di Ca' Pesaro ai Frari e di Giambellino a S. Zaccaria.

Il Ministero ha approvato.

In questa occasione l'Ufficio ha fatto eseguire la fotografia d'un intaglio in legno, rappresentante la Madonna coi frati inginocchiati sotto il suo mantello, che si ha ragione di credere proveniente dalla chiesa dei Servi, e perciò demaniale.

Il curioso si è che le Suore canossiane, che hanno comperato l'ex convento e la chiesa delle Eremitte al nome di una o più Suore, figurano come proprietarie private, mentre sono in realtà un Ente ecclesiastico, e per aver fatto un contratto fittizio, verrebbero a trovarsi in condizione privilegiata in confronto degli altri Enti ecclesiastici; e non essendo stata fatta alcuna riserva per gli oggetti d'arte nel contratto di vendita stipulato col Municipio, sarebbero soggette solo al diritto di prelazione da parte del Governo, mentre gli oggetti d'arte appartenenti agli altri Enti ecclesiastici sono inalienabili. Sottoposta però la questione al Ministero, questo ha ricordato che la legge stabilisce l'inalienabilità di tutti gli oggetti appartenenti ad Enti ecclesiastici, *di qualsiasi natura.*

CHIESA PARROCCHIALE DI S. MARIA DEL ROSARIO, VULGO GESUATI.

Subito dopo il crollo del campanile di S. Marco, l'Ufficio ha fatto eseguire un sopralluogo anche qui, e non si riscontrarono gravi malanni.

Fu tuttavia presentato un progetto di restauri con relativo concorso del Ministero, ma l'Ufficio si limitò a rispondere che si trattava di lavori di manutenzione a carico degli utenti, e che coi fondi straordinari messi a sua disposizione dal Ministero si riservava di provvedere ai più importanti, e tra questi ai più urgentemente bisognosi.

Se si considera che il primo fondo comune di L. 600.000 è già esaurito, senza che siano finiti nemmeno i restauri principali, e tanti ne restano da fare, la massima prudenziale dell'Ufficio apparirà giustificata.

Pel consolidamento dell'arcone della finestra prospiciente il rio terrà S. Agnese, il Ministero, su proposta dell'Ufficio, concorse con L. 125 su una spesa di L. 340.

L'Ufficio protestò contro le indecenti oleografie della Via Crucis sui pilastri della chiesa.

CHIESA SUCCURSALE DELLO SPIRITO SANTO.

Anche qui fu presentato un progetto della Fabbriceria pel ristauero della facciata, ma l'Ufficio, pur raccomandando una modificazione nel senso di provvedere alle parti inferiori di pietra, già tanto logorate, non credette di dover includere il ristauero tra quelli da farsi sul fondo comune.

L'Ufficio conchiuse per la demolizione del campaniletto alla romana senza importanza artistica e in istato di deperimento, tanto più che la chiesa ne ha un altro.

CHIESA DEGLI OGNISSANTI.

Un progetto per radicale ristauero della chiesa e del campanile, compilato per cura dell'Opera pia Giustinian - Ospedale dei cronici - fu dall'Ufficio trasmesso al Ministero con voto favorevole, non essendovi nulla che alteri la struttura del monumento, ma tendendo solo al consolidamento dell'edificio.

Il Ministero prese atto, consentendone l'esecuzione.

Dal muro presso la chiesa degli Ognissanti, al lato di levante, furono tolte e depositate presso l'imprenditore, le antiche croci in ferro che l'adornavano. Fu raccomandato al Municipio, che dicesse i lavori, di conservarle per rimetterle a posto.

CHIESA S. PANTALEONE.

L'allarme del 1902, non risparmiò questa chiesa. I malanni verificati sono stazionarii quindi non inquietanti.

Nel 1911, per filtrazioni d'acqua dal tetto, l'Ufficio preoccupato del soffitto dipinto dal Fumiani, ha fatto eseguire un sopralluogo, presentando poi una perizia di L. 3980, sulla quale ha domandato il concorso della Fabbriceria e dell'Economato.

In un oratorio speciale dedicato alla Madonna di Loreto, attiguo alla sagrestia, si trova una Madonna del trecento scolpita policroma, di scuola pisana, alta centimetri 55. Fra il parroco che la riteneva di proprietà privata, e la Soprintendenza delle Gallerie che la riteneva invece di proprietà della chiesa, il Sub-economato dei Beneficii vacanti si unì all'opinione della Soprintendenza delle Gallerie.

SESTIERE DI S. CROCE.

MUSEO CIVICO.

Al Museo civico furono date in deposito due pietre, provenienti dalla cappella del Rosario, a S. Gio. e Paolo, una collo stemma Lion, l'altra coll'iscrizione corrispondente, colla condizione che il deposito cesserebbe, qualora, nel caso di riapertura al culto della cappella, si stabilisse di ricollocarle a posto.

Il direttore del Museo denunciò le cattive condizioni statiche della statua di Marco Agrippa nella quale si verificarono movimenti dovuti all'ossidazione dei sostegni di ferro adoperati per legare i varii frammenti della statua; domandò un sopralluogo per procedere poi d'accordo col prof. Pellegrini, soprintendente per gli scavi d'antichità, al consolidamento della statua.

L'Ufficio premetteva che, essendo la statua un oggetto d'arte, dovrebbe essere chiamato il Soprintendente delle RR. Gallerie; ma dovendosi anzitutto considerare la questione statica, consta-

tava che la statua si trova in condizioni tali da domandare, pur non presentando pericolo immediato, un pronto restauro, togliendo intanto la causa del male, ed asportando alcune parti aggiunte; sostituendo con rame o bronzo le ritenute ch'erano in ferro, e cambiando forme e disposizioni di alcune. Si rimetteva per la parte archeologica al giudizio del prof. Pellegrini.

ANTICO MAGAZZINO DELLA REPUBBLICA A S. STAE.

In seguito a richiesta dell'Ufficio di fortificazioni, l'Ufficio dichiarò per iscritto che i vincoli ai quali è sottoposto il fabbricato, si limitano alla conservazione della facciata sul canal grande e del fianco verso il rio del Megio.

Per opera dell'Autorità militare fu consolidato quest'ultimo.

LAPIDI ANTICHE.

L'Ufficio pregò il Municipio, che acconsentì, di rimettere a posto la lapide relativa alle corse dei Tori, che trovavasi sul muro di cinta d'una corte in fondamenta dei Cereri, a S. Maria Maggiore.

Nella stessa parrocchia di S. Nicolò da Tolentino, esisteva sulla facciata di una casa in corte Maggiore, un'altra lapide contro la bestemmia, col leone di S. Marco, danneggiata nel bombardamento del 1849. L'Ufficio ne chiese notizia al Municipio, il quale rispose che la lapide era in pessimo stato, divenuta oramai illeggibile, e che ne esiste una copia in Museo. Malgrado ciò, curerà di ritrovarla per rimetterla, se possibile, a posto.

PALAZZO CORNER DELLA REGINA, ORA MONTE DI PIETÀ.

L'Ufficio si oppose per ragioni statiche ed estetiche al progetto di copertura vitrea del cortile degli incanti. Secondo il progetto si avrebbe dovuto infatti mantenere l'attuale copertura a vetri inclinata lungo uno dei lati longitudinali del cortile, per riprodurre una di eguale colla stessa forma d'inclinazione al lato opposto, completando poi la parte centrale in due falde dagli altri due lati del cortile. Ora l'attuale copertura nel punto più basso dista m. 2.50 dal pavimento e taglia col suo profilo le colonne laterali all'ingresso del vestibolo del cortile, e tutto l'insieme della tettoia riuscirebbe bruttissimo.

Inoltre la nuova tettoia avrebbe nascosto alla vista la decorazione, per quanto modesta, del cortile, ed essendo un ambiente ristretto, m. 5.10 × 11.96, in confronto dell'altezza dell'edificio, di m. 25, anche la ventilazione sarebbe sfata difficoltà.

Il 7 febbraio 1902 l'Ufficio fu avvisato della caduta di un pezzo di soffitto a stucchi, e il 4 dicembre 1907 d'altro soffitto a stucchi, in parte caduto, in parte pericolante. Non erano soffitti d'importanza artistica. L'Ufficio, pregato dal Monte di pietà, consentì a fare il preventivo dei lavori occorrenti.

Affreschi del secolo XVIII, d'importanza molto relativa, ornanti le pareti d'una sala, furono tagliati per mettere delle stufe. L'Ufficio, chiamato quando il male era fatto, dovette limitarsi a constatare il fatto compiuto.

CASA AL N. 892, RIO MARIN.

Sulla domanda del Municipio se si potevano permettere le modificazioni della facciata sulla fondamenta, l'Ufficio constata, che non tanto per la facciata sulla fondamenta, quanto per la corte

interna, molto interessante, sarebbe da intervenire, ma allora vigeva ancora la legge 12 giugno 1902 N. 185, che per gli edifici di proprietà privata considerava solo le parti esposte alla pubblica vista.

CASA AL N. 848, RIO MARIN.

A questa casa che nulla ha di monumentale, era annesso un giardino, e nel giardino c'era un piccolo chiosco, costruito con vecchi contorni ogivali di porte e finestre.

L'Ufficio, riconoscendo che si trattava d'una costruzione moderna con elementi antichi, non si oppose alla demolizione, ponendo la sola condizione che i contorni di porta e finestra fossero conservati nel nuovo edificio.

Se si voleva demolire quel piccolo chiosco gotico, la ragione, che l'Ufficio seppe dopo, era che sopra l'area del giardino si voleva costruire una casa operaia, che giunse a tale altezza che

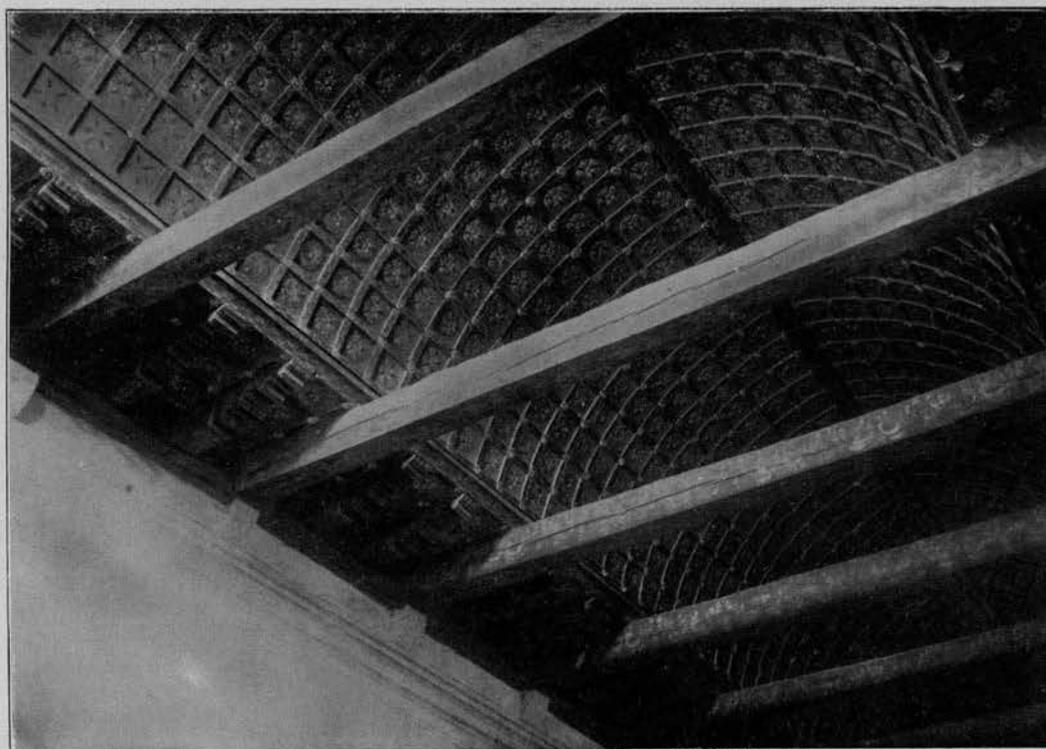


Fig. 83 - S. Giacomo dall'Orio. Soffitto dopo il restauro.

la Società delle arti edificatrici proprietaria dell'ex Scuola di S. Giov. Evangelista invocò l'art. 14 della legge sostenendo che il nuovo edificio le toglieva luce e ne danneggiava la prospettiva.

L'Ufficio ha fatto quello che poteva presso il Municipio, come presso il proprietario, ma innanzi al fatto d'un edificio già quasi completo, senza previa intimazione delle distanze, e che bisognerebbe in parte demolire; colla considerazione che il canale sul quale prospetta la facciata della nuova casa, che fa angolo colla facciata laterale dell'ex Scuola di S. Giovanni Evangelista, è uno dei canali larghi di Venezia e che la facciata laterale della Scuola è di secondaria importanza, una causa sarebbe stata d'esito probabilmente rovinoso per l'amministrazione.

Ma qui le sorprese della casa di Rio Marin N. 843 non erano finite. Nascosta dalla muratura, eretta, per ragione di sicurezza, sulla facciata verso il Rio, venne in luce nella demolizione un'arcata ogivale molto semplice con capitelli a calice, che si volle appartenesse ad un antico Mercato della lana, e fu venduta ad un antiquario. L'Ufficio, informato che dalla Soprintendenza

delle Gallerie era stato intimato all'antiquario l'importante interesse dell'arcata, chiese al Municipio se dall'imprenditore era stato ottemperato all'articolo 18 della legge 21 giugno 1909, N. 164 che ordina la denuncia della scoperta di *resti monumentali*.

EX CHIESA S. MARIA MAGGIORE, ORA MANIFATTURA TABACCHI.

Per preservare dalla rovina alcune parti del campanile di questa chiesa, già della famiglia Malipiero, l'Ufficio si era rivolto alla Manifattura dei tabacchi, che diede prova di lodevole condiscendenza, incominciando subito i lavori.

Quando questi furono compiuti, sopraggiunto il gran panico del 1902, l'Ufficio eseguì un sopralluogo, e li collaudò, facendo osservare che, eseguite le riparazioni alle parti superiori,

era necessario provvedere al riparo delle parti inferiori, ed anche in ciò la Manifattura dei tabacchi ha consentito.

L'Ufficio però avrebbe voluto che si facessero restauri anche nell'ex chiesa, le cui condizioni sono sempre aggravate dal peso morto dei tabacchi ed altri materiali ivi depositati, ma l'Amministrazione dei tabacchi disse che aveva intenzione di costruire un fabbricato per deposito, e che non intendeva assumere spese per restauro d'un edificio, del quale intendeva disfarsi.

CHIESA PARROCCHIALE S. GIACOMO DALL'ORIO.

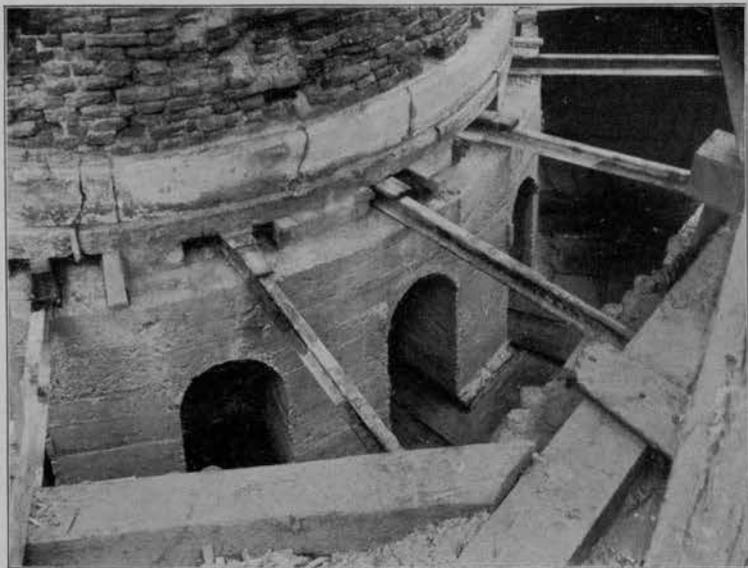


Fig. 85 - Modo usato per il robustamento delle fondazioni dell'abside maggiore.

In seguito all'intimazione fatta dal Municipio alla Fabbriceria, nell'aprile 1903, di eseguire i lavori occorrenti, il R. Prefetto ha domandato all'Ufficio un progetto di restauro, del quale l'Ufficio riconobbe ben presto la necessità.

La Fabbriceria, nel settembre dello stesso anno, avvertì guasti nel soffitto, cioè pezzi staccati, o che minacciavano cadere. L'Ufficio verificò che, sebbene non vi fosse pericolo imminente, lo

stato della chiesa era tale da esigere urgenti provvedimenti, e incominciò i lavori di presidio, avendo chiesto, ma non ottenuto, il concorso della Fabbriceria.



Fig. 86 - Esterno dopo il restauro.

demolire la cadente casetta addossata all'abside del Santissimo, che deturpava la caratteristica linea della facciata della Chiesa, verso il Campo (fig. 84) e spendere così L. 6000, che furono date dal Ministero, senza alcun concorso.

Compilata la perizia di restauro generale, di L. 36090, il Municipio e il Ministero contribuiscono in giusta metà col primo fondo comune di L. 600000. Lavoro quanto mai faticoso in questo primo periodo furono i rinforzi alle fondazioni delle absidi circolari della Cappella del Santissimo e della Cappella maggiore (fig. 85).

Ma quella prima perizia fu in breve esaurita, e si dovette compilarne presto un'altra di L. 33670.13, nella quale era compresa la costruzione d'una sagrestia nuova a sussidio della vecchia, nel posto della demolita casetta (fig. 86), col doppio scopo di servire da contrafforte a quella parte della Chiesa, e di ricetto al soffitto di P. Veronese ed a quadri di altri pittori, nonchè al ben noto intaglio in legno sansovinesco.

Quando la Commissione centrale, venuta a Venezia per dare il suo giudizio sui restauri ai monumenti veneziani, visitò anche i lavori fatti in questa chiesa, li approvò pienamente, facendo

Siccome poi, la chiesa di S. Giacomo dall'Orio, una delle più antiche di Venezia, contiene dipinti e altri oggetti d'arte notevolissimi, questi furono, durante i lavori, depositati in canonica, per evitare i danni della polvere, sebbene l'Ufficio avesse chiesto che fossero depositati presso le RR. Gallerie.

Intanto pei lavori di presidio si era dovuto erigere lo steccato, spostare il pozzo ed anche l'acquedotto, e



Fig. 87 - Parte inferiore del campanile dopo i restauri.

però riserve sulla sagrestia di cui sopra, compresa nella seconda perizia, ma sciolse poi le riserve fatte ed approvò anche quella.

Esaurita la seconda perizia, se ne dovette fare una terza di 13003.34, poichè i vecchi edifici hanno una quantità di malanni nascosti che vengono fuori durante il restauro, e con questa si pose fine ai lavori di consolidamento della Chiesa, e si completarono anche i lavori di finimento, e principalmente il ripristino artistico del bellissimo soffitto in legno foggato a carena (fig. 83), in molte parti guasto e cadente, e tutto coperto da un denso strato di imbiancatura a calce.

Infine occorse una quarta perizia di L. 10955.85 per i lavori di consolidamento e di ripristino del Campanile, per l'impianto del parafulmine e per il disfacimento del cantiere. Fra l'altro si poté liberare la base della torre, da alcune casupole ad essa addossate, irrobustendo la muratura, e rimettendo in luce la porta e due eleganti biforette originali, che prima non si vedevano (fig. 87).

Quanto costarono i restauri. — Esaurito ora tutto il lavoro, il Ministero pagò per:

Lavori di presidio	L. 6000.00
Per la metà della 1.a perizia	» 18045.00
Per la metà della 2.a	» 16835.07
Per la metà della 3.a	» 6501.67
Per la metà della 4.a	» 5475.92
	<hr/>
	L. 52857.66
Mentre il Municipio ha pagato soltanto	L. 46857.66

non avendo concorso ai lavori di presidio. Compresi questi, il restauro ha costato dunque in tutto L. 99715.32, meno L. 21.65 versate in Tesoreria e non reintegrate.

La Fabbriceria, che avrebbe dovuto concorrere con L. 3000, cioè con L. 2000 del legato Binotto e L. 1000 raccolte per sottoscrizione pubblica, non concorse poi affatto perchè i denari furono spesi per altri lavori, come ha scritto la R. Prefettura a nome della Fabbriceria.

Lotteria, statue ecc. — La Fabbriceria pei dossali della nuova Cappella ad uso di Sagrestia destinata ad accogliere i dipinti più importanti della chiesa, domandò di fare una lotteria per sopperire alla spesa, in unione alle offerte dei privati, non essendo questa spesa compresa nel fondo comune.

L'Ufficio si limitò a dichiarare che i dossali si dovevano fare e la Fabbriceria non ne aveva i mezzi e, in seguito a richiesta dell'Economato, attestò che i disegni dei dossali erano stati approvati.

Fu autorizzata la vendita di due statue di pietra d'Istria rappresentanti S. Pietro e S. Giovanni, che erano prima nella Cappella maggiore, e dopo furono collocate nella vecchia Sagrestia, dichiarate senza valore artistico.

Dovendosi fare riparazioni anche al campanile, si dovette entrare in una casa privata addossata al campanile, col relativo permesso del proprietario, e coll'obbligo assunto verso quest'ultimo di riparare ai danni eventuali.

L'impianto del parafulmine fu fatto dalla ditta Biso-Rossi.

CHIESA PARROCCHIALE S. CASSIANO (1).

Il R. Prefetto comunicò all'Ufficio un progetto di lavori di restauro per L. 3274.80, aggiungendo che il Municipio concorreva con L. 2000. L'Ufficio, pur non contrastando l'esecuzione

(1) Questa chiesa trovasi veramente al confine del Sestiere di S. Polo, ma le succursali sono tutte in Sestiere di S. Croce.

del progetto, volle che fosse ben chiarito che le 2000 lire date dal Municipio non venivano prelevate dal fondo comune di L. 600000 pei monumenti veneziani e rivendicò ancora il diritto di determinare quali sieno i lavori da fare con quel fondo e con che ordine, secondo l'importanza e l'urgenza dei bisogni, e l'esperienza dimostrò che l'Ufficio aveva ragione, se il primo fondo comune fu esaurito coi restauri dei Frari, S. Giacomo dall'Orio, S. Francesco della Vigna, S. Gio. e Paolo e pochi altri lavori, e si dovette istituire un secondo fondo comune d'un milione, essendovi ancora tanti bisogni.

CHIESA SUCCURSALE S. MARIA MATER DOMINI.

Continuando gli effetti del panico generale, la Fabbriceria di S. Cassiano annunciò sin dal 17 luglio 1902 che le biffe di vetro poste in vedetta nella chiesa di S. Maria mater domini si erano spezzate, e l'edificio si trovava in condizioni molto inquietanti.

Fu proposto per misura di precauzione il trasporto dei quadri, prima nelle RR. Gallerie, poi nel Museo Correr, poi in chiesa S. Cassiano, e infine, quietatisi colla calma degli animi i movimenti delle cose, i quadri restarono al loro posto, aspettando il restauro della chiesa che non appariva più urgente, tanto è vero che solo nel dicembre 1911, fu presentata la perizia, che prevede una spesa di L. 50000, sul fondo comune di un milione del Municipio e del Ministero.

Alla vigilia del crollo del campanile erano stati eseguiti lavori di riatto al tetto ed alle vetrare con una spesa di L. 1105.11 così distribuite:

Ministero delle finanze	L. 605.11
Economato	> 300.00
Fabbriceria	> 100.00

Prima del panico si ebbero restauri parziali; dopo s'imposero i restauri generali, che in edifici secolari portano spese tanto più ingenti, quanto meno si possono esattamente prevedere.

Poichè la chiesa di S. Maria mater domini era designata tra quelle i cui restauri sarebbero fatti sul fondo comune, la Fabbriceria di S. Cassiano si era fatta avanti per chiedere che intanto si facessero su quel fondo anche i lavori di manutenzione a lei spettanti, ma l'Ufficio tenne ferma la distinzione tra il restauro generale da fare al momento opportuno essendo esclusa l'urgenza, e i lavori di manutenzione a carico degli utenti, a sensi degli art. 126, 127 combinati coll'art. 501 codice civile.

Campanile. — Il campanile di S. Maria mater domini non presentò mai un vero pericolo statico, ma essendo in pessime condizioni di manutenzione, l'Ufficio aveva avvertito la Fabbriceria che doveva fare le riparazioni occorrenti, a lei spettanti, appunto perchè riguardavano la manutenzione; ma la Fabbriceria trincerata nel pregiudizio che le spese per gli edifici monumentali (che una volta si chiamavano monumenti nazionali, e in questo forse si trova l'origine del pregiudizio) spettino sempre e tutte alla Direzione generale dell'antichità e belle arti, si guardò bene dal far nulla; sicchè un bel giorno cadde un mattone. Allora le guardiane del campanile si svegliarono e gridarono.

L'Ufficio, fatto un sopralluogo, constatò che non v'era pericolo pel campanile, ch'è fermo sulle sue basi, ma per le teste dei cittadini e i tetti delle case vicine, e per questo toccò ad altri, non al Ministero, provvedere.

Il Ministero ha tenuto fermo che la spesa deve gravare la Fabbriceria, la quale può chiedere il concorso dell'Economato.

CHIESA SUCCURSALE S. STAE.

L'Ufficio ha ripetutamente invitato la Fabbriceria a tenere pulita la facciata dall'erba, causa di disgregamento del muro.

Il 26 maggio 1903, il R. Prefetto comunica che, invitato il Municipio a provvedere a termini dell'art. 151 della legge comunale, in vista della pubblica sicurezza, il Municipio aveva risposto aver deciso di fare le occorrenti riparazioni alla chiesa come al campanile.

L'Ufficio credette dover ripetere le riserve già fatte sull'uso del fondo comune, che dev'esser adoperato d'accordo col Ministero.

Il 5 novembre 1903 la Fabbriceria annunciava la caduta d'un pezzo di cornice della facciata, e l'Ufficio consigliò un esame generale.

Nuovi allarmi nel settembre 1904, perchè la Fabbriceria dice che il guasto dev'essere nell'intera facciata, perchè l'organo trovasi fuori d'equilibrio, e crede che la caduta dell'intonaco verificatasi sia causata appunto dai gravi danni della facciata. L'Ufficio nega che vi sieno movimenti nel muro sul quale è appoggiato l'organo, e si limita a proporre opere di presidio con una previsione di spesa di L. 155.15.

In seguito a nuovo invito di levare l'erba dalla facciata, la R. Prefettura osserva che la chiesa di S. Stae è iscritta tra gli edifici monumentali, e come tale spetta all'Ufficio monumenti provvedere, il quale a quest'obbiezione, che ode troppo spesso fare, contrariamente alla legge, dagli organi stessi della legge in Italia, è costretto a ripetere, che l'iscrizione tra gli edifici monumentali non esonera i proprietari e gli utenti dalle spese che loro incombono, anzi ne aumenta gli obblighi.

La Fabbriceria si rivolse all'Economato, il quale riconobbe che si tratta di spese di manutenzione incombenti agli utenti, cioè alla Fabbriceria.

Essendo poi caduto nell'agosto 1906 un pezzo di marmo della facciata, l'Ufficio risponde che se vi è pericolo per la pubblica incolumità; ad altri, non ad esso, spetta per legge provvedere.

La Fabbriceria pretende che se le condizioni della facciata sono cattive per trascurata manutenzione, essa non ha da provvedere nemmeno alla manutenzione ordinaria e rifiuta di levar l'erba dalla facciata.

L'Ufficio compila pel restauro della facciata un progetto di L. 3489.62, ma la Fabbriceria risponde che non ha mezzi di fare i lavori.

Ciò non impedisce ch'essa chieda il permesso d'impiantare la luce elettrica in chiesa, ma all'osservazione che le vien fatta su questo argomento, risponde che ci pensa, non lei, ma un fedele amante della luce.

Richiamata nuovamente nel 1911 alla pulitura dall'erba della facciata la Fabbriceria risponde d'essere inutile anzi pericoloso levare l'erba senza prima restaurare la facciata, a questo fine presenta un suo progetto di restauro della facciata di L. 713.80, colla quale cosa si propone di restaurare la facciata e tenerla netta dall'erba.

L'Ufficio, interrogato dal Municipio cui la Fabbriceria si era rivolta per un sussidio, risponde che non ha nulla in contrario.

La Fabbriceria aveva chiesto d'essere autorizzata a vendere il quadro di G. B. Pittoni esistente in Sagrestia, in pessime condizioni e che abbisogna di riparazione, per supplire alle spese di restauro della chiesa. L'Ufficio inviò la domanda alla Soprintendenza delle Gallerie, ch'è contraria alla vendita, e invece chiede che i dipinti sieno trasportati in luogo asciutto togliendo l'umidità della Sagrestia, ove si trovano. Ma questo è più facile dire che fare, l'Ufficio sa per esperienza che vi sono locali così malati d'umidità, che non risanano mai; per esempio la Sagrestia di S. Sebastiano, e riammalano i quadri restaurati appena questi vi tornano.

Per restauro dei dipinti in Sagrestia erano stati dal Ministero vincolati	L. 340.25
alle quali aggiunte	» 50.00
della Fabbriceria e	» 100.00
dall' Economato, si hanno	» 490.25
Furono spese pel restauro d'un quadro	» 186.00
Resterebbero dunque	» 304.25
Siccome poi la Fabbriceria ha aumentato il suo contributo di	» 100.00
si hanno ancora	» 404.25

colle quali si dovrebbe risanare la Sagrestia.

Il 18 luglio 1902 fu fatto un sopralluogo anche al campanile di S. Stae, che fu trovato dall' Ufficio in pessime condizioni, non tali però da presentare pericolo imminente. Intanto si sospese il suono delle campane. Fu provveduto al robustamento a spese del Municipio, non però sul fondo comune.

Avendo il proprietario d'una casa aderente al campanile chiesto di alzarla d'un piano, l' Ufficio si è naturalmente opposto per non aumentare una servitù d'un monumento mentre si dovrebbe toglierle tutte.

CHIESA S. GIO. DECOLLATO.

Chiesto dal Municipio il nulla osta alla domanda del parroco di provvedere alla rinnovazione della parte corrosa dei muri perimetrali della chiesa di S. Zandegolà, l' Ufficio chiese licenza di erigere gl'impalchi necessari, per vedere, d'accordo col parroco di S. Giacomo dall' Orio delle quale dipende la chiesa suddetta, se vi sien tracce dell' antica costruzione.

Avuta la licenza, l' Ufficio fece redigere un progetto di L. 2000 e lo inviò al Ministero proponendo che gli assaggi interessanti per una chiesa sì antica, restaurata nel secolo XIII, e poi rifatta nel secolo XVIII, e in parte riusciti allo stesso Ufficio, che trovò le traccie degli archi ogivali mascherati (v. Relazione III, pag. 70-71), fossero fatti a spese del Ministero col fondo tassa d' ingresso del Palazzo ducale, col concorso di L. 300 da parte della Fabbriceria. Il Ministero ha consentito.

CHIESA PARROCCHIALE S. SIMEONE GRANDE.

Un progetto fu presentato nel settembre 1902 alla Prefettura per riparazioni alla chiesa e al campanile, ma la Fabbriceria pretese che i lavori non fossero urgenti, e rimandò l' esecuzione alla primavera ventura, confidando che per allora il panico si sarebbe calmato, come infatti avvenne.

Un progetto invece per la rinnovazione del pavimento fu eseguito a spese della Fabbriceria. L' Ufficio volle che fossero fatti prima i rilievi, perchè i sigilli sepolcrali non venissero spostati.

La Fabbriceria fu autorizzata a vendere al Museo Civico di Venezia per L. 2100 un pezzo di stoffa siciliana del secolo XII, che il Museo di Palermo avrebbe voluto acquistare.

CHIESA SUCCURSALE S. SIMEONE E GIUDA, VULGO S. SIMEONE PICCOLO.

Sin dal 5 settembre 1902 l' Ufficio aveva rilevato il bisogno di stuccare il cornicione esterno della chiesa e di consolidare con allacciature metalliche il campanile, ma la Fabbriceria rimandò il lavoro a miglior tempo.

Il 31 marzo 1904 cadde un pezzo di cornicione dell' atrio esterno della chiesa. L' Ufficio chiese che fosse chiuso subito il passaggio dinanzi alla chiesa, ed aperto un passaggio sotto la

gradinata d'accesso. Esaminato poi il cornicione e tolti i pezzi che minacciavano di cadere, il pericolo imminente fu rimosso. Il passaggio fu riaperto e la spesa di presidio, L. 143.04, gravò sul Municipio.

Nel maggio 1906 il Municipio sollecitò il restauro del cornicione, che non fu riconosciuto urgente.

Per la sistemazione della gradinata d'accesso furono spese, prima ancora del 1902, L. 2173.91 col concorso del Ministero con L. 786.96, del Vicario colle offerte dei fedeli con L. 786.95, dell'Economato con L. 600.

Alla domanda di allacciare una casa alla chiesa vicina, mediante un tirante, l'Ufficio si è opposto.

CHIESA PARROCCHIALE S. NICOLA DI TOLENTINO.

A spese del Demanio e sotto la direzione dell'Ufficio tecnico di finanza si erano poste le allacciature metalliche per tratteauta degli archivolti della navata centrale; ne furono applicate due alle volte sulle quali poggia la cupola, altre sul Presbiterio e sul Coro.

Dopo il crollo del campanile il R. Prefetto domandò l'avviso dell'Ufficio sopra un progetto di restauri per L. 1.940.50, che l'Ufficio approvò in massima, promettendo un concorso nella spesa di L. 500 da parte del Ministero, contribuendo dal canto suo l'Economato con L. 500.

Il 15 maggio 1906 caddero dei pezzi d'intonaco. L'Ufficio fece eseguire un sopralluogo che ebbe per conseguenza la chiusura della chiesa per misura di pubblica sicurezza. Il Municipio fece eseguire i lavori di restauro per L. 12700, non però col fondo comune. Il Ministero contribuì con L. 3000 sulla tassa d'ingresso del Palazzo ducale.

L'Ufficio, sul progetto dell'Ufficio tecnico di finanza per riparazione al muro della chiesa confinante coll'ex convento dei Padri Teatini, ora caserma, osservò che non avrebbe potuto permettere la demolizione dell'intercolunnio sormontato da trave lignea inserito nel muro, e l'Intendenza di finanza spiegò che non intendeva affatto demolire l'intercolunnio, il quale resterebbe in vista, ma rifare la muratura attuale, che chiude gli spazii tra colonna e colonna.

L'Ufficio si oppose poi alla demolizione della gabbia, per ragioni statiche prima, e poi per la caratteristica sua struttura e pel ricordo dell'antica sua destinazione a comunicazione coll'ex convento ora caserma.

Al progetto così modificato fu apposto il visto dall'Ufficio.

Alla domanda però d'un sussidio, l'Ufficio osservò che se il lavoro ha un carattere estetico, questo è soltanto negativo, per cui non è il caso di sussidio da parte del Ministro dell'istruzione.

CHIESA SUCCURSALE S. ANDREA DI TOLENTINO.

L'Ufficio interrogato sulla perizia di L. 1940.50, per S. Nicola di Tolentino, di cui si parla più sopra suggerì pure alcuni lavori per la succursale di S. Andrea, rinviati perchè meno urgenti.

S. GIORGIO.

CHIESA S. GIORGIO IN ISOLA.

Nel sopralluogo fatto al momento del panico generale pel crollo del campanile di S. Marco, le condizioni statiche della chiesa di S. Giorgio in isola furono dichiarate in generale buone. Furono riscontrati bensì danni alle volte e alla cupola della chiesa, come pure al campanile, nella cella campanaria; dichiarati non gravi, ma che possono divenirlo.

Il Ministero, in base ad un rapporto del Genio civile, che conchiude colla necessità di restauri statici, non di pura manutenzione, perchè il tempio presenta lesioni lungo i vertici della navata principale e trasversali, e nelle volte delle navate laterali, mentre due dei quattro arconi reggenti la cupola lasciano vedere larghe spaccature, chiese, non è molto, o la conferma o la confutazione del rapporto del Genio Civile, e in caso che questo sia fondato, e i restauri non si possano differire, un regolare progetto.



Fig. 88 - Armatura per il restauro dell'Angelo.

I danni alle vòlte e alla cupola erano stati verificati per verità dall'Ufficio sino dal 1902, ma il fatto che non aumentano mostra la stazionarietà del male e l'esagerazione del pericolo.

L'Ufficio ha però fatto eseguire le livellazioni e sta preparando il progetto. Intanto ha provveduto col fondo piccole spese pei monumenti ai primi lavori di presidio.

Nel gennaio 1910, il Rettore avverte che dalle vòlte sono caduti pezzi d'intonaco. L'Ufficio non manca di osservare che trattasi di spesa di manutenzione; tuttavia chiede al Ministero di fare le riparazioni volute, visto che il Rettore non può e il Demanio non vuole, e l'Economato che pagò in passato, ora ricusa.

Il Ministero autorizza e paga L. 354.69 per spese di manutenzione.

Similmente pel vento che ha smosso le lastre di piombo che coprono la cupola, l'Ufficio chiede che sieno riparate a spese del Ministero, che consente e paga L. 771.40.

Nuova domanda nel giugno 1911, per l'uragano del 14, che smosse le lastre di copertura del tetto. Il Ministero autorizza la spesa prevista di L. 800.

L'Ufficio però, pur domandando queste autorizzazioni per non aggravare i malanni, sottopone al Ministero il quesito se l'Economato, trattandosi di chiesa aperta al culto, non debba intervenire nelle spese di manutenzione, e se, nell'impotenza finanziaria dell'utente, cioè del Rettore, non riviva nel Demanio proprietario, in tutto il suo vigore, malgrado tutte le Normali, il dovere di provvedere.

Pei locali che prima appartenevano al convento, ora caserma, e che furono ceduti al Rettore per suo comodo, l'Ufficio ricordò che il Ministero aveva acconsentito, coll'espressa condizione che l'Economato si obbligasse a sopportare la spesa relativa ad una porta d'accesso, con che dava chiaramente a vedere che non intendeva assumere neppure in avvenire alcun carico, e declinò la competenza passiva del Ministero. Il progetto fu compilato dal Genio civile a carico dell'Economato.

Campanile. - Come fu detto, nel sopralluogo del luglio 1902, erano stati riscontrati danni alla cella campanaria, prodotti dal collegamento del castello delle campane con la muratura. Di più il parafulmine sul campanile era guasto, l'angelo doveva essere ridorato. Furono spese L. 8354,34, dal Ministero e dal Municipio in giusta metà sul fondo comune. Il Ministero della guerra contribuì con L. 200 (fig. 88).

Coro intagliato. - Furono denunciati piccoli danni al Coro intagliato dal fiammingo de Brule. I pezzetti staccati furono raccolti.

Gradino del piazzale. - Per riparazione al gradino del piazzale, l'Ufficio si rivolse all'amministrazione militare che fruisce della riva.

Leoncino bizantino. - Durante gli scavi eseguiti per lavori di riordino del piazzale stesso, fu trovato un leoncino bizantino di pietra, fieramente bestiale e caratteristico, che va al Museo civico.

EX CONVENTO, ORA CASERMA.

Si trovarono tracce d'affreschi, coperte da latte di calce. Benchè di non grande importanza artistica, l'Ufficio consigliò la conservazione ed il restauro; il Genio militare di buon grado aderì.

GIUDECCA.

CHIESA DEL REDENTORE.

Questa chiesa, in cattive condizioni di manutenzione, è in condizioni statiche discrete. L'Ufficio aveva presentato un progetto di restauro di porte e vetrate, ma i concorsi domandati mancarono.

Per piccoli lavori al campanile e alla facciata furono spese L. 114,70 a carico del Ministero.

Della rimozione di un conduttore del parafulmine, sostenne la spesa la chiesa, che aveva fatto il lavoro, che fu causa della rimozione.

Il 13 novembre 1906 il Rettore si lagna delle condizioni della chiesa, perchè i piani bassi sono facilmente allagati.

Il dipinto votivo di Cosimo Piazza, sopra la porta d'ingresso della chiesa, entro la chiesa, è caduto da tutta l'altezza della porta e fatto a pezzi, in occasione dei lavori che si eseguivano alla facciata. Fu rifoderato e rimesso a posto, senza danno grave.

Per consolidamento delle statue del frontone furono spese L. 409,82.

L'Intendenza di finanza, per allontanare dal Demanio la spesa preventivata in L. 5000 per il pavimento del Sottocoro, e vetrate, crede che la spesa si possa fare col fondo comune a carico del Ministero e del Municipio.

L'Ufficio risponde che quando sarà il momento di fare il restauro generale, ora non urgente, si farà. Intanto gli interessati, proprietari ed utenti, devono sottoporsi alle spese di manutenzione. Il Ministero dell'istruzione contribuì con L. 500, quello di grazia e giustizia con L. 300.

Il Rettore si rivolse all'Ufficio perchè fossero accomodate le campane; ma trattandosi di spesa di culto, l'Ufficio declinò la domanda.

Per piccoli guasti recati da piccoli, e forse grandi vandali, ai pilastri della gradinata del tempio, e per danni alle grondaie, provvide l'Ufficio, con operai del cantiere del Palazzo ducale.

Madonna sansovinesca. - Una statuetta della Vergine col Bambino, sansovinesca, che giaceva ignorata e non curata in sagrestia, fu segnalata dall'ispettore Rupolo dell'Ufficio.

PALAZZO ARCHIACUTO IN FONDAMENTA S. GIOVANNI.

In questo palazzo si fecero lavori sotto la sorveglianza dell' Ufficio, il quale, aiutato dalla buona volontà dell' imprenditore, ottenne che fossero mantenute a posto la quadrifora centrale, una trifora e tutte le finestre trilobate della facciata, e riaperte le finestre murate.

CASE AI N. 317, 318 IN FONDAMENTA DEL PONTE PICCOLO.

L' Ufficio ha voluto la conservazione della casa al N. 317 sulla fondamenta del ponte piccolo, in parrocchia S. Eufemia ; casa che ha speciale carattere veneziano, nella quale furono riaperte le antiche finestre e trifore archiacute, e rimesso il poggiuolo monumentale.

Diede il nulla osta alla demolizione della casa al N. 318, coll' obbligo però di rimpiegare nella casa erigenda, gli intercolumnii, colle travi e mensole esistenti.

FORTE SANMICHELI.

Si volle far credere che questo forte, il quale non aveva tremato quando il suo architetto Sanmicheli volle che fosse inaugurato tra gli spari di tutte le artiglierie, per metterne alla prova la resistenza, avesse tremato pel crollo del campanile di S. Marco. Fu anzi dichiarato in pericolo in una seduta del Consiglio comunale. Si radunarono le Commissioni, fu interrogato il Genio civile, il quale avendo verificato che le correnti avevano avuto l' effetto, che alla lunga non potevano non avere, battendo contro l' angolo nord-est, di produrre cioè un gorgo, oggi non pericoloso, ma che potrebbe col tempo compromettere la stabilità del forte, conchiudeva che *nulla ostava* che l' Amministrazione militare provvedesse ad una gettata di difesa. Vuol dire che pel forte non era giunto ancora il momento di tremare.

Lapide Pizzamano. - A cura della Società degli Amici dei monumenti, fu inaugurata il 7 maggio 1911 la lapide a Domenico Pizzamano, comandante della nave che sparò le ultime cannonate della Repubblica contro una nave francese.

LIDO.

CHIESA SUCCURSALE DI S. NICOLETTO.

Nel sopralluogo fatto in seguito al panico del campanile si constatarono le cattive condizioni della porta maggiore (puntellata nell' ultimo ristauo), sul cui contorno esterno gravita il ricordo marmoreo del doge Domenico Contarini, causa della sconnessione dell' intera trabeazione sottostante ; nonchè le deplerevoli condizioni della gradinata, dello zoccolo della facciata, dei pilastri ; e malanni anche all' interno ; ma non si poteva pensare al ristauo dinnanzi ai bisogni urgenti di altri monumenti ben più importanti.

La Fabbriceria della chiesa parrocchiale di S. Maria Elisabetta scrisse nove anni dopo, lamentandosi dell' edera che, salendo dal giardino attiguo di proprietà privata, mantiene il muro costantemente umido, dello stato rovinoso dell' architrave della porta maggiore, e dello stato del ciborio. Stà infatti che, com' è detto prima, l' architrave della porta maggiore è in cattive condizioni, ma stazionarie, e non per ora pericolose, e quanto allo stato del ciborio, che non si conosce come opera d' arte, non è il caso di rivolgersi alla Soprintendenza dei monumenti.

Si potrebbe chiederle altrimenti di far rinnovare, anche le vecchie, non antiche, pianete.

In occasione del sopralluogo del 1902 alla chiesa, fu visitato anche il campanile, e verificato che un fulmine aveva divelto la croce metallica del cupolino che si conservava nel deposito della chiesa.

Il 9 giugno 1905 un altro fulmine avendo colpito il campanile (fig. 89), l'Ufficio ha compilato una perizia di L. 4646.84, sulla quale il Municipio ha contribuito, pagando i lavori di presidio di L. 1206.85 (fig. 90).

Una seconda perizia di L. 3320.25, per restauro alla parte superiore, che, più che all'ossatura,

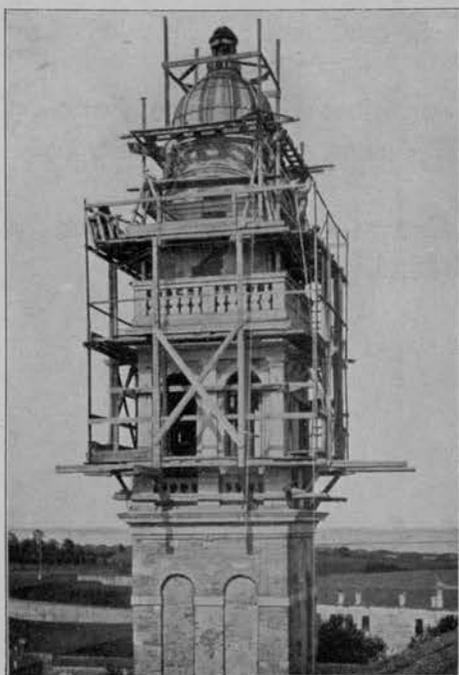


Fig. 90 - Armatura per il restauro.

riferivasi alla parte decorativa, venne pure esaurita. Sulla seconda perizia contribuì a metà col Ministero il Municipio, e l'Economato concorse con L. 500 (fig. 91).

Lapidi funerarie. - L'Ufficio prega la direzione del Genio militare di sorvegliare perchè sieno conservate le lapidi del cimitero protestante di S. Nicoletto di Lido, nell'interesse della storia.

CHIESA DI MALAMOCCO.

Sulla voce corsa di vendita di bronzi e velluti antichi, l'Ufficio fece pratiche presso la R. Questura, le quali riuscirono negative, avendo la R. Questura accennato soltanto che in epoca non precisata era stato detto che era stata venduta ad un antiquario una poltrona, la quale sarebbe stata proprietà privata d'un prete. Era troppo poco.



Fig. 89 - Campanile di S. Nicoletto di Lido.
Dopo il fulmine.

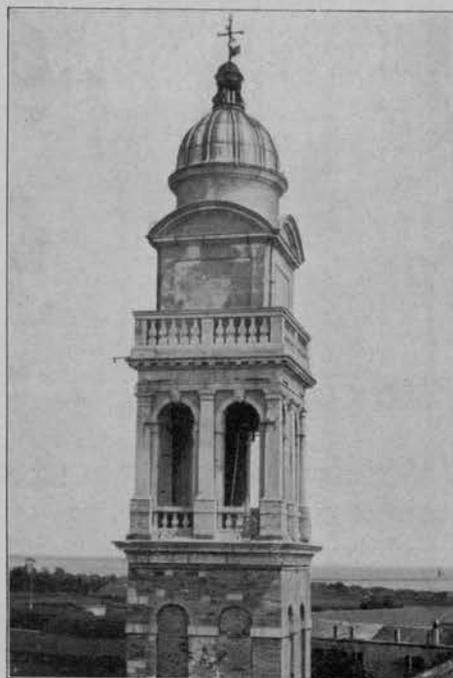


Fig. 91 - Dopo il restauro.

TREPORTI.

CHIESA PARROCCHIALE.

Il Ministero chiedeva nel giugno 1911, informazioni sulla chiesa parrocchiale dell'isola di Treporti, per la quale aveva ricevuto una domanda di sussidio per restauri. L'Ufficio, escluso ogni carattere monumentale della chiesa, conchiudeva per la reiezione della domanda.

S. MICHELE.

Campanile. - Fu sostituito, a cura dell'Ufficio, una conduttura subacquea, ai fili aerei del telefono, per S. Michele e l'Isola di Murano.

Cimitero. - Il 18 gennaio 1906, ebbe luogo l'esumazione di Francesco Ferrara, illustre economista, direttore della Scuola superiore di commercio di Venezia, senatore, ex ministro, per essere trasportato a Palermo, sua patria.

Il 24 aprile 1906 trasporto della salma del dott. Gustavo Ludwig, ricercatore diligente e scrittore d'arte, nella sepoltura perpetua assegnatagli dal Municipio.

S. CLEMENTE.

CHIESA.

Un sopralluogo fatto dall'Ufficio nel 1902, constatò le gravi condizioni della chiesa.

Un progetto di difesa subacquea e di restauri della chiesa per L. 50000, approvato dal Ministero, su voto conforme dell'Ufficio, venne eseguito a spese della Provincia, essendovi nella Isola S. Clemente il Manicomio femminile.

MURANO.

PALAZZO COMUNALE.

L'Ufficio, cui fu presentato un progetto di demolizione del muro a nord della sala consigliare del Palazzo comunale di Murano, non credette di opporsi, trattandosi di una facciata interna, affatto secondaria, e di nessuna importanza artistica, e di apertura di fori, dei quali è indifferente la forma, non essendovi nulla nell'interno della sala che esiga, per esempio, l'ogiva, anzichè il pieno centro; ma fece osservare che piuttosto sarebbe da vedere se il muro presenti tracce di fori originarii, e se sia il caso di riaprirli, o almeno di constatarne l'esistenza, ma nulla venne trovato.

In quanto al soffitto della sala, del quale doveva essere rimosso un pezzo per necessità di restauro, per poi rimetterlo a posto, l'Ufficio non solo non si oppose, ma approvò, perchè viste le cattive condizioni del soffitto, credette che fosse bene in questa occasione, farne una ripassatura generale, che fu eseguita sotto la sorveglianza dell'Ufficio.

PALAZZO DA MULA.

Nel cortile di questo Palazzo si fecero, dai proprietari, lavori per rimettere in vista e riattare avanzi di costruzione bisantina.

CHIESA S. DONATO.

Pei restauri del tetto eseguiti prima della crisi del campanile, si spesero L. 1083.79, così distribuite :

Ministero	L. 183.79
Municipio	» 300.00
Fabbriceria	» 300.00
Ministero Grazia, Giustizia e Culto	» 300.00

Pavimento a mosaico. — Causa un piccolo cedimento del suolo, un tratto del pavimento a mosaico si è smosso e il danno fu riparato a spese dell'Ufficio con L. 100.

Per selciare il piazzale della chiesa, il Municipio adoperò certe scorie di fornaci, che avevano l'inconveniente d'insudiciare le calzature dei passanti, i quali entrando in chiesa insudiciavano alla loro volta il pavimento a mosaico della chiesa.

Alle osservazioni dell'Ufficio, il Municipio rispose che per rifare alcuni tratti del piazzale si era servito del materiale sempre adoperato, e quando il lavoro sarà finito, non vi saranno tanti malanni, concludendo di avere l'intenzione di selciare tutta la piazza. L'intenzione era buonissima, ma il danno pel pavimento a mosaico, reale.

L'Ufficio, deplorando i danni recati dall'umidità al pavimento, con fenditure che minacciano lo stacco di qualche pezzo, scrisse alla Fabbriceria che se si fosse impegnata al restauro del pavimento, avrebbe

proposto al Ministero un corrispondente concorso, ma la proposta cadde per mancanza di buona volontà, o di mezzi.

La Fabbriceria chiese invece che il Ministero provvedesse al riparo dei danni del vento e della pioggia, e questo spetta a lei.

Campanile. — Dal sopralluogo eseguito nel 1902 dall'Ufficio, risultarono gravissime le condizioni del campanile, confermate dai rilievi, fatti per conto del Municipio (fig. 92, 93).

Fu compilato un progetto di L. 12283.69 che si dovevano raccogliere, conforme alla proposta della Fabbriceria, nel modo che segue :



Fig. 92 - S. Donato. Campanile.

Provincia	L. 500.00
Comune	» 2000.00
Economato	» 500.00
Ministero	» 500.00
Fabbriceria	» 4283.69

Il Ministero ha vincolato la sua quota di L. 5000. I lavori furono eseguiti, ma non tutti gli obblighi furono mantenuti, e siccome è stato provveduto alla sicurezza statica del campanile, ma non alla cella campanaria per difetto di denari, il Municipio dichiarò che non pagherà sinchè non si potrà suonare le campane, e così se il lavoro nella parte essenziale è finito, il pagamento non si è potuto ancora effettuare.

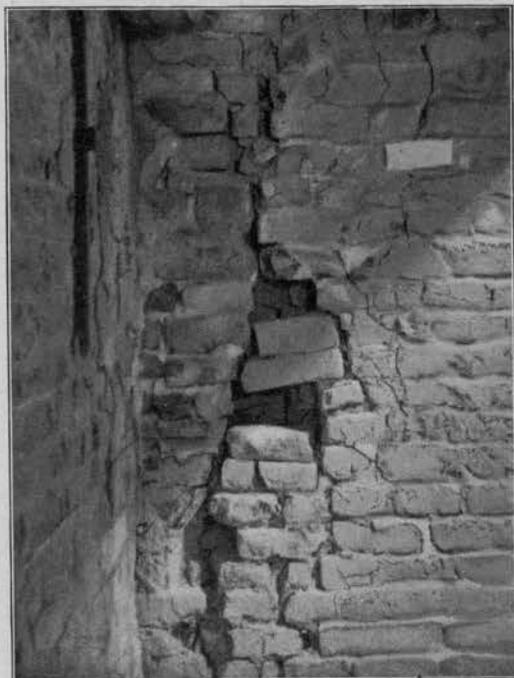


Fig. 93 - S. Donato. Muro interno del campanile.

CHIESA S. MARIA DEGLI ANGELI.

Per effetto dell' impianto dell'armatura per il restauro dell' altar maggiore, si trovarono chiazze di calce sui dipinti, donde polemiche sui giornali, in seguito alle quali il Ministero sollecitò i lavori di restauro del cornicione dell' altar maggiore, per levare l'armatura, causa dello scandalo.

Per il restauro dell' altar maggiore, è prevista una spesa di L. 2000, alla quale il Ministero concorre con un terzo, cioè con L. 666.66, ma la Fabbriceria, che ha speso L. 250, non intende continuare, e i lavori restano sospesi.

BURANO.

CHIESA S. MARTINO.

Fu riparato, nel giugno 1902, il dipinto di Girolamo Santacroce esistente in sagrestia, per L. 132, a carico del Ministero.

TORCELLO.

MONUMENTI DI TORCELLO.

L' Ufficio, nel novembre 1906, pur tenendo conto delle spese già fatte pel campanile del Duomo e delle spese progettate per la chiesa di S. Fosca, ha dovuto chiedere l'intervento del Ministero per i monumenti di Torcello, i quali sono alle porte di Venezia, sebbene appartengano ad altro Comune, e sono visitati, si può dire, da tutti i forestieri, che vengono ad ammirare i monumenti veneziani.

L' Ufficio propose che fosse stanziata una somma per i restauri dei monumenti di Torcello, o

come dotazione speciale, o da prelevarsi dalla tassa d'ingresso del Palazzo ducale, com'era stato già fatto pel campanile di Torcello.

Il Ministero, che aveva prima promesso di ricorrere pei restauri dei monumenti di Torcello al fondo a disposizione dei monumenti, s'era poi fermato al pensiero di proporre una legge che lo autorizzasse a togliere dalla tassa d'ingresso del Palazzo ducale di Venezia le somme occorrenti, e a quest'ultimo pensiero è tornato, invitando l'Ufficio a presentare un progetto di restauro pel Duomo e S. Fosca. Per S. Fosca il progetto di L. 33826.68, era già presentato, e per metà eseguito. L'Ufficio presentò quindi lo stralcio della perizia di S. Fosca per L. 18826.68, e la perizia dei restauri del Duomo per L. 20274, ed ora attende la legge promessa.

DUOMO DI TORCELLO.

Nel 1902 l'Ufficio presentò una perizia di L. 17500 pel restauro del tetto e del cam-



Fig. 94 - Torcello. Stato delle murature del campanile del Duomo.

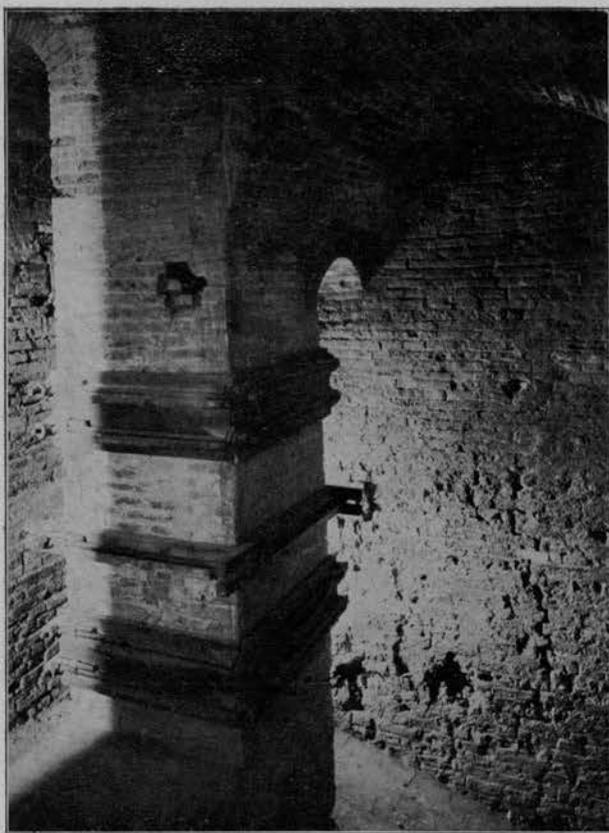


Fig. 95 - Torcello. Campanile. Armatura stabile dei pilastri centrali.

panile, del Duomo di Torcello, sulla quale furono spese L. 17501,10, tutte a carico del Ministero sulla tassa d'ingresso del Palazzo ducale (fig. 94, 95, 96, 97).

La seconda perizia di L. 27725.19 fu eseguita per metà a carico del Ministero sulla dotazione regionale dell'Ufficio, per metà dal Municipio di Venezia sul primo fondo comune di L. 600000 pei monumenti veneziani, quantunque Torcello appartenga al Comune di Burano.

Sulla terza perizia, appunto per quest'ultima circostanza, il Municipio di Venezia non volle concorrere e il peso restò tutto al Ministero.

Si spesero in tutto L. 53724.58, come segue :

Ministero	.	.	.	L. 38362.69
Municipio	.	.	.	> 13861.89
Economato	.	.	.	> 500.00
Provincia	.	.	.	> 1000.00

Il restauro del campanile del Duomo fu voluto dall'Ufficio, che restò comicamente meravigliato quando lesse nei giornali che un altro se ne attribuiva il merito.

Nel 1910 furono pagate dall'Ufficio L. 72.28 per riparazioni ai danni causati al campanile dal fulmine, sul fondo di L. 500, per piccole spese di restauri ai monumenti.

Instituita provvisoriamente anche per i monumenti di Torcello una tassa d'ingresso per sopperire in parte ai restauri, il parroco domandò il permesso di fondere una campana vecchia, per rifonderne una nuova, colla spesa di L. 1500, sulla tassa d'ingresso della chiesa.

Interrogato dalla Prefettura, l'Ufficio rispose che per la fusione delle campane doveva essere richiesto prima di tutto il voto della Commissione provinciale, e che quanto alla tassa d'ingresso essa fu istituita provvisoriamente, come nelle altre chiese, per contribuire ai restauri dei monumenti e degli oggetti d'arte, non per fondere campane vecchie e rifonderne di nuove, per ispese di culto, o che al culto si riferiscono.

Di una campana del secolo XVIII, fu permessa la fusione, purchè se ne faccia un calco.

Il parroco fa ripetute sollecitazioni per



Fig. 96 - Torcello. Campanile dopo il restauro.

ristauri al tetto, compresi nella perizia dei restauri del Duomo inviata al Ministero, com'è detto più sopra.

Pel restauro degli altari di S. Liberale e S. Teonisto, furono pagate L. 1146 pel primo e L. 190 pel secondo, sulla tassa d'ingresso della chiesa.

L'Ufficio scrive alla R. Prefettura - maggio 1910 - che un locale della canonica serve di deposito e vendita oggetti d'arte, pretesi antichi, e per tali venduti ai visitatori, e una tale soperchieria non dev'esser permessa. Tale abuso, ch'esisteva altrove, a S. Zaccaria per esempio, fu tolto per cura dell'Ufficio, e dev'esser tolto anche qui.

Il R. Prefetto risponde che il subeconomo dei benefici vacanti verificò l'inconveniente, e siccome la canonica appartiene alla mensa patriarcale, andò dal cardinale patriarca, il quale rispose che ignorava la cosa, ma avrebbe subito provveduto.

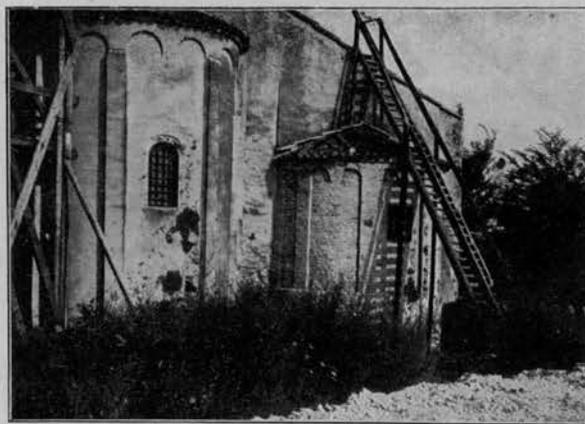


Fig. 97 - Duomo di Torcello. Absidula dopo il restauro.

CHIESA S. FOSCA.

Il Ministero, cui sta giustamente a cuore i monumenti di Torcello, aveva promesso, come è stato detto più sopra, di provvedere ai restauri col fondo comune a disposizione dei monumenti, per cui l'Ufficio compilò una perizia di L. 33826.68, delle quali furono consumate L. 15000 (1), e restano così L. 18826.68, cui si riferisce lo stralcio di perizia inviato al Ministero. In attesa della legge promessa, i lavori si arrestarono (fig. 98, 99, 100).

Da uno zelante, l'Ufficio ebbe avvertimento che dalla chiesa di S. Fosca era scomparso un trittico del secolo XV, rappresentante la Vergine e Santi. Ma il trittico era stato trasportato in canonica per opera dell'Ufficio stesso, perchè non rimanesse esposto durante i rilievi che si facevano per i restauri della chiesa.

Le spalliere che appartenevano a questa chiesa, senza uno speciale valore artistico, furono date in deposito alla chiesa di S. Martino di Burano, nel maggio 1909.



Fig. 98 - S. Fosca. Particolare del portico prima del restauro.

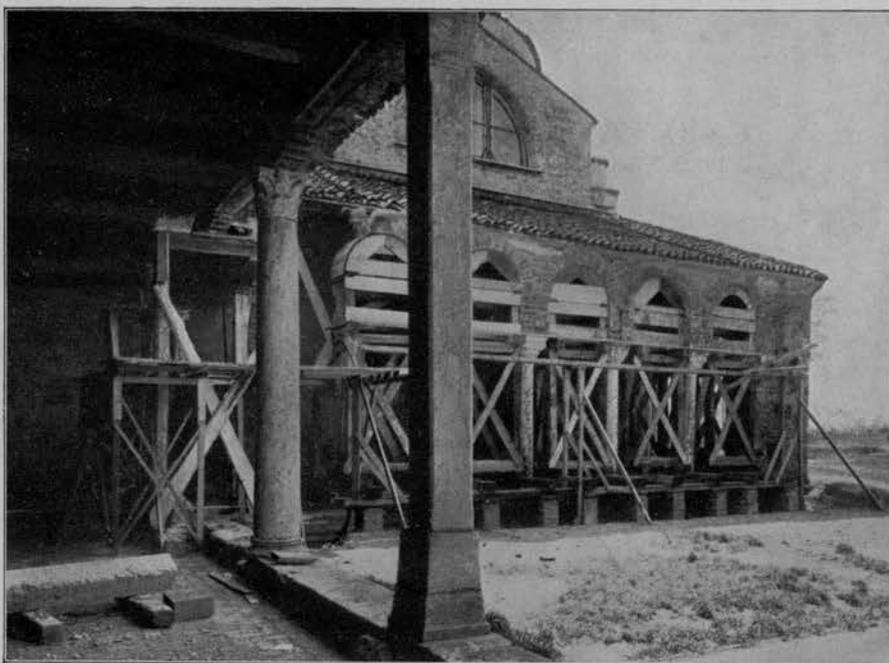


Fig. 99 - S. Fosca durante i restauri.

buisce soltanto, i vincoli perdurano, oltre quella che più sopra è detta la *notte mistica* del 30 giugno al 1 luglio.

Le poltrone del secolo XVI, delle quali non era stata permessa la vendita ad un antiquario, furono vendute invece, colla debita autorizzazione, al Museo civico di Venezia.

(1) Qui, per un'interpretazione della Ragioneria della Corte dei Conti, si perdettero L. 2606.65, perchè la detta somma vincolata in un esercizio, non si è potuta spendere nell'esercizio stesso. Ciò per le somme svincolate per lavori interamente a carico del Ministero, mentre per i lavori, sui quali il Ministero contri-

Dovendosi procedere ad un esame del sarcofago che sta sopra la mensa dell'altare, e che racchiude i resti di S. Fosca, la martire ravennate, patrona della chiesa, si è chiesto l'intervento dell'arciprete, per la debita autorizzazione.

Si erano fatti pubblici lagni per la poca pulizia dei monumenti di Torcello; si era parlato di tombe scoperchiate. L'Ufficio ha potuto rispondere che una sola tomba vi era colla pietra spezzata, ma non potè pur troppo negare che i monumenti di Torcello siano poco pulitamente tenuti.

Il 14 ottobre 1909 il Ministero raccomanda che gli antichi monumenti di Torcello, testimoni delle origini di Venezia, siano ornati di pinus pinea, e di pinus maritima, che vivificano l'estuario

lagunare, invece di ailanti, e robinie, e che sia ampliata la zona di rispetto dei detti monumenti.



Fig. 100 - S. Fosca. Stato attuale dei restauri.

e altri particolari di scultura, *che non è permesso assolutamente rifare*, e tutto il danno riparabile consiste quindi nella disgregazione degli stipiti dell'architrave. Basta per ciò riunirli e saldarli con buon impasto di malta e pietrisco; fattura che esige una spesa insignificante e, che spetta alla Fabbriceria.

In seguito al negato sussidio da parte del Ministero, pel restauro del campanile di Mazzorbo, non monumentale, ma che segna una linea simpatica nella prospettiva della nostra laguna, l'Ufficio ha coadiuvata la buona volontà del parroco, perchè il restauro sia fatto senza stonature assumendone la direzione gratuitamente.

NEL DISTRETTO DI DOLO.

VILLA NAZIONALE DI STRA.

Poichè il Ministero aveva messo a disposizione dell'Ufficio L. 16454.79, provenienti dagli affitti delle case adiacenti, dalla vendita all'asta dei mobili fuori d'uso, e dalla vendita delle piante e fiori; e dall'altra parte colla sola dotazione della Villa di 7000 lire si giunge appena a pagare gli operai del giardino e a supplire alle piccole spese di manutenzione; l'Ufficio, d'accordo col Ministero, aveva chiesto che anche per l'avvenire i prodotti degli affitti delle case e della vendita di fiori e piante, che sono prodotti della Villa, e devono essere, per legge di contabilità, versati in Tesoreria, fossero dal Demanio reintegrati, ma non potè ottenerlo.

Colla somma ad ogni modo messa a disposizione dal Ministero, e che non doveva essere da altre seguita, si fecero restauri parziali, pur troppo insufficienti, mentre le Autorità locali vanno

deplorando che la magnifica villeggiatura dei Pisani si lasci deperire, e il Ministero, che vede nella Villa solo una ragione di spesa senza profitto nè materiale, nè morale, perchè se la Villa sarebbe oggetto di compiacimento per un gran signore, non accresce il patrimonio artistico nazionale, vorrebbe pur trovare il modo di utilizzarla in altro modo.

Nell'intento appunto di utilizzarla, si fecero da varie parti molti progetti di vario genere, cominciando dal progetto radicale del prefetto Torelli di vendere la villa all'asta in tanti lotti, dopo aver vagheggiata l'idea di farne una villeggiatura pel collegio degli Armeni, e venendo ai seguenti, che si raccolgono qui per memoria :

Scuola agricola.

Ricovero dei cronici.

Esposizione d'arte moderna.

Villeggiatura pel Convitto Marco Foscarini.

Latteria.

Collegio convitto nazionale pei figli degl'insegnanti.

Collegio femminile.

Collegio pei figli dei militari.

Luogo di coltura di fiori e di frutta.

Museo settecentesco.

Manicomio provinciale.

Ospedale della croce rossa pei feriti in guerra (utilizzazione per fortuna provvisoria).

Il Comune di Stra chiese di adoperarla per le sue scuole e i suoi ufficii, purchè il Governo continuasse ad assumere tutte le spese che ha ora per cura del monumento ; meno lo stipendio del conservatore, che il Governo, secondo il Comune di Stra (ciò che non è) risparmierebbe.

Si comprende che questo non sarebbe il modo di liberarsi della Villa, ma quello soltanto di utilizzarla pel Comune di Stra.

L'Ufficio fu due volte autorizzato in massima ad affittare il parco ad uso giardino per vendita fiori e frutta.

Essendo stata anzi fatta dall'Intendenza di finanza la proposta di vendere le adiacenze della Villa di Stra, l'Ufficio non volle compromettere in alcun modo i progetti futuri, persistendo sempre nell'idea che i prodotti della Villa, affitti e vendita di fiori e piante, versati in Tesoreria, dovessero tornare alla Villa, e a questo fine aveva chiesto di acquistare coi prodotti della vendita di fiori e frutta, il legname necessario al riscaldamento delle serre ; ma la legge di contabilità vi si oppose, imponendo il versamento in Tesoreria, e il Ministero pagò la legna con mandato diretto.

Siccome con la vendita si ha più d'un migliaio circa di lire annue, anche queste sarebbero buone con un bilancio così ristretto.

Finalmente il prato del parco ed i locali terreni a levante furono ceduti col voto del Consiglio superiore, al Magistrato delle acque e alla scuola d'applicazione degli ingegneri, per esperimenti idrografici ; ma non si vede ancora come sia risolta la questione finanziaria della Villa di Stra, se non si ha i mezzi di fare le riparazioni che le abbisognano, e non si può dall'altra parte spendere per essa ciò ch'è reclamato da monumenti di ben maggiore importanza.

PALAZZO CAPPELLO.

Il Palazzo Cappello, adiacente alla Villa, affittato dal Demanio, fu pure ceduto al Magistrato delle acque per stazione areologica

CHIESA DI SANBRUSON.

Alle voci di vendita d'una statua del Rinascimento, la Fabbriceria rispose che non vi fu, non vi è, non vi sarà trattativa di vendita di oggetti appartenenti alla chiesa, senza autorizzazione delle autorità competenti.

VILLA FOSCARA ALLA MALCONTENTA.

Avuta notizia dello stacco degli affreschi dello Zelotti della Villa Foscara alla Malcontenta, l'Ufficio scrisse al R. Prefetto per la sospensione dei lavori. Gli affreschi in parte staccati furono sequestrati a Bergamo, presso lo Steffanoni, ed ora rimessi a posto, grazie al nuovo proprietario della Villa, che volle rimettere in luce anche gli altri ed ora sta restaurandoli.

NEL DISTRETTO DI CHIOGGIA.

DUOMO DI CHIOGGIA.

Campanile. - Dopo che furono spese quindici mila lire pel ripristino della cupola del campanile del Duomo di Chioggia, si annunciarono danni alla base...

L'Ufficio riconobbe il danno, per il quale prevede una spesa di L. 8000, ma non credette che il Ministero, il quale aveva speso pel campanile L. 5000, dovesse spenderne degli altri, mentre i fondi destinati ai monumenti sono sì scarsi.

Fu invitato il Comune il quale rifiutò, per la ragione che si invoca sempre in questi casi, che cioè si tratta d'un monumento nazionale e quindi tocca riparare alla Nazione, cioè allo Stato. Nè la diversa denominazione di *edifici monumentali*, anzichè monumenti nazionali, ha modificato questo modo di ragionare. La Fabbriceria si dichiarò disposta a concorrere con L. 3000.

La Giunta amministrativa non credette che fosse il caso di ordinare il concorso coattivo del Comune, come ha creduto pel tetto di S. Anastasia la Deputazione provinciale di Verona, a sensi dell'art. 299 della legge comunale e provinciale.

Il Ministero chiese un progetto tecnico per ottenere il concorso degli interessati.

Poichè erano caduti dei mattoni, la Fabbriceria spese L. 1200 in rabberciamenti, che, se impedirono pel momento la caduta d'altri mattoni, non allontanarono il pericolo statico, e colla muratura imbrattata di malta colorata mostrarono poco rispetto all'estetica come al carattere del monumento.

Condizioni statiche del Duomo. - L'Ufficio ha fatto eseguire un sopralluogo sulle condizioni statiche del Duomo di Chioggia, dal quale è risultato che la causa dell'attuale indebolimento si deve riscontrare nell'apertura di due grandi finestre nella muratura perimetrale dell'abside, che ha occasionato le lesioni che ora si vedono nell'ossatura dell'abside stessa.

I danni continuano progressivamente nella parte di muratura a tramontana del presbiterio nella quale si è potuto scorgere nuove crepe, dopo che furono collocate le biffe verso la metà del luglio 1911.

Perciò, conchiuse il rapporto dell'Ufficio, occorre che venga intanto armato il volto in corrispondenza al finestrone nord sopra il presbiterio, in attesa del ristauo radicale, che in seguito si dovrà fare a quella parte di muratura lesionata sopra l'arco.

Pavimento. - Colla maggiore tranquillità di spirito, la Fabbriceria invita dopo l'Ufficio a rifare il pavimento del Duomo ed assicurare un pilastro, trattandosi d'un monumento ecc. ecc.

Tutti, privati, Enti morali, e qualche volta persino Autorità del Regno, come Prefetti, per

esempio, ripetono questo ragionamento le cui conseguenze sarebbero assurde. Chi non lo vede, pensando a tutti i pavimenti che dovrebbero essere rinnovati e tutti i pilastri che dovrebbero essere conservati nel Regno, ove i monumenti sono tanti e i fondi sì limitati?

ORATORIO S. MARTINO.

Pei lavori di restauro della zona inferiore, furono spese L. 1081.79, col concorso del Ministero (L. 479.79), dell' Economato (L. 300), del Comune (L. 167), della Fabbrica (L. 75).

L'Ufficio ha dovuto fare poi sopralluoghi, nei quali le condizioni dell'interno furono dichiarate inquietanti.

EX ORATORIO DI S. PIERETTO.

Sulla domanda dell' Intendenza di Finanza - 21 gennaio 1904 - di vendere al Comune di Chioggia l' ex Oratorio di S. Pieretto, l' Ufficio dà parere favorevole, colla condizione che sia conservato quanto esiste dell' antico edificio monumentale, del quale ora resta soltanto l' ossatura, e quanto venisse in luce.

CHIESA DI S. MARIA DEI BATTUTI O DELLA TRINITÀ.

Vendita velluto rosso. - Venuto a sapere che in questa chiesa erano stati venduti da 120 a 140 metri di velluto rosso del secolo XVII, l' Ufficio scrisse alla Questura di fare le debite indagini, il cui risultato fu la condanna dei compratori e venditori alla multa di L. 100 per contravvenzione all' art. 4 della legge 12 giugno 1902 N. 185, e al pagamento d' una indennità di L. 7044.

CHIESA DI SOTTOMARINA.

Sulle voci corse di vendita abusiva di soprarizzi, l' Ufficio fece indagini, dalle quali risultò ch' erano voci infondate.

NEL DISTRETTO DI MESTRE.

PALAZZO DELLA PROVVEDERIA A MESTRE.

Sul progetto di restauro presentato dal Municipio, la Commissione provinciale, il cui voto fu richiesto dall' Ufficio, domandò - marzo 1911 - un progetto nuovo, "escludendo modificazioni radicali o superfetazioni in un monumento che ha forme e caratteri ben distinti".

VILLA ALGAROTTI BERCHET A CARPENEDO.

Uno zelante, il quale certamente non si poteva dire bene informato, aveva protestato perchè nella villa Algarotti, ora Berchet, a Carpenedo, era stata sacrilegamente scoperchiata la tomba di Francesco Algarotti, il quale è sepolto invece nel cimitero di Pisa, mentre a Carpenedo esiste la tomba del fratello Bonomo, che nessuno pensò mai a scoperchiare, con o senza sacrilegio, vale a dire (per parlare con parole più piane) con rispetto o senza rispetto delle norme igieniche.

CHIESA DI MARTELLAGO.

Il Sindaco avverte che il soffitto dipinto da G. B. Canal, minaccia di cadere. L' Ufficio dà i suggerimenti opportuni, da seguire dalla Fabbrica, e a carico suo.

Fu incaricato della pulitura il sig. Beni.

NEL DISTRETTO DI MIRANO.

VILLA DUODO, GIÀ TIEPOLO, A ZIANIGA.

Avuta notizia dello stacco degli affreschi tiepoleschi della villa Duodo, ove hanno lavorato G. B. e Domenico Tiepolo per abbellire quella ch'era la loro villeggiatura, l'Ufficio ne avverte il Ministero e prega il R. Prefetto di mettersi d'accordo col Comando dei RR. Carabinieri perchè gli affreschi non siano trasportati, mentre è fatta la notifica al proprietario. Questi dapprima disse che era sua intenzione far staccare gli affreschi per trasportarli sulla tela, e poi rimetterli a posto; ma si seppe invece che gli affreschi erano venduti ad una signora di Parigi al prezzo di L. 25000, con caparra di L. 10000 e pagamento di L. 15000 alla consegna.

Gli affreschi furono riconosciuti opera di Domenico Tiepolo e una Madonna su tavola fu attribuita al padre Giambattista. Furono sequestrati, e in parte recuperati, grazie a trattative corse tra la Soprintendenza delle RR. Gallerie, il Museo civico e la signora acquirente, la quale non volle approfittare della legge allora vigente, 12 giugno 1902 N. 185, che degli edifici di proprietà privata tutelava soltanto quelli esposti alla pubblica vista.

CHIESA DI ZIANIGA.

Nel settembre 1908 l' Ufficio fu avvertito del pericolo che il soffitto della chiesa di Zianiga, (dipinto, credesi, da Domenico Tiepolo) stesse per cadere.

Dal sopralluogo fatto risultò che una buona parte del soffitto è originale e ben conservato, e da attribuirsi a Domenico Tiepolo; ma fu ridipinto, con aggiunte quando fu ingrandita la chiesa.

L' Ufficio chiese che fosse conservata la parte originale, difendendola con una graticciata di fili di rame. Promise un concorso di L. 500 da parte del Ministero.

CASTELLO DI NOALE.

In seguito ai lavori di restauro del castello antico dei Tempesta, che non rispondevano alle buone regole, il Municipio chiese l'aiuto dell' Ufficio, che diede i suggerimenti opportuni per riparare al malfatto.

CASA AFFRESCATE A NOALE.

Il Municipio domanda informazioni sull'importanza degli affreschi sulla facciata della casa Casarotto a Noale, in seguito alla domanda del proprietario di ristaurarla. Sebbene gli affreschi non siano di per sè di grande importanza, l' Ufficio è di parere che siano conservati.

Di altre case affrescate di Noale, l' Ufficio ottenne la conservazione.

La Banca popolare di Noale, finite le operazioni di liquidazione e ricostruita cogli stessi fini, annunciò essere venuta nella deliberazione di cedere all' Ospedale civile una casetta di sua proprietà, posta fra il suo ufficio e l' Ospedale stesso, prospiciente la piazza del mercato. Prima di venire però

alla cessione formale, siccome ha ragione di credere che l'Ospedale abbia intenzione di demolire la facciata della casa, ornata di affreschi, che si credono del quattrocento, domanda l'autorizzazione. L'Ufficio risponde che il Ministero, prima di autorizzare la demolizione della facciata, vorrà il voto della Commissione provinciale e dell'Ufficio, che si devono prevedere egualmente contraî.

NEL DISTRETTO DI PORTOGRUARO.

CASA AFFRESCATA A PORTOGRUARO.

Un antico affresco di merito relativo, dipinto sul muro d'una casa in ristauero, fu conservato, applicandovi una tavola girevole, per poter essere veduto ad ogni richiesta, pur continuando sulla tavola la decorazione del muro ristaurato.

BASILICA DI CONCORDIA.

Facciata. - Poichè la facciata, già manomessa, si da non conservare più il primitivo carattere, minacciava di cadere, il Ministero, su parere conforme dell'Ufficio, ne permise la demolizione, purchè fosse ricostruita cogli stessi materiali, giusta il concetto architettonico originario.

Urna dei martiri concordiesi.

- Nei lavori fatti pel centenario dei martiri concordiesi, che ricorreva nell'anno 1904, si è rimessa in luce l'urna che ne raccoglie le ossa, e ch'è una antica urna pagana, della quale fu tratto il calco e la fotografia.

Pluteo. - Venne pure in luce un frammento di pluteo scalpellato all'interno per adattarlo a gradino dell'urna, egregiamente conservato nella parte ornata, col solito concetto dei vimini intrecciati, di fattura e disegno più elegante dei soliti.

Battistero. - Il Battistero, che resta la parte più notevole della Basilica e la meglio conservata, serviva da laboratorio di falegname. L'Ufficio fece togliere lo sconcio, in occasione del centenario dei Santi concordiesi.

Campanile. - Il campanile di Concordia, sebbene non iscritto tra i monumenti, tremò anch'esso sulla sua base dopo la gran caduta del campanile di S. Marco.

Il 20 giugno 1904 lo si dichiarò in condizioni statiche pericolose.

Il Municipio, che per legge deve eseguire i lavori di presidio a tutela della pubblica incolumità, li fa subito, approssimandosi le feste pel centenario dei martiri concordiesi.

Naturalmente si fa sospendere subito il suono delle campane.



Fig. 101 - Concordia Sagittaria. Campanile dopo il ristauero.

Poi si procedette subito al restauro, a spese del Comune, senza alcun concorso del Ministero, coll' aiuto e la sorveglianza dell' Ufficio (fig. 101).

Il risuonar delle campane fu salutato con entusiasmo dalla popolazione.

CHIESA S. LUIGI DI CONCORDIA.

Affresco di Amalteo. - Il Rettore domanda di fare la pulitura d' un affresco di Pomponio Amalteo a sue spese, ad opera del Donadon, che pulì gli affreschi di Sesto al Reghena.

L' Ufficio approva, purchè sia presentato regolare progetto per chiedere l' autorizzazione del Ministero.

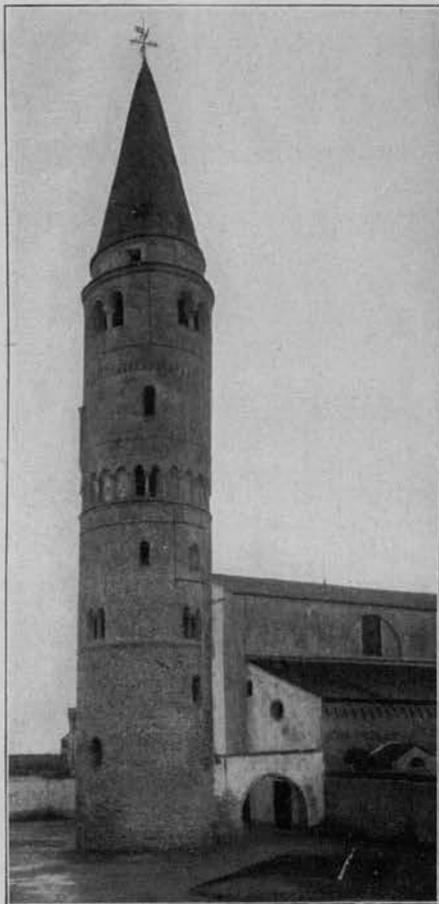


Fig. 102 - Caorle. Campanile.

LOGGIA COMUNALE DI CONCORDIA.

Di questo edificio, che appartiene alla fine del secolo XV o al principio del XVI, il Municipio ha lodevolmente domandato il permesso di restaurarlo, ma non ha presentato ancora il progetto.

DUOMO DI CAORLE.

Campanile. - La torre campanaria del Duomo, di forma rotonda, caratteristica, preoccupava l' Ufficio prima ancora del panico del campanile. Il sopralluogo, fatto nel 1904, segnalava uno stato grave, ma escludeva ogni urgenza di pericolo. Un altro sopralluogo, fatto nel 1911, è realmente inquietante.

L' Ufficio, che si trova tra le strette del bilancio regionale dell' esercizio 1911-1912, già tutto esaurito, ha chiesto che i fondi si prelevino sul fondo della tassa d' ingresso del Palazzo ducale per cominciare i lavori.

Vi sono due progetti, uno di L. 6190 e uno di L. 5155, entrambi anteriori alle condizioni attuali, e che saranno perciò superati, e non si hanno finora che 1500 franchi raccolti dalla Provincia; L. 500 dall' Economato;

L. 500 dal Comune, e una promessa vaga dal Ministero della marina, a condizione che la torre serva di faro, ed è troppo poco (fig. 102).

ANTICHE MURA E TEMPIO DI JESOLO.

Il Ministero domanda informazioni sulla estirpazione dell' edera dalle mura e dai ruderi del tempio di Jesolo, la quale, mentre era garanzia di sicurezza, dava una pittoresca visione delle antiche pietre. Il proprietario procede contro chi si permise questo atto bestiale, senza esserne autorizzato.

EX CHIESA DI S. CASSIANO DI JESOLO.

In una relazione del dott. Joppi, membro della Commissione conservatrice dei monumenti di Udine, comunicata all' Ufficio, è pubblicato un documento del 1670, sul rinvenimento dei corpi dei

Santi Antonio, Raniero e Giuliano, interessante perchè contiene la descrizione della chiesa di S. Casiano, ora distrutta, e ch'era l'antica cattedrale di Jesolo.

CHIESE DI SUMAGA E BLESSAGLIA.

La chiesa di Sumaga è manomessa, sia nella facciata, sia nell'arcata mediana, il campanile poi ha preso tinte arlecchinesche. Manomissioni simili si ebbero nella chiesa di Blessaglia.

L'Ufficio prega il R. Prefetto d'interrogare l'Ufficio, ogni qual volta giungono domande di lavori di restauro, anche in edifici non iscritti tra i monumenti, onde non avvengano sconci, come quelli di Sumaga e Blessaglia.

CHIESA DI S. VITO AL TAGLIAMENTO.

Alla domanda della Fabbriceria di vendere ad un privato un camice di merletto antico, catalogato, l'Ufficio oppose l'inalienabilità stabilita dalla legge per oggetti d'arte appartenenti ad Enti ecclesiastici di qualsiasi natura.

CHIESA DI S. TOMASO DI BAGNARA IN COMUNE DI GRUARO.

In seguito ai restauri, vennero in luce affreschi sulla parete interna.

NEL DISTRETTO DI SAN DONÀ.

CHIESA DI GRISOLERA.

Autorizzata dal Ministero, la Fabbriceria vendette al Museo civico di Venezia, due tavole attribuite a Lorenzo Veneziano, rappresentanti ciascuna tre Santi, e che in origine erano i lati di un trittico.

L'Ufficio poi non si oppose all'ampliamento della chiesa, non solo non iscritta nei monumenti, ma non avente alcun carattere monumentale.

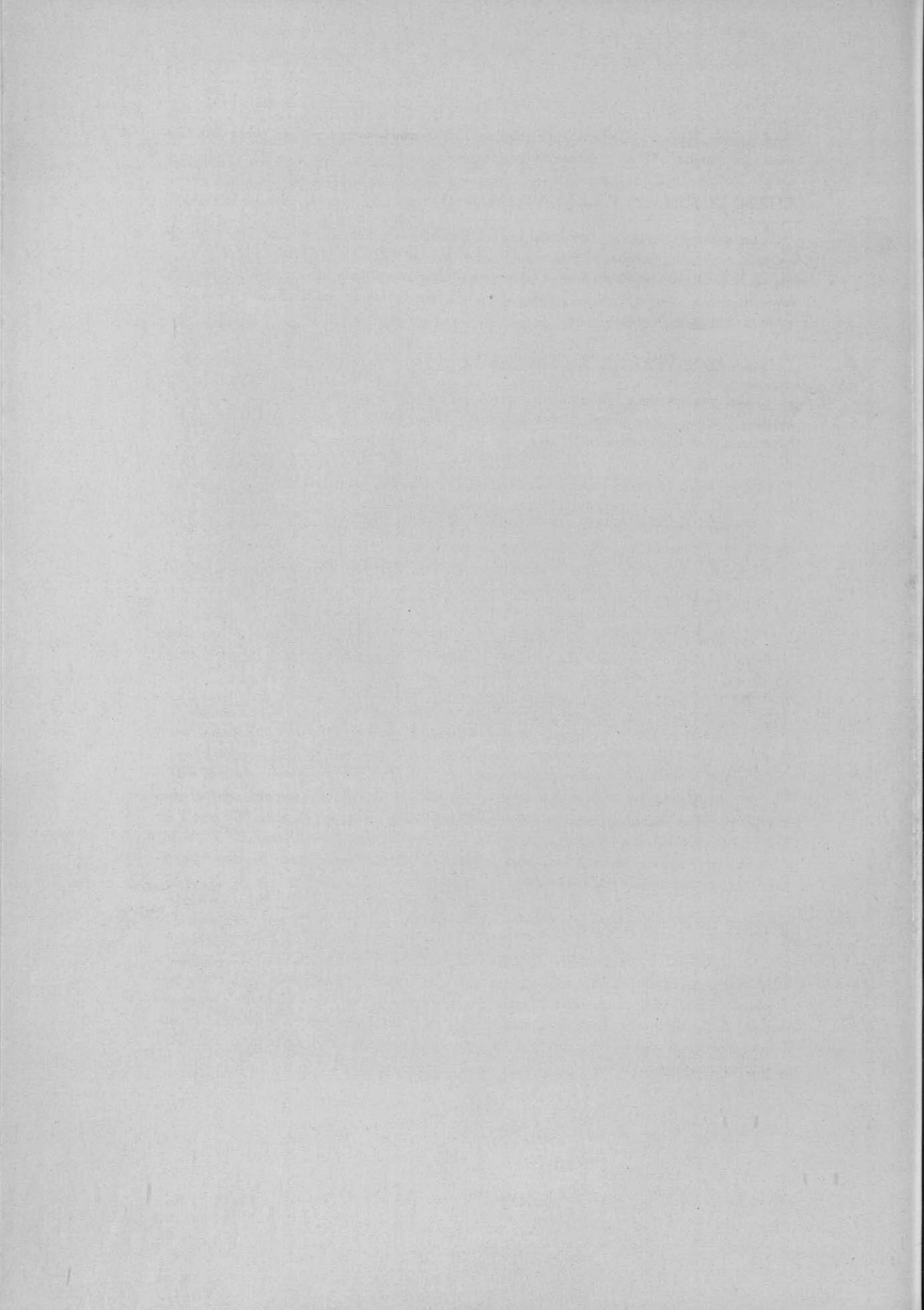
CHIESA DI CEGGIA.

Il parroco domandò l'ampliamento della chiesa, ch'è iscritta fra i monumenti non per altro che per il soffitto dipinto a fresco da Giuseppe Canal, e che passa pel Canaletto. Siccome l'affresco restava, si concedette l'ampliamento.

Durante il lavoro, venne in luce sopra la porta un affresco rappresentante S. Martino a cavallo, di poca importanza e mal conservato.

CHIESA DI CAVAZUCCHERINA.

Il Ministero - 14 marzo 1911 - richiesto di sussidio per lavori alla Chiesa di Cavazuccherina, chiese informazioni all'Ufficio, il quale ricordò che è vero che nell'elenco degli edifici monumentali, a pag. 144, è stampato: "Cavazuccherina Tempio d' Jesolo sec. XI, rovine", ma questo non ha da far nulla colla chiesa di Cavazuccherina, ch'è una chiesa nuova, peggio, una contraffazione bizantina, e per la quale non è il caso, per l'Amministrazione di Antichità e Belle Arti, di dar sussidio alcuno.



PROVINCIA DI BELLUNO.

IN CITTÀ.

PALAZZO DEI RETTORI.

L'Ufficio - 12 maggio 1908 - concordò con la R. Prefettura ed il genio civile di Belluno, un progetto per consolidare il Palazzo dei Rettori.

PORTA DI RUGO.

Fin dall'ottobre 1895 l'Ufficio scrisse al Municipio di Belluno e al Ministero, che la Porta di Rugo, iscritta nell'elenco degli edifici monumentali, aveva bisogno di restauro, per impedire la disgregazione delle pietre per effetto dei geli invernali e disgeli primaverili.

Il Ministero autorizzò in massima il restauro che, trattandosi di edificio di proprietà comunale, dovrebbe spettare al Municipio.

Questo compilò anche un progetto di L. 2300, novembre 1908, ma esigeva che il Ministero concorresse, non per un terzo, com'era proposto, ma per la metà; ciò che, per un monumento d'importanza locale, e di proprietà municipale, era troppo.

Colla nuova legge 20 giugno 1909 n. 364, che sostituì quella 12 giugno 1902 n. 185, il Ministero non ha facoltà di fare i lavori e rimborsarsi a spese del proprietario, facoltà arrischiata cui del resto si ricorreva difficilmente anche prima. Ma può solo chiedere l'espropriazione, esponendosi così a pagare tutte le rovine, che si vogliono conservare da privati o da Enti, che non ne hanno i mezzi!

TEATRO DI BELLUNO. BUSTI TRASPORTATI DALL'ANTICO PALAZZO DEL COMUNE.

Demolito nel secolo XIX l'antico palazzo del Comune, per erigere il nuovo Tribunale, i busti ch'erano nel palazzo furono trasportati dall'architetto Segusini sulla facciata del Teatro sociale. Interrogato se la Società del Teatro potrebbe credersene proprietaria, l'Ufficio risponde che dovrebbero essere considerati come avanzi monumentali, ch'era vietato demolire ed atterrare dall'art. 11 della legge 12 giugno 1902 n. 185. Quell'articolo è scomparso nella legge nuova che non è sempre un miglioramento sull'antica, ma è imperfettamente sostituito dall'art. 16.

TOMBA DI CAIO OSTILIO IN PIAZZA S. STEFANO.

Fu scoperta allorchè, prolungandosi la navata settentrionale della chiesa S. Stefano, si scavarono le fondamenta del campanile, e portata in piazza. Ma, come avviene troppo facilmente in questi casi, in cui, in mancanza di ragioni assolutamente prevalenti, entrano nel dibattito le passioni locali, tra coloro che lo volevano ricondurre nella navata della chiesa, ov'è stato scoperto, e coloro che lo volevano lasciare in piazza, vinse l'inerzia e la tomba restò in piazza.

CIPPO ROMANO.

Scoperto durante i lavori per l'acquedotto di S. Pietro, fu ricoverato al Museo.

AFFRESCHI DELLA CHIESA DI S. ROCCO.

Per quanto gli affreschi, anche quelli che non si vedono, o si vedono appena dagli occhi molto esercitati, sieno divenuti sacri e intangibili, la passione elettorale che non ha nulla di sacro, coprì nel 1908 di affissi elettorali gli affreschi della chiesa di S. Rocco sotto il portico in *Campedel*.

L'Ufficio fece levare gli affissi, e l'ispettore onorario di Belluno, avv. Protti, propose di far restaurare gli affreschi, con piccole quote di L. 25, chiedendo che il Ministero paghi anch'esso nella stessa misura, e il Ministero accettò.

Così se, come avviene troppo frequentemente, quando gli affreschi sieno restaurati, si dirà che furono rovinati, il Ministero non avrà almeno il rimorso di aver speso troppo.

LOGGETTA SULLA PIAZZETTA FILIPPO DE BONI.

Informato nell'aprile 1911, che alla Commissione d'ornato era stata presentata la domanda di demolizione della Loggetta che dà sulla piazzetta Filippo de Boni, l'Ufficio s'adoperò perchè la domanda fosse respinta, e la Loggetta, se non altro per la sua vetustà, fosse conservata, avvertendo che si avrebbe dovuto chiedere in ogni caso il permesso del Ministero.



Fig. 103 - Chiesa S. Stefano. Cappella Cesa. Affreschi dopo il restauro.

CASA MIARI.

Portico dipinto. - Chiesto il permesso di far restaurare dal pittore Facchinetti una Madonna dipinta sotto il portico di casa Miari, la domanda fu rinviata alle RR. Gallerie.

DUOMO.

Concorso per la facciata. - Il Duomo di Belluno, originariamente ogivale, fu rifatto nel secolo XVI, ma la facciata come in tante altre chiese, restò incompleta.

Aperto il concorso pel completamento della facciata, il Ministero, in data 27 ottobre 1902, interrogò l'Ufficio, che provocò il voto della Giunta superiore di belle arti, che allora così si chiamava quella che fu poi la Commissione Centrale, e infine il Consiglio superiore d' antichità e Belle arti: ma la Giunta superiore non riconobbe in massima la necessità di completare la facciata, pur domandando comunicazione dei progetti presentati.

La Fabbriceria domandò al Ministero la nomina d'una Commissione per giudicare i progetti presentati, che fu composta dell' architetto Ongaro dell' Ufficio regionale, dell' architetto Manfredi dell' Istituto di belle arti e del Capo del Genio civile di Belluno.

Il Ministero però aggiungeva che la Commissione non avrebbe potuto dare un giudizio definitivo, tenendo ferma la decisione della Giunta superiore di belle arti.

La Commissione escluse tutti i progetti.

Vetrata rotonda. - Fu restaurata la vetrata istoriata della facciata, a spese della Fabbriceria.

CHIESA S. STEFANO.

Finestra rotonda. Abside. - Per lavori dell'abside, che consistono nella riapertura delle finestre originarie, nella chiusura delle finestre aggiunte e nella riapertura dell'occhio della facciata con vetri a rullì, fu chiesto dall'Ufficio al Ministero il contributo di L. 1000, che fu concesso, ma i lavori non furono ancora fatti.

Cappella Cesa. Affreschi. - Sulla domanda della Fabbriceria di far restaurare dal pittore Facchinetti gli affreschi della Cappella Cesa, l'Ufficio chiese che il pittore facesse un piccolo saggio di restauro.

Il Ministero quindi, in seguito a domanda dell'Ufficio, autorizzò il lavoro, vincolò a titolo di concorso la somma di L. 750 sulla spesa preventivata di L. 1850. Siccome la spesa, come avviene di solito, e non si può impedire che avvenga, fu sorpassata, la Fabbriceria domandò un nuovo sussidio, in aggiunta al primo (fig. 103).

Vetrata. - La vetrata per la Cappella Cesa, compresa nei restauri, fu spedita dalla ditta G. Beltrami di Milano alla Fabbriceria in dicembre 1910.

Campanile. - Pel restauro del campanile, non senza importanza artistica, l'Ufficio non chiese sussidio al Ministero, ma agevolò l'opera della Fabbriceria perchè il restauro si facesse dirigendone i lavori.

Sulla spesa prevista di L. 8200, il Comune diede L. 400, il Ministero di grazia, giustizia e culti L. 1200: il resto fu tutto a carico della Fabbriceria che dovette spendere al di là della somma prevista.

Ciò spiega perchè i lavori dell'abside non abbiano potuto ancor farsi, quantunque si fosse dall'Ufficio chiesto ed ottenuto che fossero levate dall'abside le mensole telegrafiche perchè i lavori potessero cominciare (fig. 104).



Fig. 104 - Chiesa S. Stefano dopo il restauro del campanile.

CHIESA S. PIETRO APOSTOLO.

Il Ministero - 31 ottobre 1908 - invitato a concorrere a lavori di manutenzione, per i quali v'è una perizia del Genio civile di L. 800, sulla quale concorre il Ministero di grazia e giustizia crede che la spesa deva gravare gl'interessati; domanda tuttavia il parere dell'Ufficio, che conviene nel concetto del Ministero.

Merletto venduto. - Il R. Prefetto comunica - 22 dicembre 1906 - che un antiquario

ha comperato per L. 40 sei pezzi di merletto antico dell'epoca del Rinascimento, tolti da due camici appartenenti alla chiesa di S. Pietro: aggiunge che li ha fatti sequestrare.

L'Ufficio rinviò l'affare alla Direzione delle Gallerie ed oggetti d'arte. Risultò poi che i pezzi di merletto venduti erano quattro e non sei, perchè l'antiquario ne aveva rifiutato due perchè moderni.

Si pretese poi che la vendita era stata autorizzata da mons. Vescovo di Belluno, il quale non aveva facoltà d'autorizzare.

FUORI DI BELLUNO, NEL DISTRETTO.

CHIESA DI FARRA D'ALPAGO.

In questa chiesa vi sono sculture attribuite al Brustolon.

Il Sindaco scrive all'ispettore onorario - 11 luglio 1905 - che, essendo le dette sculture in cattivo stato, le faccia iscrivere tra quelle, *alla cui conservazione provvede il Ministero della pubblica istruzione.*

L'Ufficio risponde che sui fondi dei quali può disporre l'Amministrazione dell'Antichità e Belle arti, non vi sono denari che bastino al restauro di tutti gli oggetti d'arte, compresi quelli che sono semplicemente attribuiti ad illustri artisti; che il Ministero non provvede che nei casi in cui non vi sieno proprietari od utenti che possano provvedere.

Che se vi sono oggetti d'arte bisognosi di restauro, si deve pensare prima a far compilare un preventivo particolareggiato di spesa, da persona adatta, assicurarsi il concorso degli interessati e poi rivolgersi al Ministero.

CHIESE DI CADOLA E CASAMAZZAGNO.

Vendita altare. - Il Ministero consentiva alla vendita d'un vecchio altare di pietra tra la fine del secolo XVI e al principio del XVII, giacente nei depositi della chiesa di S. Maria di Cadola, alla chiesa di Casamazzagno, a sensi dell'art. 2, comma, della legge 20 giugno 1909 n. 364.

CERTOSA DI VEDANA.

La Certosa di Vedana è iscritta nei registri censuarii ad uno che la detiene per i frati dell'ex convento. È uno dei tanti casi che si ripetono dopo l'abolizione delle Congregazioni religiose.

Si tratta però sempre di Ente ecclesiastico, per quanto le apparenze possano mutare, e sono inalienabili per legge gli oggetti d'arte e di storia che si trovano presso Enti ecclesiastici di qualsiasi natura.

Ciò ha dovuto ricordare l'Ufficio, quando il suo fotografo incaricato di trarre alcune fotografie, fra le quali alcune relative alla Certosa fu respinto. Come! Le Soprintendenze hanno per legge la vigilanza anche sugli oggetti d'arte che appartengono a privati, e si potrà sottrarsi a quest'obbligo essendo in realtà un Ente ecclesiastico?

Fu un equivoco subito cortesemente esaurito.

L'Ufficio ha fatto intimare la notificazione d'importante interesse.

CHIESA DI TAIBON.

Eseguiti i lavori di restauro nella chiesa di Taibon contenente un dipinto di Paris Bordone: Madonna e Santi, fu pagato dal Ministero il promesso sussidio di L. 250.

CHIESA DI S. SIMON DI VALLADA.

Affreschi di Paris Bordone. – Eseguiti i restauri della chiesa, a preservazione degli affreschi di Paris Bordone, fu pagata dal Ministero la somma di L. 4285.85 e dal Municipio di L. 500 (fig. 105). L'ultima rata ministeriale non poté essere pagata che nel maggio 1903, perchè



Fig. 105 - S. Simon di Vallada. Affreschi del Paris Bordone.

si dovette attendere che il Parlamento approvasse il solito progetto di maggiori spese fatto nell'esercizio precedente.

Confessionale che nasconde un affresco. – Il 25 agosto 1904 venne riferito all'Ufficio ch'era stato levato senz'autorizzazione un confessionale, sostituendovene un altro, che veniva a coprire parte d'un affresco di Paris Bordone. Si aggiungeva che s'infiggevano chiodi senza riguardo agli affreschi, pei quali il Ministero aveva sostenuto una grave spesa.

L'Ufficio si rivolse all'ispettore onorario d'Agordo, e venuto a conoscenza dell'esistenza d'una fenditura nell'architrave della porta della facciata a mezzodi, cui è sovrapposto un affresco di Paris Bordone, inviò uno dei suoi funzionari a verificare e provvedere.

Campanile. – Il Sindaco denuncia il cattivo stato del campanile. L'Ufficio, fatto eseguire un sopralluogo, del quale risultò escluso ogni pericolo urgente, invitò il Sindaco a presentare un progetto di restauro.

Il progetto fu presentato dal R. Commissario prefettizio, il quale per la considerazione che la chiesa è iscritta nell'elenco degli edifici monumentali per gli affreschi di Paris Bordone, che sareb-

bero minacciati, se il campanile piombasse sopra di loro, domanda che il Ministero faccia eseguire i lavori, facendosi rimborsare dagli interessati.

Il Ministero però non può seguire questa via, senza esporsi al pericolo di dover sostenere tutte le spese che possono occorrere agli edifici monumentali, poichè i rimborsi sarebbero incerti, più incerto l'esito delle cause che ne potrebbero venire, e certe invece le difficoltà colla Corte dei conti pei pagamenti.

Si devono dunque conoscere i contributi degl'interessati e poi vedere come e quanto possa concorrere il Ministero.

L'Ufficio ha poi rilevato che la causa principale della poca sicurezza del campanile è lo scalzamento delle fondazioni operate qualche anno prima, che la cuspide è in cattivo stato, e così pure il castello delle campane, ma che tuttavia si può procedere al restauro senza demolizioni, concludendo che il Ministero non potrebbe concorrere che con L. 500.

Il Ministero approvò il progetto colle modificazioni proposte dall'Ufficio, e il contributo proposto di L. 500.

CHIESA DI ROCCA PIETORE.

Campanile. - Un progetto di restauro del campanile della chiesa di Rocca Pietore è presentato il 4 maggio 1904 per L. 3200, col voto favorevole della Commissione provinciale.

Dopo le riserve fatte l'Ufficio, perchè si tende troppo a rifare, anzichè a conservare più che sia possibile, dell'antico, e le spiegazioni date dall'ingegner progettista, il Ministero approvò il progetto colle limitazioni poste dall'Ufficio, che si conservino tutte le antiche pietre che possono venir rimpiegate, specialmente quelle che presentano tracce d'iscrizioni, sagomature ed ornamenti; si adoperi pure per le parti che devono rifarsi, un materiale più resistente, purchè le tinte riescano armoniche col rimanente; si provveda il campanile di parafulmini.

Due anni dopo l'Ufficio fece eseguire un sopralluogo, dal quale risultò che non era stato fatto nulla e che il campanile, in cattive condizioni, domanda sempre pronto restauro.

Il 16 agosto 1906 il Prefetto annuncia che il Consiglio comunale di Rocca Pietore ha finalmente approvato i lavori di restauro del campanile, conforme ai suggerimenti dell'Ufficio, e ha incaricato la Giunta di fare proposte concrete per l'esecuzione.

Condizioni del tetto della chiesa. - Il Sindaco di Rocca Pietore, pur riconoscendo le cattive condizioni del tetto della chiesa, come sono state descritte dall'Ufficio, con grave danno degli oggetti d'arte ivi esistenti, risponde non poter adempiere agli obblighi derivanti ai Comuni dalla legge provinciale e comunale (art. 299) per le sue condizioni finanziarie: ma dalle indagini fatte dall'Ufficio risultò che il Comune come la Fabbriceria possiedono rendite dello Stato; che le entrate effettive del Comune ammontarono nel 1910 a L. 64491.17 per tutte le frazioni del Comune, e a L. 13423.21 per la sola frazione di Rocca Pietore.

Le entrate della Fabbriceria ammontarono a L. 660. L'impotenza finanziaria asserita è dunque relativa.

COLONNA COL LEONE DI S. MARCO A CAPRILE.

Avendo il R. Prefetto di Belluno invitato l'Ufficio a prendere gli opportuni provvedimenti, pel restauro della colonna col Leone di S. Marco a Caprile, in Comune di Alleghe, trattandosi di monumento in condizioni di prossima rovina per mancata manutenzione, gli fu risposto che, trattandosi appunto di monumento affidato al Comune di Alleghe, le spese di manutenzione devono essere assunte da quest'ultimo.

STATUE DI LEGNO, GIÀ APPARTENENTI ALLA CHIESA DI FORNO DI CANALE.

Nel settembre 1902, l'Ufficio fece indagini su due statue di legno: il Tempo e la Morte, ch'erano in chiesa di Forno di Canale. Risultò che le due statue erano in chiesa prima del restauro del 1859 e furono poi portate in casa dalla famiglia Walt, presso Falcade, essendo ritenute prive di qualsiasi pregio.

L'arciprete che ha fatto trasportare le statue in canonica, scrive che sono in istato deplorable.

Tabernacolo. – Nella chiesa di Forno di Canale esiste un tabernacolo di legno intagliato, che si attribuisce al Brustolon, come troppi intagli gli si attribuiscono nelle chiese di campagna del Bellunese e altrove.

L'arciprete scrive che vorrebbe dargli una doratura nuova, ma l'Ufficio lo invitò a rinunciarvi.

NEL DISTRETTO DI AURONZO.

CHIESA S. GIUSTINA IN AURONZO.

Vendita merletto antico. – Il Prefetto comunica il 16 settembre 1905 la domanda della Fabbriceria di vendere per L. 4500 un merletto antico di m. 3.50. Il prezzo offerto dall'antiquario era già un indizio del valore del merletto. La vendita all'antiquario non fu però permessa, ma fu consentito dal Ministero che lo acquistasse il Museo civico di Venezia al prezzo stesso.

CHIESA S. ANTONIO DI CANDIDE.

Per urgente riparazioni a questa chiesetta, contenente antichi affreschi, fu concesso e pagato nel 1912 dal Ministero un sussidio di L. 500, su una spesa prevista di L. 1200, e che risultò superiore alla previsione (L. 2003.12).

I lavori furono ritardati, perchè la R. Prefettura non volle approvare la spesa iscritta nel bilancio del Comune, perchè, trattandosi di edificio monumentale, pretendeva che tutta la spesa gravasse sul Ministero della pubblica istruzione. Ci volle del tempo per ottenere l'approvazione della R. Prefettura ad una spesa nella quale il Comune, consenziente, era il principale interessato.

La teoria dei monumenti a carico esclusivamente del Ministero dell'istruzione pubblica, fiorisce anche negli alti uffici dello Stato!

GONFALONE DELLA REPUBBLICA DI S. MARCO A LORENZAGO.

Il R. Prefetto di Belluno comunica che il Ministero desidera che sia iscritto nel catalogo degli oggetti d'arte il Gonfalone della Repubblica di San Marco, e vuol sapere come sia custodito dal Municipio di Lorenzago.

L'ispettore onorario ch'era allora l'ab. Toffoli e che fu incaricato di fare la scheda, disse che il gonfalone è ben custodito in apposito cofano.

Fu raccomandato al Sindaco di rinchiuderlo in un armadio a vetri, ed egli promise di farlo.

MONUMENTI DI FELTRE.

Il 22 gennaio 1903 il Municipio presentò i seguenti progetti di restauro di edifici monumentali di Feltre.

Torre del Castello. Robustamento	L. 7300
Fontana in Piazza V. E.	> 3620
Balcone d'angolo del Palazzo municipale	> 650
Loggiato del Teatro	> 150
	<hr/>
	11720

domandando il concorso del Ministero.

Il 5 settembre 1904 il Sindaco scrive che si trovarono graffiti sulla facciata del Monte di pietà, nascosti da sottili strati d'intonaco, e così pure nel Palazzo comunale e in chiesa S. Vittore, forse del Morto da Feltre.

Il Sindaco chiede autorizzazione di continuare i lavori di scoperta, che il Ministero accorda, su parere conforme dell'Ufficio.

FONTANA IN PIAZZA VITTORIO EMANUELE A FELTRE.

Pel restauro della fontana del Rinascimento in piazza Vittorio Emanuele a Feltre, pel quale fu presentato, com'è detto più sopra, un progetto di spesa per L. 3620, il Ministero concorse con L. 750 nell'esercizio 1906-07 : con L. 500 sull'esercizio successivo.

Seguì perizia suppletiva per L. 4290 sulla quale il Ministero concorse con L. 1500.

La fontana era in pessimo stato. Si dovette scomporla e ricomporla, adoperando gli stessi pezzi, riunendo con arpioni di rame la pietre spezzate, limitandosi a rifar solo alcuni pezzi che non si potevano riadoperare.

Il lavoro fu eseguito per cura del Municipio sotto la sorveglianza dall'Ufficio.

CASA PRESSO LA CHIESA DI S. ROCCO DELL'ANTICO CASTELLO.

Nel giugno 1906 furono mandati all'Ufficio dal Sindaco di Feltre disegni per una modificazione della piazza Vittorio Emanuele, proposta dai membri d'un ex Congregazione religiosa per modificare una casa presso la chiesa di S. Rocco.

L'Ufficio non si oppose, colle limitazioni però da esso invocate, affinchè pei mutamenti introdotti non sia alterata la visione dell'ambiente monumentale, esprimendo il desiderio che la concessione sia subordinata al restauro della cupola del campaniletto di S. Rocco e sia rimesso in luce l'antico portone della torre.

Un nuovo progetto fu compilato in base ai suggerimenti dell'Ufficio ed approvato, ma nulla venne fatto.

MASTIO DELL'ANTICO CASTELLO.

Essendo il mastio dell'antico castello in condizioni pericolose, l'Ufficio scrive al Sindaco, perchè sieno presi intanto i provvedimenti opportuni per evitare disgrazie, preoccupandosi del robustamento della torre. Infatti il Municipio di Feltre, com'è detto più sopra, ha presentato un progetto di robustamento per L. 7300.

CASTELLO MERLATO, ATTIGUO ALLA TORRE.

In seguito ad intervento dell'ispettore onorario, l'Ufficio fece sospendere l'intonacatura incominciata dal Genio militare di Belluno.

PALAZZO MUNICIPALE DI FELTRE.

Il 10 aprile 1908, l'ispettore onorario, invitò l'Ufficio ad esprimere il suo parere su alcune modificazioni proposte; fra le altre, l'apertura di alcune finestre sulla facciata nord per dar maggior luce ai locali interni.

L'Ufficio risponde che, sebbene il Palazzo municipale non sia iscritto nell'elenco degli edifici monumentali, pure, essendo tutto l'ambiente monumentale, non vi si potrà fare nessun lavoro senza autorizzazione.

Siccome, per facilitare l'apertura di due fori di finestra, si levarono quattro lapidi, si volle che le lapidi fossero rimesse in luce nel Palazzo, anzichè rimanere depositate in un magazzino.

Affresco ritrovato. - Durante i lavori si scopersero una nicchia nascosta da una parete di mattoni, e in essa si è trovato un affresco raffigurante una Gloria d'Angeli in buono stato.

PIAZZALE DEL DUOMO.

Scavi. - In seguito ad assaggi di scavi fatti nel novembre 1909 per sottoscrizione pubblica sul piazzale del Duomo di Feltre, previo avviso datone al Soprintendente Musei e scavi della Regione, si argomentò che il piano stradale fosse duemila anni fa circa quattro metri più basso dell'attuale, e che la cripta attuale del Duomo dovesse essere in origine il tempio d'Apollo.

Gli scavi non hanno potuto continuare per ragioni finanziarie.

Negli scavi fatti tre anni prima nello stesso piazzale era stata scoperta lungo il prospetto del Duomo, una lapide romana, che fu collocata in prossimità al luogo ov'era stata scoperta. Ma il Capitolo e la Fabbriceria fecero atto di proprietà, e intimarono al Sindaco e all'ispettore di domandare il loro consenso.

PIAZZA VITTORIO EMANUELE.

Scavi. - Durante i lavori per l'immissione dei tubi dell'acquedotto si scopersero - 18 giugno 1910 - un sarcofago medioevale, e un pavimento di mosaico romano, ed a livello di questo sei voltini, formanti una specie di vespaio, internantisi da Est ed Ovest per metri 8 sotto la casa Cambuzzi.

MONTE DI PIETÀ A FELTRE.

Bronzi antichi. - Alla domanda di vendita d'un battente in bronzo, rappresentante un frate francescano tra due leoni e d'un calamaio pure in bronzo, seicentesco, pei quali oggetti furono offerte da L. 2000 a 3000, e, portati a Venezia, furono giudicati del valore di L. 5000, l'Ufficio rispose che non potevano essere venduti ad un antiquario, che avrebbe cercato naturalmente d'esportarli, ma solo ad un altro Ente morale, a sensi dell'art. 3 della legge 12 giugno 1902 n. 185, allora vigente, che corrisponde all'art. 2 della legge nuova.

CASE AFFRESCATE A FELTRE.

L'Ufficio si è con ragione preoccupato della conservazione delle case affrescate a Feltre come altrove, ed è intervenuto ogni volta che si trattava di provvedere perchè il patrimonio pubblico rimanesse intatto. Solo in casi eccezionali, quando un affresco avrebbe corso serio pericolo, fu permesso lo stacco e il trasporto al Museo.

Casa presso Porta Orio. - Affresco rappresentante la Madonna e due Santi. Staccato e regalato al Museo.

Casa in via Tezze. - Affresco rappresentante la Madonna e il Bambino. Fu staccato e trasportato al Museo.

Casa Zucco in via^{ca} Maddalena. - Un operaio della Società elettrica - febbraio 1910 -

pianta una mensola elettrica, sulla veste d'una figura affrescata, che decora la facciata della casa del sig. Giusto Zucco fu Domenico in via Maddalena.

L'Ufficio scrisse al R. Prefetto, pregandolo di far togliere lo sconcio, e il R. Prefetto risponde che alla Società elettrica, che non ha ottemperato alla intimazione fatale, fu elevata la contravvenzione conforme all'art. 14 del Regolamento edilizio.

La mensola fu levata, e il 6 maggio 1910 l'ispettore onorario Valduga succeduto, al Bonsembiante, ora defunto, scrisse che il pittore Andolfato ha felicemente eseguito il restauro dell'affresco liberato dalla mensola vandalica.

CHIESA S. MARIA DEGLI ANGELI A FELTRE.

La chiesa non ha l'importanza per sè stessa, ma pei dipinti che vi si trovano.

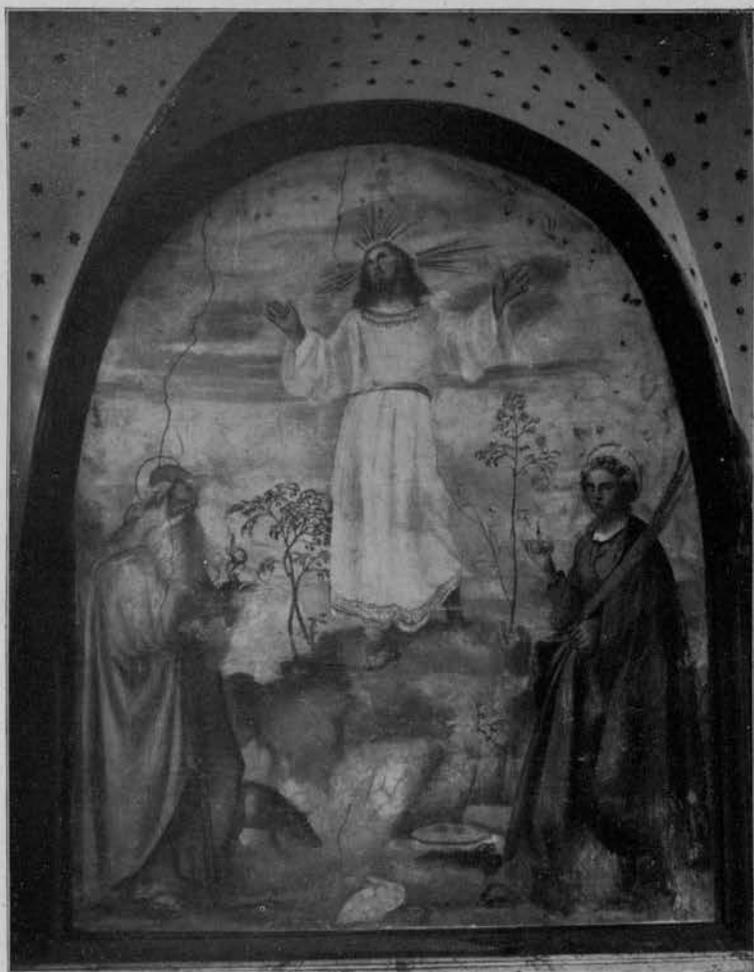


Fig. 106 - Feltre. Chiesa degli Ognisanti. La "Trasfigurazione" del Morto da Feltre.

Sulla spesa per restauri d'indole costruttiva, prevista in L. 1800, il Ministero di grazia e giustizia dà L. 1500, e il Municipio L. 300.

Si vuole però che la spesa pel restauro dei dipinti ricada tutta sul Ministero dell'istruzione, il quale domanda un progetto di spesa all'Ufficio.

Questo invia un preventivo di L. 1050, nel quale pel S. Gio. Battista di Cesare Vecellio si prevede una spesa di L. 400 : pel S. Crescenzo di Leonardo Bassano, di L. 200 : per dipinti varii, di L. 450.

Il Ministero chiede il concorso degli interessati anche pel restauro ai dipinti.

Intanto l'ispettore Bonsembiante, visto che il muro su cui è appoggiato il S. Gio. Battista di Cesare Vecellio è umido, propone di farlo trasportare in Sagrestia - 16 settembre 1905 - e sei anni dopo - 30 marzo 1911 - l'ispettore Valduga domanda all'Ufficio quali cautele si possano prendere contro l'umidità, per poter ritrasportare il S. Gio. Battista dov'era.

CHIESA DELL'OSPEDALE O DEGLI OGNISSANTI A FELTRE.

L'Ufficio richiamò l'attenzione dell'Amministrazione dell'Ospedale sui dipinti e sugli altari in legno dorato, che sono in cattive condizioni, consigliando di consultare il prof. Cantalamessa allora - novembre 1903 - direttore delle RR. Gallerie di Venezia.

Si era stabilito il restauro a spese dell'Ospedale, ma sorsero difficoltà sull'approvazione del preventivo, essendo stata esclusa dal Ministero la mollica di pane per la pulitura dell'affresco del Morto da Feltre: *La trasfigurazione*, e avendo domandato il disegno della cornice che s'intendeva sostituire.

Si sospese il lavoro di pulitura della Trasfigurazione, conforme al primo preventivo presentato dall'Ufficio, che, calcolando una spesa di L. 1650, escludeva l'affresco del Morto da Feltre e conchiudeva si dovesse lasciare com'è (fig. 106).

CHIESA S. MARIA ASSUNTA A LENTIAI.

La chiesa di S. Maria Assunta di Lentiai non ha importanza architettonica, ma acquista valore per i dipinti che contiene. Vi sono, o piuttosto vi erano, buoni dipinti attribuiti a Tiziano e a Paolo Veronese: ma i Tiziani sono della famiglia di Tiziano e cioè soltanto Vecelli, e non si ha ragione di credere che i Paoli sieno propriamente Paoli.

L'Ufficio fece eseguire un sopralluogo, il quale constatò che i dipinti sono in condizioni tristissime, dopo che furono restaurati, perchè è legge fatale quanto dolorosa, che tutti i quadri antichi abbiano bisogno di restauro, ma specialmente quelli di recente restaurati.

Il 22 febbraio 1907 la direzione delle RR. Gallerie presentò un progetto, perchè l'Ufficio dichiarasse se, per la parte che lo concerne, poteva accettarlo o no.

Il progetto era di L. 10338.10 e comprendeva per L. 3600, restauri d'oggetti d'arte, per rimanente restauri della chiesa.

L'Ufficio rispose che nessuno penserebbe certo a restaurare la chiesa a spese dell'Amministrazione dell'Antichità e Belle Arti, se non vi fossero i dipinti, per quanto deteriorati. Il progetto dunque, fatto tutto direttamente o indirettamente nell'interesse dei dipinti, riguarda anzitutto le RR. Gallerie.

Aggiunse che il Ministero chiederà il concorso degl'interessati, e sarebbe opportuno assicurarlo prima per poter fare proposte concrete.

È curioso però che nel 1903 si chiedeva il restauro del pavimento, mentre nel nuovo progetto, quattro anni dopo, non se ne faceva parola.

L'Ufficio presentò quindi un preventivo più modesto per L. 4800, nel quale la

Fabbricaria concorse con	L. 1000
Pio X papa	» 500
Municipio	» 500
I parrocchiani	» 400
Sperando raccoglierne altri	» 400
Ministero di G. G. e C.	» 300
Ministero dell'Istruzione	» 1700
	<hr/>
	L. 4800

Il progetto fu approvato ed eseguito e i concorsi pagati.

Ritorna il pavimento. - L'arciprete che vuol pur fare il pavimento della chiesa, che limiterebbe ora al Presbiterio, domanda nuovo sussidio. Non è da meravigliarsi se sono chiesti sussidi da poveri parroci di campagna di buona volontà, ma è doloroso che sieno chiesti quando il bilancio è esaurito, come nell'esercizio 1910-11.

CHIESA S. ANTONIO A BARDJIS PRESSO LENTIAI.

Nel settembre 1902 vi fu un sopralluogo dell'Ufficio, con rapporto relativo agli affreschi che narrano la vita di S. Antonio abate che sono d'antico cinquecentista, d'interesse locale. Meritevole però un dipinto ad olio su tavola rappresentante S. Antonio e S. Andrea col nome di Gio. da Mel e la data 1511.

CHIESA DI RONCHENA IN COMUNE DI LENTIAI.

Il 15 marzo 1909, un telegramma del Ministero annunciava essergli riferito che la chiesa di Ronchena adorna di pitture minacciava rovina, e pregava d'informarlo se la chiesa ha importanza artistica, e di fare al caso opportune proposte.

Nel fatto la chiesa non minacciava rovina, ma si trattava solo di mutare il sistema di copertura, sostituendo le tegole alle lastre di pietra.

La chiesa non ha del resto importanza architettonica. Ha tre affreschi nel Coro: S. Corona, S. Vittore e S. Cristoforo, d'ignoti autori, senza ammiratori noti od ignoti.

Parve che le voci corse non venissero d'amore dell'arte ma dal desiderio di far pagare, per amore dell'arte, le tegole allo Stato.

CHIESA DI MEAN IN COMUNE DI S. GIUSTINA BELLUNESE.

Vendita abusiva di parti d'altare. - Il Prefetto comunica il 7 aprile 1906, che dall'ex preposto alla chiesa è stato presentato ricorso contro la Fabbriceria di Mean per vendita ad un antiquario di parti d'un artistico altare, già della chiesa dei Servi in Vicenza, acquistati dalla Fabbriceria di Mean, che portò la mensa in chiesa, e lasciò fuori abbandonati in un magazzino le colonne e gli angeli che riposavano sui due lati del frontespizio triangolare. Gli angeli erano stati venduti prima delle colonne.

L'Ufficio visitò le colonne presso l'antiquario. Le colonne avevano un capitello corintio elegantissimo tutto dorato.

Non avrebbe dovuto esservi dubbio sulla illegalità della vendita per l'art. 4 della legge 12 giugno 1902 n. 185, allora vigente.

L'Ufficio però, reso diffidente per la giurisprudenza invalsa nei Tribunali, si sarebbe accontentato d'un'ammonizione severa e ammonitrice per tutti; ma il Ministero ordinò che la contravvenzione fosse denunciata alla R. Procura.

Il Tribunale assolse venditore e compratore, perchè le colonne non erano state catalogate, a sensi dell'art. 23, e si noti che pel Catalogo dell'art. 23, non fu nemmeno nominata la Commissione incaricata di farlo.

Più sapientemente, la Corte di cassazione decideva in un altro caso che le Fabbricerie non possono vendere alcun oggetto artistico, od archeologico senza autorizzazione del Ministero del-

l'istruzione. Del resto non potrebbero vender nemmeno gli oggetti non artistici, senza il permesso del Ministero di grazia e giustizia.

Prima che venisse la legge protettrice, si ebbe in altro caso una protezione più efficace delle parti abusivamente vendute d'un antico altare (v. *Provincia di Padova, distretto di Este, chiesa parrocchiale di Lozzo Atestino*).

CHIESA S. GREGORIO NELLE ALPI.

Corsa voce che si trattasse di vendere un dipinto attribuito ad uno dei Vecelli, l'Ufficio s'informò e seppe che veramente i capi famiglia avevano deciso di vendere il quadro per L. 20000, previo però il consenso del Ministero, che non fu chiesto.

CHIESA DI CAUP.

Furto. - Il Sindaco di Feltre annunciò il furto d'un dipinto del Morto da Feltre - 17 gennaio 1910.

CASTELLO DI CESANA PRESSO LENTIAI.

Il 27 maggio 1903 il Prefetto comunicò la notizia che il Consiglio comunale di Lentiai aveva deliberato di mettere all'asta sulla base di L. 3000 il Castello di Cesana, proprietà comunale. Siccome poi nel Castello esiste un camino, di discreto valore artistico, la Giunta provinciale amministrativa desiderò avere il parere dell'Ufficio.

In seguito al sopralluogo dell'Ufficio, è risultato che il camino, opera corretta del secolo XVI, non ha tali caratteri che lo facciano desiderare in un Museo, ma può essere trasportato nel palazzo comunale per ricordo.

NEL DISTRETTO DI LONGARONE.

CHIESA DI S. TIZIANO DI GOIMA A ZOLDO ALTO.

Trittico intagliato. - Il 17 marzo 1897 il Ministero chiede informazioni sulle voci di vendita d'un trittico di legno intagliato con predelle dipinte.

L'Ufficio rimette l'affare alla direzione delle RR. Gallerie, trattandosi d'oggetti d'arte.

Fattane la scheda dall'ispettore Facchinetti, è dichiarato lavoro tedesco del secolo XV.

Il trittico colle portelle aperte rappresenta figure scolpite di tutto tondo nel mezzo e bassorilievi ai lati.

Sul luogo, se si deve giudicare dalla lettera del Municipio interrogato sugli oggetti d'arte esistenti nel Comune, era attribuito a Meier, scolaro di Brustolon, secolo XVIII!

Fatto sta che il trittico non era venduto affatto, tanto è vero che il parroco ha dichiarato di riceverlo in consegna e di non rimuoverlo senza permesso del Ministero, firmando la scheda relativa che fu inviata al Ministero.

CHIESA DI MARESON DI ZOLDO ALTO.

Intagli di Brustolon. - Per sanificare la chiesa, a preservazione degli intagli di Brustolon, si domanda che il Ministero assuma i lavori, facendoli naturalmente a sue spese.

Premesso che il bilancio 1910-11 è già tutto impegnato, con impegni insoluti che si riverteranno sugli esercizi futuri, l'Ufficio risponde occorrere un progetto concreto di spesa col concorso degli interessati.

CHIESA DI COI, FRAZIONE DEL COMUNE DI ZOLDO ALTO.

Altare in pericolo. - La chiesa è demolita per pubblica sicurezza e resta soltanto il muro, cui è addossato l'altare, che porta la data del 1624.

Erano corse voci di vendita dell'altare, ma pare che fossero voci fatte correre per ottenere un sussidio dal Ministero.

CHIESA DI FORNO DI ZOLDO.

La Fabbriceria domanda che la pala scolpita in legno, attribuita al Brustolon sia iscritta fra i monumenti e la Commissione fa la stessa proposta, sempre pel pregiudizio che l'iscrizione in catalogo preservi gl'interessati da ogni spesa, rovesciandola sul governo.

CASA DI BRUSTOLON A DONT IN COMUNE DI FORNO DI ZOLDO.

Il Ministero - 28 settembre 1907 - domanda informazioni sull'affresco del secolo XV, che orna la vecchia casa di Brustolon a Dont; casa che minaccia rovina, in causa dell'azione corrosiva del vicino torrente.

L'Ufficio domanda informazioni all'ispettore locale Facchinetti, il quale conferma lo stato cattivo della casa, e constata la rozzezza del dipinto, proponendo che i parrocchiani lo facciano staccare e se lo portino in chiesa. Dall'iscrizione appostavi risulta che l'autore è Antonio Rosso, preteso maestro di Tiziano.

Il Ministero, accogliendo il parere dello stacco e trasporto in chiesa, consiglia ad avviare trattative in questo senso, ma nulla si fece.

NEL DISTRETTO DI PIEVE DI CADORE.

PALAZZO DELLA COMUNITÀ CADORINA.

Sopralluogo dell'Ufficio per esaminare il progetto di restauro del Palazzo della Comunità cadarina in Pieve di Cadore compilato dal Genio civile, 1904.

CHIESETTA DI SOTTOCASTELLO FRAZIONE DI PIEVE DI CADORE.

Il 10 settembre 1905, l'Ufficio scrive all'ispettore onorario, per protestare contro le voci di demolizione della chiesetta di Sottocastello a Pieve di Cadore, importante per sè e per gli oggetti contenutivi, per sostituirvi una chiesa nuova.

Siccome il R. Prefetto diffida gl'interessati a non demolire la chiesetta, senza autorizzazione del Ministero, la Fabbriceria protesta alla sua volta contro la dichiarazione di monumentalità della chiesa, che *definisce quattro muri crollanti*, senza pensare che pur troppo i monumenti antichi hanno il glorioso difetto di essere più o meno *crollanti*.

La Fabbriceria fece un progetto, col quale si ampliava la vecchia chiesetta, conservando il Coro, ma l'Ufficio si oppose, esigendo che la vecchia chiesa resti com'è, e si può permettere solo che

essa diventi una Cappella della chiesa nuova, erigendo questa nelle proporzioni volute. Chiesto un sopralluogo, l'Ufficio rispose che questo non può restare a carico dello Stato, ma degl'interessati.

Piviale. – Il 24 giugno 1911 la Fabbriceria domanda se il piviale della chiesa di Sottocastello dato in deposito alla chiesa parrocchiale di Pieve di Cadore abbia figurato nell'Esposizione eucaristica di Venezia del 1897. L'Ufficio risponde che il piviale fu esposto precisamente dalla chiesa di Pieve di Cadore, come appartenente alla chiesa di Sottocastello.

CAMPANILE DI DOMEgge.

La chiesa è dell'architetto Signorini del secolo passato. Il campanile è d'antica costruzione e presenta lesioni. Fu chiesto dal Sindaco un ingegnere specialista per campanili, ma l'Ufficio dovette rispondere che non conosce architetti specialisti per campanili, bastando qualunque architetto che conosca le leggi della statica, e tutti dovrebbero conoscerla.

GONFALONE DELLA REPUBBLICA DI S. MARCO A VENAS (Valle di Cadore).

Il glorioso vessillo della Repubblica che si vuole del tempo della Lega di Cambrai, fu riposto in un armadio a vetri, pel quale il Ministero diede L. 500.

LEONE DI S. MARCO, PIETRA DI CONFINE DELLA REPUBBLICA.



Fig. 108 - Selva di Cadore. Archivolto dell'arco trionfale.

un masso posto nella Valle Codalunga, e più precisamente vicino al ponte in legno che divide il territorio italiano, dal Comune austriaco di Col S. Lucia, aggiungendo che si crede che la Commissione che nel 1905 fece la revisione del Confine abbia fatto aggiungere nel fianco alle iniziali A V del 1787, la lettera B e la data 1905.



Fig. 107 - Selva di Cadore. Campanile.

Una pietra di confine col Leone di S. Marco, che si diceva smarrita, fu ritrovata presso i fratelli Tono residenti a Selva di Cadore, che la tenevano a disposizione dell'Autorità, avendola avuta in consegna, come dicevano, per preservarla dalle fucilate delle guardie di finanza austriache.

Il leone è scolpito sopra una lastra di marmo rettangolare di m. 0.31 = 0.36 sulla quale è inciso la data 1787, con un'iscrizione in latino.

I RR. Carabinieri hanno constatato che la detta scultura trovavasi incassata in

CHIESA DI S. LORENZO A SELVA DI CADORE.

Sul progetto di restauro della chiesa e di ricostruzione del Campanile, con domanda di sussidio, l'Ufficio fece le sue riserve per la demolizione del campanile vecchio, volendo che la questione fosse sottoposta alla Commissione provinciale, e quanto al sussidio osservò che la chiesa non è monumentale e può avere importanza solo per gli affreschi, e per costruire un campanile nuovo non si possono adoperare i denari dell'amministrazione dell'arte antica.

La Commissione diede voto favorevole alla demolizione del Campanile, e il progetto fu eseguito senza sussidio del Ministero dell'istruzione (fig. 107).

Il 22 agosto 1909 l'Ufficio scrisse al Municipio, pregando di sospendere la tinteggiatura intrapresa, perchè stuaona cogli affreschi bisognosi di restauro, e il 25 agosto invitò il Municipio a far compilare un preventivo di spesa per restauro degli affreschi rimessi in luce, e scoprimento di quelli coperti ancora d'intonaco.

Il progetto fu fatto, per L. 1514.30, sul quale il Ministero concorse con L. 850. Ma fu necessario poi presentare un nuovo progetto di spesa, per rimettere in luce gli affreschi ancora coperti, con un nuovo sussidio di L. 650, da pagarsi in due esercizi in due rate da L. 325, per le gravi condizioni del bilancio 1910-11 (fig. 108).

CHIESA DI S. FOSCA A PESCOL.

Il 9 marzo 1909 il Ministero comunicò che il parroco di S. Fosca di Pescul ha domandato un sussidio nella spesa di restauro della copertura della chiesa e di lavori al campanile, aggiungendo che, trattandosi di lavori di manutenzione, essi spettano alla Fabbriceria e dovranno essere mantenuti nei limiti strettamente necessari alla conservazione.



PROVINCIA DI PADOVA.

IN CITTÀ.

SALONE DELLA RAGIONE.

Commissione provinciale. – La Commissione provinciale pei monumenti di Padova si è lagnata di non essere consultata abbastanza dall'Ufficio dei monumenti, il quale crede che il lagno sia dimostrato infondato da questa stessa Redazione; ma loda tuttavia la Commissione, per questa suscettività, che dimostra il vivo interessamento, che essa prende alla conservazione dei monumenti della Provincia.

Affreschi. – Nell'ottobre 1907, la Commissione provinciale, sulla questione dei restauri degli affreschi del gran Salone, approvò i criteri svolti dall'ispettore Moschetti, che sono di pura conservazione e consolidamento, conformi alle buone regole del restauro, facendo voti che i restauri si facciano al più presto.

L'Ufficio pregò il Ministero d'incaricare i professori Cavenaghi e Frizzoni di recarsi a Padova per esaminare gli affreschi e fare le proposte che crederanno opportune.

I detti signori, dopo aver constatato che gli affreschi subirono in epoche diverse ritocchi considerevoli, vietarono qualsiasi ritocco, che scemerebbe ancor più l'autenticità delle pitture, ritenendo che converrebbe invece togliere le muffe che sono sparse sulle pareti, e fissare in qualche punto gli intonaci che minacciano di cadere.

Hanno pure consigliato di studiare le cause dell'umidità e opporvi rimedio.

Infine nulla hanno trovato a ridire sulla proposta dell'ispettore Moschetti che si facciano assaggi per tentare di scoprire gli affreschi originari, purchè tale lavoro sia condotto colla massima cura, e dopo che si sarà proceduto ai più urgenti lavori di conservazione.

La Commissione provinciale ha approvato i criteri esposti dai prof. Cavenaghi e Frizzoni.

La Giunta municipale scrive in data 31 dicembre che seguirà le norme indicate, e domandò la restituzione della perizia dei lavori da farsi al coperto, necessari a togliere l'umidità, la quale non fu mai del resto inviata all'Ufficio.

Piano terreno. Mercato coperto. – Le volte laterali del piano terreno, occupate dal mercato dei polli e di frutta, come la vòlta centrale ridotta a magazzini e botteghe, erano in uno stato indecente, contrario all'igiene, come al decoro del monumento.

La Giunta Municipale, già prima del 1902, aveva fatto compilare un progetto, per ridurre il piano terreno a mercato coperto, proponendosi di rispettare nell'edificio monumentale l'estetica e la statica.

L'Ufficio ha mandato nel marzo 1902 il progetto al Ministero, approvandolo in massima con alcune limitazioni e riserve.

Eseguito il progetto, l'Ufficio dovette protestare – ottobre 1905 – contro l'antiartistica disposizione dei banchi.

I cancelli delle scale furono fatti in acciaio fuso, contro il parere dell'Ufficio che li voleva in ferro battuto.

Conduttura elettrica. – La Società Adriatica di Elettricità comunica il progetto d'una conduttura elettrica per illuminare i negozi del pianterreno.

L'Ufficio, tra i progetti presentati, scelse quello accettato dal Municipio, ricordando però che i permessi di questo genere devono essere sempre chiesti al R. Prefetto, il quale, quando si tratta di edifici monumentali, deve interrogare l'autorità preposta ai monumenti.

Spettacoli di beneficenza. – Per beneficenza, e per un'eccezione ch'è diventata la regola, malgrado le opposizioni dell'Ufficio, si diedero tutti gli anni spettacoli di beneficenza anche di sera, con impianti d'illuminazione elettrica provvisoria, perchè la beneficenza è la parola magica che apre tutte le porte.

L'Ufficio ha potuto ottenere soltanto che fossero bandite le costruzioni provvisorie addossate ai muri, limitando la decorazione alle piante ornamentali.

Il 6 maggio 1910 l'Ufficio, appoggiandosi al parere del prof. Lori dell'Università di Padova, scrive al Ministero non essere pienamente sicuri gl'impianti provvisori di illuminazione elettrica, e doversi invitare il Municipio a presentare un progetto d'impianto stabile, colle cautele suggerite dallo stesso professore.

Ma l'anno dopo – 23 gennaio 1911 – coll'assicurazione che il Municipio sta provvedendo all'impianto stabile d'illuminazione elettrica, si domanda un altro spettacolo di beneficenza coll'impianto provvisorio, ben inteso *in via d'eccezione*.

L'Ufficio domanda che vi sia almeno il collaudo del prof. Lori.

E pel carnevale 1912 si domanda il solito permesso, ma questa volta coll'impianto stabile.

Furono dati spettacoli di diversa indole, ma specialmente gli Oratorii del Perosi. Gli spettacoli riuscirono in generale artisticamente bene, non tutti anche finanziariamente, tanto è vero che nel giugno 1907 si chiese il permesso di dare la Messa di Verdi, come spettacolo di riparazione benefica alla beneficenza mancata.

Illuminazione elettrica interna; a gaz esterna. – Il 24 agosto 1911, il R. Prefetto, premesso che il Municipio stava provvedendo all'impianto stabile dell'illuminazione elettrica, presenta la domanda del Municipio stesso, di illuminare con quattro fanali a gas le loggie esterne e la scala.

Il progetto approvato già dal Genio civile e dalla Commissione provinciale, ebbe pure l'approvazione dell'Ufficio.

TORRE DELL'OROLOGIO.

Essendo stata posta all'ordine del giorno del Consiglio Comunale la proposta di ristauero della Torre dell'Orologio in Piazza Unità d'Italia, già Piazza dei Signori, l'Ufficio scrisse in data 6 settembre 1909 al Municipio, ricordando che la torre è iscritta nell'elenco degli edifici monumentali, e non può essere restaurata senza permesso del Ministero. Il Sindaco rispose che si trattava di pura e semplice manutenzione.

TORRE MUNICIPALE.

Essendosi accennato ad oscillazioni inquietanti della torre municipale, il Sindaco interrogato dall'Ufficio, mandò un rapporto del suo Ufficio tecnico, dal quale risulta che, sebbene il movimento delle campane produca uno sforzo enorme, la torre si può ritenere in perfetto stato di stabilità.

PALAZZO DELL'UNIVERSITÀ.

Leone della Repubblica, già sulla fortezza di Legnago. – Nell'agosto del 1904 il Consiglio Accademico ha espresso il voto che, dovendosi demolire la fortezza di Legnago, il leone della Repubblica che vi si trova, sia collocato all'ingresso dell'Università, dove fu sempre un leone, finchè durò la Repubblica.

Avutane comunicazione dal Ministero, l'Ufficio crede che sia opportuno interrogare la Commissione provinciale di Verona, trattandosi di oggetto storico e artistico appartenente a quella provincia, e il Ministero consente.

La Commissione provinciale di Verona però diede voto contrario, considerando che dei quattro leoni che Legnago conserva tuttora, uno solo, il più tardo, si trova ancora a posto sulla polveriera; che due, probabilmente di Paolo Sanmicheli, vennero incassati nella nuova rampa del ponte; che infine il quarto, magnifico rilievo, giace nel locale della Borsa con due stemmi di magistrato, ed un'epigrafe del 1567.

Conchiuse infine che quanto è deplorabile lo scempio che le Autorità di Legnago perpetrarono di quei gloriosi ricordi, altrettanto è generosa e degna d'encomio la domanda dell'Università, augurando che Legnago custodisca meglio i suoi monumenti e l'Università rinunci al desiderio da essa esternato.

Facciata laterale. - Presentato alla Commissione provinciale un progetto per l'apertura di finestre sulla facciata in via S. Francesco, onde rendere più igienica l'abitazione del custode, l'Ufficio intervenne domandando il rinvio del progetto al Ministero, che invitò il Rettore a far compilare un progetto che meglio conservi la reliquie dell'antico palazzo dell'Università.

Eseguito lo scrostamento del muro, e trovate le tracce di vecchi contorni di finestre, fu dato il permesso di riaprirle, e nello stesso tempo di aprire due nuovi fori, che rispondano ad analoghe aperture a destra, senza alterare sostanzialmente la parte antica dell'edificio.

Fili telefonici. - Alla domanda della Società dei telefoni - 28 ottobre 1909 - di far passare quasi a ridosso della facciata del Palazzo dell'Università, un grosso cavo per la condotta di oltre cento fili, obbligandosi a togliere gli attuali fili scoperti, che s'appoggiano agli spigoli della facciata stessa, si oppongono il Rettore e l'Ufficio.

La domanda fu poi modificata e colle modificazioni fu accolta.

Sembra però che la Società dei telefoni abbia troppo bisogno dell'Università, perchè vi furono altre domande.

EX REGIA CARRARESE. SALA DEI GIGANTI, ORA BIBLIOTECA DELL' UNIVERSITÀ.

L'Ufficio ha fatto eseguire un sopralluogo, dal quale risultò che la Sala dei Giganti, (ora Biblioteca dell'Università) ha il soffitto in pessimo stato per infiltrazioni d'acqua che minacciano la conservazione dei volumi ivi raccolti. Il Ministero inviò il rapporto dell'Ufficio al Bibliotecario, perchè prenda accordi col Genio civile, per riparare il soffitto.

PIAZZA DELL'ERBE. DEMOLIZIONE DI VECCHIE ARCADE.

Furono abbattute le grandi arcate, sulla Piazza delle Erbe, resti d'antica fabbrica, la cui parte superiore fu demolita dopo un incendio del 1820, sostituendovi un tetto provvisorio. Prive di valore artistico, non avevano caratteristiche d'alcuna epoca, erano in cattive condizioni con coperto cadente. L'Ufficio non credette di doversi opporre alla loro demolizione.

BASTIONE CORNARO.

L'Ufficio, informato - ottobre 1908 - che per gli allargamenti necessari al civico Ospedale si aveva intenzione di demolire il Bastione Cornaro, venduto già dal Demanio all'Ospedale, avverte che la questione dovrà essere sottoposta prima di tutto alla Commissione provinciale.

CASE E PALAZZI MONUMENTALI.

L'Ufficio ha fatto intimare le notificazioni d'importante interesse ai proprietari delle case e palazzi monumentali, e dovette in questa occasione deplorare una volta di più la mania di cambiare i nomi delle vie, perchè i mutamenti hanno reso più difficile l'identificazione degli edificî.

Case in via Dante, N. 10 e 12. Validità delle notificazioni d'importante interesse. – Il proprietario delle case in via Dante ai n. 10 e 12, dichiarate monumentali solo pel portico del secolo XIII, chiede – 10 luglio 1910 – che la notificazione intimatagli a sensi dell'art. 5 della legge 20 giugno 1909 n. 364, sia limitata ai due portici, e nello stesso tempo esprime il dubbio sulla validità della notificazione, perchè nell'art. 5 della detta legge è detto che questa sarà fatta *secondo le norme del regolamento*, che non esiste ancora.

L'Ufficio risponde che quando il proprietario d'un edificio è avvertito che questo è posto sotto la tutela governativa, non può più dire che ignorava che avesse un valore artistico o storico, e lo scopo della legge di distruggere l'eccezione della buona fede, è ugualmente ottenuto.

Casa n. 2 in piazza del Duomo. – L'Ufficio scrisse al R. Prefetto, pregandolo di notificare all'amministrazione dell'Orfanotrofio di S. Maria delle Grazie, che la facciata interna trecentesca della quale non si troverebbe in Padova altro esemplare, deve essere conservata senza mutamenti, ove non sia ottenuta l'autorizzazione ministeriale.

Bottega sotto il palazzo Comunale. – Le colonne di marmo greco e i capitelli bisantini, furono manomessi dipinti e sciupati per collocarvi serramenti in ferro. L'Ufficio richiamò l'attenzione del Ministero su queste continue manomissioni, che si vanno ripetendo, sia per insufficienza della legge, sia per l'indifferenza di coloro, che son chiamati ad eseguirla.

Casa in via Cassa di Risparmio. Conduttura elettrica. – Denunciato il fatto che sulla facciata affrescata di questa casa furono infissi parecchi sostegni di conduttura elettrica, guastando in più luoghi il ricco fregio policromo, e attraversando la facciata stessa con tre grossi cavi, l'Ufficio ha scritto al Municipio, e al Prefetto, domandando che il danno fosse rimosso, ricordando che il Consiglio di Stato, a proposito delle mensole elettriche, poste sulla ex Scuola della Carità, ora RR. Gallerie di Venezia, riconosceva la facoltà d'impedire le mensole elettriche sui monumenti e di farle anche togliere, ov'erano state poste (v. *Provincia di Belluno, Casa Zucco*, v. *Provincia di Padova, Chiesa S. Sofia*).

Casa Fontana in via Arena. – La Commissione provinciale fu invitata il 3 febbraio 1905, a dare il suo voto sulla domanda di demolizione di questa casa per ampliamento della Scuola d'applicazione degl'ingegneri. La casa non fu però demolita.

Palazzo Angeli. – L'Ufficio scrisse il 31 dicembre 1909 al Municipio per domandare s'era vero che vi fosse il progetto di demolire il Palazzo Angeli in Prato della Valle, iscritto nell'elenco degli edifici monumentali.

Il Municipio rispose che nessun progetto era stato sino allora compilato, e che quando gli studi sull'argomento saranno ultimati, e dato che il progetto che sarà presentato comprenda la demolizione dello stabile di cui è proprietario al Municipio, questo non mancherà di ottemperare alla legge.

Palazzo del Monte Vecchio ora Banca Cooperativa popolare. – Iscritto nell'elenco degli edifici monumentali. Si fecero nel 1905 restauri che ne alterarono la facciata, senza presentare il progetto relativo, in base all'autorizzazione avuta dal Prefetto, che la diede sulla dichiarazione favorevole dell'ispettore onorario. E una prova di più della facilità con cui si confondono le Autorità preposte ai monumenti.

Sala della Gran Guardia. – L'Ufficio dovette intervenire per liberare gli affreschi dai cartelli vietanti di fumare e sputare sul pavimento sugli affreschi incollati!

Colonne di basalto in vendita. – Nei lavori di demolizione eseguiti presso il ponte delle Torreselle, si dovettero asportare tre colonne di basalto di notevole valore, che la ditta proprietaria desiderava vendere, ma prima voleva essere assicurata di avere il diritto di venderle; desiderio onestissimo quanto legale, che dovrebbe essere, e non è sempre, sentito e manifestato.

Dopo che il Ministero ha ordinato indagini sull'appartenenza delle tre colonne per rimetterle eventualmente a posto; indagini che riuscirono alla conclusione, che le colonne erano senza alcun nesso col luogo ove si trovavano, e che avevano pregio di materia e non d'arte, fu autorizzata la vendita.

La Pantera di via S. Andrea. – La Pantera scolpita in pietra, che ricorda la vittoria dei Padovani sugli Estensi fu abbattuta nel novembre 1910 per puro spirito vandalico, non però in modo che non se ne possano ricomporre i pezzi. L'Ufficio raccomandò al Municipio di ricomporla.

PALAZZO VESCOVILE.

Ristauri, domanda di sussidio. – Il Ministero – 26 marzo 1910 – comunica una istanza del vescovo di Padova, per ottenere un contributo nella spesa per gl'ingenti ristauri di quell'Episcopio.

L'Ufficio, facendo anzitutto le sue riserve sui lavori proposti, nei riguardi monumentali, prendendo pur atto della considerazione del Vescovo, che i ristauri si fanno col ricavato della vendita dell'ex Giardino vescovile, che avrebbe bastato a sostenere tutte le spese, se non fosse stato gravato dell'imposta del 30 0/0, che del resto è legge per tutti, non propone alcun sussidio, ma lascia decidere al Ministero, se non creda che sarebbe il caso di acquistare per le Gallerie di Venezia il gran quadro di Jacopo da Montagnana, che trovasi nell'Episcopio, supplendo così indirettamente alla spesa, e purchè i ristauri dell'Episcopio si facciano secondo le buone regole.

Il Ministero comunica il progetto alle RR. Gallerie.

CAPPELLA DEGLI SCROVEGNI.

Dal sopralluogo fatto eseguire dall'Ufficio durante il panico causato dal crollo del campanile di S. Marco è risultato che vi sono fenditure, dipendenti dalle difficoltà di unire il vecchio col nuovo, perchè il muro della sagrestia staccatosi da quello della chiesetta è di due secoli dopo. Ne fu data comunicazione agli interessati per gli opportuni provvedimenti.

EX ORATORIO DI S. ROCCO.

Quest'Oratorio con affreschi del secolo XVI (Campagnola e dell'Arzere) dovrebbe essere sicuro della sua sorte, perchè è stabilito che sia ceduto al Comune mediante l'esborso da parte di questo, di L. 3000 e di L. 3500, da parte del Ministero, cioè L. 6500 di contributo delle due parti, ch'è la spesa prevista pei ristauri.

Questo patto accettato sin dal 1906, non è ancora eseguito nel 1912, perchè sorsero sempre nuove difficoltà alla stipulazione del contratto e da ultimo anche pretese di servitù da parte della Fabbriceria di S. Lucia pel passaggio dei ragazzi, che vanno ad imparare la dottrina cristiana, servitù inaccettabile da parte del Comune come dello Stato, perchè contraria allo scopo della cessione, ch'è di tutelar meglio gli affreschi. Se l'Oratorio deve esser ceduto infatti al Comune per la conservazione degli affreschi, non si può lasciarlo in balia dei ragazzi, i quali, cristiani o pagani che sieno, sono sempre vandali.

Fatto sta che la legge, necessaria per ogni cessione di proprietà dello Stato, non si è ancora

potuta presentare, e intanto gli affreschi già bisognosi di ristauro sei anni fa non ci hanno certo guadagnato.

EX CHIOSTRO S. GIUSTINA, ORA CASERMA.

In seguito agli assaggi fatti, vennero in luce sulle pareti dell'ex chiostro di S. Giustina gli affreschi di Girolamo del Santo, che dipinse in quel chiostro insieme col Parentino.

L'Ufficio incaricò il pittore Betto di compilare un preventivo, che porterebbe una spesa non indifferente, cioè L. 300 per arcata.

Il Ministero volle che fossero ringraziati in questa occasione il colonnello e il maggiore, i quali coi soldati procedettero con ogni cura agli assaggi e allo scoprimento.

Gli affreschi dovevano essere visitati dai sigg. d'Andrade e Cavenaghi, ma la visita non potè essere fatta; il pittore Betto aveva proposto di provvedere al consolidamento degli affreschi nelle parti più minacciate, addestrando nell'opera delicata dello scoprimento i soldati, purchè sotto la vigilanza di persona competente.

Fatto sta che tutto quello che si è fatto finora è stato fatto bene e lo si deve ai soldati e ai loro superiori, ed è una funzione non contemplata in alcun trattato militare.

EX CONVENTO DI S. GIOVANNI DA VERDARA.

Porta del Rinascimento. — La sola cosa che rimaneva al suo posto originario, dei tesori di questo convento, in parte raccolti nel chiostro del Santo e nel Museo di Padova, in parte nel Museo archeologico del Palazzo Ducale di Venezia, era una porta del Rinascimento, che, col consenso dei Ministeri della guerra e dell'istruzione, fu data in deposito al Museo civico di Padova.

CHIESA DEL SANTO.

Rimozione dell'organo. — La questione dell'organo sollevata dal testamento dell'on. Breda, che ha lasciato un grosso legato alla chiesa, colla condizione che l'organo sia trasportato sopra la porta maggiore, altrimenti il grosso legato decade, diventava una questione grossa per quest'ultima ragione finanziaria.

Una commissione nominata dal Ministero, della quale facevano parte i sigg. Basile architetto, Faldi pittore, d'Andrade direttore dell'Ufficio regionale del Piemonte e Liguria, Vicentini prof. di fisica sperimentale, Pollini direttore del Liceo musicale di Padova, votò a unanimità contro la collocazione dell'organo sopra la porta maggiore; e a maggioranza contro la collocazione dell'organo nel Coro; in sostanza votò perchè resti dov'è.

Vi fu un'altra Commissione che, preoccupandosi della clausola testamentaria, votò per la collocazione sopra la porta maggiore. Vi furono discussioni interminabili estetico-musicali. Vi fu persino un referendum fra i diversi ordini di cittadini.

Furono invitati da ultimo a pronunciarsi anche l'architetto Gaetano Moretti e il pittore Pogliaghi, e anch'essi opinarono contro la collocazione sopra la porta maggiore.

Questo accordo dei più competenti prova che le ragioni estetiche stanno assolutamente contro le ragioni testamentarie.

Cappella del Crocifisso. — Si è domandata prima la demolizione di questa Cappella tardivamente interposta tra la Cappella del Sacramento e quella di S. Felice, e pareva che la demolizione fosse già decisa, pel voto dell'Ufficio regionale d'allora, della Commissione provinciale, e della

Giunta superiore di belle arti, che si preoccupava del monumento Ferrari da conservare: ma un voto dei sigg. Basile e Faldi ne ha ottenuto la conservazione.

Allora, poichè doveva restare, si trattò della sua decorazione.

La decorazione ideata dal pittore Del Molin non fu accettata dalla Commissione centrale, che aveva sostituito la Giunta superiore di belle arti, che doveva essere alla sua volta sostituita dal Consiglio superiore d'antichità e belle arti.

La Veneranda Arca del Santo ha presentato allora un progetto di decorazione del pittore Vianello, sul quale non si è ancora pronunciato nè il Consiglio superiore d'antichità e belle arti, pel caso che il Ministero credesse d'interrogarlo, nè il Ministero.

Cappella del Santissimo. – Sulla proposta di eseguirne la decorazione in mosaico, l'Ufficio credette che questa specie di decorazione non fosse in armonia colle esigenze artistiche del monumento e il suo parere fu accolto dal Consiglio superiore d'antichità e belle arti.

Cappella delle Reliquie. – Fu approvato dal Consiglio Superiore d'antichità e belle arti il progetto di decorazione dello scultore Sanavio ed ora è in via di esecuzione.

Candelabro del Briosco. – Nel maggio 1908 la ditta Carlo Campi di Milano chiese ed ottenne dalla Veneranda Arca del Santo il permesso di fare il calco del famoso candelabro in bronzo, del Briosco detto il Riccio.

Non essendo stato chiesto il permesso al Ministero, l'Ufficio intervenne ed ottenne la sospensione dei lavori.

Il sopralluogo però fatto eseguire dall'Ufficio fu rassicurante pel lavoro intrapreso, perchè, in base al parere dell'Ufficio stesso, il Ministero ne permise la continuazione.

Cancellata. – Per l'isolamento delle absidi e costruzione d'una cancellata in ferro battuto, la Veneranda Arca del Santo presentò un progetto – 20 settembre 1903 – che fu sottoposto alla Giunta superiore di belle arti, la quale approvò l'isolamento, ma respinse il disegno della cancellata, chiedendone un altro che meglio rispondesse al carattere e all'importanza artistica del monumento.

Quanto alla rimozione dell'urna sepolcrale, che fa parte del progetto d'isolamento, la Giunta, associandosi all'opinione espressa dall'Ufficio, dichiara che la rimozione non potrebbe essere accettata, se non nel caso che si provasse che il posto ove ora si trova, non è l'originario.

Il 16 giugno 1904 la Veneranda Arca presentava un nuovo progetto di cancellata, ch'è pure sottoposta alla Giunta superiore di belle arti, la quale, ritenendo che il nuovo progetto sia privo del carattere proprio ai lavori in ferro battuto, e sia d'un disegno troppo complicato, sì da dar luogo nell'esecuzione ad un'eccessiva pesantezza, non crede di approvare il progetto.

Sono presentati altri progetti, sinchè la Commissione centrale, succeduta alla Giunta superiore di belle arti, li respinge tutti, dichiarando di volere una cancellata di stile semplicissimo, per evitare anche l'apparenza d'un tentativo di falsificazione. Con questo criterio è approvato finalmente un'ultimo progetto che fu anche eseguito.

Chiostro del Paradiso. – Durante la discussione sulla cancellata, fu annunciato che il muro di cinta del chiostro del Paradiso pericolava; ed infatti è in parte caduto, e subito riparato a spese della Veneranda Arca.

Campanili. – Il 30 marzo 1903 il Ministero annunzia che la Veneranda Arca incaricò una Commissione tecnica di riferire intorno alle condizioni statiche dei due campanili della Basilica.

Il progetto fu approvato dalla Commissione provinciale, con qualche riserva.

L'Ufficio, interrogato dal Ministero, approvò il progetto, associandosi alle riserve della Commissione provinciale, se non per escludere, almeno per soprassedere alla riapertura dei vani murati.

Scoletta del Santo. – I preziosi affreschi che ornano la scoletta, fra i quali il Geloso di

Tiziano, si dichiarano nel 1909 in progressivo deperimento, malgrado le riparazioni eseguite nel 1904, per riparare il locale dall'umidità.

L'Ufficio, pur non credendo che gli affreschi fossero nello stato disperato che si pretendeva, convinto che la cera, disgraziatamente adoperata nei precedenti restauri, li abbia danneggiati, propone che siano esaminati dal Cavenaghi che però non poté suggerire un rimedio.

DUOMO.

Per riparazioni agli affreschi della cupola e delle pareti del Battistero del Duomo, del secolo XV, il Bertolli aveva sin dal 1875 prevista una spesa di L. 5500 che con l'impalcatura giungeva a L. 6000.

Mancando il concorso degli interessati, non si ebbe allora alcun risultato.

Nel 1902 l'Ufficio propose al Ministero di concorrere col terzo, togliendo però dal progetto l'uso della cera e dell'albumina, che l'esperienza ha dimostrato fatali.

Durante le trattative pel concorso degli interessati, che non riuscirono, il Bertolli morì.

Per salvare gli affreschi bisognerebbe però assicurare anzitutto i muri sui quali sono dipinti.

Tappeto venduto. - Corse voce - giugno 1908 - che fosse stato venduto dalla Fabbriceria, ad un antiquario per L. 5000, un tappeto persiano, che sarebbe stato rivenduto per L. 25000. L'Ufficio ne avvertì subito la direzione delle RR. Gallerie, trattandosi d'oggetto d'arte.

CHIESA S. GIUSTINA.

Sarcofago di S. Luca. - Il 7 novembre 1902 la Fabbriceria chiede che sia ricostruita e ricollocata a posto la statua in legno di S. Daniele, che stava sopra una delle cupole minori della chiesa; e inoltre che sia riordinato il sarcofago di S. Luca, che gravita col suo peso enorme sopra sottili colonne di alabastro e granito.

L'Ufficio, non curando la domanda di ricostruire la statua di S. Daniele, fece riordinare il sarcofago di S. Luca, per L. 514, pagate dalla Fabbriceria che fece eseguire il lavoro, sotto la vigilanza dell'ispettore onorario.

Pavimento a mosaico. - Il 20 agosto 1909 il parroco e la Fabbriceria annunciarono che negli scavi del cortile in prossimità alle catacombe, si rinvennero avanzi dell'antico pavimento a mosaico. L'Ufficio, fatto eseguire un sopralluogo, constatò che il frammento di mosaico scoperto è all'altezza del pavimento, pure a mosaico, della cappella degli Innocenti.

Spalliera di Coro. - Una spalliera di Coro del Rinascimento, appartenente alla chiesa di S. Giustina, che prima si voleva appendere ad una parete della Sagrestia, fu ceduta al Museo della città, col patto che questo assumesse la spesa del restauro, sotto la sorveglianza dell'Ufficio.

Affreschi. - È tanta e così universalmente imperversante la mania degli affreschi, che il nonzolo stesso di S. Giustina si è messo a grattare i muri, e ne scoprì sotto gli intonachi.

L'Ufficio dovette intervenire, perchè facendo levare gli intonachi a chi vuole, invece di far bene si può far male.

Si scopersero affreschi anche del Capitolo, pei quali l'Ufficio fu pregato di mandare un abile operatore.

Ristauro dipinti. - Nel luglio 1907, avendo appreso che si restauravano dipinti, senza chiederne regolare permesso, l'Ufficio ricordò che il permesso dev'esser chiesto, siano i dipinti di poca o di molta importanza.

Lapide. - Fu permessa dal Ministero, la collocazione di una lapide, nell'interno della chiesa, presso la porta maggiore, per le feste della Madonna costantinopolitana.

Deficit per restauri fatti. - Sussidio per restauri nuovi. - Il Ministero dell' Istruzione scrive, in data del 21 giugno 1911, che la Fabbriceria denuncia un deficit di settemila lire, in conseguenza di lavori eseguiti perchè ritenuti urgenti e indispensabili, e chiede un sussidio di lire cinquemila per far fronte agl'impegni assunti, aggiungendo che altri lavori sono in vista, per la copertura, i pavimenti, il Coro, ecc.

La Fabbriceria non solo non potrebbe sopperire a tutto questo, ma non avrebbe nemmeno il modo di far compilare il progetto, sebbene sia una delle pochissime che abbia una dotazione, non ricca (L. 3887.36), ma pure una dotazione.

Essa chiede in realtà lire cinquemila per pagare il debito fatto, e una somma indeterminata per i lavori da fare.

Il Ministero, incaricò l' Ufficio di far esaminare sul luogo le condizioni del monumento e di riferire intorno ai lavori occorrenti, ed ove questi *riguardino la parte artistica*, compilare un progetto, perchè il Ministero intende limitare la sua ingerenza alla compilazione del progetto, lasciando al Ministero di grazia, giustizia e culti, di risolvere la questione finanziaria posta dalla Fabbriceria.

La limitazione però alla parte artistica diveniva difficile in pratica, perchè se propriamente artistico è il restauro del Coro intagliato, diventa artistico anche il restauro del tetto e delle vetrate, che difende il monumento, il restauro dei pavimenti, che lo rende decente o indecente secondo lo stato in cui si trovano.

Il 17 ottobre 1911, l' Ufficio presentava infatti i seguenti progetti :

Riparazioni al tetto	L. 3000
Restauro Coro	» 11140
Tinteggiatura	» 24900
Pavimenti in marmo	» 2865
Pavimento in cotto	» 2400

Il Ministero, in data 11 novembre 1911, considerato che i lavori al tetto sono più urgenti, dice che si cominci da questo, facendo la relazione, che fu fatta e presentata, proponendo il concorso del sesto della spesa.

CHIESA DEGLI EREMITANI.

Progetto di restauro generale. - Il 26 gennaio 1902 il R. Prefetto comunica all' Ufficio un progetto del parroco, di generale restauro, sul quale la Commissione centrale espresse il voto seguente :

1. Che si prosegua nello scoprimento delle pitture di Giusto dei Menabuoi.
2. Che non si faccia nulla per ora agli affreschi del Mantegna nell' abside di destra, nè a quelli del Guariento nell' abside di sinistra, tranne una spolveratura.
3. Che si facciano opportune riparazioni ai buchi di gronda addossati alle absidi della chiesa.
4. Che si prosegua, ove i mezzi lo consentano, nei lavori di scoprimento degli affreschi nella cappella di S. Agostino.
5. Che, sempre ove non manchino i mezzi, si cerchi di ripristinare le antiche cappelle del lato destro, attualmente dipendenti dalla casa canonica, e nelle quali sono venuti in luce pregevoli avanzi di pittura e di pietre decorate.
6. Che nulla osta ad acconsentire al desiderio del clero, riguardo al trasporto in luogo riparato dalle intemperie, di un' urna sepolcrale opera di Canova, ora all' esterno.

Ancona di Giovanni Pisano. – Per levare dalla cappella Mantegna l'ancona in terra cotta di Giovanni Pisano e lasciare scoperto l'affresco rappresentante l'assunzione di Maria, di Nicolò Pizzolo, condiscipolo del Mantegna vi era un progetto anteriore al 1902 e trattative pel concorso del Comune.

Ma il progetto, benchè approvato dalla Commissione provinciale, fu poi abbandonato, sull'osservazione fatta dall'Ufficio, nel 1903, che questa sarebbe una mutilazione artistica della cappella Mantegna, giacchè l'ancona di Giovanni Pisano fu fatta per essa e ivi deve restare. Piuttosto si facciano assaggi sotto gli intonaci per rimettere in luce gli affreschi di Giusto dei Menabuoi, come raccomanda anche la Commissione centrale.

Affresco del Guariento. – Levando poi dal fondo del Coro la pala del Fiumicelli, seguace di Tiziano, restò scoperto l'affresco del Guariento, rappresentante "Il trionfo della religione" non dissipato fortunatamente dai restauri. Bastò una pulitura fatta dal Bertolli, che costò 15 lire.

Riproduzioni sculture. – Il Ministero avvertì l'Ufficio che il parroco degli Eremitani ha chiesto il permesso di far riprodurre dalla Manifattura di Signa, le due sculture della scuola del Donatello, probabilmente del Bellano, che si conservano in detta chiesa. Entrambe rappresentano la Vergine col Bambino, una nell'antisagrestia, l'altra nella sagrestia. Ciò, allo scopo di vendere le riproduzioni a beneficio dei restauri della chiesa.

CHIESA S. SOFIA.

Ristori da farsi. – L'Ufficio ha dovuto occuparsi e preoccuparsi di questa chiesa prima e dopo del panico prodotto dal crollo del campanile di S. Marco.

In un sopralluogo del novembre 1902, suggerì provvedimenti di presidio, in attesa dei mezzi per un ristauo radicale.

Quanto a rimettere in luce l'affresco dipinto sul muro dell'abside maggiore, che si pretendeva del Mantegna (tanto i nomi gloriosi accarezzano gli orecchi degli uomini) e ch'è invece un prodotto anonimo dell'antica scuola padovana, s'aspettarono tempi più propizii.

L'Ufficio constatava così, sin dal 1902, che questo edificio, la cui facciata manomessa presentava già uno strapiombo inquietante, e crepacci di cui bisognava determinare l'entità e le cause, aveva bisogno di serio ristauo, ma non trovò alcun concorso da parte degli interessati, e coi fondi soli della dotazione regionale non si poteva sopperire alla spesa.

Così non si è fatto nulla, e le condizioni del monumento peggiorarono, e nel dicembre 1911, si diede avviso all'Ufficio che il tetto era in parte crollato.

Dal sopralluogo subito eseguito risultò che le condizioni del coperto sono tali da domandarne il rifacimento totale.

Le tavole reggenti le tegole sono infracidite, e inservibili sono pure le travi. Nell'inverno il peso d'una nevicata basterebbe a far crollare tutto.

L'Ufficio fece appello al concorso degli interessati, Ministero di grazia giustizia e culti, Municipio e Fabbriceria, promettendo per sua parte di domandare un largo concorso al Ministero dell'istruzione, che incaricò l'Ufficio di preparare il progetto. A Padova si aprì intanto una sottoscrizione pubblica per affrettare il ristauo.

Conduttura elettrica. - Attribuzioni del R. Prefetto. – Nell'ottobre 1908, l'Ufficio è avvertito che la Società per la luce elettrica ha teso alcuni grossi fili, a breve distanza dalla facciata, in modo da tagliare a mezzo la facciata stessa.

Il R. Prefetto, interrogato dall'Ufficio, risponde che potrebbe agire contro la Società in base all'art. 12 del Regolamento 25 ottobre 1905 N. 642, solo nel caso di una domanda tassativa

dell'Autorità competente. Fatta la domanda tassativa, e dopo un colloquio tra il rappresentante dell'Ufficio e quello della Società, furono tolte le mensole a sostegno della conduttura elettrica, e la Società dei telefoni ha fatto eguale promessa.

CHIESA S. NICOLÒ.

Trittico da riparare. - Per tre tavole, ora separate, che in origine formavano un trittico, attribuito al Cima, l'Ufficio ha chiesto alla Fabbriceria di farle riparare, ma la Fabbriceria ha risposto: 1. che non aveva denari; 2. che aveva fatto vedere le tavole ad un distinto pittore, il quale aveva giudicato che non avevano bisogno di nulla, e questo alla Fabbriceria parve giudizio senza appello possibile.

Allora era in vigore la legge 12 giugno 1902 N. 185, che dava facoltà allo Stato di fare i restauri necessari, per farsi rimborsare poi dagli interessati. Era però un articolo così pericoloso, che non fu mai, che si sappia, adoperato, e sparì nella legge nuova che vi sostituì l'espropriazione, altro articolo di difficile applicazione, massima se trattasi di edifici e non di quadri e statue.

Si potrebbe in questo caso ritirare il quadro in un Museo, ma l'art. 12 della legge sulle garantigie prometteva una legge sulla proprietà ecclesiastica, che non fu mai fatta, e se abbiamo l'esempio d'un quadro ritirato in una Galleria dello Stato per ordine del Ministero (v. *Venezia, Chiesa di S. Maria Assunta, vulgo Gesuiti*), se ne hanno altri, in cui il Ministero ha comperato dipinti delle chiese, p. es. a S. Pietro di Venezia ed altrove.

CHIESA DEGLI OGNISSANTI.

Campanile. - Alla domanda dell'Istituto degli Esposti, di demolizione parziale del campanile, ch'è del secolo XII, la Commissione provinciale oppose un rifiuto, invitando a rafforzarlo, conforme alla perizia stesa dall'ing. prof. Tomasatti. Ma l'Istituto degli Esposti insistesse sulla domanda di demolizione, pretendendo che il Ministero pagasse, ove la domanda non fosse accolta, spese di consolidamento.

Invocò anche la non iscrizione in catalogo, a sensi dell'art. 23 della legge 12 giugno 1902 N. 185, non accorgendosi che intanto avevano sostituito la legge, 20 giugno 1909 N. 364, che non richiede più il catalogo, e nemmeno la notificazione d'importante interesse per gli Enti morali.

ORATORIO S. BOVO.

Demolizione. - Stacco affreschi. - L'oratorio di S. Bovo, presso il Seminario, fu, in seguito al restauro di questo, demolito, non avendo alcuna importanza architettonica. Gli affreschi furono però staccati per collocarli nell'oratorio costruito nelle vicinanze.

ORATORIO DEI FILIPPINI.

La Madonna in trono, attribuita ad Antonio Vivarini, fu levata dal posto, in cui non poteva esser veduta bene, e trasportata a destra dell'altar maggiore. Faceva parte d'un polittico, del quale era la parte centrale.

CAMPANILE DI S. AGNESE.

Il campaniletto di S. Agnese, che non ha altro pregio che quello dell'antichità, minacciava di crollare, e la Fabbriceria, come l'Istituto degli Esposti, chiedeva di demolirlo se non le da-



Fig. 109 - Praglia. Chiostro pensile dopo il restauro.

vano i denari per restaurarlo. Il campaniletto, in seguito all'intervento dell'Ispettore onorario, che si rivolse all'Ufficio, fu conservato.

FUORI DI PADOVA, NEL DISTRETTO.

EX CONVENTO DI PRAGLIA.

Manutenzione. - Per lavori di manutenzione al chiostro pensile (fig. 109), furono pagate L. 3788.70, parte sulla dotazione annua, costituita dal Ministero di grazia e giustizia, che prima era di L. 500, ora di L. 1000; parte sulla dotazione regionale, in base a preventivi approvati dal Ministero.

Refettorio. - Quando fu divisa, prima del crollo del campanile, un po' arbitrariamente, la parte monumentale dell'ex convento da quella meno monumentale, perchè era stato deciso dal Ministero di cederla in parte al Ministero della guerra ad uso di caserma,



Fig. 110 - Ex convento di Praglia esterno del Refettorio e Loggetta prima dei restauri.

e di vendere all'asta il rimanente, il Refettorio non fu incluso nella parte monumentale, bensì, furono trasportati in quest'ultima, tutti gli oggetti che lo adornavano, tanto che il Municipio di Padova aveva chiesto di poterlo ricostruire in una sala del Museo, purchè gli fosse dato tutto ciò ch'era stato portato altrove.

Contemporaneamente un padre benedettino comperava, in suo nome, pei frati dell'Ordine, l'ex convento coll'intenzione di ridonargli un po' dell'antico splendore, e la prima cura dei padri fu di ricostruire il Refettorio, riponendovi gli stalli, il pulpito, il Coro e tutto il resto sotto la direzione dell'Ufficio (fig. 110, 111, 112, 113, 114).

Per questo lavoro fu prevista una spesa di L. 25047.80, nella quale la Deputazione provinciale di Padova concorse con L. 10000, supplendo i padri benedettini al rimanente, mentre il Ministero dell'istruzione assumeva la spesa della ricollocazione a posto, per la quale spese L. 2000.

Adesso il refettorio è ricostituito (fig. 112).

Affreschi. - Rimane il trasporto su uno strato di stucco armato di tubo d'ottone, e fissato



Fig. 111 - Praglia. Loggetta dopo il restauro.



Fig. 112 - Praglia. Refettorio dopo il restauro.

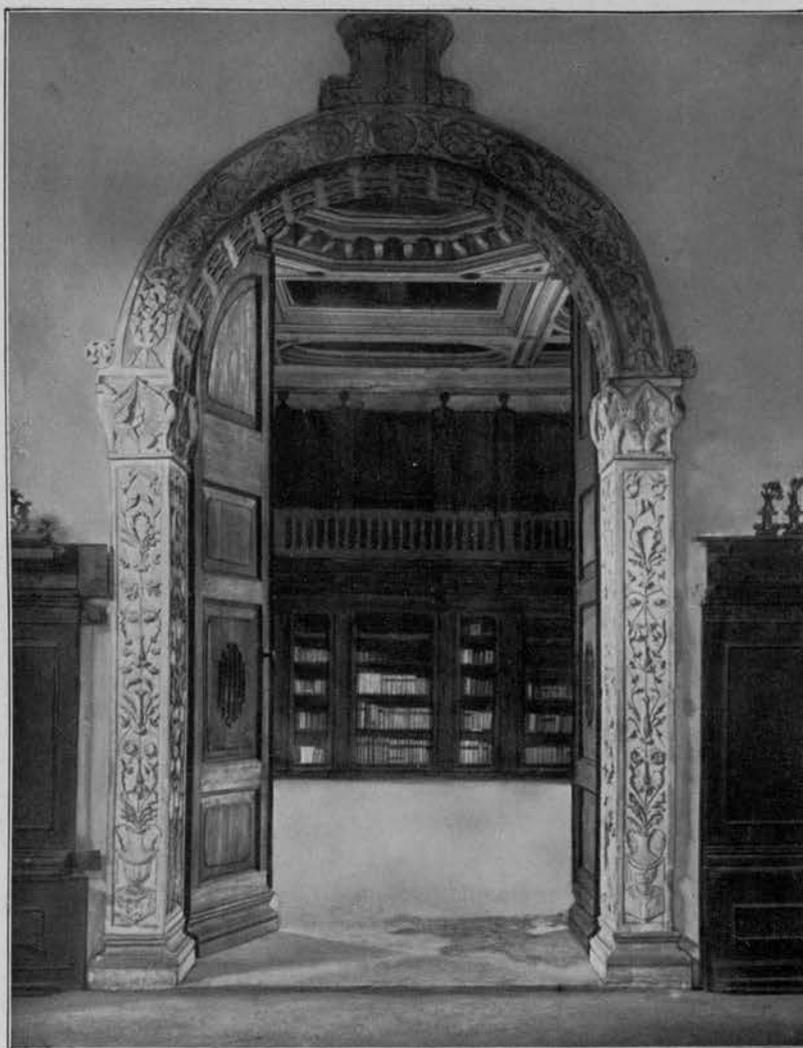


Fig. 115 - Praglia. Biblioteca prima del restauro.

all'ingresso, esiste una porta cogli stipiti di pietra di Costozza dello stile del Rinascimento, che mette in un locale consegnato al Ministero della guerra. Poichè questa porta chiusa rompe l'armonia del chiostro, furono fatte pratiche col Ministero della guerra per la cessione del piccolo andito, cui dà accesso la porta in questione, gravando la spesa sugli utenti dell'ex convento.

CHIESA S. MARIA ASSUNTA DI PRAGLIA.

Per lavori di restauro al Sagrato, riordino della gradinata e del basamento della chiesa, furono pagate Lire 9000.

Per lavori alla cupola e vetrate (per L. 1131.59), pagate L. 831.59 dal Ministero dell'istruzione e L. 300 da quello di grazia, giustizia e culti (fig. 117).

su telai di larice, degli affreschi del Montagna e dello Zelotti, pei quali fu stipulato il contratto col pittore Attilio Motta per L. 1800, a carico del Ministero.

L'importanza storica del celebre convento meritava certo i sacrifici fatti dal Ministero, col largo concorso della Deputazione provinciale e dei padri benedettini.

Dipinti dello Zelotti.

— I dipinti dello Zelotti, che ornavano il soffitto della Biblioteca (fig. 115, 116) dell'ex convento, ed erano stati dati in deposito al Municipio di Padova, per la legge 7 luglio 1866 N. 3096, sull'abolizione delle congregazioni religiose, furono pure, dopo lunga trattativa, restituiti e rimessi a posto, con una spesa di Lire 250 a carico del Ministero, sulla dotazione regionale.

Chiostro botanico. —

Nel chiostro botanico, di fronte



Fig. 113 - Praglia. Pulpito del refettorio come era scomposto.

CHIESA DI MONTORTONE IN COMUNE DI TEOLO.

Chiusa per ragioni di pubblica sicurezza in seguito a sopralluogo dell' Ufficio (agosto 1902). La chiesa appartiene all'ospedale civile di Padova (fig. 118, 119).

CAMPANILE DI ABANO.

Meno alcune parti rifatte, il campanile conserva la sua impronta medioevale. Perchè nasconde un pò la facciata della chiesa, si aveva avuto l'idea di demolirlo, ma l' Ufficio protestò contro questo progetto, che non fu infatti eseguito.

CHIESA S. STEFANO DI CARRARA.

Terracotta del Briosco. - La terracotta del Briosco, rappresentante "La pietà" si trova nella parte superiore



Fig. 114 - Praglia. Pulpito del refettorio ricomposto.



Fig. 116 - Praglia. Entrata alla biblioteca dopo il restauro.

d'una nicchia, mentre v'è sotto una oleografia ch'è messa in più bella luce. L' Ufficio s' associò all' ispettore onorario nella riprovazione di questa assurda collocazione.

Crocifisso attribuito al Brustolon. - Il Ministero s'è rivolto all' Ufficio, chiedendo informazioni sopra un crocifisso attribuito al Brustolon, che si trova in cattive condizioni, non solo, ma in pericolo serio, essendo mal custodito.

Sebbene avesse declinato la competenza, perchè trattandosi d' oggetto d' arte, avrebbe dovuto interloquire la Direzione delle RR. Gallerie, l' Ufficio dovette far eseguire un sopralluogo, dal quale risultò che, pur dovendo consigliare una maggior cura del Crocifisso, che non dev' essere del Brustolon, cui è attribuito, non era d' accogliere la proposta di toglierlo alla chiesa, per sostituirvi una copia.

CHIESA DI SAONARA.

Trovati affreschi sotto il latte di calce di un pittore

quattrocentista ritardatario. La chiesetta è di proprietà privata, aperta al culto. Faceva parte d'un convento di monache. Sull'arco della chiesa vi è la data 1503, che potrebbe essere la data degli affreschi. Ne fu informato il Ministero.

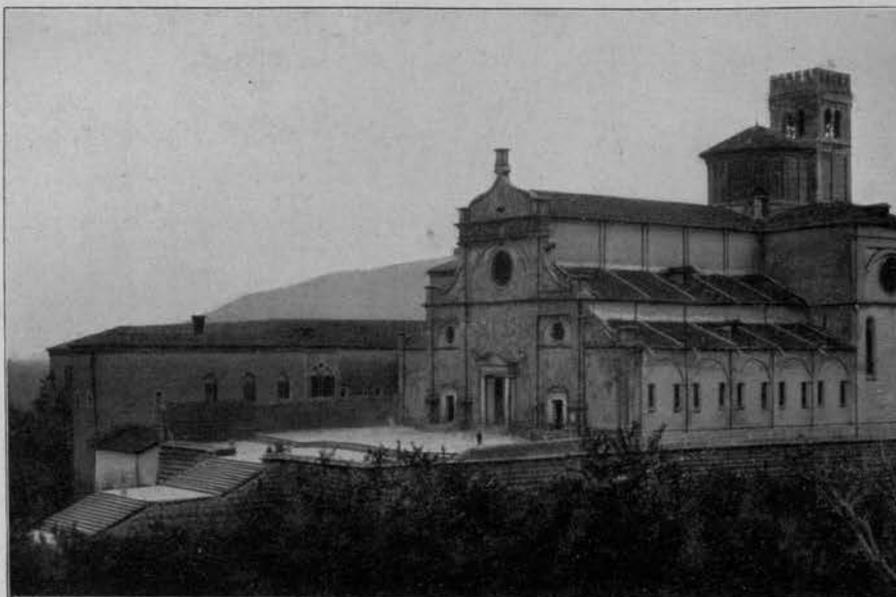


Fig. 117 - Praglia. Vista della Chiesa dopo i restauri.

NEL DISTRETTO DI
CAMPOSAMPIERO.

TORRE DELL'O-
ROLOGIO.

La costruzione si
fa risalire a Tiso Ghe-
rardo di Camposam-

piero, che l'avrebbe fatta edificare nel 1035.

Nel gran panico del 1902, anche questa torre provocò un sopralluogo dell'Ufficio regionale, chiedendosene addirittura la demolizione.

L'Ufficio, d'accordo coll'ing. Ponti del Genio civile di Padova, constatò che le fenditure sono remote, per cui si deve credere che col tempo la massa si sia equilibrata. Furono proposti tuttavia lavori di presidio.

Nel 1911 era corsa voce di demolizioni eseguite senza autorizzazione, ma si trattava della riduzione interna d'un locale pel segretario comunale, ciò che non offendeva nè la statica, nè l'estetica.

NEL DISTRETTO DI CITTADELLA.

MURA DI CITTADELLA.

Per la conservazione delle mura di Cittadella, il Ministero ha pagato L. 1000, nell'esercizio 1902-03, e ne aveva pagate prima 500.

Alla domanda del Sindaco di stanziare L. 1000 annue, l'Ufficio, considerato quante mura e



Fig. 118 - Monteortone. Chiesa parrocchiale. Altar Maggiore.

castelli vi sono soltanto nel Veneto, rispose che la domanda non si poteva nemmeno mettere in questione, che le mura rappresentano anzitutto un interesse locale, e che il Ministero in omaggio solo alla loro importanza storica, può accordare sussidii parziali, in base a progetti speciali, approvati di volta in volta.

Il Sindaco domandava, oltre la dotazione di L. 1000 annue, anche L. 4500 in una volta sola, facendosi un'idea curiosa della potenzialità della dotazione regionale, mentre pel Comune prometteva L. 500 e L. 1000, forse, in seguito.

Nuove costruzioni. – Sulla domanda di costruire una casa addosso alle mura, l'Ufficio, diede parere favorevole, a patto che fosse limitata l'altezza della nuova costruzione.

La richiesta di eseguire lavori attraverso le mura era stata respinta dalla Commissione provinciale, nel timore che la conseguente apertura contribuisse a disgregare ancor più le mura. Malgrado il divieto, il lavoro fu eseguito, e la Commissione vi si acquetò, e da ultimo anche il Ministero tacque innanzi al fatto compiuto, poichè le mura non erano state danneggiate.

Altra domanda di erigere una casa a ridosso della mura, fu respinta dalla Commissione, che finì a dar voto favorevole alla sopraelevazione d'un metro della costruzione esistente.

DUOMO DI CITTADELLA.

Campanile. – Nel panico del 1902, questo fu uno dei campanili in pericolo, ma cessato il panico, le inquietudini, innanzi al pericolo non urgente, si quietarono.



NEL DISTRETTO DI ESTE.

Fig. 119 - Monteortone. Acquasantiere nella chiesa parrocchiale.

CASTELLO D'ESTE.

La torre di ponente del Castello, presenta – così il rapporto del sopralluogo fatto eseguire dall'Ufficio – una larga fenditura, che dall'alto discende obliquamente sino all'angolo, mentre la parete di fianco è squarciata nell'identico modo, sicchè una squarciatura s'incontra coll'altra nello stesso angolo, con pericolo di crollo.

L'Ufficio invitò il Municipio a presentare il progetto di restauro del castello promettendo di appoggiarlo presso il Ministero, per un sussidio.

Il progetto presentato ascende a L. 18550, l'Ufficio propone, e il Ministero accetta, il concorso d'un terzo cioè L. 6183.33.

Il 17 maggio 1911, il Sindaco annunciò aver dato gli ordini pel cominciamento dei lavori (fig. 120).

Nuove costruzioni. – Avendo il sig. Bonetti, eretto senza permesso un muro alto più di due metri, accanto al muro del castello, per comodo della sua proprietà confinante, l'Ufficio

credette che fosse da invocare l'art. 14 della legge 20 giugno 1909 N. 364, sugli ambienti monumentali.

Sulla domanda del sig. Bonetti di erigere un fabbricato sull'area di sua proprietà, all'angolo delle vie Maggiore e Cappuccini, l'Ufficio ripete che si deve invocare l'art. 14 suddetto.

Tombe romane. - Avendo il Municipio concesso l'area interna del castello degli Estensi, per un tiro al piccione, ed avendo perciò dovuto eseguire lavori provvisori sulla collina seminata di tombe romane, l'Ufficio non credette per questo di dover intervenire per proteggere il sonno dei romani antichi, che non fu del resto turbato.

MUSEO DI ESTE.

Fu inaugurato il 7 luglio 1902 nell'antico Palazzo dei duchi d'Este, dopo i restauri eseguiti sotto la direzione dell'Ufficio regionale.

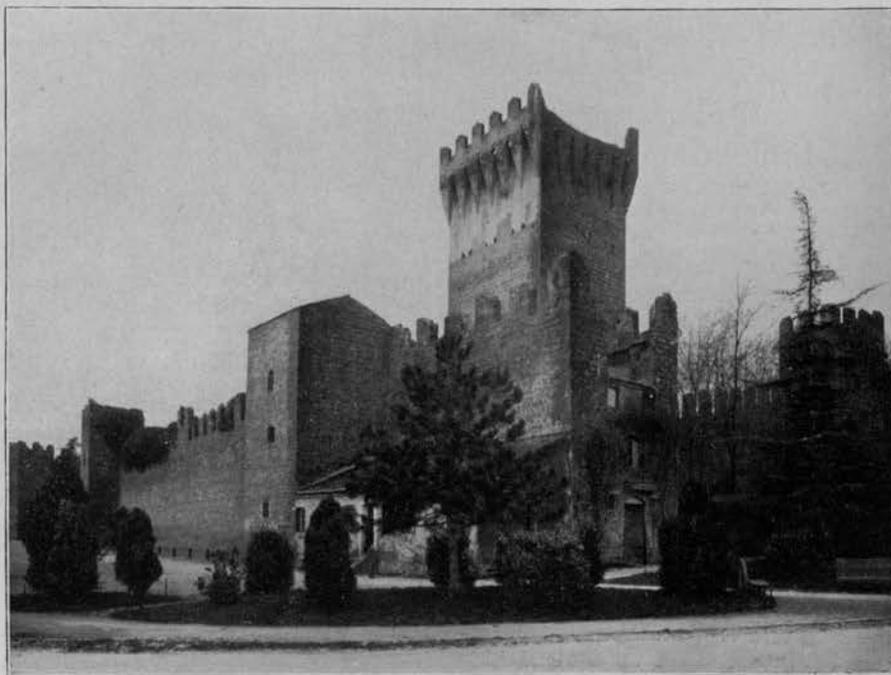


Fig. 120 - Este. Castello. Torre e porta che si deve restaurare.

DUOMO DI ESTE.

La tela del Tiepolo, che rappresenta S. Tecla, seguiva prima la curva dell'abside, poi fu stesa su telaio piano per togliere il contatto diretto col muro, e quindi il pericolo dell'umidità. La nuova disposizione della tela, per naturale restringimento del telaio, produsse pieghe ai lati e rigonfiamenti nel basso.

Si rinnovò così il caso

del S. Giorgio, in chiesa di S. Giorgio di Verona, e del S. Marco in chiesa di S. Marco di Pordenone (v. *Province di Verona e Udine*).

Si era fatto un preventivo di L. 500 per rimetterlo com'era prima, sul muro dell'abside, seguendone la curva. Ma il progetto trovò ostacoli in opposizioni locali e precisamente in un voto del Consiglio comunale.

CHIESA S. MARTINO DI ESTE.

Campanile. - Fra i bisogni segnalati all'Ufficio nei monumenti d'Este figuravano la scoperta delle antiche incavallature del tetto della chiesa ed il robustamento del campanile di San Martino.

Il 20 giugno 1908 fu annunciata la formazione d'un Comitato collo scopo di restaurare razionalmente l'antica chiesa.

Dal sopralluogo fatto dall'Ufficio, si ebbe la conclusione che la prima cosa cui si doveva

attendere era il restauro del campanile, per poter procedere ad un giudizioso scrostamento dei muri della chiesa per mettere in luce l'antica costruzione.

Sul progetto di L. 2400 pel restauro del campanile, il Ministero concorse con L. 800.

I lavori sono eseguiti.

Servitù. — Il proprietario d'una fabbrica confinante e in parte costruita a ridosso del muro perimetrale della chiesa domandò, nel giugno 1907, di servirsi del detto muro perimetrale per internarvi due mensoloni di ghisa a sostegno delle colonne d'una sega meccanica, da mettere in azione con un motore elettrico.

L'Ufficio naturalmente s'oppose alla domanda e, interrogò per incarico del Ministero l'Avvocatura erariale, la quale premesso che si può negare la comunione del muro, trattandosi di un edificio pubblico, cioè d'una chiesa aperta al pubblico, conchiudeva che si poteva diffidare il proprietario a sospendere il lavoro.

Il 20 novembre 1908 nuova pratica del proprietario della casa addossata al muro della chiesa, d'innalzare la casa, impiantando le travature del tetto sul muro della chiesa.

Contemporaneamente si apprende che ha addossato alla chiesa una catasta di legna.

L'Ufficio scrisse al Prefetto, protestando in primo luogo, contro la comunione del muro d'un edificio pubblico e in secondo luogo, contro l'accumulamento di materie infiammabili, pregando di diffidare il proprietario a sospendere i lavori e a ritirare la catasta di legna.

Dinnanzi alla acquiescenza, seguita da riserve, del proprietario, l'Ufficio ha dovuto chiedere nuovamente il parere dell'Avvocatura erariale, la quale ripeté che i beni di dominio pubblico non possono assoggettarsi a pesi di servitù, e che l'art. 556 del codice civile nega ad un proprietario di fondo contiguo ad un edificio destinato ad uso pubblico, la facoltà di renderne comune il muro. Questo quanto all'elevazione della casa.

Quanto alla rimozione delle materie infiammabili, l'Avvocatura erariale rispose ch'è il caso d'invocare l'art. 553 del codice civile, che autorizza la domanda di rimozione dal proprio fondo di qualunque causa di danno.

CHIESA S. MARIA DEL TRESTO.

El "Quintan" — In questa chiesa esisteva un'armatura medioevale, popolarmente chiamata el "Quintan" in ricordo non del guerriero che aveva portato l'armatura, ma della Quintana ch'era lo sport medioevale più usato.

Il parroco, pensando che un'armatura non trovava il posto più naturale tra i piviali e le pianete, l'aveva smontata e posta in una cassa.

L'Ufficio chiese che fosse rimessa in sesto l'armatura, e pulita sotto la sorveglianza dell'ispettore locale.

Madonna belliniana. — Il Ministero — 7 gennaio 1909 — desiderando far eseguire il restauro d'una Madonna di forme belliniane, pel quale era prevista una spesa di L. 650, chiese se si poteva farla gravare sulla dotazione regionale pei monumenti.

L'Ufficio, ben persuaso dell'importanza artistica dell'oggetto, ch'esso del resto aveva prima d'ogni altro segnalato, oppose ragioni di bilancio per ottenere che la spesa gravasse, com'era logico, sui fondi da impegnarsi per gli oggetti d'arte.

CHIESA PARROCCHIALE DI LOZZO ATESTINO.

Il parroco e la Fabbriceria hanno venduto colonne e marmi appartenenti ad un vecchio al-

tare demolito della chiesa. Sequestrati i marmi presso un antiquario, la Fabbriceria dovette, per ordine della R. Procura, ritirarli a sue spese. Ciò prima della legge 12 giugno 1902 N. 185: fatta la quale a difesa del patrimonio artistico, la Fabbriceria di Mean in provincia di Belluno potè fare la stessa cosa senza dover ritrar nulla. (v. *Provincia di Belluno, distretto di Feltre, Chiesa di Mean*).

NEL DISTRETTO DI MONSELICE.

ROCCA - AVANZI DELLE ANTICHE FORTIFICAZIONI.

Delle antiche fortificazioni oramai rimane la Rocca, (fig.121) e si tratta d'impedire la continuazione di ciò ch'è stato fatto sinora con pieno successo, cioè di vuotare cogli scavi la montagna per far crollare quello che ci sta sopra.

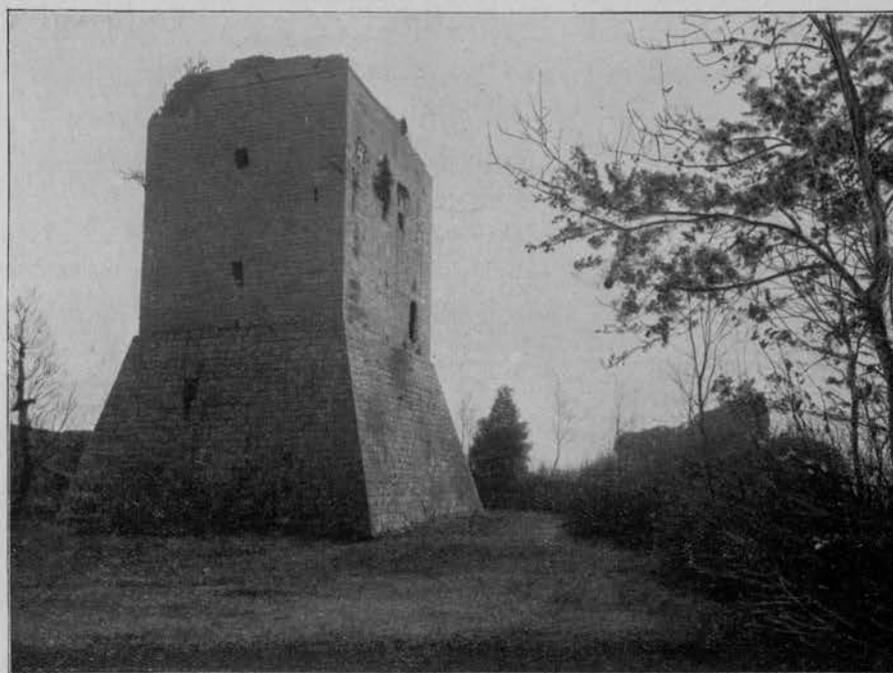


Fig. 121 - Monselice. Il Mastio della rocca.

Si stabilirono d'accordo col Corpo reale delle Miniere di Vicenza, zone di protezione, oltre le quali gli scavi erano proibiti, ma i limiti furono posti due volte, e furono sempre oltrepassati, e le denunciate contravvenzioni restarono impunte, sinchè si ebbe da ultimo una sentenza pretoria che annullava i decreti prefettizii che stabilivano le zone di protezione, e la sentenza fu anche confermata dalla Corte d'appello.

Il Corpo reale delle Miniere dichiarava dopo ciò che non aveva più nulla da fare, e l'Ufficio ebbe la consolazione di pagare le polizze dei cippi, che stabilivano le zone di protezione impunemente saltate.

Torre di via Vicolo Mura. - L'Ufficio si oppose alla domanda di demolizione della vecchia torre in via Vicolo Mura, che faceva parte delle antiche fortificazioni.

CASTELLO DA BASSO, GIÀ MARCELLO, ORA GIRALDI.

Camino antico. - Il Ministero, in data 14 marzo 1908, domandò informazioni sulle condizioni del camino monumentale del secolo XIV, che trovasi nel castello.

Esso fu riprodotto per l'Esposizione etnografica di Roma, in occasione del cinquantenario dell'unità italiana.

Avvertito che il camino si trova sempre più in deperimento, l'Ufficio ha fatto un sopralluogo e constatò non solo le tristi condizioni del camino, ma quelle dell'intero castello abbandonato.

Il Municipio ne avrebbe bisogno e lo acquisterebbe forse volentieri, ma troppo spesso è difficile fare ciò che si desidera.

DUOMO DI MONSELICE.

Libri miniati. - Il Ministero - 11 ottobre 1905 - richiama l'attenzione dell'Ufficio, sui libri miniati del Duomo di Monselice, che si dicono mal custoditi, e ignorati da quelli stessi che dovrebbero custodirli. L'Ufficio risponde che dei libri miniati, come delle oreficerie del Duomo, furono fatte le schede debitamente firmate dai consegnatari (1); fece però eseguire un sopralluogo per verificare se tutto era a posto, com'era infatti.

Pala di Palma vecchio. - Il Ministero - 7 dicembre 1908 - chiede se è vero che innanzi alla pala di Palma vecchio sull'altar maggiore ardano candele con pericolo permanente.

A cura del locale ispettore onorario, cui si rivolse l'Ufficio, si ottenne che la mensa dell'altare fosse portata a maggior distanza del quadro, e che questo fosse collocato più in alto, per allontanare ogni pericolo.

CASA DI PETRARCA AD ARQUÀ.

Il conservatore della casa di Petrarca, per conto del Municipio di Padova, conte Lodovico Brioni, visto che gli assaggi fatti per iscoprire qualche traccia delle antiche finestre lasciarono larghe zone di mattoni denudati, propose di riparare allo sconcio, conservando dell'intonaco soltanto la parte che abbia colore antico e sostituendo nelle parti denudate una tinta che armonizzi col resto. La proposta fu accettata dall'Ufficio e trasmessa al Ministero.

Il progetto di ripristino, abbattendo la scala esterna e la sovrapposta loggetta, fu per un momento vagheggiato dall'ispettore onorario e dalla Commissione provinciale nel 1908, ma fu poi messo da parte, e il Ministero, accettando il punto di vista dell'Ufficio, concluse che i lavori di conservazione devono essere limitati a quelle parti che mostrano ancora o conservano nascoste nell'intonaco tracce inoppugnabili dell'originaria costruzione trecentesca, senza che il ripristino manometta o cancelli la struttura e l'aspetto che dettero alla casa i restauri del cinquecento fatti per onorare la memoria del Petrarca.

Cancellata. - La Giunta municipale di Padova approvò il progetto di mettere un cancello in ferro battuto, all'accesso alla casa del Petrarca. Forse per evitare che si rinnovasse la troppo lunga corrispondenza sulla cancellata del Santo (v. *Chiesa del Santo. Cancellata*) il Municipio, benchè invitato, non volle presentare il progetto, contentandosi di dire ch'era il più semplice possibile. L'Ufficio, visto che un cancello che non istia bene si può sempre levare, non credette d'insistere.

Pesa pubblica, innanzi alla tomba di Petrarca. - Il Consiglio comunale di Arquà aveva approvato il progetto di costruire una pesa pubblica - maggio 1911 - lasciando facoltà alla Giunta di scegliere la località migliore, e la Giunta credette che la località migliore fosse il piazzetto, che sta dinnanzi al piazzale della chiesa, precisamente dinnanzi alla tomba del Petrarca.

Per l'intervento però dell'ispettore onorario, appoggiato dall'Ufficio, il progetto fu abbandonato.

ORATORIO DI S. TRINITÀ AD ARQUÀ.

Il R. Prefetto - 1 marzo 1907 - raccomanda l'istanza del Consiglio comunale di Arquà,

(1) 2574 furono le schede compilate dall'Ufficio e firmate dai consegnatari d'oggetti d'arte.

il quale, descrivendo le deprecabili condizioni dell'oratorio di S. Trinità, detto anche chiesa del Vicariato, invoca un sussidio.

Eseguito il sopralluogo, l'Ufficio concluse che per la chiesa non c'era nulla da fare; che ci sarebbe da accomodare il coperto della loggia veneziana sul prospetto della chiesa, ma non crede che sia il caso per questo di dare un sussidio.

Il Ministero, cui la domanda era giunta d'altra parte, chiese informazioni, e l'Ufficio rispose che, a meno di fare falsificazioni, non sa quello che si potrebbe fare per questo Oratorio, non essendo che troppo scarsi indizii della sua primitiva costruzione.

Richiamato nel 1911 a fare un sopralluogo, l'Ufficio rispose che dovrebbe ripetere quello ha detto nel 1907.

NEL DISTRETTO DI MONTAGNANA.

MURA DI MONTAGNANA.

Sulla domanda del Municipio di Montagnana di aprire due porte nelle mura, l'Ufficio, considerato che questa sarebbe una manomissione del monumento, che non si potrebbe accettare che in caso di provata necessità, chiese prima che la questione fosse sottoposta alla Commissione provinciale, che ha dato voto contrario; indi al Consiglio superiore d'antichità e belle arti, che si trovò d'accordo colla Commissione e coll'Ufficio.

Il Ministero si associò al triplice voto.

Però il Municipio non si diede per vinto, e chiese un sopralluogo del Consiglio superiore d'antichità e belle arti, sperando che cambi parere, e il Ministero rispose che una Giunta del Consiglio superiore d'antichità e belle arti dovrà recarsi nel Veneto nell'aprile del 1912, e che allora si recherà anche a Montagnana.

CHIESA DI S. SILVESTRO A SALETTO DI MONTAGNANA.

Si sono trovate tracce dell'antico pavimento, probabilmente l'originario, formato di lastre di pietra calcarea.

Il parroco, quantunque impegnato nelle spese ingenti di restauro della chiesa parrocchiale, è disposto a qualunque sacrificio perchè la chiesa di S. Silvestro, costruita con avanzi d'antichità romana e importantissimo esempio d'architettura intorno al mille, sia conservata.

L'Ufficio risponde che il parroco presenti un progetto.

NEL DISTRETTO DI PIOVE DI SACCO.

CHIESA PARROCCHIALE DI COREZZOLA.

Affresco scoperto. — Dovendosi muovere una vecchia tela dall'altar maggiore per ripararla, apparve dietro la stessa un affresco bello e benissimo conservato e che si può gustare cogli occhi, non soltanto colla fantasia, come avviene di tanti affreschi scoperti. Rappresenta la Madonna in trono col Bambino fra due Santi, e in alto una gloria di angeli. V'è un crepaccio nel muro, che non taglia però le figure. È dell'epoca gloriosa della pittura veneziana, secolo XVI, forse di Girolamo del Santo, quello che ha dipinto a fresco il chiostro dei frati di S. Giustina, ai quali apparteneva anche la chiesa di Corezzola.

È un dipinto della scuola padovana, che, sul punto di spegnersi, pare attingere nuovo splendore alla scuola veneziana, giunta allora al suo apogeo.

Il muro sul quale si trova l'affresco è però in cattivo stato, per cui si è parlato di stacco. L'Ufficio crede che il deperimento del muro venga dallo scuotimento del suono delle campane del campanile legato al muro stesso. Il campanile, che non ha alcuna importanza, e al quale il parroco vuol sostituire un campanile nuovo, si può demolire senza esitazione. Il parroco domandò un sussidio per la costruzione del campanile nuovo, ma l'Ufficio crede che per un campanile nuovo si possa chieder sussidii al Ministero di grazia, giustizia e culto, non a quello dell'istruzione.

CHIESA S. MARTINO di Piove di Sacco.

Il parroco chiese, è vero, il permesso di demolire la chiesa di S. Martino di Piove di Sacco, ma quando era già demolita. È pur vero che la chiesa non aveva importanza architettonica, ma non fu interrogato chi doveva decidere se ne aveva o no.

La Commissione provinciale si rassegnò al fatto compiuto, ponendo però le condizioni della presentazione del progetto della nuova chiesa, della ricostituzione dell'altare barocco com'esisteva nella vecchia chiesa, dello stacco e trasporto su tela dell'affresco giottesco, della ricollocazione nella nuova chiesa della statua in terra cotta raffigurante S. Sebastiano, come pure della ricollocazione nella nuova chiesa della pila dell'acqua santa del 1570 e della conservazione dell'organo del Sottocoro in sagrestia.

Con queste condizioni l'Ufficio chiese ed ottenne l'approvazione del voto della Commissione da parte del Ministero.

Il parroco presentò all'Ufficio il progetto della chiesa nuova, che fu rimandato alla Commissione ed infine approvato, ed eseguito accettando la fabbrica le condizioni approvate dal Ministero.



1870

1871

1872

1873

1874

1875

1876

1877

1878

1879

1880

1881

1882

1883

1884

1885

1886

1887

1888

1889

1890

1891

1892

1893

1894

1895

1896

1897

1898

1899

1900

1901

1902

1903

1904

1905

1906

1907

1908

1909

1910

1911

1912

1913

1914

PROVINCIA DI ROVIGO.

IN CITTÀ.

PIA CASA DI RICOVERO.

Vendita arazzo. - Il R. Prefetto annunzia - 4 maggio 1908 - che il Consiglio d'amministrazione della Casa di ricovero di Rovigo chiede il permesso di vendere, al prezzo di L. 300, un frammento di arazzo, e domanda se il Ministero vuol esercitare il diritto di prelazione.

Non era il caso di esercitare il diritto di protezione, ma di osservare la vendita del frammento di arazzo al Museo civico di Venezia, che desiderava acquistarlo.

SEMINARIO.

Vera da pozzo. - L'Ufficio, contro il parere della Commissione dei monumenti, si è opposto alla vendita d'una vera da pozzo del secolo XVI, per la quale era offerto il prezzo di L. 3000.

Ricevendo il verbale della Commissione favorevole alla vendita, l'Ufficio credette di dover prudentemente ricordare che i voti delle Commissioni provinciali sono puramente consultivi, e che non si può darvi esecuzione, se non coll'autorizzazione del Ministero.

Ciò perchè tante volte, i R. Prefetti hanno in passato creduto che i voti delle Commissioni fossero senz'altro esecutivi; ma il R. Prefetto di Rovigo ha risposto che la vera da pozzo si trovava a suo posto.

DUOMO.

Facciata. - Il R. Prefetto comunica il progetto di restauro della facciata per avere il parere dell'Ufficio, il quale risponde che il Duomo non è iscritto nell'elenco degli edifici monumentali, nè ha titoli per esservi iscritto, per cui potrebbe disinteressarsene. Esprime però il desiderio che si eviti ogni contraffazione dell'antico.

CHIESA S. DOMENICO.

Confusioni amministrative. - Vendita colonne ecc. - La Soprintendenza delle RR. Gallerie scrive, in data 23 luglio 1911, che l'Autorità di pubblica sicurezza ha sequestrato due colonne di marmo nero coi relativi basamenti e capitelli, provenienti da un altare della chiesa di S. Domenico, e vendute ad un antiquario di Venezia. Insieme colle due colonne furono venduti quadri di poco o punto valore.

Qui si ebbe la prova maggiore che le Autorità stesse non distinguono sempre gli organi creati, in loro aiuto, per la conservazione del patrimonio artistico.

Il R. Prefetto di Rovigo infatti credette di aver avuto il parere della Soprintendenza dei monumenti, mentre questa si era limitata ad invitarlo a consultare la Commissione provinciale pei monumenti.

L'Intendenza di finanza, pure di Rovigo, dà il nulla osta alla vendita perchè l'ispettore onorario dei monumenti, ora defunto, interrogato, risponde che le colonne hanno pregio di materia, non d'arte.

Se la Soprintendenza dei monumenti aveva detto che bisognava interrogare la Commissione provinciale pei monumenti, il R. Prefetto interroga l'ispettore onorario dei monumenti e scavi, il quale, invece di provocare il parere dei preposti, dà il nulla osta per conto suo.

Così, fra Soprintendenti, ispettori, Commissioni, tutta roba di monumenti, tutti intenti ad impedire vendite di oggetti monumentali, può avvenire che le vendite si facciano egualmente, ed è da sperare che non sieno di maggior importanza di quelle della chiesa di S. Domenico.

FUORI DI ROVIGO, NEL DISTRETTO.

Terracotta attribuita a Luca della Robbia. – Grido d'allarme da Villadose, per le voci di vendita d'una terracotta attribuita a Luca della Robbia, esistente sulla parete d'una stanza del pianterreno d'una casa in quel comune, pel prezzo di L. 23000. Erano inquietudini d'innamorati che non avevan fondamento. Si seppe infatti che il bassorilievo era stato portato nel piano superiore dal proprietario, per timore di furto.

Lo zelo per la conservazione del patrimonio artistico è certo lodevolissimo; ma l'Ufficio sa, senza voler alludere al caso presente, che vi sono zelanti di più specie; e una specie ve n'è, che paiono nati dalle nozze del livore coll'ignoranza e che, se hanno più della madre, sono più ignoranti, e se tingono più del padre sono più lividi.

NEL DISTRETTO DI ADRIA.

CHIESA DI S. MARIA DELLA TOMBA AD ADRIA.

Campanile. – Fu demolita la parte superiore del campanile della chiesa di S. Maria della Tomba in Adria, che presentava strapiombo e fenditure.

CHIESA DI S. ANDREA

L'Ufficio, avvertito il 4 ottobre 1904, che si era scoperto un quadro rappresentante la Madonna e il Bambino, pel quale c'erano trattative di vendita per L. 10000, si è rivolto all'ispettore onorario, il quale rispose che il quadro era sempre esistito a conoscenza di tutti; ma tale è ora la mania di fare scoperte, che il quadro in vendita doveva essere anch'esso una scoperta, e non risultò invece nemmeno che fosse in vendita.

NEL DISTRETTO DI BADIA.

ABBAZIA DELLA VANGADIZZA.

Campanile. – Pel ristauo del campanile dell'antica abbazia della Vangadizza, il Ministero concorse con L. 800.

CHIESA DI GIACCIANO.

In questa chiesa esistono paramenti sacri della famiglia Bentivoglio, che ha il juspatronato della chiesa di Giacciano. I paramenti furono schedati, quali oggetti d'arte d'importante interesse.

CHIESA DI LUSIA.

Campanile. – Il Ministero, in data 22 gennaio 1903, riferì che il Genio civile propose di consolidare mediante fasciature, travi di ferro e altri lavori di muratura, il campanile di Lusia. Il campanile è del 1676.

CHIESA DI FRATTA POLESINE.

Affreschi di Francesco Zugno. – Pel restauro della chiesa di Fratta Polesine, il cui soffitto è dipinto a fresco da Francesco Zugno, pittore tiepolesco, fu domandato il concorso del Ministero, il quale non potrebbe essere che tenue e subordinato ai contributi degl'interessati, che non si poterono ancora raccogliere.

CASA DEL GAROFOLO A CANARO.

Per le cattive condizioni statiche della casa è prevista una spesa di L. 660, che il Municipio di Canaro dice non poter sopportare.

Il Ministero domanda il parere dell'Ufficio, il quale, tenendo necessariamente conto delle condizioni del bilancio, ha dovuto rappresentare che se tutte le case ove si dice che nacquero, abitarono, o morirono tutti gli uomini illustri, che attraverso tanti secoli di civiltà si affollarono per glorificare l'Italia, dovessero essere mantenute a spese dello Stato, si rovinerebbero bilanci ben più resistenti di quello dell'Amministrazione dell'Antichità e Belle arti, senza parlare dei casi, che pure avvengono, che quella casa ch'era tenuta in particolare stima, per essere la casa d'un uomo illustre, improvvisamente si pretende di scoprire non esser più quella, perchè l'uomo illustre è nato altrove, addirittura fuori dei confini dello Stato (v. *Provincia di Belluno. Il Sindaco di Pieve di Cadore*).

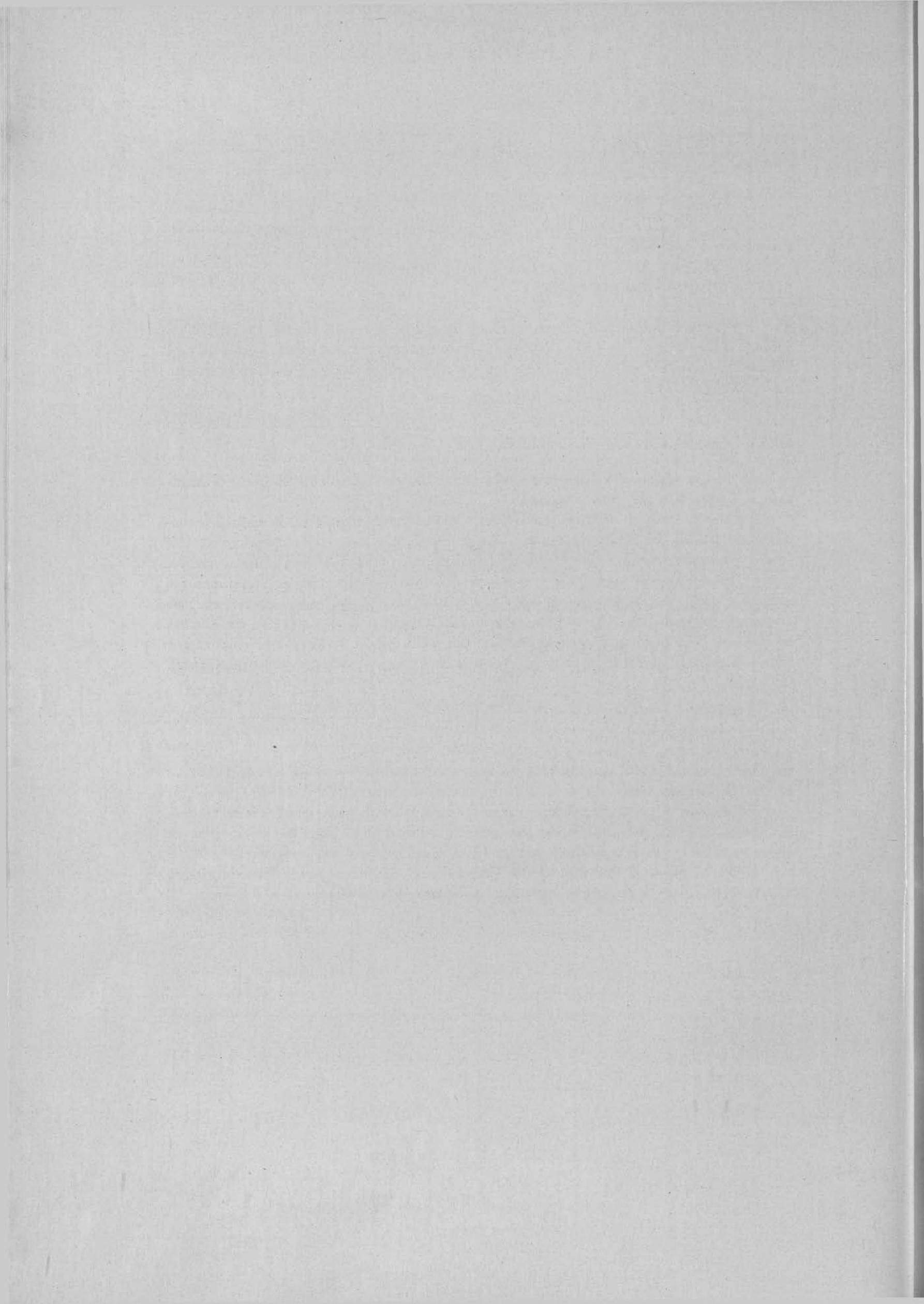
VILLA BONACCORSI A SELVA.

Un giorno del 1911, si sparse la notizia che le dodici statue che ornavano la Villa Bonaccorsi a Selva di Crespino, erano state vendute. Erano naturalmente del secolo XIII. Le statue hanno una civetteria contraria a quella delle donne; queste si calano gli anni, a quelle invece si fanno crescere.

Erano statue di pura decorazione, nate parecchi secoli dopo il duecento, a noi molto più vicine, e, se furono vendute in dodici per L. 1200, cento franchi l'una, erano stimate poco.

L'Ufficio avvertì ad ogni buon fine la Commissione d'esportazione, che le statue si trovavano a Venezia, S. Maria Formosa, presso l'antiquario Minerbi. Ma nessuno pensò a ricuperarle.





PROVINCIA DI TREVISO.

IN CITTÀ.

PALAZZO DEI TRECENTO.

Scala Esterna. Ripristino. – Se la scala fosse da rifarsi a due rampe, come doveva essere in origine, o ad una rampa sola, come dovette essere poi, perchè le arcate cinquecentesche, che dalla seconda rampa ora sarebbero mascherate, furono evidentemente aggiunte dopo, fu lungamente discusso.

Il 6 novembre 1903, la Commissione provinciale approvava il ripristino delle due rampe, mentre l'Ufficio si dichiarava per la rampa unica.

La questione è allora sottoposta alla Giunta superiore di belle arti, che si decide per la rampa unica, e quanto al portone, non vuole che si aggiunga alcuna decorazione a quella esistente.

Il relativo progetto, compilato dall'Ufficio tecnico, fu sottoposto alla Commissione centrale (succeduta alla Giunta superiore di belle arti), la quale sulla base di un vecchio schizzo del 1750, esistente nella Biblioteca di Treviso, con la rampa unica, domanda nuovi studi all'Ufficio regionale dei monumenti e all'Ufficio tecnico provinciale, per vedere se quello schizzo possa dar modo di avere un progetto più esauriente di quello presentato; e domanda pure nuovi studi riguardo all'arcata centrale della facciata, avendo cura di conservare tutte le tracce antiche.

La relazione dell'Ufficio tecnico provinciale, concordata coll'Ufficio regionale, solleva in seno alla Commissione centrale qualche obiezione; ma si conchiude che la questione debba essere risolta dall'Ufficio regionale d'accordo coll'Ufficio provinciale, in favore della rampa unica.

Un quadro preteso antico venuto fuori nel 1907 colle due rampe, fu riconosciuto una falsificazione.

Per ripristino della scala esterna era stato domandato un sussidio; ma il Ministero che ha contribuito in passato pei restauri del Palazzo dei Trecento con L. 1833.33, ha dichiarato non avere inteso di prendere alcun impegno continuativo, subordinando i sussidii futuri alle condizioni del bilancio, che finora non lo permisero (fig. 122).

Lapidi. – Il 17 gennaio 1907 l'Ufficio tecnico provinciale ha consultato l'Ufficio regionale sulla ricollocazione delle lapidi sul pilastro sud-ovest, che presentava qualche lesione, per cui ha fatto sospendere i lavori. L'Ufficio consentì che le lapidi fossero semplicemente sovrapposte, anzichè profondamente incassate.

Condizioni statiche. – Dopo un sopralluogo, eseguito nel giugno 1909, l'Ufficio scrisse



Fig. 122 - Treviso. Palazzo dei Trecento dopo il restauro.

alla Deputazione provinciale, constatando che le condizioni del Salone sono inquietanti, ed esigono ristauri.

Il crepaccio longitudinale del pavimento indica la continuità del movimento, che obbligò altra volta a fare riparazioni, dovendosi notare che, in linea parallela alla scala esterna ricostruita, il movimento sembra completamente arrestato.

Esaminate le volte cinquecentesche che sostengono il pavimento del tratto anteriore del Salone, ove sono gli uffici, si scorge che i pilastri centrali cedono e le vòlte sono conseguentemente deformate. Sopra le vòlte poggiano le antiche travature che sono assai malandate e distribuiscono il peso in modo non del tutto razionale. Non è improbabile che nei vari riordini si siano mano mano ingrossati gli spessori dei pavimenti di battuto alla veneziana (*terrazzo*), così da avere sopra i punti che maggiormente cedettero, spessori eccessivi che aggravano il male.

L'Ufficio consiglia intanto di esaminare accuratamente lo stato della travatura, perchè, se pur non c'è pericolo immediato, s'impone un rimedio radicale.

Ciò che domanda maggior cura è il coperto.

Intanto, oltre che rinsaldare le catene, bisogna demolire il soffitto per evitare malanni.

È dato poi sperare che, demolito il soffitto, quando apparirà in tutta la sua grandiosità e semplicità l'ossatura del tetto, nessuno baderà a sacrificii per rivedere il Salone nel suo pristino stato. E sarà questo novello incentivo a trasportare altrove l'archivio notarile, ridonando la gran sala interamente al pubblico.

Nel marzo 1910, l'Ufficio scrisse nuovamente alla Deputazione provinciale, avvertendo che il Salone ha bisogno di riparazioni non lievi ai coperti come ai muri, e precisamente alle pilastrate della fronte e alle fondazioni dei pilastri verso Piazza. Vi sono cedimenti, strapiombi, cui bisogna portar riparo.

La bottega detta dei Soffioni. - Nel dicembre 1911 fu avvertito l'Ufficio, che si facevano lavori non autorizzati nella bottega sottoposta al Salone dei Trecento, detta dei Soffioni. Fatto un sopralluogo, l'Ufficio ha verificato che, se pur non vi è pericolo vero e proprio, bisogna stare all'erta, perchè coi lavori fatti si è indebolito il muro. Accetta solo in parte i rimedii proposti, ossia non li ritiene definitivi.

LOGGIA DEI CAVALIERI.

Nel settembre 1902 si è constatato che la storica Loggia, malgrado le puntellature, inclinava verso il canale, con caduta di pezzi di tavola e di muro.

Si temeva dapprima che ciò dipendesse dal sottosuolo, ma l'Ufficio ha dovuto escludere questa ipotesi, dimostrando che le deformazioni provengono dalle cattive condizioni del tetto, e dalla spinta data da questo ai muri.

Bisogna dunque rifare il tetto, perchè l'antico non può più fare il suo ufficio. Lo si rifaccia pure di legno, perchè la Commissione centrale nella seduta del 15 novembre, ha messo da parte l'idea di sostituire un tetto in ferro, sebbene invisibile a chi guarda il monumento. Si rifaccia dunque il tetto ligneo, conservando per quanto si può i tratti originarii esistenti. Si puliscano, senza rinnovarle, le decorazioni attuali. Si rifaccia il pavimento.

Su queste basi si compilò il progetto, e al Ministero venne fatta la proposta di concorrere con un terzo.

Il progetto infatti, compilato secondo le viste della Commissione centrale e dell'Ufficio, fu compilato dall'Ufficio tecnico municipale per L. 28000, e inviato al Ministero che lo approvò, vincolando la sua quota in L. 9333.33, ch'è il terzo della somma prevista.

I lavori cominciarono e sono già bene avviati. Fu pagata in aprile 1911 la prima rata del sussidio ministeriale, in L. 3000.

PORTE CAVOUR E MAZZINI.

Prima del crollo del campanile di S. Marco, c'è stato un momento in cui l'Ufficio regionale, allora appena istituito, dubitò che le porte lombardesche di S. Tommaso e Ss. Quaranta, poi Mazzini e Cavour, fossero ben custodite dal Municipio di Treviso e chiese ed ottenne che fossero consegnate al Ministero dell'istruzione pubblica, vale a dire all'Ufficio stesso nella persona dell'ispettore onorario di Treviso.

Così infatti è avvenuto, ma il fatto ha provato che non v'era bisogno di questo spodestamento. Infatti il Municipio sarebbe egualmente obbligato in forza della legge a non far nulla senza l'autorizzazione del Ministero, perchè le Porte sono monumentali.

Invece il Ministero ha acquistato l'obbligo, che non avrebbe, di assumere tutte le spese di manutenzione. È vero, che il Municipio continua a fare le riparazioni di manutenzione, che spetterebbero al Ministero. Ma non v'era bisogno di mutare di nome i rapporti del Municipio e del Ministero, se si lasciavano immutati nel fatto. Fatto sta che l'ispettore ha le chiavi delle due Porte, ma il Municipio ne ha un'altra, e le cose non vanno nè meglio nè peggio di prima.

PORTA CAVOUR.

Leone di S. Marco. – Il Ministero, su parere conforme dell'Ufficio, assentì alla domanda della società Tarvisium-Venetiae, di autorizzare lo scultore De Lotto a fare, sotto la direzione dello scultore del Zotto, gli studii e i rilievi necessari per l'esecuzione in pietra d'un leone di S. Marco, che la Società stessa ha regalato al Comune di Treviso, perchè fosse collocato sulla Porta Cavour a commemorazione delle lotte della Repubblica contro la Lega di Cambray, nel quarto centenario (1909).

ANTICHE MURA.

Il 19 novembre 1906, si richiama l'attenzione dell'Ufficio sopra supposte intenzioni di demolizione di quella parte di mura antiche del Comune di Treviso e posteriori venete, che sulla sinistra del Sile vanno dal Tezzone al bastione di S. Teonisto.

L'Ufficio risponde che per l'art. 11 della legge allora vigente, era vietato demolire senza permesso, avanzi monumentali e che le mura antiche sono innegabilmente avanzi monumentali; nè v'è bisogno d'iscrizione nell'elenco, se nell'articolo stesso è detto che il proprietario avrà il diritto di far esaminare da ufficiali del Governo se l'avanzo monumentale *merita d'essere conservato*; dubbio che non potrebbe sussistere nel caso che l'avanzo fosse già iscritto nell'elenco dei monumenti.

Nella nuova legge questo articolo non c'è, e, quando si tratti di proprietà privata, se non v'è la notifica di cui l'articolo 5, si può temere che gli avanzi monumentali sieno impunemente distrutti, perchè l'articolo 18 della nuova legge tutela gli avanzi che si scoprono, non gli avanzi già conosciuti.

Avendo poi il Sindaco di Treviso il 28 novembre 1906 chiesto di aprire una comunicazione dall'esterno all'interno della mura, all'imbocco di via S. Nicolò, il Ministero, su proposta favorevole della Commissione, ha dato l'autorizzazione richiesta.

BASTIONE S. PAOLO.

Sulla domanda del sig. Fortunato Romano di addossare al bastione S. Paolo un moderno edificio *trecentesco*, da armonizzare colle mura, la Commissione provinciale (che l'Ufficio volle fosse consultata) rilevando l'anacronismo dello stile assegnato al fabbricato, ha dato voto sospensivo, riservando il giudizio a quando avrà esaminato i disegni della costruzione progettata.

PONTE DEI SOTTOBOTTENIGHI.

C'è stato il progetto di restaurare il ponte dei Sottobottenighi, che si vuole attribuire a Fra Giocondo, per armonizzarlo colle mura di S. Tommaso e Ss. Quaranta, ma il progetto pare abbandonato.

OSPEDALE CIVILE.

Facciate. — Si è a lungo discusso sulle due facciate dell'Ospedale civile, in una delle quali c'è una porta lombardesca con un affresco del settecento, che fu conservato: e l'altra è opera del 1790, più grandiosa che bella, che pareva prima salvata e poi pericò, senza che l'Ufficio credesse che valesse la pena di esporsi ad un insuccesso per una cosa che valeva sì poco.

Vasca del secolo XV. — Fu venduta dall'amministrazione dell'Ospedale ad un antiquario senza chiederne il permesso, invocando la buona fede e sostenendo che l'oggetto non aveva alcun valore. L'Ufficio ha osservato che gli Enti morali non possono vendere oggetti d'arte senza autorizzazione, e che se gli oggetti d'arte non hanno valore, non trovano antiquari che li comperino per ispirito di beneficenza, ma, vista la facilità colla quale i Tribunali accolgono in questi casi l'eccezione della buona fede, non credette di procedere.

PALAZZO ONIGO.

Furono staccati e venduti all'antiquario Grandi di Milano gli affreschi che ne ornavano le pareti, chi disse per ventimila lire chi per quaranta mila.

Gli affreschi detti tiepoleschi erano di G. B. Canal, che nacque nel secolo XVIII, e lavorava ancora nel secolo XIX, e che a torto passa presso alcuni per il Canaletto. Fu lavoratore instancabile e vigoroso, due aggettivi che non vanno spesso insieme.

L'Ufficio ricordò il precedente della Villa Foscara (v. *Venezia, Dolo*) quando provocò dal Ministero la sospensione del distacco degli affreschi della Zelotti e il sequestro degli affreschi già staccati presso lo Steffanoni. E si noti che allora vigeva la legge 10 giugno 1902 n. 185, che della proprietà privata prendeva sotto la sua tutela solo ciò che stava esposto alla pubblica vista. Ma non si credette di eseguire la stessa via, col pericolo di sentenza contraria.

CASE DIPINTE.

L'Ufficio si è occupato e preoccupato delle case dipinte di Treviso, per salvare almeno il poco che resta, e che va pur troppo scomparendo, intervenendo, sia presso i proprietari, sia presso il Municipio.

EX CHIESA S. FRANCESCO, ORA COMANDO DEL DISTRETTO.

L'ex chiesa S. Francesco, ora distretto militare, contiene affreschi attribuiti a Tomaso da Modena.

Sin dal 1902, l'Ufficio regionale aveva scritto al R. Prefetto di Treviso, pregandolo di richiamare l'attenzione del Genio militare sullo stato degli affreschi.

Il 15 febbraio 1905 la Direzione del Genio militare presentava un progetto di restauro che non guastava l'architettura e rispettava gli affreschi, ma l'Ufficio aveva accarezzato il progetto di far riscattare dal Municipio la chiesa per riaprirla al culto, e il progetto aveva incontrato favore, ma s'incagliò poi nelle secche delle finanze.

Così il progetto di restauro del Genio militare fu approvato.

CHIESA S. NICOLÒ.

Ristauri. - Nel 1904, in occasione del centenario di Papa Benedetto XI (Boccasini trevisano morto nel 1304) furono eseguiti lavori di restauro dei parafulmini, della gradinata, del tetto, del castello delle campane, su perizia dell'ing. Monterumici per L. 6760.

Il Consiglio comunale votò L. 3000. Il Ministero su proposta dell'Ufficio, concorse con L. 1000.

Affreschi commemorativi. - Era stato pure proposto di far eseguire due grandi affreschi commemorativi: ma l'Ufficio fece osservare che i moderni affreschi avrebbero facilmente stonato nell'ambiente monumentale di S. Nicolò.

Réclame. - Nel 1905 l'Ufficio dovette protestare contro una sconcia réclame introdottasi in chiesa di S. Nicolò, colle copie moderne di dipinti antichi esistenti in quella chiesa, colla relativa tariffa dei prezzi, ricordando che in un caso simile il Ministero aveva ordinato che fosse immediatamente tolta dalla Cappella Zeno della Basilica di S. Marco una statua del Besarel, mesavi appunto a scopo di réclame.

Ma la R. Prefettura, di Treviso, cui l'Ufficio s'era rivolto, rispose che non credeva di avere nella legge la forza di ordinare alla Fabbriceria di togliere lo sconcio!

L'Ufficio chiese che fosse consultata la Commissione provinciale di Treviso, che fu lasciata in disparte, sebbene la Commissione provinciale di Venezia sia stata interrogata per esempio, per introdurre nelle chiese monumentali di S. Salvatore, dei Ss. Apostoli, degli Scalzi un busto del papa Pio X; mentre a Treviso non si credeva di poter opporsi all'invasione dei mercanti, leggi copisti, nel tempio.

La R. Prefettura annunciò più tardi che furono portate via alcune copie; ma non tutte.

Pittura decorativa moderna. - Il Consiglio superiore d'antichità e belle arti diede voto contrario alla domanda della Fabbriceria di ornare le lunette della porta del tempio con due dipinti in *stile antico* del pittore Linzi.

BATTISTERO.

Il Ministero comunica la domanda del Presidente dell'associazione per la difesa del patrimonio artistico di Treviso, di concorrere con L. 500 annue ai lavori che si eseguono per restituire nella forma primitiva il Battistero di quella città.

Questa proposta però di carattere continuativo è ritenuta troppo gravosa pel bilancio ed è stabilito un sussidio di L. 1500, in tre rate.

Fu pagata la prima rata nell'esercizio 1911-12.

CHIESA S. AGOSTINO.

Sebbene non iscritta nell'elenco degli edifici monumentali, la chiesa di S. Agostino è interessante per la sua costruzione barocca e gli stucchi settecenteschi.



Fig. 123 - Asolo. Torre del castello durante i restauri.

Caduto una parte del soffitto e riscontrate fenditure che possono far temere di peggio, l'Ufficio scrisse al R. Prefetto, al Sindaco, alla Fabbriceria, perchè il male fosse riparato e la chiesa conservata.

FUORI DI TREVISO, NEL DISTRETTO.

Chiesa di Dosson. - La pala del Bissolo fu restaurata dal pittore Linzi per L. 150, a carico del Comune per L. 100, della Fabbriceria per L. 50.

Scoppiato un incendio nel 1909, la pala non n'ebbe a soffrire.

VILLA FELISSENT A S. ARTEMIO.

Il 2 gennaio 1908 il Ministero comunica che dalla Villa Felissent a S. Artemio sono stati staccati gli affreschi tiepoleschi, da chi attribuiti a Domenico Tiepolo, da chi al Boucher, da chi finalmente all'immanicabile G. B. Canal, che, se n'è veramente l'autore, qui si manifesta sotto un aspetto più gustoso e vivace che mai.

Gli affreschi, aggiunse il Ministero, si trovano a Bergamo presso lo Steffanoni, che li ha staccati.

Il Ministero costituisce la Commissione che deve fare la notifica provvisoria secondo l'art. 5 della legge 12 giugno 1902 n. 185, ma quando la Commissione deve recarsi a Bergamo per esaminare gli affreschi, questi non ci sono più. Fu detto che erano stati spediti a Napoli: poi ch'erano stati bruciati in un incendio.

Invece erano vivi e sani e degni delle cure del Tribunale, il quale, se assolse il proprietario, perchè li vendette in Italia, e non li portò all'estero, condannò ad una multa l'acquirente che incaricò un altro di portarli a Trieste. Sono stati venduti per L. 12000, ma avevano un brio così indiavolato che meritavan di più.

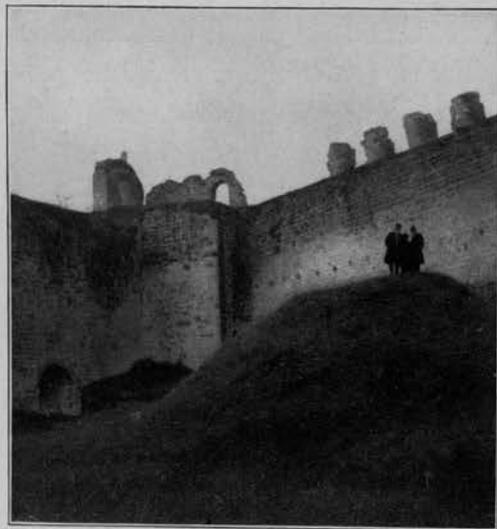


Fig. 124 - Asolo. La rocca dall'interno.

VILLA PARAVIA A MERLENGO.

Per un busto attribuito allo scultore Marchiori, e che rappresenta Paolina Rubbi vedova di Gian Rinaldo Carli, celebre economista del secolo XVIII, fu intimato ai proprietari la notificazione d'importante interesse.

DISTRETTO DI ASOLO.

Torre del Castello. – Il Ministero approvò la proposta dell'Ufficio di concorrere con L. 1200 al restauro eseguito dal Municipio (fig. 123).

ROCCA D'ASOLO.

Il Ministero chiede in data 3 dicembre 1910, informazioni sulle condizioni statiche della Rocca, le quali inquietano quella popolazione.

Eseguito un sopralluogo, risultò che le condizioni sono rimaste quelle ch' erano due anni prima, quando l'Ufficio ne chiese il restauro. Non è possibile fare un preventivo esatto, ma certo la spesa non sarà inferiore a L. 6000, cui dovrebbe contribuire il Ministero con un terzo (fig. 124).

PORTA D'ASOLO
DETTA DI SOTTOCASTELLO.

L'Ufficio si è opposto alla demolizione d'un rudere così pittoresco.



Fig. 125 - Possagno. Tempio canoviano.

LASCITO BERTOLDI AL COMUNE DI ASOLO.

Dipinto attribuito a Raffaello. – L'Ufficio, facendosi eco delle raccomandazioni avute pel riordino del Museo e per la cernita dei quadri lasciati da mons. Bertoldi, fra i quali il dipinto famoso, che mons. Bertoldi voleva fosse di Raffaello, ma è certo di grande valore e del principio del secolo XVI, avverte che per questioni sorte tra gli eredi, il quadro è stato chiuso in una cassetta suggellata e depositata presso la Banca d'Asolo e che quel dipinto in tavola, in quella cassa ben suggellata, è esposto al pericolo che i tarli vi possano prosperare.

TEMPIO CANOVIANO A POSSAGNO.

Sin dal 1904 l'Ufficio ha riferito sui bisogni di restauro del tempio canoviano di Possagno (fig. 125). Vi trovò le lastre di marmo che coprono il tetto spezzate, rotto il cornicione, i capitelli all'angolo

di levante-mezzodì, restaurati in passato, ora corrosi e da rifare. L'Ufficio chiese inoltre la demolizione delle scalette dell'organo ed il rifacimento in legno dorato dei rosoni nei lumari della vòlta perchè quelli in stucco erano divenuti pericolosi. I lavori procedono.

GIPSOTECA CANOVIANA.

Ristauro. – Approvato dalle RR. Gallerie, per ciò che le riguarda, il progetto di ristauro della Gipsoteca e casa di Canova per L. 8462,99, l'Ufficio dichiara nulla avere in contrario dal canto suo per la parte costruttiva.

Commissione pel Regolamento. – Nel 1906 l'Ufficio scrisse al Municipio di Possagno, invitandolo a convocare la Commissione per la discussione del Regolamento, per affidarle dopo, com'è stabilito, l'amministrazione e la direzione della Raccolta.

Fotografie. – Per incarico del Ministero l'Ufficio ha fatto eseguire le fotografie dell'intera collezione dei gessi canoviani.

Calco del modello di Washington di Canova. – Il 3 aprile 1908 il Ministero comunica che l'ambasciata degli Stati Uniti d'America chiese in nome della Commissione storica della Carolina del Nord il permesso di eseguire un calco del modello della statua del Washington di Canova, che si conserva nella Gipsoteca di Possagno. Aggiunge che il Governo italiano vorrebbe farne un dono, purchè il prezzo non sia troppo grave, previo il consenso del Comune di Possagno e una dichiarazione di persona competente – in questo caso lo scultore del Zotto – che si può consentire il calco del modello senza danno di quest'ultimo.

Il consenso del Comune vi fu dopo la dichiarazione dello scultore del Zotto quanto mai esplicita: e cioè "che il modello è in buono stato, il gesso è resistente, per cui può venire riprodotto senza "essere deteriorato, sempre che l'operazione venga eseguita da artista diligente e pratico".

Il calco fu eseguito dalla ditta Campi di Milano, ben nota per avere fatto calchi di opere d'arte insigni, al prezzo di L. 1100; le spese d'imballaggio viaggio e destinazione ascendevano a L. 620, totale L. 1720, a carico del Ministero.

Una notizia però inaspettata giunse più tardi, a lavoro finito, e cioè che il modello era stato tagliato in più parti per comodo dell'operazione e ridotto nelle condizioni più deplorabili come constatarono gli scultori dal Zotto e Giusti.

Nel consegnare alla ditta Campi il lavoro, le si era detto che doveva essere fatto *colla maggiore accuratezza*, s'intende da artista diligente e pratico.

Il modello appartiene alla Gipsoteca, che è proprietà del Municipio, il quale vi tiene un conservatore, e non si poteva mai credere che, con un Comune, che si era mostrato e si mostrò anche dopo, così geloso della roba sua, e che aveva sul posto un naturale rappresentante nel suo conservatore, si potesse rovinare un modello tanto prezioso, perchè, la statua essendo distrutta, non restava altro che il modello. Fatto sta che ora il Municipio domanda un indennizzo al Governo per lo strazio del modello, e che la ditta Campi si proclama innocente, e il conservatore lasciò fare il male, perchè, egli dice, non aveva avuto alcun incarico di sorvegliare.

Tomba di Canova. – L'idea lanciata dai giornali, in opposizione alla proposta di trasportare nel Museo civico di Venezia la giubba del generale Savelli, trovata nel suo sarcofago, (Venezia Chiesa-Frari) di restituire invece la mano di Canova, che ora si trova all'Accademia di belle arti di Venezia, alla tomba di Canova a Possagno, è stata accolta con grande simpatia dal Municipio di Possagno. Finora però nulla si è fatto e probabilmente non si farà. È difficile portar via all'Accademia che la possiede, la mano di Canova: e dall'altra parte, se il rispetto ai morti si mostra lasciandoli stare, si dovrebbe temere di mancar loro di rispetto, anche ricomponendoli.

CASTELLO DI CASTELFRANCO.

Il Municipio - 21 luglio 1902 - chiede di abbattere il cupolino sovrapposto alla torre detta dell'orologio, o torre massima del castello, essendo il cupolino d'epoca posteriore alla torre, non rispondente alla stessa, e costituente un pericolo per la pubblica sicurezza. L'Ufficio non si oppone all'abbattimento: ma aggiunge che se, come il Municipio ha dichiarato, esso raccoglie i fondi per il restauro, il progetto dovrà sempre ottenere l'approvazione del Ministero.

Il 12 maggio 1906, il Sindaco scrive infatti che la torre massima ha assoluta necessità di restauro.

L'Ufficio risponde che, sebbene il cupolino sia un'aggiunta posteriore alla costruzione della torre, non è il caso di rifarlo come si suppone che fosse in origine, non essendovi documenti che provino com'era realmente, col pericolo di fare una falsificazione. Accetta dunque la demolizione del cupolino perchè così non può durare, ma per rifarlo com'è adesso.

Propone però di togliere ciò che fu aggiunto in epoca recente che sieno tolte, cioè, le merlature che ora ricingono la sopraelevazione, che sia tolto il rivestimento a marmorino, sostituendolo con una ribocatura fatta con calce idraulica; che si collochino semplici pilastri angolari in muratura, legati da ferri cilindrici, a difesa di coloro che salgono sulla terrazza. Queste condizioni sono dal Municipio accettate.

Il 12 ottobre 1906, l'ingegnere municipale scrive che ha fatto demolire il cupolino e l'intonaco a marmorino, lasciando scoperti i mattoni.

I lavori furono eseguiti sotto la sorveglianza dell'Ufficio, e il Ministero su proposta dell'Ufficio pagò L. 800 a titolo di contributo. Il Municipio chiese poi nuovo sussidio che non fu accordato.

MURA DI CASTELFRANCO.

Il 23 gennaio 1906 l'Ufficio scrive al Municipio che certi tratti di mura minacciano rovina, che grossi mattoni e sassi si staccano per effetto del gelo dal cammino di ronda, minacciando la pubblica incolumità.

Si riconosce pure dal Municipio la necessità del restauro e l'ufficio invitò il Municipio a compilare il progetto conforme alle idee concordate.

Costruzioni presso le mura. - Il 14 marzo 1903 il Municipio comunica l'ampliamento d'una fabbrica di liquori addossata alle mura, perchè queste, come altre mura monumentali, sono usufruite o piuttosto usurate da privati per abitazioni ed usi industriali. L'Ufficio chiese la demolizione della costruzione, come s'oppose pure alla domanda di costruzione d'un camino in mattoni, consentendo invece alla costruzione d'un fumaiuolo all'angolo sud-ovest perchè meno visibile.

Su altra domanda d'altro proprietario d'una casa già costruita sulle mura, per restauro della grande apertura, che trovasi nelle mura di ponente a 28 metri circa della torre angolare nord-ovest col permesso di usufruire della torre di ponente, l'Ufficio non si oppose, purchè il restauro fosse fatto dal proprietario senz'alcun concorso governativo.

Il dott. Giordano Ruzza possiede presso le mura un fabbricato che intende modificare. L'Ufficio mandò la domanda come il solito alla Commissione, la quale non ha ancora risposto.

Il proprietario delle mura. - Il Municipio di Castelfranco ha ammesso d'essere il proprietario delle mura lagnandosi delle usurpazioni dei privati.

DUOMO DI CASTELFRANCO.

Illuminazione elettrica. — La Fabbriceria ha introdotto l'illuminazione elettrica nel Duomo di Castelfranco, senza chiedere il permesso, come han fatto tante altre chiese che l'hanno ottenuto, però colle cautele indicate dalla circolare Blaserna pubblicata nel Bollettino del Ministero dell'istruzione, 4 agosto 1904 n. 31.

La Fabbriceria rispose che il Regolamento (quale?) fu fatto per le Gallerie e Musei dipendenti dallo Stato, e non per le chiese. Ma se tante volte le chiese sono vere gallerie, si potranno lasciar esposte al pericolo d'incendio per mancanza delle cautele necessarie?

L'art. 12 della legge 20 giugno 1909 n. 364, dispone che le cose aventi interesse artistico storico ecc. non possono essere *modificate* senza il permesso del Ministero. La legge precedente diceva genericamente che non vi si *possono fare lavori*. Ad ogni modo l'impianto della luce elettrica è un *lavoro* che *modifica* lo stato dei muri, e, ove non si abbiano le precauzioni opportune, li espone con tutto l'edificio al pericolo d'incendio per un corto circuito. L'intervento governativo par giustificato.

CHIESA S. MARIA DELLA CENDRIOLA.

Dipinto del Pisbolica. — Questo dipinto rappresentante l'*Ascensione di G. C.*, attribuito prima al Bonifacio poi al Pisbolica, citato dal Vasari, demaniato e dato in deposito alla chiesa di S. Maria della Cendriola, fu richiesta ed eseguita la fotografia.

VILLA PALLADIANA A S. ANDREA DI CAVASAGRA.

Il 10 dicembre 1907 il Ministero richiama l'attenzione dell'Ufficio sui racconti dei giornali sopra una ribellione di contadini contro l'attuale proprietario della villa.

L'Ufficio risponde che furono atterrate bensì le statue del giardino, e spezzate in modo da poterle considerare perdute, ma erano statue di un valore puramente decorativo; che l'incendio appiccato dai contadini in rivolta se non toccò il palazzo, distrusse le scuderie, opera del Massari ritenute tra le più belle del Veneto. Nessun altro oggetto d'arte ebbe danno.

NEL DISTRETTO DI CONEGLIANO.

DUOMO DI CONEGLIANO.

Duomo. — Per riparazioni al dipinto del Cima furono pagate dal Ministero L. 300.

L'arciprete fece trasportare una lapide senza autorizzazione, esponendo durante l'operazione ad eventuali danni il quadro del Cima. La lapide era senza importanza e fu trasportata senza alcun danno.

EX SCUOLA DEI BATTUTI.

Arazzi e affreschi. — Fin dall'ottobre 1905 corsero voci di vendita degli arazzi esistenti in due sale dell'ex Scuola dei Battuti, date in uso alla Fabbriceria del Duomo, dalla Congregazione di carità, che n'è proprietaria. Il 15 marzo 1907 il R. Prefetto comunicò all'Ufficio il progetto di vendita di quelle due sale cogli affreschi, alla Fabbriceria.

L'Ufficio, trattandosi di passaggio di proprietà da un Ente morale ad un altro, non fece in massima obbiezione, alla condizione però che gli affreschi fossero muniti di ringhiera a rete metal-

lica, per impedire ai ragazzi di continuare a scrivervi i loro nomi, come avevano fatto sino allora, essendo quel locale adibito all'insegnamento della dottrina cristiana, e che la Fabbriceria si obbligasse a non vendere gli arazzi che ad un altro Ente morale.

Queste condizioni accettate dalla Fabbriceria furono approvate dal Ministero.

Per la vendita degli arazzi si era prima trattato col Museo civico di Venezia poi col Comune di Conegliano, infine di nuovo col Museo di Venezia, al quale furono effettivamente venduti.

La Congregazione di carità espresse il desiderio suo e dei conegliesi, che un cartellino applicato agli arazzi, ricordi ch'essi adornarono in origine le stanze occupate da Enrico III nel Palazzo Sarcinelli a Conegliano, quando dalla Polonia ritornò in Francia, attraversando gli Stati della Repubblica e poi passarono alla Congregazione di carità, che li vendette al Museo.

Fu autorizzato l'allargamento di due finestre nel locale occupato dalla Società di mutuo soccorso di Conegliano, sul portico a pian terreno, col voto favorevole dell'Ufficio, come quelle che non compromettevano nè la statica, nè l'estetica dell'edificio.

PORTA DEL LEONE E TORRE IN VIA SILETTO.

Mensola elettrica. – Nell'elenco dei monumenti pubblicati dal Ministero è iscritta la *porta antica della città in via Siletto*, secolo XV, e deve intendersi compresa la torre, che sovrasta alla porta. Nell'elenco municipale, la torre è poi chiaramente identificata.

La Società per l'elettricità, che non ama forse, o certo ama limitatamente i monumenti, ma ne usa troppo volentieri, applicò alla torre una mensola elettrica, senza chiederne l'autorizzazione, che per legge doveva chiedere al Prefetto, che avrebbe dovuto interrogare l'Ufficio. Dopo una ben nutrita corrispondenza epistolare, la mensola fu levata.

CASE VASCELLARI E DELLA BALLA.

Mensole elettriche. – Così furono elevate le mensole elettriche poste senza autorizzazione alle case Vasellari e della Balla, dichiarate monumentali.

PORTA DELLE BELLE A CONEGLIANO.

Per migliorare l'accesso al piazzale del Castello dalla porta delle Belle, l'Ufficio tecnico municipale domandò di scalpellare la parte della roccia più sporgente sulla porta stessa, non essendo con ciò compromessa la stabilità dell'edificio.

L'Ufficio, fatto un sopralluogo, dichiarò non aver nulla in contrario, purchè non s'intacchi la muratura antica.

CASA DEL CIMA A CONEGLIANO.

Il 3 gennaio 1904 il Municipio scrive che la Congregazione di carità ha offerto al Comune la vendita della casa, ove nacque il Cima. Propone che sia dichiarata monumento nazionale. L'Ufficio esprimendo il dubbio che pel solo fatto che in una casa nacque abitò o morì un uomo illustre, questa debba diventare monumento nazionale, crede di dover avvertire che questa qualifica non diminuirebbe in alcun modo, anzi aumenterebbe gli oneri del proprietario.

CHIESA A S. FIOR DI SOPRA.

Il polittico del Cima, dichiarato bisognoso di restauro, per caduta di colore e scomparsa di vernice, ha bisogno forse più ancora di essere rimesso in gambe, per cui sarebbe anzitutto questione di statica.

Dalla Direzione delle RR. Gallerie era stato fatto un preventivo di L. 1000 a carico della Fabbriceria e del Comune; ma nel fatto non concorsero per impotenza di mezzi, come dissero, e il Comune avrebbe contribuito, purchè gli lasciassero aumentare la sovrimposta!

VERA DA POZZO A CIMETTA, FRAZIONE DEL COMUNE DI CODOGNÈ.

In occasione d'un permuta chiesta dal parroco di Cimetta, per l'esistenza nella parte del beneficio parrocchiale da permutare, d'una vera da pozzo, si è dovuto esaminare se quest'aveva valore artistico o storico, e, risultando questo negativo, fu dato il nulla osta.

CHIESA S. PIETRO DI FELETTO.

Portico. Affreschi. - Pel risanamento della chiesa, a perservazione degli affreschi che ne ornano i muri, il Ministero contribuì con L. 250.

Per altri lavori da intraprendere nel portico esterno, per rimettere in luce la parte ancora esistente della chiesa antica, l'Ufficio aveva proposto ed ottenuto un nuovo sussidio di L. 250 essendo tuttavia disponibile un sussidio di L. 150 promesso dal Ministero di grazia giustizia e culti pei lavori indicati più sopra, quando il Sindaco annunciò che per motivi di pubblica sicurezza aveva dovuto demolire una parte del porticato esterno, colla prospettiva di demolire anche il resto che si trova egualmente in istato pericoloso.

Il 23 febbraio 1909 il Ministero domandò se il portico fu demolito realmente per ragioni di pubblica sicurezza, prima di denunciare la violazione dell'art. 10 della legge allora vigente, e l'Ufficio risponde affermativamente, aggiungendo che si sono rimessi in luce particolari della costruzione della chiesa antica, e concludendo che il portico dev'essere ricostruito, anche per la miglior conservazione degli affreschi della chiesa.

In data poi 5 gennaio 1911, visto che per la ricostruzione del portico è prevista una spesa di L. 1000, e che il Comune sarebbe disposto a fare il lavoro, purchè potesse contare sul contributo da parte del Ministero, l'Ufficio propone un sussidio di L. 500, cui il Ministero consente, come consentì poi ad elevare il sussidio a L. 750, perchè la spesa prima prevista in L. 1000, è salita a L. 2250.

Fu messa però la condizione che nel lavoro di ricostruzione del portico, sieno messi in evidenza gli antichi finestrini e gli avanzi di affreschi venuti in luce colla caduta dell'intonaco.

Colla caduta di gran parte del portico esterno, si ebbero inoltre guasti che dovranno essere riparati per conservare quel poco che resta degli affreschi della facciata della chiesa, e quelli dell'interno perchè la pioggia entra da tutte le parti. Di più, sulla facciata meridionale è caduto l'architrave della porta d'ingresso, ed il muro soprastante va pure sgretolandosi.

CHIESA DI CASTEL ROGANZIOL.

A difesa delle pale di Tiziano e degli affreschi di Pomponio Amelio, contro l'umidità, colla costruzione d'un muro, il Ministero contribuì con L. 250.

Contribuì pure con L. 250 per l'allontanamento della mensa dell'altare, onde togliere ogni possibilità di pericolo dalle candele accese dinnanzi alle pale di Tiziano.

Contribuì finalmente con L. 100 al restauro delle vetrate.

CHIESA DI S. M. DI CAMPOLONGO.

Per l'accusa di deturpazione dell'altar maggiore, ove esiste un trittico del Rinascimento (fig. 126) sostituendo un tabernacolo di rame dorato ed un tabernacolo di marmo, dovette intervenire l'Ufficio che, per mezzo dell'ispettore, persuase il parroco a levare il tabernacolo di rame dorato, le palme e i candelabri, collocati arbitrariamente.

CHIESA DI SUSEGANA.

Dipinto del Pordenone. - Dopo molti stacchiamenti, e rifiuti di concorso di tutti gl'interessati, il Ministero assunse interamente a suo carico la spesa di L. 425 pel restauro del dipinto del Pordenone nella chiesa di Susegana, sul fondo a disposizione dei monumenti.

CHIESA DI VAZZOLA.

Nuova Sagrestia.
Affreschi. - Sulla progettata costruzione di nuovi locali ad uso di Sagrestia, intorno e sopra la cappellina contenente gli affreschi attribuiti all'Amalteo, la Commissione provinciale dichiarò che questi lavori ne turberebbero la visione, diminuendo la luce già scarsa.

Di più, temendo che questi lavori di amplificazione, e specialmente la nuova cupola, abbiano a compromettere la stabilità di tutto l'edificio, con eventuale irreparabile danno, oltrechè degli avanzi artistici, delle persone, domandò che prima di eseguire il progetto, sia consultato il Genio civile per la questione statica.

CASTELLO COLLALTO DI S. SALVATORE.

In occasione del sopralluogo fatta dall'Ufficio all'abbazia di Nervesa, il conte Collalto, proprietario dell'abbazia, chiese all'Ufficio il suo parere sul restauro del Castello di S. Salvatore, pure di sua proprietà, provocando un sopralluogo che fu eseguito.



Fig. 126 - Campolongo Maggiore. Trittica a fresco.

VILLA DEL VESCOVO A MONTEBELLUNA.

Dipinti. - L'ispettore comunica che nella villa del Vescovo di Treviso a Montebelluna esistono due affreschi; uno rappresenta Cristo in croce, Maria e S. Giovanni, della prima metà del secolo XIV; l'altro è una lunetta col beato Enrico e uno stemma di famiglia.

Ristauro delle colonne dette delle ducali a Montebelluna. - Il 18 dicembre 1908 il Ministero domanda informazioni sul progetto del Municipio di Montebelluna, di ristaurare le colonne dette delle ducali.

Trattasi di colonne di stile classico con piedistallo su una base di tre gradini. Sopra le colonne vi è la statua della Vergine, e sulla faccia del piedistallo sono incise le ducali, vale a dire i decreti del Serenissimo doge regnante.



Fig. 127 - Nervesa. Chiesa dell'Abbazia.

L'Ufficio, ciò premesso, risponde che le ducali sono in parte guaste, come sono guaste le cornici, e si vuole ristaurare le incisioni e le cornici, difendendole dalle offese future dei monelli, con una ringhiera.

Favorevole alle riparazioni dei guasti recati dal tempo e dagli uomini, l'Ufficio si dichiara contrario alla ringhiera, sia perchè le colonne furono lasciate sempre libere, sebbene monelli piccoli e adulti, vi fossero sempre; sia perchè il rimedio non è sufficiente,

visto che i monelli sono venuti al mondo per saltare le ringhiere, e i sassi arrivano anche oltre di queste.

Abbazia di Nervesa. - Nel febbraio 1907, in seguito a comunicazioni avute sui bisogni di ristauo dell'antica Abbazia, l'Ufficio eseguì un sopralluogo, e poté constatare i danni recati dal fulmine e dal tempo alla Sagrestia, alla chiesa, e a tutta l'antica costruzione (fig. 127).

Scrisse al co. Collalto proprietario, suggerendo i rimedii, e lo trovò, quale desidererebbe che fossero tutti i proprietari d'antichi monumenti. Egli si dichiarò infatti pronto ad eseguire i ristauri, come erano consigliati dall'Ufficio, chiedendo che fossero dallo stesso sorvegliati.

VILLA SODERINI A NERVESA.

Affreschi del Tiepolo. - La Villa Soderini a Nervesa, ornata degli affreschi del Tiepolo, che vi narra la storia della famiglia storica dei Soderini, è notevole, oltre che per gli affreschi, anche come costruzione settecentesca e l'Ufficio l'ha compresa nella proposta di correzioni ed aggiunte all'elenco degli edifici monumentali.

Il Ministero, cui erano giunte voci di vendita degli affreschi, alla quale il proprietario po-

trebbe essere adescato delle ragguardevoli offerte, chiese informazioni all'Ufficio, il quale rispose che gli affreschi sono bene conservati, e che il proprietario non aveva intenzione alcuna di venderli.

Al proprietario fu intimata la notificazione d'importante interesse.

CHIESETTA S. SEBASTIANO A PEDEROBBA.

Furono fatti assaggi, dai quali risultò che sotto il latte di calce esistono affreschi quattrocenteschi. Il Ministero concorrerebbe con un terzo alle spese per la scopertura, ma è mancato il contributo degl'interessati. Il Comune si limitò a offrire le scale e la mano d'opera.

Campanile di Cussignana. — Sebbene non sia iscritto nell'elenco degli edifici monumentali, l'Ufficio chiede che il progetto di demolizione sia sottoposto alla Commissione provinciale.

NEL DISTRETTO DI ODERZO.

CASE MONUMENTALI DI ODERZO.

Nell'ottobre 1907 il Ministero richiamò l'attenzione dell'Ufficio sulle case monumentali di Oderzo. Molte di esse contenevano dipinti, sia a fresco sulle facciate, sia ad olio su tela o tavola nell'interno, ma gli staccatori d'affreschi si sono negli ultimi anni con ispeciale predilezione addestrati sui muri esterni e sulle pareti interne di Oderzo.

Avendo il Ministero domandato se l'antica casa Condulmer, ora Foscolo, contenga ancora i soffitti antichi colle antiche cornici, l'Ufficio ha risposto, in parte affermativamente.

Per tutte le case monumentali di Oderzo, furono intimate ai proprietari le notificazioni d'importante interesse.

OSPEDALE CIVILE.

Vendita dell'Oratorio di S. Bernardino. — Non contenendo oggetti di valore artistico per giudizio della Soprintendenza delle RR. Gallerie di Venezia; nè essendo per sè monumentale, l'Ufficio non si oppose alla vendita dell'Oratorio di S. Bernardino, da parte dell'Ospedale civile Tomitano.

DUOMO DI ODERZO.

Busto di Giulio Melchiori attribuito al Vittoria. — L'Ufficio, avvertito che un busto di Giulio Melchiori attribuito ad Alessandro Vittoria (è da dubitare in genere dei busti attribuiti al Vittoria senza il suo nome, perchè egli aveva l'abitudine di firmare sempre, e persino due o tre volte) era stato venduto ad un antiquario di Padova, scrisse al R. Prefetto per il sequestro, che infatti ebbe luogo alla stazione di Oderzo. Ma qui l'antiquario pretese di averlo ottenuto in prestito per trarne una copia, la quale copia sarebbe rimasta naturalmente a lui, mentre l'originale sarebbe tornato al Duomo, aggiungendo che *a garanzia del contratto*, il parroco aveva ricevuto mille lire.

Gli atti furono trasmessi alla Procura del Re; ma la conclusione fu nulla giudiziariamente. La difesa dell'antiquario fu ritenuta valida; il sequestro fu levato, la copia non fu fatta, e il busto tornò al Duomo.

Sculture rimosse. — Lo stesso parroco, aveva portato dalla chiesa in canonica una scultura con due ritratti in bassorilievo, divisi da una croce. L'Ufficio invitò l'arciprete a riportare la scultura dov'era: ciò che fu fatto.

CHIESA DI S. MARIA DEI MIRACOLI A MOTTA DI LIVENZA.

Dipinto del Cima. – Riparato dal prof. Andolfato, costò L. 400, a carico della Fabbriceria.

Al dipinto erano stati posti i veli, essendovi tratti di colore smosso. Contro il tarlo il prof. Andolfato aveva proposto la vaporizzazione col petrolio; il prof. Alessandri che fu incaricato di visitare il quadro, suggerì la formalina, che fu approvata dal prof. Cavenaghi.

Campanile. – Fu pagato dal Ministero il sussidio di L. 1000 per lavori di restauro al campanile, nell'esercizio 1902-03. In seguito per altri lavori fatti dal parroco a difesa del campanile, fu pagato altro sussidio di L. 100.

Chiesa di Portobuffolè. – Era stato scritto all'Ufficio che il parroco voleva vendere un dipinto di Francesco da Milano con cornice del secolo XVI di Biagio da S. Vito. Assunte informazioni, si trovò non esistere nè dipinti di Francesco da Milano, nè cornici di Biagio da S. Vito, nè progetti di vendita. Vi sono pur troppo quelli che sperperano le cose belle, che realmente esistono per ignoranza o per avidità; ma ci sono in compenso i salvatori di ciò che non esiste.

MONTE DI PIETÀ.

Facciata dipinta. – L'affresco che orna questa facciata è del secolo XVII e porta lo stemma della famiglia Zancariol. È in parte ben conservato, in parte rovinato, e di pregio relativo. La Congregazione di carità proprietaria, invita l'Ufficio ad esaminare l'affresco che si avrebbe voluto ridipingere nella parte rovinata, ma l'Ufficio rispose che l'affresco doveva essere conservato com'è.

CHIESETTA DI S. GIORGIO, FRAZIONE DI S. POLO DI PIAVE.

Sugli affreschi rustici colla data del 1466, nella chiesa antica, per quanto manomessa, di S. Giorgio in Comune di S. Polo di Piave, l'Ufficio regionale diede il voto che chiesa ed affreschi si conservino come sono, e soltanto si levino gli altarini che coprivano parte degli affreschi.

Accanto ad una Cena, opera d'un pittore locale del quattrocento, e che ha pure un valore, vi sono affreschi assolutamente infantili, che del resto non sono mal conservati, per cui non può venire la tentazione di staccarli, o di pulirli, o di restaurarli in qualsiasi modo, coll'effetto quasi inevitabile che si dica che furono rovinati, o sacrilegamente rifatti.

Gli affreschi staccati e riportati su tela, perdono il loro carattere, e il tono di colore, lasciano trasparire nella trama della tela, la traccia dell'intonaco, per cui non resta nulla da fare, se non togliere possibilmente l'umidità che ha provocato la rovina, perchè l'affresco nato colla malta, deve vivere colla malta e colla malta infine morire. Quando non si può fare altro, per conservare ciò che vale la pena di conservare, si ricorra pure allo stacco, ma la bellezza, se non è perduta del tutto, è menomata; diventa una bellezza storica, una memoria.

CHIESA DI SALGAREDA.

L'arciprete – 26 luglio 1911 – domanda il permesso di far pulire i quadri della sua chiesa, che non furono mai indicati, egli scrive, come facenti parte del patrimonio artistico.

L'Ufficio risponde che, qualunque sia il valore dei quadri, il permesso non può esser dato che dal Ministero, pel tramite delle RR. Gallerie.

NEL DISTRETTO DI VALDOBBIADENE.

CHIESA DI VALDOBBIADENE.

Rimozione d' un tabernacolo. – Su conforme avviso della Commissione provinciale e dell' Ufficio, fu accolta la domanda della Fabbriceria di rimuovere da un altare il tabernacolo della fine del secolo XVI. coi piccoli bronzi, che ne fanno parte, per metterlo su un altare nuovo, di cui fu mandato il disegno, che fu approvato.

CHIESA DI MORIAGO.

Pala del Pordenone. – Il 6 marzo 1908 la Fabbriceria domanda un sussidio per eseguire le opere necessarie alla conservazione della pala del Pordenone, deteriorata dall' umidità. Tratterebbesi d' una spesa di L. 3000. Il Ministero non sarebbe alieno dall' accordare un sussidio di L. 300, purchè al resto suppliscano gli Enti locali e gli altri interessati.

NEL DISTRETTO DI VITTORIO.

ARCO MEDIOEVALE DELLA FRAZIONE DI SERRAVALLE.

Serve di passaggio, per uno scuro androne, alla piazza del Duomo. Era una delle tre porte di Serravalle. Per ragioni di viabilità e di luce si voleva demolirlo nel 1904.

L' Ufficio scrisse al R. Prefetto pregandolo di sottoporre il quesito alla Commissione, la quale per riguardi storici diede parere contrario alla demolizione.

DUOMO DI SERRAVALLE.

Portelli d' organo. – Gli antichi portelli d' organo, ora appesi alla parete del Duomo di Serravalle, già attribuiti a Francesco da Milano, erano offesi da muffa, causata dall' umidità.

Furono puliti e allontanati dalla parete in modo da lasciar passar dietro l' aria. Il Ministero concorse con un terzo nella piccola spesa.

CHIESA S. MARIA ANNUNCIATA IN FRAZIONE DI CENEDA.

Dipinto del Previtati. – Il dipinto del Previtati sull' altar maggiore, rappresentante l' Annunciazione, fu riparato nel 1906 dal pittore Bonomi. Il Comune concorse con L. 100, e si credeva in obbligo d' aggiungere che le dava, a condizione che il quadro non fosse in alcun modo ridipinto; la Fabbriceria con L. 50, il Ministero con L. 210.

CHIESA DI S. SILVESTRO DI COSTA.

Pala d' altare. Affreschi. – Per la pala dell' altar maggiore che ricorda quella del Vivarini finita dal Basaiti nella Cappella di S. Ambrogio ai Frari, il pittore Bonomi aveva presentato un preventivo di L. 500. Ma il lavoro fu limitato all' opposizione dei veli, a spese dell' ispettore onorario.

Si era parlato anche di restauro dell'abside, sulla quale ha dipinto a fresco Antonio Rosso di Cadore, che si pretende aver dato i primi insegnamenti della pittura a Tiziano; ma non essendovi pericolo urgente, si rimise il restauro ad altro tempo.

CHIESA DI S. ANDREA DI BIGONZO.

Tinta arbitraria. – Informato ch'era stata data arbitrariamente all'abside una tinta ad olio, che stonava colle pareti della chiesa in gran parte affrescate, l'Ufficio fece eseguire un sopralluogo, in seguito al quale fu concordata la tinta da sostituire.

Siccome però l'anno seguente risultò che le cose erano rimaste allo stesso punto, l'Ufficio fece eseguire un altro sopralluogo, ed ebbe dal parroco nuove assicurazioni di attenersi alle istruzioni avute.

CHIESA DI OSIGO.

Pala d'altare. – Della Pala d'altare attribuita nientemeno che al Mantegna, ma ch'è pure un dipinto notevole della Scuola veneziana colla data del 1529, il parroco aveva domandato il permesso di venderla, che non potè naturalmente essere concesso.

Durante i restauri del 1811, fu permesso il trasporto della pala in Canonica, con tutte le cautele richieste, sotto la sorveglianza dell'ispettore onorario.

CHIESA DI RUGOLO FRAZIONE DI SARMEDE.

Anche in questa chiesa, e precisamente sulle pareti del Coro si trovano tracce d'affreschi, che l'Ufficio raccomandò di conservare, otturando i fori che vi furono praticati, consolidando le parti non stabili, e facendo assaggi di scopertura, ove esistono tracce d'altri affreschi.

CHIOSTRO DI FOLLINA.

Compite le pratiche per l'espropriazione del pianterreno, si è eseguito il lavoro di ripristino a spese del Ministero e degli altri interessati.

Il Ministero ha pagato L. 3334 per l'espropriazioni e di più s'è impegnato per L. 1230 per lavori di ripristino.

Questi però furono sospesi, perchè nell'interesse della miglior conservazione del chiostro, si vide che non bastava avere espropriato il pianterreno, ma bisognava anche espropriare il piano superiore, per togliere il passaggio degl'inquilini.

Le trattative furono lunghe per le pretese accampate.

Intanto sorsero allarmi ripetuti per la sicurezza del chiostro e degl'inquilini. Erano allarmi in parte susurrati dagli stessi interessati, per far gravare tutta la spesa sul Ministero.

Questo, in data 5 dicembre 1910, chiede all'Ufficio di far proposte a tutela del monumento.

L'Ufficio risponde che ha dovuto dibattersi colle pretese del Comune e degli altri interessati.

Il Comune non intende pagare che L. 400, che sono già iscritte nel suo bilancio e la Fabbriceria L. 800 già da essa promesse in passato; è questo il solo sacrificio che l'uno e l'altra sieno disposti a fare per un monumento che li interessa pur tanto da vicino.

Il Ministero domanda: 1° se le condizioni statiche del chiostro consentano nuovi ritardi all'attuazione dei provvedimenti diretti a tutela dell'edificio e delle persone; 2° in caso negativo quale accoglienza si deva fare alle proposte del Sindaco che sono quelle sopraindicate; 3° indi-

pendentemente dalle dette proposte, che cosa crede l'Ufficio di poter suggerire per allontanare ogni pericolo.

Consiglia infine di rivolgersi all'Avvocatura erariale per quel che riguarda lo sgombero dei locali sovrastanti il chiostro e l'obbligo degli Enti direttamente interessati pei lavori che risultassero indilazionabili per la sicurezza del monumento.

L'Ufficio, premesso che nel denunciato pericolo vi è molta esagerazione, risponde che bisogna passare alle pratiche per l'espropriazione, essendo già convenuto il prezzo con tutti gl'interessati.

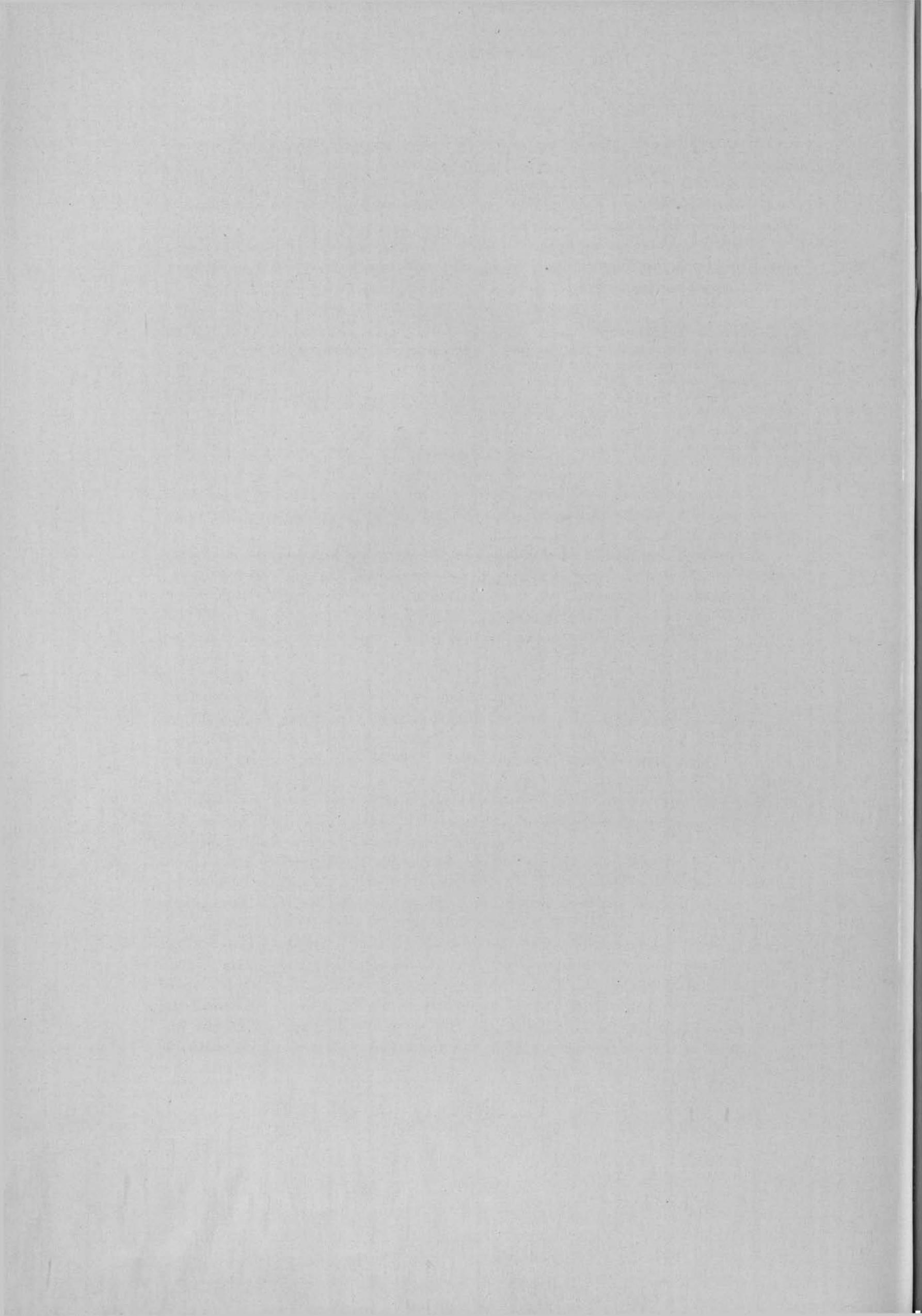
Ma occorrono prima di tutto :

Per l'espropriazione Del Bon	L. 800
La somma totale è veramente di L. 2000, ma, come si è detto più sopra il Comune concorre con	
L. 400, la Fabbriceria con L. 800.	
Per la permuta delle proprietà Del Bon-Favaro	» 1500
Per lavori da farsi sul fondo della Fabbriceria per dare passaggio alla nuova proprietà Favaro	» 1500
Per la demolizione e ricostruzione del tetto del chiostro	» 1000
Per altri restauri ai muri e riapertura di fori	» 2000
Per spese di assaggi e sorveglianza	» 1500

L'ispettore onorario di Vittorio ing. Troyer, che fece molto più del suo dovere in questa occasione stipulò il contratto per l'espropriazione del Bon, che fu già approvato e registrato, ma essendo morto il Bon, subentrano ora gli eredi.

L'ispettore Troyer attende ora alla stipulazione del contratto per le permuta del Bon-Favaro, e passerà poi alla stipulazione degli altri contratti cogli espropriandi, che è la cosa più urgente, per poter passare poi ai restauri.





PROVINCIA DI UDINE.

IN CITTÀ.

MONUMENTI UDINESI.

Castello. – Sebbene pei restauri del Castello di Udine il Ministero avesse concorso con L. 18000, fu chiesto e concesso un ulteriore sussidio di L. 36000. Il Ministero aveva prima annunciato che L. 30000, avrebbero gravato sul fondo comune a disposizione dei monumenti, e L. 6000 sulla dotazione regionale; poi, per le spese incontrate per la creazione delle nuove soprintendenze, tutta la somma gravò sulla dotazione regionale, nel momento in cui il bilancio regionale era più gravato che mai da impegni vecchi e da bisogni sempre rinascenti.

L'Ufficio sin da principio aveva osservato che si deve distinguere ciò ch'è vero restauro a vantaggio esclusivo del monumento e ciò ch'è modificazione a comodo del Comune, dicendo che se il concorso era giustificato nel primo caso, non lo era nel secondo.

Il primo sussidio di L. 18000, un quinto circa della prima spesa prevista, fu interamente pagato e sul secondo di L. 36000, fu pagata la prima rata e domandato il pagamento della seconda, restando stabilito che il pagamento deva farsi sempre nella stessa proporzione del quinto della spesa del lavoro realmente eseguito.

Associandosi al voto della Commissione provinciale, l'Ufficio prega il Comune di porre sull'arco ricostruito una lapide che ricordi la prima ubicazione, la demolizione, la ricostruzione, così da togliere ogni dubbio di falsificazione della storia, e il Municipio ha accondisceso.

PALAZZO DEGLI UFFICI MUNICIPALI.

Nel gennaio 1910 il Municipio presentò per l'approvazione il progetto d'Aronco per la costruzione del nuovo palazzo degli Uffici municipali, che ha per conseguenza la demolizione di due case antiche in via Rialto; una, la cosiddetta casa veneziana, notevole per l'architettura ogivale del secolo XIV, l'altra, la casa Susanna ornata d'affreschi sulla facciata. Per queste due case soltanto il progetto interessava l'amministrazione dell'arte antica, e tanto l'Ufficio, che la Commissione provinciale, hanno fatto il possibile per conservarle. Ma il Municipio da una parte prometteva che la casa veneziana sarebbe stata ricostruita altrove, cogli stessi materiali, e dell'altra parte la casetta imprigionata nel vasto palazzo moderno avrebbe fatto dire allo spettatore: *Io non so chi tu sia, nè per che modo venuta se' quaggiù*, e le due case furono sacrificate, coll'impegno della ricostruzione altrove per la prima, e della conservazione degli affreschi per la seconda; impegni che sono consolazioni per chi non ne può aver altre, e che tengono, sinchè tengono.

MONTE DI PIETÀ.

Vendita candelabri. – La Commissione provinciale approvò la vendita di candelabri del secolo XVII, perchè non ritenne che potessero esser compresi nell'articolo 2 della legge 12 giugno 1902 n. 185, allora vigente, e l'Ufficio osservò che se non erano compresi nell'art. 2 potevano esserlo nell'art. 4: e tornò a ripetere ciò che si stenta, a quanto pare, a comprendere, che cioè le Commissioni provinciali non hanno che un voto consultivo e che solo la voce del Ministero può darvi esecuzione. Il R. Prefetto annunciò poi all'Ufficio che si aveva rinviata la vendita.

TEMPIETTO S. GIOVANNI. PANTEON PEI CADUTI PER LA PATRIA.

Il Prefetto comunica - 16 agosto 1904, il progetto approvato dalla Commissione provinciale per risanamento e restauro dell'antichissima chiesa di S. Giovanni, per farne un tempio ai caduti per la patria nella lotta del risorgimento nazionale.

L'Ufficio scriveva al Ministero che della vecchia chiesa non rimane che la facciata colla lapide e lo stemma della famiglia Nimis del secolo XIV. Ultimamente la chiesa servì da magazzino, ed essendo poi a ridosso dei colli, assorbì tale umidità che bisogna anzitutto risanarla.

Crede degno d'encomio il progetto di farne un tempio dedicato alla memoria dei patrioti, ma crede consigliabile nell'esecuzione la massima semplicità. Bisogna mantenere a posto la lapide, e lo stemma dei Nimis, limitandosi in basso ad un rivestimento dell'altezza di circa due metri con grandi lastre di pietra d'Istria, ch'è il materiale più resistente, incidendo sulle lastre il nome dei caduti, e provvedendo, col risparmio così ottenuto, ad una decorazione pittorica della cupola; decorazione che potrebbe essere messa a concorso, come pure la statua simbolica della Patria del Friuli, da collocarsi nel centro dell'abside come un altare. Queste idee comunicate al Sindaco ottennero il suo consenso, e furono approvate pure dal Ministero, ma non furono poi seguite.

Il 22 febbraio 1906, eseguito il restauro, il Prefetto inviò il progetto di collocare un busto del senatore Luigi Pecile nel centro della loggia. Il progetto fu approvato dal Ministero, sul conforme parere della Commissione provinciale e dell'Ufficio.

CASE ED ALTRI EDIFICII.

Casa in piazza del duomo n. 2, già Scuola di S. Girolamo. - Nell'eseguire alcuni lavori di restauro, alla facciata, venne scoperto in una nicchia un dipinto di m. 1.80 × 1.60 in deplorabili condizioni, dipinto altra volta esposto alla pubblica vista, e da forse un secolo ostruito, bucato inoltre per l'introduzione d'una mensola, destinata a portare un fanale per illuminare l'ingresso della casa. Il dipinto era di Francesco Alessis d'Udine colla data del 1494 e il De Boni difatti nella sua *Biografia degli artisti*, scrisse che sulla porta d'una casa, già Scuola di S. Girolamo, a Udine, l'Alessis in quell'anno dipinse a fresco una figura di questo Santo. Fatto sta che il dipinto per quanto ridotto in pessimo stato, fu restaurato senza chiederne la debita autorizzazione e l'Ufficio, per la regola, ha creduto di dover informarne il Ministero.

Casa Gubertini - Valentinis in via Daniele Manin. - Questa casa del secolo XIV caratteristica, fu demolita senza darne avviso perchè non iscritta nell'elenco degli edifici monumentali.

Alle rimostranze dell'Ufficio, il Prefetto risponde che la casa era in condizioni statiche deplorabili e che la demolizione fu permessa, colla condizione della conservazione del portone e dello stemma, che furono dati dal proprietario al Museo della città.

*Casa Lorentz ora *Corpurgo* in via Belluno.* - La casa è del secolo XIV, come quella di cui si parla qui sopra. Il 5 dicembre 1876, l'ispettore di Prampero comunica che, facendosi lavori in una stanza d'angolo del secondo piano, si scoprì una nicchia coperta da un portello dipinto a fiorami, come le pareti della stanza, ed entro la nicchia si trovò un dipinto ad incausto diviso in dieci scomparti, rappresentanti la Vita di Gesù, della fine del secolo XV. La N. che si legge sul dipinto, potrebbe indicare il pittore Nicola Friulano, del quale si trova cenno in quell'epoca.

Contemporaneamente in una stanza del terzo piano, che serviva da granaio, sopra quella ove si scopersero il dipinto suaccennato, si trovavano le pareti dipinte a riparti geometrici di forme di-

verse, ed allacciate fra loro con nodi graziosi e bellissimi, con lo stemma della città di Udine, ed altri stemmi, che forse sono di famiglie tedesche. La tappezzeria dipinta è nel gusto della fine del quattrocento. Quando il pittore Mosè Bianchi, nel 1878 andò a dipingere a Udine la ricostruita Loggia comunale incendiata nel 1876, la dipinse con tappezzeria eguale a quella testè scoperta in casa Lorentz.

Ex chiesa S. Francesco della Vigna, ora caserma. – Il Prefetto, denunciando in data 16 giugno 1903 il pericolo che cada il soffitto dipinto a fresco dell'ex chiesa di S. Francesco della Vigna, domanda se questo abbia pregio che lo renda degno di conservazione.

L'affresco è d'un pittore settecentesco, non senza merito. L'Ufficio crede che si possa salvare la vòlta, ma, ove non si possa salvare la vòlta, si debba staccare l'affresco. Alla spesa dovrebbe concorrere il Ministero della guerra.

Ex Monastero della Clarisse.

– L'Intendenza di finanza di Udine manda il 1 dicembre 1902 un elenco di oggetti appartenenti al Demanio in forza della legge 7 luglio 1866 n. 1036, già del Monastero della Clarisse, e domanda se abbiano importanza artistica e storica.

L'Ufficio prega l'ispettore onorario di Udine di esaminarli, ed egli riferisce che sono in generale di poco valore; v'è però un calice

abbastanza ben lavorato dal seicento al settecento, e questo difatti fu scelto pel Museo civico di Udine (art. 24 legge citata).

Seminario vescovile. – Il 18 aprile 1906, l'Economato comunica che il Rettore del Seminario vescovile di Udine ha chiesto di essere autorizzato a vendere alle RR. Gallerie a Venezia per L. 550, un dipinto in tavola di P. M. Pennacchi, rappresentante *Il Transito della Vergine* che faceva parte della collezione Cernazai.

La direzione delle Gallerie, interpellata, conferma pienamente il fatto, e scrive che il Ministero dell'istruzione ha consentito alla vendita, ma prima ha chiesto naturalmente l'autorizzazione del Ministero di grazia, giustizia e culti.



Fig. 128 - Udine. La facciata del Duomo dopo il restauro.

DUOMO DI UDINE.

Ristauri della facciata. – Sin dal 12 settembre 1903 l'Ufficio scrive al Municipio, e alla Fabbriceria, osservando che dell'antico Duomo poco rimane, oltre la facciata in parte, e alcuni tratti di cornice; che l'antica struttura interna è sparita sotto la decorazione barocca: ma che non si può distruggere questa sovrapposizione storica del secolo XVIII, opera di una illustre famiglia. Sarebbe lodevole restaurare la facciata e scoprire l'antica costruzione ai lati, tanto da poter leggere la storia delle successive modificazioni.

Nell'aprile 1907 la Commissione provinciale, cui fu presentato il progetto di robustamento della facciata, sentite le proposte dell'Ufficio, esprime il voto, che, per conservare nella sua integrità una memoria così importante per la storia e per l'arte, si costituisca un Comitato benevolo al Comune come alla Fabbriceria, affinché studii un progetto pel restauro della facciata.

Nella seduta del 22 novembre 1906, la stessa Commissione aveva espresso il voto che nei casi d'urgenza la Prefettura fosse autorizzata a provvedere, evitando i ritardi provenienti dalle pratiche burocratiche, alle autorizzazioni richieste dalla legge, e, non essendo abbastanza tranquilla sulla solidità del Duomo, che fosse visitato da un funzionario dell'Ufficio.

Esaminato, in seguito al voto della Commissione, lo stato della facciata, l'Ufficio crede che si debbano cominciare subito i lavori di robustamento, e si crede autorizzato a dare per urgenza il permesso, avvertendone subito il Ministero, che approvò.

Il 26 ottobre 1907 il Municipio annunzia essere ultimata la costruzione dell'armatura e dei ponti di servizio tanto all'esterno che all'interno.

Presenta un progetto di riordino che prevede una spesa di L. 10000, l'Ufficio propone un sussidio di L. 1500, che il Ministero approvò.

Alla domanda di nuovo sussidio l'Ufficio risponde che il Ministero non può obbligarsi ad un contributo continuativo. Un nuovo sussidio non potrebbe esser dato che in seguito ad una perizia suppletiva, dato che le condizioni del bilancio lo permettano.

Il 10 gennaio 1910 l'Ufficio scrive al Comitato per i restauri del Duomo, che ha preso in esame il progetto di restauro della facciata del prof. Del Puppo, che in generale approva, facendo solo riserve sulla convenienza di adoperare tanto legname delle finestre.

Crede che se venisse fatto un simulacro si vedrebbe la convenienza di ridurre le dimensioni dei traversi. Comprende che queste dimensioni furono consigliate dal bisogno di resistere alle bufe, ma senza nuocere alla statica, si potrebbero rendere più robusti i montanti e i traversi, aumentando le dimensioni del ferro, e riducendo alla metà quelle del legno.

Così pure i telai possono essere ridotti, dal momento che i ferri finestrini, che rinforzano i vetri a rulli delle finestre, servono anch'essi a rendere i telai resistenti.

Si aggiungono altri suggerimenti per assicurare i vetri e si insiste infine sulla necessità di fare un simulacro.

Invitato nel novembre 1910 dal Ministero ad esporre il suo parere sulle modificazioni progettate alla facciata del duomo, perchè il restauro non subisca ulteriori ritardi, l'Ufficio chiede che il progetto sia sottoposto al Consiglio superiore d'antichità e Belle arti.

Osserva intanto che la facciata del Duomo non fu fatta tutta nello stesso tempo, ma si andò modificando nei secoli XIII, XIV, XV.

Nel secolo XVIII, si fecero grandi modificazioni all'interno, e nella facciata si apersero solo due finestre senza decorazioni in armonia coll'interno, e due porte laterali in asse colle navate interiori.

Il Comitato dei restauri propone ora di levare le porte nuove e risarcire le due antiche, che

dicono gemonesi, trasportando queste in modo che l'asse delle due porte coincida con l'asse delle due finestre.

L'Ufficio crede che qualora non si dovessero rifare le porte gemonesi dove furono erette, meglio sarebbe conservare a loro posto le porte barocche, e solo lasciare in vista quel tanto che si può delle antiche.

Il Consiglio superiore ritenne che si possa tollerare che le porte nuove sieno aperte, com'è intendimento del Comitato, nel luogo preciso ov'erano le porte aggiunte nel secolo XVIII, e così fu fatto (fig. 128).

Campanile - Battistero. - L'Ufficio sostenne che il campanile doveva rimanere intatto, e che non sarebbe decoroso ritornare ad uso di Battistero il pian terreno del campanile. Ristaurate le pareti a volta del Battistero e l'elegantissima inferriata, ricollocata a suo posto la fonte battesimale, barbaramente dipinta a finto bronzo, ora nella chiesa della Carità, si formerebbe un ambiente geniale.

Calchi. - L'Ufficio ricorda - 3 agosto 1910 - al Municipio e alla Fabbriceria, che i calchi non si possono fare senza autorizzazione del Ministero. Ciò perchè si eseguirono calchi in gesso della porta settentrionale gotica presso il campanile.

CHIESA S. MARIA DEL CASTELLO.

Il 4 settembre 1903 l'Ufficio scrive al Municipio di Udine, pregandolo di togliere l'intonaco alle absidi e alle muraglie d'antica costruzione, lasciando vedere le antiche strutture, che ne renderebbe molto più pittoresca la vista dal giardino e dalla spianata del castello.

CHIESA S. PIETRO MARTIRE.

Un salvatore non ringraziato. - Uno dei soliti salvatori dei monumenti antichi, scrisse che nei restauri fatti alla chiesa di S. Pietro martire era stata tolta la porta del Rinascimento, e sostituiti gli stipiti con massi di pietra vicentina.

La porta di S. Pietro martire era stata scambiata colla porta dell'Ospitale vecchio, del Gaggio, trasportata dal Municipio al Museo per preservarla da ulteriori danni.

Soffitto del Baldissini. - Poichè, nel maggio 1908, cadde un pezzo d'intonaco si cre dette in pericolo il soffitto dipinto dal Baldissini nel 1745; ma il pericolo fu escluso.

CHIESA PARROCCHIALE DI S. GIACOMO.

Cappella del suffragio - Decorazione moderna. - La Fabbriceria domandò di pavimentare a nuovo e decorare con pitture moderne la cappella del Suffragio annessa alla chiesa parrocchiale di S. Giacomo, perchè le Fabbricerie trovano facilmente denari per queste novità, ma quando si tratta di conservare un monumento antico, denari ne trovano assai difficilmente.

Il progetto inviato al Ministero fu da questo accolto, non essendo la cappella del suffragio iscritta tra gli edifici monumentali.

FUORI DI UDINE, NEL DISTRETTO.

SCOPERTA D'ANTICHITÀ.

Furono scoperte urne di terracotta e pietra, ed oggetti di bronzo diversi a S. Gottardo, frazione del comune di Udine; tombe romane a Lavariano in comune di Mortegliano; monete romane a Tavagnacco e a Reana del Rojale.

Il tutto fu comunicato alla Soprintendenza scavi e musei del Veneto.

CHIESA DI CAMPOFORMIO.



Fig. 129 - S. Floriano di Forni di Sopra.

tutela dei monumenti, dal punto di vista giudiziario.

Dato voto favorevole all'ampliamento della chiesa di Campoformio, non avente alcun interesse artistico o storico, fu scoperto durante i lavori un affresco della fine del secolo XIII o del principio del XIV, sufficientemente conservato.

La Commissione provinciale aveva chiesto che fosse staccato, per essere collocato nella chiesa ampliata, come ricordo della chiesa antica; mentre un altro affresco nella lunetta soprastante poteva essere distrutto, non avendo alcun valore.

Sebbene la Fabbriceria fosse stata avvertita del voto della Commissione, essa non ha creduto necessario di avvertire gli operai, i quali, continuando innocentemente il lavoro, demolirono il muro e con esso l'affresco che v'era dipinto.

L'Ufficio, informando il Ministero, non ha potuto far altro che invocare la virtù della rassegnazione, innanzi all'eccezione della buona fede, ch'è un flagello per la conservazione e

CHIESA DI BASAGLIAPENTA IN COMUNE DI PASIAN SCHIAVONESCO.

Campanile. - Il 6 giugno 1908, l'Ufficio comunica al Ministero il progetto di rinnovazione della cuspide del campanile, la quale è in cattive condizioni, mentre la canna e la cella campanaria sono in buono stato.

L'Ufficio, considerando che nè la chiesa, nè il campanile sono iscritti negli edifici monumentali, crede che si possa dare il permesso, purchè siano conservate le linee della cuspide attuale, non credendo però che sia il caso di dare un sussidio.

Il Ministero consente, chiedendo se il campanile possa essere iscritto nella nuova edizione dell'elenco, che si prepara.

CHIESA DI MORTEGLIANO.

Altare in legno scolpito del Rinascimento. - L'Ufficio ha dovuto deplorare lo stato in cui è tenuto. Una statuina manca di certo, ed è forse fra quelle raccolte in un solaio vicino alla canonica.

L'altare è coperto tutto di polvere, e attraverso la polvere si vede la doratura. Bisogna dunque pulirlo.

Bisognerebbe inoltre studiare il modo di trovargli un luogo più adatto, tanto da poterlo vedere, essendo ora posto in alto.



Fig. 131 - Forni di Sopra.
Affreschi di F. da Tolmezzo.
Intosso dell'arco trionfale.

CHIESA DI FRESIS IN COMUNE DI ENEMONZO.

Il Ministero di grazia, giustizia e culti dà L. 200 per la conservazione degli affreschi del Coro. Sono autorizzati i lavori d'ampliamento della chiesa d'accordo col l'Ufficio.

DUOMO DI FORNI DI SOPRA.

Perchè una statua di S. Lucia turbava la visione dell'altare intagliato dorato, l'Ufficio ha chiesto al parroco di rimuoverla.



Fig. 130 - Forni di Sopra. Affreschi di F. Del Zotto da Tolmezzo nella chiesa di S. Floriano.

CHIESA DI S. FLORIANO A FORNI DI SOPRA (fig. 129).



Fig. 132 - Forni di Sopra. Chiesa S. Floriano, Pala del Bellunello.

La chiesa è inoltre ornata d'affreschi di G. Francesco da Tolmezzo (fig. 130, 131) e contiene una pala del Bellunello (fig. 132). Siccome il tetto era in rovina, e la pioggia minacciava gli affreschi, il tetto fu riparato coi contributi di L. 500 dal Comune, di L. 150 dalla Fabbrica, di L. 650 dal Ministero dell'istruzione e di L. 200 da quello di grazia, giustizia e culti.

ORATORIO DI S. LORENZO A FORNI DI SOTTO.

Il 29 dicembre 1906 il Ministero richiama l'attenzione dell'Ufficio sulle condizioni dell'Oratorio di S. Lorenzo, minaccia permanente agli affreschi di G. Francesco da Tolmezzo.

Su proposta dell'Ufficio, che andò sul luogo, il Ministero accetta in massima di contribuire al ristaurò, purchè concorrano gli

interessati. Sulla spesa prevista di L. 1500, il Comune da L. 200, la Fabbriceria L. 83.18, l'Economato L. 150.

CHIESA S. MARTINO DI SOCCHIEVE.

Anche questa chiesa contiene affreschi sempre di F. da Tolmezzo firmati e datati ed è mal riparata con danno degli affreschi stessi. La spesa prevista per le riparazioni della chiesa è di L. 1600; il Comune s'era impegnato con L. 200, l'Economato per L. 150, la Fabbriceria per L. 33.18, il Ministero col resto, cioè L. 1216.82; ma quando il Comune fu invitato a cominciare i lavori, rispose che non aveva nemmeno la somma cui s'era impegnato.

NEL DISTRETTO DI CIVIDALE.

MURA DI CIVIDALE.

Sulla domanda del sig. Roselli di demolire un tratto di muro che comprende il torrione, baluardo veneto con stemmi, come si sono demoliti altri tratti di mura in passato, l'Ufficio ha scritto al R. Prefetto e al Sindaco che, trattandosi di *avanzo monumentale*, iscritto o no nell'elenco, è sempre applicabile l'art. 11 della legge 12 giugno 1902 N. 185 (allora vigente) perchè, se con quell'articolo è lasciata facoltà ai proprietari di far constatare dagli ufficiali del Governo, se l'avanzo monumentale meriti o no d'esser conservato, si deve supporre che la questione non sia già giudicata dall'iscrizione nell'elenco degli edifici meritevoli di tutela.

L'Ufficio chiese il voto della Commissione provinciale, che fu contrario alla domanda del sig. Roselli.

Poichè del torrione baluardo veneto è proprietario il sig. Roselli suddetto, al quale fu intimata la notificazione d'importante interesse, ma del muro di cinta deve considerarsi proprietario il Comune, l'Ufficio si rivolse a quest'ultimo per le riparazioni opportune, e per la ricomposizione del leone di S. Marco, che fu spezzato.

Il Consiglio comunale ha autorizzato dopo il Sindaco a convenire in giudizio i signori Musan dott. Ambrogio, Paolo e Giovanni fu Giovanni, per aver demolito una parte delle antiche mura e per essere condannati alla ricostruzione. Colla stessa deliberazione però il Comune autorizzava il Sindaco a transigere.

TORRE D'ASQUINO DA VARMO.

Sul ricorso del sig. Ruggero dalla Torre proprietario, contro l'elevazione della casa attigua, che altera la visione del monumento, la Commissione provinciale non credette che fosse il caso di applicare l'art. 14 della legge 20 giugno 1909 N. 164, a tutela degli ambienti monumentali.

MUSEO.

Nell'agosto 1902 l'Ufficio ha dovuto occuparsi dei danni causati dal terremoto alla facciata del Museo; compilando anche una perizia di L. 2704, senza assicurare però la sorveglianza dei lavori, non avendo personale tecnico disponibile.

Per la stessa ragione a cura del Genio civile, fu eretto un muro per segregare il Museo dalla proprietà contigua.

LAPIDE EBRAICA.

Sotto il volto dell'antica porta d'ingresso del borgo S. Pietro di Cividale, si trova una lapide ebraica sormontata dallo stemma della città, e coperta abitualmente da pubblici avvisi d'ogni specie.

L'Ufficio pregò il Municipio d'impedire che la lapide resti nascosta in avvenire, perchè, se non si può credere che i passanti si fermino per leggerla, è sempre segno di rispetto per i nostri maggiori lasciare visibile ciò ove non esistono gravi ragioni in contrario, che destinarono alla pubblica vista.

Il Municipio rispose che avrebbe provveduto.

AMBIENTE PITTORICO.

Il direttore del Museo archeologico di Cividale, avverte che sulla sponda sinistra del Natisone si sta fabbricando una casa che toglie il magnifico panorama. Chiede si provveda a togliere l'inconveniente, ricordando la circolare della Direzione generale d'antichità e belle arti, che voleva rispettati non solo i monumenti, ma anche le bellezze naturali. L'Ufficio risponde che non può pur troppo far appello alla legge, che si voleva fare e non fu fatta. Quando la Direzione generale d'antichità e belle arti chiedeva la conservazione delle bellezze naturali, essa si lusingava d'aver presto la legge per sè, perchè nella legge allora in discussione v'era infatti un articolo nel senso desiderato; ma quell'articolo fu respinto, per cui la situazione si può dire peggiorata (v. *Provincia di Vicenza, distretto di Bassano*).

DUOMO DI CIVIDALE.

Battistero di Calisto. - L'Ufficio scrive alla Fabbriceria - 13 giugno 1906 - che il Battistero di Calisto, una delle più celebrate opere del secolo VIII, ha bisogno di ristauo. Nel 1600 si adoperarono a consolidamento del Battistero, arpioni di ferro. Ora il ferro è ossidato. Bisogna quindi smontare i pezzi, rimontandoli poi sostituendo rame o bronzo al ferro, ma nulla finora si è fatto.

Il Ministero approvò il progetto.

L'11 luglio 1906, la Direzione del Museo scrive che, levandosi le vecchie mattonelle, che formano "l'opus sectile" del sagrato, si sono scoperte tracce di antiche mura. Proseguendo i lavori, si rinvenne un pavimento di grandi lastre di marmo cipollino verde ondulato e le tracce d'un mosaico già distrutto prima della demolizione dell'edificio. Si trovarono pure tombe, una delle quali porta per suggello una lastra di marmo con iscrizione, che prova essere quello un tempio dedicato a S. Giovanni, ed era probabilmente l'antico Battistero, su cui Calisto patriarca eresse il famoso Ciborio.

Cripta. - Il 22 giugno 1906 la Fabbriceria partecipa che sono incominciati i lavori della cripta, conforme al disegno presentato dall'Ufficio; domanda che sia data autorizzazione di asportare e vendere l'altare ivi esistente che non ha pregio artistico, e riesce d'ingombro ai lavori progettati.

Il 4 luglio 1906 il Ministero vuole che sia interrogato sui lavori iniziati per la erezione nella cripta, della tomba altare di San Paolino il prof. D'Andrade che dà parere favorevole.

I primi lavori nella cripta sollevano le proteste del conte Clericini, perchè furono spostate le tombe della sua famiglia, ma, dopo gli schiarimenti dati dall'Ufficio, le proteste cessarono.

Durante i lavori stessi fu scoperta una lapide che pare appartenesse all'urna di S. Paolino.

Il Tesoro del Duomo. - Furono eseguite le fotografie dei cimelii del Duomo, che ne costituiscono il Tesoro, per cura dell'Ufficio. Le negative furono consegnate al Museo di Cividale, perchè fatte a spese di quel Municipio.

Nel giugno 1906 la Direzione del Museo deplora vivamente il modo con cui sono tenute le oreficerie, i libri miniati e le altre cose preziose. I cimelii erano infatti posti senz'ordine in un armadio, in pericoloso contatto coi visitatori.

L'Ufficio propose di costruire un armadio a vetri con solida chiusura, di stile severo ed elegante, da collocarsi su una parete della sagrestia, avendo cura che i libri miniati fossero posti in basso per essere meglio veduti.

Siccome poi la Fabbriceria aveva prima progettato di disporre i cimelii sull'altare di S. Donato, che avrebbe dovuto essere l'altare delle reliquie, l'Ufficio, d'accordo colla Direzione del Museo, propose d'invitare la Fabbriceria a presentare un progetto, dandole un tempo fisso, colla minaccia di trasportare le cose preziose nel Museo, ove il termine fosse lasciato passare infruttuosamente e la trascuranza dovesse continuare.

Non rispondendo la Fabbriceria all'invito, l'Ufficio e la Direzione del Museo propendono a mettere l'armadio nella cripta, come era stato proposto.

Altare provvisorio per le reliquie. - Nel 1911, la Fabbriceria presenta invece un progetto per la costruzione d'un altare provvisorio per l'esposizione delle reliquie nella cappella di S. Donato, durante la visita pastorale dell'arcivescovo d'Udine. Trattandosi di cosa provvisoria l'Ufficio non fece opposizione; ma il fatto che si tratta ancora d'un altare provvisorio, dopo l'invito formale fatto alla Fabbriceria di dare un assetto definitivo ai suoi cimelii, è per sè molto significativo.

Altare di S. Donato. - Il 12 giugno 1903 la Direzione del Museo comunica un disegno dell'altare di S. Donato, che avrebbe dovuto essere delle reliquie; ma la Fabbriceria, annunciando d'aver ricevuto da una persona pia L. 15000, accompagna un altro progetto, domandandone l'approvazione.

Sottoposto alla Commissione provinciale, questa esprime il voto che l'Ufficio lo respinga, perchè non corrispondente allo stile e alle linee grandiose del monumento.

Così avvenne, e il Ministero, d'accordo con l'Ufficio e colla Commissione, respinge il progetto per mancanza d'armonia fra la nicchia centrale e l'architettura generale.

Il Consiglio superiore d'antichità e belle arti, approvò il progetto dell'architetto Ongaro, direttore dell'Ufficio, perchè meglio s'accorda col carattere della chiesa, pur suggerendo qualche modificazione.

Arazzi. - L'Ufficio aveva consigliato di collocare i celebri arazzi del Duomo sopra le cornici dei dossali del Coro, perchè non siano guasti dalle teste e dalle schiene di coloro che siedono in Coro. L'Ufficio aveva pure consigliato una semplice cornice che sostenesse gli arazzi e nascondesse i punti cui devono essere sospesi. Era stato concordato un progetto dell'Ufficio affinché gli arazzi potessero essere ricollocati nel Coro, in occasione delle feste per l'XI anniversario di S. Paolino.

Stalli del Presbitero. - La Fabbriceria presentò, il 18 marzo 1911, il progetto per gli stalli da collocare nel Presbitero. Poichè il Duomo, in origine ogivale, si è andato trasformando, la forma degli stalli era indicata nello stile della prima Rinascenza.

La Commissione provinciale, cui fu trasmesso il progetto, per averne il voto, chiese si facesse un simulacro per vederne l'effetto.

Altare del Santissimo. - Le modificazioni proposte all'altare del Santissimo, furono dalla Commissione provinciale respinte.

Lapidi. - L'Ufficio regionale approvò il progetto della Fabbriceria di rimettere sul pavimento quelle lapidi non anteriori al secolo XVI, che sarebbe stato bene lasciare a loro posto; ma che, levate nel recente rifacimento del pavimento, la Direzione del Museo aveva opinato si

dovessero murare accanto alle altre sotto il porticato attiguo al Duomo, piuttosto che lasciarle nei magazzini.

Rifusione d'una campana. — La domanda di rifondere la campana maggiore del campanile del Duomo, fu accolta dal Ministero, sul parere conforme della Commissione e dell'Ufficio, purchè, sulla campana rifusa vengano riprodotte le decorazioni, gli stemmi e la data del 1600, e si faccia un calco delle parti interessanti della vecchia campana.

Parafulmini. — In seguito ad osservazioni fatte dall'Ispettore dei telegrafi, sulle cattive condizioni dei parafulmini, l'Ufficio prega l'Ispettore stesso a presentare un progetto concreto.

Piazzale del Duomo. — Qui si è visto come le cose più semplici possano divenire complesse e lunghissime e viperine, quando vi si mette di mezzo l'amore dell'arte, il quale dovrebbe addolcire gli uomini, e invece li rende più acerbi.

Il riordinamento del Sagrato del Duomo non pareva dovesse presentare tante difficoltà, perchè un progetto simile non può essere un mondo di cose, ma la ripetizione presso a poco di ciò che era. Invece vi furono comizii, controprogetti, polemiche di giornali, cioè iracondia scritta e parlata.

E siamo ancora ad una soluzione provvisoria, perchè la definitiva non si è potuto ancora trovare.

Si è deciso così di sistemare il Sagrato, mediante una gradinata, che lo cinge, appoggiandosi ad un piano inclinato, aspettando di procedere alla sistemazione definitiva, quando se ne avranno i mezzi.

Scavi. — Negli scavi fatti per il riordino del Sagrato (v. più sopra *battistero di Calisto*) vennero in luce parecchi oggetti, che l'Ufficio propose di depositare in Museo; e così fu deciso, non senza qualche difficoltà, perchè, in obbedienza alla circolare ministeriale N. 77, si avrebbe voluto che tutto restasse sul posto, o almeno in prossimità, cioè nelle adiacenze del Duomo.

Basilichetta antica. — Il direttore del Museo archeologico, sig. Ruggero Della Torre, avverte che, demolito il giardino pensile formato dalle rovine della Basilichetta a tre navate presso il Duomo, si scopersero frammenti d'oggetti vari d'epoca longobarda, di cui dà notizia, oltre che all'Ufficio, alla Soprintendenza Musei e Scavi di Padova.

CHIESA DI S. MARIA IN VALLE.

Restauro. — Per i restauri di questo antico tempio dell'epoca longobarda, il Comune contribuì con L. 200 e il Ministero con L. 350.41.

Atrio. — Il 22 ottobre 1902, il R. Prefetto comunica che il Consiglio comunale di Cividale stabiliva di vendere metà dell'atrio della chiesa di S. Maria in Valle alle Suore Orsoline, per non obbligarle a uscire dal convento per entrare in chiesa.

Ex convento delle Orsoline. Contratti fittizii. — Il contratto relativo fu mandato al Ministero, che volle che fosse consultata l'Avvocatura erariale sulla questione se le Suore Orsoline intervenute singolarmente nel contratto sieno vere proprietarie.

Esaminati i precedenti, l'Avvocatura erariale conchiude che sono vere proprietarie pel contratto originario che trasmette la proprietà dell'ex convento alle suore ivi nominate, quantunque nel contratto successivo il Municipio ceda il diritto d'uso all'Istituto delle Orsoline, cioè ad un Ente, che legalmente non esisteva, ma la forma impropria del secondo contratto non distrugge la realtà del primo.

L'Ufficio richiamava l'attenzione del Ministero su questi contratti fittizii, che sottrae alla tutela dello Stato gli Enti morali, sostituendovi proprietari apparentemente privati, e in realtà Enti morali senza i vincoli degli Enti morali.

Alle suore, nuove proprietarie dell'ex convento delle Orsoline, fu intimata la notificazione di importante interesse. Il contratto fu approvato.

Vendita statue. — Essendo corsa voce di vendita di statue appartenenti all'ex convento delle Orsoline, ad un antiquario di Venezia, l'Ufficio ne avverte la direzione delle RR. Gallerie trattandosi d'affare di sua competenza.

CHIESA DI S. FRANCESCO A CIVIDALE.

La Fabbriceria presentava nel 1902 un progetto, secondo il quale si avrebbe dovuto riaprire le lunghe finestre originarie, cinque al lato sud, una nel piano della crociera, due dietro l'altare; riallungare quattro finestroni, due nell'abside maggiore, due nella cappella laterale e chiudere una finestra barocca.

La Commissione provinciale, favorevole al progetto della Fabbriceria, propose che fosse ristaurato il fregio dipinto che ricorre sulla facciata interna della chiesa.

L'Ufficio approvò il progetto della Fabbriceria, coll'aggiunta della Commissione provinciale, chiese l'autorizzazione al Ministero e propose, sulla spesa prevista di L. 1300 un sussidio di L. 500. Il Ministero approvò, ma la Fabbriceria non ha eseguito ancora i lavori da lei proposti.

CHIESA DI S. MARIA DI CORTE.

Nella chiesa di S. Maria di Corte, esistente sin dal 1122, ingrandita col Coro attuale nel 1650, si scopersero nell'agosto 1902 un affresco con una figura che *potrebbe essere il Redentore, e potrebbe anche essere il Padre Eterno*. Così scrive il relatore, per dinotare forse quanto sia arduo leggere certi affreschi antichi di scoperta recente.

La Fabbriceria ha avuto cura di coprire l'affresco appena scoperto con un portello mobile a libro.

Ai lati dell'affresco stavano due altarini del Rinascimento, che furono trasportati sotto due arcate cieche dei muri dell'unica navata, uno di fronte all'altro, sopra proporzionato rialzo. Sopra un altare fu posta una Pietà, sull'altro una S. Agnese, che il parroco voleva vendere perchè, a suo dire, scandalizzava i fedeli, e che, attribuita sul luogo a Paolo Veronese, era invece di un pittore cividalese, che fioriva nel 1561. Di più si è dato alla chiesa una tinteggiatura nuova e la facciata fu ridipinta ad olio; tutto senza chiederne l'autorizzazione, solo perchè la chiesa non era iscritta nell'elenco degli edifici monumentali.

Il Ministero vuole che si avverta la Fabbriceria che, sebbene la chiesa non fosse iscritta nell'elenco dei monumenti, doveva chiedere l'autorizzazione prima di fare queste novità.

L'ispettore onorario, ora defunto, disse che i lavori furono fatti a sua insaputa, e lo seppe quand'erano già eseguiti; che, sebbene la chiesa sia in origine antica, le traccie del duecento scompaiono sotto la muratura del seicento; che la tinteggiatura ad olio non disdice alla facciata moderna; che la vendita del quadro attribuito a Paolo, non fu effettuata.

La Fabbriceria chiese la sanatoria, la quale, considerando che la chiesa, sebbene antica in origine, non può dirsi monumentale nelle sue condizioni attuali, fu accordata.

Chiesa di S. Pietro in Volti. — L'Ufficio propone, e il Ministro approva, un sussidio di L. 100, per la costruzione d'una vetrina per conservarvi il lenzuolo ricamato della Beata Giuliana Boiani, opera preziosa del secolo XIV.

CHIESA DI S. FLORIANO A GAGLIANO IN COMUNE DI CIVIDALE.

Metodo Pettenkoffer. — La Commissione provinciale deliberò doversi accertare se il quadro esistente nella chiesa di S. Floriano a Gagliano abbia importanza artistica, e *nel caso che non ne abbia*, permetterne il restauro col metodo Pettenkoffer. Ciò vuol dire che il metodo è in gran ribasso, se si può adoperare solo pei quadri che non hanno nulla da perdere. L'Ufficio rispose che si doveva chiedere l'autorizzazione al Ministero, anche se il quadro era di dubbia importanza.

SANTUARIO A CASTEL DEL MONTE IN COMUNE DI CIVIDALE.

Così fu imposto anche alla Fabbrica di Castel del Monte, per quadri di dubbia importanza, che essa voleva far restaurare.

CHIESA DI SALT NEL COMUNE DI POVOLETTO.

Il parroco ha fatto scalpellare un demonio da una statua senza valore artistico rappresentante S. Martino, sostituendovi lo stemma della città di Tours, patria del Santo.

Certo che, se la statua non ha valore artistico, la perdita di quel demonio non impoverisce l'arte, come non diminuisce le tentazioni, che dal demonio vengono all'umanità, ma gli scrupoli sono pericolosi, e, se qui furono innocenti, domani possono rovinare un capolavoro.

Il Ministero accordò la sanatoria, richiamando sul caso l'attenzione del Ministero di Grazia, Giustizia e Culti, per la parte che lo riguarda.

Chiesa di S. Maria di Zivacco, frazione del comune di Remanzacco. — Sulla domanda del parroco di dipingere le capriate della chiesa, coll'intenzione d'ingrandire, allargare, innalzare la chiesa stessa, l'Ufficio, considerando che dai documenti risulta che l'edificio fu cominciato nel 1714, finito nel 1717, ed è escluso il dubbio che le capriate appartengano a edificio più antico, e che dall'altra parte le architetture che si possono allungare, allargare, innalzare, dimostrano una pieghevolezza che le compromette singolarmente verso i posteri, non fece opposizione alla domanda.

Avendo però ricevuta notizia che il parroco, non contento di dipingere ad olio le capriate, intendeva aggiungere altri ornamenti, l'Ufficio gli scrive — ottobre 1911 — avvertendolo che di caso in caso deve domandare l'autorizzazione pei mutamenti che volesse introdurre.

CHIESA DI S. PANTALEONE DELLE SALETTE A RUALIS.

L'ispettore onorario di Cividale annuncia che il parroco vuol assicurare la facciata in pericolo; dice che lo ha invitato a presentare il progetto, per evitare il pericolo che sia deturpata la chiesa, non monumentale, ma antichissima.

Il progetto fu presentato ed approvato.

CHIESA DI CIUBIZ, FRAZIONE DEL COMUNE DI CASTEL DEL MONTE.

Poichè questa chiesetta, se non ha un grande interesse dal lato artistico, merita d'essere conservata, poichè appartiene ad un tipo che va scomparendo, ed è una nota pittoresca nel paesaggio, l'Ufficio, non potendo proporre sussidii, per le condizioni del bilancio, cercò di aiutarne il restauro, facendo compilare il progetto. Ma il parroco, o per dir meglio la popolazione che gli sta dietro,

vuole il progetto che ha vagheggiato, e non quello che è stato compilato dall'Ufficio, per cui questo è costretto a rispondere che se il parroco vuole un altro progetto se lo faccia fare, ricordandosi però che deve essere approvato dal Ministero.

CHIESE DI CAMINETTO E CAMINO IN COMUNE DI BUDRIO IN PIANO.

Il R. Prefetto comunica in data 13 luglio 1911, la relazione della Commissione provinciale sulla demolizione delle chiese di Caminetto e Camino nel Comune di Budrio in Piano.

L'Ufficio risponde che non vede ragione d'impedire la demolizione della chiesa di Caminetto, perchè nulla ha di notevole; è il tipo comunissimo delle chiese delle vallate friulane; è già diversa da quella ch'era in origine, e non ha alcun carattere pittorico. Vi sono bensì dentro oggetti che si devono conservare, trasportandoli altrove.

Non così può dirsi della chiesa di Camino, ove l'abside è tutta affrescata, e gli affreschi sono ben conservati, meno quelli delle volte che vennero barbaramente ritoccati.

Di più, da assaggi fatti qua e là, si ha ragione di concludere che anche l'arco sia stato affrescato.

Prima che la nuova chiesa sia fatta, ci vorrà del tempo. Intanto la popolazione dovrebbe pensare a restaurare la vecchia chiesetta per servirsene come oratorio.

L'Ufficio è dolente di non potere per le condizioni del bilancio contribuire largamente, ma promette un sussidio d'incoraggiamento.

NEL DISTRETTO DI GEMONA.

DUOMO DI GEMONA.

Ristauri al tetto. - Per ristauri al tetto fu approvato il concorso del Ministro con L. 5000 in cinque rate annue.

Il lavoro fu eseguito, quattro rate di L. 1000 furono pagate sul certificato di nulla osta rilasciato dall'Ufficio e la quinta ed ultima sarà pagata nell'esercizio 1911-12, se i lavori, come si crede, saranno compiuti.

Libri miniati. - L'Ufficio deplora - 30 luglio 1903 - il modo con cui sono tenuti i libri miniati nel Duomo di Gemona.

Invita la Fabbriceria a far costruire apposite vetrine, in una stanza ben custodita, che non presenti pericolo d'incendio.

La Fabbriceria stette un pezzo a rispondere, tanto che dovette intervenire il Ministero; solo il 9 febbraio 1905 scrisse al Sindaco che si fece uno scaffale, nel quale furono riposti i libri corali miniati separati e rinchiusi, onde salvarli dalla polvere, e che il locale dove si conservano fu munito di porte doppie.

Appellò infine alla testimonianza del Sindaco, il quale scrive al Prefetto, che ha visitato insieme coll'ispettore onorario il luogo ove sono conservati i libri corali, ed entrambi hanno verificato che sono ben custoditi.

CHIESA S. ANTONIO DI GEMONA.

Altare D'Aronco. - La Commissione provinciale, nella seduta del 1 ottobre 1907, aveva proposto la sanatoria per la costruzione d'un nuovo altare senz'autorizzazione, e il divieto di vendita

dell'altare vecchio. Intendesi l'altare preesistente, perchè anche questo era moderno, opera dell'architetto D'Aronco.

Chieste informazioni dal Ministero, l'Ufficio risponde che fu scomposto per motivi liturgici, ma curerà perchè l'altare sia ricomposto e ricollocato a posto. Il Ministero approvò le conclusioni dell'Ufficio, avendo ricevuto la fotografia dell'altare in questione.

CHIESA S. GIOVANNI DI GEMONA.

Costruzione d'un fabbricato aderente alla chiesa. - Sulla domanda di costruzione d'un fabbricato aderente alla chiesa di S. Giovanni di Gemona, l'Ufficio risponde che tollera di mal animo queste servitù dei monumenti quando ci sono, ma non può consentire mai a crearle, od aumentarle. Si dichiara quindi contrario alla domanda, in omaggio anche alla legge, che tutela i muri degli edifici destinati ad uso pubblico (articolo 556 cod. civ.).

LOGGIA DEL MUNICIPIO DI GEMONA.

Vandalismo. - Nell'agosto 1909 l'ispettore onorario avverte che nella notte dal 21 al 22 venne atterrata ad opera d'ignoti metà della balaustrata della gradinata di accesso alle loggie comunali di Gemona.

Fu spezzata una colonnina cinquecentesca, portante uno stemma attribuito a famiglia gemonese; lo stemma però rimase intatto. Il Municipio fece riprodurre esattamente l'antica balaustrata, secondo una stampa antica.



Fig. 133 - Venzone. Palazzo Municipale.

PALAZZO COMUNALE DI VENZONE.

Pavimento loggia terrena. - Per la pavimentazione della loggia terrena, il Ministero concorse con L. 700. L'Ufficio, pur facendo riserve sul modo d'esecuzione del lavoro, e deplorando che non si fosse tenuto l'antico livello in discesa, che non avrebbe reso necessario il gradino, rilasciò il certificato di nulla osta.

Ristauri tetti. - In seguito a sopralluogo eseguito dall'Ufficio fu riconosciuta la necessità di provvedere al restauro del coperto, pel quale è prevista una spesa da 2500 a 3000 lire, e,

perchè il Municipio, sebbene si tratti della sua casa, dichiara di non poter sostenere tutta la spesa, per riguardo all'importanza monumentale dell'edificio, l'Ufficio propone un concorso di L. 1000, che, a lavori compiuti e collaudati, è pagato nell'esercizio 1911-12 (fig. 133).

Pavimento della sala delle sedute. - Il Municipio - 4 aprile 1906 - vorrebbe che il Ministero concorresse anche nella spesa pel pavimento della sala delle sedute del Consiglio comunale; ma l'Ufficio risponde che il bilancio regionale non lo permette, e scrive al Ministero che i Municipii devono pensare a mantenere a proprie spese i loro uffici, se anche sono monumentali. Il Ministero rifiuta ogni concorso, ma autorizza il lavoro.

MURA DI VENZONE.

L'Ufficio, eseguito un sopralluogo, per esaminare le condizioni delle storiche mura di Venzone, conscio della loro importanza storica e pittoresca, che formano una delle maggiori attrattive del paese, cosicchè nell'interesse stesso del Comune dovrebbe esserne impedita la demolizione, invita il Municipio a presentare un progetto limitato alla sola conservazione e consolidamento, che dovrà essere naturalmente sottoposto all'approvazione del Ministero, al quale sarà proposto un proporzionato concorso.

CASA PASCOLO A VENZONE.

Riparazioni fatte a spese del Ministero. - Il 26 gennaio 1905 il Municipio comunica che i proprietari del fabbricato esistente di fronte al palazzo municipale hanno intenzione di vendere ad un antiquario le finestre archiacute esistenti nella facciata principale e sul lato a tramontana.

L'Ufficio risponde che, trattandosi di edificio evidentemente monumentale, sebbene non iscritto nell'elenco, e di parti esposte alla pubblica vista, l'aspetto dell'edificio, sebbene di proprietà privata, non possa essere alterato a sensi dell'art. 10 della legge 12 giugno 1902 n. 182, allora vigente.

Il Ministero, in seguito alla domanda di vendita pervenutagli, chiede la fotografia, che l'Ufficio fa eseguire e spedisce, osservando che coll'asporto delle finestre si attenterebbe alla caratteristica di borgo medioevale che Venzone conserva. Le finestre, che non hanno in sè pregio artistico singolare, conservano appunto questo carattere.

Il Ministero ordina che siano diffidati i fratelli Pascolo a non vendere le finestre, ciò che fu fatto a mezzo del R. Prefetto, e domanda se è vero che una delle finestre è in cattivo stato e minaccia di cadere.

Poichè così è effettivamente, sorge la questione se sia il caso di far eseguire i lavori, salvo il rimborso delle spese a sensi dell'art. 12 della legge 12 giugno 1902 N. 185. Ma occorre, pel richiamo all'art. 1144 del codice civile, che il lavoro sia *di utilità* pel proprietario, e l'avvocato potrebbe provare che qui l'evidente utilità del proprietario stava nella vendita all'antiquario e i giudici potrebbero consentire coll'avvocato. Si rinunciò quindi all'applicazione dell'art. 12, che del resto non fu applicato mai o quasi mai, e che nella legge ora vigente è scomparso. Il Ministero autorizzò i lavori di riparazione a sue spese, che ascsero a L. 150.

OGGETTI INFISSI SUI MURI DI VENZONE.

L'Ufficio richiama l'attenzione del Municipio sulla disposizione dell'art. 10 della legge 12 giugno 1902 N. 185 o sull'art. 126 del Regolamento 17 luglio 1904, che vietano l'alterazione delle facciate anche di proprietà privata senza permesso del Municipio. Ciò, in seguito a voci corse

di proposte e trattative di vendita di contorni di porte e finestre, di battenti di porte, di dipinti, di statue, di stemmi infissi.

L'Ufficio raccomandò poi al Municipio la conservazione delle mura, e degli avanzi di torri che rendono Venzone così pittoresca.

DUOMO DI VENZONE.

Lavori senza permesso. – Nell'ottobre 1902 l'Ufficio venuto a conoscenza di dimostrazioni fatte contro il parroco di Venzone per i restauri (dicevasi) eseguiti senza permesso, si rivolse all'ispettore onorario di Gemona, il quale rispose che i restauri consistevano nella rimozione della balaustrata del presbiterio, pel trasporto a breve distanza dal fonte battesimale, e nelle modificazioni d'una scala in legno d'accesso alla cantoria, scusando il parroco di non aver chiesto la debita autorizzazione colla buona fede, colla mancanza di valore artistico della balaustrata, colla convenienza di togliere un ingombro al passaggio e concludendo che tutte le modificazioni fatte non alterano l'aspetto del monumento.

Il R. Prefetto poi, trasmettendo la lettera dell'ispettore onorario, aggiunse che le dimostrazioni non erano fatte contro il parroco, ma contro quelli che lo accusavano.

Lavori che non spettano al Ministero dell'Istruzione. – Il 17 settembre 1903 la Fabbriceria pretendeva dall'Ufficio l'esecuzione di urgenti lavori di riparazione in seguito a violenti uragani scatenatisi in quella stagione. L'Ufficio rispose che i lavori da fare non interessano propriamente l'arte, ma riguardano la possibilità della chiesa di servire al culto.

Devono pensarci quindi gli Enti, cui interessa che la chiesa sia aperta al culto: Economo, Fabbriceria, Parroco, Comune. Ad ogni modo vedrà, dopo avere esaminato i lavori da fare, se potrà intervenire in altro modo che coll'approvazione del progetto.

Rimozione di oggetti d'arte. – L'Ufficio crede di dover protestare il 13 giugno 1906, perchè il parroco ha trasportato senza autorizzazione alcune statue di legno dalla chiesa al locale ove si conservano le mummie (cioè i morti di Venzone mummificati dopo un certo tempo, per la qualità del terreno ove sono sepolti). In questo locale, ove furono trasportate arbitrariamente le statue, c'è pure un monte di ferri vecchi.

L'Ufficio invitò il Municipio come giuspatrono della chiesa, a far rispettare la legge ed i morti. Domanda infine che sia levata l'erba dai muri della chiesa.

Il parroco risponde che le statue furono trasportate provvisoriamente per *motivi liturgici*, non disse quali, sperando che il lettore, spaventato dalle parole, saltasse pensando: *graecum est, non legitur*; che gli altri oggetti ammonticchiati, si trovano pure nel locale delle mummie provvisoriamente; che l'erba dai muri l'ha sempre levata, e la leverà ancora. Nega da ultimo la



Fig. 134 - Venzone. Duomo. Il campanile restaurato dopo il fulmine.

competenza dell'Ufficio che, secondo lui, non ha da far altro che eseguire i restauri delle chiese.

L'Ufficio, senza rilevare la conclusione, rispose che non si possono smuovere gli oggetti d'arte senza l'autorizzazione del Ministero, e che in caso di urgenza assoluta si deve darne avviso all'Autorità competente, e, secondo il parroco, incompetente.

Turibolo. – Avendo poi il parroco fatto rifondere senza autorizzazione un turibolo per farlo nuovo, la Commissione provinciale lo denunciò alla R. Procura del Re.

In seguito a questa fusione arbitraria, l'ispettore Stroili fu incaricato di compilare le schede del Tesoro di Venzone, che furono infatti da lui compilate, e dal parroco firmate.

Nave incensiere. – Nel marzo 1908 l'Ufficio scrive all'ispettore, riferendo la voce che sia stato venduto un incensiere a forma di nave ed altri oggetti lavorati a sbalzo. L'ispettore telegrafa che non trovò mancante alcun oggetto elencato dal suo predecessore. Ritrovò invece parecchi oggetti che non erano stati elencati.

Rinnovazione di bifore e finestre. – Il 22 settembre 1909 si domanda la rinnovazione delle bifore del portale sud, nonchè dei tre finestroni delle tre absidi, *tutto per urgenza*; ma sono troppe le cose urgenti, o che tali paiono, a chi le domanda.

Tinte. – L'ispettore onorario domanda a nome della Fabbriceria consigli sulle tinte degli intonaci delle pareti interne del Duomo; ma l'Ufficio risponde credere per ora indispensabile il restauro del tetto.

Vetrate. – L'Ufficio riconosce il bisogno di restaurare e rinnovare in parte i manti vitrei delle finestre, e promette di proporre al Ministero, un concorso, colla condizione però che vengano rifatti i manti vitrei delle finestre dell'abside centrale, togliendo le stonature degli attuali vetri colorati e le superfetazioni ridicole di stile gotico dei serramenti.

Qualora poi si pensasse a decorare le finestre con motivi ornamentali, avverte che non approverà mai vetri dipinti ad uso tedesco, ma vuole vetri legati a piombo di maniera antica italiana.

Battisterio del Gagino. – Il 29 giugno 1911, l'Ufficio scrive che nella visita fatta al Duomo ha dovuto deplorare, oltre il cattivo stato delle vetrate, le condizioni lamentevoli del Battisterio scolpito dal Gagino, perchè, confinato in un angolo, si vede male, ed è esposto al maggior nemico del marmo, la salsedine.

Pietra tombale del Gagino. – Bisognerebbe pur proteggere con un tavolato la bella pietra tombale, opera pure del Gagino.

Catalogo oggetti d'arte. – Il 2 dicembre 1909, il Municipio, richiesto dalla R. Prefettura di dargli l'elenco degli oggetti d'arte esistenti nel Duomo, li chiede all'Ufficio, il quale risponde che le schede di catalogo furono, come è stabilito, compilate in tre esemplari, uno mandato al Ministero, uno presso l'Ufficio, il terzo al Duomo di Venzone, che quindi il Municipio, per avere l'elenco delle schede, non ha che a rivolgersi direttamente alla Fabbriceria del Duomo. La girata non è solamente un istituto cambiario, ma anche e soprattutto burocratico.

Campanile. – Il 19 aprile 1908 il Sindaco informa l'Ufficio che il fulmine appiccò il fuoco alla cupola del campanile, determinando l'incendio della travatura intera del campanile, danneggiando il poggiuolo della cella campanaria. Lungo la canna del campanile c'è una fenditura lunga sette metri che termina all'altezza del coperto della chiesa (fig. 134).

L'Ufficio fece un sopralluogo, e l'ing. De Toni, compilò d'accordo coll'Ufficio un progetto di L. 7000, al quale il Ministero contribuì con L. 2500.

La zucca. – Il campanile era sormontato da una palla rotonda, che nei paesi vicini era denominata la zucca di Venzone, colla speranza di estenderne il significato anche ai venzonesi. Nel restauro si è sostituito alla zucca un poliedro stellato.

Il restauro del campanile è compiuto, e fu pagato in dicembre il sussidio di L. 2500.

SARCOFAGO DI GIULIO SAVORGNAN A OSOPPO.

La Commissione provinciale approvò nel 1904 la decisione del Genio militare di lasciare sul posto la tomba di Giulio Savorgnan a Osoppo, anzichè trasportarla in un Museo, provvedendo, d'accordo coll'ispettore onorario ora defunto, ab. Baldissera, al modo di meglio conservarlo.

Nel 1907, sulla voce corsa che si dovessero fare lavori nella fortezza di Osoppo, che avrebbero avuto per conseguenza la manomissione della tomba, si era ventilata di nuovo l'idea di trasportarlo nel Museo di Udine; ma poichè il comando della fortezza negò di voler fare i lavori indicati, aggiungendo che aveva disposto anzi a maggior tutela del sarcofago la costruzione d'una cancellata, non se ne parlò più.

CHIESA DI ALESSIO IN COMUNE DI TRASAGHIS.

Vendita quadri. – In febbraio 1909 fu denunciato dal R. Prefetto d'Udine alla Procura del Re, il parroco per aver venduto abusivamente quattro quadri e due predelle d'altare.

L'Ufficio è avvertito che i quattro quadri si trovano sequestrati a Milano presso gli antiquari Grandi, e le due predelle a Venezia presso l'antiquario Bludowski.

Il pretore di Gemona domanda se i detti quadri erano compresi nel catalogo di cui l'art. 23 della legge 20 giugno 1902 N. 185 allora vigente, e l'Ufficio risponde di no, perchè quel catalogo non fu fatto, ma per l'art. 2 della legge stessa, tutti gli oggetti d'arte posseduti da Enti ecclesiastici di qualsiasi natura, sono inalienabili.

L'Ufficio scrisse nello stesso tempo alla Direzione della Pinacoteca di Brera, per informazioni, e quella Direzione risponde che sono incontestabilmente opere del principio del secolo XVI, e gli antiquari Grandi sono disposti a restituirle, purchè sieno rimborsate le spese di restauro in L. 800.

NEL DISTRETTO DI LATISANA.

CHIESA DI MALISANA, FRAZIONE DEL COMUNE DI SAN GIORGIO DI NOGARO.

Scoperta d'affreschi. – L'Ufficio è invitato a fare un sopralluogo per gli affreschi scoperti nella chiesa di Malisana, asseriti del Vivarini – non si dice quale – perchè i grandi nomi fioriscono sulle penne e sulle bocche dei dilettanti, come gli aranci nel bel paese.

NEL DISTRETTO DI MANIAGO.

DUOMO DI MANIAGO.

L'antica chiesa, interessante non solo per gli affreschi del Coro di Pomponio Amalteo, ma anche per la facciata ogivale, che già presenta la Rinascenza, importante per la storia del paese e della famiglia che ne porta il nome, era trascurata perchè, come il solito, si voleva fare una chiesa nuova.

L'Ufficio scrive alla Fabbriceria e al parroco; indi, alla notizia che si era ordinata la chiusura

del Coro per le cattive condizioni statiche, fece eseguire un sopralluogo, nel quale fu rilevato che non solo il Coro, ma anche il coperto, aveva bisogno urgente di restauro.

Sul preventivo di L. 3812.77, per lavori di restauro al tetto della chiesa e al Coro, il Ministero contribuì con L. 1000.

Affreschi. – Per la pulitura degli affreschi per la quale si aveva un preventivo del Donadon di L. 770, era stato domandato pure un sussidio, che non fu dato per le condizioni del bilancio. Il restauro fu però eseguito.

Siccome poi dalla polizza del Donadon appariva ch'egli avesse levato e inverniciato quadri senza autorizzazione, l'Ufficio chiese spiegazioni, dicendo che il pittore e la Fabbriceria doveva giustificarsi colla Soprintendenza per le Gallerie e oggetti d'arte.

L'ispettore onorario dice che il Donadon non fece altro che una semplice pulitura dei quadri che erano stati lavati in passato da altri, ma non li ha inverniciati.

NEL DISTRETTO DI MOGGIO.

PIETRE DI CONFINE DELLA REPUBBLICA VENETA.

L'Ufficio, interessandosi della sparizione delle pietre di confine col leone di S. Marco, che segnavano i confini della Repubblica, e che poi servirono di base ai cippi indicanti l'attuale confine, domandò informazioni al sindaco di Pontebba, che rispose che quelle pietre furono asportate da un delegato prefettizio e da un delegato del Genio civile. L'Ufficio si rivolse al Ministero pregandolo di adoperarsi perchè quelle pietre ritornino al loro posto.

LAPIDE DELLA REPUBBLICA A RESIUTTA.

Ricorda la costruzione dell'antico ponte di legno per opera della Repubblica, ed era in origine alla testata del ponte stesso.

Il Consiglio comunale ha votato pel trasporto della lapide nell'atrio del Municipio, ove non significa nulla.

L'Ufficio la vorrebbe alla testata del ponte, e non importa che non sia materialmente più quello, perchè fu rinnovato.

Il Municipio domandò un concorso nella spesa, che non fu dato perchè spetta al Municipio rispettare e far rispettare la sua storia.

CHIESA DI PONTEBBA.

Ancona intagliata e dipinta. – Il 10 settembre 1903, l'Ufficio scrive al Municipio, chiedendo che, se non si può ottenere che l'elegante chiesa ogivale sia liberata dalla decorazione sovrapposta che la deturpa, sia almeno meglio conservata l'ancona intagliata e dipinta da W. Heller, e sia restaurato il dipinto di scuola veneta del secolo XVI.

La Fabbriceria oppone l'eccezione finanziaria: non ha denari; ma i restauri che deturpano la chiesa e pei quali devono essere stati spesi pure denari, furono eseguiti – non si dice quando – da una Commissione legalmente riconosciuti e approvati – non si dice quale.

CHIESA DI S. SPIRITO.

Vendita antico altare. – Il parroco domanda di vendere l'antico altare in legno addossato alla parete sinistra.

L'Ufficio risponde che si deve prima provocare il voto dalla Commissione provinciale.

NEL DISTRETTO DI PALMANOVA.

PORTE MONUMENTALI DI PALMANOVA.

Il Municipio chiede che le porte monumentali sieno mantenute a spese del Ministero dell'Istruzione, solo perchè sono monumentali. È una canzone vecchia cui si risponde con un altrettanto vecchio ritornello. Le spese di manutenzione degli edifici – anche monumentali – spettano ai proprietari e agli utenti.

ACQUEDOTTO DI PALMANOVA.

Il Municipio annuncia – 26 marzo 1903 – che l'acquedotto iscritto nell'elenco degli edifici monumentali, del quale è proprietaria l'Amministrazione militare, minaccia di crollare.

Il 2 aprile successivo il R. Prefetto comunica un rapporto del Genio civile, che conchiude essere necessaria la riparazione d'una pila, in serio pericolo per continui stillicidii.

In seguito a sopralluogo del Genio militare e dell'Ufficio si stabilisce :

- a) la sottofondazione del pilastro prossimo al tombino del fossato che passa sotto la strada;
- b) il togliimento delle trapelazioni del canale, mediante rivestimento in cemento armato;
- c) il togliimento e ricollocazione dopo gli opportuni lavori, delle lastre staccate dal gelo e disgelo, che minacciano ora rovina.

CHIESA DI GRIS, FRAZIONE DEL COMUNE DI BICCINICO.

Cappella aggiunta. – È una chiesa costruita intorno al 1500, ancora nello stile ogivale, completamente decorata d'affreschi nel 1531, d'importanza non grande, ma non trascurabile.

Un signore del paese, per disposizione testamentaria del fratello, assumerebbe la spesa del restauro, purchè gli si permettesse di aggiungere una cappella laterale in onore del fratello defunto, da mettere in comunicazione colla chiesa mediante una porta.

L'Ufficio esprime un voto favorevole, però alle seguenti condizioni:

- 1) che i pochi restauri necessari agli affreschi vengano affidati a persona che dia le dovute garanzie ;
- 2) che l'apertura di comunicazione tra la chiesa e la cappella si faccia, riaprendo la porta preesistente ;
- 3) che si riordini il soffitto, seguendo però le traccie dell'ornamentazione dipinta sul legno, che ancora si trovano.

In questo senso l'Ufficio ha scritto al Ministero, e il Ministero ha approvato.

Mura di Marano Lagunare. – Si seppe che furono demolite, solo perchè il Municipio chiedeva di vendere le macerie.

L'ufficio dovette limitarsi a chiedere che si conservi dei rottami, tutto ciò che abbia carattere archeologico e artistico.

TORRE DI MARANO LAGUNARE.

Contro il parere dell'Ufficio, che voleva consolidare la torre storica con opportune allacciature, ne fu demolita la parte pericolante, conforme al progetto del Genio civile, ed anche alla base non furono ricollocati convenientemente i ricordi storici, per cui l'Ufficio si disinteressò completamente negando il collaudo.

Durante i lavori, di fronte al pericolo che andassero dispersi gli avanzi d'un antico pozzo, lapidi ed altri interessanti documenti, l'Ufficio scrisse al Ministero, il quale pregava di far vive pratiche presso il Municipio, ricorrendo anche all'opera del R. Prefetto, per la conservazione degli avanzi stessi.

CHIESA PARROCCHIALE DI MARANO LAGUNARE.

Sulla voce corsa dell'asporto di due quadri di Palma giovane dalla chiesa parrocchiale di Marano Lagunare, l'Ufficio chiese schiarimenti che furono negativi, poichè nessuno pensava ad asportare l'unico quadro di Palma giovane, nè un altro che si diceva di *Lorenzo da Marano*, il quale poi fu verificato essere del *Marinetti*, pittore settecentesco, scolare del Piazzetta e come tale firmato.

Scavi abusivi a Lignano. - Il 18 maggio 1906 il Prefetto comunica che nella località di Porto Lignano e precisamente nell'Isola di Libioni si sono fatti arbitrariamente scavi, asportando un pezzo di mosaico, rottami di pietra cotta e monete antiche. L'Ufficio ne informò la Soprintendenza scavi e musei.

NEL DISTRETTO DI PORTOGRUARO.

PORTA DELLA BOSSINA A PORDENONE.

Demolizione. - Il 7 gennaio 1908 l'Ufficio scrive al R. Prefetto d'Udine, domandando la sospensione dei lavori di demolizione della Porta della Bossina, provocando il voto della Commissione provinciale.

DUOMO DI PORDENONE.

Pala del Pordenone. - L'ispettore co. Zoppola avverte che due lacerazioni si sono manifestate nella parte inferiore della pala del Pordenone, che si trova nelle condizioni della Santa Tecla del Tiepolo nel Duomo di Este, e del S. Giorgio di Paolo Veronese nella chiesa di S. Giorgio di Verona, che seguiva cioè prima la curva dell'abside e poi fu riportata su telaio piano (v. *Province di Padova e Verona*). L'Ufficio sottopone la questione alla Direzione delle RR. Gallerie.

Robustamento dell'abside. - Al progetto di robustamento dell'abside, che ebbe il voto favorevole della Commissione provinciale, l'Ufficio non fa opposizione, ma non crede che per le condizioni del bilancio si possa chiedere un sussidio al Ministero.

Affreschi del Calderari. - Il 27 aprile 1906 l'ispettore co. Zoppola richiama l'attenzione dell'Ufficio sugli affreschi del Calderari nella cappella Montereale, e il 29 agosto torna sull'argomento il Municipio, sollecitando il restauro degli affreschi, per non ritardare il consolidamento della cappella.

L'Ufficio approva il progetto consolidamento, ma crede che non sia da far nulla agli affreschi.

Campanile. - Nel 1899 in occasione dell'impianto fattovi dei parafulmini, l'Ufficio regionale denunciava lo stato di grave deterioramento del pinacolo del campanile e presentava il progetto

delle opere più urgenti da eseguire, ottenendo il contributo, oltre che del Ministero della P. I., del locale Municipio, della Fabbriceria e dell'Economo dei Benefizi Vacanti.

Dopo l'allarme nel 1902, dinanzi alle apprensioni suscitate da ogni parte per la incolumità pubblica, l'Ufficio chiese al Ministero l'autorizzazione di costruire l'impalcatura di servizio, che fu eseguita, a tutta estesa del pinacolo, in dodici ripiani e dell'altezza complessiva di m. 25 (fig. 135).

Fino dal primo esame l'attenzione dell'Ufficio fu specialmente richiamato sulle condizioni tanto dell'ottagono inferiore che della piramide sovrapposta, in cui le profonde corrosioni, i distacchi ed i crepacci si presentavano nella muratura in forma così allarmante e pericolosa, da reclamare immediati provvedimenti di urgenza.

Fu notato che in tre falde dell'ottagono, a levante tramontana, la corrosione aveva ridotto lo spessore del muro, che era di 0.26 a soli 0.13 e

che nelle committiture dei mattoni e della

cornice, le filtrazioni di pioggia penetravano ad infracidire le interne impalcature e scale di legname, ridotte pressochè inservibili.

Già un pezzo della cornice dell'ottagono era caduto sul ripiano sporgente della cella campanaria, senza fortunatamente provocare sinistri, e tutti gli altri pezzi si mostravano pericolanti perchè poco internati e solo trattiene da arpioni di ferro arrugginito.

Fu notato eziandio che i tiranti interni di collegamento delle falde della piramide più non si prestavano al loro ufficio, perchè privi di chiavarde, o perchè non chiuse da muro alle estremità; inoltre che la sommità della piramide assieme all'acroterio e croce terminale, apparivano lesionati da una grossa crepatura trasversale, e strapiombanti, in pericolo di rovinare.

In questo stato di cose, l'Ufficio potè farsi l'idea che il restauro doveva eseguirsi con ogni possibile circospezione, poichè una qualunque svista od imprudenza avrebbe potuto provocare la caduta del pinacolo e dell'impalcatura, sulla piazza e sui vari edifici sottostanti. Iniziati i lavori fu quindi necessario adottare il sistema di avanzare gradatamente per anelli di muro ed imbibizioni di cemento, incominciando in senso inverso, e cioè a partire dall'acroterio, verso la base della piramide, avendo l'avvertenza, ad ogni anello, d'impiegare provvisorie cinture di presidio, alle varie altezze e di mano in mano che procedeva il lavoro.

In base alla piramide sopra la cornice, fu poi stabilmente collocata una cintura metallica otta-

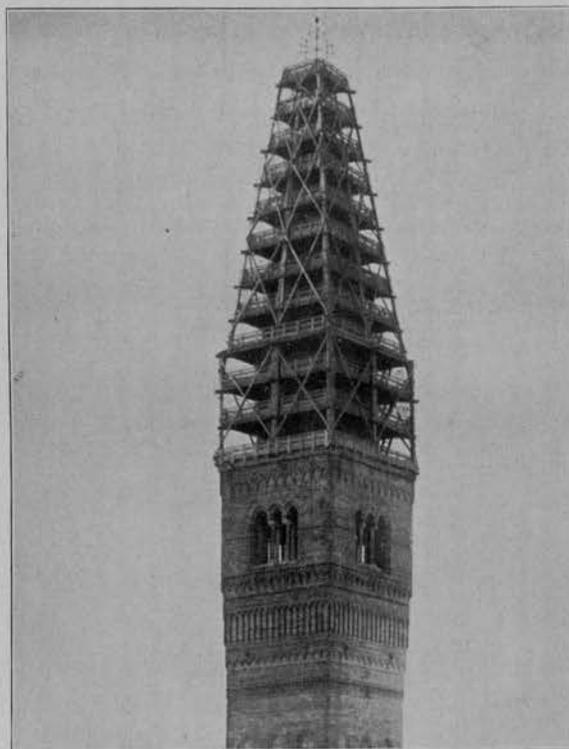


Fig. 135 - Armatura per il restauro della cuspide.



Fig. 136 - Campanile dopo il restauro.

gonale di collegamento e ritegno della muratura, saldata a tampagni e viti. Nell'ottagono inferiore fu eseguita la sistemazione della cornice; furono rifatti muri e pilastrate, procedendo con tutta cautela, a piccole riprese ed in modo da rendere operative, durante il lavoro, alternativamente tre pilastrate alla volta, per non alterare le condizioni generali di equilibrio del pinacolo.

Furono reintegrati chiavi e tiranti; eseguiti rabberciamenti e saldature murali, in vari punti dell'ottagono, rifatte impalcature, scale di accesso ed altro.

Da ultimo, a cura e spese della Fabbrica fu provveduto alla ridoratura della banderuola e croce terminale, sopra il pinacolo (fig. 136).

Sulla prima perizia di L. 12000 per il restauro della parte superiore il Ministero si è impegnato per L. 6000, il Comune per L. 4000, la Fabbrica per L. 1500, l'Economato per L. 300; totale L. 11800, sicchè mancavano ancora L. 200 a raggiungere la somma prevista.

Se l'impalcatura si fece per contratto, i lavori di restauro continuarono per economia, e nel corso del lavoro, si vide che avrebbero costato ben più del previsto, sicchè si dovette chiedere agli interessati un nuovo concorso, e la Fabbrica assunse l'impegno ulteriore di L. 2000, il Comune d'altrettanto, e il Ministero pure.

Per difficoltà poi insorte pel pagamento del lavoro, per la clausola apposta dalla Fabbrica all'intero pagamento della sua quota, e cioè che la cella campanaria fosse messa in ordine perfetto, sì da permettere il suono delle campane, l'imprenditore citò dinanzi al Tribunale l'Ufficio pel pagamento dei denari ch'eran dovuti dagli altri! Intanto però si pagarono i sussidii, di mano in mano che arrivarono, e la causa finì, perchè era venuto meno il motivo, che l'aveva fatta iniziare.

CHIESA S. GIO. A PRATO DI PORDENONE.

Tombe dei Pratensi. - Sull'importanza artistica e storica, più storica che artistica, delle tombe delle famiglie dei Pratensi nella chiesa di S. Gio. a Prato di Pordenone, e sull'opportunità d'includere la chiesa nell'elenco degli edifici monumentali, hanno luogo domande di informazioni da parte dell'Ufficio e relative dilucidazioni dell'ispettore onorario.

CHIESA DI RORAI GRANDE, IN COMUNE DI PORDENONE.

Affreschi del Pordenone. - Da una relazione del Municipio che risale al luglio 1905 era stata richiamata l'attenzione dell'Ufficio sulle condizioni statiche della chiesa di Rorai grande. L'Ufficio fece eseguire un sopralluogo, nel quale, se fu trovata molto pericolosa la condizione d'un muro avente un S. Cristoforo dipinto a fresco, così rovinato che non valeva nemmeno la pena di staccarlo, si escludeva però che la chiesa fosse per allora in pericolo. Il Ministero autorizzò la demolizione del muro, purchè fosse fatta una fotografia dell'affresco.

Avvertito nel 1910, che il parroco dava principio a lavori di riparazione all'arco del Coro detto del Pordenone, resi necessari per la costruzione della nuova chiesa, l'Ufficio fece eseguire un altro sopralluogo, in seguito al quale, considerato che l'antico Coro della chiesa vecchia, ch'era solo degno di conservazione, diventava una Cappella della chiesa nuova diversamente orientata, non credette che vi fosse ragione di opposizione.

Durante i lavori suggeriti dall'Ufficio, vennero in luce quattro belle figure del Pordenone, ben conservate. L'Ufficio, avvertitone, inviò sul luogo uno dei suoi funzionari, il quale verificò trattarsi di quattro mezze figure di Santi Martiri, in una cornice ovale grigia, essendo gli ovali uniti da piccoli cerchi. L'Ufficio consigliò un'accurata pulitura, saldando qualche pezzo di malta staccata nella chiave dell'arco, intonacando le piccole parti mancanti.

Verificò inoltre che durante i lavori si potè seguire l' antica decorazione, la quale si limita alla sola parte centrale dell'intradosso della vecchia arcata, essendo state distrutte le parti laterali, quando si costruì il nuovo arco di rinforzo.

CHIESA DI RORAI PICCOLO, IN COMUNE DI PORCIA.

La chiesa di S. Agnese, a Rorai piccolo, in comune di Porcia, quasi abbandonata e in aperta campagna, adibita al culto una volta all'anno, di tipo antico, con vestibolo e porticale dinnanzi,



Fig. 137 - Montereale Cellina. Affreschi del Calderari.

con affreschi pordenonesi, ha il coperto bisognoso di restauro. L'Ufficio ha richiamato i preposti ad una diligente conservazione.

CHIESA DI PALSE, IN COMUNE DI PORCIA.

Mentre a Palse si stava erigendo una chiesa nuova, colla conseguenza della demolizione della vecchia chiesa di S. Martino, nella quale esistevano dipinti a fresco del secolo XVI di pura decorazione, l'Ufficio chiese che la Commissione provinciale desse il voto sulla proposta demolizione, la quale però era già compiuta prima che la Commissione si radunasse. Si fa pur troppo più presto a distruggere che a consultare!

CHIESA DI MONTEREALE CELLINA.

Affreschi del Calderari. - Per riparazioni agli affreschi del Calderari sul soffitto della chiesa, il Ministero ha contribuito con L. 140. Sembra però che le riparazioni abbiano poco riparato perchè l'anno dopo si addita come unico rimedio lo stacco, ch'è il rimedio cui si deve ricorrere soltanto in casi estremi (fig. 137).

CHIESA DI TORRI DI PORDENONE.

Pala del Pordenone. - Il parroco chiede di collocare più in alto la pala del Pordenone, che sta dietro l'altar maggiore perchè, costruendosi ora un nuovo altare, la pala resterebbe da questo nascosta.

L'Ufficio non si oppone.

Sulla costruzione del nuovo altare, si è chiesto il voto della Commissione.

CASTELLO DI AVIANO.

Il 18 gennaio 1906 l'Ufficio scrive al Sindaco che, se si verificarono in passato manomissioni, deturpamenti, distruzioni addirittura, degli avanzi del Castello, ciò non deve verificarsi in avvenire, trattandosi di uno dei più importanti castelli antichi friulani.

NEL DISTRETTO DI SACILE.

MURA CASTELLANE A SACILE.

Malgrado gli sforzi fatti dall'Ufficio per salvarle senza grave spesa, ha vinto la paura, e le antiche mura castellane furono abbattute.

Resta ancora in piedi la torre dei Mori, per salvare la quale l'Ufficio sta facendo l'estremo sforzo, mentre si moltiplicano i rapporti allarmanti dell'ingegnere municipale, per provare che anche la torre dei Mori deve subire la sorte delle antiche mura.

TRIFORA DI CASA VANDA A SACILE.

Una bella trifora ogivale del secolo XV che l'Ufficio ha fatto fotografare presso l'antiquario che l'ha comprata, e stata asportata dalla casa Vanda a Sacile. L'Ufficio però non ha creduto di procedere dopo il parere dell'Avvocatura erariale, tutt'altro che sicura dell'esito.

DUOMO DI SACILE.

Col voto della Commissione provinciale, e dell'Ufficio, fu demolita la Cappella di S. Nicolò.

CHIESA DI CANEVA DI SACILE.

Alla domanda della Fabbriceria di vendere il trittico di Francesco da Milano, fu data risposta negativa.

CHIESA DI S. FRANCESCO, APPARTENENTE ALL' EX CONVENTO DEI CAPPUCCINI.

Demolizione. – Questa fu demolita per ordine della Giunta, vendendo ad un antiquario tutto ciò ch'essa conteneva, fra altro, un bassorilievo attribuito al Pilacorte: Cristo fra due angeli. Fu denunciato il sindaco e un assessore, che furono condannati a pagare in solido la multa di lire 200.

CASTELLO DEI POLCENIGO A POLCENIGO.

È una costruzione classica del secolo XVIII grandiosa sorta sulle rovine dell'antico castello, e con bella vista, ma senza alcuna caratteristica, che la distingue da altri edifici della stessa epoca e dello stesso stile.

Quando fu acquistato per demolirlo, e utilizzarne il materiale, c'è stato chi ha proposto sul serio che lo prendesse il Ministero della pubblica istruzione, che non si sa che cosa avrebbe potuto farne.

NEL DISTRETTO DI SAN DANIELE.

CHIESA DI S. ANTONIO A S. DANIELE.

L'Ufficio – 11 settembre 1906 – prega il Municipio di sgombrare la chiesa, ridotta un vero magazzino, con tubi d'acquedotto, una vera da pozzo, ed altro.

Il Municipio risponde il 20 dello stesso mese che la chiesa fu totalmente sgombrata, che vi resta però la vera da pozzo, non perchè sia a suo posto in chiesa, ma perchè non sa dove metterla.

Il 25 luglio 1906 l'Ufficio constata che la chiesa è affatto abbandonata, con pericolo degli oggetti d'arte che contiene.

Propone che si faccia almeno un simulacro d'altare per collocarvi l'ancona in legno dipinto e dorato, che si completino le vetrate a rulli, che si rimettano le vetrate alla gran ruota della facciata, che si restaurino l'ancona, e gli affreschi.

Per questi lavori l'Ufficio propone un contributo di L. 1000 da parte del Ministero.

L'ancona intagliata e dorata fu intanto restaurata, e fu eretto un altare apposito per collocarvi la, ma è troppo alta e impedisce la visione degli affreschi di Pellegrino da San Daniele. Inoltre si dice ora che l'ancona non era originariamente in chiesa.

Le condizioni della chiesa intanto peggiorarono. Per i restauri si prevede una spesa di L. 4500, alla quale il Ministero dovrebbe concorrere col terzo cioè con L. 1500, in luogo delle L. 1000 promesse prima.

Ciò, senza contare il restauro delle vetrate, al quale potrebbero contribuire le principali famiglie del paese, che potrebbero vantare ognuna la loro vetrata restaurata a loro spese, col loro stemma, un motto, un'iniziale, un nome.

BIBLIOTECA DI S. DANIELE.

L'Ufficio richiama l'attenzione del Sindaco sul fatto che sotto la biblioteca vi sono locali affittati, uno a un lavoratore di marmi, l'altro ad un rivenditore di liquori. Se il primo minaccia la quiete degli studiosi col rumore, il secondo minaccia i libri col pericolo d'incendio.

CHIESA S. MARIA DELLA FRATTA A S. DANIELE.

Il 28 ottobre 1907, l'Ufficio scrive al Municipio delle cattive condizioni della facciata. Non crede però che si deva disfarla per ricomporla, ma che si debba chiudere le vie aperte alle infiltrazioni, e colare del cemento negli interstizi tra pietra viva e muro, previa accurata lavatura. Propone che siano disposte piccole rattenute metalliche, le quali, fisse sul muro solido, non permetta ulteriori movimenti.

Per questi lavori però non si ebbe che il concorso della Fabbriceria con L. 50.67, più un certificato di rendita di L. 7.50. Era una prova di buona volontà degna di lode, ma era troppo poco per una spesa prevista di L. 2983.03.

L'Ufficio, visto che i danni aumentano, promise di chiedere al Ministero un contributo, che non potrebbe essere superiore al terzo della spesa.

CHIESA DI S. MARIA ASSUNTA DI FAGAGNA.

Demolizione soffitto. - La Fabbriceria chiese il permesso di demolire il soffitto, che le fu accordato, non avendo nè la chiesa, nè il soffitto alcun carattere monumentale.

CHIESA DI PERS, IN COMUNE DI MAIANO.

Demolizione. - Per costruire una chiesa nuova più grande, si fa la troppo frequente domanda di demolire la chiesa più vecchia. Qui c'era già il voto favorevole della Commissione provinciale, alla quale l'Ufficio domanda copia della relazione, nella quale si nega ogni importanza storica e artistica della chiesa in sè stessa, limitandosi a chiedere la conservazione degli oggetti da collocarsi nella chiesa nuova.

NEL DISTRETTO DI SAN PIETRO AL NATISONE.

CHIESETTA S. MARCO.

L'Ufficio non vuole che sia manomessa, credendo che debba essere inclusa negli edifici monumentali.

CHIESA DI S. MARIA DI VERNASSO.

Il R. Prefetto comunica il 20 gennaio 1907, che la Fabbriceria vuole costruire un nuovo altare in marmo, al posto d'altro altare, e presenta un progetto di spesa che sale a L. 2230.

L'Ufficio risponde che, avendo il solo progetto di spesa, non conoscendo nè l'altare che dovrebbe essere eliminato, nè quello che gli si vuol sostituire, non ha elementi per dare un giudizio, e insiste per avere il voto della Commissione.

NEL DISTRETTO DI S. VITO.

CHIESA DI S. LORENZO A S. VITO.

Lapidi. - L'Ufficio - 26 luglio 1904 - informa il R. Prefetto e l'ispettore onorario, Zoppola, che quest'antica chiesa, la quale può avere importanza per le lapidi che ne ornano il pavimento, fu ceduta a Mons. Cuccolo per uso dell'Istituto delle Missioni, e che questo chiede il

permesso di levare le lapidi del pavimento e collocarle sulle pareti. Prega l'ispettore di compilare una relazione sull'importanza della chiesa, e il R. Prefetto di sottoporre la domanda alla Commissione provinciale.

Dalla risposta dell'ispettore onorario risulta che la chiesa è antichissima, ma, radicalmente restaurata nei secoli XVI, XVIII, non ha più alcun carattere monumentale, eccettuate le lapidi di personaggi punto storici, tranne l'Amalteo, notando che entro la tomba di questo vi sono tre scheletri, e non si sa quale sia dell'Amalteo; che il pavimento, in pessimo stato, ha bisogno assoluto di restauro; che le lapidi disgregate non coprono precisamente la tomba cui sono dedicate. Perciò si domanda di rifare il pavimento, levarne le lapidi e collocarle sopra una parete, mentre sotto il pavimento rinnovato si conserverebbero religiosamente le ossa, lasciandole al loro posto. La lapide di Pomponio Amalteo, non sarebbe smossa, ma rimarrebbe dov'è.

L'ispettore onorario di Portogruaro mons. Degani aggiunge che la chiesa è ridotta una stalla indecente, che ha perduto ogni caratteristica, che le lapidi non hanno valore alcuno, nè artistico, nè storico, eccetto quella dell'Amalteo.

La Commissione provinciale accoglie la domanda, anzi va più in là, perchè vuole che anche la tomba dell'Amalteo passi sulla parete, e chiede che si facciano assaggi sotto l'intonaco per vedere se vi sono affreschi.



Fig. 139 - Sesto al Reghena. Esterno della chiesa dopo il restauro.



Fig. 138 - Sesto al Reghena. Interno S. Maria in Silvis dopo il restauro.

CHIESA DELL' OSPEDALE DI S. MARIA DEI BATTUTI A S. VITO.

Difesa degli affreschi. -

L'ispettore onorario co. Zoppola scrive che, a preservare gli affreschi dell'Amalteo, occorrono lavori di sanificazione e di consolidamento dei muri della chiesa, lavori che porteranno una spesa un po' più alta di

quella stabilita dal Sindaco in L. 200. Siccome poi il Sindaco, col solito pretesto della monumentalità, perchè la chiesa è iscritta nell'elenco dei monumenti, vuole che i restauri li faccia il Mini-

stero a sue spese, l'ispettore onorario gli fa giustamente osservare che i lavori proposti sono di manutenzione, di competenza passiva degli utenti.

CHIESA DI GLERIS NEL COMUNE DI S. VITO.

Affreschi. — Poichè questa chiesa, che ha all'esterno un affresco dell'Amalteo, rappresentante S. Cristoforo, e all'interno frammenti d'affreschi attribuiti al Bellunello, è troppo piccola, si voleva allargarla, e col pretesto che non si aveva l'area necessaria, demolirla.



Fig. 140 - Sesto al Reghena. Antico portico a scala dopo il restauro.

L'Ufficio, d'accordo coll'ispettore, avrebbe voluto conservare la chiesa antica, chè l'area si poteva trovare nel paese, ma ricevette dalla Fabbriceria la domanda formale di demolizione, previo distacco dell'affresco esterno di Pomponio Amalteo, e dei frammenti d'affresco attribuiti al Bellunello.

Sottoposta la domanda alla Commissione questa l'accoglieva favorevolmente, e pure da ultimo il Ministero però alle condizioni seguenti poste dall'Ufficio :

1) che vengano eseguite fotografie in grande formato dell'insieme della chiesa, delle parti più interessanti di fianco e di fronte, e dei particolari, nonchè dei dipinti e delle fascie ;

2) che sieno fatte distaccare da pratici operatori i due dipinti esistenti nell'interno della chiesa e quello grande esterno, da collocare nell'interno della nuova chiesa, da costruirsi sulla medesima area dell'antica ;

3) che la parte notevole della bellissima decorazione di mattoni, che ora adorna la chiesa presso il coperto, venga riposta in opera nel punto più adatto della chiesa nuova ;

4) che nella lapide da collocarsi a ricordo della nuova costruzione sia fatto cenno dell'antica cappella.

L'Ufficio incaricato di sorvegliare l'esecuzione delle condizioni predette, suggerì l'Andolfatto per lo stacco degli affreschi.



Fig. 141 - Sesto al Reghena. Polifore scoperte e restaurate nel porticato.

CHIESA DI S. MARIA IN SYLVIS A SESTO AL REGHENA.

Ristauro generale. — Sul progetto Torres fatto seguendo le indicazioni dell'Ufficio, di

ripristino dell'antica chiesa, per L. 14330.80, togliendo le superfetazioni, smascherando l'antica struttura, rimettendo in luce gli affreschi antichissimi, si erano dapprima impegnati:

La Fabbriceria con	L. 1000.00
Il Comune con	» 4000.00
Il Ministero con	» 4330.80
Per sottoscrizione pubblica si erano raccolte	» 5000.00
	<hr/>
	L. 14330.80

Furono spese invece sinora L. 43096.48, e il Ministero ha pagato per suo conto - esercizio 1911-12 - seimila lire, cioè quattro rate annue di L. 500 (L. 2000) più quelle rate annue di L. 1000 (L. 4000) ritenendosi impegnato sino al quarto di L. 45000, per cui gli mancherebbero ancora L. 5250 per raggiungere la somma di L. 11250, che è il quarto di L. 45000 (fig. 138, 139, 140, 141).

Affreschi. - Per scoperture e restauri degli affreschi trecenteschi, l'Ufficio si valse dell'opera del Donadon, ottenendo per questo lavoro un nuovo contributo di L. 1000 dal Ministero (fig. 142).

Atrio. - Pei lavori fatti nell'atrio della chiesa, dal Municipio, mentre quelli della chiesa sono fatti dall'arciprete,



Fig. 142 - Sesto al Reghena. Affreschi trecenteschi scoperti e restaurati.

il Ministero contribuì prima con L. 1020, poi con L. 709.45.

Cripta. - L'Ufficio, dopo un sopralluogo eseguito dall'architetto Torres, autore del progetto e direttore dei lavori della chiesa e dell'atrio, scrive all'arciprete che prima di pensare ad altri lavori, sia per un nuovo altare, sia per la decorazione della navata maggiore della chiesa, che dovrebbero ottenere, e non hanno ancora ottenuto, l'approvazione del Ministero, bisogna ripristinare la cripta. Sul progetto infatti di L. 20000 fatto compilare dall'arciprete, l'Ufficio propone il concorso governativo di L. 3000 in due rate (fig. 143, 144, 145).

Provocato dall'Ufficio il voto del Consiglio superiore d'antichità e belle arti, questo, non ritenendo di potersi pronunciare sugli elementi dedotti, vista la grande difficoltà d'una ricostruzione sicura e logica, si dichiara sfavorevole al progetto.

Il 19 marzo 1911, l'arciprete scrive che dopo la reiezione del progetto di ripristino della



Fig. 143 - Sesto al Reghena. Scavi nell'antica chiesa inferiore.

cripta, crede di dover riprendere e ultimare i lavori ch'erano stati sospesi, di chiudere cioè l'arcata che mette dal presbiterio, nella cappella, di ricostruire il pavimento della maggior navata, che era stato demolito, per vedere gli avanzi della cripta, di fare un nuovo altar maggiore che risponda allo stile della chiesa. L'Ufficio lo avverte che il progetto del nuovo altare dovrà in ogni caso ottenere l'approvazione del Ministero.

Ma l'Ufficio non si rassegnò intanto alla reiezione del progetto di ripristino della cripta, e, raccogliendo

maggiori documenti grafici, ritenendo che l'incompletezza di quelli presentati la prima volta al Consiglio ne avesse determinato il voto negativo, sollecitò una nuova disamina e un nuovo voto del Consiglio stesso, e questo infatti, udito il Soprintendente dell'Ufficio che si era recato a Roma per assistere alla seduta del 14 novembre 1911, ritenne che si potesse approvare il progetto, raccomandando che, prima di passare a qualsiasi modificazione del progetto, si dovesse consultarlo, rimettendosi quanto al sussidio alle condizioni del bilancio.

Il Ministero, comunicando questo voto all'Ufficio, faceva le stesse riserve sul contributo, pur ammettendolo in massima.

Vendita di tre altari. - La vendita di tre altari senza importanza artistica e storica, fu col voto conforme della Commissione e dell'Ufficio, approvata dal Ministero, colla

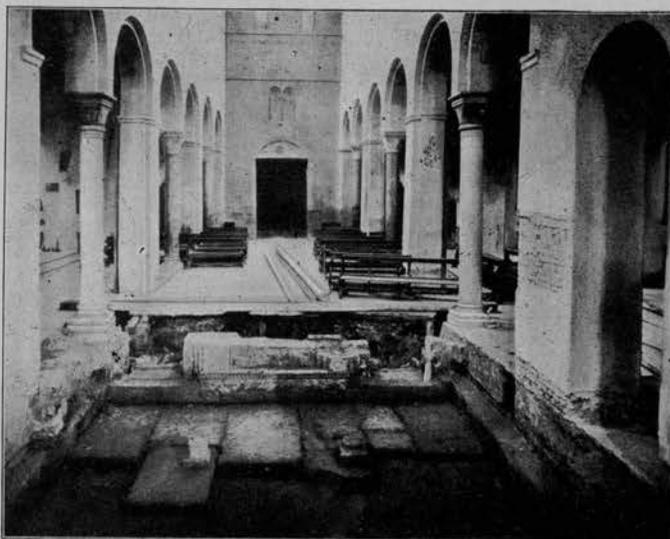


Fig. 144 - Sesto al Reghena. Scavi nella cripta.

condizione che sieno esclusi dalla vendita l'urna di S. Anastasia sotto uno degli altari, e i frammenti architettonici che sono e verranno in luce.



Fig. 145 - Sesto al Reghena. Decorazione degli archi della cripta rinvenuti negli scavi.

CHIESA DI S. CROCE
A CASARSA DELLA
DELIZIA.

Pel restauro degli affreschi del Pordenone e dell'Amalteo, sul preventivo Donadoni, di L. 550,

il Municipio concorse con L. 200, la Fabbriceria col resto (fig. 146, 147).

Dovendosi poi provvedere anche al riatto del coperto e dei muri esterni, il Ministero concorse con L. 150 (fig. 148).

CHIESA PARROCCHIALE DI S. MARTINO AL TAGLIAMENTO.

Lavori senza permesso. Sanatoria. - Nel settembre 1903 viene riferito all'Ufficio che si è costruita una cappella sporgente sul lato destro della chiesa, ov'è, esternamente, l'affresco dell'Amalteo rappresentante S. Cristoforo, e con questa nuova costruzione s'intaccò lievemente in un angolo l'affresco stesso. Tutto si fece senza domandarne l'autorizzazione. Di più si rimossero arbitrariamente dipinti degli altari.

L'Ufficio scrive al R. Prefetto, il quale risponde che l'affresco venne riparato nell'angolo in cui era stato intac-



Fig. 146 - Chiesa di S.ta Croce. Affresco attribuito al Pordenone.

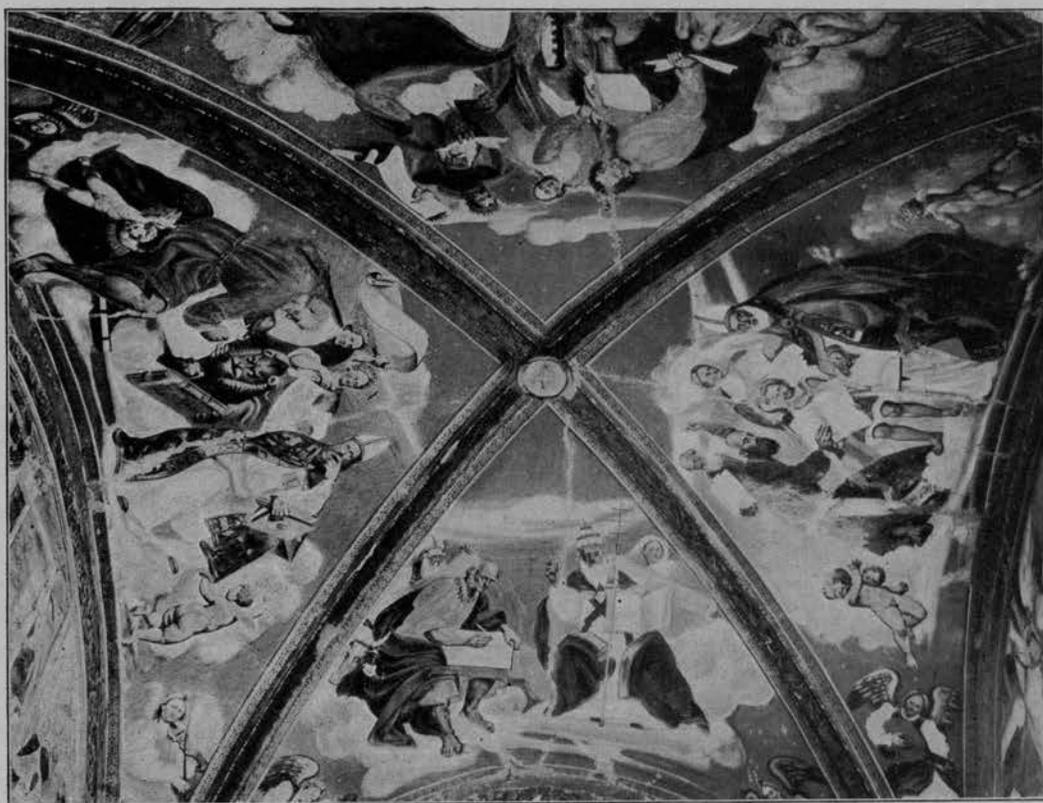


Fig. 147 - Chiesa di S.ta Croce. Affresco della vòlta attribuito al Pomponio Amalteo.

cato, che si è costruita anzi una grondaia, per ripararlo, e alla base si è posta una cancellata in ferro; che è vero che una pala dipinta dall'Amalteo rappresentante S. Martino fu trasportata da una parte all'altra della chiesa tanti anni fa, ma che nessun fabbricere si ricorda d'averla vista nel suo posto originario; che un altare pur rimosso era in tale stato da non poter servire più nemmeno come combustibile; che un'altra pala dell'Amalteo rappresentante la Madonna fu trasportata in Sagrestia per ripararla, e sarà portata sul nuovo altare in marmo che si sta costruendo; che l'ispettore di Udine ha visto e ha detto che andava bene ciò che era stato fatto, e che i membri tutti della Commissione, che l'hanno vista, la lodarono; che infine i lavori furono eseguiti sul progetto dell'ing. Cavedalis nel 1868, prima quindi della legge 12 giugno 1902 N. 185.

Ma l'Ufficio deve ricordare ancora una volta che le Commissioni, gl'ispettori non possono dar giudizi definitivi che spettano al Ministero; e che, se i lavori fatti nel 1868 sfuggono alla sanzione della legge del 1912, non così può sfuggire l'altare che si sta costruendo adesso, che quindi la Fabbriceria presenti il progetto.

L'Ufficio, avuto il progetto, lo spedisce al Ministero, proponendo la sanatoria, ch'è accordata.

Vendita d' un turibolo. – La Commissione provinciale – 4 aprile 1907 – si dichiara contraria alla vendita d'un turibolo, salvo che avesse a venderli a qualche Museo comunale, provinciale o governativo, e in genere ad altro Ente morale. Il parroco cercò di venderlo al Museo di Venezia.

Catalogo oggetti in vendita. – Il 2 novembre 1907 l'ispettore onorario scrive che nella visita fatta alla chiesa, tra gli oggetti posseduti dalla Fabbriceria di S. Martino al Tagliamento, ha trovato di notevole un confessionale, un paramento sacro con piviale, tre statuette di legno dorato, pietre lavorate che facevano parte d'una porta gotica; infine un mucchio di pietrame, che ha esaminato e che gli pare non abbia nulla di importante, per cui crede che si possano far le pratiche per la vendita richiesta.

L'Ufficio risponde che l'ispettore se non trovò nulla che abbia interesse per la storia e per l'arte, potrà essere autorizzata la vendita per ciò che riguarda il Ministero dell'istruzione pubblica. Piuttosto sarà da avvertire l'Economo dei Benefici Vacanti pel Ministero di Grazia, Giustizia e Culto.

Se il Ministero dell'istruzione infatti può dare il permesso per gli oggetti d'arte, il Ministero di grazia giustizia e culti dovrebbe essere sempre interrogato per tutti gli oggetti artistici e non artistici, e non è pur troppo sempre così.

Avviene difatti molte volte che si annuncino vendite già eseguite, nella presunzione, tante volte fondata, che il permesso sarebbe stato accordato.

CHIESA DEL CRISTO DI VALVASONE.

CHIESA DI S. MARTINO A S. MARTINO.

Confusioni geografiche locali. – Guardarsi dalle denominazioni locali! Poichè sul luogo S. Martino al Tagliamento si chiama anche S. Martino di Valvasone, le due chiese del Cristo di Valvasone e di S. Martino a S. Martino al Tagliamento, si confusero tanto da domandare spiegazioni sul luogo.

CHIESA DEL CRISTO DI VALVASONE.

Portelli d'organo dipinti. – Furono levati e collocati sulle pareti, perchè nell'aprire e chiudere dell'organo si guastavano.

Campanile. – Fu autorizzata la collocazione di allacciature per consolidamento del campanile.

CHIESETTA S. GIROLAMO A CORDOVADO.

Demolizione. – Su parere conforme della Commissione provinciale e dell'Ufficio, il Ministero autorizza la demolizione della chiesetta di S. Girolamo di Cordovado, non avente in sè carattere di monumentalità.

CHIESA PARROCCHIALE DI CORDOVADO.

Demolizione. – Anche di questa chiesa si domanda e si ottiene la demolizione.

È del quattrocento, ma fu ingrandita verso il settecento, aggiungendovi una navata. Ha tracce di decorazione nel soffitto della navata maggiore a travature scoperte; ha una pila d'acqua santa e una porta del secolo XVI del Pilacorte e lapidi sepolcrali.

L'Ufficio dà voto favorevole, purchè nella nuova costruzione sia murata la porta e le lapidi esistenti, e quelle che si scoprissero.

Il Ministero – 26 dicembre 1906 – vuole che sia interrogata la Commissione, la quale dà voto favorevole alla demolizione, alle condizioni indicate dall'Ufficio.

Il Ministero conferma.

CHIESA DI VERZUTTA IN COMUNE DI CASARSA.

Difese affreschi. – Per ristauo degli affreschi dell'abside, ed insieme per opere d'indole costruttive, a preservazione degli affreschi dall'umidità, sulla spesa prevista di L. 1200, il Ministero concorse con L. 400 (fig. 149).

CHIESA DI PRAVISDOMINI.

E una chiesa sfortunata per la sua fortuna, perchè ebbe la disgrazia di trovare un ricco benefattore, che coi suoi denari ha contribuito a rovinarla.



Fig. 149 - Verzutta. Decorazione della vòlta restaurata.

L'ispettore ricorda che da un documento del 7 maggio 1579 risulta che i Camerarii della parrocchia di Pravisdomini diedero 30 ducati al pittore Amalteo per la dipintura a fresco del Coro, pel prezzo convenuto di 360 ducati. Gli affreschi non si vedono, ma devono esistere sotto la calce.

L'Ufficio scrive al parroco invitandolo a fare assaggi per rimetterli in luce.

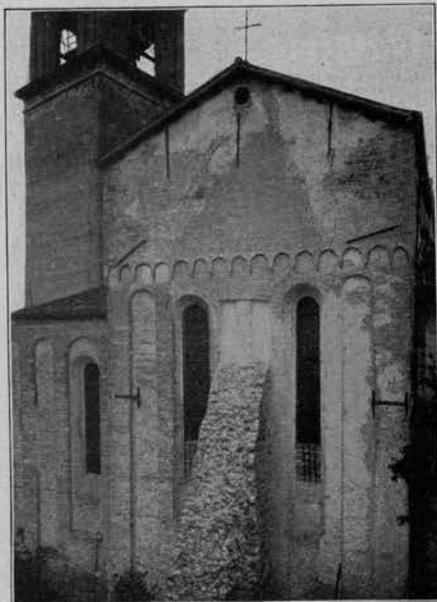


Fig. 150 - Spilimbergo. Duomo. Abside.

CHIESA DI CHIONS.

Pegli affreschi. - Dopo che il Municipio di Chions aveva dichiarato di non poter stanziare alcuna somma per la scopertura di affreschi, il R. Prefetto comunicò il 1 gennaio 1905 la domanda del Municipio di riparare il tetto della chiesa a difesa dall'umidità degli affreschi stessi. Vuol dire che quel Municipio preferisce la conservazione di ciò che si vede alla scoperta di ciò che non si vede.

SCAVI A VILLALTA IN COMUNE DI CHIONS.

Il R. Prefetto comunica il 15 dicembre 1903, che a mezzodì di Villalta, presso la casa del sig. Daniele Strazabosco si rinvennero quattro anfore in mezzo a pezzi d'embrici e rottami di laterizii d'epoca romana. Due anfore sono abbastanza conservate, hanno le forme usate, ma sono mozzate e delle maniglie hanno solo gli attacchi, sono alte circa un metro e la maggiore ha alla base un diametro di centimetri 20 circa, sono anepigrafe, e si trovano presso il signor sunnominato, ove il R. Prefetto ha dato a mezzo del Sindaco istruzioni che sieno ben custodite. L'Ufficio ne informò la Soprintendenza dei Musei e Scavi di Padova.

LOGGIA DI VALVASONE DETTA CASA DEL COMUNE.

Essendo stato avvertito che il proprietario aveva intenzione di modificare questo edificio detta Casa del Comune, l'Ufficio si è rivolto all'ispettore onorario co. Zoppola, il quale però ha negato l'importanza artistica, se non la storica, dell'edificio.

NEL DISTRETTO DI SPILIMBERGO.

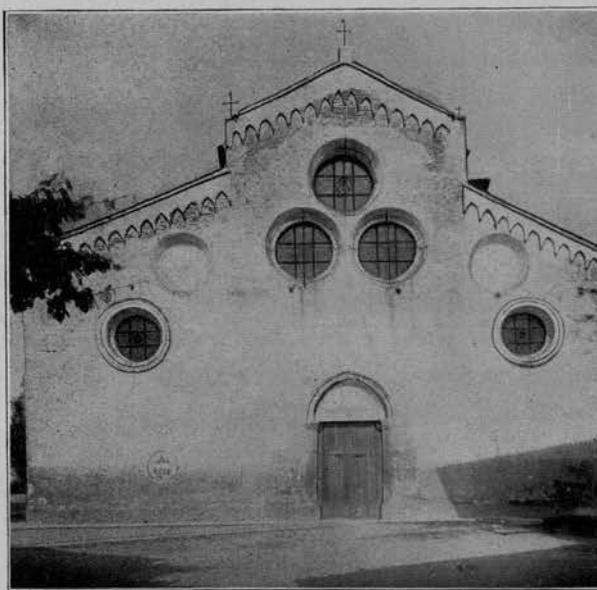


Fig. 151 - Spilimbergo. Duomo dopo il ristaurò.

PILASTRO D'ANGOLO DELLA LOGGIA COMUNALE A SPILIMBERGO.

Porta la misura lineare del piede di Spilimbergo e fu ristaurato dall'ex ispettore onorario di Spilimbergo, ing. Bearzi che però sciupò con un restauro arbitrario tutto l'edificio credendosi come ispettore fuori della legge.

CASA LIRUSSI E ANNESSA TORRE A SPILIMBERGO.

Demolizione. – La casa aveva qualche traccia d'affresco, la torre era segnalata per una campana del 1488 di Mastro Ambrosio Calderari (v. *duomo di Spilimbergo*).

Per ragioni di viabilità, e per aumento di luce ed aria, la casa fu demolita.

CASTELLO DI SPILIMBERGO.

Il 9 marzo 1911 l'Ufficio avvertito che l'antico castello di Spilimbergo era stato in parte comperato dall'avv. Marco Ciriani, scriveva subito all'ispettore onorario co. Zoppola, per averne informazioni sulle intenzioni dell'acquirente.

L'Ufficio è informato che l'avv. Ciriani ha effettivamente acquistata la metà del castello a monte e levante e imprende a costruire un'abitazione sulla riva a monte del fabbricato; che qualche rudero o frammento di muro castellano fu demolito; che quella parte del castello che contiene un affresco pordenonesco, qualche pietra lavorata dello stile del Pilacorte, e nell'interno una fascia affrescata, che si attribuisce a Giovanni da Udine, è cadente, ma il nuovo acquirente ha intenzione di conservarla e restaurarla.

L'Ufficio, ad ogni buon fine ha fatto subito intimare a tutti i proprietari dell'antico castello, ai



Fig. 152 - Spilimbergo. Duomo. Cappella Pilacorte d'opo i restauri.



Fig. 153 - Baseglia presso Spilimbergo. Affresco di Pomponio Amalteo nella chiesa parrocchiale.

vecchi come al nuovo, la notificazione d'importante interesse, a sensi dell'art. 5 della legge 20 giugno 1909 N. 364, che porta l'obbligo nel proprietario di non fare alcuna modificazione senza autorizzazione ministeriale.

Questa notificazione fu consegnata personalmente all'avv. Ciriani com'è attestato nel documento rilasciato dal messo comunale.

Il 23 maggio 1911 giunse all'Ufficio l'avviso di lavori eseguiti contro l'integrità artistica del castello, e l'Ufficio ricorda direttamente all'avv. Ciriani gli obblighi in lui derivanti dalla monumentalità del castello.

Tutto questo fu fatto senza alcuna negazione o protesta da parte dell'avv. Ciriani, il quale, tacendo a chi si rivolgeva a lui come proprietario, confessava implicitamente d'esserlo.

Il Soprintendente dell'Ufficio monumenti si recò sul luogo insieme coll'ispettore onorario locale, e trovò infatti che la facciata sul cortile era stata realmente demolita, trasportando all'interno gli

stipiti e gli ornamenti che la decoravano, per cui il Soprintendente fece intimare all'avv. Ciriani la sospensione dei lavori, telegrafando in questo senso al Ministero.

A questo punto l'avv. Ciriani negò d'essere il proprietario. Eppure aveva fatto atto di proprietario ordinando i lavori, che non si possono eseguire nella proprietà altrui, e chiedendo al Municipio l'introduzione dell'acquedotto nella parte del castello da lui acquistata.

L'eccezione però era puramente formale, perchè non era ancora avvenuta la voltura catastale.

Fu eretto processo verbale e denunciata la contravvenzione, a sensi degli art. 5, 13 della legge 20 giugno 1905, N. 364, e pende il processo penale.

Fu fatta una seconda notificazione all'avv. Ciriani, questa volta per mezzo d'uscieri, indicando il Castello di Spilimbergo nel suo complesso e per gli oggetti in esso contenuti, e innanzi a questo l'avv. Ciriani si mosse, e inviò un memoriale di protesta al Ministero, comunicato da lui in copia all'Ufficio.

I lavori, malgrado gli ordini ripetuti di



Fig. 154 - Chiesa di Valeriano. L'Arcangelo Raffaele del Pordenone.

sospensione, intanto continuarono, e furono interrotti solo per forza maggiore, cioè per le intemperie.

OSPEDALE DI SPILIMBERGO.

Vendita quadri. - Il R. Prefetto comunica la domanda di alienazione di cinque quadri posseduti dall'Ospedale di Spilimbergo. L'Ufficio risponde che la domanda deve andare al Ministero per tramite della Soprintendenza delle Gallerie.

DUOMO DI SPILIMBERGO.

L'Ufficio scrive in data 4 settembre 1903 al R. Prefetto, al Municipio e al Ministero, denunciando le condizioni statiche inquietanti del Duomo di Spilimbergo.

Il Genio civile propone intanto i lavori indispensabili di puntellatura, ripassatura del tetto, diversione delle acque piovane, colla chiusura del tempio per ragione di pubblica sicurezza.

Il Ministero concorre con L. 5000, il Comune anticipa L. 2000, e s'iscrive per altre 3000.

I restauri cominciano coi denari raccolti, sotto la direzione dell'ing. locale De Rosa, compiuti nel 1907 (fig. 150, 151).

Cappella della Madonna. - A spese della Fabbriceria fu restaurata la Cappella della Madonna colle sculture del Pilacorte (fig. 152).

Campana del 1488. - L'Ufficio domanda informazioni sulla campana colla data del 1488 fusa da Mastro Ambrogio Calderari ed è quella di cui si parla più sopra sotto il titolo Casa Lirussi a Torre.

CHIESA S. GIOVANNI PRESSO SPILIMBERGO.

Demolizione parziale. - Il Ministero accolse la domanda di demolizione della parte anteriore della chiesa di S. Giovanni, proprietà dell'Ospedale civile di Spilimbergo, purchè l'abside cogli affreschi rustici, opera di un ritardatario del secolo XV, sia conservata e difesa da un cancello, e da una tettoia, e sotto questa venga conservata la lapide sepolcrale e quant'altro d'interessante venisse in luce, consegnando al Duomo di Spilimbergo l'altare di legno dorato. Ciò sul voto conforme dell'Ufficio.



Fig. 155 - Valeriano. S. Maria dei Battuti. Dipinto a fresco del Pordenone esistente nell'interno.

CHIESA DI BASEGLIA IN COMUNE DI SPILIMBERGO.

Affreschi. - Gli affreschi (fig. 153) di Pomponio Amalteo, furono restaurati dal Donadon.

CHIESA PARROCCHIALE DI VALERIANO.

L'ispettore onorario co. Zoppola scrive il 28 ottobre 1909 che il parroco don Giuseppe Bertoni, dovendo levare una tela dipinta di nessun valore da un altarino a destra dell'altar maggiore, vide apparire un bell'affresco in forma di trittico rappresentante nella parte centrale S. Michele e

nei due lati, seminasposti dalle colonnine e dai fregi dell'altare due altre figure di santi (fig. 154).

Porta la data MCCCCCVI e la firma Juan Antonio da Sachis in Spilimbergo. Sarebbe un dipinto del plurecognominato Gio. Antonio Pordenone giovane, che abitava nel 1506 Spilimbergo e risente dal Giorgione nelle figure e dallo Squarcione nei fregi.



Fig. 156 - Valeriano. S. Maria dei Battuti prima del restauro.

Facciata Affreschi. - Sin dal 1903 l'Ufficio, rilevando una fenditura nella facciata della chiesa di S. Maria dei Battuti di Valeriano, che contiene uno splendido affresco del Pordenone all'interno (fig. 155, 156, 157) e un S. Cristoforo molto rovinato all'esterno, sollecitava il restauro della facciata e compilava a questo unico fine un progetto.

Senonchè, aggiunti al restauro della facciata, i restauri degli affreschi, dei quali fu incaricato il Donadon, e la riparazione al tetto, la spesa aumentò a L. 1274, alla quale fu proposto, consentito e pagato, un sussidio di L. 700.

Intanto si disse, come suole avvenire, che gli affreschi restaurati furono rovinati, nominatamente quello, prima rovinatissimo e quasi distrutto, della facciata.

CHIESA DI LESTANS IN COMUNE DI SEQUALS.

Affreschi. - La chiesa di Lestans contiene nel Coro affreschi di Pomponio Amalteo. Dopo un lungo dibattito sollevato da parte degli Enti locali, per farla dichiarare d'interesse nazionale, per rovesciare le spese sullo Stato, si finì a far riparare i coperti delle navate, a preservazione degli affreschi dall'umidità, lasciando questi in pace, perchè un amara esperienza ripete la lugubre minaccia: affresco riparato, affresco rovinato.



Fig. 157 - Valeriano. S. Maria dei Battuti dopo il restauro.

CHIESA DI S. PIETRO A TRAVESIO.

Informato dell'intenzione della Fabbriceria di erigere sopra l'altar maggiore un tabernacolo, che avrebbe limitato la visione degli affreschi restaurati nel 1894 dal Bertolli, a spese del Ministero, l'Ufficio chiede spiegazioni.

Intanto il 30 ottobre 1905, l'ex ispettore Bearzi getta un grido d'allarme per le cattive condizioni degli affreschi. Non basta fissare le parti cadenti, egli osserva, aggiungendo giustamente: bisogna anzitutto difendere gli affreschi dall'umidità.

L'Ufficio ricorda al Prefetto che sin dal 1891, cioè dalla creazione degli Uffici regionali erano stati indicati i rimedi, isolando il muro per impedire le filtrazioni mediante grondaie al tetto; facendo un selciato in pendio interno al muro, pel deflusso delle acque, smantellando i calcinacci, intonacandoli con cemento. Per queste operazioni era prevista una spesa di L. 200. Prega il R. Prefetto d'invitare la Fabbriceria ad eseguire i lavori che sono di manutenzione.

Il 30 maggio 1906 il R. Prefetto comunica che il sub-eonomo dei benefici vacanti gli partecipò che i lavori erano stati eseguiti. Senonchè, da informazioni avute dall'Ufficio, risultò che i lavori furono eseguiti incompletamente, per ciò che riguarda l'isolamento del muro di fondazione, per difficoltà speciali del luogo.

CHIESA DI VACILE IN COMUNE DI SEQUALS.

Affreschi. - Vendita altari. - Anche questa chiesa contiene affreschi, detti anche di buona fattura e in buono stato di conservazione; ma ha pure fenditure nei muri; e per fare i lavori necessari, il parroco domanda la vendita di due altari del seicento di fattura mediocre, com'è attestato dall'ispettore attuale.

CASTELLO DEI FRANGIPANE A COIE, IN COMUNE DI CISERIIS.

Avvertito che i ruderi del castello minacciavano rovina, l'Ufficio fece eseguire un sopralluogo - giugno 1905 - dal quale risultò che l'antico castello, il quale, pur non avendo in sè pregi artistici, dà una nota caratteristica al paesaggio, si va demolendo a pezzo a pezzo; donde la necessità di demolire quelle parti più alte che sono sgretolate e scalzate alla base, di rispettare le masse murali, di saldare e proteggere tutto quello che potrà rimanere a posto senza essere di danno alla sicurezza pubblica.

L'Ufficio fa appello ai confinanti Municipii di Ciseriis e di Tarcento, perchè si mettano d'accordo e seguano i consigli dati nell'interesse della conservazione dell'avito castello.

NEL DISTRETTO DI TARENTO.

DUOMO DI TRICESIMO.

Porta del Gaggino. - Il 26 novembre 1907 l'Ufficio scrive al Municipio ed al parroco ricordando che la celebre porta del Gaggino è bersagliata dai monelli e i delicatissimi ornamenti mostrano tracce di recenti guasti.

Il progetto di chiudere il porticato esterno eretto verso la metà del secolo scorso, per ridurlo a Battisterio, è un'idea geniale, che può essere approvata, purchè la visione della porta non sia in alcun modo turbata.

Non può proporre alcun concorso per le condizioni del bilancio regionale. V'è però una promessa di sussidio di L. 500, per la conservazione del magnifico portale, fatto anteriormente alla crisi del campanile di S. Marco, in occasione del relativo progetto inviato al Ministero e approvato.

L'Ufficio torna alla carica il 29 novembre 1911, ma sinora senza frutto.

NEL DISTRETTO DI TOLMEZZO.

TORRE E PORTA GLORIA A TOLMEZZO.

Demolizione senza permessa. Sanatoria. – Sul verbale della Commissione provinciale, che accennava alla demolizione che si stava già eseguendo, l'Ufficio telegrafò al Prefetto, pregando di far sospendere i lavori sin che giunga il permesso dal Ministero, essendo iscritte nell'elenco degli edifici monumentali le mura e le torri del castello.

La Commissione, dando voto favorevole, raccomandava che nella demolizione, che si stava eseguendo (prima ancora della domanda, nonchè del voto), per la sistemazione della strada nazionale, fosse curata la conservazione delle pietre e dello stemma, e di tutto quanto si andasse scoprendo durante i lavori, per collocarlo eventualmente in altra parte, ricostruendo l'arco nella sua forma primitiva, per depositarlo in qualche Museo, e prendendo le fotografie dell'edificio prima della demolizione.

Il R. Prefetto, giudicando, come soleva avvenire, deliberativo il voto della Commissione, invece di far sospendere i lavori, ne ordinò il compimento e così fu distrutto quanto restava dell'antica cinta.

Il 22 febbraio 1907, il R. Prefetto comunica all'Ufficio copia della lettera mandata al Ministero, nella quale dice che la demolizione era assolutamente necessaria per la sistemazione della strada nazionale, giusta il programma dei lavori approvato dal Ministero dei LL. PP.; che quando giunsero il dispaccio dell'Ufficio e quello del Ministero, la demolizione era già compiuta; che lo stemma e le pietre e quanto fu scoperto d'interesse storico e artistico fu conservato; che la vendita fu effettuata finalmente di L. 16000 ai proprietari di Torre Gloria, oltre altra espropriazione per L. 5700; che il Comune era in buona fede; conchiudendo colla domanda di sanatoria.

DUOMO DI TOLMEZZO.

Pila del Gaggino da Bissona. – L'Ufficio scrive all'arciprete, pregandolo di lasciare in vista la pila d'acqua santa, scolpita dal Gaggino nascosta da una bussola enorme.

CHIESA DI S. MARIA OLTREBUT A TOLMEZZO.

Vendita altare. – In seguito al rapporto dell'ispettore onorario fu autorizzata (nel 1902) la vendita d'un altare in legno del secolo XVII, senza valore artistico, comperato dall'antiquario Carrer.

CHIESA DI SAN FLORIANO DI ILEGGIO, FRAZIONE DEL COMUNE DI TOLMEZZO.

Lettera di monito. – L'Ufficio scrive al R. Prefetto, pregando di avvertire la Fabbriceria che la chiesa di S. Floriano di Ileggio, notevole per l'architettura e gli affreschi, non può essere in alcun modo alterata, senza chiedere di caso in caso l'autorizzazione ministeriale.

CHIESA D'OSAI IN COMUNE DI PRATO CARNICO.

Resipiscenze. - Il R. Prefetto comunica - 8 maggio 1907 - dietro assicurazione avuta dal Sub-eonomo dei benefici vacanti, che la Fabbriceria, dolente che in passato gli affreschi di G. F. di Tolmezzo sieno stati maltrattati, domanda consiglio per provvedere in avvenire alla loro migliore conservazione.

CHIESA DI VERZENIS.

Altari settecenteschi. - Due altari settecenteschi di legno erano stati smontati, credesi, perchè non potevano stare in piedi, per insufficienza statica. Corsa voce di vendita al Museo civico di Udine, la Commissione provinciale delegò il prof. Del Puppo, direttore del Museo, ad andarli a vedere, per fare le proposte che crederà opportune.



Fig. 158 - Chiesa di S. Pietro di Zuglio.

CHIESA DI S. PIETRO IN ZULIO CARNICO.



Fig. 159 - Chiesa di S. Pietro di Zuglio.

Nell'ottobre 1907 il R. Prefetto scriveva all' Ufficio, pregando di far un sopralluogo, trovandosi la chiesa in condizioni statiche allarmantissime.

Dopo molte vicende, coll'aiuto della buona volontà del parroco, che offrì prima di tutto del suo, e predicò senza tregua per il restauro della chiesa, facendo appello alle sottoscrizioni pubbliche e persino alle latterie sociali, che si obbligavano a mandare il latte, da vendere a beneficio dei restauri, si poté raccogliere novemila lire: L. 3000 dal parroco, L. 3000 dal Comune, L. 3000 dal Ministero per la conservazione e il consolidamento dell'antica chiesa monumentale. Sicchè i lavori ora cominceranno (fig. 158, 159).

CHIESA DI PIANO D'ARTA.

Camice di merletto. - L' Ufficio scrive alla Soprintendenza delle RR. Gallerie che ha trovato nella chiesa di Piano d'Arta paramenti sacri di gran valore; fra questi un camice di merletto, che parve un momento smarrito ma si ritrovò subito.

Fu stabilito di costruire un armadio per la custodia.

ISCRIZIONI ROMANE A TIMAU IN COMUNE DI PALUZZA.

Competenza declinata e confermata. – Il Sindaco di Paluzza scrive il 21 settembre 1906, che esistono iscrizioni romane scolpite sui muri lungo la strada Montecroce di Timau che ricordano gl'imperatori romani che l'aprirono e la sistemarono. Offre di mandare il fac-simile delle iscrizioni, che l'Ufficio prega d'inviare alla Soprintendenza dei Musei e Scavi, che ha competenza archeologica.

Il Ministero comunica il 1° agosto 1906 la domanda che sieno eseguite opere di protezione alle iscrizioni, con sussidio del Ministero, e poichè l'Ufficio declina la sua competenza, affermando dovere su questo interloquire la Soprintendenza Scavi e Musei, il Ministero risponde che, trattandosi di monumenti, questi, anche se classici, rimangono sotto la vigilanza dell'Ufficio preposto ai monumenti.



PROVINCIA DI VERONA.

IN CITTÀ.

Soprintendenza Verona, Vicenza, Mantova. - La Soprintendenza monumenti di Verona, staccata da quelle di Venezia e di Milano, per effetto della legge 27 giugno 1907, n. 386, comprende le provincie di Verona, Vicenza e Mantova. Però le provincie di Verona e Vicenza restarono provvisoriamente unite a Venezia, perchè l'architetto Ongaro continuò, per ordine del Ministero, a soprintendere anche ai monumenti di queste due provincie, mentre la provincia di Mantova restò unita alla Soprintendenza di Milano. Era incaricato dei monumenti delle tre provincie di Verona, Vicenza, Mantova, l'architetto ing. da Lisca, sotto la direzione dell'architetto Ongaro per Verona e Vicenza, dell'architetto Brusconi per Mantova.

Una istituzione provvisoria quanto complicata, che cessò il 10 luglio 1910, col decreto ministeriale che chiamò l'architetto de Lisca a reggere interinalmente le tre provincie.

La nuova Soprintendenza esige una sede e una dotazione.

Per la prima era stata proposto lo Stal delle Arche (v. più oltre), e la seconda era fissata in L. 30000, e cioè: L. 15000 per Verona, L. 7000 per Vicenza, L. 8000 per Mantova.

Ristauri oggetti d'arte. - Nè tutti questi denari vanno spesi nei restauri di edifici monumentali, ma una parte va spesa anche nei restauri di dipinti. - L. 1800 furono detratte per questo titolo nell'esercizio 1909-10. E come si vede più avanti (v. *Distretto di Legnago*) le L. 1800 per restauro dipinti non bastarono. Altrettanto avvenne per la Soprintendenza di Venezia.

Monumenti veronesi - Fondo comune Ministero e Municipio. - Colla creazione della nuova Soprintendenza spariva dal bilancio dello Stato il fondo speciale di L. 15000, che in unione ad eguale somma del Municipio di Verona era destinata al restauro dei monumenti di questa città, ad imitazione dei due fondi comuni, ben più considerevoli, costituiti pei restauri dei monumenti veneziani.

Sin dal 2 novembre 1902, l'Ufficio domandava il concorso del Comune, della Provincia, e dell'Economato dei benefici vacanti, al restauro dei monumenti veronesi, deplorando la tendenza a ripristinarli, e quindi a falsificarli, anzichè a puramente conservarli, tentando di arrestare l'opera dissolvitrice del tempo; e nello stesso tempo proponeva al Ministero d'incaricare l'architetto da Lisca della sorveglianza dei restauri (primo accenno alla più tardi costituita Soprintendenza di Verona), e di nominare un secondo vice-ispettore onorario agli scavi e monumenti di Verona, per l'importanza monumentale di quella città. Vi era anche prima un ispettore e un vice-ispettore.

Dopo qualche difficoltà sollevata dalla legge di contabilità, l'ing. da Lisca fu incaricato della sorveglianza dei restauri delle chiese di S. Fermo in Verona, e di S. Maria della Stra di Belfiore. Più tardi egli fu incaricato della sorveglianza dei restauri del castello di Mantova, cominciando sin d'allora a dipendere dall'Ufficio regionale di Lombardia, come da quello di Venezia.

Quanto alla domanda di concorso, se fu infruttuosa per la Provincia e per l'Economato, non lo fu pel Comune.

Nel maggio 1903 il viceispettore Sgulmero, ora defunto, scriveva che il Municipio era disposto a dare da 20 a 25 mila lire, purchè il Ministero desse altrettanto, e due anni dopo, in seguito ad un'intervista tra l'architetto Ongaro allora ff. di direttore dell'Ufficio regionale, un incaricato del Municipio, l'ispettore onorario di Verona prof. Cipolla e S. E. il sottosegretario di Stato dell'istruzione pubblica Luigi Rossi, si ponevano le basi della costituzione del fondo comune di

L. 30000 annue per tre anni, metà date dal Ministero, metà dal Municipio di Verona e le somme rispettive furono iscritte nei bilanci dello Stato e del Comune.

Furono presi accordi col Municipio per la spesa sul fondo comune per i seguenti monumenti nell'esercizio 1906-07 :

Chiese S. Fermo, S. Gio. in Valle, Ss. Nazario e Celso (affreschi della cappella S. Biagio), S. Bernardino, S. Anastasia (ristauri al tetto), S. Maria in Organo (ristauri alle tarsie della Sagrestia. Arche Scaligere.

L'Ufficio avrebbe voluto che dal fondo comune di L. 30000 fossero esclusi i monumenti che, come le Arche Scaligere, hanno una tassa d'ingresso, facendone gravare sul Municipio le spese di restauro, ma il Municipio tanto insistette, per includerle che l'Ufficio dovette consentire, per non intralciare i lavori; il Municipio ha anzi ottenuto di includere nel fondo comune, a suo beneficio, la somma di L. 4500 pagate dal Ministero per le Arche Scaligere.

Ci fu, è vero, qualche dissenso col Municipio, durante i lavori di restauro, prima per le tarsie della sagrestia di S. Maria in Organo, poi per la scopertura delle absidi di S. Fermo, com'è detto a suo luogo, ma tutte le difficoltà furono appianate per la buona volontà delle parti, e il Ministero infatti scriveva, in data 11 marzo 1900, compiacendosi coll'Ufficio perchè in seguito al colloquio avvenuto in Verona tra l'architetto Ongaro, direttore dell'Ufficio e il Sindaco, s'era ottenuto il pieno accordo nella direzione dei lavori.

La Commissione provinciale domandò di essere consultata sui restauri da fare, e fu infatti consultata.

Se, dopo l'istituzione della Soprintendenza di Verona, è scomparso il fondo comune, sostituito nel bilancio dello Stato dalla dotazione alla Soprintendenza stessa, non per questo cessarono i contributi del Comune di Verona nel restauro dei suoi monumenti. Che se non v'è l'obbligo di concorrere con una somma fissa annua, resta l'obbligo che il Comune assume, di volta in volta, nelle singole perizie.

MURA DI GALLIENO.

La Commissione provinciale, nella seduta del 22 luglio 1907, diede voto contrario alla domanda dell'ing. Tedeschi di aprire alcune finestre sulle mura di Gallieno, e l'Ufficio, interrogato dal Ministero, si associò al voto della Commissione.

Sulla domanda del sig. Taccoli di aprire un foro nelle mura di Gallieno, verso la piazza, la Commissione provinciale, nella seduta del 22 ottobre 1908, riconosciuta la necessità del lavoro, e constatato che il foro sarebbe praticato e in un punto, in cui la muraglia non è originale, dà voto favorevole, alla condizione che il sig. Taccoli avverta l'architetto de Lisca perchè possa recarsi sul luogo a verificare l'andamento del lavoro, e s'impegni altresì a consegnare al Museo civico le pietre lavorate, che trovasse nelle fondazioni.

ANTICHE MURA MEDIOEVALI.

Sul voto conforme della Commissione provinciale (aprile 1906), fu, per necessità edilizia, autorizzato dal Ministero l'abbattimento della Torre di Alberto I, Scaligero, colla parte di mura necessaria all'apertura della barriera.

Il 14 novembre 1906, la Commissione votò che nel tratto di mura scaligera tra l'Adige e la breccia aperta a Porta Vittoria, venga ripristinata la merlatura.

Nel settembre 1906, la Direzione del Genio militare aveva partecipato che alcune merlature erano pericolanti e chiesto un sopralluogo dell'Ufficio.

TORRE SCALIGERA IN VIA PALLONE.

In seguito a voci allarmanti sulla stabilità della Torre scaligera in via Pallone (dicembre 1907) l'architetto da Lisca, interrogato dall'Ufficio, risponde che ha verificato in essa movimenti determinati da difetti originarii di costruzione. Si manifestarono fenditure, e le biffe di vetro, rompendosi, dimostrano che il movimento continua.

L'Ufficio, fatto un sopralluogo, scive al Ministero non esservi pericolo imminente, ed essersi messo d'accordo col Comando militare sulle misure da prendere.

In gennaio 1908 il Ministero della guerra informa avere già provveduto per l'inizio immediato dei lavori di consolidamento della torre presso il ponte Rafiolo, giusta le proposte concordate coll'Ufficio.

Il 22 gennaio 1908, il R. Prefetto comunica le apprensioni del Sindaco perchè il Genio militare eseguisce i lavori di restauro all'arco d'accesso a Ponte Rafiolo, osservando che se il lavoro non è compiuto per la fine di febbraio, sarà compromessa la viabilità.

PONTE CITTADELLA.

Il Prefetto comunica (15 Maggio 1905) che il Genio militare, avendo verificato che la parte inferiore della spalla di sinistra dell'arco di Ponte Cittadella è corrosa e danneggiata dal passaggio dei carri, domanda di eseguire sulla spalla sinistra la riparazione già fatta alla spalla destra, sostituendo un tratto di muratura in mattoni e tufo con un cantonale di pietra viva. L'Ufficio, pur non avendo obiezioni in massima, chiede il voto della Commissione provinciale.

Architrave stemmato. - Chiesta in deposito, a nome del Museo civico, un'architrave di marmo rosso della porta che trovasi sul ponticello dell'Adigetto, a destra di chi passa il ponte Cittadella, venendo da via Pallone, perchè sull'architrave è scolpito uno stemma importante per la storia, l'Ufficio s'oppone, perchè è preferibile che gli oggetti d'arte, e specialmente quelli interessanti appunto la storia, restino al loro posto, per la storia dell'edificio.

PORTA DEI LEONI.

La Commissione provinciale, nella seduta del 22 novembre 1908, approvò i lavori di restauro eseguiti dal Municipio, solo deplorando che questo li abbia iniziati senza avvertire gli *Uffici competenti*, cioè la Soprintendenza Musei e scavi d'antichità e la Commissione provinciale per la conservazione dei monumenti. Tra gli *Uffici competenti*, la Commissione provinciale ha ricordato sè stessa, ma ha dimenticato l'Ufficio regionale, o Soprintendenza per la conservazione dei monumenti. Non è raro il fenomeno, che si dimentichi ciò che più si ha fisso nella mente; perchè si crede fermamente che gli altri vedano ciò che si vede.

PORTA PALLIO.

Il 13 gennaio 1909, l'Ufficio scrive all'architetto da Lisca, per chiedere informazioni sulle condizioni di Porta Pallio, nella quale erasi denunciata la caduta di pietre degli archi.

L'architetto da Lisca risponde che, recatosi sul luogo, ha consigliato i provvedimenti d'urgenza, nei riguardi della statica e dell'incolumità pubblica, consistenti nella rimozione delle parti cadenti, nella loro sostituzione con tasselli o conci interi, e nel consolidamento, con opportuni cunei, dei conci scossi o facilmente movibili,

Per gli altri lavori radicali, di cui potesse aver bisogno la monumentale Porta Pallio, pregò il direttore del Genio militare di far approntare un progetto, per trasmetterlo, a mezzo dell'Ufficio regionale, al Ministero.

Intanto assume la sorveglianza dei lavori d'urgenza.

Il Ministero diede il nulla osta per questi ultimi.

TORRIONE IN VIA DELLE POSTE.

La Commissione, nella seduta del 28 febbraio 1907, dà voto favorevole ai lavori di restauro chiesti, consistenti nella continuazione del paramento murale guasto, in cotto o bugnato di pietra viva, secondo che nel lavoro si scorga com'era prima.

PORTONE DEI BORSARI.

Mensole elettriche. - Il 1° dicembre 1902, l'architetto da Lisca comunica che gli operai del tram elettrico hanno rotto le pietre di chiave delle due arcate dei portoni dei Borsari, iscritti nell'elenco degli edifici monumentali, e vi hanno collocati quattro ferri con dadi per assicurarvi un sostegno per il filo elettrico.

L'Ufficio, invocando l'art. 5 del Regolamento 25 novembre 1895 n. 642, in relazione all'art. 7 della legge 7 aprile 1902, n. 184, e all'art. 51 del regolamento 16 giugno 1902 n. 288, domandò la sospensione dei lavori.

Il Municipio rispose che non si poteva parlare di sospensione per la ragione troppo semplice che i lavori erano già eseguiti, e aggiunse ch'era impossibile evitarlo. Nessuno è tenuto all'impossibile, esso dice, sebbene la parola impossibile sia tante volte una parola molto elastica. Fatto sta che l'Ufficio fu consigliato a lasciar correre, perchè coll'elettricità, in diretta corrispondenza coi fulmini, bisogna esser cauti.

CASTEL S. PIETRO.

Il Ministero della guerra propone a quello dell'istruzione di consegnargli i ruderi d'un antico castello, in prossimità della caserma di S. Pietro.

Il castello antichissimo esisteva sino dai tempi del dominio romano, al sommo del colle a pie' del quale si trovano gli avanzi del Teatro romano.

L'Ufficio - giugno 1903 - esprime il parere che il Ministero dell'istruzione riceva in consegna da quello della guerra gli avanzi del castello e li ceda alla sua volta al Comune, in vista degli scavi da fare che promettono d'essere assai interessanti. Il Ministero accetta e chiede che l'Ufficio scriva al Comune proponendogli la cessione in uso perpetuo e il Municipio consente in massima. Più tardi ha anzi più volte sollecitato ma invano la cessione, almeno sino al luglio 1910, quando la provincia di Verona fu staccata dall'Ufficio (v. sopra).

TEATRO ROMANO.

Ex chiostro S. Girolamo - Ex chiesa Ss. Siro e Libera - Casa del custode. - Per gli scavi del teatro romano si temeva l'abbattimento della antica chiesa di Ss. Siro e Libera: ma il Municipio lo escluse.

In seno alla Commissione provinciale dei monumenti - 4 maggio 1906 - fu fatta la do-

manda di abbattere la casa ora abitata dal custode (ove si conservano gli oggetti rinvenuti negli scavi) costruita nel medio evo, dipinta e restaurata nel secolo XVI, con soffitto del tempo, e fregio ad arabeschi. La Commissione votò per l'abbattimento della casa, che per buona sorte non venne finora fatto.

Nella stessa seduta fu fatta domanda dal prof. Gherardini, allora sovrintendente dei Musei e scavi d'antichità, di demolire parzialmente l'ex chiostro di S. Girolamo, mentre l'architetto Ongaro, direttore dell'Ufficio, e l'ispettore onorario di Verona prof. Cipolla, vi si opposero, e la Commissione ne ha votato la conservazione, eccettuati i muri esterni, sui quali si riservò di deliberare dopo gli studi e gli assaggi dell'Ufficio tecnico municipale sotto la direzione del prof. Gherardini.

L'Ufficio, scrivendo al Ministero, prendeva atto della deliberata conservazione del chiostro, non sapendo come si potesse conservarlo, senza mantenere i muri esterni. Demoliti questi, si metterebbero, è vero, allo scoperto tratti di muraglia romana, ma si toglierebbe all'aspetto del chiostro un elemento caratteristico, senza mettere in rilievo elementi archeologici importanti.

Essendo poi stato detto nella discussione che se i muri esterni non venivano atterrati, si avrebbe dovuto restaurarli, perchè minaccianti rovina, l'Ufficio pregò il Ministero di non prendere alcuna decisione, prima di consultare la Commissione centrale.

Alle spese per gli scavi del Teatro romano contribuisce generosamente la benemerita Cassa di risparmio di Verona.

Sul progetto d'una cancellata fu interrogata la Commissione provinciale.

PALAZZO VESCOVILE.

Il Comune vuole rimuovere, sostituendoli, i pilastri antichi esistenti alla base del palazzo vescovile e che non sono al loro posto originario, per trasportarli al Teatro romano cui appartenevano. Il Ministero è favorevole.

CASTEL VECCHIO.

Acquedotto. - Nel novembre 1905 l'Ufficio fu avvertito che per introdurre l'acquedotto nell'arsenale militare, si erano recati danni all'antico ponte scaligero.

Dalle indagini fatte risultò subito ch'era stata intaccata in parte la muraglia del ponte, senza alcun pericolo statico, e che il danno era facilmente riparabile.

Per introdurre l'acquedotto, la Società delle acque, sebbene il Genio militare non avesse chiesto ed ottenuto il permesso, aveva demolito il vecchio muro che sosteneva il marciapiede di sinistra. L'Ufficio domandò che tutto fosse messo in pristino, e mandò al Ministero le fotografie provanti il danno causato.

Il Ministero raccomandò che, se i danni non sono irreparabili, si lascino finire i lavori che erano stati sospesi.

Caduta d'intonaco. - L'architetto da Lisca - 25 gennaio 1908 - denuncia una caduta d'intonaco per la lunghezza di circa m. 42 e per un'altezza media di m. 1.80. Osserva che, essendo la muratura robustissima, non c'è pericolo alcuno.

Conviene però impedire che il gelo produca stacchi d'altra parte di paramento per cui consiglia a stagione propizia di consolidare le parti smosse e facilmente mobili, stuccando con cemento le fenditure.

Demolizione casello daziario. - Il 16 luglio 1907, l'architetto de Lisca avverte che l'Ufficio tecnico municipale domanda un sopralluogo, avendo da demolire il casello daziario sul ponte di Castel vecchio.

L'Ufficio risponde che sta bene, e si proceda d'accordo anche col prof. Gerola attuale ispettore onorario.

ARENA DI VERONA.

Solidità - Tram elettrico. - In seguito a timore di danni alla storica arena, per lo scuotimento delle carrozze del tram elettrico, si fecero le debite indagini, dalle quali è risultato che i timori manifestati non avevano alcun fondamento.

Commissione provinciale. (Art. 54 legge 27 giugno 1907 n. 386). - Il R. Prefetto trasmise il 1.º febbraio 1909 all'Ufficio una domanda del Sindaco di Verona, perchè venisse sottoposta al voto della Commissione provinciale la proposta di collocamento di smaltitoi sotto gli archi dell'arena.



Fig. 160 - Verona. Statua di Can Grande ora al Museo Civico.

L'Ufficio fu lieto di vedere così attuato l'articolo 54 della legge 27 giugno 1907 n. 386, che dispone che le Commissioni provinciali non devono essere interrogate direttamente dagli interessati, ma dalle Soprintendenze dei monumenti e degli oggetti d'arte o dal Ministero.

Per dire la verità, nel vecchio regolamento 17 luglio 1904 n. 431 v'era la stessa disposizione dell'art. 54, ma non era eseguita.

In seno alle Commissioni i R. Prefetti presenta-

ARCO DEI GAVI.

Ricostituzione. - La Commissione provinciale, che ha ricevuto un'istanza con più di cento firme per la ricostituzione dell'arco dei Gavi, dopo aver discusso del luogo ove fare la ricostituzione, e della sua possibilità, essendo necessario trovare tutto il materiale che lo componeva, espresse, nella seduta del 22 giugno 1907, il voto di mettersi d'accordo col Municipio, e nella seduta del 7 novembre dello stesso anno pregò il Municipio di tener conto dell'eventualità della ricostituzione, nelle future concessioni d'aree pubbliche.

Scoperta di blocco romano. - Il 24 maggio 1907 l'architetto Da Lisca avverte di aver informato l'ispettore locale e il R. Prefetto della scoperta d'un blocco romano lavorato,

appartenente con molta probabilità ad un volto dell'arco dei Gavi, e questo blocco fu acquistato dal Municipio di Verona.

Pare che altri marmi si trovino in un orto presso S. Zeno.

ARCHE SCALIGERE.

Arca di Mastino. — Pei restauri fatti alle Arche Scaligere dal Municipio, sotto la sorveglianza dell'Ufficio, vi fu uno dei soliti clamori nel 1904, che portarono sospensioni dei lavori, pretendendosi, che la statua di Martino della Scala fosse stata scalpellata per imbianchirla.

I lavori sospesi sospesero il brusio, perchè si verificò che si era fatto ancora una volta molto rumore per nulla, e la Commissione centrale si limitò a dare alcuni suggerimenti perchè, di fronte al bisogno di colmare fenditure per rimuovere ogni ulteriore causa di filtrazioni e di maggiori disgregamenti, con pericolo d'alterare il colore, si proceda colla maggior cautela, per evitarlo. (v. *Rapporto della Commissione centrale, Bollettino ufficiale del Ministero dell' I. P. del 24 agosto n. 34, pag. 1746*).

Arca di Giovanni. — Per l'arca di Giovanni Scaligero vi fu lunga contestazione, perchè il Municipio voleva un coperto a vetri, lasciandola sul posto, mentre la Commissione centrale voleva invece il trasporto in chiesa S. Maria antica, o sul muro esterno della canonica, con un coperto di pietra, e la Commissione provinciale accolse questa ultima proposta, che fu infatti adottata.

Arca di Can Grande. — L'arca di Can Grande della Scala, già restaurata nel 1904, e causa in parte di quell'agitazione sfumata, di cui è detto più addietro, è certo la più notevole per la statua così caratteristica (v. fig. 160), ma questa era in uno stato da farne temere la perdita per l'opera disastrosa del tempo.

Perciò la Commissione provinciale ha approvato la proposta di trasportare la statua in Museo, facendone eseguire sul posto un simulacro.

Se non che è pericoloso il precedente di ritirare nei Musei le statue, i bassorilievi, i monumenti in genere, esposti alle intemperie. I Musei non sarebbero più così vasti da accogliere tanti nuovi ospiti. D'altra parte è contrario al principio pel quale si vogliono soggetti a servitù pubblica gli oggetti d'arte esposti alla pubblica vista. Infine un simulacro posto sul luogo della statua vera non può non alterarne la visione e menomare la bellezza del tutto.

Per queste ragioni l'Ufficio pregò il Ministero di sottoporre la questione alla Commissione centrale, la quale diede pure voto favorevole all'asporto della statua originale in Museo, e al simulacro della statua sul posto.



Fig. 161 - Verona. Statua di Cansignorio.

Era per questo duplice lavoro prevista la spesa di L. 10300, a carico del Ministero e del Comune in giusta metà, cioè L. 5150 ciascuno. I lavori sono eseguiti.

Arca di Cansignorio. - Per restauri all'arca di Cansignorio (fig. 161) fu compilata perizia di L. 9500. Il Ministero approvando la perizia, chiese il concorso del Municipio.

Ristauri varii. - Per lavori varii di restauro alle Arche Scaligere furono spese a carico totale del Ministero, nell'esercizio 1906-07:

Arca di Can Grande (primi lavori)	L. 700.—
Arca di Martino	» 608.61
Arca di Giovanni	» 1600.—
Nell'esercizio 1907-08:	
Ristauri in genere	» 500.—
Nell'esercizio 1908-09:	
Ristauri al basamento	» 1999.—
Totale L. 5407.61	

Poichè nella convenzione col Municipio il Ministero si era impegnato a pagare, com'è detto più addietro, L. 4500, a tutto suo carico, per le Arche Scaligere, esso ha non solo raggiunto ma oltrepassato la somma.

Chiosco. - Per la collocazione d'un chiosco all'ingresso delle Arche Scaligere per vendita biglietti, il disegno fu inviato al Ministero che ha approvato.

LOGGIA DI FRA GIOCONDO.

Affreschi. - Il Municipio di Verona aveva manifestato l'intenzione di restaurare gli affreschi della Loggia di Fra Giocondo, ma è rimasta finora un'intenzione.

MUSEO CIVICO.

La direzione del Museo civico domanda, nell'agosto 1908, un sussidio pei lavori progettati per ridurre in istato decoroso la piccola sala della Pinacoteca, destinata ai dipinti di Paolo Veronese, con una spesa prevista di L. 4000.

L'Ufficio propone un sussidio, aggiungendo però che non potrebbe gravare la dotazione della Soprintendenza di Verona. Il Ministero accorda un sussidio di L. 2000 su altro fondo.

CANCELLATA AL MONUMENTO DI PAOLO VERONESE.

La Commissione provinciale, nella seduta del 23 febbraio 1907, diede voto favorevole in massima al disegno di cancellata da collocare intorno al monumento di Paolo Veronese, raccomandando la maggior semplicità.

Nella seduta poi del 22 giugno successivo, preso atto della proposta fatta in Consiglio comunale pel trasporto della statua di Paolo Veronese, espresse il voto che sia resa libera la vista della facciata di S. Anastasia.

Protomoteca. - La domanda dell'abate Cagliari, perchè sul busto di Paolo veronese sia rettificato l'atto di nascita di Paolo Veronese, fu rinviata dalla Commissione provinciale alla Deputazione di storia patria.

PALAZZO SCALIGERO, ORA PALAZZO DELLA PROVINCIA.

Il Ministero, in base al voto della Giunta superiore di belle arti, ha approvato sin dal 1901 il progetto di riordinamento della facciata verso la Piazza dei Signori, ora Piazza Dante, com'era stato compilato dall'Ufficio tecnico provinciale, colle avvertenze e cautele suggerite dall'Ufficio regionale e dalla Commissione provinciale.

Il progetto consiste nella stuccatura e pulitura della facciata, da eseguire in modo che resti scoperta l'attuale muratura di cotto, opportunamente restaurata e ripresa, ove occorra, facendo rimanere visibili le antiche vestigia.

La Giunta superiore di belle arti ha poi insistito per la demolizione dello stemma moderno sovrapposto alla porta del Sanmicheli, per lasciar completamente libera quella parte importantissima della facciata, potendo lo stemma essere murato sulla parete tra una finestra e l'altra in guisa da non turbare la composizione sanmicheliana.

Così fu messo felicemente da banda l'infelice progetto di rintonacatura di tutta la facciata, contro il quale protestarono l'Ufficio e la Commissione provinciale.

PALAZZO DEL CAPITANO, ORA TRIBUNALE.

Affreschi. – Su proposta dell'Ufficio, il Ministero concorse col Comune di Verona in giusta metà per il lievo e trasporto su tela degli affreschi esistenti sotto la vòlta del palazzo del Capitano, ora Tribunale di Verona. Il lavoro fu eseguito dal pittore Brocchi sotto la sorveglianza del viceispettore onorario prof. Sgualmero. L'affresco staccato fu collocato nel Museo civico, contro il voto dello Sgualmero, che avrebbe giustamente voluto che fosse rimesso a posto.

PALAZZO DELLA GRAN GUARDIA.

Ristauri. – Furono eseguiti ristauri di conservazione a questo palazzo del Sanmicheli d'accordo con l'Ufficio e con la Commissione provinciale, a spese del Municipio che n'è proprietario.

Riapertura di porta. – La Commissione provinciale, nella seduta del 4 gennaio 1908, dà voto favorevole alla domanda di riaprire una porta del salone Sanmicheli dalla parte di via Pallone, ritenuto che nessun danno e pericolo ne venga all'edificio.

Chiusura a vetri del portico. – Sul progetto di chiusura a vetrate più o meno artistiche del portico della Gran Guardia, l'Ufficio e la Commissione fecero le debite riserve, opponendo anzitutto la pregiudiziale della necessità dell'autorizzazione ministeriale. Di questa necessità era persuaso il Sindaco prima di tutto, ma la Cassa di risparmio dava 10000 lire per l'esecuzione del progetto, e la chiusura si fece.

PALAZZO BEVILACQUA.

Sul progetto del Municipio di ridurre il palazzo Bevilacqua del Sanmicheli a sede dell'Istituto tecnico, l'Ufficio si associò al voto della Commissione provinciale, di mantenere intatta la facciata con le originarie inferriate e coi serramenti dell'epoca in cui fu costruita, che portano le ali gentilizie della famiglia Bevilacqua; e conservare nel cortile la scala scoperta.

Quanto alla lapide voluta dalla testatrice duchessa Bevilacqua - La Masa, la Commissione escludeva in via assoluta una lapide in qualunque punto della facciata; e nella malaugurata ipotesi che il Municipio avesse a perdere con questa esclusione il legato del palazzo, accettava solo una

iscrizione con lettere in bronzo lungo l'architrave sotto il poggiuolo, nella forma sintetica acconsentita dallo spazio, riservandosi di pronunciarsi sulla forma e dimensione delle lettere. Accettava invece una lapide sopra una parete interna del cortile, nel senso desiderato dalla testatrice, cioè che il palazzo fu lasciato alla città dall'ultima discendente dei Bevilacqua e dal consorte generale La Masa.

L'Ufficio, per conciliare l'interesse della città di non perdere il legato, colle ragioni dell'arte, propose che fossero chiuse con due lastre di marmo o di bronzo le due finestre sopra i timpani ricurvi dei due fori allato al finestrone centrale e sulle due lastre incise le iscrizioni, una riguardante la famiglia Bevilacqua, l'altra la famiglia La Masa.

MANICOMIO PROVINCIALE.

Scoperta di tombe antiche. – Furono sospesi i lavori, e interrogata la Commissione provinciale.

PALAZZO CAPILUPI.

La domanda dei proprietari di levare i quadri che esistono nel palazzo, e dei quali si sono riservata la proprietà, per venderli ad un antiquario, fu trasmessa alle RR. Gallerie.

PALAZZO MAFFEI.

Alla sostituzione di porte rotolanti in lamiera a quelle di legno del palazzo Maffei in piazza delle Erbe, la Commissione provinciale consentì, nella seduta del 21 febbraio 1907, perchè la novità non urterebbe collo stile del palazzo barocco, e potrebbe esser facilmente dissimulata con opportuna coloritura.

CASE MONUMENTALI.

Case pittoresche in piazza delle Erbe e altrove. – Prima ancora delle polemiche suscitate nel 1901 per la demolizione delle antiche case di piazza delle Erbe, in seguito alle quali il Ministero ha nominato una Commissione ch'ebbe a relatore il cav. Cantalamessa, contrario alla demolizione, l'Ufficio aveva domandato un rapporto particolareggiato al vice-ispettore di Verona, egualmente contrario alla demolizione, che venne spedito al Ministero.

Il Ministero era disposto a concorrere per la conservazione delle facciate affrescate ed era pur disposto a concorrere il Municipio, il quale opinava però che i restauri si dovessero fare sul fondo comune col Ministero di L. 30000 annue; ma quando si domandò un ragionevole concorso ai proprietari non risposero affatto.

Nel maggio 1908 il Ministero chiese nuovamente informazioni all'Ufficio sulle condizioni degli affreschi sulle facciate delle case veronesi, e precisamente di quelle di Piazza delle Erbe.

Anche la Commissione si preoccupò del fatto che gli affreschi sulle facciate vanno deperendo come del resto in tutte le città, ove esistevano e continuano a morire, e nella seduta del 22 giugno 1907, si rivolse al Municipio perchè invitasse i proprietari di case con facciate dipinte a curarne la conservazione, saldando le parti smosse e facendo eseguire una pulitura, secondo le norme, che sarebbero suggerite di volta in volta dalla Commissione provinciale. Ma il voto rimase, come si poteva prevedere, sterile.

Casa dei Diavoli a S. Pietro Incarnario. – Nella seduta del 22 giugno 1907, la Commissione esortò pure il Municipio ad invitare la proprietaria della casa Lavezzari, detta casa dei diavoli, a S. Pietro Incarnario, a fissare i lembi delle parti cadenti sugli affreschi del Giolfino quantunque il Municipio avesse fatto già passi in questo senso, rimasti senza effetto.

La proprietaria, per mezzo del suo avvocato, non solo rispose questa volta che non si credeva obbligata a fare i restauri dell'affresco a sue spese, ma lasciava capire che, se li avesse fatti il Governo, avrebbe potuto chiedere un'indennità per l'incomodo avuto.

Informato il Ministero, questi volle che fosse consultata l'Avvocatura erariale, la quale riconobbe nel Comune la facoltà d'intervenire pel restauro degli affreschi, in forza del suo regolamento edilizio, art. 41 e 42, facendoli eseguire e rimborsandosi poi della spesa, giusta quanto era stabilito nell'art. 12 della legge 12 giugno 1902 n. 185, che si richiamava all'art. 1144 del codice civile.

Quell'articolo però è sparito nella nuova legge 20 giugno 1909 n. 364, e adesso al Governo non rimane che la facoltà dell'espropriazione, cui difficilmente ricorre, e ancor meno ricorreva all'esecuzione salvo rimborso, perchè di esito troppo incerto innanzi ai Tribunali.

Il fatto è che comunicato al Municipio il parere dell'Avvocatura erariale, non se n'ebbe effetto alcuno.

Casa Colli in Piazza delle Erbe. – La Commissione provinciale, nella seduta del 22 ottobre 1905, deplorando l'avvenuta modificazione della loggetta della casa Colli in piazza delle Erbe, espresse il parere che il Municipio dovesse invitare il proprietario a rimettere la loggetta nello stato pristino, e così fu fatto, con grande meraviglia esternata da quest'ultimo, perchè il lavoro aveva durato quattro mesi pubblicamente, senza che il Municipio gli avesse mai fatto alcuna osservazione.

Il Ministero invocò il parere più sopra accennato dell'Avvocatura erariale a proposito della casa dei diavoli, per invitare il Municipio a valersi della facoltà riconosciutagli per fare eseguire i lavori salvo il rimborso; ma il Municipio non parve disposto a valersi di questa facoltà pericolosa.

Casa dei Mercanti in Piazza delle Erbe. - Palazzo Sagramora. – Furono fatte dalla Camera di commercio alla Casa dei Mercanti, modificazioni senza chiederne l'autorizzazione. Natural conseguenza di altre violazioni rimaste impuniti.

Anche pel palazzo Sagramora in campo Marzio, furono levate senza autorizzazione le inferriate originarie.

Casa in Via Nicolò Massa. – Qui si ottenne almeno che il proprietario facesse staccare a sue spese i frammenti di fregio affrescato dalla casa che dovevasi demolire.

Case dipinte sparse in città. – Il 16 giugno 1906 la Commissione provinciale aveva invitato pure il Municipio a provvedere perchè gli affreschi murali della città venissero conservati, concorrendo, nella spesa relativa, deplorando la mancanza di tutela da parte del Municipio, tanto che si potè asportare uno stemma scaligero.

Casa affrescata in piazza S. Marco. – L'Ufficio chiese al Ministero il permesso pel Consiglio ospitaliero, di restaurare la parte inferiore della casa affrescata, dicesi, dal Falconetto, a patto che la tinta da darsi al basamento sia tale da armonizzare col rimanente del fabbricato, e che gli affreschi siano fissati nelle parti pericolanti, e nettati dalla polvere, sotto la sorveglianza dell'architetto da Lisca.

Quest'ultimo riferì che fu dato al basamento una tinta grigia calda; che gli affreschi furono trovati saldamente fissati, e non vi fu bisogno nemmeno di pulitura.

Casa in via Seminario N. 5. – In giugno 1905, in occasione della riparazione ad una fogna, si fece sparire il contorno del portone, contro l'art. 10 della legge 11 giugno 1902 n. 185, allora vigente, avendo prima i proprietari venduti e asportati due poggiuoli del Rinascimento.

L'Ufficio domanda che si proceda, quantunque la casa non sia iscritta negli edifici monumentali, sostenendo l'iscrizione in catalogo non essere necessaria, e la monumentalità d'un edificio poter esser provata di caso in caso con perizia, essere insita nel monumento stesso, visibile, nella maggior parte dei casi, anche ai profani, e rivelata del resto nelle larghe offerte degli antiquari. Fatto sta che i proprietari furono condannati a pagare L. 500 di multa, nonchè alle spese del processo e a rimettere i poggiuoli a posto, come fu fatto.

Siccome però una sentenza della Corte di cassazione di Firenze aveva allora deciso che occorre la diffida diretta, com'è stabilito coll'art. 5 della legge vigente, l'avv. Preto scelto a suo difensore dall'Amministrazione, scrisse all'Ufficio perchè fosse sollecitata la formazione del catalogo e fossero fatte le intimazioni dirette. Adesso il catalogo non è ancora completo e le intimazioni ci sono per legge.

Puteale dell'albergo dell'Accademia. - Qui fu salvata dalla vendita una vera da pozzo del Rinascimento, conservandola sul posto senza bisogno di ricorrere ai Tribunali.

Il pozzo è in un cortile aperto al pubblico, sebbene sugli stipiti vi sieno tracce dell'esistenza d'una porta.

Consultata l'Avvocatura erariale di Venezia e quindi quella di Roma, questa ammette la pubblica servitù non solo di attingere acqua, ma di visione dell'oggetto d'arte, la monumentalità dell'ambiente, la facoltà d'intervenire del Municipio in base al suo Regolamento edilizio, e così fu fatto, e la vera è al suo posto.

Più tardi, in occasione delle feste per l'aviazione, ne fu concessa la rimozione, pur rimanendo nel cortile in vista del pubblico.

Casa Tozzi in via XX Settembre. - Autorizzato lo stacco d'un affresco in istato di progressivo e minaccioso deperimento, e la cessione al Museo su voto conforme dell'Ufficio.

Casa Miniscalchi. - Il 1° novembre 1906, presso la casa Miniscalchi, si scoprirono frammenti di pietra con vimini intrecciati sulle due faccie (secoli VIII-IX), frammenti di bronzo, una tomba con lapide romana del secolo IV, con entro una croce, orecchini, un anello ecc.

La Commissione provinciale, nella seduta del 14 novembre 1906, espresse il voto che il conte Miniscalchi doni al Museo civico di Verona la tomba e gli oggetti d'oro in essa rinvenuti.

Casa in via Sottoriva n. 19. - I proprietari furono dal Municipio diffidati a ristaurare la porta della casa, ma, essendo stato riferito che sotto l'intonaco vi erano muri romani, la Commissione provinciale, convocata, ritenne che i muri fossero invece medioevali, votando tuttavia che questi fossero tenuti in vista.

L'Ufficio si associò al voto della Commissione, con approvazione del Ministero.

Casa in via Giardino Giusti n. 5. - La Commissione provinciale, nella seduta del 28 febbraio 1907, dà voto favorevole ai restauri progettati, raccomandando di scegliere una tinta che armonizzi coi contorni delle due finestre del Rinascimento.

Casa in via S. Cosimo n. 2 (ex chiesa). - *Demolizione.* - La Commissione provinciale, nella sua seduta del 28 febbraio 1907, dà voto favorevole alla domanda di demolizione, coll'obbligo però di conservare le terrecotte del secolo XV, adoperandole nella fabbrica nuova, o regalando al Museo Civico; di reimpiegare la porta della casa vecchia nella casa nuova, e di collocare sulla facciata o nell'atrio una lapide che ricordi l'antica destinazione dell'edificio a chiesa. Che se si scoprissero lapidi od altro, d'interesse storico od artistico, tutto deva essere regalato al Museo civico.

Nella seduta del 13 agosto successivo, la Commissione delegò il prof. Belviglieri a sorvegliare per la conservazione di quanto può venire in luce, che interessi l'arte o la storia.

Casa in via S. Chiara n. 9 - Porta del 1487. - Nella seduta del 28 febbraio 1907

la Commissione provinciale approvò i lavori di restauro, pei quali era stato chiesto il permesso, esprimendo il voto che la piccola porta del 1487, in marmo rosso, con superiore archivolto di tufo sia mantenuta a posto, e ringraziando il Sindaco che s'interpose per la conservazione.

Casa in via Mustacelli n. 15 - Demolizione - Iscrizione. - La Commissione provinciale, nella seduta del 28 febbraio 1907, considerato che il portone della casa in vicolo Mustacelli n. 15, non contiene alcun che di particolarmente notevole, nè per la lavorazione, nè per la materia, diede il voto che fosse messa in luce l'iscrizione trovata sotto l'intonaco, colla data 1630, e, purchè fosse fatta la fotografia del portone, credette si potesse accordare la demolizione.

Casa Bizzaro S. Vitale n. 3. - Informato che al proprietario si attribuiva l'intenzione di vendere un fregio del Farinati, rappresentante una cavalcata, che adorna la casa, l'Ufficio gli fece intimare la diffida di conservarlo a posto.

Casa in via Leoncino n. 12. - Venne comunicato all'Ufficio, il 3 marzo 1910, che vennero in luce parecchi frammenti antichi e moderni; tra questi ultimi una lapide del 1783, che narra la caduta d'una ragazza pel beneplacito del Giove, che colà imperava, ch'era Gio. Michele Sagromoso. Caduta morale o materiale? Bisogna tener conto che il linguaggio del settecento ha abissi inesplorati e inesplorabili.

STAL DE LE ARCHE.

Madonna donatellesca. Questione elegante. - Il compratore di questa caratteristica costruzione, inscritta nell'elenco degli uffici monumentali, si era obbligato col contratto d'acquisto a conservarla qual'era, e a chiedere per qualsiasi mutamento l'autorizzazione del Ministero. Invece non solo l'ha manomessa, ma l'ha spogliata addirittura di una Madonna col Bambino donatellesca in stucco, che stava sul pianerottolo della scala; per cui l'Ufficio, coll'approvazione del Ministero, chiese al Municipio di Verona, quale tutore naturale del patrimonio artistico della città, e garante della esecuzione del suo regolamento edilizio, di citare il compratore dello Stal delle Arche in Giudizio, e il Municipio ha di buon grado acconsentito.

Bisogna notare che ciò succedeva prima della legge 12 giugno 1902 n. 185, quando vigeva la risoluzione sovrana austriaca 1 febbraio 1819, la quale in caso di *vendita all'estero* di un oggetto d'arte, comminava l'ammenda del doppio del prezzo dell'oggetto venduto. Siccome poi entro i confini degli antichi Stati erano rimaste in vigore le leggi che vi imperavano prima della loro unione in uno Stato solo, così la Risoluzione sovrana citata non aveva forza di legge che nel territorio dell'antico Regno lombardo veneto, e rispetto ad essa, Roma, Bologna, Firenze, Torino, Napoli, non formavano uno Stato solo, ma altrettanti Stati *esteri*.

Se l'Italia politica era una, l'Italia, rispetto all'arte antica, era divisa. Era uno zuccherino di consolazione per tutti i principi spodestati. Colla legge 12 giugno 1912 N. 85, quest'anomalia è cessata.

Il fatto è che la Madonna donatellesca era stata venduta per L. 750 a Venezia, cioè all'*interno*, ad un antiquario, che il venditore naturalmente non conosceva, e il Municipio di Verona che aveva prima dato prova di tanta buona volontà, inaspettatamente annunciò che aveva rinunciato a presentare querela, perchè il venditore era venuto a componimento, pagando L. 15 di multa!

Secondo l'Avvocatura erariale, che fu consultata dall'Ufficio, se era legale l'azione del Municipio, che interveniva per far rispettare il suo regolamento edilizio, non sarebbe stato legale l'intervento del Governo, in nome della Risoluzione sovrana austriaca, se non nel caso che l'oggetto fosse stato venduto all'*estero*, cioè fuori dei confini, in cui imperava la Risoluzione austriaca.

Intanto però la Madonna venduta in Verona ad un antiquario di Venezia, sarebbe arrivata a Roma che, rispetto alla Risoluzione sovrana austriaca, diventava *estero*.

Nel novembre 1903 fu presentata la denuncia, ma bisognava provare che la Madonna portata via dello Stal de le Arche era quella ch'era stata portata a Roma. Fu chiesta la fotografia di quella di Roma perchè fosse esaminata da quelli che avevano visto la Madonna dello Stal delle Arche al suo posto; ma non si potè avere la fotografia, per quanto domandata e ridomandata, e così il proprietario dello Stal de le Arche, si salvò con L. 15 d'indennizzo, per un oggetto che egli diceva aver venduto per L. 750.

Lo stesso proprietario nel novembre 1906 credette di dover domandare il permesso di vendere l'antico portone per L. 2000 ad un antiquario. Il permesso di vendita non fu dato, ma si trovò chi credette di poter proporre, che il restauro fosse fatto sul fondo comune delle L. 30000 annue.

Si presentava anche qui il caso d'applicare l'art. 12 della legge 12 giugno 1902 N. 185, cioè eseguire il lavoro di restauro, salvo rimborso. La questione fu discussa. Ma sorse la questione dell'utilità economica richiesta dell'art. 1144 del codice civile, cui l'art. 12 si riferisce.

Certo è economicamente *utile* pel proprietario assicurare il portone della sua casa, perchè non vi entrino i ladri. Ma poteva esser provato egualmente l'utile *economico* di un restauro *artistico*? Questo dubbio ha anche questa volta impedito il ricorso all'art. 12, che divenne infatti lettera morta, ciò che spiega che non sia risuscitato nella legge nuova.

Voci di vendita del portone. - A questo punto giunse la notizia che il portone era stato venduto; ma, se era vero che il portone antico era stato sostituito da uno nuovo, per assicurare appunto la casa dai ladri, le due imposte di quello erano conservate sul luogo appoggiate alle pareti, una a destra, l'altra a sinistra.

Sede della soprintendenza di Verona? - Essendo lo stallo delle Arche una delle più belle ricche e conservate fabbriche mediovali veronesi, l'Ufficio si è preoccupato molto per trovar modo di restaurarlo sia facendo appello alla Cassa di Risparmio di Verona, che tante prove ha dato col suo efficace concorso, pei monumenti della città; sia rivolgendosi al Municipio perchè lo comperasse con un largo concorso del Ministero, per farne parzialmente la sede della Soprintendenza di Verona, ma sinora le difficoltà finanziarie furono insuperate.

STALLAGGIO DEL PESCE E DELLA RUOTA.

Ecco un altro edificio iscritto fra i monumenti come lo Stal de le Arche, ed ecco altro caso di manomissione e di vendita d'oggetti d'arte e di storia, colla conclusione non nuova pur troppo di un'assoluzione giudiziaria.

Da comunicazione avuta il 10 giugno 1906, l'Ufficio venne a sapere che era stato venduto e asportato uno stucco del secolo XV; ch'erano stati eseguiti lavori senza autorizzazione, e che la R. Prefettura era stata invitata a far sospendere i lavori, e a fare ricerche degli oggetti venduti.

Da questa risultò che le manomissioni duravano da un pezzo, e che in passato erano state levate le tavole dipinte che formano il soffitto del portico; venduta la ghiera da pozzo in pietra lavorata e sostituita da una in muratura; tolta dalla facciata una scultura in pietra che stava sopra il portone d'ingresso.

Durante i lavori erano stati demoliti i contorni archiacuti di stucco delle finestre del cortile; venduto e asportato uno stemma pure di stucco, contornato da eleganti fogliami; asportate le sporgenze in legno con mensole lavorate.

L'Ufficio, informando il Ministero, chiede il ricorso all'autorità giudiziaria in forza dell'art. 10

della legge 12 giugno 1908 N. 185, tenuta ferma la sospensione, perchè il permesso di continuare i lavori, sebbene l'edificio sia stato spogliato di ogni carattere monumentale, potrebbe sembrare una ratifica di ciò ch'è stato fatto, o piuttosto disfatto. Solo a condizione che fosse ritrovato lo stemma della famiglia Bevilacqua-Lazise venduto ad un antiquario di Verona e da questo rivenduto ad uno sconosciuto, si avrebbe potuto concedere la continuazione dei lavori, per vedere se in questo modo fosse dato di riaverlo; ma ciò non è stato possibile, e l'edificio restava senza nulla di ciò che l'aveva fatto dichiarare monumentale, per cui l'Ufficio propose al Ministero di disinteressarsene, aspettando l'esito del processo, il quale fu di assoluzione, quantunque fosse stato manomesso un edificio iscritto tra i monumentali, contro l'art. 10 della legge 12 giugno 1902 N. 185 e l'art. 126 del Regolamento 17 luglio 1904 N. 431, ritenendo sufficiente la sola difesa che l'imputato aveva opposta, ch'egli ignorava, cioè, che l'edificio da lui posseduto fosse monumentale. Qui il giudice non ammise, come ammise pure in altri casi, che la monumentalità potesse essere provata col mezzo di periti presunti per caratteri esterni, confermata da pubblici elenchi, ma dichiarò indispensabile la intimazione diretta al proprietario.

A queste oscillazioni della giurisprudenza, la legge vecchia è stata sacrificata; adesso è necessaria infatti la intimazione diretta pei proprietari privati, non però per gli Enti morali che sanno essere soggetti a tutela dello Stato, e per i quali d'altronde è consacrato il principio generale dell'inalienabilità degli oggetti d'arte. Altre disposizioni sono mutate, ma le oscillazioni della giurisprudenza no.

STALLAGGIO DELLE VECCHIE.

Il 3 luglio 1909 il R. Prefetto scrive che l'Amministrazione del Pio legato delle Case ha iniziato sino dal 1907 pratiche per alienare lo Stallaggio delle Vecchie, ma le pratiche allora andarono a monte.

Adesso l'Amministrazione torna ad insistere per la vendita, sostenendo che le parti interne del fabbricato di ragione del Pio Legato non hanno nulla di monumentale, mentre ad altri appartengono le parti esterne del palazzo, il quale ha qualche valore solo per la facciata.

Il R. Prefetto domanda se l'edificio si trova veramente in queste condizioni, e se l'Opera pia può sperare di avere l'autorizzazione a vendere. L'Ufficio, ritenendo la monumentalità dell'edificio pel suo complesso, risponde di sì, a condizione che sieno nel contratto trasmessi agli acquirenti tutti gli obblighi nascenti dalla proprietà e possesso di un edificio monumentale, articoli 5, 6, 7, 13, 14, 29, 31, 34, 37 della legge 20 giugno 1908 N. 364, citati nelle notificazioni di importante interesse.

VERA DA POZZO IN PIAZZA CISTERNA.

Più addietro si è visto come fu mantenuta a posto la ghiera da pozzo del cortile dell'Albergo dell'Accademia, che si voleva asportare e vendere.

Pel puteale di Piazza Cisterna, il caso era diverso. Il Municipio voleva portarlo altrove per ragione d'igiene. Su domanda dell'Ufficio, la Commissione sostenne che il puteale di Piazza Cisterna doveva essere conservato al suo posto, e come ricordo storico, e come elemento pittorico, ritenendo che le ragioni igieniche, per le quali si chiede la rimozione, possano esser tolte di mezzo con una maggior sorveglianza per la pulizia.

VERE DA POZZO MIGRANTI.

Il vice-ispettore Sgulmero, uno dei più intelligenti e più diligenti ispettori, ora defunto, denunciò al R. Prefetto di Verona e all'Ufficio la vendita di ghiera da pozzo asportate dalle case Saladini a S. Maria della Valle; Bando; Reggio ora Rambaldi, Orti di Spagna e S. Zeno Maggiore, Bonamico, Sagramora in Campo Marzio.

L'Ufficio fece le debite indagini sulle vie percorse dai puteali, e sugli antiquari, presso i quali sostarono, ed avvertì la Commissione d'esportazione, la quale riconobbe, per esempio, il puteale di casa Bando, del quale l'Ufficio le aveva procurata la fotografia e sospese l'esportazione domandata.

Non tutte naturalmente queste ghiera da pozzo avevano lo stesso valore artistico e storico; non tutte erano esposte alla pubblica vista; circostanze di speciale importanza colla legge 12 giugno 1902 N. 185, di nessuna importanza colla legge 20 giugno 1909 N. 364, che le fu sostituita. Nè si può ragionevolmente consigliare al Ministero di comperare tutte le vere da pozzo esistenti, dall'epoca bisantina al settecento.

In quell'occasione il R. Prefetto di Verona mandò informazioni sugli antiquari di Verona in maggior e più stretta relazione con quelli di Venezia.

La Commissione provinciale, col voto dell'Ufficio, non si oppose alla vendita di un puteale esistente in Palazzo Serego, Via delle Quattro Spade, senza valore artistico.

PIAZZA VITTORIO EMANUELE.

Guasti ad un capitello. - Sotto la sorveglianza dell'architetto da Lisca fu riparato nel 1905 il Capitello che sta di fronte al Caffè Zampi, e minacciava rovina.

AMBIENTE PITTORICO.

La Commissione provinciale, nella seduta dell'11 maggio 1907, considerando l'importanza artistica e pittorica che il fiumicello di Montorio assume nel tratto da S. Nazario a Via 20 Settembre, costituendo un quadro caratteristico prospettico di Verona, fa voti perchè sia conservato lo stato attuale, e prega il Municipio di rinunciare alla copertura, trovando modo di salvaguardare i diritti dell'igiene senza offendere quelli dell'arte.

PROGETTO DI LAVORI LUNGO L'ADIGE.

A proposito di un progetto per allacciare con un tram la ferrovia di Verona-Capriano alla Stazione di Porta Vescovo, colla conseguenza dell'atterramento delle case pittoresche, che stanno a tramontana del ponte di pietra, per allargare la strada che mette dalla chiesa di S. Stefano alla chiesa di S. Giorgio, l'Ufficio ha combattuto il progetto, d'accordo colla Commissione provinciale, che chiese la conservazione delle case di S. Alessio, come un elemento pittorico caro agli artisti, che lo riprodussero e lo riproducono continuamente.

AFFISSIONI SUI MONUMENTI.

Nella seduta del 22 ottobre 1908, la Commissione provinciale pregò il Municipio di far cessare lo sconcio degli avvisi incollati sui monumenti, come il Palazzo del Mercato vecchio, la Torre pentagona, la Mura di Porta Vittoria, a beneficio dell'industria privata, ma il Municipio

non accolse l'invito, osservando che coll'affissione di cartelli di réclame non si deteriorano, nè si modificano i monumenti, del che solo si preoccupa la legge; come se un pezzo di carta stampata, rossa, verde, gialla, bianca incollata sotto un capitello, o sullo stipite d'una porta non ne turbasse la visione.

LE COMMISSIONI PROVINCIALI E GLI AMBIENTI MONUMENTALI.

In occasione delle condutture elettriche del Corso di Porta Nuova, l'Ufficio sostenne presso il Ministero, con l'approvazione di questo, che le Commissioni provinciali sono competenti ad esprimere il loro voto in tutto ciò che può influire a modificare gli ambienti monumentali.

DENOMINAZIONI STRADALI.

La mutazione delle denominazioni stradali va pigliando il carattere delle manie ricorrenti adesso che i Municipi rappresentano più del Parlamento l'alternarsi dei partiti al potere. L'Ufficio non credette di dover intervenire nelle affermazioni dei partiti; basti dire che a Verona avrebbero intitolato una strada a Ferrer, se il R. Prefetto non fosse intervenuto per impedirlo. Solo quando, un nome od una strada consacra un fatto storico, la mutazione, o la conservazione del nome può essere oggetto di discussione da parte di un Ufficio, che non voglia edificare sulla sabbia mobile della politica. Perciò l'Ufficio ha declinato in generale gl'inviti ad occuparsi di un affare, che lo riguarda solo indirettamente e limitatamente.

EX CHIESA S. MARIA DELLA GHIAIA.

Avendo i giornali di Verona levate alte grida per la vendita al prezzo di L. 5000 del soffitto del Guercino dell'ex chiesa di S. Maria della Ghiaia, di proprietà privata, fu rifiutato il permesso d'esportazione, e i dipinti furono sequestrati. Alfine si riconobbe che il soffitto non era dipinto da Gian Francesco Barbieri detto il Guercino, ma dal Barbieri detto Sfrisato e i dipinti si lasciarono andare in Ungheria.

EX CONVENTO S. DOMENICO.

Affreschi demoliti. — In occasione della provvisoria consegna dell'ex Convento di S. Domenico al Comune di Verona, il Demanio chiese un sopralluogo per sapere se vi esistono opere di valore artistico, al fine di determinare gli obblighi da introdurre nel contratto.

Il 12 giugno 1906 il R. Prefetto comunica la domanda del Comune di demolire gli affreschi dell'ex convento di S. Domenico, con relazione favorevole del prof. Simeoni, pel cattivo stato degli affreschi, pel loro scarso valore, e per la necessità di adoperare utilmente il fabbricato.

In seguito a convocazione della Commissione provinciale, è approvata per mozione del direttore dell'Ufficio la relazione Simeoni, cioè la demolizione degli affreschi, purchè ne sia fatta la fotografia; sia segato l'intonaco, ove è dipinto il poco che si conserva; sia infine conservata la pietra col millesimo 1494.

Il Ministero approvò.

EX CHIESA S. CROCE.

Il Ministero ebbe dalla Direzione generale d'artiglieria l'assicurazione aver dato le necessarie disposizioni per impedire che questo antico edificio, del quale fu scritto nella Relazione V. pag. 164, soffra altri danni e manomissioni; avere inoltre invitato l'autorità militare di Verona a prendere opportuni accordi coll'Ufficio, le quante volte occorra eseguire qualche ristauero. Questa dichiarazione importantissima dal punto di vista degli antichi edifici affidati all'amministrazione militare, fu preceduto dal carteggio relativo fra il Ministero e l'Ufficio.

EX CHIESA S. PROCOLO.

Consegna al Comune della Cripta – Poichè l'Amministrazione militare aveva deciso di retrocedere al Demanio la chiesa di S. Procolo ed i fabbricati annessi, il Ministero dell'istruzione pubblica non si mostrò alieno dal far pratiche con quello delle finanze per ottenere che la Cripta dell'ex chiesa fosse consegnata al Municipio di Verona.

Non consentendo però la legge che la cessione della Cripta al Comune si facesse gratuitamente, si propose al Demanio di dare la cripta in consegna al Ministero della pubblica istruzione, il quale l'avrebbe consegnato poi in uso al Municipio, coll'obbligo di conservazione e riparazione della cripta e degli affreschi che l'adornano, e ciò fu fatto, come risulta dal verbale, in data 12 febbraio 1906.

Affittanza dell'ex Chiesa. – La Commissione provinciale, nella seduta del 28 febbraio 1907, diè voto contrario all'affittanza dell'ex chiesa di S. Procolo alle guardie di finanza, perchè, dovendosi provvedere al ristauero della cripta, i lavori relativi potrebbero esserne ostacolati.

Tornando però sulla prima deliberazione, la Commissione credette di poter consentire all'affittanza alle condizioni seguenti:

che possa esser rescissa l'affittanza con una sola settimana di preavviso;

che la rescissione possa aver luogo anche su domanda dell'Ufficio, oltre che del Comune e del Deposito di finanza;

che non sia fatta alcuna innovazione allo stato attuale; nè vengano infissi chiodi od altro nei muri;

che il giorno della consegna sia presente un membro della Commissione provinciale.

Sarcofago romano. – Avvertito che nei lavori di scavo di una fogna nel cortile della canonica presso la chiesa di S. Procolo, si era trovato un sarcofago romano, l'architetto da Lisca propose all'Ufficio di trasportarlo presso il muro della chiesa di S. Zeno. La spesa di L. 159.50 è stata coperta col fondo comune dei monumenti veronesi, però a carico interamente del Ministero, che nell'esercizio 1907-08 aveva spedito un'anticipazione di L. 750 col titolo monumenti diversi. V. Chiesa S. Zeno.

CHIESA S. ZENO.

Protiro. – Pel ristauero del protiro di S. Zeno, fatto eseguire dal Consiglio ospitaliero, il Ministero concorse con L. 260.

Figure incise. – L'arch. Ongaro s'accorse che nel timpano della chiesa apparivano osservando con attenzione, tracce di incisioni. Chiese ed ottenne dal Ministero di formare dei ponti per esaminarla da presso. L'armatura ed i calchi, fatti poi con carta, costarono L. 493.32. Le incisioni non nitide servivano a contornare un dipinto sparito.

V'è raffigurato il Giudizio universale da un'artista rozzo ma efficace del secolo XIII.

Il Consiglio ospitaliero di S. Zeno si lagnò in questa occasione presso il R. Prefetto perchè si eressero le armature senza avvertirlo; ma se fu colpa, si può dir *felix culpa*, perchè diede il modo di bene apprezzare questa opera interessante. (fig. 162).

Porta di bronzo scolpita. - Nel 1904 si seppe dell'offerta di un antiquario di vendere bronzi della porta S. Zeno. L'Ufficio, informandone il Ministero, osservò che la posizione deserta favoriva il furto, senza essere favorevole, ben inteso, alla vendita. E l'Ufficio fu facile profeta.

In attesa dei ladri i monelli si divertivano a lanciar sassi, e due inglesi documentatori portarono al Municipio un ciotolo, che aveva servito a quest'uso.

L'Ufficio, a cui erano pervenuti i reclami da parte del Municipio, come da parte del Ministero, riconobbe che la chiesa di S. Zeno posta in quartiere popolare remoto è troppo facilmente esposta a questi atti vandalici.

Forse il rimedio più radicale sarebbe quello di riaprire al culto l'ex chiesa di S. Procolo, la quale basterebbe ai bisogni della popolazione di quel quartiere, cingendo con una cancellata, tenuta però a grande distanza, la facciata di S. Zeno.

Il Ministero approva il progetto, e intanto prega l'Ufficio di adoperarsi presso il Municipio di Verona per sorvegliare i monelli.

Ma se i monelli continuarono a divertirsi a maltrattare i bronzi, se non coi sassi, logorano le sculture in marmo greco che collo sfregamento, danno odor di uova fracide, delizioso, per quel che pare, a certi nasi, la porta non fu meglio difesa dai ladri, che rubarono due piccoli quadri di bronzo scolpiti del battente di destra, dopo aver invano tentato di svelere qualcuno dei maggiori e le sculture continuano ad essere sfregate.

Rimedi. - La Commissione provinciale, radunata in seguito al furto suggerì i seguenti provvedimenti:

coprire con porta mobile di lamiera la parte inferiore della porta nelle ore della mattina e della sera.

assicurare meglio le varie formelle;

illuminare l'andito della porta;

aprire nella parete di fondo della bussola vetrate che permettano di scorgere dalla chiesa chi viene a contatto coi bronzi.



Fig. 162 - Chiesa S. Zeno. Giudizio universale.

Nel sopralluogo eseguito nel febbraio 1910, l'Ufficio constatò che i lavori paiono atti a raggiungere lo scopo, pur facendo riserve sul modo di tenere le porte di lamiera distanti dai bronzi.

Bracciali. - Nella seduta del 27 gennaio 1903, la Commissione provinciale respinge la domanda della Fabbrica di vendere due bracciali antichi in ferro battuto, appartenenti al Consiglio ospitaliero.

Sarcofago del secolo XI. - La Commissione provinciale pregò il Consiglio Ospitaliero a provvedere perchè il Sarcofago scolpito che si trova nella cripta, a destra, venga allontanato dal muro, in modo che se ne possa vedere la parte posteriore adorna di sculture del secolo XI.

Chiostro - Sigilli - Sepolcro - Lapid. - Il Consiglio ospitaliero di Verona, assecondando il desiderio espresso dal viceispettore Sgulmero, ha fatto fissare sui muri del chiostro di S. Zeno i sigilli sepolcrali e i frammenti di lapidi romane colà trasportati da vari luoghi di Verona e che si trovavano dispersi lungo i portici del chiostro. Furono fissati sul muro in modo che si possano vedere completamente anche nel loro spessore.

Nella seduta del 27 gennaio 1903 della Commissione provinciale, fu comunicato che il Consiglio Ospitaliero provvede alla chiusura del chiostro, per impedirne l'accesso ai monelli.

Torre dell' Abbazia detta anche di Re Pipino. - Essendo stato raccomandato in Consiglio comunale, nel 1902, di rimettere nello stato pristino la Torre antica dell' Abbazia, detta anche di Re Pipino, nella quale eranvi finestre incompatibili collo stile del monumento, l'Ufficio si rivolse al Sindaco, il quale disse non essere alieno dall' accettare la raccomandazione, ma dover soprassedere per ragioni d' economia.

Il 13 maggio 1904 la Commissione provinciale approvò intanto la proposta di riaprire le antiche finestre, purchè il lavoro si faccia sotto la sorveglianza di uno dei suoi membri.

Il 13 febbraio 1905, il vice ispettore Sgulmero raccomanda il nuovo progetto dell' abate della Basilica, di ridurre ad uso di canonica l' antica torre, avanzo dell' antica abbazia, che aveva servito sino allora di casa al sagrestano. Le vecchie pitture sarebbero rispettate, le vecchie finestre riaperte, e uno stanzone della torre, che aveva servito da stalla sarebbe ridotto ad uso d' archivio. Si domanda poi d' abbassare di un metro la piccola finestra non antica e di sostituire la piccola porta rettangolare con una porta di pietra ogivale, già appartenente al distrutto monastero.

L' Ufficio raccomanda al Ministero il progetto, da eseguirsi, come fu, sotto la sua direzione.

Affreschi rimessi in luce. - La Commissione, interrogata per ordine del Ministero, approva, richiedendo però un maggior rispetto alle pitture di cui la torre è decorata.

L' ispettore Gerola scrive il 7 ottobre 1907 che vedendosi dei dipinti poco più della parte superiore, all' altezza della testa dei personaggi, aveva creduto d' interessare l' abate a rimettere in luce il rimanente, e l' abate aveva risposto non aver nulla in contrario che si tentino assaggi, purchè, in caso d' insuccesso si rimettano le pareti nello stato attuale.

L' Ufficio consente agli assaggi, purchè sieno fatti sotto la sorveglianza dell' ispettore Gerola. Questo annuncia poi che gli assaggi hanno dato buoni risultati. Tutta la parete è affrescata e spera che si vedrà un' opera interessante. L' affresco figura una delle solite processioni medioevali dei rappresentanti di tutto il mondo al trono d' un imperatore.

Per rimettere in luce tutte le pareti affrescate sarebbe necessario abbattere un pianerottolo della Scala e demolire una parete, danneggiando la casa canonica, stabilita nella torre, e l' abate domanda un' indennità di L. 2300.

L' Ufficio ne informa il Ministero, il quale risponde, che si può aspettare.

Orto dell' abate. - Eseguendosi scavi nell' orto dell' abate, per dargli una migliore disposizione, si scopersero avanzi di muratura alla profondità di circa un metro, con parti di

porta e tratti di intonaco a grandi quadri bianchi e rossi, senza però nulla che fosse degno di nota.

CHIESA S. ZENO IN ORATORIO.

Avendo il Rettore di S. Zeno in Oratorio, rimosso senza autorizzazione il pavimento di questa chiesa iscritta nell'elenco degli edifici monumentali, e spostate lapidi, sollevando proteste delle famiglie cui appartenevano i morti turbati nel loro riposo, che dovrebbe essere eterno, ed è per ogni pretesto interrotto, l'Ufficio scrisse al R. Prefetto, pregando che sia convocata la Commissione provinciale, la quale nella seduta del 5 settembre 1907 votò per la ricollocazione delle lapidi a posto, cioè al livello rialzato del nuovo pavimento.

CHIESA S. FERMO.

Campanile. - Pel riatto del campanile di S. Fermo, sopra una spesa prevista di L. 1000 erano state raccolte, prima del crollo del campanile di S. Marco, L. 600, vale a dire 100 dalla Fabbriceria, 200 dall'Economato, 300 dal Municipio.

Chiesa. - Dopo il crollo del campanile di S. Marco l'Ufficio fece un sopralluogo, nel quale oltre il campanile, fu trovato inquietante lo stato della vòlta della Cappella di S. Pietro, per lo spostamento dei piedritti.



Fig. 164 - S. Fermo. Pinacolo dopo il restauro.



Fig. 163 - S. Fermo.
Campanile. Pinacolo prima del restauro.

Fu compilata una perizia di L. 15,000, comprendovi anche il restauro del campanile (fig. 163, 164).

Il Comune dappprincipio aveva rifiutato di concorrere, sostenendo che la chiesa è di patronato regio. Il fatto è che la chiesa è demaniale, come lo sono tutte le ex chiese conventuali, ma è consegnata ad una fabbriceria, come la maggior parte di esse, e si sa che il Demanio non vuol concorrere alle spese di restauro dei monumenti dei quali non è utente, pur essendo proprietario.

Obblighi del patronato regio. - Se anche però la chiesa di S. Fermo fosse di patronato regio - ciò che il Ministero di grazia e giustizia nega - non ne verrebbe ancora la conseguenza che il patrono regio dovesse supplire a tutte le spese, per una decisione del Consiglio di Stato, secondo la quale il patrono regio non ha un obbligo completo, ma solo deve contribuire con adeguato sussidio, conosciuto che abbia per quali somme contribuiscono 1° il parroco; 2° la fabbriceria; 3° il Comune.

Il 5 febbraio 1905, il Ministero accetta la proposta dell'Ufficio di erogare nell'esercizio 1903-04 una prima somma per il restauro generale, sulla perizia di L. 15000, da ripartirsi fra gli interessati.



Fig. 165 - S. Fermo. Fianco dell'abside prima dei restauri.

S'incominciarono finalmente i lavori di restauro sulla base di una perizia ridotta di L. 8055.94, sotto la sorveglianza dell'architetto da Lisca; ma il Municipio non vuol saperne di perizie ridotte e insiste che concorrano, ciascuno per un quarto, nella spesa di L. 15000 anche il Ministero di G. G. e C., e il Demanio che non concorsero affatto.

Intanto il Ministero dell'I. P. e il Comune di Verona pagano ciascuno la quota, cui s'erano obbligati, di L. 3750; ma quando la chiesa di S. Fermo fu inclusa tra quelle da restaurare col fondo comune di L. 30.000 annue per tre anni, il Municipio ottenne che il Ministero si assumesse in più la somma di L. 4500, per dedicarle ai restauri delle Arche Scaligere (v. *Arche Scaligere*) e il Ministero ha di buon grado acconsentito. I restauri di S. Fermo continuarono sul fondo comune negli esercizi 1906-07; 1907-08, perchè la perizia suppletiva di L. 16700 fu approvata dal Ministero il 20 marzo 1906.

Degli interessati però non risposero che il Ministero dell'I. P., e il Comune, che concorsero col quarto, cioè con L. 3750, riservandosi il Comune di chiedere la rifusione per la questione sopraccennata del patronato regio, cui pare del resto aver rinunciato completamente, se ha poi concorso nuovamente senza riserva.

Ministero di G. G. e C. - Il Ministero di G. G. e C. si limitava a promettere il suo concorso, quando fossero assicurati i contributi degli altri interessati, ma non ha poi dato nulla, tanto è vero che il Municipio si credette in obbligo d'intentargli causa.

Sottoscrizione. - In seguito alle insistenze dell'Ufficio si aperse una pubblica sottoscrizione, alla quale contribuì pure il principe Giovanelli per la Cappella di S. Pietro, ove trovansi le tombe degli Alighieri. Il Principe Giovanelli ha sposato una Serego Alighieri.



Fig. 166 - S. Fermo. Coronamento dell'abside maggiore dopo il restauro.

Negli esercizi 1906-07; 1907-08 il Ministero pagò sul fondo comune L. 13250, oltre il primo versamento di L. 3750.

Quanto al Municipio, esso ha pagato di anno in anno le sue quote, come il Ministero; ma siccome il Municipio comincia l'esercizio finanziario il 1° gennaio e il Ministero il 1° luglio, e il Municipio inoltre non ha tenuti separati i contributi pei singoli monumenti, non si può determinare esattamente le somme versate per ogni monumento nei vari esercizi.

Chiesa sotterranea. – Il 1° dicembre 1905 l'architetto da Lisca proponeva di fare qualche assaggio nella chiesa sotterranea, aprendo i vani di porta esistenti nel muro a tramontana; proponeva pure il restauro della muratura, compresa nella perizia suppletiva di L. 16700 sopraccennata.

Isolamento delle absidi. – La Cassa di Risparmio di Verona che, com'è detto più addietro, prende sopra di sé, col Municipio, le spese per gli scavi del Teatro romano, sottostà generosamente alla spesa della scopertura delle absidi di S. Fermo.

L'Ufficio pur approvando in massima il progetto credette di dover intervenire, essendovi tra le case da demolire, parte dell'antico convento con soffitti del quattrocento, che l'Ufficio volle conservare, sottoponendo il quesito alla Commissione provinciale, che gli diede ragione (fig. 165, 166, 167).

Pel restauro interno della chiesa l'architetto da Lisca presentò perizia di L. 13250, sulla quale il Municipio si è obbligato a pagare la metà, come il Ministero, cioè L. 6500. I restauri furono eseguiti, e Ministero e Municipio pagarono la loro quota, e vennero in luce dipinti pregevoli ed interessanti. Essendovi dissensi fra l'ufficio e commissione provinciale circa le demolizioni si è dovuto ricorrere al voto del Consiglio superiore di antichità e belle arti, il quale nella seduta del 26 aprile 1910 si pronunciò nel modo seguente:

a) *relativamente alla quinta abside*, che se ne debba rifare il rivestimento di cui esistono tracce visibili e il tipo esatto nell'euritmica absidula esistente;

b) *relativamente alla piazzetta innanzi alle absidi restaurate*, che, scoperta l'abside, debba occupare all'incirca lo spazio assegnatole nel progetto;

c) *relativamente al chiostro*, che il muro antico, il quale comprende un'arcata acuta a due finestre bifore, debba essere scrupolosamente conservato e rinforzato ai due lati e al di sopra da una muratura moderna, che ne garantisca la stabilità e non disdica all'antico;

che il piano terreno dietro il predetto muro antico del chiostro sia restaurato, riaprendo le tre arcate, e, quando lo si ritenga necessario, rifacendo tale e quale la volta; che il piano sovra-



Fig. 167 - S. Fermo. Abside dopo la demolizione delle case ed il restauro.

stante, il quale non presenta alcuna importanza, venga demolito, e a seguito della demolizione si provveda alla protezione del piano terreno, mediante copertura piana;

d) *relativamente al fianco meridionale della chiesa*, che non sia il caso di deliberare ora, attendendo studii più particolareggiati intorno a questa parte del monumento.

L'Ufficio si era opposto alla demolizione di quella parte antica la quale, oltre che contenere pregevoli soffitti del quattrocento, com'è detto più sopra aveva dimostrato di essere opera anteriore al secolo XIV per tracce d'affreschi trovati.

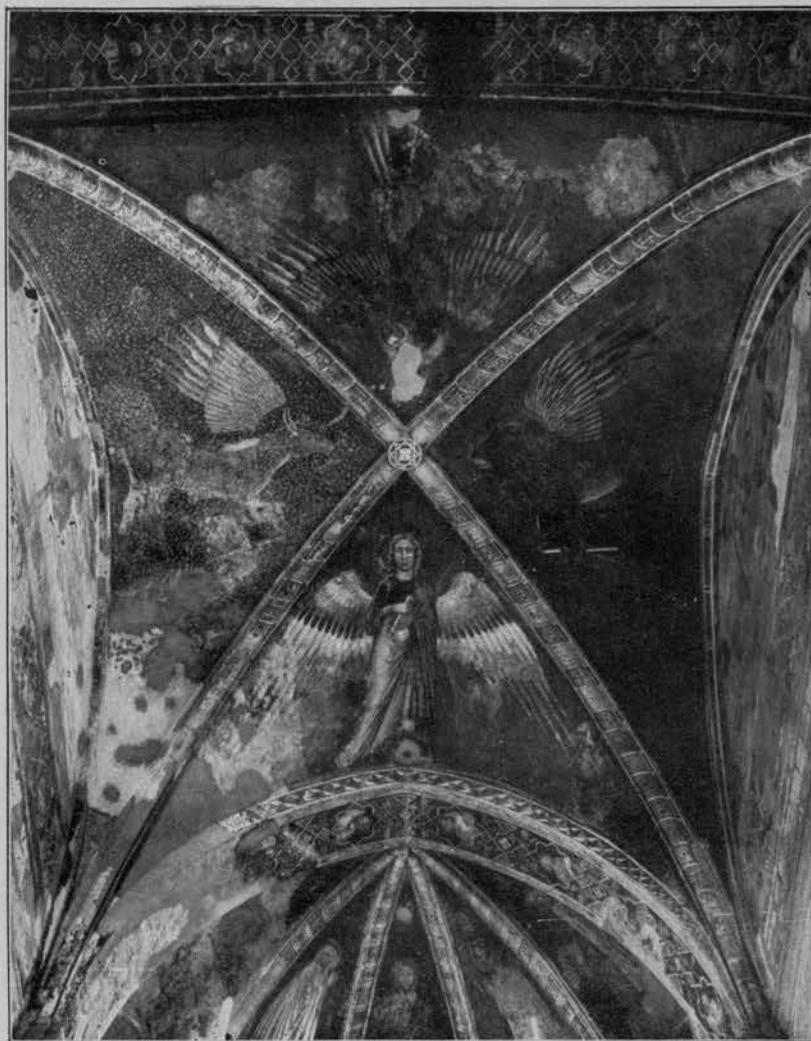


Fig. 168 - S. Fermo. Decorazione dell'abside come fu trovata sotto lo scialbo.

Organo. — Una questione nuova si è complicata colla scopertura delle absidi, perchè se si voleva scoprirle bisognava asportar l'organo che copriva la finestra di fondo dell' abside maggiore. Ora il parroco è venuto fuori colla pretesa, che sul fondo comune gli fosse fatto un organo nuovo perchè il vecchio egli diceva non poteva più essere rimesso a posto. Come se coi denari destinati esclusivamente al restauro dei monumenti, fosse logico sopperire a spese di culto.

L'Avvocatura erariale, interrogata per ordine del Ministero, confutò l'altra pretesa del parroco di opporsi ai lavori di restauro, dimenticando l'art. 12 della legge 12 giugno 1902 n. 185, allora vigente che autorizzava il Governo a far lavori di restauro sui monumenti anche contro la volontà dei proprietari e degli utenti.

Il R. Prefetto si è adoperato per appianare la questione ottenendo il concorso della Cassa

Ma il Consiglio superiore dette torto all'ufficio, volle ulteriori demolizioni e la costruzione di un abside distrutta certamente prima della costruzione del Castelbarco. L'Ufficio è lieto di aver combattuto.

Col verbale 6 gennaio 1910 della seduta tenuta innanzi al Sindaco, cogli architetti Ongaro e da Lisca, il Municipio infine si incaricò del lavoro di scopertura delle absidi, purchè concorresse anche il Ministero, colla dotazione della Soprintendenza monumenti di Verona (fig. 168).

Il progetto municipale dei lavori d'isolamento delle absidi, sistemazione stradale dello sbocco del Ponte Navi e chiusura con cancellata dell'area circostante le absidi, ascese a L. 31000. Per questa lunga questione delle absidi, l'Ufficio fece naturalmente rilievi, disegni, fotografie. I disegni inviati all'Esposizione di Milano del 1906 furono bruciati cogli altri.

di risparmio per l'acquisto d'un organo nuovo, coll'impegno della Fabbriceria di concorrere con L. 1200, la somma cioè che doveva ritrarre dalla vendita del vecchio organo alla Fabbriceria della chiesa di S. Lucia.

Qui fu ricordato dal Ministero il voto della Commissione centrale, che l'organo vecchio resti in chiesa S. Fermo, in altro posto, ciò che la Fabbriceria di S. Fermo nega che sia possibile. Dall'altra parte essa dice che non può concorrere all'acquisto dell'organo nuovo, se le impediscono di vendere il vecchio.

Il Ministero do-

manda se sussista l'assoluta impossibilità di collocare in qualche parte della chiesa l'organo vecchio, e l'Ufficio deve rispondere che la cassa si potrebbe tenere nella crociera, ma non l'organo intero.

Il Ministero crede che le difficoltà possano essere rimosse dall'Ufficio, il quale ha dato già prove di saper risolvere questioni ben altrimenti difficili e delicate.

L'Ufficio risponde essere assolutamente necessario il trasporto dell'organo; impossibile tenerlo intiero in chiesa, sia per ragione di spazio, sia per ragioni estetiche, che quindi è meglio lasciarlo trasportare in una chiesa di Verona o presso Verona, come sarebbe la chiesa di S. Lucia extra. Così giudicò da ultimo anche il Consiglio superiore d'antichità e Belle Arti, che accettò le considerazioni dell'Ufficio.

Quando il 5 febbraio 1909 il R. Prefetto comunicò il contratto tra il Comune e la Fabbriceria pel complemento dell'isolamento delle absidi, la Fabbriceria accettò il contratto col Comune.

Fregio. - Furono rimessi in luce affreschi sotto il soffitto (fig. 170); fra questi un fregio (fig. 169), pel quale da un architetto di Trieste furono chiesti chiarimenti, allo scopo da servirsene per la chiesa di S. Giusto che si restaura nella parte decorativa, nello stile delle chiese veronesi.

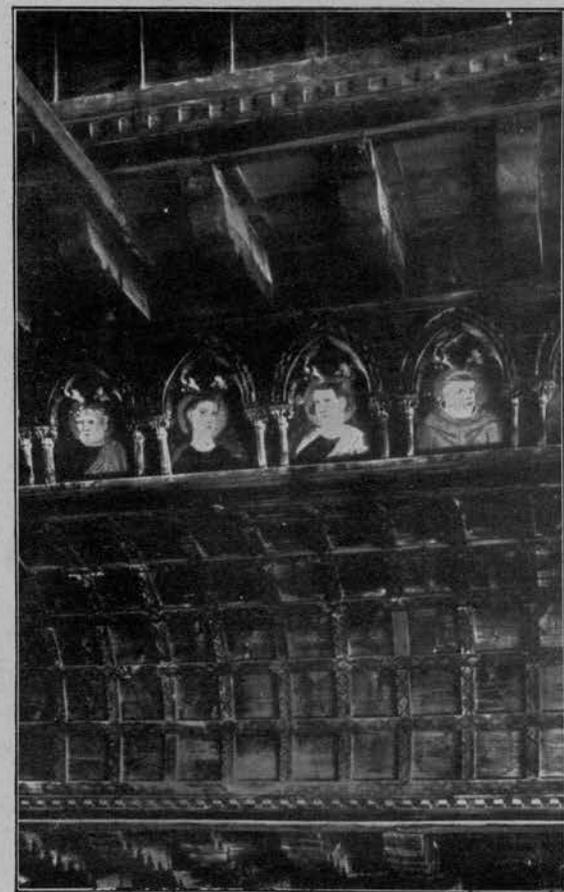


Fig. 170 - S. Fermo. Dettaglio del soffitto a carena di nave.

Tela del Torbido. - Era stato detto che dietro la tela giorgionesca del Torbido i sorci facessero gazzarra con danno della tela stessa.



Fig. 169 - S. Fermo. Fregio a fresco ricorrente sotto il soffitto ligneo.

L'inchiesta fatta provò l'innocenza di quegli animali.

Iscrizione. – L'antica iscrizione murata alla base della facciata della chiesa fu ricoperta con lastra munita di due fori per poterla levare ad ogni richiesta.

Offese agli affreschi smentite. – Per le funzioni del maggio fu eretto un altare provvisorio, che, come tutti gli altari e gli addobbi d'occasione, non era una carezza all'arte, ma piuttosto un'offesa. L'Ufficio, per la sua provvisorietà, non se ne sarebbe occupato, se non gli fosse stato scritto, da uno zelante, che con quegli addobbi erano stati nascosti gli affreschi recentemente messi in luce, sui quali erano stati anche conficcati dei chiodi. La Fabbriceria negò con ragione e d'aver nascosto gli affreschi cogli addobbi, e d'averli conficcati dei chiodi.

Demolizione d'un muro. – Il Comune, per urgenza fece nel giugno 1909 demolire l'angolo verso mezzodì del muro, dove si aprono le bifore e la porta archiacuta, perchè minac-

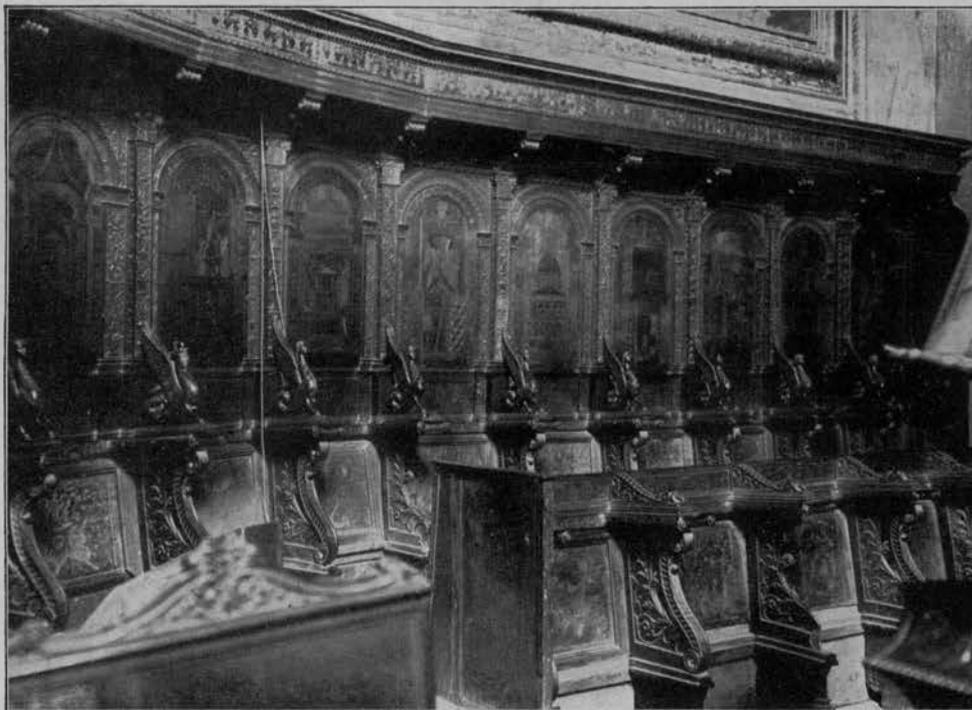


Fig. 171 - S.ta Maria in Organo. Coro con tarsie.

ciava cadere trascinando il rimanente, a costo di avere una lite colla Fabbriceria per diminuzione di proprietà; ma se cadeva tutto, la diminuzione sarebbe stata maggiore. Nessuno infatti si è mosso.

Vendita altare. – La Fabbriceria fu autorizzata a vendere un altare di marmo.

Demolizione parziale d'armatura per funzione religiosa. – Il 22 maggio 1908 la Fabbriceria chiese di demolire per una funzione religiosa, un palco eretto per i restauri! L'architetto da Lisca direttore dei lavori osservò che i denari dati per restauri non possono in alcun caso essere impiegati per ragioni di culto, e che se la Fabbriceria ha bisogno per una funzione di abbattere il palco, deve dopo a sue spese rialzarlo, e così fu stabilito coll'approvazione dell'Ufficio.

Mensole elettriche. – Per iniziativa dell'Ufficio furono asportati gli appoggi dei fili d'energia elettrica dalla facciata della chiesa.

CHIESA S. MARIA IN ORGANO.

Ristauro tarsie. – Le tarsie della Sagrestia attribuite a Fra Giovanni di Verona furono

assicurate nel 1901, sotto la direzione del vice-ispettore Sgulmero, ora defunto. Trovandosi però che le tarsie avevano bisogno d'un bagno d'olio minerale per arrestare l'opera roditrice del tarlo, e d'una verniciatura per togliere loro quell'aria di troppo nuovo che hanno acquistato, l'Ufficio in seguito a proposta del viceispettore Sgulmero, chiese al Ministero l'approvazione d'una nuova spesa prevista in L. 80.

Per le tarsie del Coro (fig. 171) v'era una vecchia perizia di L. 1695, più L. 450 pel leggio, totale L. 2145. Come il solito coll'andar del tempo i mali s'aggravarono, e la perizia aumentò.

Sul fondo comune 1907-08 erano stanziati L. 4000, da pagare in giusta metà dal Ministero e dal Comune, pei restauri delle tarsie del Coro; ma questi non si fecero, perchè il Municipio, approvando tutti i preventivi, rifiutò di approvare questo per le tarsie del Coro di S. Maria in Organo.

Sulla prima perizia erano state raccolte lire mille dall'arciprete, ed erano stati fatti tre saggi di restauro da tre restauratori diversi, sui quali vi fu dissenso in seno alla Commissione provinciale. Ci fu chi, considerato che nei tre saggi presentati uno emergeva per la parte statica e tecnica, il secondo per la parte artistica, propose che il lavoro fosse dato ad entrambi, ciascuno per la parte loro. Un altro, invece chiese che il lavoro fosse affidato precisamente al terzo ch'era stato escluso.

L'Ufficio propose di limitare il lavoro alla saldatura delle parti principali e all'iniezione d'olio minerale per arrestare l'opera del tarlo.

La Commissione provinciale, nella quale s'era manifestato il dissidio, si appellò alla Commissione centrale, la quale opinò che tutti e tre i concorrenti avevano dato saggi di poter bene eseguire il restauro, sebbene in grado diverso, e che il restauro si doveva affidare almeno a due dei concorrenti per poter tener viva l'emulazione.

Il Municipio, rifiutando, come si è detto, di approvare il preventivo, rimetteva il tutto a tempi migliori.

Trasporto dell'altare. - Il trasporto dell'altare della cripta sulla parete occidentale del braccio settentrionale della crociera, fu approvato dal Ministero sul voto concorde della Commissione provinciale e dall'Ufficio.

CHIESA S. NAZARIO E CELSO.

Cappella S. Biagio. - La Cappella S. Biagio in chiesa S. Nazario e Celso, ha bisogno di lavori d'indole costruttiva per preservare gli affreschi dall'umidità e di lavori di riparazione a questi ultimi.

I lavori d'indole costruttiva sono incominciati nel 1906 con un fondo di L. 1330.61, tolto dai residui attivi dell'esercizio precedente, e destinato dal Ministero appunto alla chiesa di S. Nazario e Celso di Verona.

Avendo la Commissione centrale proposto lo stacco degli affreschi del Montagna della Cappella S. Biagio, fu incaricato dello stacco lo Steffanoni di Bergamo, il quale aveva fatto un preventivo di spesa da 8 a 10.000 lire, senza le spese d'impalcatura.

Lo Steffanoni però, impegnato in altri lavori, non ha potuto intraprendere lo stacco, e prima di ammettere altri alla prova, l'Ufficio ha voluto fare un esperimento col pittore Motta sopra un trittico del Morone esistente in chiesetta del Paladone.

Riuscito lodevolmente l'esperimento, fu incaricato il pittore Attilio Motta, il quale fece un preventivo di L. 23000, che il Ministero approvò, domandando che sia stipulato col Motta regolare contratto.

Per lo stacco di prova in chiesetta del Paladone l'ing. de Lisca mandò il conto di L. 450,

ma l'Ufficio risponde che siccome l'affresco staccato in chiesetta del Paladone è proprietà del Municipio, per rinuncia in suo favore del vero proprietario spetta al Municipio pagare la polizza.

La Commissione provinciale aveva accarezzato allora il progetto di comperare alcuni vecchi dipinti riproducenti gli affreschi della Cappella, perchè i restauratori potessero trarne giovamento. Ma che garanzia di fedeltà danno quelle riproduzioni? Hanno in generale i disegni valore di documento? Dall'altra parte è ammesso che i restauratori non possono far altro che conservare quello ch'esiste. Se ci fossero anche disegni, che potessero dar garanzie che esistesse in un dipinto qualche cosa che non esiste più, sarebbe permesso di aggiungerlo?

A che dunque comperare disegni?

La Commissione provinciale espressè il voto che nella Cappella di S. Biagio non vengano collocati addobbi in occasione di solennità per non recar danno agli affreschi.

Tavole di B. Montagna. - Quando non si aveva il fondo comune pei monumenti veronesi, si era ventilato il progetto di far comperare dal Municipio pel Museo civico quattro tavole di Bartolommeo Montagna esistenti nella chiesa di S. Nazario e Celso.

Per due di queste tavole esiste un preventivo di L. 600, pel trasporto su tela e telaio, ma, avendo l'allora direttore delle RR. Gallerie di Venezia cav. Cantalamessa, opinato che non fossero in condizioni da esigere il trasporto su tela e telaio, ma da esigere soltanto che i sollevamenti di colore fossero fissati, come si possono fissare sulla tela, fu incaricato il pittore Brocchi di fare un altro preventivo in questo senso.

Trittico del Benaglio. - Il trittico del Benaglio fu riparato dal pittore Brocchi per lire cento.

Addobbi degli altari. - L'Ufficio ha protestato contro l'addobbo degli altari con stoffe pericolose, che si possono incendiare facilmente.

CHIESA S. ANASTASIA.

Cappella Cavalli. Affresco del Pisanello. - Trasportato su tela e telaio il grande affresco del Pisanello, furono spese dall'Economato L. 2500 pel riatto del tetto della Cappella Cavalli.

Ristauri al tetto. Concorso coatto. - Ma di riparazioni al tetto aveva bisogno tutta la chiesa, e l'Economato, che aveva preso impegno del ristauo generale, ha provocato la decisione della Giunta amministrativa, che obbligava il Comune a concorrere nella spesa, in forza dell'art. 299 della legge comunale e provinciale.

Questo concorso coatto del Comune, proclamato dalla Giunta amministrativa di Verona, in opposizione alla Giunta amministrativa di Venezia, che lo negò per Chioggia (v. addietro) perdette il suo valore il giorno che questa chiesa fu compresa nei ristauri da farsi col fondo comune, nel quale il Municipio di Verona concorse col Ministero per metà.

Non era giusto però che l'Economato si sottraesse all'impegno preso, che doveva dividere col Comune, del ristauo generale del tetto; però l'Economato pagò solo L. 1400, mentre Ministero e Municipio pagarono sul fondo comune L. 27.50 ciascuno, oltre L. 500 che furono spese nel luglio 1905, per ristauri urgenti indispensabili.

Giusto lamento. - L'Ufficio dovette scrivere alla Fabbrica il 30 dicembre 1904, lamentando che la Cappella Cavalli fosse ridotta un magazzino.

CHIESA S. GIORGIO MAGGIORE IN BRAIDA.

Ristauri coperto e cupola. - Piccole riparazioni al tetto furono fatte nel 1901 e prima

erano state spese L. 1790 pel coperto della cupola in rame stagnato, ma furono riparazioni parziali, che non tolsero pur troppo il male, tanto che si manifestarono subito maggiori bisogni.

Sulla perizia di L. 5700, pel rivestimento della cupola a carico del fondo comune. (Ministero e Municipio), concorse anche l'Economato con L. 1000.

Pala di Paolo Veronese. — Questa tela seguiva in origine la curva dell'abside, poi fu trasportata su telaio piano, contrariando l'effetto voluto dal pittore. Il prof. Cavenaghi chiamato a dare il suo giudizio sul progetto di restauro, disse che la tela era in buone condizioni e che bastava toglierla dal telaio piano e metterla sopra un telaio seguente la curva dell'abside.

Ci fu chi disse che non si poteva farle seguire la curva dell'abside, senza che ne risultasse un ammanco ai due lati, per cui si dovette finora mantenerla sul telaio piano ed è uno sconcio.

Decorazione pittorica della cupola. — A spese d'un devoto si volle decorare la vòlta



Fig. 172 - S. Giovanni in Valle. Abside maggiore.

della cupola, coi quattro evangelisti. Furono presentati i bozzetti del pittore Bevilacqua che dovettero essere sottoposti al giudizio del Consiglio superiore d'antichità e belle arti.

Statue. — La Commissione provinciale, nella seduta del gennaio 1904 diede voto favorevole alla domanda di collocare statue moderne dello scultore Zannoni nella chiesa di S. Giorgio.

CHIESA S. BERNARDINO.

Ristauri al tetto. — Anche qui si presentò il bisogno di riparazioni al tetto, per effetto di mancata manutenzione ordinaria, ciò che si ha occasione di deplorare generalmente in chi ha la proprietà o l'uso di monumenti, ma specialmente nelle chiese.

Anche questo lavoro fu fatto a carico del fondo comune con L. 2000 nell'esercizio 1906-07: con L. 1000 nell'esercizio 1907-08.

Campana del 1602. – Alla domanda di rifondere la campana del Pesenti, colla data del 1602, la Commissione provinciale, rispose favorevolmente, purchè ne fosse fatto un calco da conservarsi nel Museo civico, e fosse conservato pure nel Museo il frammento col nome del Pesenti e la data.

Fornace. – Fu dato il permesso di costruire una fornace a debita distanza, senza pericolo d'incendio, e neanche di fumo per la chiesa.

Ridoratura d'altare. – La Commissione provinciale - aprile 1910 - diede voto contrario alla domanda dei frati di S. Bernardino, di ridorare un altare in marmo scolpito.

Ex convento. Affreschi del Morone. – L'ex convento di S. Bernardino venduto al

padre Quaggetto colla condizione di lasciar visitare dal pubblico la sala detta del Morone, per gli affreschi di questo pittore, presentò precisamente in questa sala crepacci che tendono ad allargarsi.

L'Ufficio invitò il Municipio a mettersi d'accordo col padre Quaggetto per fare i lavori occorrenti, e il Municipio risponde - 3 novembre 1905 - aver fatto l'eccitamento richiesto, e nel caso che questo non avesse effetto, provvederebbe a termini del contratto.

CHIESA S. GIO. IN VALLE.

Ristauro al tetto. –

Il Municipio scrive il 16 luglio 1906 che per urgenza, in seguito al nubifragio del 25 giugno, ha deliberato d'iniziare il ristauro a carico del fondo comune.

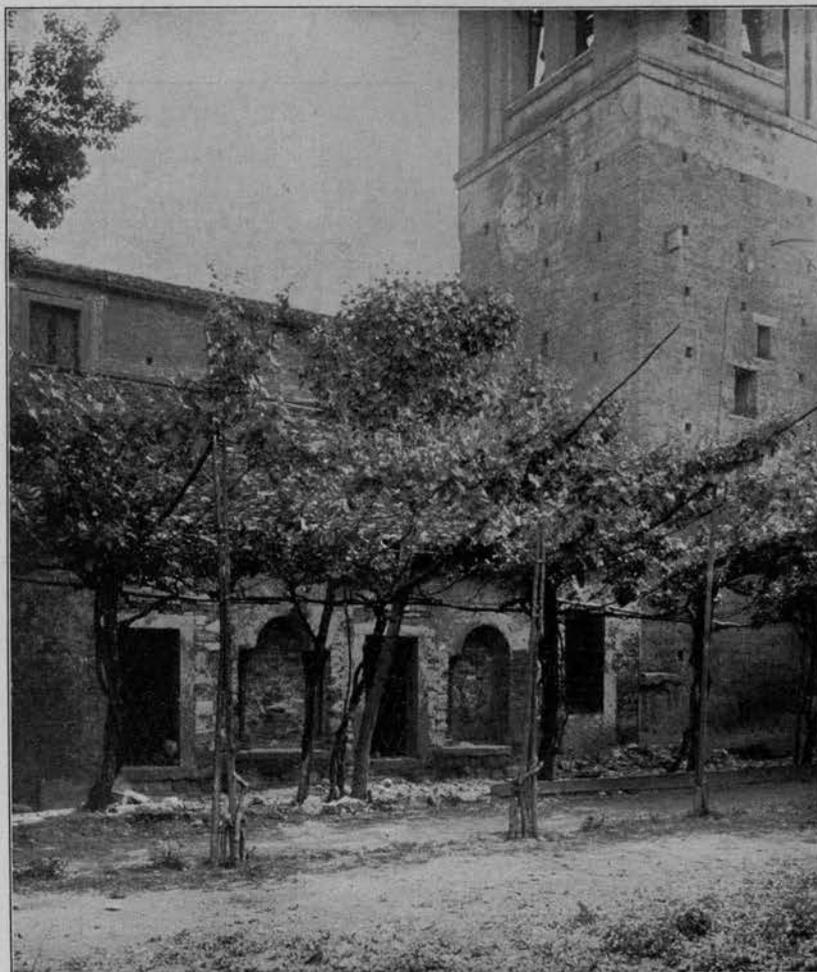


Fig. 173 - S. Giovanni in Valle. Chiostro prima del ristauro.

Il Ministero approva la perizia di L. 9571.65, da eseguirsi col fondo comune.

Esaurita la perizia di L. 9571.65, l'Ufficio presenta una perizia suppletiva di L. 6200, che fu pure esaurita sempre a carico del Ministero e del Municipio in giusta metà, coll'intermezzo, pur troppo periodico, dei versamenti in Tesoreria alla fine degli esercizi, prima cioè della notte mistica dal 30 giugno al 1 luglio, e dei tardi rintegri, che causano perdite di tempo dannose (fig. 172, 173, 174).

Vasi romani. – Il 29 maggio 1907 si scopersero frammenti di embrici e vasi romani, avanzi di una necropoli cristiana.

CHIESA S. SIRO E LIBERA.

Demolizione smentita. – Poichè i giornali avevano narrato che l'antica chiesa di S. Siro e Libera, che sorge sulle rovine del Teatro romano, si doveva probabilmente demolire l'Ufficio chiese informazioni al Municipio, il quale rispose che non aveva intenzione di fare nè una cosa, nè l'altra. Solo l'accesso ai visitatori sarà limitato con una piccola tassa d'ingresso.

Nella seduta del 4 maggio 1906 della Commissione provinciale, allora Soprintendente agli scavi e musei prof. Gherardini, disse che fu sempre sua intenzione di conservare questa chiesa cristiana sorta sulle rovine del monumento romano. Solo resta a vedere se dovranno conservarsi anche le fabbriche adiacenti alla chiesa, e la Cappella aggiunta in epoca posteriore, o se si dovranno



Fig. 174 - S. Giovanni in Valle. Chiostro dopo il restauro.

demolire per ritornare la chiesa alle sue forme originarie. L'ispettore onorario prof. Cipolla approvò le conclusioni del Soprintendente Gherardini.

CHIESA S. LORENZO.

Pavimento. – La Giunta superiore di belle arti ha dato voto favorevole al lavoro di scoprimento del pavimento originario, purchè fossero rispettate le condizioni già poste, cioè che fossero lasciate al livello attuale i sigilli sepolcrali, e, lasciando le lastre originarie del pavimento, fossero sostituite le mancanti con lastre del medesimo tipo. Per questo lavoro fu iscritto nel bilancio della dotazione regionale L. 500 nell'esercizio 1901-02; e L. 500 nell'esercizio 1902-03. L'Ufficio non si oppose al pagamento, ma negò il collaudo non approvando il lavoro.

Bifora della porta. – L'Ufficio che già, quando era direttore il cav. Berchet, si era dichiarato contrario ai ripristini, più o meno autentici, nella questione del protiro, si dichiarò recisamente contrario alla bifora, che in nome del ripristino si voleva sostituire alla porta attuale.

In data 16 gennaio 1903, l'Ufficio scende nuovamente in campo contro le bifore. Il Ministero risponde

col divieto d'ogni lavoro di restauro a S. Lorenzo senza l'approvazione di apposita Commissione. La bifora è abbandonata.

CHIESA S. MARIA ANTICA.

Lavori al tetto sospesi. - A proposito d'una domanda di restauro ai tetti pei danni causati dalla grandine naturalmente a carico del Ministero, perchè la chiesa è monumentale, l'Ufficio, considerando che la dichiarazione di monumentalità d'un edificio non altera i rapporti di diritto, ricorda che la manutenzione deve gravare i proprietari o gli utenti.

Sollevata la questione se la chiesa apparteneva al Demanio o al Comune, l'Ufficio rispose che in nessun caso la manutenzione avrebbe spettato al Ministero dell'istruzione pubblica.

Ciò malgrado, i lavori al tetto eseguiti in questa chiesa prima del crollo del campanile, costarono al Ministero dell'istruzione L. 10336.33, a quello di grazia, giustizia e culti L. 800.

Rimasti sospesi i lavori alla navata centrale, il vicario ne chiese la continuazione, ma l'Ufficio, constatando che i restauri fatti mascherarono l'intero edificio, negò qualunque sussidio per ripristini fantastici.

La Commissione provinciale approvò tuttavia il progetto per L. 7000, ma l'Ufficio si oppose che la spesa gravasse sul fondo comune. La Cassa di risparmio concorse con L. 3000.

Il progetto d'isolamento della facciata restò sospesa.

Casa del vicario. - La Commissione provinciale approvò il 30 novembre 1904 il restauro della facciata della casa vicariale, raccomandando che la tinta dell'intonaco non abbia a stonare.

CHIESA DI S. MARIA DELLA SCALA.

Portale. - Avendo dovuto riparare per urgenza il portale della chiesa per mancata manutenzione, il Rettore si rivolse naturalmente all'Ufficio perchè il Ministero paghi il conto, trattandosi di chiesa monumentale; però, malgrado le raccomandazioni venute da ogni parte, il Ministero, sul voto conforme dell'Ufficio, decise, 9 marzo 1906, che, trattandosi di manutenzione, deva pagare l'utente.

Dipinto di B. Cignaroli. - Un dipinto di Bettino Cignaroli, rappresentante la Risurrezione d'un bambino per la preghiera di S. Filippo Benizzi, fu restaurato dal pittore Motta per L. 120 a carico della Fabbriceria.

Bracciali. - Sulla domanda di vendita di bracciali di legno intagliato, che servivano da candelieri, ch'erano oramai fuori d'uso, senza interesse storico o artistico, si dovettero scrivere molte lettere - troppe - per seguire la procedura indicata dagli articoli 405 e 407 178 e seguenti del regolamento 17 luglio 1904 n. 431.

CHIESA DI S. TOMMASO CANTAURIENSE.

Lavoro autorizzato mal eseguito. - Nel luglio 1904 il R. Prefetto comunica all'Ufficio un'istanza del parroco, per essere autorizzato a far otturare a sue spese i buchi sui muri della chiesa, e di far riparare le sottogronde dei muri stessi. L'Ufficio, su voto conforme della Commissione provinciale, scrisse al Ministero per sollecitare il permesso, che è accordato.

Si verificò che i lavori furono male eseguiti e si adoperarono stuccature in cemento nei contorni di pietra viva.

Lavori al tetto. Competenza passiva. – Il R. Prefetto comunica il 22 febbraio 1903 una perizia fatta compilare dal parroco per lavori al tetto e domanda un sopralluogo.

L'Ufficio, mancante di personale tecnico disponibile, prega il R. Prefetto d'incaricare un membro competente della Commissione provinciale, cioè l'ing. Da Lisca (che allora non faceva parte ancora dell'Amministrazione) il quale presenta un preventivo di L. 1900, la cui spesa provenendo da mancata manutenzione spetta agli utenti, e di ciò il parroco è avvisato.

Tuttavia il parroco presenta una polizza di L. 4323.69 pei ritaturi al tetto e ne domanda il pagamento, per la solita ragione che si tratta di monumento nazionale.

Avendo l'Ufficio naturalmente rifiutato, il parroco chiede se la chiesa di S. Tommaso Contaurionse e o non è monumento nazionale. L'Ufficio risponde che prima di tutto non si dee parlar più di monumenti nazionali, ma di edifici monumentali, e in ogni caso, dopo la dichiarazione di monumentalità di un edificio, gli oneri dei proprietari od utenti, non diminuiscono, ma aumentano. Ciò in Italia, come in Francia, come altrove.

Addobbi proibiti. – La Commissione provinciale, nella seduta del 13 maggio 1904, domandò che, in occasione dell'ingresso del nuovo parroco sia fatto un inventario degli oggetti d'arte, ed espresse il voto che non vengano messi addobbi che possano recar danno agli affreschi. Pregò infine il R. Prefetto di richiamare i preposti all'osservanza delle disposizioni date dal cardinale arcivescovo di Verona per la tutela del patrimonio artistico.

Vasche battesimali. – Il viceispettore Sgulmero, lagnandosi del parroco, che vuol fare quello che vuole, annuncia il 17 aprile 1904, che il parroco ha cambiato di posto la vasca battesimale della chiesa, mettendo nel luogo di questa un'altra, che poi si seppe proveniente dalla succursale di S. Maria Rocca Maggiore, forse coll'intenzione di vendere la prima.

Il R. Prefetto, interrogato, risponde, a nome del parroco che questo ha dichiarato di non aver acquistato una vasca battesimale d'altra chiesa per vendere l'originaria di S. Tommaso Cantauriense; ma che tutte e due appartengono alla Fabbriceria di S. Tommaso, una alla parrocchiale, una alla succursale, e di non aver intenzione di vendere nè l'una, nè l'altra.

L'anno dopo però lo stesso parroco domanda di vendere la vasca più piccola di S. Maria Rocca Maggiore, e la Commissione dà voto favorevole alla vendita, non riconoscendo in quella vasca alcun valore storico o artistico.

Ma alla domanda posteriore di vendere la vasca maggiore originaria di S. Tommaso Cantauriense, la Commissione dà voto ricisamente contrario, domandando che il parroco sia invitato a rimetterla al suo antico posto.

Malgrado ciò, il parroco la vende per rifarsi, com'egli dice, della spesa pei restauri al tetto, facendo confusione tra la grande vasca e la piccola, quella cioè originaria di S. Tommaso, e quella di S. Rocca Maggiore, e facendosi forte per la prima del permesso di vendita avuta per la seconda, sebbene l'Ufficio avesse avvertito il R. Prefetto, perchè lo comunicasse al parroco, che anche la vendita della piccola vasca non si poteva fare senza il permesso del Ministero, cui bisognava fare la domanda accompagnata da una fotografia.

L'Ufficio, per ordine del Ministero, ha denunciato il parroco venditore e i compratori della vasca, per violazione dell'art. 10 della legge 12 giugno 1902 n. 185 allora vigente, e il parroco fu condannato alla multa di L. 415, a L. 50 per costituzione di parte civile, e a L. 275 per spese di giudizio. Se non che in appello la multa discesse a L. 41.

Lavori senza permesso. Affreschi rovinati. – Il 28 agosto 1907 l'architetto da Lisca annuncia che il parroco, eseguendo senza permesso i lavori per l'accesso al pulpito da un corridoio, fece aprire una porta sul muro, dov'erano dipinti affreschi di Pietro Muttoni detto il Vecchio, per cui ha fatto sospendere i lavori.

Interrogata la Commissione provinciale, denunciò il parroco per esecuzione di lavori senza permesso contro l'art. 10 della legge citata.

Gruppo dello scultore Zannoni. — Il Ministero, su conforme parere della Commissione e dell'Ufficio, permette la rimozione d'un vecchio altare con una rozza statua di legno che trovavasi a destra di chi entra in chiesa, per sostituirvi un nuovo altare con un gruppo moderno dello scultore Zannoni.

Porta antica. — Il parroco avrebbe voluto fare una porta nuova in sostituzione dell'antica, ma si persuase di tenere quest'ultima.

Tracce d'affresco. — Furono scoperte tracce d'affresco del secolo XVI, del quale non restano che alcuni frammenti di nastro con frutta, che seguono le linee architettoniche della porta maggiore.

Confessionale. — La Commissione provinciale diede un voto di biasimo al collocamento d'un confessionale, che copriva in parte il monumento di Nicolò Massa, desiderando che il parroco sia richiamato, anche col mezzo del cardinale vescovo di Verona, al rispetto delle disposizioni date dal cardinale stesso.

CHIESA DI S. TRINITÀ.

Pei lavori al tetto della chiesa di S. Trinità il Ministero dell' I. P. pagò L. 2636 prima del crollo del campanile di S. Marco, e quello di G. G. e C. L. 1000.

Pei lavori complementari fu poi compilato dall'architetto de Lisca un progetto di spesa di L. 8400, ma i lavori non si fecero, non avendo avuto il concorso degl'interessati, quantunque l'Ufficio avesse proposto di concorrere con L. 2100 in due rate.

CHIESA S. STEFANO.

Vendita porta. — L'Ufficio regionale, in base a parere del viceispettore Sgulmero, non si oppose alla vendita per L. 300 degli stipiti e dell'architrave della porta di S. Stefano, proveniente dalla chiesa demolita nel 1862 di S. Paolino, perchè, essendo la porta della fine del secolo XV o del principio del secolo XVI, non avrebbe trovato posto conveniente nella chiesa di S. Stefano, opera romanica in cotto e tufo del secolo XII.

Lavori senza permesso. — Senza avere chiesto il permesso, pur trattandosi di edificio iscritto fra i monumentali, l'arciprete eresse una cappella nuova, e poi chiese anche un sussidio al Ministero dell'Istruzione!

Permesso male presunto. — L'Ufficio protestò perchè non era stato chiesto il permesso, e il R. Prefetto credette che il progetto fosse stato approvato, perchè era presente alla seduta della Commissione provinciale, che lo approvò, anche il direttore dell'Ufficio. Il direttore si era dichiarato contrario e non è tenuto ad unirsi al voto della maggioranza anzi deve inviare al Ministero il suo giudizio. Sempre però il permesso deve essere dato dal Ministero. Il sussidio fu rifiutato.

Vendita mense d'altare. — Il Ministero, su conforme avviso dell'Ufficio e della Commissione, accetta il voto di quest'ultima, che la Fabbriceria sia autorizzata alla vendita delle due mense d'altare e gradini di marmo dei due altari moderni posti dinnanzi agli antichi accessi al Coro; consentì pure che le due pale dei suddetti altari fossero ceduti in deposito al Museo, subordinatamente al consenso del Ministero di grazia e giustizia; consentì infine che fosse riaperto l'antico accesso meridionale al Coro, lasciando impregiudicata la questione dell'altro accesso settentrionale.

Poltrona settecentesca e dipinti quattrocenteschi venduti al Museo. — Si tro-

varono al Museo perchè comperati dallo stesso direttore, che non ricordò che anche per queste vendite da Ente morale a Ente morale, pur riconosciute dalla legge, occorre di caso in caso l'autorizzazione Ministeriale.

Cancellata nella cripta. - Il 12 novembre 1909 l'architetto da Lisca scrive all'Ufficio che il parroco a sue spese vuol porre una cancellata alla cripta; dice che, proponendo opportune modificazioni negli ornamenti, che non sono in armonia coll'ambiente, si potrebbe contentare il parroco senza bisogno d'interrogare la Commissione. L'Ufficio però credette che la Commissione dovesse essere interrogata.

CHIESA S. EUFEMIA.

Ristauri al tetto. - Il 20 settembre 1906 l'ing. architetto da Lisca annuncia l'inizio dei lavori di restauro al tetto. L'Ufficio scrive al Ministero, proponendo che sieno sorvegliati dallo stesso da Lisca.

Vendita altari. Ristauo affreschi. - La Commissione provinciale, nella seduta del 24 luglio 1907, non solo si oppose alla domanda di vendita d'altari, ma anche alla domanda di restauro degli affreschi perchè non ne avevano bisogno.

CHIESA SS. APOSTOLI.

Avendo vent'anni fa un fulmine portato via la punta al cupolino del campanile, l'arciprete si è rivolto ai parrocchiani, i quali risposero così bene all'appello, che l'arciprete, compiuto il lavoro del campanile, domandò, coi denari che gli avanzavano, di atterrare un andito intorno all'abside e una tribuna a ridosso della facciata, costruzioni recenti. E vero che il vice-ispettore Sgulmero appoggiava la domanda; ma pare che si creda che quando si fa una domanda non sia necessario aspettare la risposta, perchè, quando l'Ufficio fece eseguire il sopralluogo, la tribuna era già demolita.

CHIESA S. MARIA DEL PARADISO.

L'Ufficio protestò contro la rimozione della tavola di Liberale da Verona, che in occasione della festa delle Reliquie fu trasportata ad un altro altare, senza le debite cautele, tanto che cadde col pericolo che si staccassero pezzi di colore già smossi.

CHIESA DI S. CHIARA.

Durante il restauro d'un pilastro tra il presbiterio e la navata, fu scoperto un sigillo sepolcrale con stemma e iscrizione, sotto il quale si trovavano gli avanzi d'un sacerdote vestito di stola, camice, piviale e manipoli, una fibbia e una medaglia. La tomba dev'essere stata manomessa nei restauri del 1866. Si trovarono poi altre lapidi.

Sebbene si fossero fatti lavori in un edificio monumentale senza autorizzazione, l'Ufficio, visto che nulla era stato fatto contro la statica e l'estetica, scrisse al Ministero, chiedendo la sanatoria.

Nella Commissione provinciale si sostenne in questa occasione, contro il rappresentante dell'Ufficio, la tesi (che l'Ufficio crede assolutamente ereticale) che non è necessario chiedere il permesso quando la monumentalità d'un edificio non fu notificata direttamente agl'interessati. La legge 20 giugno 1909 n. 364, richiede la notificazione solo per gli edifici e gli oggetti di *proprietà privata*, ma per gli Enti morali sono. Però anche colla legge precedente, che non faceva distinzione, sa-

rebbe stato difficile sostenere per esempio che la monumentalità della Basilica di S. Marco dovesse essere intimata personalmente ai Fabbricieri.

CHIESA S. GIROLAMO.

Per conto del Municipio fu riparato l'affresco del Carotto, rappresentante l'Angelo annunciatore.

CHIESA S. BENEDETTO.

Cripta. - Il 4 settembre 1905 l'Ufficio scrive alla R. Prefettura perchè non sia più affittata dalla Fabbriceria l'antica cripta, che ora serve da magazzino, perchè gli studiosi possano visitarla.

La Fabbriceria risponde che la cripta era considerata sinora come semplice sotterraneo senza valore artistico, appartenente al beneficio vicariale della chiesa S. Benedetto. Il vicario, lietissimo di possedere una *costruzione interessantissima per la storia dell'arte*, come fu proclamata in seno alla Commissione provinciale, assicura che il contratto d'affitto, scadente entro il 1906, non sarebbe stato rinnovato e la cripta potrebbe essere visitata.

CHIESA S. PAOLO IN CAMPO MARZO.

Essendosi il parroco mostrato disposto a cedere una parte della terrazza, da lui ora goduta, allo scopo della migliore conservazione dei dipinti importantissimi della Cappella Marogna, l'Ufficio fece compilare un preventivo per la demolizione della parte di detta terrazza retrostante all'altare della Cappella per l'aerazione e sanificazione dell'altare stesso.

La questione, complicata pel diritto di proprietà dei dipinti accampato dai discendenti del Marogna, tornò dopo il 1902 in una seduta della Commissione provinciale, la quale fece voto pel restauro dei dipinti.

CHIESA S. GIOVANNI IN FORO.

Tomba del Giolfino: - Il 13 maggio 1904 la Commissione provinciale diede voto favorevole alla continuazione dello scrostamento dei muri per metterne in luce l'antica costruzione e ciò venne accettato e fatto dall'Ufficio.

Nell'agosto 1905 si trovò una pietra sepolcrale coll'arma dei Giolfino che si vuole di Nicolò.

CHIESA S. PIETRO IN MONASTERO.

Visto che questa chiesa nulla presenta di singolare, che ricordi le sue origini di tempi pagani, ed ha acquistato aspetto di edificio moderno, l'Ufficio propose al Ministero l'approvazione d'un progetto per una maggiore aerazione della chiesa per metterla in più diretta comunicazione colla vicina chiesa di S. Elisabetta. Propose pure l'approvazione della vendita di 24 stalli del Coro ritenuti dalla Commissione provinciale, come dall'Ufficio, senza pregio artistico.

Il Ministero approvò le due proposte.

CHIESA S. TOSCANA.

Affreschi di Domenico da Tolmezzo. - Sulla domanda dell'ispettore Gerola, relativa a certi affreschi esistenti a Verona, firmati Dom. Tol., sospettando che si tratti di Domenico

da Tolmezzo, l'Ufficio ricorda che nella chiesa di S. Toscana di Verona esistono affreschi firmati da Domenico di Tolmezzo, che potrebbero fornire dati per giudicare dell'autenticità della firma.

CHIESA S. SEBASTIANO.

Fatta domanda di vendita del pulpito e d'un confessionale, l'Ufficio chiese il voto della Commissione provinciale.

FUORI DI VERONA, NEL DISTRETTO.

CHIESA S. LEONARDO EXTRA MUROS.

Il proprietario vende la porta di pietra cinquecentesca di questa chiesa ch'è iscritta nell'elenco degli edifici monumentali, ch'è esposta alla pubblica vista, perchè, se non propriamente sulla strada, si vede al di là della strada, ed è infine aperta al pubblico perchè pubblicamente ufficiata. L'Ufficio interviene e il Ministero scrive al R. Prefetto, chiedendo la sospensione del lavoro, già incominciato per sostituire alla porta venduta una porta di legno, e l'intimazione al proprietario di lasciare la porta a suo posto.

CHIESA S. MICHELE EXTRA.

Campanile. - Fu riparato a spese del parroco, con L. 1868.65 senz'alcun sussidio del Ministero, trattandosi di lavori di manutenzione ordinaria e d'incolumità pubblica, e di edificio d'importanza puramente locale, se anche iscritto nei monumenti.

Chiesetta antica - Affreschi. - Della chiesetta antica non rimangono che l'Abside e il Coro. Agli affreschi del semicatino già noti, si aggiungono quelli scoperti nel 1908 della fine del secolo XIV cioè del principio del secolo XV o una Trinità e gli emblemi degli Evangelisti.

L'Ufficio, in vista del pericolo che minacciava gli affreschi per le infiltrazioni d'acqua, ha fatto compilare un preventivo per lavori di sanificazione, sul quale il Ministero ha pagato L. 150.

Nello stesso tempo ha fatto sospendere il lavoro di scoprimento, per impedire i guasti eventuali di mani inesperte.

Anche qui fu fatto il preventivo che ascende a L. 3000, ma lo scoprimento restò sospeso per difetto di concorso degli interessati.

DENOMINAZIONI STRADALI A S. MICHELE EXTRA.

Origine del Sammicheli. - La Commissione provinciale, pur deplorando l'uso invalso di cambiare il nome delle vie, non si oppone al progetto della Giunta, compresa la proposta di dare ad una via di S. Michele Extra il nome del grande Sammicheli architetto, sebbene la famiglia di questo non venga punto da San Michele Extra come par che ivi si creda.

STATUINE DELL'EX CHIESA DI S. ANTONIO ABATE PRESSO L'OSPEDALE A S. MICHELE EXTRA.

L'antica chiesa coll'annesso ospedale è ora distrutta. Rimanevano però ai lati di un moderno portone due statue antiche rappresentanti, l'Angelo e l'Annunciata, le quali furono vendute dal

proprietario. Le due statue erano esposte alla pubblica vista, ma erano scomparse prima della legge 12 giugno 1912 N. 185 e del relativo regolamento 17 luglio 1904 N. 431.

L'Ufficio dovette limitarsi a scrivere all'Ufficio d'esportazione per la necessaria sorveglianza, in caso di tentativo di farle uscire dai confini del Regno.

PANTHEON DI S. MARIA DELLE STELLE.

Monumento romano detto Pantheon, senza che vi si vedan nè Dei nè Eroi o Semidei. Furono eseguiti i lavori indicati dall'Ufficio, e cioè: l'apertura dei fori che rischiaravano la costruzione sotterranea; l'apertura degli sfiatatoi che esistono alla presa delle acque della fonte; lo scoprimento dell'estradosso della vòlta, che protegge la scala ed il primo locale; la costruzione di una cappa impervia in cemento, coll'avvertenza che le acque possano scolare, e non s'infiltrino altrimenti; il restauro degli architravi spezzati delle porte che mettono alla scaletta, che conduce alla casa parrocchiale. La spesa prevista era di L. 1708.76, e il Ministero ha dato un sussidio di L. 700 in due esercizi. I lavori furono eseguiti dal Comune di S. Maria in Stelle, sotto la sorveglianza dell'Ufficio.

CHIESA DI S. ROCCO E S. VALENTINO A BUSSOLENGO.

Nella chiesa di S. Rocco di Bussolengo fu restaurato il coperto; la chiesa di S. Valentino fu provvista di una cancellata per impedire l'ingresso nel portico, che contiene affreschi.

CHIESA S. MARTINO DELLE FORESTE A CASTEL D'AZZANO.

In occasione della riparazione di un dipinto dichiarato di poco valore artistico, il Ministero volle essere informato del quadro, del pittore incaricato di ripararlo e del procedimento da esso adottato, pensando che non vi è buona ragione di lasciar rovinare un quadro, solo perchè vale poco.

CAMPANILE DI GREZZANA.

Parafulmine. – Il 1° maggio 1903 l'Ufficio, visto che il bel campanile di Grezzana fu nuovamente danneggiato dal fulmine, scrive a quel municipio per l'impianto d'un parafulmine. Nello stesso tempo scrive al R. Prefetto, deplorando che molti campanili della Provincia sieno sprovvisti di parafulmine.

FRAMMENTI DI SCULTURE A LUGO (GREZZANA).

La Commissione dell'Asilo infantile di Lugo, nel Comune di Grezzana, ricorse all'Ufficio contro la Commissione provinciale di Verona, che si oppose alla vendita di frammenti di sculture incassati nei muri dei chiostri annessi alla chiesa parrocchiale di Lugo.

In primo luogo l'Ufficio non è sede d'appello della Commissione provinciale; e poi questa aveva fatto bene.

CAMPANILE DI S. GIUSTINA DI PALIZZOLO A SONA.

Parafulmine. – Un altro campanile, colpito più volte dal fulmine, e senza parafulmine, e che giustifica il lagnoso mosso dall'Ufficio a proposito del campanile di Grezzana.

CHIESA DI MARZANA, FRAZIONE DI QUINTO DI VALPANTENA.

Avanzi romani. – Nei lavori d'ingrandimento della chiesa di Marzana, frazione del Comune di Quinto di Valpantena, si trovarono avanzi romani, cioè due frammenti di colonne, due cippi con iscrizioni, uno sepolcrale, l'altro votivo a Giunone.

L'arciprete aveva proposto di cederne la proprietà al Comune, previo sussidio di quest'ultimo, colla condizione che restassero sul posto e in vista del pubblico.

Siccome però la direzione del Museo di Verona aveva offerto un concorso alla spesa di restauro della chiesa, colla condizione invece che fossero depositati in Museo, il Consiglio comunale di Quinto ne deliberava la cessione al Museo, col compenso di L. 600 da pagarsi in tre rate.

CASALOTTO, LOCALITÀ DEL COMUNE DI MONTORIO VERONESE.

Scoperta mosaico. – Il 24 luglio 1904 l'architetto da Lisca annuncia la scoperta di un mosaico a Montorio veronese, nella località Casalotto, alla profondità di circa 60 centimetri, che si estende per qualche decina di metri. È ricorso al R. Prefetto perchè mandi sul luogo i carabinieri.

CHIESA DI S. GIACOMO DELLA ROGNA.

Affreschi. – Il 18 marzo 1908, si annuncia la scoperta d'affreschi. È una notizia che oramai fa meno impressione di quello che dovrebbe, tanto si è fatta frequente.

CHIESA DI S. FENZO A MIZZOLE.

Contratto d'acquisto dei beni della ex Congregazione. – Il 27 marzo 1908 l'ispettore Gerola comunica che la R. Prefettura diffidava un certo padre Colombaroli a non far eseguire lavori, e a non rimuovere opere d'arte dalla chiesuola di S. Fenzo presso Mizzole, iscritta nell'elenco degli edifici monumentali coll'erronea indicazione di S. Fidenzio.

Essendo sparita un'ancona cinquecentesca, con un caratteristico baldacchino di legno intagliato, il padre Colombaroli ammise di averla venduta, prima però della lettera prefettizia. Egli sostenne che la chiesa non è sua, ma di un altro frate. La R. Prefettura desidera sapere ciò che si può fare in questo caso.

L'Ufficio rispose aver già richiamato l'attenzione del Ministero sopra questi contratti fittizii, nel quale una Congregazione ridiviene proprietaria, col nome di uno dei suoi membri, ed osservato che in questo modo le Congregazioni, in veste di proprietà private, sarebbero sciolte dagli obblighi degli Enti morali o si troverebbero quindi in condizione privilegiata; e il Ministero ha risposto che la legge dichiara inalienabili gli oggetti appartenenti agli *Enti ecclesiastici di qualsiasi natura*, e qui vi è una chiesa ed un oggetto ad essa appartenente in proprietà di un frate, che la detiene per una Congregazione religiosa.

CHIESA DI CHIESANUOVA IN COMUNE DI BOSCO.

Porta antica. – Nel 1905 la Fabbriceria chiese l'autorizzazione di rimuovere la porta antica della chiesa parrocchiale (destinata ad essere demolita, per rifarla più vasta) ricollocando la porta antica sulla facciata della chiesa nuova.

La Commissione provinciale accolse la domanda, purchè la porta non venga in alcuna maniera danneggiata e nel nuovo fabbricato vengano usate le colonne della chiesa vecchia, od altre opere antiche che si rinvenissero nella demolizione.

CHIESA PARROCCHIALE DI AVESA - CHIESA DELLA CAMALDOLA.

Altare del Camaldolino. - Il 7 dicembre 1909 il parroco domanda per mezzo dell'architetto da Lisca, di trasportare dalla chiesa della Camaldola alla parrocchiale di Avesa l'altar maggiore del secolo XV scolpito dal Camaldolino.

L'architetto da Lisca chiede invece che l'altare del Camaldolino resti al suo posto e presenta un progetto per restauro del tetto della chiesa della Camaldola per L. 2450, domandando un sussidio al Ministero.

NEL DISTRETTO DI BARDOLINO.

CHIESA DI S. ZENONE E S. SEVERO A BARDOLINO.

Di queste due antiche chiese di grande interesse, l'Ufficio si è occupato sin dall'anno 1903.

La chiesa di S. Zenone è di proprietà privata, ed è aperta al culto una volta all'anno per legato testamentario. Ad essa si accedeva una volta liberamente, ma poi ha finito ad avere un ingresso in cortile anzichè sulla strada. Pare che fosse prima proprietà comunale, e l'Ufficio avrebbe voluto che il Comune la rivendicasse.

Per la chiesa di S. Severo, di proprietà comunale, l'Ufficio scrisse il 12 luglio 1903, che bisogna assicurare la facciata, staccantesi dai muri della navata; e che, trattandosi di tutela della pubblica sicurezza, la spesa spetta al Comune.

Aggiunse che si devono fare assaggi per mettere in luce le antiche pitture sotto il latte di calce, riaprire le vecchie finestre ed otturare le nuove per isgombrare e risarcire la cripta, e rimettere in pristino l'antica chiesa anteriore al mille. Per questi lavori è prevista una spesa di L. 10000 ma non fu trovata la somma occorrente. Difatti non si hanno che mille lire del Comune, e la promessa dell'Ufficio di concorrere col quarto della somma richiesta, cioè L. 2500.

La chiesa di S. Severo intanto che serviva nel marzo 1903 di deposito di cannoni grandinifughi, ed insieme per esercizi musicali, finchè fu sgomberata in seguito ad intervento dell'Ufficio, doveva nel 1907 essere adoperata per un banchetto al neo-eletto deputato.

Il 25 luglio 1903 il Sindaco, annunciando che la chiesa di S. Severo era stata sgomberata, comunicò che gli assaggi per rimettere in luce gli affreschi, furono fatti e sospesi, e che furono scoperte tombe.

Nel 1907 ci furono pratiche per l'acquisto della chiesa di S. Zenone, che si arrestarono, almeno sino al momento in cui la provincia di Verona fu staccata dalla Soprintendenza di Venezia.

CASA GIANFILIPPI A BARDOLINO.

Affresco. - Questa casa conserva un pregievole affresco del principio del cinquecento rappresentante l'Annunciazione, di uno scolaro, si dice, di Francesco Morone.

Poichè si era accennato all'intenzione del proprietario di modificare la facciata, l'Ufficio pregò il R. Prefetto di diffidare il proprietario a non eseguire alcun lavoro senza il permesso del Ministero, e di sottomettere il progetto alla Commissione provinciale.

CHIESETTA DI S. ZENO A CASTELLETTO DI BREZZONE.

Affresco. – Il parroco eseguiti i lavori di restauro al tetto, per sanificare la chiesa, a preservazione degli affreschi, pensò alla riparazione degli affreschi esistenti, e alla scopertura di quelli ancora nascosti dal latte di calce. Per questo lavoro l'Ufficio aveva proposto un sussidio di L. 300, le quali furono tutte assorbite nel restauro del tetto. L'Ufficio aveva promesso poi per gli affreschi nuovo sussidio di L. 300 con approvazione del Ministero in data 13 giugno 1902.

Caduto il campanile di S. Marco, e mutata la direzione dell'Ufficio, questo, considerato la magrezza del bilancio regionale (allora si doveva provvedere anche ai monumenti di Verona, Vicenza, colla stessa dotazione con cui si provvede ora Venezia, Padova, Treviso, Udine, Belluno, Rovigo soltanto) ed osservato inoltre che era contestato il valore degli affreschi, oggetto di tante cure, non aveva creduto di tener fermo il secondo sussidio di L. 300.

Gli affreschi furono ritenuti d'interesse locale, tali da affidarne la cura agli Enti locali direttamente interessati.

CHIESA DI S. CARLO A CASTELLETTO DI BREZZONE.

Demolizione. – Fu demolita per adoperarne i materiali nella costruzione di una chiesa nuova, dopo che l'ispettore locale, la Commissione conservatrice e l'Ufficio la dichiararono senza alcuna importanza storica o artistica.

SANTUARIO DI S. MARIA DEL FRASSINE.

Il 10 marzo 1908 il municipio di Peschiera, per restauri che si dovettero eseguire nel Santuario di S. Maria del Frassine, per L. 1166, domanda il concorso del Ministero dell'istruzione.

L'Ufficio oppone la difficoltà del bilancio, non essendo del resto il Santuario iscritto nell'elenco degli edifici monumentali per antichità e bellezza di architettura, bensì per oggetti mobili di pregio.

CHIESETTA DELLA SS. TRINITÀ A TORRI DEL BENACO.

Affreschi. – Contiene affreschi sulle pareti, e la Crocifissione dietro l'unico altare, giottesca.

Si consiglia di spostare i gradini superiori della mensa per mettere meglio in vista l'affresco giottesco; del resto nulla da fare.

EX CHIESA S. GIOVANNI A TORRI DEL BENACO.

È un'antica chiesa, sulle cui pareti sono dipinti affreschi, della fine del secolo XIV o del principio del secolo XV, ridotta a magazzino, con intenzioni di riaprirla al culto, ove ci fossero i mezzi.

CHIESA DI S. STEFANO A GARDA.

Pala del Farinati. – La Commissione provinciale approva le riparazioni alla pala del Farinati rappresentante S. Stefano nella chiesa omonima.

Denominazioni stradali nel Comune di Garda. – L'Ufficio è intervenuto solo per chiedere che avanti al nome nuovo delle vie sia indicato l'antico.

CASTELLO DI MALCESINE.

Alla domanda della Direzione del Genio militare per l'esecuzione di lavori al castello di Malcesine nell'interesse della difesa nazionale, l'Ufficio non si oppose, non essendo da quei lavori compromesso del resto nè la statica, nè l'estetica dell'edificio, e il Ministero ha accolto il voto dell'Ufficio.

Distribuzioni di concorsi arbitrarie. - Il 21 ottobre 1908 la Commissione provinciale prega il R. Prefetto di sollecitare l'Ufficio di finanza a provvedere all'esecuzione dei lavori cominciati nella torre di Malcesine.

Il 17 dicembre dello stesso anno la R. Prefettura annuncia che fu ripartita la spesa per il ristauo, e che al Ministero dell'istruzione spetta la quota di L. 400, e ciò senza che il Ministero stesso fosse interrogato, o avesse dato qualsiasi incarico.

L'Ufficio ha protestato presso il Ministero, che gli diede ragione, e domandò il preventivo dei lavori, ma l'Ufficio ha insistito a sostenere il principio, che in un edificio appartenente al Demanio, in uso al Ministero della guerra, quello dell'istruzione non ha alcuna competenza passiva, se anche si tratti di edificio iscritto nei monumentali, ma ha soltanto da sorvegliare se i restauri si fanno secondo le buone regole e in base ai preventivi dei lavori autorizzati. Edificio monumentale o no, le spese di manutenzione ordinaria, e straordinaria, per mancata manutenzione ordinaria, devono gravare i proprietari e gli utenti.

Il Ministero infatti rifiutò di pagare la quota di L. 400, indebitamente addebitatagli.

Il 26 aprile 1909 furono iniziati i lavori di ristauo della terrazza sopra la torre Pentagona.

Come negli anni passati anche nel 1907 fu concesso il castello per alloggiamento ad una compagnia d'alpini.

AVANZI DI CASTELLO ROMANICO NELL'ISOLA TRIMELONE.

L'Ufficio domandò la sospensione dei lavori di demolizione iniziati dal Genio militare e incaricò di un sopralluogo l'ispettore di ruolo, ex ispettore onorario di Verona, prof. Gerola e l'ispettore onorario di Bardolino, prof. Cavazzocca-Mazzanti, i quali telegrafano però, a esame fatto e documentato con fotografie, che credono non essere il caso di sospendere i lavori. Il Ministero, informato dall'Ufficio, autorizza la demolizione. Il genio militare fornì gentilmente la planimetria dei ruderi.

MURA DI LAZISE.

Il 18 novembre 1907 è stato denunciato il parroco di Lazise per aver demolito un tratto delle antiche mura, con intenzione di abbatte un altro. Tutto questo fu fatto solo per dar aria alla Canonica.

L'Ufficio scrive al R. Prefetto di far verificare i fatti e, in caso, di denunciare la contravvenzione a sensi dell'art. 10 della legge 12 giugno 1902 N. 185.

Il parroco, per evitare le conseguenze giudiziarie, pur allegando la buona fede, dovette rifare il tratto di mura demolito, tanto la parte originaria, quanto quella settecentesca della fine della Repubblica.

TORRAZZO DI LAZISE.

Il Torrazzo, sebbene non iscritto nell'elenco degli edifici monumentali, è opera degna d'es-

serlo, e probabilmente la parte inferiore della torre campanaria dall'antica pieve, che risale ai secoli XI-XII.

L'architetto da Lisca vorrebbe che fosse iscritto nell'elenco e restaurato, chiedendo un sussidio al Ministero, ma il progetto subì una dilazione forzata per le condizioni del bilancio.

CASTELLO DI LAZISE.

L'architetto da Lisca constatò il 29 marzo 1907 che la muratura è solida, ma il tempo, l'avvicinarsi delle stagioni, e le piante che vi han preso radice, minacciano la solidità delle mura e della torre. Ad arrestare la causa del male propone di sradicare le piante, levare il terriccio, facendo armature e risarcimenti parziali, fermando gli strapiombi con tiranti di ferro.

L'Ufficio approva pur facendo riserve ed osservazioni; ma il castello è di proprietà privata, e bisognerebbe consigliare questi lavori anzitutto al proprietario.

NEL DISTRETTO DI CAPRINO.

CHIESA DI BRENTINO.

Dipinto rovinato. — Cadde e si guastò miseramente una tela di Pio Piatti veronese morto nel 1816. La tela era stata dipinta nel 1805. Il viceispettore Sgulmero diede l'annuncio in data 31 marzo 1905.

NEL DISTRETTO DI COLOGNA.

DUOMO DI COLOGNA.

Campanile. — Nel febbraio 1910 si denuncia lo spostamento della croce del campanile, il quale sarebbe in parte costituito da una torre scaligera.

L'Ufficio scrive all'ispettore onorario, sig. Annibale Gallone, il quale, premesso che il campanile del Duomo, di proprietà comunale, non è iscritto nell'elenco degli edifici monumentali, risponde che in passato vi fu bensì uno spostamento della croce sulla cuspide, per una trave di sostegno ch'erasi tarlata, ma che tosto vi si pose riparo. Accenna però a trattative in corso tra la Fabbriceria e l'Autorità comunale, per le riparazioni opportune.

CASTELLO DI COLOGNA.

Smantellato nel 1194 fu ricostruito nel 1400 da Alberto della Scala. Distrutto poi dal tempo, fu ripristinato sui ruderi dell'antico. L'ispettore onorario lo vorrebbe tuttavia iscritto nell'elenco degli edifici monumentali.

ORATORIO DI PRESSANA.

Ancona di legno intagliato. — Nell'antico Oratorio di Pressana esisteva un'ancona di legno intagliato, firmata Bartolommeo intagliatore.

Poichè si diceva che l'ancona era stata ceduta ad un ricchissimo signore del Veneto, l'Ufficio scrisse al Ministero perchè l'ancona esposta in luogo di proprietà privata, ma aperto al pubblico, — venivano celebrate nell'Oratorio almeno sei messe all'anno — fosse lasciata dov'era.

Il proprietario dell'Oratorio, diffidato a non asportare l'ancona, ha intentato azione al Prefetto di Verona, quale presidente della Commissione provinciale.

Il Tribunale diede ragione al proprietario e permise l'asporto colla sola riserva dell'assoggettamento alla legge sull'esportazione, pagando la tassa relativa, che non doveva pagare e non pagò, perchè l'ancona rimase nel Regno.

Più tardi fu acquistata dalle RR. Gallerie di Venezia.

PALAZZO DEL SECOLO XVI A PRESSANA.

Vendita di una facciata. - In dicembre 1905 l'Ufficio fu informato ch'era stata venduta ad un antiquario di Verona una facciata di palazzo del secolo XVI.

La facciata era quella del Palazzo Mantovani sul cortile interno, la quale, giusta le informazioni giunte, non era ancora stata asportata.

Il proprietario fu diffidato intanto a non rimuoverla, ma la Commissione provinciale diede voto favorevole alla vendita dei contorni delle finestre e porte, nonchè del pozzo esistente nel cortile, proponendo invece l'iscrizione nell'elenco degli edifici monumentali della chiesetta di S. Giovanni, cui si accede appunto dal cortile, e che è l'Oratorio di cui si parla più addietro.

La facciata, che dava sul cortile interno, non era punto caratteristica, somigliava a tante e tante altre, il pozzo era ciò che di meglio era stato venduto.

L'Ufficio propose al Ministero di autorizzare pure la vendita, per non andare incontro ad una causa d'esito incerto, facendo però riserve sulla tesi accolta dalla Commissione, che la facciata, dando sul cortile, non fosse esposta alla pubblica vista.

Il cortile è aperto sempre; vi si passa per andare alla chiesetta, ove si celebrano messe, per cui si poteva dire esposto alla pubblica vista. Si vendano pure i contorni della facciata, ma la causa dei bei cortili dei palazzi e delle ville italiane non doveva essere abbandonata. Il Ministero, accogliendo tale punto di vista, autorizzava la vendita. Però colla legge nuova 20 giugno 1905 N. 361, la discussione perdeva ogni valore, perchè non si fa più distinzione tra parte interna ed esterna, tra quella esposta alla pubblica vista, e quella goduta solo dai proprietari e dai loro invitati.

ARMI ANTICHE SCOPERTE A ZIMELLA.

Armi antiche si rinvennero nel fiume Guà. L'ispettore onorario di Cologna, e il sindaco di Zimella espressero il desiderio che fossero trasportate nel Museo civico di Cologna, previo il parere del soprintendente scavi e Musei del Veneto, residente a Padova.

NEL DISTRETTO D'ISOLA DELLA SCALA.

DENOMINAZIONI STRADALI. ISOLA DELLA SCALA.

L'Ufficio se ne disinteressò, non vedendo nelle nuove denominazioni nulla che richiedesse specialmente il suo intervento.

CHIESA DI S. MARIA NOVELLA A ERBÈ.

Affreschi. - Pegli affreschi di questa chiesa, di epoche diverse e di non notevole importanza, fu chiesto il restauro con relativo sussidio. Per il restauro fu risposto che bisognava presen-

tare un progetto regolare, e pel sussidio, che questo sarebbe subordinato alle condizioni del bilancio. Bisognerebbe finire una volta di credere che un affresco, solo perchè affresco, deva essere restaurato — si dice poi rovinato — a spese del Governo.

CHIESA DI SCARDEVERA.

Campanile. — Questa chiesa monumentale, benchè non iscritta nell'elenco, fu in passato manomessa. Le absidi sono impiastriate, e con poco si potrebbe ritornarle alla purezza primitiva. Sopra gli archetti v'è una costruzione a quadretti disposti con la diagonale verticale, l'opus *reticulatum* del Romani, esempio singolarissimo dell'arte romanica. Di più si conservano pietre dell'antica chiesa che si vanno vendendo ai curiosi.

L'Ufficio scrive al Sindaco di Ronco d'Adige e al Prefetto di Verona, chiedendo se non sarebbe meglio dedicare al restauro delle absidi i denari raccolti pel campanile nuovo, aggiungendo che si mandi ad ogni modo il progetto per quest'ultimo, non già perchè all'amministrazione dell'arte antica possano interessare i campanili nuovi, ma perchè le sta a cuore naturalmente che il campanile nuovo non istuoni colla chiesa antica.

Avverte da ultimo che non è permesso vendere pietre della chiesa antica.

L'effetto primo è la domanda del Sindaco di erigere il campanile.

È consultata, in seguito a domanda dell'Ufficio, la Commissione provinciale, la quale approva la proposta di chiedere l'iscrizione della chiesa di Scardevera tra gli edifici monumentali, ed esprime il voto che, pur costruendo il campanile nuovo, sia rispettato il troncone del vecchio, e che sia tolto l'intonaco dalle absidi.

Il Comune concorre con lire mille, in tre rate.

L'Ufficio, che altro non aveva in mira che d'impedire che il campanile nuovo stuoasse con la chiesa antica, suggerì di copiare qualcuno dei semplici campanili di cui abbonda l'agro veronese, ma pel campanile nuovo non propose naturalmente alcun sussidio.

CHIESA DI FAGNANO, FRAZIONE DEL COMUNE DI TREVENUOLO.

Il parroco permuto, senza chiederne l'autorizzazione, un parapetto d'altare con paramenti sacri datigli da un antiquario. L'Ufficio denunciò la permuta illegale.

Il Subeconomo d'Isola della Scala, dolente dell'accaduto, consegnò al Comando dei Carabinieri l'elenco degli oggetti artistici e storici delle chiese del suo distretto, notando che il parapetto non v'era iscritto.

Dichiarata però l'inalienabilità degli oggetti d'arte appartenenti agli Enti morali, l'iscrizione nel catalogo non dovrebbe essere necessario per impedire la vendita, per quanto sia d'altra parte richiesto per conoscere l'entità del patrimonio artistico.

La questione finì col ritorno del parapetto in chiesa, e coll'obbligo assunto dal parroco di pagare i paramenti all'antiquario.

La Fabbricaria però si riservò, nel caso che il parapetto, che prima si riteneva di nessun valore, ne avesse uno considerevole, di domandare l'autorizzazione di cederlo a qualche Museo.

CHIESA DI RONCO LEVÀ, FRAZIONE DEL COMUNE DI TREVENUOLO.

Porta del Rinascimento. — Sulla domanda del proprietario di vendere una porta del Rinascimento, il Ministero, sul voto conforme della Commissione provinciale e dell'Ufficio, respinse la vendita, perchè la porta resti dov'è.

CASA A BAGNOLI DI MAZZAGATTA, FRAZIONE DEL COMUNE DI OPPEANO.

Affreschi. — Per gli affreschi in gran parte nascosti sotto il latte di calce, colla data del 1594, rappresentanti la Crocifissione colla Marie e due Trinità, l'Ufficio si era interessato, desiderando di rimmetterli in luce interamente, ed aveva offerto un sussidio, ma non poté intendersi colla proprietaria.

NEL DISTRETTO DI LEGNAGO.

MURA DI LEGNAGO.

Materiale prezioso giacente. — Demolita in gran parte le mura di Legnago, più di vent'anni fa, tutto il materiale di demolizione, compresi elementi preziosi, restò quasi abbandonato e pare che alcuni frammenti sieno stati venduti a forestieri, e che gli scalpellini ne abbiano fatto campo d'operazioni proficue.

La Direzione del Genio militare chiese che un funzionario dell'Ufficio si recasse sul luogo, per scernere ciò che deve essere conservato, per darlo in consegna al Ministero dell'istruzione. Fu incaricato della scelta l'ispettore prof. Gerola.

Alle mura e fortezza di Legnago apparteneva, fra altro anche quel leone che l'Università di Padova aveva chiesto, per orname il vestibolo, com'è detto più addietro. (v. *Provincia di Padova*).

CHIESA PARROCCHIALE E CHIESA DELLA DISCIPLINA A LEGNAGO.

Ristauro dipinti a carico delle Soprintendenze monumenti. — Pei restauri di dipinti pregevoli furono prelevate dalla dotazione regionale, nell'esercizio 1908-09, L. 2000, non senza osservazioni dell'Ufficio, che deplorò che i fondi già scarsi pei monumenti del Veneto fossero adoperati per oggetti d'arte, pei quali dovrebbe esservi un fondo a parte.

CHIESA DI S. SALVATORE DI S. PIETRO DI LEGNAGO.

Avendo don Giuseppe Trecca restaurata la chiesa senza sapere che fosse iscritta fra gli edifici monumentali, e quindi senza chiedere il permesso del Ministero, l'Ufficio, visto che i restauri erano stati fatti bene, chiese al Ministero la sanatoria, che fu accordata.

La chiesa del secolo XII ha importanza massima per la cripta che fu trovata pressochè intatta. Vi sono tracce di dipinti, che si vuole risalgano ai secoli XII, XIII, XV.

L'Ufficio chiese la continuazione dei restauri, e l'arciprete ha domandato:

- 1) di levar l'intonaco per rimettere in luce gli affreschi.
- 2) di abbattere il soffitto per rimettere in vista le travature antiche.
- 3) di vendere gli altari laterali, e del maggiore serbare solo l'ara e le basi delle colonne, con la lapide in mezzo e le statue.
- 4) di otturare le finestre rettangolari e riaprire i finestroni antichi.
- 5) di atterrare il campanile che insiste sulla facciata.
- 6) di ripristinare la porta.

La Commissione provinciale ha approvato i n. 1 e 2; ha modificato il n. 3, nel senso di escludere interamente la vendita dell'altar maggiore, bellissimo lavoro del secolo XVIII; ha approvato il n. 4; ha respinto i n. 5 e 6.

Il Ministero approvò il voto della Commissione, colla riserva però fatta dall' Ufficio di decidere sull' opportunità di aprire le finestre a tramontana, perchè non ne appariscono tracce sicure. Per questi lavori era prevista una spesa di L. 691, il Ministero ha dato un sussidio di L. 300.

CHIESA DI S. PIETRO A BEVILACQUA.

Condizioni gravissime. - Questa chiesa di proprietà privata, che risale al secolo XI e conserva notevoli avanzi d' architettura, di scultura e di pittura, è completamente abbandonata.

All' Ufficio si era riferito che le sue condizioni erano gravissime, e il tetto, già in parte caduto, ma non si è potuto far nulla, e intanto, la Provincia di Verona fu staccata della Soprintendenza di Venezia.

NEL DISTRETTO DI SANBONIFACIO.

CHIESA DI S. MARIA DELLA STRA DI BELFIORE.

Facciata. - Pel restauro della chiesa, rimettendo a piombo la facciata, era stato dapprima approvato il progetto delle allacciature metalliche, ma il progetto si dovette abbandonare, non potendosi rimettere in equilibrio con allacciature i muri che pendevano dalla stessa parte. Fu robustito alla base il muro di mezzodì e tolto dalla facciata lo sperone al basso venne raddrizzata senza smontarla isolandola prima dei muri di fianco.

Così fu eseguito perfettamente il progetto che da taluno si pretendeva irrealizzabile.

Concorsero il Comune con L. 1500, la Provincia con L. 300, la Fabbriceria con L. 3200, e il Ministero con L. 5000, totale L. 10000.

Il Ministero però, oltre le L. 5000, ha pagato L. 852.15 all' imprenditore che ha receduto dal primo contratto nel quale erano comprese le allacciature. Spese dunque in tutto L. 6641.63 (fig. 175).

Pavimento. - Il pavimento fu rifatto a *terrazzo* alla veneziana, anzichè a lastre di pietra grezza *stellari*, per soddisfare il voto della popolazione.

Campanile. - Si voleva poi anche il restauro del campanile, ma non si fece nulla per difetto di concorso degli interessati.

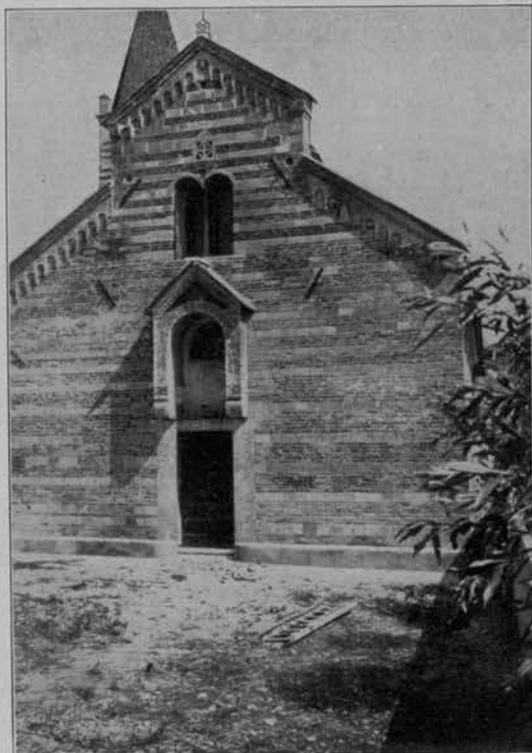


Fig. 175 - S.ta Maria della Stra. Facciata dopo i restauri.

PORTA BASSANO A SOAVE.

Muro cadente. - Nel giugno 1904 l' Ufficio fu avvertito che il proprietario d' una casa di Soave vedeva questa in pericolo perchè un tratto di muro presso porta Bassano minacciava cadere, e argomentava che al Ministero spettava la riparazione, trattandosi di monumento nazionale, e ripe-

tendo qui il solito ritornello di quella che potrebbe dirsi la canzone della competenza passiva della direzione generale Antichità e B. A. pei monumenti nazionali, divenuti semplici edifici monumentali.

L'Ufficio scrisse al R. Prefetto che se le mura sono proprietà del Comune, deve intervenire quale proprietario il Comune; se si tratta di pubblica sicurezza, deve pur provvedere a termini di legge il Comune.

Si verificò che il Comune è proprietario delle mura, e che il Ministero quindi non doveva concorrere e non concorse.

CASA STECCANELLA A CAZZANO DI TRAMIGNA.

Il proprietario ha fatto staccare un affresco cinquecentesco del Morone da una facciata della sua casa, dopo averlo venduto, e si scusò dicendo di aver ignorato sino all'ultimo momento che suo padre avesse firmato la scheda di catalogo relativa, coll'obbligo di non *rimuovere* l'affresco senza autorizzazione.

L'Ufficio ha denunciato la contravvenzione, e domandato il sequestro dell'affresco, che fu poi comperato dalla Soprintendenza delle RR. Gallerie di Venezia per L. 3500.

OBELISCO NAPOLEONICO A PONTE D'ARCOLE.

Per innalzamento del letto del fiume, si dovette alzare anche il ponte e con esso il muretto che circonda l'obelisco, col consenso dell'Ufficio, trattandosi di edificio iscritto tra i monumentali.

PALAZZO VESCOVILE DI COLOGNOLA.

Riparazione oggetti d'arte. Competenza. – Alla domanda di riparazione di un fregio del Brusasorci, l'Ufficio risponde che, quando si tratta d'oggetti d'arte mobili, bisogna chiedere il permesso al Ministero pel tramite della Soprintendenza delle Gallerie; quando si tratta d'affreschi che si devono considerare formanti un tutto coll'edificio, pel tramite della Soprintendenza monumenti.

CHIESA S. PIETRO DA BRIANO A CAZZANO DI TRAMIGNA.

Affreschi minacciati. – Avendo un proprietario confinante col muro della chiesa, sul quale sono dipinti affreschi, piantato pali con viti aderenti al muro stesso con pericolo di danneggiare le pitture, l'Ufficio ha scritto al Sindaco per far togliere lo sconcio, essendo la chiesa proprietà comunale.

NEL DISTRETTO DI SANGUINETTO.

CASTELLO SCALIGERO.

Ritratti di famiglia. – Il Ministero era stato informato che dal castello Scaligero di Sanguinetto si asportava una galleria di quadri, e chiese spiegazioni all'Ufficio, il quale disse che si trattava di ritratti d'antenati della famiglia Medin, i quali, venduto il castello, portavano via i ritratti della loro famiglia.

CHIESA DI S. ZENONE DI CEREÀ.

Avendo il Sindaco di Cereà chiesto il concorso del Ministero nel restauro della cadente

chiesa di S. Zenone di Cerea, con minaccia di demolirla in caso di risposta negativa, il Ministero, in seguito al sopralluogo dell'Ufficio, fa diffidare il Sindaco a termini dell'art. 11 della legge 12 giugno 1902 n. 185, allora vigente che vietava la demolizione o l'alterazione d'avanzi monumentali.

Nell'agosto 1905 si forma nel paese un Comitato per fare i restauri in base a un progetto di spesa di L. 5233.76, al quale il Ministero promise di concorrere con L. 1500 in due esercizi.

Il Comitato chiese nel 1910 di alzare la navata maggiore, riducendola alla forma che doveva avere un tempo e l'Ufficio, fatto eseguire un sopralluogo, rilevò la reale manomissione della navata della chiesa, della quale del resto fu esagerata l'importanza monumentale.

CHIESA DI S. PIETRO IN VALLE IN COMUNE DI GAZZO VERONESE.

L'antichissima chiesa è eretta sopra un rialzo. È un interessantissimo monumento poco conosciuto costruito con materiale romano. Avendo il parroco fatto lavori di sterro, l'architetto Da Lisca, coll'approvazione dell'Ufficio, scrive che si deve vedere se l'asporto della terra possa recar danno, e se nel terreno che si va scavando vi sieno avanzi che possano aver valore per l'arte e per la storia.

CASA GUERRA A S. PIETRO IN VALLE, COMUNE DI GAZZO VERONESE.

Madonna donatellesca. – L'Ufficio ha fatto i passi opportuni per la conservazione d'una Madonna donatellesca infissa sulla facciata, che il proprietario diceva insicura dei ladri.

La Commissione provinciale, nella seduta del 1 novembre 1903, dichiarò che la Madonna deve restare dov'è, provvedendo alla necessaria sorveglianza, quando non possa esser venduta ad un Museo.

CHIESA PARROCCHIALE DI GAZZO VERONESE.

Mosaico. – L'ispettore Gerola comunica che in un assaggio praticato nella chiesa parrocchiale di Gazzo veronese, venne in luce un pezzo di mosaico, facente parte dell'antico pavimento della chiesa, la quale è una delle costruzioni romaniche più complete della provincia.

NEL DISTRETTO DI S. PIETRO INCARIANO.

PALAZZO DEL COMUNE A S. PIETRO INCARIANO.

È iscritto nei monumenti, ma la sua importanza artistica è relativa. Il Ministero, sul voto conforme dell'Ufficio e della Commissione dei monumenti, permise che fosse collocato un orologio a suoneria sul frontone, colla condizione di evitare stonazioni di colore.

TORRE ROMANICA DI SAN VITO DI NEGRAR.

Preoccupata dalle voci d'instabilità dell'antica torre romanica di S. Vito di Negrar, e più dell'intenzione manifestata dal proprietario di demolirla, la Commissione provinciale nella seduta del 22 ottobre 1908 lo invitò a non far nulla senza l'autorizzazione del Ministero, sollecitando l'esame dell'ingegnere comunale, per conoscerne le condizioni statiche.

L'architetto Da Lisca andato sul luogo dopo l'ingegnere comunale, che aveva fatto un rapporto inquietante, dice invece che l'antica costruzione è ancora ben resistente, e non vi è alcun pericolo immediato. Aggiunge che sarebbe tutt' al più prudente praticare qua e là qualche stuccatura; ma nessuna ragione, conchiude, nè di sicurezza, nè di viabilità, nè di pubblico interesse qualsiasi, potrebbe giustificare l'abbattimento.

L'Ufficio, per incarico del Ministero scrive al R. Prefetto, pregandolo di diffidare il proprietario a non fare alcuna alterazione senza autorizzazione del Ministero.

L'architetto Da Lisca compilava un preventivo dei lavori necessari, di L. 800, per espresso incarico dell'Ufficio, che lo pregava pure di far pratiche cogli'interessati, per il loro concorso.

L'ispettore onorario scriveva in data 5 luglio 1909 che pareva che il proprietario avesse rinunciato alla velleità di demolizione.

CHIESA DI TORBE IN COMUNE DI PRUN.

Sulle voci corse di demolizione dell'antichissima chiesa di Torbe, che è la sola memoria storica del Comune di Prun, l'Ufficio intervenne perchè fosse restaurata, promettendo un concorso di L. 300, quantunque la chiesa d'interesse locale, dovesse contare anzitutto sui concorsi locali.

MONTE DEL TESORO IN COMUNE DI PRUN.

Scavi. — In occasione dei lavori del Genio civile per conto del Ministero della guerra al Monte Tesoro, ove sussistono traccie d'antico castello, l'Ufficio chiese che il Genio civile continuasse a rilevare tutto quanto poteva venire in luce dell'antica costruzione, eseguendo le fotografie dei ruderi trovati, e che si trovassero, e conservando gli oggetti che si rinvenissero negli scavi e nelle demolizioni. Sul voto conforme dell'Ufficio e della Commissione provinciale, queste condizioni furono accettate dal Ministero. Sotto i ruderi medioevali si rinvennero in copia terrecotte preistoriche di cui si occupò il prof. Gherardini soprintendente agli scavi.

CHIESA S. GIORGIO INGANNAPOLTRON.

Antico ciborio. — Per ricostituire l'antico ciborio l'Ufficio fece i passi necessari per ottenere le due colonne con iscrizioni che si trovano nel Museo maffeiano di Verona, ma incontrò ostacoli insuperabili, essendo quelle colonne acquisite al Museo da oltre un secolo e mezzo, ed essendo già state più volte illustrate come proprietà del Museo.

Antico dipinto del Palazzo Ducale. — Fu più fortunato (e non poteva non essere), l'Ufficio colla chiesa di S. Giorgio che teneva in deposito una tela, che ornava l'andito tra la Sala del Maggior Consiglio e quella della Quarantia civil vecchia in Palazzo Ducale.

L'Ufficio, che ha ricostituito quell'andito colle tele che lo adornavano, e che teneva nei suoi depositi, per inaugurarlo in occasione dell'inaugurazione del ricostituito campanile di S. Marco, ottenne così la restituzione del solo dipinto che gli mancava.

Affreschi. — L'Ufficio, avvertito che un armadio toglieva in parte la visione degli affreschi della chiesa, pregò l'arciprete di rimuoverlo.

Avendo poi questi manifestata l'intenzione, di rimettere in luce altri affreschi nascosti sotto il latte di calce, l'Ufficio lo avvertì che doveva chiedere l'autorizzazione, indicando la persona, incaricata dell'operazione e il metodo da essa adottato.

Riatto del tetto. — Per riatto del tetto furono pagate pel 1901 L. 280.56 dal Mini-

stero che concorse col terzo nella spesa totale di L. 841.68. Siccome era stato previsto una spesa di L. 1200 e il Ministero era impegnato con L. 400, questa volta si ebbe un'economia, cosa tanto più gradita quanto più rara.

Però nove anni dopo si è dovuto fare un nuovo preventivo di L. 3400 perchè in chiesa pioveva.

CHIESA DI S. FLORIANO DI VALPOLICELLA.

Abside. – Nella demolizione dell'abside antica furono trovate sculture, che l'Ufficio chiese fossero conservate in chiesa, anzichè trasportate in Museo.

L'abside nuova ha un solo merito reale, quello di non poter mai, passare per una falsificazione, perchè nessun la potrà scambiare mai coll'antica.

CHIESETTA ANTICA DI S. ANDREA AD OSSENIGO, FRAZIONE DEL COMUNE DI DOLCÈ.

Questa chiesetta antica, alla quale dovettero pure interessarsi gli Enti locali, perchè è antica, e contiene affreschi come tante chiese antiche, serve di latrina, ed insieme di cucina ai boscaioli. L'Ufficio ha fatto tentativi, pur troppo inutili, per togliere lo sconcio.

CHIESA DI S. MARTINO DI BURRE.

Dossali. – Fu dato il permesso di vendita dei dossali con pilastri ad intervalli regolari, e trabeazione, che non avevano valore d'arte, e non potevano essere più rimessi a posto, perchè avrebbero mutilato la parte inferiore delle lesene architettoniche, rintegrate per cura del Rettore.

CHIESUOLA DEL PALADONE.

Com'è detto sopra (v. città di Verona, Chiesa S. Nazario e Celso) si volle far una prova prima di venire allo stacco degli affreschi della Cappella di S. Biagio in chiesa S. Nazario-Celso, e la prova si fece nella chiesuola del Paladone ov'erano due affreschi del Morone in forma di trittico, di proprietà privata. Si è chiesto al Municipio di Verona di incaricare il pittore Motta di fare un saggio di stacco sopra uno di quegli affreschi, che il proprietario cede a quel Museo, e l'esperimento è riuscito. L'affresco è ora al Museo di Verona.

CHIESA DI MAZZUREGA, FRAZIONE DEL COMUNE DI FUMANE.

Dipinto del Badile. – Sul preventivo di L. 240 per restauro del quadro di Antonio Badile, non si ebbe altro concorso che quello del parroco, di L. 10.

Il fatto è che siccome il male del quadro sta nel muro umido, su cui è appoggiato, bisognerebbe pensare a risanare il muro, prima di restaurare il quadro.

CASTELLO D'ILLASI.

A spese del proprietario co. Pompei, e sotto la responsabilità dell'Ufficio, furono fatti i lavori di restauro autorizzati dal Ministero.

CHIESA PARROCCHIALE D'ILLASI.

Per impedire che continuasse a correre la voce che la Fabbriceria intendeva alienare l'affresco di Stefano da Zevio, la Commissione provinciale si è affrettata a ricordarle che la legge dichiara inalienabili gli oggetti d'arte appartenenti ad Enti ecclesiastici di qualsiasi natura.

CAMPANILE DI PERNIGO, FRAZIONE DEL COMUNE DI BADIA CALAVENA.

Il R. Prefetto comunicò all'Ufficio il 6 gennaio 1909, che il Rettore della chiesa di S. Valentino di Pernigo intendeva restaurare il campanile, che minaccia di cadere sopra la chiesa.

Benchè il campanile sia antico, ne fu interamente snaturato il carattere monumentale, con ripetuti ed anche recenti restauri, per cui l'Ufficio non credette di doversi opporre ai nuovi restauri proposti.

NEL DISTRETTO DI VILLAFRANCA.

CASTELLO SCALIGERO A VILLAFRANCA.

Caduta d'una torre. - Il 4 marzo 1903 fu annunciata la caduta d'una torre del castello di Villafranca, che ha quattro lati con una torre al centro d'ogni lato, meno quello dell'ingresso, e quattro torri agli angoli. La torre precipitata è quella eretta all'angolo di mezzodi. Si aggiungeva il timore che altre torri pericolassero.

Del sopralluogo eseguito dall'Ufficio risultò che i danni erano realmente gravi, e che si dovevano fare i seguenti lavori :

- 1) robustamento d'un'altra torre pericolante, con allacciature metalliche, imbibizioni di cemento, risarcimento della muratura ;
- 2) demolizione d'un tratto di cortina pericolante al lato di ponente ;
- 3) risarcimento di parte dei merli di coronamento con allacciature ;
- 4) demolizione d'altri merli, pei quali il lavoro di restauro sarebbe costoso, difficile, pericoloso ;
- 5) lievo delle parti danneggiate e pericolanti lungo il cammino di ronda e sotto i merli ;
- 6) riatto della porta d'entrata al castello e del fabbricato attiguo.

Per questi lavori è prevista una spesa di L. 6000.

Di tutto ciò furono informati dell'Ufficio il Ministero, il R. Prefetto di Verona il Sindaco di Villafranca.

Il Ministero approvò i lavori, purchè si facciano degli Enti direttamente interessati.

STATUINA TROVATA IN UNO SCAVO A MOZZECANE.

Il R. Prefetto domanda l'approvazione del voto della Commissione provinciale, che una statua antica di bronzo rappresentante una Dea benedicente, trovata nello scavo d'un fosso comunale, venga acquistata dal Museo di Verona. Siccome però questo non dava che cento lire, mentre

l'illustre architetto Luca Beltrami di Milano ne offriva 600, coll'intenzione dichiarata di regalarla al Museo di Milano; e se il Comune di Mozzecane proprietario del fosso nulla chiedeva per sua parte, il ritrovatore della statua voleva invece la sua; l'Ufficio, considerato che la statuina, sebbene scavata in territorio veronese, non ha in sè stessa nulla che la legghi alla storia e all'arte di Verona, e che in ogni caso sarà conservata in un Museo nazionale, con maggior vantaggio privato, a nessun danno pubblico, propone al Ministero di concedere che sia venduta al prezzo di L. 600 all'architetto Luca Beltrami, che la destina al Museo di Milano, e così fu fatto.

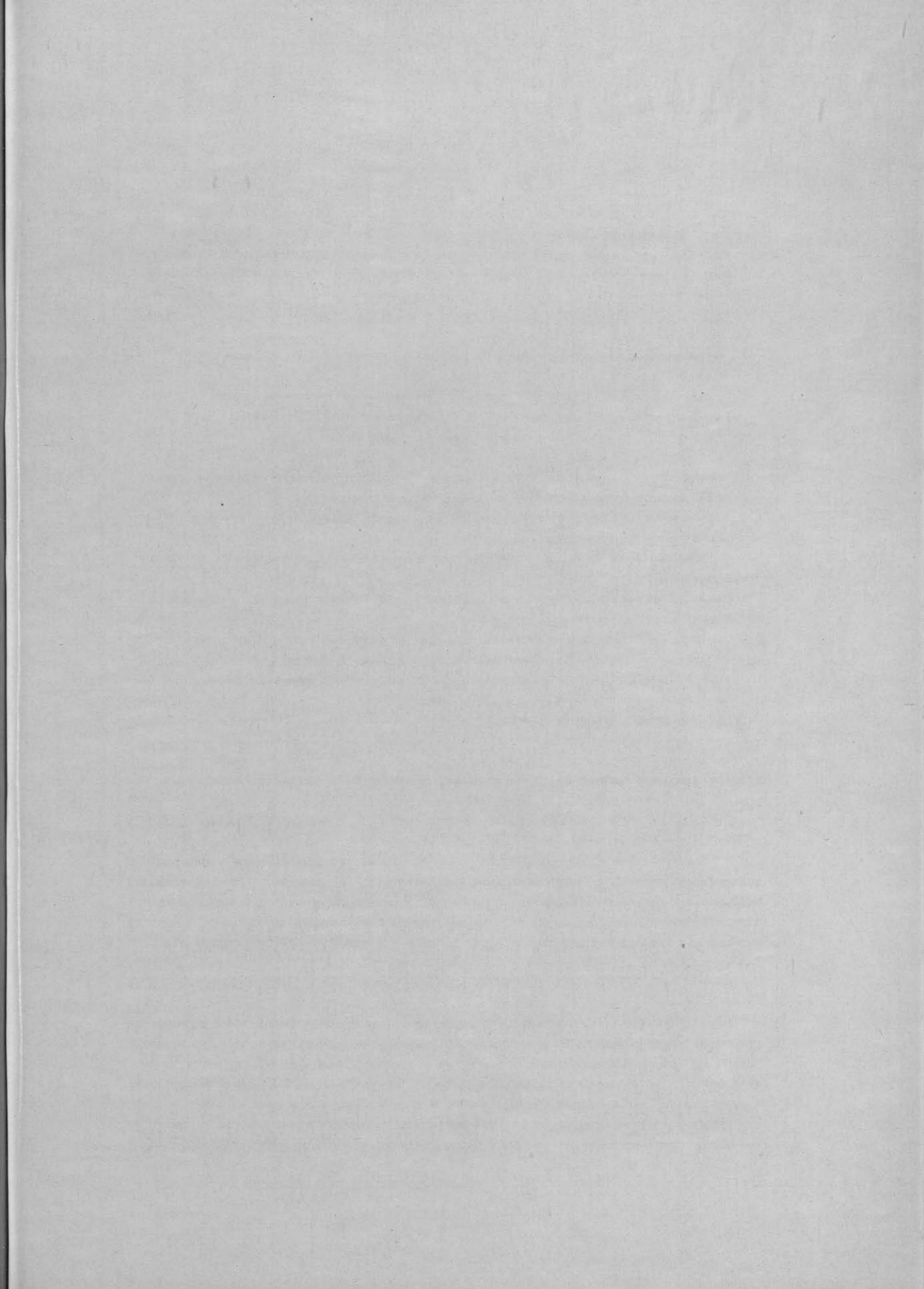
CHIESA DI S. ANDREA AL CIMITERO DI SOMMACAMPAGNA.

Pei restauri d'un antico dipinto in condizioni molto cattive, con una previsione di spesa di L. 200, ci furono lunghe trattative col Comune, che non concorse, e col Ministero, che pagò tutto, e ci furono infine difficoltà pel pagamento al pittore restauratore, rinviato da uno ad altro esercizio, per quelle ragioni di contabilità per le quali avviene tante volte che la Ragioneria trionfi, almeno apparentemente, sulla Ragione.

CHIESA DI VILLAFRANCA VERONESE.

La domanda di pulitura d'un dipinto di Felice Brusasorci fu rimessa alla Soprintendenza delle RR. Gallerie.





PROVINCIA DI VICENZA.

IN CITTÀ.

MONUMENTI VICENTINI.

Fondo comune. – L'Ufficio aveva tentato un accordo per la costituzione d'un fondo comune, cui avrebbero contribuito in parti eguali Ministero e Municipio, per restauri ai monumenti vicentini, come si è fatto pei monumenti veronesi, e, in proporzioni più vaste, pei monumenti veneziani. Però, malgrado le buone disposizioni delle due parti, non si è potuto concretare nulla. Ai restauri tuttavia eseguiti dal Municipio, sotto la sorveglianza dell'Ufficio, contribuì largamente, come si vedrà più innanzi, il Ministero.

Dopo il terremoto del 13 gennaio 1909. – Il Municipio comunicò i rapporti del suo Ufficio tecnico sulle verifiche fatte dopo il terremoto del 13 gennaio 1909, dai quali risultò che i monumenti vicentini, e nominatamente la Basilica palladiana, e la chiesa di S. Lorenzo, non ne avevano risentito alcun danno. Del resto fu un terremoto pieno di buona creanza, che nel Veneto ha fatto un pò d'impressione, solo perchè veniva dopo quello veramente spaventevole di Messina e di Reggio Calabria.

Mensole elettriche. – L'Ufficio ha dovuto intervenire presso il Prefetto di Vicenza, per impedire che la Società elettrica collochi mensole elettriche a edifici monumentali, senza che sia consultato l'Ufficio stesso, a sensi dell'articolo 7 del regolamento relativo.

Fu convocata la Commissione provinciale che ha dato voto favorevole all'apposizione di mensole elettriche a nove soli dei 105 edifici, cui la società mirava, e nessuno dei nove è iscritto nell'elenco degli edifici monumentali

Quanto ai fatti compiuti, cioè alle mensole già collocate, la Commissione si è preoccupata di farle togliere da quei monumenti che non potevano assolutamente sopportarle, e l'Ufficio ha appoggiato le proposte della Commissione.

Mensole telefoniche. – La Commissione provinciale, nella seduta del 26 marzo 1908, considerando che non sempre vennero rispettati gli edifici monumentali, domandò la rimozione di alcune mensole di edifici monumentali, che non potevano assolutamente tollerarsi.

Antiche mura. – La Commissione provinciale, a proposito della domanda di costruire un edificio ad uso di laboratorio di orificeria in via Mura San Michele, votò la massima che, stabiliti i tratti più importanti delle vecchie mura, sufficienti a dare un'idea del tracciato antico e dell'antica costruzione, e dichiarati inviolabili, tutto il resto possa venir abbattuto, ove la necessità lo richieda.

L'Ufficio si associò al voto della Commissione, e la Giunta superiore di belle arti, che generò la Commissione centrale, la quale generò il Consiglio superiore di antichità e belle arti, accolse la domanda di costruzione dell'opificio di orificeria, purchè non sorga *nei detti tratti inviolabili*, i quali però non furono, che si sappia, ancora determinati.

Torrione dell'antica cinta. – In seguito a telegramma del Sindaco di Vicenza che invocava un sopralluogo per decidere sul proseguimento della demolizione dell'antico torrione visconteo a S. Croce, l'Ufficio fece il sopralluogo richiesto.

Del torrione già puntellato si era intrapresa la demolizione perchè minacciava rovina. Sospesa la demolizione, ne fu iniziata la ricostituzione, seguendo la primitiva disposizione delle travi, conforme alle istruzioni dell'Ufficio, che volle conservarlo quale rudere storico perchè segna a quale distanza sorgevano le torri della cinta viscontea, e perchè è un elemento pittorico da conservare.

Il torrione fu restaurato a cura e spese del Municipio.

Riguardo alla muratura, l'Ufficio fu dell'avviso di fare il meno possibile, limitando le operazioni alla conservazione del rudere, lasciando come sono i mattoni corrosi, cercando il modo - i moderni materiali ne offrono tanti - d'impedire le filtrazioni d'acqua e i danni del gelo.

Antico torrione fra Porta S. Bortolo e S. Croce. - Il Municipio chiese il 13 dicembre 1909, a nome dell'agenzia speciale delle case operaie, la demolizione d'un vecchio torrione appartenente alle antiche mura della città, dovendosi erigere un gruppo di case, per dare un maggiore sviluppo al nuovo quartiere di S. Bortolo; ma la Commissione, cui si associò l'Ufficio, espresse il voto che il rudere sia conservato.

Demolizione casette antiche sulle mura di cinta. - Il Municipio aveva annunciato il 22 dicembre 1908 che erano stati iniziati i lavori di demolizione delle casette unite alla torretta delle antiche mura di cinta della città, in vicinanza al nuovo stabilimento dei bagni di S. Croce.

Elevazione d'un tetto. - L'istanza del sig. Tolin per l'elevazione del tetto d'una stalla, già esistente a ridosso delle mura, fu accolta favorevolmente dalla Commissione provinciale, e l'Ufficio consentì.

Porta e Palazzo del Territorio. Tram elettrico. - Il 4 dicembre 1909 l'ispettore onorario, ing. Saccardo, chiede che nell'elenco degli edifici monumentali, alla *Porta del Territorio* sieno aggiunte le parole *torre e cinta* e sia intimata al Municipio la monumentalità del tutto, e ciò in seguito al progetto del Municipio d'attraversare con una nuova via, in prolungamento del Corso Principe Umberto, il Palazzo del Territorio, pel tram elettrico.

Questo progetto non destò solo le apprensioni dell'ispettore Saccardo, ma occupò e preoccupò la Commissione provinciale, l'Ufficio e finalmente il Consiglio superiore d'antichità e belle arti.

La Commissione provinciale per la conservazione dei monumenti di Vicenza dava parere contrario, domandando espressamente che il Palazzo del Territorio fosse conservato.

Porta Castello. - Ma a questo punto il Palazzo del Territorio non era più minacciato, o veniva in seconda linea, mentre si acuiava la questione di Porta Castello.

Una Commissione si era recata a Roma pel Municipio di Vicenza, ed aveva ottenuto la demolizione di Porta Padova, mentre il Consiglio superiore d'antichità e belle arti emetteva voto favorevole alla demolizione anche di Porta Castello, perchè l'edificio aveva perduto, si diceva, le sue caratteristiche storiche; ma nello stesso tempo subordinava la demolizione, alla condizione che non sorgessero fatti nuovi, e il *fatto nuovo* fu questo che si scopersero le basi, e queste erano romane autentiche e non erano snaturate come il resto.

Tutto fu dunque rimesso in questione. Si ricorse anche al giudizio di Giacomo Boni direttore degli scavi del Foro romano, che fu favorevole alla conservazione, per cui le sorti di Porta Castello furono assicurate, come quelle della Porta del Territorio.

Del resto il tram elettrico percorre la sua strada ogni giorno, e dimostra che non v'era bisogno di abbattere la Porta Castello, come non v'era bisogno di abbattere la Porta del Territorio.

Appoggio fili elettrici pel tram elettrico. - L'Ufficio prega il Municipio d'approntare con sollecitudine il piano della linea del tram elettrico, ove siano posti in evidenza gli appoggi relativi, perchè tale progetto deve essere sottoposto all'approvazione della Commissione provinciale. L'Ufficio, che per legge dev'essere consultato, scrive anche alla R. Prefettura nello stesso senso per evitare complicazioni.

Porta S. Lucia. - L'ispettore onorario informa che alla Porta S. Lucia, esiste ancora gran parte della vecchia costruzione. Non si tratta del resto di abbattere anche questa porta pel passaggio del tram.

Porta nuova. - Il 25 marzo 1910 il Municipio annuncia la demolizione di circa quat-

tordici metri lineari delle mura di cinta presso l' antica Porta Nuova, senza toccare però quest' ultima, che merita d' essere conservata.

Cinta Scaligera a Porta Nuova. - L' Ufficio protesta - 27 giugno 1910 - perchè c' è un signore, che non solo appoggia arbitrariamente fabbriche alle vecchie mura, che non sono di sua proprietà, ma erige al di sopra delle mura un fabbricato ad uso di abitazione.

Il Municipio conferma il fatto e protesta anch' esso verso il proprietario confinante.

L' Ufficio lo appoggia indicando che fu violato l' art. 12 della legge 20 giugno 1909 n. 364.

I torretti al Ponte degli Angeli. - Il 10 febbraio 1910 l' ispettore onorario scriveva che erasi incominciata la demolizione di alcuni tratti dell' antiche mura scaligere della città, ai Torretti. I lavori però furono sospesi.

Torrione di Porta Castello. - Dal torrione di Porta Castello cadde, il 16 giugno 1910, un mattone che fortunatamente non fece male a nessuno, tranne al sottoposto cortile del Palazzo Salvi.

TORRE DEL GIRONE.

Nell' agosto 1902, viste le pericolose condizioni della torre del Girone, l' Ufficio, eseguito un sopralluogo, propone che il Ministero contribuisca con L. 2000, in due esercizi, ai restauri della torre del Girone, fatti dal Municipio, pei quali era prevista una spesa di L. 12000, ma ne furono spese solo 7246,37, contro tutte le abitudini dei preventivi di spesa, che per solito salgono, ma rarissimamente discendono.

I restauri furono eseguiti (fig. 176).

TORRE DELL' OROLOGIO.

Il Municipio fu autorizzato a collocare nel quadrante dell' orologio un secondo indice pei minuti, senza alterare nel resto il quadrante, che fu sostituito nel 1797 all' antico del 1377.

PALAZZO DEL TERRITORIO.

Porta di comunicazione col Teatro Olimpico. - La Commissione provinciale, nel giugno 1909, approvato in massima il progetto di restauro del Palazzo del Territorio, per rialzarlo dall' abbandono in cui è tenuto, proponeva che fosse atterrata la muraglia, che divide in due parti il cortile, e possibilmente venisse fatta qualche riduzione alla casetta a sinistra di chi entra dal grande arco d' ingresso prospiciente il Museo; che nel detto cortile si raccogliessero le statue, i sarcofaghi, le lapidi ecc. di S. Felice, proprietà del Comune, dando principio alla formazione d' un Museo archeologico ad aria libera; che venisse aperta una porta di comunicazione col Teatro



Fig. 176 - Torre del Girone dopo il restauro.

Olimpico ; che finalmente lungo la cinta del Palazzo del Territorio fossero eseguiti i lavori necessari per ritornarlo ad uno stato di decorosa conservazione.

Tutti questi bei divisamenti dovettero essere rinviati a momento migliore.

TEATRO OLIMPICO.

Ristauro soffitto. – Ripristino dell'antico soffitto a cassettoni sulla scena ; a finto cielo sulla gradinata ove siede il pubblico. – Pei ristauri del soffitto era prevista una spesa di L. 12000, nel progetto concordato tra l'Ufficio e il Municipio di Vicenza, con un concorso di L. 4500 da parte del Ministero. Il Ministero ha approvato dopo il voto favorevole del consiglio superiore. Ma il restauro non fu fatto ancora.

Adattamento a rappresentazioni moderne. – In seguito a notizia di pratiche fatte per l'adattamento del Teatro Olimpico a rappresentazioni del teatro moderno, l'Ufficio ha ricordato ai preposti che, essendo il teatro iscritto negli edifici monumentali, qualunque modificazione dovrebbe ottenere l'approvazione del Ministero.

Illuminazione elettrica. – Fu autorizzato l'impianto dell'illuminazione elettrica, colle cautele prescritte dalla circolare Blaserna, nelle attigue sale dell'Accademia olimpica.

BASILICA PALLADIANA.

Sul primo progetto di spesa, compilato dall'Ufficio regionale prima del 1902, pel consolidamento della Basilica mediante allacciature metalliche, e che ascendeva a L. 25637.67, il Municipio era disposto a concorrere col terzo della somma, cioè con L. 8545.89, ed offriva subito L. 5000, il Consiglio provinciale L. 2000 e l'Ufficio regionale sul bilancio preventivo 1901-02, aveva già iscritto la prima rata di L. 1043.44.

Era deciso di cominciare subito i lavori ; ma il Municipio, d'accordo colla Commissione dei monumenti, insistette per fare gli assaggi, onde rilevare se le lesioni manifestatesi nella parte che prospetta piazza delle Erbe, dipendevano o meno da un difetto delle fondazioni.

Furono fatte le trapanazioni colla trivella gallica, e nella seduta del 3 luglio 1902 della Commissione dei monumenti, ne furono comunicati i risultati, i quali provarono non essersi verificato quel movimento nelle fondazioni, che si tendeva a frenare col progetto approvato.

Il 9 agosto 1902, l'Ufficio regionale, la cui direzione si era intanto mutata, trasmette al Ministero, approvandolo, il progetto compilato dall'Ufficio tecnico municipale per L. 14000 e propone il concorso da parte del Ministero col terzo, cioè L. 4666.66.

Il Ministero intanto aveva incaricato l'architetto Luca Beltrami di esaminare le condizioni della Basilica, e il risultato di questo incarico si ebbe nel progetto Ongaro-Brusconi con una previsione di spesa di L. 25500, e col concorso del Ministero del quarto, cioè L. 6375.

Il progetto Ongaro-Brusconi fu esaminato ed approvato dall'ispettore compartimentale del Genio civile.

Il 9 marzo 1906, il Municipio domandò che si desse principio al più presto ai ristauri della Galleria sotto la Basilica, compresi nel progetto.

I lavori incominciarono e nell'esercizio 1906-07 fu pagata la prima quota del Ministero di L. 1766,51, rappresentante un quarto della spesa dei lavori eseguiti.

Nell'esercizio 1907-08 fu pagata la seconda quota di L. 1394.43, sempre in proporzione del quarto della spesa. Poi i lavori, non più urgenti, furono sospesi.

Malte. – L'11 luglio 1907 l'ispettore onorario comunica che il Municipio vuol far eseguire alcuni lavori, e precisamente darvi le malte e le tinte.

L'Ufficio chiede che sia consultata anzitutto la Commissione provinciale, poichè la questione delle tinte a muri monumentali, è sempre una questione grave. Il Municipio però risponde negando l'intenzione attribuitagli.

Contro le infiltrazioni. - Il 7 agosto 1907 il Municipio comunica al R. Prefetto che, per conoscere le cause delle abbondanti infiltrazioni d'acqua, lungo il quarto pilone, l'Ufficio tecnico municipale deve fare degli assaggi.

Il 27 novembre successivo il Ministero partecipa a questo proposito che la Commissione centrale raccomanda che, mentre si procede allo studio del disordine statico in cui da più tempo si trova la Basilica, non si trascuri di provvedere ad eliminare l'inconveniente lamentato, e ciò previa un'opportuna riforma del sistema di smaltimento delle acque pluviali.

La Commissione provinciale esprime dal suo canto il voto che, prima di dare la malta ai muri della loggia, siano fatti dalle competenti autorità accurati rilievi, accompagnati da fotografie nei riguardi statici e storici.

Il Municipio ripete che non ha intenzione di ridare le malte, e siccome l'Ufficio è dello stesso avviso, lo prega di scrivere in questo senso alla Commissione.

Così si stabilisce che le malte non saranno date se non dopo compiuti i lavori di robustimento.

Il Municipio ritorna sulle infiltrazioni, urgendo provvedere alla riforma dei tubi di scarico.

L'Ufficio risponde che i lavori si possono fare, conforme ai suggerimenti della Commissione centrale e della Commissione provinciale, essendo stati debitamente approvati dal Ministero.

Archivio giudiziario. - L'Ufficio scrive al Ministero, perchè interessi il Ministero della giustizia al ritiro dell'archivio giudiziario, che costituisce un enorme peso, tale da far rompere le biffe.

Mensole telegrafiche e telefoniche. - Il Municipio trasmette la domanda della Direzione dei telegrafi e telefoni, di poter accedere ai coperti della Basilica, per aggiungere agli attuali supporti i fili occorrenti per l'impianto della rete provinciale vicentina.

L'Ufficio risponde che la domanda dev'essere mandata al R. Prefetto, il quale trattandosi, come in questo caso, di monumento, deve interrogare l'Ufficio.

Si domanda intanto un sopralluogo dell'Ufficio.

Spettacolo pubblico senza autorizzazione. - Senza chiedere il permesso del Ministero, il Municipio si è creduto autorizzato, nel febbraio 1908, ad aprire al pubblico la Loggia della Basilica, per uno spettacolo carnevalesco, proprio quando si parlava del disordine statico della Basilica stessa.

PALAZZO TRISSINO, ORA UFFICIO MUNICIPALE.

Sacello di S. Savino. - Il Sacello di S. Savino, che trovavasi in una sala del palazzo, fu demolito dal Municipio, senza chiederne l'autorizzazione, conservando soltanto l'altare col basorilievo, una porticina e la cornice del lucernario.

Il Sacello era nel 1905 già demolito, quando il Municipio fu avvertito che il Sacello, facendo parte d'un palazzo iscritto nell'elenco degli edifici monumentali, non poteva essere demolito senza autorizzazione.

Ristauri. - Meglio avvisato, il Municipio chiese nel 1907 il parere della Commissione provinciale sul progetto dei restauri da esso ideati, e consistenti nel rimettere gli antichi intonaci, le cornici e gli stipiti rovinati dal tempo per incuria degli uomini, e nel rinnovare le tinte. Il progetto, lodato dalla Commissione, perchè conserva a tutta la massa l'impronta e la tinta del tempo, fu approvato pure dall'Ufficio, che ne propose al Ministero l'accettazione, e il Ministero ha accolta la domanda.

Scudo sull' arco della porta. - La Commissione provinciale, nella seduta del 6 luglio 1907, espresse il voto che all'attuale scudo infisso sull'arco della porta, ne sia sostituito uno eguale a quello che v'era in origine.

LOGGIA BERNARDA, ORA UFFICIO MUNICIPALE.

Progetto di ripristino. - Nella prima edizione dell'Opera del Palladio non è riprodotta la Loggia Bernarda, e nella seconda sì; ma il disegno la rappresenta con sette arcate. Si diceva impossibile, senza ostruire il passaggio dalla piazza al corso, costruire le sette arcate, si aveva il progetto di farne cinque soltanto, dicendo che il Palladio non poteva idearne che cinque per le esigenze materiali dello spazio, e la fantasia del disegnatore ne aveva aggiunte due.

Che il Palladio fosse in pratica costretto a subire le esigenze materiali, e che le sue costruzioni siano troppo spesso più modeste dei suoi disegni, nei quali la sua magnifica fantasia si sbrigliava, è provato da vari esempi, specialmente dai disegni delle sue ville, così grandiose in realtà ma ancora più grandiose nella sua immaginazione. Ma in questo caso la struttura dell'edificio imponeva le sette arcate.

Il Ministero aveva scritto che il Municipio fosse invitato a presentare un progetto completo della Loggia, sottoponendolo pure, ove lo si credesse opportuno, al voto della Commissione provinciale.

Ripristino abbandonato - Decorazioni stucchi. - Ma il progetto di ripristino fu abbandonato e il Municipio, si limitò a chiedere, ed ottenne, l'autorizzazione al restauro degli stucchi mal condizionati delle arcate.

MONTE DI PIETÀ.

Ristauro facciata. - Approvato il progetto di restauro della facciata, sulla quale si poteva dire che nulla più rimanesse dell'antica pittura a fresco dello Zelotti, l'Ufficio propose che sulla debolissime e sempre più evanescenti tracce che rimanevano, si tentasse di far rivivere l'antica visione. Non si può far rivivere coll'arte ciò che più non esiste?

Ma il pittore Bruschi al quale fu commesso il lavoro non volle riprodurre l'ossatura architettonica che legava le parti laterali alla centrale e fece male.

Gli affreschi moderni del pittore Bruschi, furono inaugurati la domenica 3 ottobre 1909.

Lavori senza permesso. - L'Ufficio avverte, in data 10 giugno 1910, che senza autorizzazione si è manomesso l'artistico cortiletto. Invita a rimettere le cose in pristino, per non essere obbligato a denunciare la contravvenzione.

Vetrine. - Sul progetto di nuove vetrine dei negozi sottostanti, l'Ufficio, visto che non intaccano la parte architettonica dell'edificio e lasciano vedere meglio le aperture dei fori, approva, purchè il lavoro sia sorvegliato dall'ispettore Saccardo.

MUSEO CIVICO (Palazzo Chiericati).

Cancellata preservatrice. - Per difendere gli angoli del palazzo, sede del Museo, da insudiciature, furono chiusi gli intercolumnii con una leggerissima cancellata in ferro, circondando il terreno adiacente con pilastri legati da catene.

Conservazione degli oggetti d'arte. - La Commissione provinciale, nella seduta del 5 giugno 1907, sull'argomento: "Come vengono conservate le opere d'arte nel Museo", ha preso atto d'una serie di riforme proposte dalla Commissione del Museo.

Madonna del Bruschi. – Poichè era stato detto e stampato che il prof. Bruschi aveva offerto al municipio di ridipingere un antico affresco rappresentante la Madonna, in una nicchia esterna del Museo, l'Ufficio chiese schiarimenti al municipio, che rispose che in una incavatura rettangolare d'un muro attiguo al palazzo del Museo, senza alcuna relazione coll'architettura di questo, era dipinta una testa dell'Addolorata, della quale non rimaneva più traccia, e allo stesso posto il prof. Bruschi chiedeva di dipingere una testa dell'Addolorata, che intende regalare alla città, e che nulla ha da fare con l'antica completamente distrutta.

OSPEDALE DI VICENZA, EX CONVENTO.

Soffitto dell'ex refettorio. – Avendo il R. Prefetto comunicato che si stava restaurando l'ex refettorio del convento di S. Bartolomeo, ora Ospedale civile, ove esisteva un antico soffitto a lucerna, pregevole per la decorazione, l'Ufficio chiese che si trovasse un luogo adatto per custodirvelo. Ma il luogo trovato non fu il più adatto, perchè più tardi la Commissione provinciale, interpretando il voto dell'Ufficio, protestò contro la sconvenienza di tenere immagazzinato nel pianterreno del palazzo della Ragione (la Basilica) presso l'arco dei Zavatleri, in mezzo ad altri ingombranti materiali, i pezzi del soffitto del refettorio dell'ex convento di S. Bartolomeo, ora Ospedale civile, ed espresse il desiderio che si studiasse qual partito si potesse trarne, essendo la decorazione veramente degna, pregando il Municipio di far portare tutte le parti del soffitto in luogo più comodo e più adatto per gli studi che si volessero fare.

ROTONDA PALLADIANA.

Trattative di vendita. – Il Ministero annuncia, il 5 dicembre 1907, che furono iniziate trattative per la vendita della Rotonda Palladiana. L'Ufficio tecnico municipale constata intanto che la Rotonda è in condizioni statiche ottime.

Art. 14 legge 20 giugno 1909 n. 364. – Le indagini fatte dall'Ufficio sulle voci di vendita, furono da principio infruttuose; ma l'anno seguente gli stessi proprietari, dichiarando che avevano deciso di vendere parte dei terreni intorno alla Rotonda, chiesero un sopralluogo dell'Ufficio per determinare le zone libere in obbedienza all'art. 14 della legge 20 giugno 1909 n. 164, sugli ambienti monumentali.

Art. 5 legge stessa. – Si è persistito a parlare di vendita del palazzo oltre che dei terreni adiacenti, e l'Ufficio credette opportuno di fare ai proprietari la notificazione d'importante interesse, a sensi dell'art. 5 della legge citata.

Museo palladiano. – L'Ufficio tentò di trovar mezzo di fare della Rotonda un museo palladiano acquistandola ad equo prezzo dai proprietari. Ma le difficoltà finanziarie si opposero alla realizzazione del bel sogno.

PALAZZO COLLEONI archiacuto.

Vendita affreschi. – Il Ministero comunica, in data 18 gennaio 1904, che furono venduti gli affreschi tiepoleschi di uno dei palazzi Colleoni. Ciò è confermato dal proprietario, il quale dichiara di averli venduti perchè erano in uno stato di progressivo deperimento.

Si trattava di affreschi a chiaroscuro con iscrizioni destinate a commemorare fatti di personaggi della famiglia Porto, ex proprietaria del palazzo, e se gli affreschi avevano un valore solo pel palazzo, e nel palazzo, si avrebbe dovuto credere che nessuno avrebbe avuto interesse a comperarli per trasportarli altròve. Invece passarono per tante mani sino a Berlino. L'influenza della moda è tale, anche nell'arte, che chiaroscuri di semplice decorazione, con scritte che hanno significato

solo pel luogo ove si trovano, in istato di cattiva conservazione, si comprano a caro prezzo, solo perchè si può dire che sono tiepolesche e vengono da un antico palazzo italiano.

Nella scheda dell'Ufficio relativa al palazzo Colleoni archiacuto e a quello attiguo classico, non si fa cenno nelle opere d'arte di questi affreschi tiepoleschi. Solo nella scheda del primo si notano gli "avanzi delle antiche decorazioni policrome".

Entrambi i palazzi erano originariamente dei Porto e passarono nei Colleoni.

PALAZZO COLLEONI classico.

Ristauri. – Il Ministero, sul parere conforme dell'Ufficio, diede al proprietario l'autorizzazione ad eseguire i lavori di conservazione della facciata, e cioè rappezzatura della cornice di coronamento e restauro di tutte le cornici, rinnovazione delle malte cadute ecc.

PALAZZO DAL VERME - ZILERI.

Vendita dipinto. – Interrogato dal Ministero, pel grande scalpore che se n'è fatto, sulla vendita del Cristo colla croce attribuito al Giorgione, già esistente nel Palazzo dal Verme, ora Zileri, l'Ufficio risponde che il quadro fu venduto prima della legge 12 giugno 1902 n. 185, quando vigeva in tutta la Regione la Risoluzione sovrana austriaca del 1818, la quale puniva severamente la vendita clandestina d'un'opera d'arte. L'Ufficio aggiunge che, non conoscendo la data precisa della vendita, non può dir se vi sia prescrizione.

PALAZZO BARBARAN.

Lavori urgenti per la sicurezza pubblica. – L'Ufficio diede per urgenza l'autorizzazione ad eseguire i lavori necessari a tutela dell'incolumità pubblica, sotto la sorveglianza dell'ispettore onorario, compresa l'assicurazione degli stucchi, che impose invece di demolirli come si è fatto in passato.

PALAZZO REGAU.

Illuminazione a gaz. – Fu autorizzato lungo le grondaie, e da queste dissimulato, un tubo per l'illuminazione a gaz.

PALAZZO REPETA, ORA BANCA NAZIONALE.

Sulle intenzioni attribuite alla Banca di alterare l'interno del palazzo monumentale con decorazione a stucchi del soffitto e delle pareti, la Banca ha risposto che non intende guastare l'ambiente artistico, demolendo stucchi, soffitti ecc., ma sibbene, adattando i locali ad uffici, costituire con opportuni rivestimenti una difesa alla decorazione stessa.

Il Ministero invita la Banca a mettersi d'accordo coll'Ufficio. Si nota ch'era ancora in vigore la legge 12 giugno 1902 n. 185, che, per la proprietà privata, non tutelava se non le facciate monumentali, ed era escluso da ogni tutela l'interno degli edifici, mentre la legge 20 giugno 1909 n. 364, comprende anche gli interni. L'accordo per la conservazione fu però raggiunto.

PALAZZO PIOVIN, POI MUZAN, ORA CHIARADIA.

Apertura di fori. – Approvato ed eseguito un progetto d'apertura di nuovi fori, fu detto ch'era una deturpazione. Sono parole grosse di cervelli sottili.

Affissioni. – La domanda d'affissioni, in seguito al voto favorevole della Commissione provinciale e dell'Ufficio, cui furono presentati i saggi, fu accolta.

PALAZZO BRASCHI.

Insegna stonata. – La commissione provinciale e l'Ufficio, d'accordo col Comune, protestarono contro un'insegna tipografica rinnovata con colori stonati. L'Ufficio si è rivolto al Comune, chiedendo di farla levare.

PALAZZO GARZADORI.

Affreschi. – Richiamata l'attenzione dell'Ufficio sulla decorazione policroma molto deperita dell'arco del portone d'ingresso del palazzo Garzadori, l'Ufficio fa compilare dallo Steffanoni un preventivo di L. 200, pel restauro della decorazione policroma, non compresa l'armatura e l'opera muraria.

Il Sindaco inizia trattative colla proprietaria e, coll'approvazione del Ministero, autorizza intanto i lavori.

Le facciate affrescate di Vicenza del resto, come le facciate affrescate degli altri paesi, sono in continuo deperimento; esposte alla morte o allo stacco, che se non è morte non si può dire che sia vita.

CASA MACCACCHIO, GIÀ PIOVENE IN VIA BARCHE.

La Commissione provinciale nel dicembre 1907, a proposito d'un progetto presentato dai proprietari per ricostruzione ed ampliamento della facciata, aveva fatto voti che venisse ripristinata nella nuova costruzione la facciata, utilizzando, se possibile, quanto resta; ma essendo l'edificio in tali condizioni, che il relatore stesso della Commissione conferma che non si poteva più restaurare la facciata, ma rifarla addirittura, l'Ufficio si è disinteressato, coll'approvazione del Ministero.

CASA ORGIAN.

Archeologia. – Il 3 novembre 1909, l'ispettore Saccardo denuncia che si stanno levando i pezzi archeologici esistenti nell'atrio della casa Orgian in contrà Porti, per portarli, credesi, alla Biblioteca. L'Ufficio ne ha avvertito la Soprintendenza musei e scavi di Padova. Furono poi disposti nella biblioteca alla quale furono donati.

VILLA TRISSINO IN CRICOLI.

Lavori senza controllo. – Sin dal 1899 il proprietario aveva manifestato il desiderio di restaurare la villa, secondo le esigenze dell'arte e della storia, e la Commissione provinciale lodava il progetto, aggiungendo suggerimenti. Così molti lavori furono eseguiti senza il controllo dell'Ufficio.

Serra di ferro a vetri. – Nel settembre 1905 il proprietario annunciò all'ispettore onorario l'intenzione di costruire una serra di ferro a vetri, innanzi alla porta centrale della sua villa, comprendovi la gradinata d'accesso e giungendo all'altezza dell'imposta degli archi.

L'ispettore avverte che sono già sul posto i materiali, e il proprietario assicura che la serra potrà esser tolta durante la stagione estiva. Così la villa avrà un aspetto d'inverno e uno d'estate.

L'Ufficio risponde che non ispetta ad esso, ma al Ministero, dare autorizzazioni di questo genere, e che occorre un progetto regolare presentato pel tramite dell'Ufficio.

Intanto fu fatta al proprietario la notificazione d'importante interesse perchè la villa non sia alterata senza la debita autorizzazione.

VILLA BONIN, ORA MOSCONI, A S. LAZZARO.

Modificazioni facciata. - L'Ufficio non credette di doversi opporre alla proposta di modificazioni della facciata, che non ha grande interesse, qualora sieno tali da non turbare l'estetica nè la statica dell'edificio. Suggerì poi le modificazioni e vennero eseguite.

EX CHIOSTRO S. PIETRO, ORA CONGREGAZIONE DI CARITÀ.

Stue di Adamo ed Eva. - Sottoposta alla locale Commissione d'ornato, la domanda della Congregazione di carità, di asportare dalla facciata nell'interno dell'Istituto di S. Pietro, le due statue dell'Albanese rappresentanti Adamo ed Eva, la Commissione d'ornato diede voto favorevole, colla riserva però che si vedesse se non si dovevano invece trasportare al loro posto originario, cioè alla chiesa di S. Lorenzo, e precisamente sull'altare della Natività, ove ci sarebbero ancora i rispettivi piedistalli.

La domanda della Congregazione di carità era determinata dal fatto che i monelli gettavano sassi sulle statue come sul resto, sì che ruppero la mano d'Adamo.

L'Ufficio non era contrario al voto che le due statue fossero ricollocate a S. Lorenzo. Però, non potendosi accertare la provenienza delle statue con documenti, poichè le Guide antiche, oltre le due statue di Adamo ed Eva dell'Albanese in chiesa S. Lorenzo, ne citano altre due nella chiesa demolita di S. Bartolomeo, sicchè non si sa se sian queste o quelle, l'Ufficio, d'accordo colla Commissione provinciale, innanzi anche al diritto di proprietà accampato dalla Congregazione di carità, diede intanto voto favorevole al ritiro delle statue nell'interno, per salvarle dai "figli d'Italia" che "son tutti Balilla", e il permesso fu dato dal Ministero il 27 maggio 1909.

ORATORIO S. MARCELLO.

Stue del secolo XV. - Il 28 febbraio 1908 il Ministero comunica una relazione dell'ispettore Saccardo sul voto della Commissione provinciale contrario al restauro e ad ogni provvedimento a tutela delle statue del secolo XV, che stan sopra la porta dell'oratorio di S. Marcello e ne chiede il parere.

L'Ufficio risponde che la commissione non volle che si rifacesse ciò ch'era perduto, ed ha voluto bene; non volle che si difendessero le statue con una ramata, perchè sarebbe stato brutto; non volle che si consolidassero le superficie coi fluosilicati, lasciando debole l'interno, perchè sarebbe stato pericoloso; non volle finalmente che le statue si trasportassero in un Museo, perchè nei Musei si devono ricoverare solo i vagabondi senza domicilio, mentre quelle statue hanno il loro domicilio legale, legalissimo.

La Commissione e l'Ufficio avevan ragione, perchè, se si dovessero portare ai Musei tutte le statue, i bassorilievi, gli stemmi che corrono il pericolo delle sassate, si dovrebbe togliere alla pubblica vista tutto ciò che forma il decoro e la gloria delle nostre vie.

Però, se la Commissione e l'Ufficio avevan ragione, i sassi furono più forti, ed imperverando essi sempre più, fu deciso il ritiro delle statue in Museo.

Il voto della Commissione che si sostituiscano alle statue sul posto dei simulacri, fu trasmesso al Ministero, ma nessun trasporto finora fu fatto.

ORATORIO DEI SERVI.

Furono approvate le modificazioni interne, purchè fosse conservata la facciata.

DUOMO.

Facciata - Concorso. - Sul progetto di levare dalla facciata, statue, pinnacoli e pezzi di cornicioni, che per le loro condizioni costituiscono un pericolo, la Commissione dei monumenti chiese che fosse conservata la facciata sino al secondo cornicione, salvo a riparare ai guasti verificatisi; e che la facciata fosse ritornata possibilmente alle presumibili forme antiche, basandosi sulle memorie storiche, sugli elementi di fatto e sui criteri che può fornire la costruzione che si conserva intatta.

Senonchè, aperto il concorso dalla Fabbriceria in luglio 1902, e presentatisi otto concorrenti, con sedici progetti, la Giunta superiore di belle arti ne aveva approvato uno con riserva di modificazioni, le quali poi non furono trovate soddisfacenti, per cui il concorso andò a vuoto.

Statue. - Il 9 marzo 1907 il Ministero domandò conto delle statue ch'erano state levate dalla facciata e collocate in un magazzino, e in seguito all'intervento ministeriale, furono col permesso del Ministero trasportate nella cripta.

La Fabbriceria però chiese più tardi che le dette statue, come gli acroteri della facciata fossero portati sotto gli arconi, della facciata stessa, dove sarebbero più vicini, o piuttosto sotto alla loro destinazione primitiva, protetti dalla cancellata, che chiude gli arconi, e, per la sporgenza di questi, protetti anche dalle intemperie.

L'Ufficio, non credendo che valesse la pena d'insistere, diede voto favorevole, e il Ministero approvò.

Vetrate. - Furono rinnovate del tutto le vetrate del Coro, sebbene l'Ufficio avesse raccomandato di mantenere quanto più era possibile degli antichi vetri, rimontandoli in piombo qualora ve ne fosse la necessità.

Però, col voto conforme dell'Ufficio, il Ministero non credette di sollevare una questione non abbastanza giustificata dell'importanza di ciò che si voleva conservare.

Lapide di Leone XIII. - Sulla domanda di collocare una lapide in onore di papa Leone XIII sulla facciata del Duomo, l'Ufficio non trovò soddisfacente il progetto presentato e opinò che fosse preferibile di collocarla nell'interno.

Torre campanaria. - Sul voto conforme dell'Ufficio e della Commissione provinciale si demolì la casetta del sagrestano e la scala a chiocciola, che mascherava la base della torre campanaria, che tutto fa ritenere sia avanzo di costruzione romana del basso tempo; perciò al ristaurò di questa si procedè d'accordo col Soprintendente Scavi e Musei, con una spesa prevista di L. 3800.

In seguito a proposta dell'Ufficio, il Ministero concorre con L. 800, che a lavoro compiuto e collaudato furono pagate.

Mensole telefoniche. - Il 23 aprile 1907 il Municipio annunciò che la Società dei telefoni ha chiesto di collocare una mensola a sostegno dei fili telefonici sulla torre campanaria del Duomo; che ha interrogato il Soprintendente dei Musei e Scavi d'antichità, visto che la base della torre è un rudero archeologico, e che quel Soprintendente ha risposto essere in massima avverso, ma desiderare che sia interrogata anche la Soprintendenza dei monumenti, essendo la torre monumentale.

Questa risponde che, avversa in massima ai fili telegrafici, telefonici, elettrici sui monumenti, si opporrebbe nel caso concreto in via assoluta.

CHIESA S. LORENZO.

Grondaia e zoccolo. – La Commissione provinciale aveva proposto in maggio 1902 la costruzione di due grondaie per lo scolo delle acque piovane nella parte di levante del tempio, e nello stesso tempo aveva fatto voti pel sollecito ristauero dello zoccolo della chiesa.



Fig. 177 - Cedimento di una delle colonne apparso dopo levato il pavimento a quadri.

notevoli strapiombi con gravi lesioni nella facciata e fenditure nei muri longitudinali, e si concludeva che il solo rimedio era quello proposto dal primo direttore dell'Ufficio regionale, cav. Berchet, con un sistema di tiranti in ferro.

Dal sopralluogo dell'Ufficio regionale risultò danni essere prodotti dal cedimento delle colonne che sorreggono la navata centrale e conseguenti strapiombi delle navate laterali. L'Ufficio attese ai rilievi necessari ad una accurata livellazione e alla compilazione del progetto che prevedeva una spesa di L. 40.000 (fig. 177, 178, 179, 180).

Il Municipio ne assunse la metà con L. 20.000 e il Ministero dell'Istruzione pagò L. 8000; ma in maggio 1907 il Municipio aveva già speso nei ristauri L. 50660.75 e il Ministero L. 11000. Il maggior concorso del Municipio e del Ministero fu originato dai nuovi allarmi del settembre 1906 che segnalavano un movimento di abbassamento delle colonne, per cui si dovettero riprendere i lavori ch'erano stati sospesi.

Pei nuovi bisogni manifestatisi durante i lavori di ristauero, fu compilato una nuova perizia di ristauero per L. 70000 cui il Ministero contribuì con un terzo, cioè con L. 23333.30 in cinque rate annuali di L. 4666.66, debitamente vincolate negli esercizi da 1907-08 al 1911-12.

Furono già pagate dal Ministero le rate vincolate negli esercizi 1907-08, 1908-09, 1909-10, avendo la spesa effettiva del Comune raggiunto più del triplo della somma pagata dal Ministero.

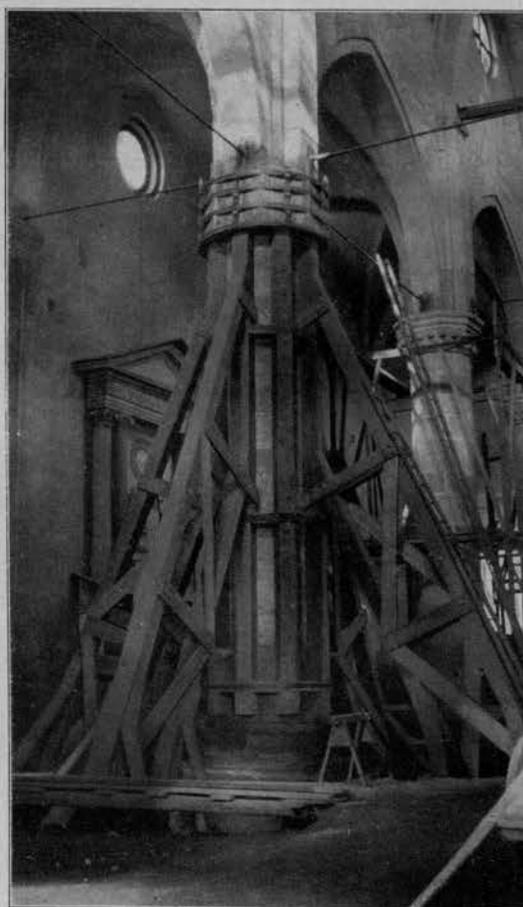


Fig. 178 - Armatura predisposta per il robustamento delle fondazioni delle colonne.

Le rate vincolate sugli esercizi 1910-11, 1911-12 saranno state pagate anch'esse puntualmente, ma intanto la Soprintendenza di Verona colla provincia di Vicenza era stata staccata dalla Soprintendenza di Venezia.

Vendita di tre casette addossate alla chiesa. - Fu autorizzata la vendita al Comune e conseguente demolizione di tre casette addossate alla chiesa, di proprietà della Fabbriceria.

Scoperta d'una tomba. - Il 5 luglio l'ispettore Saccardo annuncia che presso l'abside fu scoperta una tomba in muratura con pezzi d'armatura. Furono prese disposizioni per la loro conservazione contro ogni pericolo di dispersione.

CHIESA S. FELICE E FORTUNATO.

Cripta. - Pel restauro della cripta, e completamento con un nuovo altare fu compilato un progetto per conto della Fabbriceria, che fu sottoposto alla Commissione provinciale dei monumenti, che lo approvò, alle seguenti condizioni: che la sostituzione delle colonne sostenenti la vòlta sia limitata alle quattro colonne intorno al nuovo altare, tre completamente, ed una, la più sottile, pel capitello e la base; che non ne sieno mutate nè la natura, nè le dimensioni, specialmente il diametro, nè la forma e lo stile, ma solo sia aumentata la ricchezza decorativa; che le tre colonne da levarsi, e la base e il capitello della quarta sieno scrupolosamente conservati in luogo adatto e contrassegnati con tutte le notizie necessarie a stabilire quando, donde, e perchè furono tolte; che siano date garanzie effettive che il lavoro corrisponderà esattamente alle condizioni surriferite.

L'Ufficio modificò la proposta della Commissione nel senso che, invece della ricca decorazione voluta dalla Commissione, credette più opportuno che i nuovi capitelli avessero la semplice forma dei capitelli antichi disadorni, più in armonia colla cripta, e volle pure che fosse conservata la tomba di S. Martino.

Il Ministero ha approvato le condizioni poste dalla Commissione colle modificazioni dell'Ufficio; ma invece hanno fatto quello che hanno voluto; tanto che la Commissione provinciale potè dire più tardi che la cripta era così snaturata oramai, che si poteva lasciar far tutto.

L'Ufficio però protesta contro tale rassegnazione, specialmente per l'indegna ridipintura. Se il male era stato fatto e purtroppo tollerato, non si doveva lasciarlo continuare.

Il Ministero sottopone la questione alla Commissione centrale, la quale, nella seduta del 15 novembre 1907, considerato che la cripta aveva acquistato un *aspetto del tutto nuovo*, dichiarava *non aver più ragione di occuparsene*, limitando il suo interessamento a raccomandare che si cerchi di conservare, quale *ricordo storico*, i frammenti messi fuor d'opera dell'originaria costruzione della cripta.

E il parroco, dopo aver fatto della cripta quello che ha voluto, contro i suggerimenti della

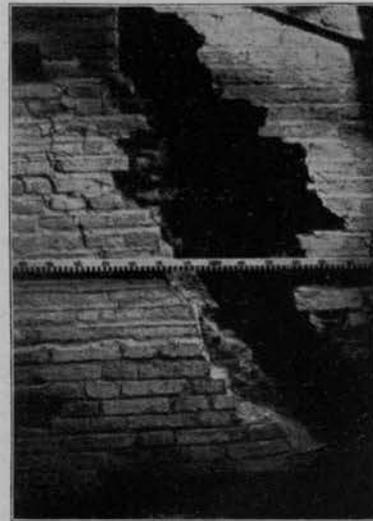


Fig. 179 - S. Lorenzo.
Crepaccio sulla muratura dei contrafforti nella soffitta della navata meridionale.

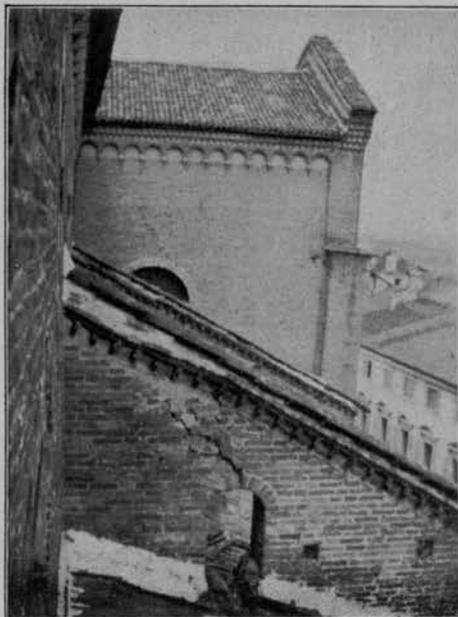


Fig. 180 - S. Lorenzo.
Stato dei contrafforti sulla navata meridionale prima del restauro.

Commissione e contro i suggerimenti dell'Ufficio, domanda un sussidio di L. 100 per raccogliere i fusti di colonne, le basi e i capitelli che facevano parte della cripta, e ch'è quanto rimane apprezzabile della sua rovina!

Abside, campanile e lavori di sterro. - Facendosi nella primavera del 1907 lavori per ampliare la stazione di Vicenza, si scavò un'area adiacente al campanile ed all'abside. Venne allora in luce una necropoli cristiana dei primi secoli ove frammista a tombe ad embrici si rinvennero arche romane in pietra incassate nell'argilla ed usate per inumazione. Il materiale archeologico venne portato al Museo. L'Ufficio impressionato dalla profondità dello scavo che si andava facendo incaricò l'ispettore Saccardo di sorvegliarlo perchè non si avvicinasero troppo al campanile ed abside.

Fatti assaggi per riconoscere la profondità delle fondazioni della Torre dopo autorizzazione del Ministero emerse la necessità di non scavare per una certa area all'ingiro.

Il 16 novembre 1907 il R. Prefetto comunica che la ditta Leoni, che eseguisce gli scavi, ha mosso causa al Governo, per l'ordinanza che limita la zona di rispetto del terreno adiacente al campanile e all'abside della chiesa, e chiede il parere della Commissione centrale, la quale fu dell'avviso di dare incarico all'Ufficio di studiare il progetto dei lavori necessari ad allontanare i pericoli che possono venire dagli scavi.

Perizia per un muro di sostegno. - L'Ufficio incaricò l'ingegnere Da Lisca di Verona, il quale presentò un progetto di L. 2350 per la costruzione d'un muro di sostegno del terrapieno intorno alla chiesa.

Non credendo poi giusto che il Ministero paghi il fio del male eventualmente causato da altri, vi fu un convegno, del quale si eresse appunto verbale, nel quale si prega il R. Prefetto di diffidare la ditta Leoni ad eseguire entro un mese la necessaria sottomurazione, con riserva della via giudiziaria in caso d'inadempimento.

Non è però chiaro il verbale sulla responsabilità specifica della ditta Leoni.

Il 12 marzo 1910 l'ispettore Saccardo comunica una lettera del parroco, che gli scavi continuano. Intanto Vicenza venne staccata dalla Soprintendenza di Venezia.

CHIESA S. ROCCO.

Dipinto del Buonconsiglio. - Avendo il Sindaco richiamato nuovamente l'attenzione dell'Ufficio sulle condizioni deplorabili del dipinto, il Ministero, su proposta dell'Ufficio, approva che sia consultato il cav. Cantalamessa allora (febbraio 1903) direttore delle RR. Gallerie.

Campanile. - Il 19 agosto 1902 il R. Prefetto comunica che la parte superiore del campanile di S. Rocco trovasi in pessime condizioni statiche, e che l'ingegnere dell'Istituto Esposti, proprietario della chiesa, sta compilando il progetto di restauro. Questo progetto di restauro di L. 3500, fu sottoposto al giudizio della Commissione, che lo approvò, purchè fosse conservata la porta antica, si adoperassero materiali eguali, e si facesse una fotografia prima dei lavori di restauro, per poterli controllare.

L'Ufficio approvò in massima e sorvegliò i lavori.

CHIESA S. CORONA.

Balaustrata. - Fu concesso dal Ministero, su proposta dell'Ufficio, il permesso di sostituire una balaustrata di marmo ad una di pietra tenera, a spese d'un privato, che si obbliga a riprodurre esattamente l'antica, d'altronde senza valore artistico, per aver così una balaustrata più solida e che più facilmente si tien pulita.

CHIESA S. VINCENZO DEL MONTE DI PIETÀ.

Scoperta d'affreschi. — Informato della scoperta d'affreschi attribuiti all'Avanzi nella chiesa di S. Vincenzo appartenente al Monte di Pietà, l'Ufficio telegrafa al R. Prefetto per sospendere il lavoro di scopertura, annunciando al Ministro che avrebbe eseguito un sopralluogo per poter autorizzare la prosecuzione del lavoro, con maggiori garanzie di sicurezza.

Fatto il sopralluogo, si verificò che questi affreschi, che, sulla fede di vecchi scrittori sarebbero stati eseguiti dall'Avanzi (sepolto in un urna che sta nel portico avanti la chiesa) non presentano che una rovina, e si propose, dato appunto che si può dire *che non esistano* più, che sia chiamato a ripeterne, *più che la pittura, il motivo*, il pittore Cherubini, noto per eccellenti riproduzioni di affreschi dei Frari e di S. Fermo di Verona.

Il Ministero acconsentì ma nulla venne fatto sinora.

Clinica artistica. — Fu scoperto pure durante il restauro della loggia della chiesa a piantereno, una pittura murale del trecento, avente pregio solo per l'antichità. Si credette di lasciarlo in vista com'è, come pure i frammenti d'archi della vecchia chiesa, rimessi in luce, armonizzando e dipingendo il resto, con tinta che non istuoni. Una specie di clinica artistica!

CHIESA S. STEFANO.

Vendita cantoria. — Nel 1894 il parroco vendette una cantoria d'organo con decorazioni scolpite in legno del secolo XVII, la quale fu rivenduta ad altri, che nel settembre 1903, chiese d'asportarla.

L'Ufficio, pur biasimando il fatto, non credette, per la poca importanza dell'oggetto venduto, d'intervenire.

CHIESA S. DOMENICO.

Affreschi manomessi. — Nel Coro furono rimessi in luce nel 1896, antichi affreschi, scrostando l'intonaco, e furono manomessi, accompagnandoli con una tinta sgraziata.

La Direzione delle RR. Gallerie ne informa la Direzione dell'Ufficio come quello la cui giurisdizione si estende agli affreschi, sinchè non sono staccati, e formano un tutto col monumento.

Fu invitata la Commissione provinciale ad occuparsi dell'argomento, per invitare l'Ospizio degli orfani proprietario a mettersi in regola colle leggi, che vietano qualsiasi lavoro ai monumenti, come agli oggetti d'arte, senza autorizzazione del Ministero.

CHIESA DEI SERVI.

Su conforme avviso della Commissione provinciale e dell'Ufficio, il Ministero ha autorizzato il restauro dell'altare dell'Addolorata, purchè si limiti a restituire l'altare nell'integrità originaria; rimettendone in luce i bassorilievi. Ha autorizzato pure la riparazione dei guasti e mutilazioni subite, come la lavatura dell'altare, ma senza acidi, e la doratura, purchè in perfetta armonia col resto; il tutto sotto la sorveglianza dell'Ufficio.

Pittura moderna. — Il parroco ha poi chiesto di far dipingere la Cappella maggiore, che non è monumentale, dal pittore d'Alpago, che non vuole presentare nemmeno lo schizzo del suo lavoro, pronto a levarlo, se non piacesse e senz'altro la cappella fu dipinta. È opera men che mediocre.

CHIESA SS. FILIPPO E GIACOMO.

Di questa chiesa, che risale al 1236, raffazzonata nel 1603, contenente buoni quadri mobili e lapidi, si domandò la demolizione, per costruire l'Ufficio della Posta.

Nella seduta del 7 maggio 1906, la Commissione diede voto favorevole alla demolizione, purchè ne fosse provata l'assoluta e imprescindibile necessità, e fosse conservato tutto ciò che si contiene nella chiesa d'attinente alla storia e all'arte.

Interrogato dal Ministero, l'Ufficio approvò le condizioni poste dalla Commissione provinciale.

L'anno seguente l'Ufficio fu invitato a far proposte sulla collocazione dei dipinti già esistenti in chiesa S. Filippo e Giacomo, ma si è rimesso a ciò che vorrà proporre la Soprintendenza delle RR. Gallerie.

CHIESA S. AGOSTINO.

Lavori di manutenzione. - La chiesa costrutta nell'epoca scaligera è di proprietà privata; e i proprietari prima volevano che i lavori fossero fatti dal Ministero, perchè la chiesa è monumentale, ma poi lodevolmente mutarono avviso.

Vennero eseguiti lavori di riordino del tetto, di rimaneggiamento totale della copertura a tegole, colle necessarie aggiunte di nuovo materiale, sorpassando la quantità preventivata in causa dei maggiori bisogni riscontrati all'atto del lavoro, pel tempo passato prima di darvi cominciamento.

Il lavoro fu fatto su perizia compilata dall'Ufficio.

Fu assicurato inoltre l'architrave della porta d'ingresso, che reca l'iscrizione colla data della costruzione e compimento della chiesa. In luogo però della sbarra di rame proposta dall'Ufficio per l'assicurazione dell'architrave, fu adoperato per risparmio di spesa, ma con pericolo della pietra, una sbarra di ferro.

Su proposta dell'Ufficio venne concesso un sussidio di L. 300 sulla prima perizia di L. 1550, sulla quale ne furono spese invece 1730.

Sulla perizia successiva di L. 559 e L. 1950, non fu accordato alcun sussidio dal Ministero.

Nell'1905 l'Ufficio chiese al Ministero l'autorizzazione di levare gli altari rifatti, e di riaprire le finestre delle absidi e il Ministero approvò.

Affreschi. - L'Ufficio, invitato a fare proposte sui lavori da farsi, in seguito alla rimozione degli altari, crede che sotto l'imbianco vi sieno affreschi e domanda si facciano assaggi ed infatti affreschi si trovarono. Le domande presentate più tardi dai proprietari di ristaurare i muri interni è stato mandato alla Commissione provinciale, avvertendo che dovrà essere presentato regolare progetto, tenendo in vista che sotto l'intonaco vi siano affreschi.

FUORI DI VICENZA, NEL DISTRETTO.

PALAZZO CORDELLINA A MONTECCHIO MAGGIORE.

Affreschi di G. B. Tiepolo. - Il Ministero comunica il 13 ottobre 1902 che la Commissione provinciale diede parere favorevole alla domanda dell'Istituto Cordellina di preservare con fitta maglia di ferro gli affreschi del Tiepolo, e domanda il parere dell'Ufficio, il quale risponde che, mentre gli affreschi della parete centrale sono in buono stato di conservazione, quelli della volta soffrirono per le infiltrazioni e subirono stacchi parziali d'intonaco cui si riparò cercando di

togliere le cause, coprendo il tetto di tegole. Agli affreschi laterali sono sovrapposte telai di legno sostenuti da paletti di ferro, e coperti di maglie di ferro zincato.

Nel salone non vi sono stufe, ma, essendo affittato ad un'Impresa di bachicoltura, devono gli affreschi sottostare a frequenti disinfezioni con suffumigi di cloro, che, malgrado tutte le precauzioni, riescono nocive.

Il Ministero ha incaricato il R. Prefetto d'interporre i suoi buoni uffici perchè il salone del Palazzo Cordellina, ove si trovano gli affreschi, sia tolto all'uso di laboratorio bacologico, o questo almeno sia vigilato, in guisa da poter evitare le disinfezioni, e il R. Prefetto ha avuto dall'Amministrazione la promessa di sopprimere le disinfezioni, o almeno di renderle meno frequenti, e di escludere dalle locazioni future il salone degli affreschi, e tutto questo sta bene; ma convien dire: *Habent sua fata* anche gli affreschi! Chi avrebbe pensato che gli affreschi del Tiepolo dovessero finire coi bachi da seta e soffrire dei suffumigi relativi?

Manifestatisi bisogni di restauro nel palazzo, la Commissione provinciale chiede che il Prefetto chieda al Ministero il permesso di staccare gli affreschi per trasportarli al Museo civico. Ma l'Amministrazione dell'Istituto Cordellina rifiutò.

L'Ufficio domanda che gli affreschi del soffitto siano strappati coll'intonaco, per essere rimessi al loro posto a restauro finito.

Intanto chiede al Municipio, tutore dell'Istituto, che il locale non sia più affittato in nessun caso ad uso di stabilimento bacologico. Il preventivo per lo strappo degli affreschi del soffitto importa L. 4175. L'Ufficio domanda l'autorizzazione all'esecuzione dei lavori per urgenza, la quale è dal Ministero ammessa, e i lavori autorizzati.

Non si sa però, almeno sinchè la Provincia di Verona faceva parte dell'Ufficio, che i lavori sieno cominciati.

Nel giugno 1906 corre la voce che l'Istituto voglia vendere gli affreschi. La voce è smentita; del resto l'Istituto non potrebbe mai venderli, per disposizione testamentaria. Sarebbe da augurarsi invece lo splendido palazzo settecentesco venisse acquistato da qualche ricco signore.

VERA DA POZZO A MONTECCHIO MAGGIORE.

In seguito alla voce corsa della vendita ad un antiquario del puteale denominato il pozzo della catena in Piazza Gio. Bonconsigli, unico pozzo medioevale esistente in Montecchio maggiore, l'Ufficio ebbe da quel Sindaco l'assicurazione che nessuno aveva pensato a vendere, e nessun antiquario ha offerto di comperare il pozzo della catena. La Giunta ha anzi provveduto a riparare i danni derivanti dalla vetustà, per la sua migliore e sicura conservazione.

CHIESA DI S. PIETRO IN MONTEGCHIO MAGGIORE.

Dipinto del Mariscalco. Il puritanismo nei restauri. - Per riparazioni al dipinto del Mariscalco il Ministero concorse con L. 800, il Comune con L. 200.

La Commissione provinciale aveva sollevato difficoltà, non essendo persuasa che si dovessero dipingere le stuccature con tinta neutra, e nominò una sottocommissione, la quale per la sincerità del restauro volle che le stuccature rimanessero tali e quali, a testimonio del colore caduto, a costo di urtare il senso dell'arte per amore dell'arte.

La sincerità però sta bene ma il puritanismo ha i suoi inconvenienti, e il restauro non è meno sincero, se anche le stuccature sono dipinte con tanta neutra, purchè il restauro non sia dissimulato e si possa vedere.

Il sistema di lasciare le stuccature senza tinta neutra aveva imperversato per poco a Venezia, e lasciò le sue tracce, indecenti, in un tintorettesco ritratto del doge Marino Grimani in Palazzo ducale, ma ha finito presto.

Nel caso del dipinto del Marescalco il prof. Cantalamessa ha approvato la stuccatura dipinta con tinta neutra, e il sussidio di L. 800 fu pagato dal Ministero.

Il Municipio domandò che il restauratore desse al dipinto la verniciatura, cui si era impegnato.

La Commissione provinciale domandò unanime che fosse tolta la fascia dorata che incorniciava il dipinto, sostituendovi un semplice listello, ed espresse il desiderio d'un miglior collocamento del quadro.

CHIESA S. MARIA E VITALE IN MONTECCHIO MAGGIORE.

Vendita impedita. - Il R. Prefetto comunica il 6 giugno 1906, che sulla domanda di vendita di tre statue appartenenti alla chiesa di S. Maria e Vitale di Montecchio Maggiore, la Commissione provinciale ha nominato una sottocommissione, la quale, pur riconoscendo il valore artistico delle statue, che appartengono alla seconda metà del quattrocento, ha dato voto favorevole alla vendita e la Commissione ha accettato questa conclusione.

L'Ufficio, considerando che non si trattava di passaggio da un Ente morale ad altro Ente morale, che dia garanzia di conservazione dell'oggetto d'arte nello Stato, ma di vendita a privati con pericolo d'esportazione, si oppose alla vendita.

Sottoposta la questione alla Commissione centrale, questo dà voto contrario alla vendita, che così fu impedita.

CASINO REGHELLINI A MONTECCHIO MAGGIORE.

Ristauri. - Il Ministero approvò pel 1902 conforme al voto dell'Ufficio, e della Commissione provinciale, i ristauri eseguiti in questo edificio, i quali si riducevano a riatti interni per renderlo abitabile; non che quelli da eseguirsi, che consistevano nel riatto dell'intonaco esterno, conservando la tinta esistente e nel ripristino della decorazione della loggia esteriore, ripetendo l'esistente ora quasi invisibile.

CHIESA DI SARMEGO.

Dipinto di Bartolomeo Montagna. - Nel 1902 fu riparato un dipinto della chiesa di Sarmego firmato Bartolomeo Montagna. Il Ministero contribuì con L. 320, la Fabbriceria con L. 50.

SANTUARIO DI S. MARIA DEL CENGIO IN ISOLA DI MALO.

Ristauri. - Il 7 settembre 1903 il Ministero comunica che il Sindaco del Comune d'Isola di Malo domanda un sussidio, sia pur tenue, pei lavori occorrenti alla scala d'accesso al Santuario, perchè gli Enti interessati non possono assumere l'intera spesa.

L'Ufficio risponde che dal suo schedario risulta, oltre l'importanza artistica e storica del Santuario, ch'esso è di giuspatronato dalla famiglia Porto; la quale però non crede di dover concorrere, malgrado l'invito fattole.

Il Ministero vuol sapere a che ammonterebbe la spesa, e vuole che sia interrogata l'Avvocatura erariale, se si possono eseguire i lavori e chiedere la rifusione della spesa alla famiglia che ha il giuspatronato. Il Sindaco fu invitato invano a mandare un preventivo della spesa occorrente.

CHIESA DI TORRESELLA (ISOLA DI MALO).

Ristauro e ampliamento. – Sul voto conforme della Commissione provinciale e dell'Ufficio, il Ministero ha approvato nel 1907 il progetto di ristauro e ampliamento della chiesa di Torresella, frazione del Comune d'Isola di Malo.

VILLA MOROSINI AD ALTAVILLA VICENTINA.

Questa villa, per la grandiosità settecentesca della costruzione in sè stessa e degli accessori, è certo monumentale, e l'Ufficio, malgrado le opposizioni, ha fatto intimare la notificazione d'importante interesse a chi n'è proprietario, per impedire che le statue del frontone fossero trasportate altrove, come pareva si avesse intenzione.

NEL DISTRETTO DI ARZIGNANO.

PALAZZO MATTARELLO.

Vendita statue. – La domanda di vendita di statuette esistenti nel Palazzo Mattarello ad Arzignano, fu dall'Ufficio rimessa alle RR. Gallerie.

NEL DISTRETTO DI ASIAGO.

AVANZI DEL CASTELLO SCALIGERO A ENEGO.

Sulla perizia di L. 6500, compilata dall'Ufficio per la conservazione degli avanzi del castello Scaligero a Eneo, nella quale erano compresi lavori a tutela dell'incolumità pubblica, spettanti per legge al Municipio, e lavori di sistemazione edilizia della piazza a comodo del Municipio, il Ministero concorse prima con L. 4000, poi con L. 1000, totale L. 5000 (fig. 181).

Devesi notare che fu il Municipio stesso che demolì i pittoreschi ruderi di torri e di mura per procurarsi a miglior prezzo materiali per fabbricare scuole e palazzo municipale.

L'Ufficio dovette poi rilasciare un certificato di nulla osta con riserva, perchè dal sopralluogo eseguito risultò che i lavori eseguiti dal Municipio non lo furono colla diligenza richiesta.

NEL DISTRETTO DI BARBARANO.

CHIESA ANTICA DI NANTO.

Porta. – Il R. Prefetto scrive il 27 giugno 1904 che la vecchia chiesa di Nanto, che doveva essere, e invece non era stata demolita, malgrado che si fosse asserito il contrario, e i cui altari furono trasportati nella nuova, meno la porta, era in condizioni deplorabilissime.

Essendo tuttavia iscritta nell'Elenco degli edifici monumentali, l'Ufficio scriveva alla Fabbricaria della Basilica di S. Marco, che aveva il giuspatronato della chiesa di Nanto, perchè provvedesse, ma la Fabbricaria rispondeva che al giuspatronato aveva rinunciato. Siccome però la rinuncia era stata impugnata e la Fabbricaria era per questo in causa; non si poteva dire che il giuspa-



Fig. 181 - Eneo. Torre del castello scaligero.

tronato fosse in lei legalmente estinto, ed essa non ne conservasse ancora gli obblighi. Il fatto e che nè la Fabbriceria di S. Marco in Venezia, nè il Comune di Nanto hanno voluto far nulla.

ORATORIO DI S. PAOLO A NANTO.

Se la chiesa di Nanto si scoprì ancora in piedi, quando si credeva demolita, l'Oratorio di S. Paolo a Nanto si scoprì demolito, quando era ancora iscritto tra i monumenti, nel relativo elenco.

NEL DISTRETTO DI BASSANO.

BASSANO. AMBIENTE PITTORICO.

L'ispettore onorario di Bassano, prof. Tua, avvertì il 20 giugno 1908, che si minacciava la costruzione d'uno edificio che priverebbe Bassano d'una bella prospettiva, fra le bellissime del Veneto. Chi sta sulla piazza del Terraglio può coll'occhio abbracciare un panorama ricco di colori e di linee, che si distende dai colli Berici fino alle prealpi. Ora al di sopra del muro che cinge il Terraglio verrebbe a innalzarsi l'edificio temuto, il piano superiore del quale occulterebbe la bella visione.

L'Ufficio scrive al Ministero, il quale risponde che se il nuovo edificio che si vuol costruire danneggiasse la prospettiva od alterasse la condizione di luce d'un monumento, il Ministero potrebbe regolare le distanze e le misure, valendosi dell'art. 13 della legge 12 giugno 1902 n. 185, ma il citato articolo non potrebbe essere invocato soltanto perchè nasconde una bella vista naturale. Il Ministero aggiunge che le bellezze naturali non sono pur troppo difese dalla legge vigente sopracitata, mentre la nuova legge già approvata dalla Camera dei deputati contempla anche le bellezze naturali.

Il guaio è che il Senato ha cancellato l'articolo della nuova legge, ch'è quella in data 20 giugno 1909 n. 364, ora vigente.

CASTELLO A BASSANO.

L'Ufficio scrive al Municipio in data 29 maggio 1905, richiamando la sua attenzione sul pericolo della caduta dell'intonaco della torre del Castello. I guasti dipendono dalle filtrazioni.

La torre fu poi riparata.

PORTA DIEDO A BASSANO.

L'intonaco conserva tracce d'affresco, ma è cadente e perisce coll'intonaco. Siccome però sotto l'intonaco, si vedono tracce di affresco più antico, l'Ufficio propone che si facciano assaggi, e il Ministero approva.

Nel giugno 1910, ci fu caduta di mattoni dalla vòlta della Porta. L'ispettore onorario, avvertendo del fatto l'Ufficio, aggiunse che il Municipio di Bassano ha incaricato il suo personale tecnico di provvedere al restauro, essendo che la Porta Diedo, e la Porta alle Grazie sono i soli documenti che restano dell'antico cerchio murato di Bassano.

In seguito al sopralluogo eseguito dall'Ufficio, furono approvati i lavori di restauro del Municipio.

PONTE DEL BRENTA A BASSANO.

Del panico suscitato dal crollo del campanile di S. Marco si risentì anche il ponte sul Brenta a Bassano; ma in seguito alle informazioni chieste si ebbero le notizie più rassicuranti.

Il 7 febbraio 1909, l'Ufficio scrive al Ministero alludendo al disegno di demolire il ponte, attribuito a quel Sindaco, visto che la sua manutenzione costa troppo.

Il ponte sul Brenta è iscritto nell'elenco degli edifici monumentali. Ideato da Palladio nel 1569 dopo la piena del 1567; riprodotto da Bartolomeo Ferracina nel 1748; incendiato nel 1813; riprodotto nel 1818 da Angelo Cesarotti, è ancora tanto solido da sfidare le piene violentissime del 1882 e 1889.



Fig. 182 - Ponte di legno sul Brenta.

L'Ufficio ha scritto al Sindaco, il quale rispose che ha bensì disposto per la costruzione di un nuovo ponte di più comodo accesso e suscettibile di venir percorso dal futuro tramway; ma ha parimente provveduto i fondi pel restauro del ponte monumentale, da eseguirsi a stagione propizia, esclusa qualunque intenzione possibile di demolizione.

La Commissione provinciale diede pure voto favorevole alla conservazione del ponte (fig. 182).

LOGGIA DEL MUNICIPIO DI BASSANO.

Sulla voce corsa che fosse intenzione del Municipio di chiudere con vetri la loggia municipale in piazza, l'Ufficio protestò contro l'antiestetico progetto, che non potrebbe del resto essere eseguito senza autorizzazione del Ministero.

MUSEO CIVICO A BASSANO.

Il direttore del Museo civico domandò a nome del Municipio il procedimento da seguire per le riparazioni da fare ad una terracotta appartenente alla Confraternita del SS. Sacramento, rappresentante il Battesimo di Cristo, attribuito a Gio. Minello di Bardi.

L'Ufficio risponde che la legge richiede l'autorizzazione ministeriale, tanto per gli edifici come per gli oggetti d'arte, sia mobili, sia immobili per destinazione, sia facenti un tutto coll'edificio come gli affreschi, ma per accordare l'autorizzazione il Ministero deve avere un progetto concreto nel quale sieno specificate le operazioni da seguire pel restauro.

EX ORATORIO S. ANTONIO A BASSANO.

Affreschi rimessi in luce. - In questo antico oratorio attiguo al Museo di Bassano,

appartenente al Municipio, fu rimesso in luce nel dicembre 1904, levando l'intonaco, un affresco trecentesco rappresentante le tentazioni di S. Antonio, tutto picchiettato e martellato, di fronte ad altro affresco rimesso in luce parecchi anni prima e molto meglio conservato.

Il locale presentava screpolature ed aveva bisogno di restauro. Il Municipio chiese un sussidio che l'Ufficio, per la condizione del bilancio non potè dare. Siccome il Municipio pareva ben disposto, l'Ufficio scrisse al Ministero, pregandolo di autorizzare, in occasione del restauro, l'apertura della porta e finestre originarie, delle quali si conservano le traccie. Il Municipio ha tal fretta che sia dato il permesso, che il Ministero lo accorda telegraficamente.

Due anni dopo però non è fatto ancor nulla. Il Municipio, interrogato, risponde che per ragioni imprescindibili di bilancio ha dovuto sospendere il lavoro, e poichè l'ex Oratorio di S. Antonio è destinato ad essere ufficio di direzione del Ginnasio, bisogna otturare i fori esistenti, anzichè aprirne di nuovi. Dato che queste sieno buone ragioni perchè tanta fretta due anni prima di domandare l'autorizzazione di aprire nuovi fori?

Nel 1910 fu detto che l'ex Oratorio di S. Antonio, da luogo di residenza della direzione del Ginnasio doveva essere ridotto ad aula scolastica. Siccome l'esperienza insegna come stieno male insieme affreschi e scolaretti, l'Ufficio chiede in seguito informazioni al Municipio, il quale risponde che questa intenzione non l'ha, ma, se ce l'avesse, avviserebbe l'Ufficio per chiedere l'autorizzazione.

CASE DIPINTE A BASSANO.

L'Ufficio ha dovuto occuparsi più volte delle case dipinte a Bassano con successo non più soddisfacente che altrove.

Nell'agosto 1904 l'Ufficio, scrivendo al Municipio, osservava che gli affreschi dipinti sulle case di Bassano furono in passato relativamente conservati perchè difesi dai tetti sporgenti, per cui sarebbe da mantenere e da rinnovare le antiche coperture, perchè ora le tavole marcite minacciano rovina e le tegole smosse lasciano filtrare l'acqua piovana. Il mantenimento o il restauro delle antiche coperture non porterebbe grande spesa, e i proprietari dovrebbero avere tutto l'interesse di conservare a sè e al paese, le belle facciate affrescate.

CASA BONAMICO IN PIAZZA DEL TERRAGLIO A BASSANO.

L'Ufficio propose, e il Ministero consentì, che fossero autorizzati i lavori di restauro chiesti dai proprietari senza alterarne la facciata.

CASA MICHIEL TRA PIAZZETTA MONTEVECCHIO E PIAZZA VITTORIO EMANUELE A BASSANO.

Questa casa iscritta fra gli edifici monumentali aveva bisogno di restauri urgenti. L'Ufficio suggerì d'eseguire il restauro, in modo da salvare la statica, senza compromettere l'estetica, e così i lavori furono autorizzati.

EX CONVENTO S. FORTUNATO IN BASSANO.

Il proprietario aveva offerto nel novembre 1909 alla Soprintendenza delle RR. Gallerie in Venezia, gli affreschi dell'ex chiesa e convento di S. Fortunato per L. 65000, niente meno. Il

Soprintendente delle RR. Gallerie, pur riconoscendovi l'opera d'un discreto seguace dello Squarcione del secolo XV, trovò addirittura enorme il prezzo domandato.

L'Ufficio faceva intanto intimare la notificazione d'importante interesse al proprietario; ma l'ispettore onorario di Bassano scriveva nel febbraio 1910 che il convento e la chiesa sono in condizioni pessime, che il tetto della chiesa non salva gli affreschi dall'umidità, nè dalla pioggia addirittura e che sarebbe meglio farli staccare e acquistarli. Ma il guaio è che si domanda più di quel che valgono.

CHIESA S. FRANCESCO A BASSANO.

La monumentale chiesa medioevale, una delle prime chiese francescane del veneto, fu oggetto d'indagini nel 1902, per restauri al pronao, che si ritenne dovessero essere eseguiti a spese degli interessati, trattandosi di lavori di manutenzione.

Nel sopralluogo fatto dall'Ufficio nell'agosto 1904 furono trovate gravi le condizioni del pilastro d'angolo, però senza pericolo urgente e furono indicate quali fossero le misure precauzionali da adottare ed i presidi vennero eseguiti sotto la sorveglianza dell'Ufficio.

Nel 1907 l'Ufficio formula un progetto di restauro, pel quale avrebbero dovuto concorrere il Municipio e la Fabbriceria oltrechè il Ministero, ma purtroppo il progetto restò allo stato di progetto per difetto di concorso degli interessati, ma più che tutto per malvolere dell'arciprete che vuole far sorgere un nuovo grandioso duomo usando anzichè pietra cemento.

CAMPANILE DELLA CHIESA S. CROCE A CAMPESE.

Il R. Prefetto comunica l'8 agosto 1902 che l'arciprete di S. Croce di Campese e il Sindaco di Bassano raccomandano il restauro del campanile di S. Croce, perchè iscritto nei monumenti.

Veramente è iscritta la chiesa e non il campanile, e in nessun caso ne verrebbe per questa iscrizione la conclusione della competenza passiva del Ministero dell'istruzione.

L'Ufficio poi, richiamandosi alla circolare 30 luglio 1902 n. 13036 la quale stabilisce che gli Enti interessati, proprietari di edifici monumentali, devono curarne la conservazione facendo compilare il progetto di restauro degli Uffici tecnici locali o da professionisti privati, chiede che l'arciprete di Campese vi si conformi.

CHIESA DI VALSTAGNA.

Asta della bandiera del Calepino. - Il Consiglio comunale di Valstagna ha aderito alla domanda del Museo civico, che vi sia depositata l'asta della bandiera presa dai veneziani al Calepino uno dei capitani delle milizie tedesche nella guerra di Cambray nel 1514.

Nella chiesa di Valstagna si conserva anche la tazza del Calepino trasformata in calice.

ORATORIO DI S. BARTOLOMEO DI POVE.

Affreschi venduti abusivamente. - L'ispettore onorario di Bassano scrisse il 23 febbraio 1904, che frammenti d'affresco appartenenti all'Oratorio di S. Bartolomeo di Pove, erano stati venduti abusivamente all'antiquario Bacon e al prof. Bailo direttore del Museo di Treviso, e ispettore onorario dei monumenti pure di Treviso, che li acquistò appunto pel Museo.

Denunciata la contravvenzione, si ebbe la sentenza del Tribunale di Bassano che, calcolata

la buona fede, dichiarò non farsi luogo a procedere per inesistenza di reato, ordinando però che tanto gli affreschi sequestrati presso l'antiquario Bacon quanto quelli acquistati dal prof. Luigi Bailo vengano affidati alla custodia del Museo civico di Bassano.

Però se l'antiquario Bacon si rassegnò, quantunque avesse chiesto prima il rimborso del prezzo d'acquisto e consegnò gli affreschi venduti, non così il prof. Bailo che li volle pel suo Museo di Treviso di cui è direttore e non ci fu modo di farli rendere.

CHIESA DI ROSÀ.

Riduzione ed ampliamento. – La Commissione provinciale diede voto favorevole alla domanda di riduzione ed ampliamento della chiesa di Rosà, che non ha importanza monumentale quando non si voglia far consistere la monumentalità nella leggenda contestata, che la chiesa sia stata costruita sulle rovine d'un tempio pagano. Ma del tempio pagano non vi si sono nemmeno le traccie.

La Commissione consentì, colla condizione che fosse conservato e decorosamente messo in opera ogni elemento architettonico di buona fattura esistente e quanto d'importante artisticamente o storicamente potesse venire in luce. Sul parere conforme dell'Ufficio, il Ministero approvò.

CHIESA DI ROMANO D'EZZELINO.

Demolizione. – L'Ufficio non si oppose alla demolizione di questa chiesa, che nulla aveva d'antico ma soltanto eretta probabilmente su antiche fondazioni dopo la distruzione del Castello nel 1259, restaurato nel secolo XVI, rinnovato nel 1747.

NEL DISTRETTO DI LONIGO.

CHIESA DEI MIRACOLI A LONIGO.

Nel giugno 1903 la Fabbriceria domanda il restauro della facciata, non offrendo per parte sua alcun concorso. L'Ufficio risponde che i bisogni della facciata non sono urgenti in primo luogo, e poi che devono essere esaminati anzitutto i concorsi degli interessati epperò nulla si fece.

CHIESA DI MONTICELLO FRAZIONE DEL COMUNE DI LONIGO.

Il Subeconomato dei benefici vacanti di Lonigo richiama l'attenzione sul soffitto dipinto da Costantino Pasqualotto pittore vicentino del secolo XVII, di valor relativo. Il parroco sarebbe pronto a cedere tutti i quadri purchè gli si ampliasse la chiesa.

L'Ufficio risponde di non poter proporre al Ministero un concorso, e per la relativa importanza del soffitto e per le condizioni del bilancio.

Quanto alla domanda del parroco di cedere i dipinti, per l'ampliamento della chiesa non poteva nemmeno esser messa in discussione.

SCOPERTA DI MOSAICI A SAREGO.

Nella frazione di Monticello di Farra, nei lavori per la costruzione d'un breve tratto di strada campestre, si scopersero alla profondità di circa un metro un mosaico lungo due metri, ben conservato, a rosoni policromi entro cerchi a fondo bianco, circoscritti da frecce, che formano una croce greca. A Nord, nella stessa località si rinvenne altro mosaico di più bello, più ricco e più vario

disegno. Altri mosaici fu pure scoperto in altra località non lontana. Ma non si continuò per ragioni finanziarie. L'ispettore onorario di Lonigo aveva domandato la continuazione degli scavi, e la Commissione provinciale si rivolse alla Soprintendenza degli scavi del Veneto.

CONGREGAZIONE DI CARITÀ DI MELEDO.

Nell'aprile 1907 la Congregazione di carità di Meledo domanda il permesso di vendere una cancellata in ferro battuto del secolo XVII. La Commissione dei monumenti diede voto contrario.

NEL DISTRETTO DI MAROSTICA.

MURA DI MAROSTICA.

Porta Bassanese. — Il Ministero in data 5 ottobre 1902, sul parere conforme dell'Ufficio respinse la domanda di aprire sulle mura in prossimità alla porta bassanese, una porta ed alcune finestre.

Era stato proposto, forse perchè le mura sono medioevali, di fare le finestre e la porta ogivali; ma l'Ufficio osservò che per voler mettere gli stili in armonia, si riesce all'assurdo, perchè le mura d'una città, quando si voglia mantenere loro un carattere e una funzione, che non hanno più, non hanno nè porte nè finestre, che sarebbero breccie aperte anticipatamente al nemico, ma hanno semplicemente feritoie. Il bello sarebbe che non ci fossero costruzioni presso le mura, ma se pur troppo vi sono, non è il caso di chiedere nè armonia di stile, nè logica.

Però le finestre ogivali furono aperte, e quando l'Ufficio si lagnò, il R. Prefetto disse che le finestre erano state aperte prima che giungesse la proibizione! Sembra che quando si domanda una cosa, si dovrebbe aspettare la risposta, ma così tante volte non è.

Così la Commissione che si era opposta alla demolizione della merlatura, ebbe la soddisfazione di vedersela demolita.

Domande respinte. — Abbattimento della parte avanzata del torrione di porta bassanese. Costruzione d'una tettoia alle mura presso porta bassanese.

Fra porta Vicentina e porta Bassanese. — Con una spesa di L. 600, a carico del Demanio, furono fatte riparazioni alle mura di porta Vicentina e porta Breganzina.

Castello inferiore, ora sede Municipale. — Nel novembre 1905, il Comune stanziò nel suo bilancio lire mille per restauri del castello inferiore. Il progetto fu approvato.

Progetto di restauri. — Il R. Prefetto comunica all'Ufficio, prima di presentarlo alla Commissione, un progetto dell'Intendenza di finanza per lavori urgenti di riparazione delle mura nei riguardi della pubblica incolumità; ma nè il Demanio nè il Comune hanno voluto assumere la spesa.

L'Ufficio tecnico di finanza ha compilato un progetto di restauro generale delle mura per L. 24550, e trattandosi di edificio iscritto tra i monumentali, vuole che la spesa sia addossata interamente al Ministero dell'istruzione. L'Ufficio risponde che se il Demanio è proprietario delle mura, su esso devono incombere tutti gli obblighi dei proprietari di beni monumentali o no; ma riceve la solita risposta che il Demanio è bensì proprietario delle mura, ma non ne ha il godimento.

Il Ministero domanda se si potrà caricare la spesa sui bilanci venturi, e l'Ufficio, visti i pesi che gravano, e in gran parte assorbono, anche i bilanci venturi, crede che non sia possibile prendere impegni a meno che non sia aumentata la dotazione.

Il 3 ottobre 1906 il Prefetto comunica che l'Ufficio tecnico di finanza è stato incaricato

di provvedere immediatamente e d'urgenza ad un parziale restauro delle mura, limitatamente ai danni più gravi, con pericolo dell'incolumità pubblica. La spesa è a carico del Demanio.

Apertura di porta nelle mura. – Nel marzo 1903 il Municipio domandò il permesso di aprire una nuova porta nelle storiche mura, per dare accesso alla stazione tramviaria.

L'Ufficio si è opposto al progetto, dopo aver verificato sul posto che l'apertura non era necessaria per l'accesso alla stazione tramviaria, potendo benissimo servire allo scopo la vecchia Porta vicentina, coll'ausilio della porta vicinissima pei pedoni, evitando così anche il maggiore dei danni, che deriverebbe dal progetto della nuova stazione ferroviaria a ridosso delle mura, la quale sarebbe una vera profanazione per l'arte e per la storia.

Chi rompe non paga. – L'Ufficio mandò il rapporto al Ministero e nello stesso tempo scrisse al Prefetto perchè impedisca che si cominciassero i lavori prima di ricevere la risposta dal Ministero. Pare che l'Ufficio se l'aspettasse, perchè il Prefetto rispose che il progetto respinto si poteva dire attuato, essendo stato già aperta una larga breccia nel tratto di mura prossima all'erigenda stazione tramviaria.

Il Ministero crede che si debba accettare il fatto compiuto, e si limita a chiedere che il nuovo passaggio attraverso le mura sia fatto in modo da non costituire un'offesa alla costruzione scaligera.

L'Ufficio osserva malinconicamente che pur troppo, in questa come in tante altre occasioni, chi rompe non paga.

Fabbrica di cappelli di paglia. – Anche la domanda d'una fabbrica di cappelli di paglia fu fatta alla Commissione provinciale, perchè pare che le mura della città e dei castelli sieno beni vacanti sui quali tutti possono stabilirsi, secondo i loro particolari interessi.

La Commissione aveva chiesto dilucidazioni, che non consta a questo Ufficio, se e come furono date, pel distacco avvenuto della provincia di Vicenza colla creazione della Soprintendenza di Verona, Vicenza e Mantova.

Smaltitoio. L'Ufficio tecnico di finanza e l'ispettore locale protestarono contro la chiusura d'una piccola porta, per costruire unu smaltitoio. L'Ufficio si unì naturalmente alla protesta.

VERA DA POZZO IN PIAZZA DI MAROSTICA.

Fu demolita, senza autorizzazione, col pretesto dell'urgenza, come se non vi fossero telegrafi con e senza fili, da avere il tempo sempre di fare una domanda e ricevere una risposta.

CHIESA DELL'OSPEDALE DI MAROSTICA.

Sulla domanda della Congregazione di carità di Marostica, di vendere scanni artistici del secolo XV e XVI, la Direzione delle RR. Gallerie, che intervenne trattandosi d'oggetti di sua competenza, rispose negativamente, mentre la Commissione provinciale nominò una sottocommissione che fu di opposto parere. Non consta all'Ufficio qual decisione sia stata presa.

CAMPANILE DELL'EX CONVENTO DI S. SEBASTIANO A MAROSTICA.

Nel settembre 1907, il R. Prefetto comunica al Ministero che certo sig. Duilio Farina, si è presentato al Municipio di Marostica, dichiarandosi proprietario del campanile, aggiungendo che, se entro il mese il Comune non ne delibera l'acquisto, egli lo demolirà per ritirarne i materiali. A questa diffida, il R. Prefetto ha risposto con un'altra, che cioè non demolisca il campanile se prima non ha ricevuto l'autorizzazione del Ministero.

L'Ufficio informò il Ministero che il campanile eretto nel 1261 è discretamente conservato, mentre la vecchia chiesa è in rovina, e che l'ex convento è ridotto a case operaie. Però nel prospetto a mezzodì il fabbricato conserva la sua fisionomia, e vi contribuisce in gran parte il campanile che sorge dietro, bello e caratteristico.

CHIESA DI BRAGANZE.

Il parroco domandò nel febbraio 1908 il permesso di modificare la facciata, e contemporaneamente chiese suggerimenti sul luogo ove collocare le statue, che si credeva appartenenti alla chiesa e si attribuiscono al Marinali. L'Ufficio rispose che la chiesa non è monumentale e che pel collocamento delle statue è competente la Direzione delle Gallerie.

NEL DISTRETTO DI SCHIO.

CHIESA DI S. PIETRO A SCHIO.

Ecco una chiesa che fu smonumentalizzata e poi si chiese di rimonumentalizzare, in grado d'appello.

Nel vecchio catalogo dei monumenti nazionali, la chiesa di S. Pietro era iscritta mentre nel catalogo degli edifici monumentali del 1902 scomparve. Si disse, per l'esclusione, che apparteneva allo stile classico impuro quanto freddo del secolo XVIII, e poi manomessa. Alle proteste della Commissione provinciale l'Ufficio rispose che l'elenco del 1902 era incompleto e si devono ora pubblicare la correzione e le aggiunte, per cui la causa è sub judice.

In un locale della chiesa si trovarono tracce d'affreschi.

CHIESA S. FRANCESCO DI SCHIO.

Anche la chiesa di S. Francesco a Schio fu inclusa e poi esclusa dai monumenti, come quella di S. Pietro, ed ora si chiede di rimonumentarla. È questa una delle più antiche costruzioni di Schio, che scompare sotto la brutta decorazione ed ebbe molteplici manomissioni. L'Ufficio crede che, la chiesa si dovrebbe ritornare alla semplicità primitiva, e come tale dichiarar monumentale.

ORATORIO DI S. CECILIA A TORREBELVICINO.

Demolizione. - Fu demolito, per urgenza, non avendo carattere monumentale benchè quattrocentesco pure gli avanzi di affreschi furono fotografati. Anche le pitture benchè vecchie non avevano valore.

CHIESA DI MAGRÈ.

Contiene affreschi esterni del secolo XIV, gli interni sono posteriori.

Della vecchia chiesa poco rimane: una finestra dell'abside e gli affreschi, le cappelline sono di costruzione recente. Il campanile è in rovina, ma meriterebbe d'essere conservato. Anche la chiesa, malgrado le manomissioni e le aggiunte, monumento unico dell'antichità del paese, dovrebbe essere conservato.

CHIESA DI MALO.

Quadro abusivamente restaurato. — L' 11 luglio 1904 il R. Prefetto comunica la deliberazione del Consiglio comunale di eseguire il restauro d' un ritratto di S. Gaetano Thiene del Carpioni; e senza aspettare la risposta, il restauro fu eseguito.

L' Ufficio denunciò l'abuso al Ministero. Però, in seguito al giudizio delle RR. Gallerie e della Commissione provinciale, che il ritratto non fu danneggiato dai restauri, in mancanza del danno, non si procede.

CHIESA DI S. GIORGIO DI VELO D'ASTICO.

Il 28 febbraio 1905 il R. Prefetto comunica che nella seduta della Commissione provinciale fu deplorato che nel restauro della cornice d' un quadro dello Speranza, esistente nella chiesa di S. Giorgio di Velo d' Astico e affidato ad un intagliatore di Venezia, è andato perduto il basamento del quadro stesso e si decise di chiedere notizie all' Ufficio, il quale risponde però che nel 1888, epoca della consegna del quadro esso non esisteva, e negli archivi dell' Ufficio precedente non esiste traccia della pratica.

NEL DISTRETTO DI THIENE.

CHIESA DI S. MARIA DEL CARMINE A THIENE.

Demolizione. — Ne fu permessa la demolizione, non avendo valore d' architettura.

La Commissione chiese di trasportare altrove una statua settecentesca e un dipinto su tavola del secolo XVI.

L' Ufficio volle che fosse aggiunto che tutto quanto venisse in luce nella demolizione, d' importanza artistica o storica, doveva essere acquisito allo Stato a sensi della circolare 23 luglio 1903. n. 56.

NEL DISTRETTO DI VALDAGNO.

PALAZZO TRISSINO A CORNEDO, ORA SCUOLA COMUNALE.

Autorizzati i restauri di pura conservazione, che non ne alterano l' importanza più storica del resto che artistica. Il palazzo ha più importanza storica che artistica avendo servito per villeggiatura al letterato Gian Giorgio Trissino che scrisse colà gran parte delle sue opere.



INDICE DEL TESTO.

LA CADUTA DEL CAMPANILE DI S. MARCO E IL PANICO CHE NE SEGUÌ	Pag. 13
Concorso del Ministero e del Comune di Venezia	» 14
Tasse d'ingresso nelle Chiese	» 16
Personale tecnico	» ivi
Lavori di restauro in economia	» ivi

CRONACA DEI RISTAURI DEI PROGETTI E DELL'AZIONE TUTTA DELL'UFFICIO REGIONALE ORA SOPRINTENDENZA DEI MONUMENTI DI VENEZIA.

CITTÀ DI VENEZIA.

Sestiere di S. Marco.

Palazzo Ducale	Pag. 19
Palazzo della Zecca, ora Biblioteca Marciana	» 30
Campanile S. Marco	» 31
Basilica S. Marco	» ivi
Palazzo Reale	» ivi
Procuratie Vecchie	» ivi
Pili in Piazza	» 32
Torre dell'Orologio	» 33
Giardinetto Reale	» ivi
Antiche prigioni al Ponte della Paglia	» ivi
Nuova costruzione al Ponte della Paglia	» ivi
Ex chiostro S. Apollonia	» 34
Ex Fondaco dei Tedeschi	» ivi
Case e Palazzi	» ivi
Ex Scuola S. Teodoro	» ivi
Ex Convento dei Canonici Lateranensi	» ivi
Chiesa S. Stefano	» ivi
Campanile	» 38
Ex Chiostro	» ivi
Chiesa S. Vidal	» ivi
Chiesa S. Maria del Giglio	» ivi
Chiesa succursale S. Fantino	» 39
Chiesa S. Salvatore	» ivi
Chiesa succursale S. Bartolomeo	» ivi
Chiesa S. Benedetto	» 40

Sestiere di Castello.

Monumento della caduta del campanile	» 40
Arsenale	» ivi
Costruzione di case a S. Elena	» 41
Ex Palazzo della Nunziatura	» ivi
Ex Scuola S. Marco (Ospedale)	» ivi
Case e Palazzi	» 42
Monumento Colleoni	» 44
Bassorilievi in Quintavalle	» 45
Puteali	» 46

Chiesa S. Pietro	Pag. ivi
Chiesa S. Giuseppe	» 47
Chiesa S. Martino	» ivi
Chiesa S. Francesco della Vigna	» 48
Chiesa Ss. Gio. e Paolo	» 53
Chiesa dell'Ospedaletto	» 61
Chiesa S. Gio. in Bragora	» ivi
Chiesa succursale S. Antonino	» 62
Chiesa S. Giorgio degli Schiavoni	» ivi
Chiesa dei Greci	» ivi
Chiesa S. Lorenzo	» 64
Chiesa S. Maria Formosa	» ivi
Chiesa succursale S. Lio	» ivi
Chiesa della Pietà	» 65
Chiesa S. Zaccaria	» ivi

Sestiere di Cannaregio.

Palazzo Labia, altri palazzi e Case	» 67
Ex Abbazia della Misericordia	» 68
Puteali	» ivi
Chiesa S. Caterina	» 69
Chiesa dei Gesuiti	» 70
Chiesa Ss. Apostoli	» ivi
Chiesa S. Fosca (Campanile)	» 71
Chiesa S. Canciano	» ivi
Chiesa succursale di S. Gio. Grisostomo	» ivi
Chiesa succursale dei Miracoli	» 72
Chiesa della Madonna dell'Orto	» 73
Chiesa succursale S. Alvise	» ivi
Chiesa degli Scalzi	» 74
Chiesa S. Giobbe	» ivi
Chiesa S. Felice	» 75
Chiesa della Misericordia	» ivi

Sestiere di S. Polo.

Ponte di Rialto	» 75
Palazzo dei X Savi, altri palazzi e case	» 76
Archivio di Stato	» 78
Chiesa dei Frari	» ivi
Chiesa succursale S. Tomà	» 95

Chiesa succursale S. Polo	Pag. ivi
Chiesa S. Rocco	» 96
Scuola S. Rocco	» ivi
Chiesa S. Silvestro	» 98
Chiesa succursale S. Gio. Elemosinario	» ivi
Chiesa succursale S. Giacomo di Rialto	» ivi
Chiesa succursale S. Apollinare	» ivi
<i>Sestiere di Dorsoduro</i>	
RR. Gallerie e Istituto di Belle Arti	» 99
Ex chiesa S. Gregorio	» 100
Ex chiostro S. Gregorio	» 101
Dogana di mare	» ivi
Case e Palazzi	» 102
Chiesa della Salute	» ivi
Chiesa dei Carmini	» 104
Chiesa succursale S. Barnada	» ivi
Chiesa S. Raffaele Arcangelo	» ivi
Chiesa succur. S. Nicolò dei Mendicoli	» 105
Chiesa S. Trovaso	» 106
Chiesa delle Eremitte di S. Trovaso	» 107
Chiesa dei Gesuati	» ivi
Chiesa succursale dello Spirito Santo	» 108
Chiesa degli Ognissanti	» ivi
Chiesa S. Pantalone	» ivi
<i>Sestiere di S. Croce.</i>	
Museo Civico	» 108
Palazzo Corner della Regina, altri palazzi e case	» 109
Ex chiesa S. Maria Maggiore	» 111
Chiesa S. Giacomo dall' Orio	» ivi
Chiesa succursale S. M. Mater Domini	» 114
Chiesa succursale S. Stae	» 115
Chiesa succursale S. Zan Degola	» 116
Chiesa S. Simeone grande	» ivi
Chiesa succursale S. Simeone e Giuda	» ivi
Chiesa S. Nicola da Tolentino	» 117
Chiesa succur. S. Andrea da Tolentino	» ivi
<i>Isole</i>	» 118
<i>Distretto di Dolo</i>	» 128
<i>Distretto di Chioggia</i>	» 130
<i>Distretto di Mestre</i>	» 131
<i>Distretto di Mirano</i>	» 132
<i>Distretto di Portogruaro</i>	» 133
<i>Distretto di S. Donà</i>	» 135

PROVINCIA DI BELLUNO.

Duomo di Belluno	» 138
Chiesa S. Stefano	» 139
Chiesa S. Pietro	» ivi
<i>Distretto di Agordo</i>	» 141
<i>Distretto di Auronzo</i>	» 143
<i>Distretto di Feltre</i>	» 144
Fontana in Piazza V. E.	» ivi
Chiesa S. Maria Assunta a Lentiai	» 147
<i>Distretto di Longarone</i>	» 149
<i>Distretto di Pieve di Cadore</i>	» 150

PROVINCIA DI PADOVA.

Salone della Regione	Pag. 153
Palazzo dell' Università	» 154
Ex Regia Carrarese. Sala dei Giganti	» 155
Case monumentali	» 156
Palazzo vescovile	» 157
Cappella degli Scrovegni	» ivi
Ex Oratorio S. Rocco	» ivi
Ex Chiostro S. Giustina	» 158
Ex Convento S. Gio. di Verdara	» ivi
Chiesa del Santo	» ivi
Duomo	» 160
Chiesa S. Giustina	» ivi
Chiesa degli Eremitani	» 161
Chiesa S. Sofia	» 162
Chiesa S. Nicolò	» 163
Chiesa degli Ognissanti	» ivi
Oratorio S. Bovo	» ivi
Oratorio dei Filippini	» ivi
Chiesa e Convento di Praglia	» 164
Chiesa di Montortone	» 167
Campanile di Abano	» ivi
Chiesa S. Stefano di Carrara	» ivi
Chiesa di Saonara	» ivi
<i>Distretto di Camposampiero</i>	» 168
<i>Distretto di Cittadella</i>	» ivi
<i>Distretto di Este</i>	» 169
<i>Distretto di Monselice</i>	» 172
<i>Distretto di Montagnana</i>	» 174
<i>Distretto di Piove di Sacco</i>	» ivi

PROVINCIA DI ROVIGO.

<i>Distretto di Rovigo</i>	» 177
<i>Distretto di Adria</i>	» 178
<i>Distretto di Badia</i>	» ivi
<i>Distretto di Lendinara</i>	» 179
<i>Distretto di Occhiobello</i>	» ivi
<i>Distretto di Polesella</i>	» ivi

PROVINCIA DI TREVISO.

Palazzo dei Trecento	» 181
Loggia dei Cavalieri	» 182
Porte Cavour e Mazzini	» 183
Antiche mura	» ivi
Ospedale Civile	» 184
Palazzo Onigo, altre case e palazzi	» ivi
Chiesa S. Nicolò	» 185
Chiesa S. Agostino	» 186
Villa Felissent a S. Artemio	» ivi
Villa Paravia a Merlengo	» ivi
<i>Distretto di Asolo</i>	» 187
<i>Distretto di Castelfranco</i>	» 189
<i>Distretto di Conegliano</i>	» 190
<i>Distretto di Montebelluna</i>	» 194

<i>Distretto di Oderzo</i>	Pag. 195
<i>Distretto di Valdobbiadene</i>	» 197
<i>Distretto di Vittorio</i>	» ivi

PROVINCIA DI UDINE.

Castello di Udine	» 201
Palazzo degli Uffici municipali, case artistiche in via Rialto	» ivi
Tempio S. Giovanni. - Panteon dei caduti per la patria	» 202
Casa e palazzi	» ivi
Chiesa S. Pietro martire	» 205
<i>Distretto di Ampezzo</i>	» 207
<i>Distretto di Cividale</i>	» 209
<i>Distretto Gemona-Venezia</i>	» 214
<i>Distretto di Latisana</i>	» 219
<i>Distretto di Maniago</i>	» 219
<i>Distretto di Moggio</i>	» 220
<i>Distretto di Palmanova</i>	» 221
<i>Distretto di Pordenone</i>	» 222
<i>Distretto di Sacile</i>	» 226
<i>Distretto di San Daniele</i>	» 227
<i>Distretto di San Pietro al Natissone</i>	» 228
<i>Distretto di San Vito</i>	» ivi
<i>Distretto di Spilimbergo</i>	» 236
<i>Distretto di Tarcento</i>	» 241
<i>Distretto di Tolmezzo</i>	» 242

PROVINCIA DI VERONA.

Soprintendenza Verona, Vicenza, Mantova	» 245
Monumenti veronesi. Fondo comune	» ivi
Antiche mura	» 246
Castel S. Pietro	» 248
Teatro Romano	» ivi
Castel Vecchio	» 249
Arena	» 250
Arco dei Gavi	» ivi
Arche Scaligere	» 251
Museo Civico	» 252
Palazzo Scaligero, ora Prefettura	» 253
Palazzo del Capitano ora Tribunale	» ivi
Palazzo Bevilacqua	» ivi
Altri palazzi e case	» 254
Stal de le Arche	» 257
Stallaggio del pesce e della ruota	» 258
Stallaggio delle Vecchie	» 259
Puteali	» 260
Denominazioni stradali	» 261
Ex chiesa S. Maria della Ghiaia	» ivi
Ex convento S. Domenico	» ivi
Ex chiesa S. Croce	» 262
Ex chiesa S. Procolo (Cripta).	» ivi
Chiesa S. Zeno	» ivi

Chiesa S. Zeno in Oratorio	Pag. 265
Chiesa S. Fermo	» ivi
Chiesa S. Maria in Organo	» 270
Chiesa S. Nazario e Celso	» 271
Chiesa S. Anastasia	» 272
Chiesa S. Giorgio in Braida	» ivi
Chiesa S. Bernardo	» 273
Chiesa S. Giovanni in Valle	» 274
Chiesa S. Siro e Libera	» 275
Chiesa S. Lorenzo	» ivi
Chiesa S. Maria antica	» 276
Chiesa S. Maria della Scala	» ivi
Chiesa S. Tommaso Cantauriense	» ivi
Chiesa S. Trinità	» 278
Chiesa S. Stefano	» ivi
Chiesa S. Eufemia	» 279
Chiesa Ss. Apostoli	» ivi
Chiesa S. Benedetto (Cripta)	» 280
Chiesa S. Paolo in campo Marzo	» ivi
Chiesa S. Giovanni in Foro	» ivi
<i>Distretto di Bardolino (Castelletto di Brenzone)</i>	» 285
Malcesine (Lazise)	» 286
<i>Distretto di Caprino</i>	» 287
<i>Distretto di Cologna</i>	» ivi
<i>Distretto di Isola della Scala</i>	» 288
<i>Distretto di Legnago</i>	» 290
<i>Distretto di Sanbonifaccio (Chiesa S. Maria della Strà di Belfiore. - Soave - Cazzano di Tramigna)</i>	» 291
<i>Distretto di Sanguinetto (S. Zenone di Cerea. - Gazzo Veronese)</i>	» 292
<i>Distretto S. Pietro Incariano (S. Vito Negrar. - S. Giorgio Ingannapoltron. - Chiesuola del Paladone)</i>	» 293
<i>Distretto di Tregnago</i>	» 296
<i>Distretto di Villafranca</i>	» ivi

PROVINCIA DI VICENZA.

Monumenti Vicentini	» 299
Antiche mura e Porte	» ivi
Torre del Girone	» 301
Torre dell'Orologio	» ivi
Palazzo del Territorio	» ivi
Teatro Olimpico	» 302
Basilica Palladiana	» ivi
Palazzo Trissino	» 303
Loggia Bernarda	» 304
Monte di Pietà	» ivi
Museo Civico	» ivi
Ospedale	» 305
Rotonda Palladiana	» ivi
Palazzi Colleoni, altri palazzi e ville	» ivi
Ex chiostro S. Pietro	» 308
Oratorio S. Marcello	» ivi

Oratorio dei Servi	Pag. 309	Palazzo Cordellina a Montecchio Mag-	
Duomo	» ivi	giore	Pag. ivi
Chiesa S. Lorenzo	» 310	Vera da pozzo a Montecchio Maggiore	» 315
Chiesa S. Felice e Fortunato	» 311	<i>Distretto di Arzignano</i>	» 317
Chiesa S. Rocco	» 312	<i>Distretto di Asiago</i>	» ivi
Chiesa S. Corona	» ivi	<i>Distretto di Barbarano</i>	» ivi
Chiesa S. Vincenzo del Monte di Pietà	» 313	<i>Distretto di Bassano</i>	» 318
Chiesa S. Stefano	» ivi	<i>Distretto di Lonigo</i>	» 322
Chiesa S. Domenico	» ivi	<i>Distretto di Marostica</i>	» 323
Chiesa dei Servi	» ivi	<i>Distretto di Schio</i>	» 325
Chiesa Ss. Filippo e Giacomo	» 314	<i>Distretto di Thiene</i>	» 326
Chiesa S. Agostino	» ivi	<i>Distretto di Valdagno</i>	» ivi



INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI.

CITTÀ E PROVINCIA DI VENEZIA.

Fig. 1 - Palazzo ducale. Muro della Sala dei Cataloghi	Pag. 19
» 2 - Sala dei Cataloghi prima del restauro	» 20
» 3 - Muro della Sala Bessarione	» ivi
» 4 - Lavori di presidio nella Loggia esterna	» 21
» 5 - Muro che divide la Sala dello Scrutinio della Quarantia Civil Nuova	» ivi
» 6 - Parte superiore del muro dello Scrutinio	» 22
» 7 - Frammento di <i>cuoio dorato</i> nella Sala Quarantia Civil Nuova	» ivi
» 8 - "La Gloria del Paradiso" di Tintoretto dopo il restauro	» 23
» 9 - "L'incoronazione della Vergine" del Guariento dopo lo stacco del "Paradiso" di Tintoretto	» 24
» 10 - Sala dello Scrutinio	» 25
» 11 - Muro a pian terreno verso il molo dell' ex Magistrato delle Acque	» ivi
» 12 - Squarcio nel muro tra la Sala Grimani e la Sala dei filosofi	» 26
» 13 - Cucine del doge	» 27
» 14 - Il "Paradiso" di Tintoretto mentre viene calato	» 28
» 15 - Il "Paradiso" coperto dei veli, approntato per la discesa	» 25
» 16 - Sala degli Scarlatti, cogli antichi stalli rimessi a posto	» 30
» 17 - Monumento Colleoni. Particolare del basamento	» 43
» 18 - Monumento Colleoni. Basamento parte inferiore prima dei restauri	» ivi
» 19 - Monumento Colleoni. Particolare del basamento dopo il restauro	» 44
» 20 - Monumento Colleoni. Particolare del basamento prima del restauro	» 45
» 21 - Chiesa S. Francesco della Vigna	» 48
» 22 - Volta del braccio destro	» 49
» 23 - Consolidamento archivolto e trabeazione Cappella S. Pietro	» 50
» 24 - Fondazioni della pilastrata presso la Cappella S. Pietro	» ivi
» 25 - Parte posteriore del Coro prima del restauro	» 51
» 26 - Parte posteriore del Coro dopo il restauro	» ivi
» 27 - Cappella Sagredo. Affreschi	» 52
» 28 - Interno di S. Giovanni e Paolo. La verticale è perduta.	» 53
» 29 - Particolare del finestrone	» 54
» 30 - Particolare del contorno del finestrone	» ivi
» 31 - Armatura per il lievo dell' altare e restauro del muro al lato destro della porta sotto la gran vetrata del Vivarini	» 55
» 32 - Rinforzo della fondazione sotto il muro del finestrone Vivarini	» ivi
» 33 - Finestrone prima del restauro	» 56
» 34 - Finestrone visto dall' esterno dopo il restauro	» 57
» 35 - Finestrone dopo il restauro	» 58
» 36 - Particolare della vetrata. Madonna probabilmente dipinta dal Vivarini	» 59
» 37 - Particolare della vetrata. S. Pietro probabilmente dipinto dal Vivarini	» ivi
» 38 - Cappella dell'Addolorata prima del restauro	» 60
» 39 - Stato in cui furono trovate le fondazioni della Cappella dell'Addolorata	» ivi
» 40 - Cappella dell'Addolorata. L'antica volta trovata sopra la volta attuale	» 61
» 41 - Arcone rovescio di scarico fra le pilastrate di sottomurazione all' imbocco della Cappella dell'Addolorata	» ivi
» 42 - Particolare dello stato in cui furono trovate le finestre esterne della Cappella dell' Addolorata	» 62
» 43 - Cappella dell'Addolorata dopo il restauro	» ivi
» 44 - Fenditure nel muro est del braccio sinistro presso la Cappella del Rosario	» 63
» 45 - Gradoni di bettonata a consolidamento della sottomurazione della Cappella del Rosario, verso il cortile del pozzo	» ivi
» 46 - Cappella del Rosario. Strapiombi	» ivi
» 47 - Costipazione del terreno mediante pali e paratie alla sottomurazione della Cappella del Rosario verso il cortile del pozzo	» 64

Fig. 48 - Monumento Valier. Particolare del restauro	Pag. 64
» 49 - Grande finestrone. Particolare dello Stato della parte lapidea prima del restauro	» 65
» 50 - Busto di Giovanni Donà, opera d'Alessandro Vittoria	» ivi
» 51 - Particolare delle finestre della Chiesa di Ss. Gio. e Paolo	» 66
» 52 - Pezzi trovati negli scavi e ricomposti appartenenti alle finestre demolite	» ivi
» 53 - Campanile S. Fosca	» 71
» 54 - Campanile S. Giobbe	» 74
» 55 - Chiesa dei Frari. Stacco fra il campanile ed il muro della navata	» 79
» 56 - Stato delle fondazioni presso il campanile	» 80
» 57 - Stato delle fondazioni presso il campanile	» ivi
» 58 - Stato delle murature sotto la porta detta dei morti prima del restauro	» ivi
» 59 - Capitello delle colonne centrali e travature dopo il restauro	» 81
» 60 - L'antica finestra trovata murata presso il campanile	» 82
» 61 - Restauro della volta che limita la navata destra verso il transetto	» 83
» 62 - Nuove finestre in luogo delle lunette aperte nel 1640	» ivi
» 63 - Fenditure sulla muratura del transetto verso S. Rocco	» 84
» 64 - Sacristia dei Frari prima del restauro	» ivi
» 65 - Particolare dello stato in cui fu trovato l'affresco attorno l'arco dell'abside	» 85
» 66 - Affresco presso l'arco che mette all'abside, dopo il restauro	» ivi
» 67 - Fregio a fresco trovato in sacristia	» 86
» 68 - Absidule a sinistra e sacristia dopo il restauro	» ivi
» 69 - Sacristia dopo il restauro	» 87
» 70 - Sacristia dopo il restauro	» ivi
» 71 - Sacristia. Arco sorreggente (?) la muratura sopra l'altare del Sangue prezioso	» 88
» 72 - Come fu trovato il corpo di Paolo Savello, capitano della Repubblica	» 89
» 73 - Le decorazioni delle volte della cappella Bernardo	» 90
» 74 - Pietra tombale rinvenuta nei restauri tra la cappella dei Milanesi e quella Trevisan	» 91
» 75 - Affresco decorante la sommità dell'arco che mette nella Cappella S. Pietro	» 92
» 76 - Abbazia di S. Gregorio dopo il restauro	» 101
» 77 - Chiesa della Salute. Armature per il restauro della cupola	» 102
» 78 - S. Nicolò dei Mendicoli. Lavori di presidio	» 103
» 79 - S. Nicolò dei Mendicoli. Lavori di presidio	» 104
» 80 - Fondazione delle colonne come furono trovate	» 105
» 81 - Fondazione delle colonne dopo il restauro	» ivi
» 82 - Zatterone rinvenuto sotto le fondazioni	» ivi
» 83 - S. Giacomo dall'Orio. Soffitto dopo il restauro	» 110
» 84 - Chiesa S. Giacomo dall'Orio. Veduta dell'esterno prima dei restauri	» 111
» 85 - Modo usato per il robustamento delle fondazioni dell'abside maggiore	» ivi
» 86 - Esterno dopo il restauro	» 112
» 87 - Parte inferiore del campanile dopo i restauri	» ivi
» 88 - Armatura per il restauro dell'Angelo	» 118
» 89 - Campanile di S. Nicoletto di Lido, dopo il fulmine	» 121
» 90 - Armatura per il restauro	» ivi
» 91 - Dopo il restauro	» ivi
» 92 - S. Donato. Campanile	» 123
» 93 - S. Donato. Muro interno del campanile	» 124
» 94 - Torcello. Stato delle murature del campanile del Duomo	» 125
» 95 - Torcello. Campanile. Armatura stabile dei pilastri centrali	» ivi
» 96 - Torcello. Campanile dopo il restauro	» 126
» 97 - Duomo di Torcello. Absidula dopo il restauro	» ivi
» 98 - S. Fosca. Particolare del portico prima del restauro	» 127
» 99 - S. Fosca durante i restauri	» ivi
» 100 - S. Fosca. Stato attuale dei restauri	» 128
» 101 - Concordia Saggittaria. Campanile dopo il restauro	» 133
» 102 - Caorle. Campanile	» 134

PROVINCIA DI BELLUNO.

Fig. 103 - Chiesa S. Stefano. Cappella Cesa. Affreschi dopo il restauro	Pag. 138
» 104 - Chiesa S. Stefano dopo il restauro del campanile	» 139
» 105 - S. Simon di Vallada. Affreschi del Paris Bordone	» 141
» 106 - Feltre. Chiesa degli Ognissanti. La "Trasfigurazione" del Morto da Feltre	» 146
» 107 - Selva di Cadore. Campanile	» 151
» 108 - Selva di Cadore. Archivolto dell'arco trionfale	» ivi

PROVINCIA DI PADOVA.

Fig. 109 - Ex convento di Praglia. Chiostro pensile dopo il restauro	Pag. 164
» 110 - Esterno del Refettorio e Loggetta prima dei restauri	» ivi
» 111 - Loggetta dopo il restauro	» 165
» 112 - Refettorio dopo il restauro	» ivi
» 113 - Pulpito del refettorio come era scomposto	» 166
» 114 - Pulpito del refettorio ricomposto	» 167
» 115 - Biblioteca prima del restauro	» 166
» 116 - Entrata alla biblioteca dopo il restauro	» 167
» 117 - Vista della chiesa dopo i restauri	» 168
» 118 - Monteortone. Chiesa parrocchiale. Altar Maggiore	» ivi
» 119 - Monteortone. Acquisantino nella chiesa parrocchiale	» 169
» 120 - Este. Castello. Torre e porta che si deve restaurare	» 170
» 121 - Monselice. Il Mastio della rocca	» 172

PROVINCIA DI TREVISO.

Fig. 122 - Treviso. Palazzo dei Trecento dopo il restauro	Pag. 181
» 123 - Asolo. Torre del castello durante i restauri	» 186
» 124 - Asolo. La rocca dall'interno	» ivi
» 125 - Possagno. Tempio canoviano	» 187
» 126 - Campolongo Maggiore. Trittico a fresco	» 193
» 127 - Nervesa. Chiesa dell'Abbazia	» 194

PROVINCIA DI UDINE.

Fig. 128 - Udine. La facciata del Duomo dopo il restauro	Pag. 203
» 129 - S. Floriano di Forni di Sopra	» 206
» 131 - Forni di Sopra. Chiesa S. Floriano. Affreschi di F. da Tolmezzo. Intradosso dell'arco trionfale	» ivi
» 130 - Affreschi	» 207
» 132 - Pala del Bellunello	» ivi
» 133 - Venzone. Palazzo Municipale	» 215
» 134 - Venzone. Duomo. Il campanile restaurato dopo il fulmine	» 217
» 135 - Pordenone. Armatura per il restauro della cuspide	» 223
» 136 - Pordenone. Campanile dopo il restauro	» ivi
» 137 - Montereale Cellina. Affreschi del Calderari	» 225
» 138 - Sesto al Reghena. Interno Chiesa S. Maria in Silvis dopo il restauro	» 229
» 139 - Esterno della chiesa dopo il restauro	» ivi
» 140 - Antico portico a scala dopo il restauro	» 230
» 141 - Polifore scoperte e restaurate nel porticato	» ivi
» 142 - Affreschi trecenteschi scoperti e restaurati	» 231
» 143 - Scavi nell'antica chiesa inferiore	» 232
» 144 - Scavi nella cripta	» ivi
» 145 - Decorazione degli archi della cripta rinvenuti negli scavi	» ivi
» 146 - Chiesa di S.ta Croce a Casarsa della Delizia. Affresco attribuito al Pordenone	» 233
» 147 - Affresco della volta attribuito al Pomponio Amalteo	» ivi

Fig. 149 - Verzutta. Decorazione della volta restaurata	Pag. 235
» 150 - Spilimbergo. Duomo. Abside	» 236
» 151 - Duomo dopo il restauro	» ivi
» 152 - Duomo. Cappella Pilacorte dopo i restauri	» 237
» 153 - Baseglia presso Spilimbergo. Affresco di Pomponio Amalteo nella chiesa parrocchiale	» ivi
» 154 - Chiesa di Valeriano. L'Arcangelo Raffaele del Pordenone	» 238
» 155 - S. Maria dei Battuti. Dipinto a fresco del Pordenone esistente nell' interno	» 239
» 156 - S. Maria dei Battuti prima del restauro	» 240
» 157 - S. Maria dei Battuti dopo il restauro	» ivi
» 158 - Chiesa di S. Pietro di Zuglio	» 243
» 159 - idem	» ivi

PROVINCIA DI VERONA.

Fig. 160 - Verona. Statua di Can Grande ora al Museo Civico	Pag. 250
» 161 - Verona. Statua di Cansignorio	» 251
» 162 - Chiesa S. Zeno. Giudizio universale	» 263
» 163 - S. Fermo. Campanile. Pinacolo prima del restauro	» 265
» 164 - Pinacolo dopo il restauro	» ivi
» 165 - Fianco dell'abside prima dei restauri	» 266
» 166 - Coronamento dell'abside maggiore dopo il restauro	» ivi
» 167 - Abside dopo la demolizione delle case ed il restauro	» 267
» 168 - Decorazione dell'abside come fu trovata sotto lo scialbo	» 268
» 169 - Fregio a fresco ricorrente sotto il soffitto ligneo	» 269
» 170 - Dettaglio del soffitto a carena di nave	» ivi
» 171 - S.ta Maria in Organo. Coro con tarsie	» 270
» 172 - S. Giovanni in Valle. Abside maggiore	» 273
» 173 - Chiostro prima del restauro	» 274
» 174 - Chiostro dopo il restauro	» 275
» 175 - S.ta Maria della Stra. Facciata dopo i restauri	» 291

PROVINCIA DI VICENZA.

Fig. 176 - Torre del Girone dopo il restauro	Pag. 301
» 177 - S. Lorenzo. Cedimento di una delle colonne apparso dopo levato il pavimento a quadri	» 310
» 178 - Armatura predisposta per il robustamento delle fondazioni delle colonne	» ivi
» 179 - S. Lorenzo. Crepaccio sulla muratura dei contrafforti nella soffitta della navata meridionale	» 311
» 180 - S. Lorenzo. Stato dei contrafforti sulla navata meridionale prima del restauro	» ivi
» 181 - Enego. Torre del castello scaligero	» 317
» 182 - Ponte di legno sul Brenta	» 319







